Catechiſmo,
CIOE ISTRVTTIONE
SECONDO IL DECRETO
DEL CONCILIO DI TRENTO, A' PAROCHI,

Publicato per comandamento del Santiſsimo S. N. PAPA PIO V. & tradotto poi per ordine di S. SANTITÀ in lingua uolgare Dal Reuerendo Padre fratre Aleſſo Figliucci, de l'ordine de' Predicatori.

MAXIMILIANI . II

EX . PRIVILEGIO IMP . CAES . AVG .

IN VENETIA M D LXXI.
Appreſſo Aldo Manutio, Col Priuilegio di N.S. PAPA PIO V. & dell' Illuſtriſſimo SENATO VENETO.

PII V. PONT. MAX.

PRIVILEGIVM.

MOTV proprio &c. Pastorali officio cupiētes quam diligentißime possumus diuina adiuuāte gratia fungi, & ea, quæ Sacro Tridentino Concilio statuta, et decreta fuerunt, exequi, curauimus, ut a delectis aliquot Theologis in hac alma Vrbe componeretur Catechismus: quo Christi fideles de eis rebus, quas eos nosse, profiteri, & seruare oporteret, Parochorum suorum diligentia edocerentur. Qui liber cum Deo iuuante perfectus, in lucem edendus sit: prouidendum duximus, ut quam diligentißime, & fidelißime imprimatur. Itaque in hac alma Vrbe eum potißimum imprimi uoluimus dilecti filij Pauli Manutij diligentia. qui alios Ecclesiasticos libros hic imprimere solet. Quia uero, si alibi imprimeretur, euenire posset, ut non pari fide, ac diligentia talis argumenti liber imprimeretur: ob hanc causam, & quia etiam indemnitati, ut æquum est, consultum uolumus ipsius Manutij, qui in eo imprimendo magnos sumptus fecit, & multum laboris suscepit: uniuersis, & singulis librorum impressoribus, & bibliopolis tam extra, quam intra Italiam, sub excommunicationis latæ

sentētiæ pœna, nostris uero, & sanctæ Romanæ Ecclesiæ temporali ditioni immediate, mediateue subiectis, etiam sub pœna quingentorum ducatorum auri, Fisco nostro applicandorum, & amißionis librorum, ipso facto etiam sine declaratione cuiusquam Iudicis incurrenda, inhibemus, & interdicimus, ne quis prædictum Catechismum latinum, aut in uulgarem sermonem translatum, intra quinquennium proximum poßit imprimere, uel ab alijs impressum uendere, ac ne post quinquennium quidem absque licentia nostra, & Sedis Apostolicæ: Mandantes dilectis filijs nostris Camerario, & Vicario Vrbis, necnon Gubernatori, Senatori, Cameræ Apostolicæ causarum Auditori, & alijs Vrbis ordinarijs Iudicibus, Legatisque, Vicelegatis, Gubernatoribus, & Potestatibus, terrarum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, Baricellisque earundem, ac uenerabilibus fratribus singularum extra prædictas ciuitatum Archiepiscopis, & Episcopis, eorumque Vicarijs: ut, quoties ipsius Pauli nomine requisiti fuerint, ei efficacis defensionis præsidio aßistentes præmissa omnia, & singula contra inobedientes, & contrauenientes ad executionem censurarum, & pœnarum prædictarum, omni, & quacumque appellatione remota, procedant, & quilibet eorum procedat, inuocato etiam, si opus fuerit, auxilio brachij sæcularis. Quia uero difficile esset hanc nostrā cedulam originalē ad singula loca deferri: uolumus

quod

quod de eius tenore, quod ad prohibitionem nostrã huiusmodi attinet, credi debeat exemplis in ipsis libris imprimendis, quodque presentis nostri Motus proprij, etiam absque illius registratura, sola signatura sufficiat, & ubique fidem faciat in iudicio & extra, quacunque regula, siue constitutione Apostolica contraria non obstante: Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, priuilegiis quoque, indultis quibuscunque aliis in contrarium fortasse facientibus.

Placet Motu proprio M.

Dat. Romæ apud Sanctum Marcum, septimo Kal. Octob. anno primo.

Eſſempio del Priuilegio dello Illuſtriß. Senato Veneto.

1566. 19. Febr. in Rogatis.

CHE ſia conceſſo al noſtro fidel Aldo Manutio, che altri che lui, o chi hauerà cauſa da lui non poſsi ſtampar nel Dominio noſtro, ouero altroue ſtampato in eſſo uender il Catechiſmo tradotto in lingua Italiana in termine di anni uinti proſsimi futuri, ſotto pena di perder i libri ſtampati, iquali ſiano di eſſo Aldo, & di duc. x. per cadaun uolume ſtampato. Da eſſer applicato un terzo al Magiſtrato, che farà l'eſecutiõe, uno alla caſa noſtra de l'Arſenal, & uno a li accuſatori. Eſſẽdo obligato eſſo Aldo di oſſeruar quanto è diſpoſto per le leggi noſtre in materia di ſtampe.

Laurentius Maſſa
Duc. Secret.

CATECHISMO
CIOE ISTRVTTIONE
ſecondo il Decreto del Concilio di Trento, a' Parochi,

Publicato per comandamento del SANTISS. S. N. PAPA PIO V.

& tradotto poi per ordine di S. Santità in lingua volgare

Dal Reuerendo Padre frate Aleſſo Figliucci, de l'ordine de' Predicatori.

LA NATVRA & propietà de l'humana mente & intelletto è tale, che ben puo per ſe ſteſſa però non ſenza gran fatica, & diligenza, molte coſe inueſtigare, & apprendere. nondimeno una gran parte di quelle, per le quali ſi acquiſta l'eterna ſalute, dal ſolo lume di natura illuſtrata nõ potrà giamai conoſcere, ne intendere, ſe bene, per condurſi a qlla è ſtato da Dio principalmente l'huomo creato, & a ſua imagine & ſimilitudine formato. Imperoche certa coſa è, come bene inſegna S. Pauolo, che le coſe inuiſibili di Dio ſi conoſcono da l'huomo, poi che da lui ſono le ſue fatture inteſe, & inſieme la ſua ſempiterna uirtù, & diuinità. Ma quel marauiglioſo miſterio, il quale è ſtato aſcoſo fin da principio de' ſecoli, & a tutte le generationi, ſi fattamente ſupera ogni humana intelligenza, che, ſe a molti huomini ſanti non fuſſe ſtato manifeſtato, a' quali uolſe il benigno Dio, dando loro il ſingolar dono de la fede, far note & manifeſte le ricchezze de la gloria di queſto ſacramento (che è Chriſto) in tutte le generationi & ſorti d'huomini; non haurian mai

Ad Rom. 1

Ad Coloſ. 1

potuto gli huomini cõ ogni loro ſtudio pvenire a ſi pro fonda ſapienza. Ma cõcioſia che la fede ſi riceua per uia de l'udito, di qui ſi comprẽde, quanto ſia ſtata ſempre ne ceſſaria, p uolere acquiſtare l'eterna felicità, l'opera, & il miniſterio di un dottore legitimo & fedele: eſsẽdo ue ro quel che dice S. Pauolo, *Quo modo audient ſine prædican te? Quo modo uero prædicabunt, niſi mittantur?* Come potranno mai udire la uerità euangelica, ſe non ſarà loro predica ta? Et come haurà ardire alcuno di predicare, ſe non ſa rà mãdato? Certa coſa è, che fin da la prima origine del mondo, il clemẽtiſſimo & benigniſſimo Dio noſtro non ha mai mancato a ſuoi, ma in diuerſi & molti modi ha parlato a li noſtri padri ne li Profeti, moſtrando loro in uarie maniere, ſecondo le diuerſe conditioni de tempi, un dritto & certo camino a la celeſte beatitudine. Ma perche egli hauea pdetto, douer dare un dottore di giu ſtitia, che foſſe luce de le genti, il quale operaſſe la ſalu te inſino a l'eſtreme parti de la terra; finalmẽte gli piac que di parlarci nel ſuo diletto figliuolo, il quale cõ quel la uoce ancora, che da la ſua magnifica gloria intonãdo dal cielo peruenne a gli orecchi de gli huomini, coman dò aptamente, che ciaſcuno aſcoltaſſe, & a ſuoi comãda menti obediſſe. Quindi il figliuol di Dio ci diede alcu ni Apoſtoli, alcuni Profeti, altri Paſtori, & Dottori, li quali ci annũtiaſſero la parola di uita eterna, acciò che, a guiſa di fanciulli, nõ fuſſimo aggirati, & da ogni uẽto di dottrina agitati non fluttuaſſimo, ma appoggiati ſo pra un fermo & ſtabile fondamento di fede, di tutti in ſieme poi fuſſe edificata una ſpirituale habitatione di Dio, per uirtù & gratia de lo Spirito Santo.

Ad Ro. 10
Ad Ro. 10
Ad Heb. 1.
Iaſ. 49.
Ad Heb. 1
2. Pet. 1
Ad Eph. 4

Et acciò che nõ fuſſe alcuno, che riceueſſe la parola & pdicatione ſanta, p la quale ſi ode & ſi aſcolta Dio, da' miniſtri de la Chieſa, cõe parola d'huomini, ma fuſſe te nuta, come in uero è, parola di Chriſto; il medeſimo Sal uator uoſtro uolſe al loro magiſterio, & officio dare tan ta auttorità, che diſſe loro: *Qui uos audit, me audit: & qui uos ſpernit, me ſpernit.* Chi aſcolta uoi, aſcolta me, & chi

Che le parole de li Paſtori de la Chieſa, ſi debono riceuere come parole di Dio.

& chi sprezza uoi, sprezza me. le quali parole nõ uolse che solo s'intédessero di coloro, a' quali allhora le disse, ma di tutti quelli, li quali ꝑ legitima successione douessero essercitare l'officio d'insegnare, a quali ꝓmesse douer esser sempre ꝑsente, & fauorirgli, & aiutargli infino a l'estremo del secolo. Nõ si douẽdo per tãto la predicatione de la diuina parola per alcun tẽpo ne la Chiesa di Dio tralasciare; per certo che in questa nostra età cõ maggior studio & pietà douerebbono gli huomini affaticarsi, acciò che di sana & incorrotta dottrina, come di cõuenientissimo capo de la uita nostra spirituale, li fedeli fussero abõdãtemẽte nutriti, & cõfermati. imperoche sono hoggi usciti fuori & manifestatisi al mõdo molti falsi ꝓfeti, de' quali disse gia il Signore Dio: *Non mittebã prophetas, & ipsi currebant: non loquebar ad eos, & ipsi prophetabant.* Io non mandauo li profeti, & essi correuano a profetare: io non parlaua loro, & essi pure profetauano: accio che cosi con uane & strane dottrine gli animi de' Christiani corrompessero. ne la qual cosa questa loro impietà, istrutta con tutte le arti di Satanasso, è proceduta si auanti che homai pare che per ogni parte, senza alcun ritegno o termine debba trascorrere: tal che, se noi non ci fidassemmo in quella nobil promessa del nostro Saluatore, per la quale affermò hauer talmente stabilito il fondamento de la sua Chiesa, che ne le porte de l'inferno, ne alcuna diabolica potestà potrebbe per alcun tempo mai superarla; haremmo non poco da temere in questi nostri calamitosi tempi, essendo da tanti inimici da ogni parte assediata, da tante machine sbattuta, & oppugnata, che finalmente non ruinasse.

Matth. 28
1. Ioan. 4.
Hiere. 23.
Matth. 16.

Et che ciò sia il uero, (lasciãdo di dire, che molte ꝓuincie nobilissime, le quali ne' tẽpi adietro quella uera & Catholica religiõe, che da' loro antichi haueuano appresa, cõ somma pietà & sincera santità riteneuano, & hora, trauiãdo al tutto dal dritto camino, uiuono in manifestissimi errori, affermando apertamẽte, pure perciò essere cultori de la uera pietà, perche da la dottrina &

Che astutia habbino usata gli heretici per infondere nelle humane menti li loro empii dogmi.

fede de' loro antecessori si sono allõtanati) questo è pur chiaro, che non è così remota regione, non si truoua luogo così forte, ne angolo alcuno è così riposto de la Christiana republica, doue questa maligna peste nõ habbi occultamente tẽtato penetrare. Percioche quelli, li quali hanno deliberato corrompere & ingannare le mẽti de' fedeli, accorgendosi benissimo nõ essere possibile, che essi con tutti parlassero a bocca, & conoscendo che ne l'orecchie di tutti nõ poteuano infondere il ueleno de le loro pestifere parole, trouarono un nuouo modo, col quale con maggiore ageuolezza & assai piu largamẽte hãno seminati gli errori de le loro impietà. Imperoche oltra quei loro smisurati uolumi, con li quali a l'aperta si sono ingegnati cõ ogni loro sforzo di mãdare a terra la Catholica fede, da' quali però, uedendosi in essi l'heresia chiara, & aperta, cõ poca fatica & diligẽza poteuano gli huomini guardarsi, & liberarsi, quasi ĩfiniti altri libretti hãno scritti, li quali sotto pretesto di una certa pietà, è cosa incredibile & marauigliosa a dire, quanto ageuolmẽte habbino cõ essi ingannati gl'incauti animi de gli huomini semplici. Da questo mossi li Padri del sacro Cõcilio di Trẽto, desiderãdo massimamẽte ritrouare a si pernitioso & graue morbo qualche salutifera medicina; nõ parue loro basteuole l'hauer dichiarati li piu principali & importanti capi de la Catholica dottrina cõtra tutte l'heresie de' nostri tempi, & hauer'intorno a questi fatti tãti & si graui decreti, ma giudicarono douer'esser nõ poco gioueuole, se oltra di qlli istituissero & publicassero qualche certa & determinata formula, regola, & modo, onde il populo Christiano potesse essere istrutto de' principii de la fede nostra, e qsta tal regola hauesse a esser seguita & osseruata da tutti qlli, liquali l'officio di legitimo pastore & dottore hauessero a essercitare. Egli non è dubbio alcuno, che molti infino a qsti nostri tẽpi hãno scritto intorno a la medesima materia, nõ senza grã lode, & nome di dottrina, & di Christiana pietà: nõdimeno cõ tutto ciò è parso a qi Padri, esser cõ

ueneuole

ueneuole & gioueuole insieme, che si douesse publicare un simil libro, per auttorità del sacro concilio Tretino; dalquale li Parochi, & Curati, & tutti coloro, a quali s'appartiene la cura de l'anime, o che hãno offitio d'insegnare altrui, potessero trarre precetti certi & sicuri, & quelli poi per edificatiõe & frutto de'fedeli esplicar ad altri; accioche si come un solo è il nostro Dio & Signore, una sola la fede, cosi parimente una sia la regola commune d'insegnare la fede, & istruire il popolo Christiano in tutti gli offitij & opere di pietà, & di charità.

Perche cagione si sia publicato il Catechismo.

Essẽdo adũque molte le cose che si richiederebbono a tal regola & modo d'insegnare, nõ sia chi pensi, che li Padri del sacro Concilio habbino hauuta intentione & proposito di esplicare in un solo libro cõ ogni sottigliezza & arte tutti li dogmi de la fede christiana: ilche soglio no fare coloro, li quali fanno professione d'insegnare, & mostrare la dottrina & l'istitutione di tutta la religiõe. perche questa sarebbe stata impresa di fatica & di opera quasi infinita, & poco conueniente a l'intento, & istituto loro. Ma ꝑche il santo Concilio ha preso a insegnare a' Parochi, & a q̃i sacerdoti, che hãno cura de l'altrui anime, ciò ha uoluto fare dãdo loro cognitiõe principalmẽte di quelle cose, che a l'officio pastorale sono massimamẽte richieste, & a la capacità de'fedeli accõmodate. e però di quelle cose ha solamẽte uoluto trattare, le quali in cosi fatta materia potessero dar giouamẽto & aiuto a le pietose menti, & a li diligenti studij di quei Pastori, che ne le sottili questioni & piu difficili dispute nõ cosi bene fussero esperti & esercitati, che intorno a le cose diuine & theologiche si soglion fare. Essendo adunque la cosa in tal modo, prima che ueniamo a trattare particolarmente quelle cose, ne le quali si cõtiene la somma di tutta questa dottrina, richiede l'ordine de la ꝓposta materia, che prima si esplichino, & dichiarino alcũe poche cose, lequali li Pastori & Curati debbono molto bene cõsiderare, & principalmente proporsi auanti a gli occhi: acciò che per tal maniera intendano, a qual fine tutti li

lor

lor cõsigli, fatiche & studij debbono indrizzare, & per qual modo possano tutto quello, che uogliano cõseguire, & ad effetto & pfettione piu ageuolmente cõdurre.

Questo adũque giudichiamo essere il primo auuertimento, Che sempre si ricordino, come tutta la scienza del Christiano in quel capo è compresa, & a quello principalmente risguarda, che già il nostro Saluatore Giesu Christo disse: *Hæc est uita æterna, ut cognoscant te solum uerum Deum, & quem misisti Iesum Christum.* Questa è la uita eterna, che gli huomini conoscano te solo per uero Dio & Giesu Christo che tu hai mandato. Et però tutta l'opera del dottore Ecclesiastico si cõsumerà in far si, che li fedeli con tutto il cuore & animo loro desiderino intẽdere & sapere solo GiesuChristo, & questo crocifisso, persuadẽdosi & credẽdo cõ interiore & cordiale pietà, & con uera religione, non essere dato sotto il cielo a gli huomini altro nome, nel quale potiamo necessariamente hauere salute. perche esso solo è quello, che è la propitiatione per li nostri peccati. Et in questo sappiamo di hauer conosciuto Dio, se noi osseruiamo li suoi comandamenti. Segue dopo il primo auuertimento il secondo, assai congiunto & simile a quello. Et questo è, Che insieme il buõ pastore manifesti & significhi, che li fedeli non debbõ trappassare la uita loro in otio & pigritia, ma che ci fa bisogno caminare per quelle uie, p lequali egli ha caminato, & con ogni studio seguitare la giustitia, la pieta, la fede, la charità, & la mãsuetudine. impo che egli ha dato se stesso p noi, accioche cosi ci riscatasse da ogni nostra iniquità, & à se stesso mõdasse & purificasse un popolo accettabile, il quale hauesse a seguitare le ope buone: lequali cose l'Apostolo comãda a li Pastori, accioche le medesime parlino a gli altri, & a le medesime esortino li loro popoli. Hauẽdo per tãto il Signore & Saluatore nostro nõ solo detto, ma ancora con il proprio essempio dimostrato, che tutta la legge & li Profeti dependono da la dilettione, & hauendo dipoi confermato l'Apostolo santo che la charità è il fine del pcetto, &

Ioan. 17

1. ad Cor. 2.

Act. 4

1. Ioan. 2

1. Ioan. 2

Ad. Tit. 2

Matth. 22.

1. ad Ti. 1.

che è la pienezza della legge; non puo homai alcuno piu dubitare, che non si habbi come a principale offitio del Christiano cõ ogni diligenza attendere; che il popo lo de li fedeli si ecciti & commuoua ad amare l'infinita & immensa bontà di Dio uerso di noi; è cosi quasi da un diuino ardore acceso, a quel sommo & perfetissimo bene sia rapito, al quale l'accostarsi & unirsi, colui senza al cun dubio prouerà in se stesso, essere una salda & uera felicità, che potrà col santo Profeta dire: *Quid enim mihi est in cælo, & a te quid uolui super terram?* Che posso io hauere in cielo, ò che debbo uolere io in terra altro che te? Questa è per certo quella piu eccellẽte uia, laquale il medesimo Apostolo dimostrò, quãdo egli indrizza a la charità, che non mãca mai, tutta la somma de la sua dottrina & de la sua istitutione. Imperoche o ꝓpõgasi una cosa da crederſi, o da sperarsi, o da farsi; talmẽte in quel la dee manifestarsi la charità del nostro Signore; che ciascheduno conosca, che tutte le opere de la perfetta uirtù Christiana non d'altronde hanno cominciamento, che da la dilettione, ne ad altro fine, che a la dilettiõe, si debbono riferire, & indrizzare.

Ad Ro.13.

Psal.72.

1.ad Cor.12

E perche nel insegnare ciascuna cosa, molto importa in qual modo si insegna: bisogna dire che in questa istitutione del popolo Christiano, sia di nõ piccol momẽto l'auuertire molto bene, & cõsiderare l'età, l'ingegno, li costumi, & la conditione de gli ascoltanti, & cosi colui, che esercita l'offitio d'insegnare, s'accommodi a le nature di tutti, accioche in tal modo tutti guadagni a Christo, & se stesso possa manifestare fedele ministro & dispẽsatore, & come buono & fedele seruo, diuẽti degno d'essere dal suo signore proposto a la cura di molte cose. Ne pensi a la sua diligẽza essere stata commessa una sola sorte di huomini, onde gli sia lecito cõ una determinata regola, & cõ una sola formula istituire & istruire ugualmẽte tutti a la uerra pietà Christiana; anzi essẽdo alcuni à guisa di fanciulli pur dianzi nati, altri incominciãdo à crescere in Christo, altri ritrouandosi ne l'età matura, è

Che la dottrina del Catechismo e accommodata secondo la capacità di ciascuno.

1.ad Cor.9.
1.ad Cor.4.
Matth.25.

necessario

1.Pet.2. 1.ad Cor.3. Ad Heb.5. Ad Eph.4.

necessario con molta diligenza considerare, quali siano quelli che habbino bisogno di latte,& quali di solido cibo, & così a ciascuno compartire quelli nutrimenti di dottrina,che possono fare accrescere lo spirito, fin che tutti gli andiamo incôtro in unità di fede & cognitione del figliuolo di Dio,fatti huomini perfetti ne la misura de l'età de la pienezza di Christo. Et questo accênò l'Apostolo douer esser osseruato da tutti, mostrando tale osseruanza in se stesso,quando disse lui essere debitore a li Greci,& a li Barbari,a li sauij,& a gli sciocchi,accioche così intêdessero quelli,che a si fatto ministerio sono stati chiamati,nel communicare & insegnare li misterij de la fede,& li precetti de la uita,talmente essere necessario accommodare la dottrina al senso & a l'intelligenza de gli ascoltanti,che poi che hanno ripieni,& satij di spiritual cibo gli animi di coloro,che sono ne le lettere esercitati,non patiscano che in tanto li piccolini periscano di fame, come quelli, che domandino il pane, & non sia chi lo spezzi loro.

Ad Rom. 1.

Thren.4.

Ne si dee però alcuno ritirare indietro d'insegnare ꝑ che bisogni tal'hora istruire gli uditori di cose,che paiono di poco momento,humili,& basse, le quali nô senza molestia & fastidio sogliono da coloro esser trattate,gli animi de' quali sono esercitati ne la côtêplatione di cose alte;& in quelle si quietano, & dilettano. percioche se la diuina sapiêza de l'eterno Padre discese in terra,acciò che così ne l'humiltà de la nostra carne ci desse quei precetti,che a la celeste uita ne conducono,chi sarà q̃llo,che da si ardête charità di Christo nô sia spinto a douentare & farsi piccolino in mezzo de suoi fratelli, & a guisa di amoreuole nutrice, che conforti & nutrisca li suoi figliuolini,non desideri si ardêtemente la salute de suoi ꝓssimi, che(si come disse & testificò di se stesso l'Apostolo) non solo a quelli uoglia communicare l'Euangelio,ma ancora fare de la propia uita un libero dono?

1.ad The.2.

1.ad The.2.

La dottrina de la fede

Hora ogni sorte di dottrina,che si dee îsegnare a li fedeli,e côtenuta ne la parola di Dio,la quale si diuide in

scrittura & traditione. Ne la meditatione & cōsideratione adunque di qste due cose li Pastori de le anime giorno e notte si eserciterāno, ricordādosi di quella ammonitione de l'Apostolo San Pauolo, laquale scrisse a Timotheo, & che dee da tutti quelli, che a la cura de l'anime son preposti, esser diligentemente considerata, come a loro necessaria. *Attende lectioni, exhortationi, & doctrinæ. Est enim omnis scriptura, diuinitus inspirata, utilis ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum in iustitia, ut perfectus sit homo Dei ad omne opus bonum instructus.* Attendi a la lettione, a l'esortatione, & a la dottrina: perche ogni scrittura, diuinamente ispirata, è utile ad insegnare, ad arguire, a riprendere, a istruire ne la giustitia, accioche cosi sia perfetto l'huomo di Dio, a ogni buona opera istrutto. Ma perche le cose, che per uirtù diuina, & da lo spirito Santo ci sono state insegnate, sono molte, & uarie, tal che non cosi leggiermente si possono cō l'animo comprendere, ouero, poi che da la mente sono state comprese, non cosi ne la memoria ageuolmente si possono ritenere: si che ogni uolta, che si porge occasione d'insegnarle, si truoui l'huomo pronto & parato ad esplicarle: però con somma sapienza li nostri Padri tutta la forza & somma di questa gioueuole dottrina raccolsero & ordinarono in questi quattro capi principali, che sono il Simbolo de gli Apostoli, li sacramēti, il Decalogo, e l'oratione del Signore, che incomincia, *Pater noster &c.* Imperoche tutte quelle cose, che debbono esser tenute ne la disciplina de la Christiana fede, & che hāno rispetto a la cognitione di Dio, o risguardano a la creatione & gouerno del mondo, o che hāno l'occhio a la redentione del genere humano, o a li premii de buoni, o a li castighi de rei, si contengono ne la dottrina del Simbolo. quelle poi, che sono come segni & istrumēti al farci cōseguire la diuina gratia, sono cōprese da la dottrina de' sette sacramēti. quelle, che si referiscono a le leggi, de le quali la charità è il fine, son descritte nel Decalogo, finalmēte tutto quello, che da gli

huomini

Catholica si contiene ne la scrittura & traditione, & nel Simbolo, ne sacramenti, nel Decalogo, & ne l'oratione Domenica.

1. ad Tim. 4.
2. ad Tim. 3.

1. ad Tim. 1

huomini puo desiderarsi, o utilmẽte dimãdarsi a Dio, si cõtiene ne l'oratione del Signore. onde segue, che, poi che sarãno dichiarati questi quattro capi, come quattro luoghi cõmuni de la sacra scrittura, per intelligenza di quelle cose, che da un'huomo Christiano debbono esse re imparate, & intese, nõ si possa quasi altro desiderare.

Habbiamo per tãto giudicato di auuertire li Parochi, che, quãdo auuerrà, che interpretino qualche passo del sacro Euãgelio, o qual si uoglia altro luogo de la diui na scrittura, sappino, che la sentenza & intelligenza di quel tal luogo si contiene sotto uno de' quattro capi so pradetti; alquale ricorreranno come a fonte di dottrina di quello, che haranno a esplicare: come per essempio: se haranno a esporre l'Euangelio, che si legge la prima Dominica de l'Auuento; *Erunt signa in Sole, & Luna, &c.* tutte le cose, che appartengono a tal materia, sono con tenute & insegnate in quello articolo del Simbolo, che dice; *Venturus est iudicare uiuos & mortuos.* lequali cose tut te da quel luogo, & da quello articolo prendendo il Pa store, cõ una istessa opera insegnerà al popolo de' fedeli il Simbolo, & l'Euangelio. Per la qual cosa, ogni uolta che si trouerà a insegnare il popolo, ouero a interpreta re le scritture, osseruerà questa consuetudine, di drizza re tutte le cose a quei primi quattro generi, a' quali habbiamo detto referirsi tutta la uirtù & dottrina de la diuina scrittura.

Luc. 21

Et terrà ne l'insegnare q̃ll'ordine, che giudicherà & a le persone accommodato, & al tẽpo cõueniente. Noi in tanto, seguendo l'auttorità de' nostri Padri, liquali nel cõsecrare & dedicare gli huomini a Christo nostro Signore nel santo battesimo, & nel istituirli ne la sua sã ta disciplina fecero il cominciamẽto loro da la dottri na de la fede; habbiamo giudicato esser cõueniẽte pri ma ad ogni altra cosa esplicare & dichiarare q̃lle cose, che a la fede s'appartengono. Ma pche ne le diuine let tere q̃sto nome, FEDE, ha molte significationi; qui par liamo di quella, per la cui uirtù al tutto accõsentiamo, a

quelle

quelle cose, che diuinamente sono state manifestate. Et questa essere necessaria al cōseguire la salute, niuno potrà giamai dubitare, che cō dritto occhio al vero riguardi, & massime essendo scritto; *Sine fide impossibile est placere Deo.* Senza fede è cosa impossibile piacere a Dio. Et questo, perche essendo il fine, che è proposto a l'huomo per sua beatitudine, assai piu alto & sublime, che l'acutezza de l'humana mente non puo penetrare; di qui è, che gli fa mestieri, se lo vuole intēdere, hauere tal cognitione da Dio. & questa altro nō è, che la fede: la cui uirtù cagiona in noi questo nobile effetto, che tutto q̄llo, che l'auttorità de la santissima madre Chiesa appruoua essere stato da Dio manifestato, noi accettiamo & crediamo. Per ilche nō puo apresso li fedeli nascere dubitatione alcuna in quelle cose, de le quali Dio è stato auttore, che è l'istessa uerità. Et di qui ueniamo a intendere quāta differēza sia tra questa fede, che noi habbiamo a Dio, & quella, che noi diamo a gli scrittori de le historie humane. Et se bene questa fede si prende in molti modi, & è molto ampia & cōmune, & è differente la fede di uno da q̄lla di un'altro di grādezza, & di merito, pche ne le sacre lettere si legge; *Modicæ fidei quare dubitasti?* huomo di poca fede pche hai tu dubitato? *Magna est fides tua*; la tua fede è grande. Et, *Adauge nobis fidem*; Accresceci la fede: Et, *Fides sine operibus mortua est*; la fede senza l'opere è morta: Et, *Fides quæ per charitatē operatur*; la fede, che opera per charità. Ne'quali passi si uede alcuna fede piccola, alcuna grande, alcuna uiua, alcuna morta: nondimeno tutte queste sorti di fede si riducono sotto il cōmune nome di fede, & è di tutte un solo & medesimo capo, sotto ilquale sono diuersi gradi, ne'quali tutti però si ritruoua la medesima natura de la fede. Quanto poi ella sia gioueuole & fruttuosa, & quāta utilità da quella si prenda, si manifesterà ne la esplicatione de gli articoli.

Ad Heb. 11

Matth. Luc. 17. Matth. 15. Iac. 2. Ad Gal. 6.

Quelle cose adūque, che prima a tutte l'altre li ueri Christiani debbono credere & tenere, sono q̄lle istesse

lequali li santi Apostoli, Capitani, & Dottori de la nostra fede, da lo spirito di Dio illuminati, & ispirati, distinsero in dodici articoli, de'quali cōposero il Simbolo. imperoche hauendo dal Signore hauuto quel comādamento, che come suoi Legati se ne andassero per tutto'l mondo, & predicassero l'Euangelio a tutti li uiuenti, giudicarono, douersi cōporre una breue formula & compendio de la fede, accioche in tal modo tutti sentissero & dicessero il medesimo, ne fusse mai scisma alcuno tra quelli, li quali a la unità de la fede douessero da loro essere chiamati, ma tutti fussero perfetti nel medesimo sentimento, & nella medesima sentēza & fede. Questa professione adunq; de la Christiana fede, & sperāza, da gli Apostoli in tal modo cōposta, fu da loro detta Simbolo, ouero per che fu cōposta & messa insieme di uarie sentēze, lequali tutti posero in cōmune, ouero perche quella douessero usare come una nota & un cōtrasegno, per il quale uenissero facilmēte a conoscere quelli che abandonano la fede, & li falsi fratelli, con inganni introdotti nella Chiesa, liquali adulterauano l'Euangelio, da quelli liquali con uero giuramento si erano scritti & obligati a la Christiana militia.

1. ad Cor. 1.

CREDO IN DEVM. Articolo 1.

CREDO IN DIO. Conciosia, che ne la Christiana religione molte cose a'fedeli si propongano, de le quali o in particolare, o in uniuersale fa di mestieri hauer ferma & indubitata fede, quella però primieramēte & necessariamēte dee da tutti esser creduta, la quale come fondamento & somma di uerità l'istesso Dio si degnò insegnarci. E q̄sta è, che tratta de l'unità de la diuina essenza, & de la distintione de le tre persone diuine, & de le loro attioni, le quali cō una lor propia & peculiare ragione a quelle si attribuiscono. la dottrina di si alto & incōprensibil misterio breuemēte nel Simbolo Apostolico il Parocho insegnerà esser cōpresa. Percioche

che si come li nostri passati hanno osseruato, li quali in tal materia si sono esercitati molto Christianamēte & cō accurata diligēza, l'hāno ī tre principali parti in tal modo distinta & cōpartita, che in una si descriue la prima ꝑsona de la diuina natura, & insieme la marauigliosa opera de la creatione; ne l'altra la secōda ꝑsona, & cō q̄lla il misterio de l'humana redētione; ne la terza similmēte la terza ꝑsona, capo, & fonte di ogni nostra santità, si cōchiude cō uarie & ꝓpijssime sentēze & accōmodate parole. Queste sentēze adūq; noi sogliamo chiamare Articoli, per una certa somigliāza, che hāno con quelli, la qual uoce da'nostri Padri è stata per la medesima ragione assai spesso vsata: ꝑche si come le mēbra del corpo sono da alcuni articoli distinte, cosi parimēte in q̄lla cōfessione di fede ciascuna cosa, che distintamēte e separatamēte da vn'altra dee da noi esser creduta, molto cōuenientemēte & ꝓpiamēte nominiamo Articolo.

ARTICOLO PRIMO.

CREDO IN DEVM PATREM, OMNIPOTENTEM, CREATOREM CAELI, ET TERAE.

CREDO IN DIO PADRE ONNIPOTENTE, CREATORE DEL CIELO, ET DE LA TERRA.

Queste parole cōtēgono in loro q̄sto significato. Io credo certamēte & senza alcuna dubitatione confesso, che Dio padre, cioè la prima persona de la santissima Trinità, è quello, che con la sua onnipotēte uirtù il cielo & la terra & tutte le cose, che da la grādezza de la terra, & dal cerchio del cielo son contenute, di niēte prima creò, & cosi create le regge, gouerna, & cōserua. Et non solo io lo credo col cuore, & cō la bocca lo cōfesso, ma ancora cō ogni mio studio & cō somma diuotione & affetto a lui, come a sommo bene, mi sforzo di peruenire. Questo adūq; sia un breue cōpēdio di tutto questo primo articolo. Ma ꝑche quasi in tutte le parole sono ascosi grādi misteri: dee il Parocho con maggior diligenza considerargli, acciò che in tal modo (quāto il Signore

gli permetterà) il popolo de'fedeli con timore & tremore contempli la gloria de la sua diuina maiestà.

Come si piglia ne la materia de la Fede euangelica questa parola, Credo, & quel che per quel la si cõfessi.

Questa uoce, credere, adunque in questo luogo non significa pensare, giudicare, o hauer opinione, ma, si come le sacre lettere insegnano, ha forza & virtù di vn certissimo consenso, per il quale l'humana mẽte fermamẽte & costãtemẽte accõsente a Dio, reuelatore de li suoi misteri. Per la qual cosa colui si dice credere, (quanto appartiene a l'esplicatione del presente luogo) il quale ha, e tiene una cosa per uera & certa senza alcuna dubitatione, e cosi si persuade. Ne dee però alcuno stimare, che la notitia de la fede sia manco certa & chiara, perche quelle cose, che da la fede ci sono proposte da credersi, non siano da noi uedute. imperoche il lume diuino, col quale noi le conosciamo, quãtunq; a le cose non apporti euidẽza alcuna, fa però questo effetto, che nõ ci lascia dubitare. Perche Dio, che disse, che la luce risplẽdesse da le tenebre, quello istesso ha illuminati li nostri cuori, accioche l'Euangelio non ci fusse coperto & oscuro, come auuiene a quelli che periscono. Già per le cose dette segue, che colui, che è dotato & arricchito di questa celeste cognitione de la fede, sia libero da ogni curiosità d'inuestigare le ragioni di qlle cose, che egli crede. peroche Dio quãdo ci comandò, che credessemmo, nõ uolse che andassemmo inuestigãdo li diuini giudicij, ne che cercassemmo di sapere la ragione o la causa loro, ma ci comandò una fede immutabile, la quale cagiona in noi qsto effetto, che l'animo nostro solo si appaghi del conoscimento de la eterna verità, & di quello si cõtẽti. Et per certo, dicẽdo l'Apostolo, *Deus uerax est, omnis autẽ homo mendax*; Dio è uerace, & ogni huomo bugiardo, se sarebbe cosa da arrogãte, & sfacciato, nõ dar fede a un'huomo graue & pieno di sapiẽza, il quale affermasse una uerità, ma lo uolesse sforzare a rẽdere ragione & produrre testimoni di ciò, che hauesse detto: quanta temerità, o pure stoltitia sarebbe qlla di colui, che ascoltãdo l'istessa uoce di Dio uolesse pure intẽdere, & ricercasse la

2. ad Cor. 4.

Ad Re. 3.

se la ragione di cosi salutifera, & celeste dottrina? Dee per tanto la fede esser da noi ritenuta, & conseruata nõ solo senza alcuna ambiguità, ma ancora rimosso ogni studio o desiderio di uoler con ragione dimostrare & intendere la uerità de le cose, che si credono.

Appresso, dee insegnare il Parocho, che colui, che dice questa parola, *Credo*, oltra che con quella dichiara l'interior cõsenso de la sua mẽte, il quale è un'atto interiore de la fede, dee ancora manifestare tutto quello che ne l'animo suo ritiene, & cõserua, e cõ aperta professione di fede cõfessare, & cõ somma prõtezza palesare. per che è necessario che li fedeli habbino quello spirito nel quale il santo Profeta fidato disse. *Credidi propter quod locutus sum:* Perche io ho creduto, ho parlato: & imitare gli Apostoli santi, liquali risposero a li principali del popolo: *Non possumus, quæ uidimus, et audiuimus, non loqui:* Noi non potiamo non parlare quelle cose, le quali habbiamo & uedute, & udite, da quella nobil uoce del'Apostolo S. Paulo eccitati: *Non erubesco Euãgelium: uirtus enim Dei est ad salutem omni credenti.* Io non mi uergogno di predicare l'Euangelio: perche è uirtù di Dio, che dà la salute a ciascuno che crede. laqual uerità si cõferma espressamente con quell'altra auttorità del medesimo Apostolo; *Corde creditur ad iustitiam; ore autem confessio fit ad salutẽ.* Col cuore si crede per conseguire la giustitia; ma con la bocca si confessa per hauer la salute.

Psal. 115.

Act. 4.

Ad Rom. 1.

Ad Ro. 10.

IN DEVM.

IN DIO. Di qui ci si manifesta la dignità & eccellẽza de la Christiana sapiẽza, & da questo luogo ci è fatto conoscere, quanto siamo obligati a la diuina bontà; poi che a noi è cõcesso cosi presto peruenire à la cognitione di cosa nobilissima & desiderabilissima, quasi ascẽdẽdo per gradi di fede. perche in q̃sto sono massimamẽte tra loro differẽti la Christiana filosofia, & la sapiẽza di questo secolo. che questa, solo per guida del lume naturale, da gli effetti, & da le cose, che con li sensi si cõprẽdono,

apoco apoco procedendo, non prima che lũghe fatiche habbi sofferte, apena al fine contempla le cose inuisibili di Dio, & conosce & intẽde la prima cagione & l'auttore di tutte le cose. Ma quell'altra ꝑ il cõtrario, di maniera assottiglia l'accutezza de l'humana mẽte, che senza fatica alcuna può penetrare li cieli, & da un diuino splẽdore illustrata, prima le è cõcesso risguardare l'eterno fonte del lume, dipoi le cose a lui ĩferiori. Tal che quel che gia disse il prencipe de gli Apostoli, che Dio ci ha chiamati da le tenebre nel suo marauiglioso lume, con somma giocõdità di animo prouiamo esser uero: & q̃sto credẽdo, esultiamo cõ letitia inenarrabile. Ragioneuolmẽte adũque li Christiani prima ad ogni altra cosa cõfessano credere ĩ Dio: la cui maiestà, secõdo che affermò Hieremia, diciamo essere incõprehẽsibile. imperoche, come disse l'Apostolo, *Lucem habitat inaccessibilem, quẽ nullus hominũ uidit, sed nec uidere põt*: Habita una luce tale, che a quella nõ si può peruenire; il quale huomo alcuno nõ uedde mai, ne anche puo uedere. Et che ciò sia il uero, quando Dio parlò a Moise, gli disse, *Non uidebit me homo, et uiuet*: Non mi uedrà mai huomo, che uiua. Per il che acciò che la mente nostra peruenga a Dio, del quale niente è piu alto, & sublime!, è necessario che sia al tutto separata & astratta da sensi. il che in questa nostra misera uita non ci è in modo alcuno naturalmente concesso di fare. Ma quantunque in tal modo stia la cosa, & tal sia l'humana natura: nondimeno, si come ben disse l'Apostolo, *Non reliquit Deus semetipsum sine testimonio, benefaciens, de cælo dans pluuias, et tempora fructifera, implens cibo et lætitia corda hominum*: Non uolse Dio restare senza testimonio de la sua bontà & grandezza, sempre facendoci bene, mandando le pioggie dal cielo, & concedendoci le stagioni fruttifere, riempiendo di cibo, & di letitia li cuori de gli huomini. la qual cosa porse occasione a' Filosofi di non credere di Dio cosa alcuna, che fusse bassa, o abietta: onde negarono esser corporeo, concreto, o mescolato con altra cosa. In oltra, gli attribue

1. Pet. 2.

1. ad Tim. 6.

Exod. 33.

Act. 14.

attribuirono di tutti li beni una copiosissima abondanza, tal che da lui, come da un perpetuo & inesausto fonte di bontà, & di benignità, deriuino tutti li perfetti beni a tutte le creature & le nature: il quale dissero sapiente, auttore, & amatore de la uerità, giusto, beneficentissimo: & con altri nomi lo nominarono, con liquali ci significa una somma & assoluta perfettione: di cui l'immensa & infinità virtù dissero abbracciare ogni luogo, & estẽdersi sopra tutte le cose. Tutto questo, che di Dio hanno creduto li Filosofi, assai piu chiaramente si manifesta ne le diuine lettere, come in quel luogo, *Spiritus est Deus*; Dio è spitito. & in quell'altro, *Estote vos perfecti, sicut et pater uester cælestis perfectus est*: Voi siate perfetti, si come è perfetto il uostro celeste padre. & ancora, *Omnia nuda, et aperta sunt oculis eius*: Tutte le cose a suoi occhi sono ignude, & aperte. Et in quell'altro passo, *O altitudo diuitiarum sapientiæ, et scientiæ Dei*: O altezza de le ricchezze de la sapienza & scienza di Dio. & dipoi: *Deus uerax*; Dio è uerace. &, *Ego sum uia, ueritas, et uita*; Io son uia, uerità & uita. Appresso, *Iustitia plena est dextera tua*; La tua destra è ripiena di giustitia. Finalmente, *Aperis tu manum tuam, et imples omne animal benedictione*; Tu apri la tua mano, & empi tutti gli animali di benedittione. All'ultimo, *Quo ibo a spiritu tuo? et quo a facie tua fugiam*? Doue anderò io lontano dal tuo spirito, & doue mi fuggirò da la tua faccia? & *Si ascendero in cælum, tu illic es; si descendero ad infernum, ades; si sumpsero pennas meas diluculo, et habitauero in extremis maris. etc*. Se io salirò in Cielo, tu quiui sei; se io descenderò ne l'Inferno, tu sei presente; se io per tempo prenderò le mie penne, & me ne anderò ad habitare ne gli estremi liti del mare. &c. & quell'altro Profeta disse, *Numquid non cælum et terram ego impleo, dicit Dominus*? Non sono io, dice il Signore, quello, che riempio il Cielo, & la terra? Sono per certo cose grandi, & preclare queste, che de la natura di Dio, conformi a l'auttorità de la sacra scrittura, & a quella conseguenti, hanno li Filosofi conosciute, & inte-

Ioan. 3.
Matt. 5.
Ad Heb. 4.
Ad Ro. 11.
Ad Ro. 3.
Ioan. 14.
Psal. 47.
Psal. 14.
Psal. 138.
Hier. 23.

se per uia d'inuestigatione de gli effetti diuini, quã tũque in questo ancora si conosca la necessità de la celeste dottrina, se si auuertisce, che la fede nõ solo ci concede, come di sopra si è detto, che quelle cose si fanno subito manifeste a gli huomini rozi & ignorãti, & douētano loro facili & intelligibili, lequali solamente gli huomini sauij cõ lungo studio hanno comprese, ma ancora fa che la notitia di quelle, la quale si acquista per mezo de la disciplina, & de la scienza de la fede, si resta ne le mēti nostre impressa assai piu certa & chiara, & da ogni errore piu purgata, che se quelle medesime l'animo nostro intendesse cõ ragione compresa da humana sciēza. Ma quãto piu degna & nobile dee esser giudicata la cognitione de la diuinità; à laquale nõ apre la porta cõmunemente a tutti la cõtēplatione naturale, ma propiamē te & singolarmēte il lume de la fede a quelli, che credono. Hor questa è cõtenuta ne gli articoli del Simbolo, li quali chiaramente ci manifestano l'unità de la diuina essenza, & la distintione de le tre persone diuine, & che Dio solo è quello ultimo fine de l'huomo, dal quale si dee aspettare la possessione de la celeste & eterna uita. & pero l'Apostolo ci insegna, che Dio è remuneratore di quelli, che lo cercano. Quanto siano grandi, & degne queste cose, & che le siano di quella sorte beni, a' quali la cognitione de l'huomo possa, & debba riuolgersi, molto auanti al medesimo Apostolo, il Profeta Isaia cõ queste parole ci manifestò. *A sæculo non audierunt, neque auribus perceperunt. Oculus non uidit, Deus, absque te, quæ præparasti expectantibus te.* Non fu mai da gli huomini per tempo alcuno udito, ne da orechi compreso. Occhio non uide mai, ò Dio, senza te quelle cose, che tu hai preparate a quelli, che ti aspettano.

Ad Heb. xi.

Isa, 64.

Ma da le cose, che habbiamo dette, segue, che bisogni ancora confessare, essere un solo Dio, & non piu Dei. Imperoche affermando noi, Dio essere una somma bontà, & in lui contenersi una infinita perfettione, non puo in modo alcuno auuenire, che quello, che è sommo, &

perfet-

perfettiſſimo, ſi ritroui in piu nature. perche ſe a la perfettione manca pure una minima particella, in queſto è quella natura imperfetta. onde non conuiene a queſta tale natura imperfetta la natura di Dio. il che per molti luoghi de la ſacra ſcrittura ſi conferma, & proua, Et prima egli è ſcritto: *Audi Iſrael, Dominus Deus noſter unus eſt.* Aſcolta Iſrael, il Signore Dio noſtro è uno. Appreſſo ci è il comandaméto di Dio: *Non habebis Deos alienos coram me.* Non haurai dei foreſtieri nel mio coſpetto. In oltre per il Profeta ſpeſſo ci ammoniſce, *Ego primus, et ego nouiſſimus, et abſque me non eſt Deus.* Io ſono il primo, & l'ultimo, & ſenza me non è altro Dio. Ancora l'Apoſtolo eſpreſſamente teſtifica: *Unus Dominus, una fides, unum baptiſma.* Vn Signore, una fede, un batteſimo. Ne ci dee arrecar marauiglia, ſe a le uolte le ſacre lettere impongono il nome di Dio a le nature create. perche, ſe hãno chiamati dei & li Profeti & li giudici, ciò non hanno fatto ſecondo il coſtume de' Gentili, liquali ſi finſero ſtoltamente & empiamente molti dei, ma piu toſto per una certa lor conſuetudine, & modo di parlare, uolſero ſignificare qualche eccellente uirtù, o qualche officio, che per dono di Dio a quei tali fuſſe ſtato conceſſo. Adunque la fede Chriſtiana crede, & confeſſa, Dio per natura, per ſoſtanza, & per eſſenza eſſer uno: (ſi come, per cõfermare queſta uerità, ſi dice nel Simbolo del Concilio Niceno) ma aſcendendo anco piu altamẽte, intende in tal modo queſto uno, che la unità ne la trinità, & la trinità ne la unità honora, & reueriſce. del quale altiſſimo miſterio hora habbiamo a trattare: perche ſegue nel Simbolo.

Deut. 6.

Exod. 20.

Iſa. 44. 48. 41

Ad Eph. 4.

PATREM.

PADRE. Ma perche queſta uoce di Padre nõ ſi attribuiſce a Dio in una ſola ſignificatione, biſognerà prima dichiarare qual ſia la piu propia, ne la quale ſi prẽde in q̃ſto luogo. Sono ſtati alcuni, le cui tenebre nõ furono illuminate da la luce de la fede, liquali conobbero Dio eſſere una ſoſtanza eterna, da la quale tutte le coſe haueſ-

ſero hauuto origine, da la cui ꝓuidēza tutte le creature fuſſero gouernate, & ꝑ ſua uirtù cōſeruaſſero il loro ordine, & ſtato. Preſa adūque la ſimilitudine da queſte coſe humane, ſi come colui, dalquale tutta una famiglia è diſceſa, & per il cui conſiglio & imperio ſi regge, chiamauano Padre: coſi parimēte, per la medeſima ragione, & ſimilitudine, Dio, ilquale conoſciamo fattore, & rettore de l'uniuerſo, uolſero che fuſſe detto Padre. Il medeſimo nome hānno uſato le ſacre lettere, quādo di Dio parlando, uoleuano a gli huomini manifeſtare, che a lui ſi doueua attribuire la creatione di tutte le coſe, la poteſtà, & una marauiglioſa prouidenza. Et che ſia il uero, noi leggiamo: *Numquid non ipſe eſt pater tuus, qui poſſedit te, et fecit te, et creauit te?* Hor non è egli il tuo padre, il quale ti ha poſſeduto, ti ha fatto, & creato? Et altroue: *Numquid non pater unus omnium noſtrum? numquid non Deus unus creauit nos?* Hor non è un padre ſolo di tutti noi? hor non ci ha un Dio creati? Ma aſſai piu ſpeſſo, & cō piu propio & peculiar nome, maſſime ne' libri del nuouo teſtamento, Dio è detto padre de' Chriſtiani, li quali nō hanno riceuuto lo ſpirito de la ſeruitù in timore, ma hanno riceuuto lo ſpirito de l'adottione de figlioli di Dio, nel quale gridiamo a Dio Abba, padre, perche il noſtro eterno padre ci ha data & communicata quella charità, per la quale ſiamo detti, & ſiamo in uerità figliuoli di Dio, & ſe ſiamo figliuoli, ſiamo adunque heredi, heredi di Dio, ma coheredi di Chriſto, ilquale è il figliuolo primogenito tra molti fratelli, ne ſi confonde, ò uergogna di chiamarci ſuoi fratelli. ſi che ſe tu uoi riſguardare a la uniuerſale cagione de la creatione & prouidenza, ouero vuoi hauer l'occhio a la particolare de la ſpirituale adottione, meritamente tutti li fedeli Chriſtiani confeſſano di credere Dio eſſer lor padre.

Deut. 32. Malach. 2. Ad Rom. 8. 1. Ioan. 3. Ad Rom. 8. Ad Heb. 2.

Meditatione pietoſa intorno a queſto nome Pa[dre]

Ma, oltra a quelle ſignificationi, le quali fin qui habbiamo eſplicate, ſubito che il Parocho udirà queſto nome, Padre, inſegnerà al ſuo popolo, che dee eleuare la mēte a miſteri piu alti. Perche tutto quello, che i quella

drene la diuina natura, & de le propietà de le persone.

inaccessibile luce, la quale habita Dio, piu ascoso & occulto si ritroua, & quello, che l'humana ragione & intelletto non solo non potea comprendere, ma ne pure pensare, o suspicare, con questo uocabulo di Padre ci comíciano le diuine parole a manifestare. Et significa questo nome, che in una essenza de la diuinità si dee credere, non una sola persona, ma ancora la distintione de le persone. perche tre sono le persone in una diuinità, una del padre, che da niuno è generato, l'altra del figliuolo generato dal padre auanti a tutti li secoli, la terza de lo Spirito santo, che dal padre & dal figliuolo procede. Ma il padre è in una sostanza de la diuinità la prima persona, il quale col suo unigenito figliuolo, & con lo Spirito santo è uno Dio, un Signore, nõ ne la singolarità d'una persona, ma ne la Trinità di una sostãza. Et queste tre ꝑsone, auuẽga che in esse sia illecito pur pensare cosa alcuna che dissimile o disuguale sia, si intẽdono solamẽte da le loro propietà distinte. E cosi de le tre ꝑsone cõfessiamo esser'una medesima sostãza & essenza: talche ne la cõfessione d'una uera & sempiterna deità, & ne le persone le propietà, & ne l'essenza l'unità, & ne la Trinità l'ugualità, crediamo piamente & santamẽte douersi adorare. Perche se bene noi diciamo, la prima persona esser quella del padre, non si dee però per questo intẽdere, che ne la Trinità sia una cosa prima, & una dipoi, una maggiore, un'altra minore. Dio guardi le menti de fedeli da tanta impietà: poi che la Christiana religione confessa & predica la medesima eternità, & la medesima maiestà de la gloria, ne le tre diuine persone. Ma affermiamo senza dubitatione alcuna, il padre esser la prima persona, perche egli è un principio senza principio. la qual persona si come per la propietà di padre è distinta, cosi a lei sola questo ꝓpiamẽte cõuiene, che eternamẽte habbi generato il figliuolo. perche, esse re stato sempre insime Dio & padre, ci è significato qñ noi in questa nostra confessione proferiamo questi due nomi di Dio e di Padre, insieme congiunti, dicendo, *In*

Deum Patrem. Ma perche non è notitia, o esplicatione alcuna, ne la quale con maggior pericolo si eserciti l'huomo, o piu grauemête erri, che in questa sopra tutte altissima & difficilissima; per questo insegni & auuertisca molto bene il Parocho, che con gran riuerenza & osseruanza si debbano ritenere & conseruare questi propij uocaboli di essenza, & di persona, ꝑ liquali questo profondo misterio si significa. Et sappino li fedeli, che ne la essenza è l'unità, & ne le persone la distinctione. E ben uero, che non fa bisogno troppo sottilmente andare si ascosti segreti inuestigando, ricordandoci di quella uoce: *Qui scrutator est maiestatis, opprimetur a gloria.* Quello, che sara scrutatore de la maiestà, sarà oppresso dà la gloria. perche ci dee parere di hauere assai, se per fede noi sappiamo certo, che queste cose ce le ha cosi insegnate Dio: a le cui parole & oracoli non acconsentire, è cosa non solo da stolti, ma da huomini infelicissimi e miserissimi. & però disse Christo Iesu Saluator nostro: *Docete oẽs gẽtes, baptizãtes eos ĩ nomine Patris, et Filii, et Spiritus sancti.* Insegnate tutte le nationi de gli huomini, battezandoli in nome del Padre, del Figliuolo, & de lo Spirito santo. Et il diletto discepolo disse il medesimo. *Tres sunt qui testimonium dant in cælo, Pater, Verbum, et Spiritus sanctus; et hi tres unum sunt.* Tre sono, che danno in cielo testimonio, il Padre, il Figliuolo, & lo Spitito Santo. & questi tre sono una cosa medesima. Nondimeno preghi spesso il nostro Dio & Padre, che di niente il tutto ha creato, & che tutte le cose soauemente dispone, il quale ci ha data potestà di douentare figliuoli di Dio, & ha manifestato a le humane menti l'ascoso misterio de la Trinità, preghi, dico, senza alcuna intermissione colui, che per gran beneficio di Dio tutte queste cose crede, che a qualche têpo ne gli eterni tabernacoli riceuuto, sia fatto degno di uedere, come la fecondità di Dio Padre sia si grande, che se stesso risguardãdo & intendêdo generi un Figliuolo a se pari & uguale, & in che modo il medesimo & al tutto uguale

Pro. 25.

Matth. 28.

1. Ioann. 5.

amore di charità del Padre,& del Figliuolo, che altro nõ è,che lo Spirito ſanto,il qual procede dal Padre, & dal Figliuolo,coſi il Genitore come il Generato, con eterno & indiſſolubil nodo inſieme leghi, & uniſca: & coſi de la diuiniſſima Trinità ſia una iſteſſa eſſenza, & di tre perſone una perfetta diſtintione.

OMNIPOTENTEM.

ONNIPOTENTE. Sogliono le ſacre lettere cõ molti e diuerſi nomi eſplicare la ſomma uirtù & l'immenſa maieſtà di Dio,per manifeſtare cõ quãta religione & pietà dee il ſuo ſantisſimo nome eſſere honorato. ma principalmente inſegni il Parocho,che a lui frequẽtemẽte s'attribuiſce l'onnipotẽza.perche egli di ſe ſteſſo dice, *Ego Dominus omnipotens*.Io ſono Signore onnipotẽte.& quando Iacob mandaua li ſuoi figliuoli a Gioſeppe,coſi per loro pregò Dio: *Deus autem meus omnipotens faciat uobis eum placabilem*. Il mio Dio onnipotente ue lo renda placabile. & ne l'Apocaliſſe è ſcritto: *Dominus Deus,qui eſt, et qui erat, et qui uenturus eſt, omnipotens*. Il Signore Dio, che è, che era, & che dee uenire, onnipotente. Et altroue l'eſtremo giorno è detto, il gran giorno di Dio onnipotente.A le uolte ne le ſacre ſcritture ſi ſuol ſignificare queſto medeſimo con molte parole,come in quel paſſo: *Non erit impoſſibile apud Deũ omne uerbum*: Appreſſo Dio non è impoſſibile coſa alcuna. Et altroue: *Numquid manus Domini inualida eſt*? E forſe la mano di Dio impotente? Similmente: *Subeſt tibi,cum uolueris poſſe*. Tu puoi ciò che tu uuoi. Et molti altri luoghi ſimili, che ſi ritrouano:da li quali diuerſi modi di dire ſi ſignifica il medeſimo,che ſi contiene in queſta parola Onnipotente.Et per queſto nome intẽdiamo,niente eſſere,ne poterſi o penſare,o intendene, che Dio nõ poſſa farei. imperoche non ſolamente quelle coſe ha Dio poteſtà di fare, che quantunque difficilisſime, nondimeno in qualche modo poſſono pur cadere ne la noſtra cogitatione,come ſarebbe, che il tutto ſi riduceſſe

Gen. 17.
Gen.43.
Apoc.1.
Num.11.
Luc.1.
Num.11.
Sap.12.

in niente, & che in un subito si ritrouassero piu mondi: ma ancora ha uirtù di operare cose assai maggiori, che l'huomo non si puo imaginare, lequali non possono in modo alcuno cadere ne la mente, & intelligenza humana. Ne però (se ben diciamo, che Dio puo fare ogni cosa) puo mẽtire, o ingãnare, o esser ingannato, o peccare, o morire, o non saper una cosa. perche questi sono mancamẽti di quella natura, le cui operationi sono imperfette. Ma Dio, di cui sempre è perfettissima l'operatione, si dice nõ poter fare queste simili cose; perche il poter farle importa debolezza & infirmità, & non dimostra una somma & infinita potẽza di poter fare tutte le cose, la quale ha Dio benedetto. Cosi adunq; crediamo Dio essere onnipotente, talmente che noi pensiamo, tutte quelle cose esser da lui molte lontane, le quali non sono coueníenti & intimamente congiunte con la sua perfettissima essenza.

Quanto sia necessaria & utile la fede de la onnipotenza di Dio.

Dee per tanto il Parocho dimostrare, essere stato ragioneuolmente & sapientemente fatto, che, lasciati indietro molti altri nomi, liquali pure à Dio si attribuiscono, solo questo nel Simbolo ci sia proposto da douer si credere. Perche ogn'hora, che noi conosciamo & intendiamo Dio onnipotente, è necessario, che insieme confessiamo, lui hauer scienza & cognitione di tutte le cose, & similmente tutte esser soggette a la sua potestà & imperio. talche nõ dubitãdo noi, che da lui nõ si possan far tutte le cose, di qui segue, che ancora ci siano note tutte l'altre sue propietà; le quali se gli mancassero, non potrẽmo in modo alcuno sapere, ne intendere, come egli fusse onnipotente. Oltra di questo niuna cosa tanto uale al cõfermare la nostra fede, & speranza, quãto il tener fermo & saldo ne gli animi nostri, niente essere, che Dio non possa fare. perche tutto quello che bisogna credere dopo che habbiã creduto questo, se bẽ fusse cosa grãde & marauigliosa, & superasse ogni modo & ordine naturale, nõdimeno l'humana ragione senza alcuna dubitatione a qlla adherisce & accõsente; poi

che ha intesa l'onnipotenza di Dio;anzi,quãto maggio ri sono quelle cose,che di Dio ne insegnano le diuine reuelationi, tanto piu uolontieri gli huomini stimano douersi lor dar fede. In oltra, se si spera, o aspetta qualche bene,non si auuilisce o dispera mai l'animo nostro per la grãdezza de la cosa,che si desidera,anzi sempre piu si solleua & si conferma,spesso tra se stesso pensando,niente esser tanto grande,che da Dio onnipotente non possa facilmente esser fatto.Per la qual cosa da questa fede ci bisogna essere principalméte fortificati, ouero quãdo noi siamo sforzati far qualche opera importãte & difficile in utilità del nostro prossimo,ouero quãdo da Dio uogliamo con preghi impetrare qualche cosa. perche l'una di queste cose ci insegnò il Signore istesso quando riprẽdendo gli Apostoli de la loro incredulità disse loro, *Si habueritis fidem sicut granum sinapis, dicetis monti huic, transi hinc illuc, et transibit; et nihil impossibile erit uobis*. Se haurete tanta fede, quanto è un granello di senape, direte a questo monte, passa di questo luogo in quello, & passerà; & niuna cosa ui sarà impossibile. De l'altro, Santo Iacomo in tal modo parlando disse, *Postulet in fide nihil hæsitans. qui enim hæsitat, similis est fluctui maris, qui a uento mouetur, et circumfertur. non ergo existimet homo ille, quod accipiat aliquit a Deo*. Domandami in fede non dubitandopunto. perche chi dubita, è simile a l'onde del mare, che dal uento sono mosse, & agitate. Non istimi adunque quel tale huomo di riceuere dal Signore cosa alcuna. Molte altre commodità & utilità, oltra le predette, questa tal fede ci arreca, ma principalmente ci istruisce ne la modestia de l'animo, & ne l'humiltà. perche cosi disse il prencipe de gli Apostoli, *Humiliamini sub potenti manu Dei*. Humiliateui sotto la potente mano di Dio. Ci ammonisce ancora, che non douemo temere in quelle cose, che non sono da esser temute, ma che solo Dio si dee temere, ne la cui potestà & noi, & tutte le cose nostre sono collocate. onde ben disse il nostro Saluatore,

Matth. 17.

Iac. 1.

1. Pet. 5.

Luc. 12.

tore. *Ostendam uobis, quem timeatis. Timete eum, qui postquam occiderit, habet potestatem mittere in gehennam.* Io ui mostrerò chi sia quello, che uoi habbiate a temere. Temete quello, il quale poi che ui harà occiso, ha potestà di mandarui ne le fiamme infernali.

Vsiamo ancora questa fede per conoscere & magnificare gl'immensi beneficij di Dio uerso di noi. perche colui, che pẽsa che Dio è onnipotẽte, nõ potrà esser di cosi ingrato animo, che spesso non esclami con la beata Vergine: *Fecit mihi magna, qui potens est.* Quello, che è onnipotente, mi ha fatte cose grandi. Ma perche in questo articolo noi diciamo, il Padre onnipotente; non però dee alcuno lasciarsi condurre in quello errore, che pẽsi questo nome essere talmẽte attribuito al Padre, che nõ sia ancor comune al Figliuolo, & a lo Spirito santo. perche si come noi diciamo, il Padre essere Dio, il Figliuolo essere Dio, lo Spirito santo essere Dio, & nõdimeno nõ diciamo essere tre Dei, ma un solo Dio: cosi parimẽte, il Padre, il Figliuolo & lo Spirito santo, affermiamo essere ugualmente onnipotenti, & nondimeno cõfessiamo & crediamo nõ esser tre onnipotenti, ma un solo onnipotẽte, ma cõ una certa particolare ragione chiamiamo il Padre con questo nome, perche è fonte di ogni origine, si come ancora al Figliuolo, ilquale è l'eterno uerbo del Padre, attribuir sogliamo la sapienza, & a lo Spirito santo, perche è l'amore d'ambedue, la bontà, quantunque & questi & altri cosi fatti nomi, cõmunemente si attribuiscano a le tre persone secondo la regola de la Catholica fede.

Luc. 1.

CREATOREM CAELI ET TERRAE.

CREATORE DEL CIELO ET DE LA TERRA.

Quanto sia stato necessario hauer di sopra data cognitione a li fedeli de l'onnipotenza di Dio, si potrà piu chiaramẽte conoscer da qlle cose, che intorno a la creatione de l'uniuerso hora ci restano a dichiarare. ꝑche il miracolo di si grãde opera assai piu ageuolmẽte si crede, auuenga che (ꝑ qllo, che si è inteso di sopra) nõ si du

biti

biti in cosa alcuna de la imméſa poteſtà del Creatore. perche Dio nõ fabricò il mondo di materia alcuna, ma lo creò di niente. Et queſto fece nõ isforzato da potenza, o neceſsità alcuna, ma ſpontaneamente, & uolontariamente. ne altra cagione fu, che lo induceſſe a l'opera de la creatione, ſe non per comunicare, & compartire a le coſe da lui create la ſua bontà. imperoche la natura di Dio, ꝑ ſe ſteſſa beatisſima, non ha biſogno di coſa alcuna, come diſſe Dauid: *Dixi domino, Deus meus es tu; quoniam bonorum meorum non indiges.* Io disſi al Signore, tu ſei il mio Dio: perche non hai biſogno de' miei beni. Hora ſi come da la ſua bontà moſſo fece tutte le coſe, che uolſe, coſi parimente, quando creò queſto uniuerſo, non riſguardò in alcun modello, o diſegno, che ſi trouaſſe fuor di lui: ma conciosia che l'eſſemplare di tutte le coſe ſi ritruoui ne la diuina intelligenza, q̃llo il ſommo artefice, in ſe ſteſſo riſguardando, & quaſi imitãdo, con ſomma ſapiẽza & infinita uirtù, che a lui è propia, creò dal principio l'uniuerſità di tutte le coſe. perche egli diſſe, & furono fatte: egli comãdò, & furono create. Ma qui è d'auuertire che ſotto il nome del cielo & de la terra ſi dee intendere tutto quello, che ſi contiene nel cielo & ne la terra. imperoche, oltra li cieli, li quali il Profeta chiamò opera de le dita di Dio, ancora ui aggiunſe lo ſplendore del Sole, & de la Luna, & l'ornamẽto de l'altre Stelle. & coſi, accioche fuſſero in cielo come ſegni, & moſtraſſero & cagionaſſero li tẽpi, & le uarietà de li giorni, & gli anni, in tal modo li cerchi celeſti con un determinato & coſtante moto & corſo tẽ però, che niente ſi ritroua piu uerſatile del loro perpetuo moto, & niente piu certo & fermo de la loro mutabile regola, & del loro ordine.

Pſal. 15.

Pſal. 148.

Pſal. 8.

Appreſſo creò pur di niẽte la natura ſpirituale, & innumerabili Angeli, che miniſtraſſero a Dio, & fuſſero asſiſtenti, li quali dipoi ornò, & arrichì del marauiglioſo dono de la ſua gratia, & di una ſomma potenza. imperoche, ritrouandoſi ne le ſacre lettere, che il Diauolo

De la creatione de gli Angeli, del mondo uiſibile, & de l'huomo.

Ioan. 8.

non perseuerò ne la uerità; di qui è manifesto che egli, & gli altri Angeli apostatici dal principio de la lor creatione furono dotati di gratia. de la qual cosa parlando il padre Santo Agostino disse. Con la buona uolontà, cioè con l'amor casto, colquale a lui adheriscono, creò Dio gli Angeli, insieme in loro creando la natura, & donando loro la gratia. onde senza la buona uolontà, cioè senza l'amor di Dio, nō si dee credere che mai gli Angeli santi siano stati. Quanto a quello, che appartiene a la loro scienza, si ritroua quel testimonio de le sacre lettere: *Tu Domine mi Rex sapiens es, sicut habet sapientiā Angelus Dei, ut intelligas omnia super terram.* Tu Signore mio Re sei sapiente, si come ha la sapienza l'Angelo di Dio, con la quale intendi tutte le cose terrene. Finalmente il diuino Profeta Dauid attribuisce loro la potestà con quelle parole. *Potentes uirtute, facientes uerbum illius.* Potenti in uirtù, uoi che esequite la sua parola. Et per tal cagione ben spesso ne le sacre lettere sono chiamati gli Angeli uirtù & eserciti del Signore. Ma quantunque tutti questi fussero ornati di doni diuini & celesti, molti però, liquali da Dio, lor padre & creatore, si ribellarono, da quelle altissime sedi scacciati, & serrati dentro la terra in uno oscurissimo carcere, sono per la lor superbia con eterne pene castigati: de le quali il Principe de gli Apostoli in tal modo scrisse: *Angelis peccantibus non pepercit, sed rudentibus inferni detractos in tartarum tradidit cruciandos in iudicium reseruari.* Non perdonò a gli Angeli peccatori, ma da le funi infernali tratti, gli collocò ne l'inferno per douer esser cruciati, riseruandoli quiui infino a l'estremo giuditio.

Aug. li. 12. de ciuitate Dei cap. 9.

1. Reg. 14.

Psal. 102.

2. Pet. 2.

La terra ancora, fondata sopra la sua stabilità, comādò Dio con la sua parola che si fermasse ne la parte che è in mezzo del mondo, & fece che li mōti surgessero & si eleuassero uerso il cielo, & i campi descendessero al luogo che a loro hauea preparato. Et accioche l'impeto de l'acque nō la inondasse & sommergesse; pose loro il termine, il quale non trappassaranno giamai, ne si riuolge-

Psal. 103.

riuolgeranno a ricoprire la terra. Quindi non ſolo di al beri, & di mille varietà de fiori, & di verdi herbette uol ſe ueſtirla & adornarla, ma la riempì di innumerabili ſorti di animali, ſi come prima l'aere & l'acque ripieno hauea. Finalméte del fango de la terra formò l'huo mo in tal modo diſpoſto, quanto al corpo, che non per uirtù de la ſua natura, ma ſolo per diuino beneficio era immortale, & impasſibile: ma, quanto poi a l'anima, lo formò a ſua imagine & ſimilitudine, egli diede il libero arbitrio, téprando in lui ſi fattamente tutti gli mouimenti de l'animo & tutti gli appetiti ſuoi, che ſempre foſſero obedienti a l'imperio de la ragione. Vi aggiunſe dipoi il marauiglioſo dono de la originale giuſtitia. quindi uolſe che ſignoreggiaſſe a tutti gl'altri animali. Lequali coſe tutte ageuolméte potrãno li Parochi, per iſtruire li fedeli, raccogliere da la ſacra hiſtoria de' libri del Geneſi. Queſte coſe adunque intorno a la creatione de l'uniuerſo ſi debbono intédere per quelle due parole, *Cæli & terræ*, le quali tutte in breuità il Propheta ſanto compreſe in quelle parole: *Tui ſunt cæli, & tua eſt terra: orbem terræ & plenitudinem eius tu fundaſti*. Tuoi ſono li cieli, & tua è la terra: tu hai fatto il circuito de la terra & tutta la ſua pienezza. Ma ancora aſſai piu breuemente cio ſignificarono li Padri del Concilio Niceno, aggiũte nel ſimbolo quelle due parole, *Viſibilium, & inuiſibilium*. perche tutte le coſe, che ne l'uniuerſo ſon cõtenute, & che noi cõfeſſiamo da Dio eſſere ſtate prodotte, ouero caſcano ſotto li noſtri ſentimenti, & da q̃lli ſono conoſciute, & queſte ſon dette Viſibili, ouero cõ l'intelletto poſſono da noi eſſer compreſe, & queſte cõ il nome di Inuiſibili ſono ſignificate. Ne biſogni in tal modo credere, Dio eſſere creatote & fattore di tutte le coſe, che noi penſiamo, che poi che fu da Dio finita & fatta perfetta tutta l'opera del mondo, quelle coſe, che da lui furono prodotte, poteſſero dipoi mantenerſi ſenza l'aiuto de la ſua infinita uirtù. Imperoche ſi come per ſomma potenza, ſapienza, & bontà del creatore

Pſal. 88.

furono tutte le coſe ridotte e l'eſſere loro : coſi, ſe a le coſe create la ſua perpetua prouidéza non fuſſe preſente,& ſe non ſe ne conſeruaſſe con la medeſima uirtù, con la quale dal principio furono create; ſubito in niente ritornerebbono . il che manifeſtò la ſacra ſcrittura, quando diſſe. *Quomodo poſſet aliquid permanere, niſi tu uoluiſſes, aut, quod a te uocatum non eſſet, conſeruaretur?* Come potrebbe coſa alcuna conſeruarſi,ſe tu non uoleſsi? ouero come potrebbe conſeruarſi quello,che da te non fuſſe chiamato?

Sap.11.

Et non ſolo Dio tutte le coſe,che ſono,cō la ſua prouidenza conſerua,& amminiſtra;ma ancora,tutte quelle che ſi muouono,o fanno qualche coſa cō loro interna uirtù,egli è,che le ſpinge al mouimento & operatione loro : tal che quantunque non impediſca le attioni de le ſeconde cauſe,nondimeno egli è, che peruenédo con la ſua prouidéza le fa operare ; conciosia che la ſua occultisſima uirtù ſi eſtenda a tutte le coſe,&, come teſtifica il Sauio, peruenga con grā fortezza da un termine a l'altro,& diſponga il tutto ſuauemente . onde l'Apoſtolo ſanto diſſe quando appreſſo gli Athenieſi predicaua Dio, ilquale esſi, di lui ignoranti, honorauano: *Non longe abeſt ab unoquoque noſtrum : in ipſo enim uiuimus, mouemur,& ſumus.* Non è lontano da ciaſcun di noi:perche in lui uiuiamo,ci mouiamo,& ſiamo. E queſte coſe baſtino per dichiaratione del primo articolo. Faremo adunque fine, ſe prima daremo queſto breue auuertimento,che l'opera de la creatione è comune a tutte le perſone de la Santa & indiuidua Trinità.perche in queſto luogo del Simbolo per la dottrina de gli Apoſtoli confesſiamo il Padre Creatore del cielo & de la terra. Ne le ſacre ſcritture poi leggiamo del Figliuolo queſte parole. *Omnia per ipſum facta ſunt.* Per lui ſon fatte tutte le coſe. e de lo Sirito ſanto : *Spiritus Domini ferebatur ſuper aquas,* Lo Spirito del Signore andaua ſopra l'acque. Et altroue : *Verbo Domini cæli firmati ſunt & Spiritu oris eius omnis uirtus eorum.* Con la parola del Signo-

Sap.8.
Act.17.
Ioann.1.
Gen.1.
Pſal.32.

re

re sono stati stabiliti li cieli, & con lo Spirito de la sua bocca tutta la lor uirtù.

ARTICOLO SECONDO.

ET IN IESVM CHRISTVM, FILIVM EIVS VNICVM, DOMINVM NOSTRVM.

ET IN GIESV CHRISTO FIGLIVOLO SVO VNICO, SIGNOR NOSTRO. Che l'utilità che è deriuata a l'humana generatione de la fede & confessione di questo articolo, sia grande & abondantissima, lo mostra quel testimonio di Santo Giouanni: *Quisquis confessus fuerit quoniam Iesus est filius Dei, Deus in eo manet, & ipse in Deo.* Qualunqe confesserà che Giesu è figliuolo di Dio, Dio dimora in lui, & egli in Dio. Lo dichiara ancora quella lode, che Christo Signor nostro diede a Pietro, Prencipe de gli Apostoli, per laquale lo dichiarò beato, quando disse: *Beatus es Simon Bariona, quia caro & sanguis non reuelauit tibi, sed Pater meus qui est in cœlis.* Beato sei Simone, figliuolo di Iona, perche la carne & il sangue non ti ha reuelato questo, ma il mio Padre, il quale è in cielo. peroche questo è un fermissimo & stabilissimo fondamento de la nostra salute, & redentione. Ma perche il frutto di questa marauigliosa utilità s'intende massimamente, intesa la ruina da quel felicissimo stato, nelquale Dio hauea collocati li primi huomini; attenda diligentemente il Parocho di fare si, che gli fedeli Christiani intendano & conoscano la cagione de le communi nostre miserie & sciagure. imperoche, poi che il nostro primo padre Adam si partì & rebellò da la obedienza di Dio, & uiolò & preterì quella prohibitione, per laquale Dio gli disse. *Ex omni ligno Paradisi comede, de ligno autem scientiæ boni & mali ne comedas: in quocunque enim die comederis ex eo, morte morieris.* Mangia de pomi di tutti gli alberi del Paradiso, ma non mangiare di quello de l'albero de la scienza del bene & del male: perche in qualun-

1. Ioan. 4.

Matth. 16

Gen. 2

che giorno di quello mangiarai ti morrai: traboccò & cadde in quella somma calamità, per la quale fu priuo di quella santità & giustitia, ne la quale era stato costituito & sottoposto à tutti gli altri mali, liquali piu abõdantemẽte sono stati esplicati dal santo Cõcilio di Trẽto. Insegneranno anchora li Parochi, come per questo il peccato d'Adã, & la pena del peccato nõ si fermò, ne restò in lui solo, ma da lui, come da seme & cagione, ragioneuolmente deriuò à tutta la sua posterità. Essendo adũque caduto da uno altissimo grado di dignità il genere humano, da quello nõ poteua in modo alcuno esser solleuato, o nel suo pristino stato restituito, per forze o uirtù d'huomini o di Angeli. per ilche altro souuenimento nõ si poteua trouare, ne à tanta ruina dare altro soccorso, se l'infinita virtù del figliuol di Dio (presa la debolezza de la nostra carne) non toglieua l'infinita malignità del peccato, & noi nel suo sangue à Dio non reconciliaua. La fede & la cõfessione di tal redentione è hora à gli huomini & è sempre per tutti li secoli stata necessaria à uoler conseguire & trouar salute, la quale Dio fin dal principio del mõdo si degnò mostrare. pche in quella dãnatione de l'humano genere, la quale subito seguì dopo il peccato, ci fu ancora dimostrata la speranza de la redentione in quelle parole, cõ lequali manifestò al Diauolo il suo propio danno, nel quale per la liberatione de gli huomini doueua incorrere, quando gli disse: *Inimicitias ponam inter te & mulierem, semen tuum & semen illius: ipsa conteret caput tuum, & tu insidiaberis calcaneo eius.* Porro inimicitie tra te & la donna, tra il tuo seme e'l suo: essa ti spezzerà il capo, & tu tenderai insidie al suo calcagno. Dipoi assai spesso confermò la medesima promessa, & piu chiaramente manifestò il suo consiglio, massime à quelli huomini, a' quali uolse mostrare un singulare amore. Ma tra gli altri hauẽdo molte uolte aperto & significato q̃sto misterio al Patriarca Abraam, allhora piu chiaramente glielo dichiarò, quãdo egli obediente a' diuini comandamenti il suo unico

Gen. 3.

Gen. 22.

figliuolo Isaac uolse immolare, perche alhora gli disse Dio. *Quia fecisti hanc rem, & non pepercisti filio tuo unigenito, benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum sicut stellas cœli, & uelut arenam, quæ est in litore maris, possidebit semen tuum portas inimicorum tuorum, & benedicentur in semine tuo omnes gentes, quia obedisti uoci meæ.* Perche tu hai fatto si gran cosa, & non hai perdonato al tuo figliuolo unigenito, io ti benedirò, & multiplicherò il seme tuo, come le stelle del cielo, & come l'arena, che è nel lito del mare: il tuo seme possederà le porte de' tuoi nemici, & nel tuo seme saranno benedette le generationi de la terra, perche tu hai obedito a la mia uoce. per le quali parole si poteua ageuolmente comprendere, che da la stirpe & progenie di Abraam douea uenire uno, il quale, tutti gli huomini da la crudelissima tirannide di Satanasso liberati, arrecasse al mondo salute, & quello era necessario che fusse il figliuol di Dio, nato secondo la carne del seme di Abraam. Non molto tempo dipoi il Signore, accioche si conseruasse la memoria di questa promessa, fece il medesimo patto con Iacob Patriarca, nipote di Abraam. perche quando egli dormendo, vide quella scala ritta sopra la terra, la cui sommità toccaua il cielo, & gli Angeli di Dio, che ascendeuano & discendeuano per quella, (si come la scrittura testifica) vdi ancora il Signore, il quale appoggiato a la scala gli disse. *Ego sum dominus Deus Abraham, patris tui, & Deus Isaac; terram, in qua dormis, tibi dabo, & semini tuo. eritque semen tuum quasi puluis terræ. Dilataberis ad Orientem, & Occidentem, & Septentrionem, & Meridiem, & benedicentur in te, & in semine tuo cunctæ Tribus terræ.* Io sono il Signore Dio di Abraam, tuo padre, & Dio d'Isaac; io ti darò la terra, nellaquale hora tu dormi, & al tuo seme. Sarà il tuo seme come il poluere de la terra. ti allargherai verso Oriente, & Occidente, Settentrione, & Mezzo giorno, & saranno benedette in te, & nel tuo seme tutte le Tribu de la terra. Ne lasciò ne' tempi, che seguirono dipoi, il

Gen. 28.

Gen. 28.

Signore Dio di rinouare la medesima memoria di si alta promessa, & di eccitare & mouere il desiderio de la uenuta del Saluatore a la stirpe di Abraam, & a molti i altri huomini, che uénero dopo di lui. Imperoche poi che fu costituita & ordinata la republica & religione Giudaica, alhora incominciò a farsi piu noto & manifesto al suo popolo, che a gli altri fatto non hauea. Imperoche le cose mute & inanimate significarono, & molti huomini predissero quali & quanti beni douesse portarci il promesso Saluatore, & Redentore nostro Christo Giesu. Oltra di questo li Profeti, le cui menti & intelleti da un celeste lume furono illustrati, predissero al popolo, come se p̄senti fussero stati, il nascimẽto del Figliuolo di Dio, & le sue opere marauigliose, le quali operò poi che nacque huomo, & uisse fra noi, la sua dottrina, li costumi, la sua conuersatione & modo di uiuere, la morte, la resurrettione, & tutti gli altri misteri. talmente che, se si togliesse uia quella diuersità, che è tra'l tẽpo presente e'l futuro, non uedremmo differenza alcuna tra le cose predette da li Profeti, & le predicate da gli Apostoli, & tra la fede de gli antichi Patriarchi, & la n̄ra. Ma è homai tẽpo di discorrere intorno a tutte le parti de l'Articolo.

IESVS.

GIESV. Questo è il proprio nome di quello, che è Dio & huomo, ilquale significa Saluatore, non postogli a caso, o per giudicio, & inuentione d'huomini, ma per consiglio & comandamento di Dio. Imperoche l'Angelo, che annuntio a la sua madre Maria il suo diuino & marauiglioso concetto, cosi le disse: *Ecce concipies in utero, & paries filium, & uocabis nomen eius Iesum*. Ecco che conceperai nel tuo uentre, & partorirai un figliuolo, quale chiamarai per nome Giesu. Dipoi à Giosef, sposo de la Vergine, non solo comandò, che con tal nome chiamasse il fanciullo, ma ancora gli dichiarò per qual cagione in tal modo douesse esser nominato, quãdo disse: *Ioseph, fili Dauid, nolì timere accipere Mariam coniugem tuam,*

Luc. 1.

Matth. 1.

tuam, quod enim in ea natum est, de Spiritu sancto est, pariet autem filium, & uocabis nomen eius Iesum, ipse enim saluum faciet populum suum a peccatis eorum. Giosef, figliuolo di Dauid, non temere di accettare Maria tua sposa: perche quello, che in lei è nato, è opera de Spirito santo, & partorirà un figliuolo, ilquale chiamerai Giesu, perche egli farà saluo il suo popolo da'lor peccati. Et è cosa certa, che ne le diuine lettere si trouano molti chiamati con questo medesimo nome. perche il medesimo hebbe il figliuolo di Naue, che successe a Moise: & fu quello, che introdusse ne la terra di promissione quel popolo, che già Moise hauea liberato da l'Egitto; il che a Moise era stato negato. Col medesimo nome fu ancora detto il figliuolo di Iosedech Sacerdote. Ma quanto piu ueramente penseremo noi, che il nostro Saluatore debbi esser nominato con tal nome? il quale ha data & renduta la luce, la libertà, & la salute non a un'solo popolo, ma a tutti gli huomini, che in tutti li secoli & età sono stati, & saranno, non affliti da la fame, o da la tirannide Egittiaca, o Babilonica, ma oppressi da l'ombra de la morte, & legati da'durissimi lacci del peccato, & del Diauolo: & a li medesimi ha procacciata la ragione, & l'heredità del celeste regno, & al celeste Padre gli ha riconciliati. In quelli uediamo adombrato il nostro Signor Giesu Christo, dal quale è stato il genere humano arricchito de li detti benefitij. Oltra di ciò, tutti quei nomi, che furono perdetti douersi imporre al Figliuolo di Dio, si referiscono a questo solo nome di Giesu. Peroche conciosia che gli altri nomi significassero in qualche parte quella salute, che dare ci douea, questo solo ha contenuta in se & dimostrata la forza & propietà di tutta la salute humana.

A questo nome, Giesu, è aggiũto il nome di Christo, che significa unto: & è nome di honore, & di offitio, & non è propio di una cosa sola, ma commune a molte, & a molti è stato imposto. pche quelli antichi padri nostri domandauano Christi li sacerdoti, & li Re, liquali Dio

Giesu Christo Re, Sacerdote, & Profeta supremo.

per

per la degnità de l'offitio loro comãdaua che fossero unti. perche li sacerdoti son quelli, che cõ assidue preghiere raccomãdano il popolo a Dio, che offeriscono a Dio li sacrificij, & che intercedono per il popolo. a li Re poi è cõmesso il reggimẽto & gouerno de' popoli, & a quel massimamente appartiene l'auttorità de le leggi, il difendere la uita de gli innocẽti, & il castigare l'audacia de' rei. Perche adũque ambedue questi offitij par che in terra rappresentino la maiestà di Dio, pero tutti quelli, che a l'offitio sacerdotale, o regale erano eletti, cõ l'unguento s'ungeano. Si costumaua ancora ungere li Profeti, li quali, come interpreti & ambasciadori de l'immortale Dio, ci apriuano li celesti & diuini secreti, & ci esortauano a emendare & corrreggere li costumi scorretti con utili precetti, & con predire le cose, che doueuano auuenire. Ma poi che Giesu Christo, nostro saluatore, discese in questo mondo, prese in se, & esercitò gli offitij di queste tre persone, cioe del Profeta, del Sacerdote, & del Re: & per queste cagioni fu detto Christo, & Vnto, accio che tali offitij douesse esercitare, non per opera di huomo mortale, ma per uirtù del suo celeste padre, non con terreno unguento, ma con olio spirituale, poi che ne la santissima anima sua si diffuse la pienezza de lo Spirito santo, & la gratia & piu abondante copia di tutti li beni, che alcuna altra natura creata potesse riceuere. il che mostrò molto chiaramẽte il Profeta, quando parlando a l'istesso redentore disse: *Dilexisti iustitiam, & odisti iniquitatem: propterea unxit te Deus, Deus tuus, oleo lætitiæ præ consortibus tuis*. Tu hai amata la giustitia, & odiata la iniquità. onde ti ha unto quello, che è tuo Dio, di olio di letitia sopra tutti li tuoi uguali. Il medesimo, & molto piu apertamente ancora dimostrò Isaia con queste parole: *Spiritus Domini super me, eo quod unxerit Dominus me, ad annunciandum mansuetis misit me.* Lo spirito del signore è sopra di me: perche il Signore mi ha unto, & mi ha mandato a predicare a gli huomini mansueti. Fu adunque Giesu Christo huomo,

Psal. 44.

Isa. 61.

profeta,

profeta,& maestro,ilquale ci insegnò la uolōtà di Dio, & da la cui dottrina tutto il mondo ha riceuuto cognitione del celeste padre. Il qual nome à lui piu propiamente & nobilmente conuiene; perche tutti quelli, che sono stati degni del nome di profeta, furono suoi discepoli, & per quella cagione particolarmente mandati, acciò che predicessero & manifestassero questo profeta, che doueua uenire à saluare tutti. Fu anchora Christo Sacerdote, non di quello ordine, dalquale per l'antica legge li sacerdoti si eleggeuano de la tribu Leuitica, ma di quello, del quale cantò il profeta Dauit: *Tu es sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech.* Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech. de laqual cosa l'Apostolo Paolo scriuendo à gli Hebrei trattò molto diligentemente. Ma noi conosciamo Christo per Re, non solo inquanto è Dio, ma ancora inquanto è huomo, & partecipe de la nostra natura: delquale l'Angelo disse: *Regnabit in domo Iacob in æternum, & regni eius non erit finis.* Regnerà ne la casa di Iacob in eterno, & il suo regno non harà fine. Il qual regno di Christo però è spirituale & eterno, & ha principio in terra, & in cielo perfettione. & esercita con marauigliosa prudenza gli offitij di Re uerso la sua Chiesa: perche egli la regge, egli la defende da l'impeto, & insidie di tutti li suoi nemici: egli le da, & prescriue le leggi; egli non solo le dona la santità, & la giustitia, ma ancora le concede la facultà & le forze al perseuerare. & quantunque dentro a' confini & termini di questo regno siano contenuti cosi li buoni, come li rei; & pertāto tutti gli huomini, di ragione habbino in questo regno parte: nōdimeno q̄lli oltra tutti gli altri pruouano la somma bōtà & beneficētia del Re, liquali li suoi precetti seguitādo menano una buona & innocēte uita. Ne q̄sto tal regno gli puiene p ragione alcuna hereditaria, o humana; se ben egli ha tratto origine da illustrissimi, & chiarissimi Re: ma fu fatto Re perche Dio in quello huomo conferì & raccolse tutta quella potestà, maestà,

Psal. 109.

Ad Heb. 5.7.

Luc. 1.

degnità,

degnità, & grandezza, di che la natura humana potea esser capace. A lui dunque diede il regno di tutto il mõdo, & a lui tutte le cose, come già si è cominciato a fare pienamente & perfettamente ne l'estremo giorno del giuditio saranno soggette.

FILIVM EIVS VNICVM.

FIGLIVOLO SVO VNICO. Perche queste parole assai piu alti & profondi misteri di Giesu si propongono a'fedeli da douersi credere & contemplare, cioè, che Giesu è figliuolo di Dio, & uero Dio, si come è il Padre, che eternalmente l'ha generato. Oltra di ciò, noi confessiamo lui essere la seconda persona de la diuina Trinità, al tutto a l'altre due uguale. Imperoche niuna cosa disuguale o dissimile ne le diuine persone dee o esser, o imaginarsi da noi, poi che di tutte cõfessiamo una istessa essenza, uolũtà, & potestà. il che essendo chiaro per molti luoghi de la santa & diuina scrittura, quel nobilissimo testimonio di S. Giouãni apertissimamente lo manifesta: *In principio erat uerbũ, & uerbũ erat apud Deũ, & Deus erat uerbum*. Nel principio era il uerbo, e'l uerbo era appresso Dio, & Dio era il uerbo. Ma quando noi ascoltiamo, Giesu esser figliuolo di Dio, niuna cosa terrena o mortale ci deuemo imaginare del suo nascimento. ma ben deuemo quel nascimento, per cui eternaméte il Padre generò il Figliuolo, (il quale non potiamo con ragione alcuna perfettamente comprendere,) adorare con una somma pietà, & con grã diuotione di cuore & quasi stupefatti per la marauiglia di tanto misterio esclamare col Profeta. *Generationem eius quis enarrabit?* Chi sarà mai, che il suo nasciméto possa narrare? Si dee adunque credere, il Figliuolo essere de la medesima natura, de la medesima sapienza, & potenza, de la quale è il Padre, si come nel Simbolo Niceno assai piu chiaramente confessiamo, nel quale si dice. *Et in Iesum Christum, filium eius unigenitum, & ex patre natum ante omnia sæcula, Deum de Deo lumen de lumine, Deum uerum de Deo uero, genitum non factum, consubstantialem patri, per quem omnia*

Ioan. 1.

Isa. 53

facta

facta sunt. Et in Giesu Christo, figliuol suo unigenito, & nato del Padre, innanzi à tutti li secoli generato nō fatto, consustantiale al Padre, per il quale tutte le cose son fatte. Hor tra tutte quelle cose, le qual i con qualche similitudine ci uengono a manifestare il modo, & l'ordine de la eterna generatione, quella pare che piu si auuicini a la verità, la quale si prēde da la cogitatione de l'animo nostro. & per questo l'Euangelista S. Giouāni chiamò il figliolo di Dio Verbo. perche si come la mēte nostra, se medesima in un certo modo intendendo, forma una imagine di se stessa, la quale li Theologi dissero il uerbo de la mēte: così parimēte Dio, (quanto però possono le cose humane a le diuine paragonarsi) se stesso intendēdo, genera il suo eterno Verbo. E ben uero, che ancora è molto utile il contēplare quel, che la fede ci propone, & con sincera & pura mente credere & confessare Giesu Christo uero Dio, & uero huomo, generato come Dio auanti a tutte l'età de' secoli da l'eterno Padre, ma come homo nato in tēpo de la sua madre Maria uergine. E quantunque noi intēdiamo in lui due natiuità, nondimeno un solo figliuolo crediamo essere. imperoche una sola persona è quella, ne la quale cōuiene la natura diuina & humana. & rispetto a la diuina generatione, nō ha fratelli, o coheredi alcuni, essendo egli l'unico figliuolo del celeste Padre, & noi huomini opera & fattura de le sue mani: ma considerando poi la natiuità humana; non solo egli molti dimanda suoi fratelli, ma gli tiene ancora in luogo di fratelli, acciò che insieme seco si acquistino la gloria de la paterna heredità. Questi son quelli, che con fede hanno accettato Christo per lor Signore, & quella fede, che col nome & con la voce confessano, dimostrano con le opere istesse, & con gli offitij di charità: a tale, che da l'Apostolo fu detto primo genito in molti fratelli.

1. Ioan. 1.

Ad Rom. 8.

DOMINVM NOSTRVM.

SIGNOR NOSTRO. Molte cose del Saluator nostro ne le sacre lettere si dicono, de le quali, è cosa certa,

che altre a lui si conuengano inquanto Dio, altre inquã to huomo. pche da le sue diuerse nature ha riceuute le diuerse loro propietà. Diciamo adunq; in uerità Christo essere onnipotente, eterno, immenso. lequali cose ha da la natura diuina. Diciamo poi del medesimo, ch'egli ha patito, ch'egli è morto, ch'egli è resuscitato. le quali cose niuno dubita conuenirsi a la natura huma na. Ma oltra di queste propietà, ne ha alcune altre, che si appropiano ad ambedue le nature, come è quella di questo luogo, doue diciamo, *Dominum nostrum*. Se adunque questo nome si referisce ad ambedue le nature, me ritaméte si dee dire Christo Signore nostro. imperoche si come egli è Dio eterno, come è il padre; cosi parimé te è Signore di tutte le cose, come il padre. E come egli non è uno Dio diuerso dal padre, ma è al tutto il me desimo Dio; cosi non è dal padre un diuerso Signore, ma è un medesimo. Et non solo, inquanto egli e Dio, ma ancora molto conuenientemente per molte ragioni, in quãto egli è huomo, è detto nostro Signore. E parimente perche egli fu il nostro redentore, & egli ci liberò de' peccati, a ragione si prese questa potestà di esser detto & essere in uerità nostro Signore, perche cosi ci insegna l'Apostolo, quãdo dice: *Humiliauit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis. propter quod & Deus exaltauit illum, & dedit illi nomen, quod est super omne nomen, ut in nomine Iesu omne genu flectatur cælestium, terrestrium, & infernorum, & omnis lingua confiteatur, quia Dominus Iesus Christus in gloria est Dei patris.* Humiliò se stesso, fatto fino a la morte obediente, & a la morte de la croce. per il che Dio lo esaltò, & gli donò un nome, che è sopra ogni altro nome, si che nel nome di Giesu ogni ginocchio si pieghi de le creature celesti, terrestri, & infernali, & ogni lingua confessi, che il Signor Giesu Christo è ne la gloria di Dio Padre. Et egli di se stesso parlando dopo la sua resurret tione disse: *Data est mihi omnis potestas in cælo, & in terra.* A me è stata data ogni potestà cosi in cielo, come in ter ra.

Ad Phil. 2.

Matth. 28.

ra. E detto anchora Signore per un'al tra cagione; & questa è, perche in una sola & istessa persona sono congiunte due nature, la diuina, & l'humana. Et però per questa marauigliosa congiuntione meritò (se bene per noi nõ fusse morto) di esser costituito Signore comunemẽte non solo di tutte le cose create, ma piu particolarmẽte de' fedeli, liquali a lui obediscono, & cõ grã prõtezza, & sollecitudine di animo gli seruono.

Resta adunque hora, che il Parocho esorti il popolo fedele, & gli facci sapere, come è cosa ragioneuolissima, che noi, oltra tutti gli altri huomini, che da lui habbiamo riceuuto il nome, & da Christo siamo detti Christiani, & nõ potiamo homai non conoscere quãti siano stati li beneficij, che da lui habbiamo riceuuti, & massime, che ꝑ suo dono singolare noi intendiamo per fede tutte le cose sopradette; è cosa ragioneuole, dico, che noi medesimi, come obligati serui, in perpetuo ci dedichiamo, & consecriamo al nostro redẽtore, & al nostro Signore: ilche promettẽmo auãti a le porte de la Chiesa, quãdo prima nel santo battesimo fummo a la sua militia descritti. perche allhora dichiarammo, che noi al tutto renũtiauammo al mõdo, & a Satanasso, & che tutti ci donauammo a Giesu Christo. Hora se, per esser ne la Christiana militia riceuuti, & accettati, allhora cõ si santa & solenne professione ci dedicammo al nostro Signore; di che graue supplitio saremo degni, se, poi che siamo entrati dentro a la Chiesa, poi che habbiamo conosciuta la uolõtà & le leggi di Dio, poi che habbiamo riceuuta la gratia de' Sacramenti, noi uiueremo secõdo li comãdamenti, & le leggi del mondo, & del Diauolo, nõ altrimenti che se, poi che col battesimo fummo purgati, hauessẽmmo dato il nome al mõdo, & al Diauolo, & non a Christo nostro Signore, & nostro redẽtore? Ma qual animo sarà quello, che non auãpi, & non si accenda di fiamme d'amore, uedendo cosi benigna, & pronta uolõtà di tãto Signore uerso di noi? ilquale, quãtunque noi ci ritrouiamo in sua potestà, & signoria a guisa di

serui, redenti col suo sangue, nõdimeno tanta è la charità, con che ci ama, che non ci chiama serui, ma amici, ma fratelli? Questa è per certo vna giustissima cagione, (& non so, s'io mi dica la maggiore di tutte) per laquale noi douemo in perpetuo per nostro Signore riconoscerlo, & per tale honorarlo & adorarlo.

Ioan. 15.

ARTICOLO TERZO.

QVI CONCEPTVS EST DE SPIRITV SANCTO, NATVS EX MARIA VIRGINE.

IL QVALE E STATO CONCETTO DI SPIRITO SANTO, NATO DI MARIA VERGINE, Da le cose, che nel superiore articolo si sono dichiarate, possono benissimo li fedeli Christiani conoscere, che il nostro Signor Dio ha fatto a l'humana natura un grãdissimo & singolarissimo beneficio, hauendoci liberati da la seruitù d'un tirãno crudelissimo, & ridotti in liberta. Ma se ci proporremo ancora auãti a gli occhi il consiglio e'l modo, per ilquale ciò ha uoluto fare, giudicheremo senza alcun dubio, che la diuina beneficẽtia & bõtà uerso di noi è stata grãdissima & chiarissima. La grãdezza adunq; di questo misterio (ilquale assai spesso le sacre lettere ci propongono da considerare, come principale capo di tutta la nostra salute) il Parocho con la esplicatione di q̃sto terzo articolo incominoierà a manifestare: del quale dimostrerà questa esser l'intelligenza, che noi douemo credere & confessare prima Giesu Christo, unico Signor nostro, figliuol di Dio, quãdo per noi nel uentre de la Vergine prese l'humana carne, nõ per uirtù di humano seme, come gli altri huomini, esser stato cõcetto, ma sopra ogni ordine di natura per uirtù de lo Spirito santo, talmẽte che la medesima persona, essendo & restãdo Dio, (ilche era fin da la sua eternità) si fece huomo. ilche nõ era stato prima. le quali parole cosi douersi intẽdere, chiaramẽte si uede ne la cõfessione del sacro Cõcilio Cõstãtinopolitano, doue si legge:

Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de cælis, & incarnatus est de Spiritu sancto ex Maria uirgine, & homo factus est; Ilquale per cagione di noi huomini & de la nostra salute discese da'cieli, & si incarnò di Spirito santo di Maria uergine, & si fece huomo. Il medesimo esplicò ancora S. Giouanni Euangelista, come quello, che dal sacrato petto de l'istesso Signore & Saluatore nostro, hauea tratta la cognitione di si alto misterio. Imperoche poi che la natura del diuino Verbo, con quelle parole hebbe dichiarata, *In principio erat uerbum, & uerbum erat apud Deum, & Deus erat uerbum*: Nel principio era il uerbo, e'l uerbo era apresso Dio, & Dio era il uerbo: a l'ultimo cosi conchiuse: *Et uerbum caro factum est, & habitauit in nobis*. Il uerbo si fece carne, & habitò fra noi. Imperoche il uerbo & l'hipostasi, ouero (per dirla piu chiaramente) la persona de la diuina natura, talmente assunse l'humana natura, che era una istessa la hipostasi o persona de la natura diuina, & de l'humana: onde auuenne, che per si marauigliosa congiuntione, quella persona conseruasse le operationi & le proprietà di ambedue le nature, & cosi (si come ben disse quel gran Pontefice Leone) Ne la glorificatione consumasse l'inferiore natura, ne da la assuntione fusse diminuita la superiore.

Ioan. 1

Leo. Papa

Ma perche non è da lasciare indietro la dichiaratione de le parole; però dee il Parocho insegnare, che, quãdo noi diciamo, il figliuol di Dio ꝑ uirtù de lo Spirito santo esser stato concetto, questa sola persona de la diuinissima trinità nõ ha operato il misterio de l'incarnatione. perche quantunque il solo figliuolo assumesse l'humana natura, nondimeno tutte le persone de la santissima trinità, Padre, Figliuolo, & Spirito santo, furono auttori di questo misterio. perche dee osseruarsi & tenersi quella regola de la Christiana fede, che tutte le cose, che Dio fuor di se opera ne le creature, sono cõi a tutte tre le persone, & che una non opera senza l'altra, o una piu che l'altra. Ma che una ꝑsona proceda da l'altra, questo

ſolo non puo eſſer cõmune a tutte le perſone. perche il figliuolo ſolo è generato dal Padre:lo Spitito ſanto dal Padre & dal Figliuolo procede:tutto quello poi, che fuor di loro da quelle eſce,operano le tre perſone ſenza alcuna differenza.& di queſta ſorte di coſe dee tenerſi eſſere l'incarnatione del figliuol di Dio. Ma ſe bene la uerità è queſta,ſogliono però le ſacre lettere di quelle coſe,che ſono a tutte le perſone communi, attribuirne una a queſta particolar perſona,un'altra a quella,come la ſomma poteſtà ſopra tutte le coſe attribuiſcono al Padre,la ſapienza al Figliuolo, l'amore a lo Spirito ſanto.Et perche il miſterio de la diuina incarnatione ci manifeſta & dichiara una ſingolare & immenſa benignità di Dio uerſo di noi,però per una certa particolare ragione ſi attribuiſce tale opera a lo Spirito ſanto.

In queſto miſterio ſi conſiderano alcune coſe fatte ſopra l'ordine de la natura,alcune per uirtù naturale. Et che ſia il uero,che noi crediamo del purisſimo ſangue de la uergine madre eſſer formato il corpo di Chriſto, in quello noi confesſiamo la uirtù de l'humana natura; eſſendo coſa commune a tutti li corpi humani, l'eſſer formati del ſangue de la madre. Ma quello, che ſupera ogni ordine di natura, & ogni humana intelligenza, è che ſubito che la beata uergine,acconſentendo a le parole de l'Angelo,diſſe, *Ecce ancilla Domini, fiat mihi ſecundum uerbum tuũ:* Ecco l'ancilla del Signore,ſia fatto a me come tu hai detto:ſubito il ſantisſimo corpo di Chriſto fuſſe formato,& a lui l'anima rationale fuſſe congiunta, & in quello iſtante fuſſe perfetto Dio & perfetto huomo. Et che q̃ſta fuſſe una nuoua & marauiglioſa opera de lo Spirito ſanto,niuno è che poſſa dubitare: cõcioſia che (ſeruando l'ordine de la natura) niuno corpo ſe nõ dẽtro al termine & ſpatio di tempo ordinato & preſcritto da la natura poſſa da l'anima eſſere informato.A queſto ſi aggiugne un'altra marauiglia non piccola,che ſubito che l'anima fu infuſa nel corpo, inſieme a la diuinità il corpo & l'anima fu unita.perilche fu inſieme formato

Luc. 1.

mato il corpo & animato & a la diuinità cögiunto il corpo & l'anima. Et di qui nacque, che nel medesimo punto & istante di tempo fusse perfetto Dio, & perfetto huomo, & la santissima uergine fusse detta ueramente & propiamente madre di Dio, & de l'huomo: perche nel medesimo momento haueua concetto Dio & l' huomo, ilche le fu da l'Angelo significato, quando le disse: *Ecce concipies in utero, & paries filium, & uocabis nomen eius Iesum: hic erit magnus, & filius altissimi uocabitur.* Ecco che conceperai nel tuo uentre, & partorirai un figliuolo, & chiameralo per nome Giesu. questo sarà grande, & chiamato Figliuolo de l'altissimo. Et cosi uenne a effetto quello, che Isaia hauea predetto. *Ecce uirgo concipiet, & pariet filium.* Ecco che una uergine conceperà, & partorira un figliuolo. Il medesimo manifestò Elisabet, quando ripiena di Spirito santo, intese & conobbe la concettione del Figliuolo di Dio, con queste parole: *Vnde hoc mihi, ut ueniat mater Domini mei ad me?* Onde mi uien questo, che la madre del mio Signore uenga a me? Ma si come il corpo di Christo fu formato da purissimi sangui de la intemerata Vergine, senza opera alcuna di huomo, (come di sopra si è detto) ma per sola uirtù de lo Spirito santo: cosi parimente, come prima fu concetto, l'anima sua riceuette una abõdantissima copia di Spirito santo, & una copiosissima abondanza di gratie & di doni. Peroche, non come a gli altri huomini, li quali sono stati ripieni di santità, & di gratia, cosi a lui diede Dio lo spirito a misura, come bene testificò l'Apostolo Giouanni, ma infuse ne la sua anima cosi abondantemente ogni gratia, che poi tutti noi de la sua pienezza habbiamo pigliato. Ne ancora dee esser detto Figliuol di Dio adottiuo, quantunque hauesse quello spirito, per il quale li santi huomini conseguono l'adottione de Figliuoli di Dio. perche essendo Figliuol di Dio per natura, nõ bisogna in modo alcuno persuadersi, che a lui conuenga la gratia, o il nome de l' adottione.

Luc. 1.

Esa. 7

Luc. 1

Ioan. 3

Ioan. 1.

Queste sono quelle cose, che intorno al marauiglioso misterio de la Cõcettione del Figliuolo di Dio habbiamo giudicato douersi esplicare: per le quali, accioche a noi possa deriuare un salutifero frutto, debbono li fedeli principalmente ridursi a la memoria & spesso rauuolgersi ne l'animo, quello che l'humana carne ha assunta, essere Dio, & Dio essersi fatto huomo, in un'modo si inescogitabile, che a noi non è possibile con l'intelletto capirlo, non che con le parole esplicarlo: finalmente Dio essersi uoluto fare huomo, accioche noi, che siamo huomini, hauessemmo a nascere figliuoli di Dio. Poi che queste cose con grande attentione hauranno considerate, allhora tutti quelli misteri, che sotto questo articolo si contengono, cõ humile & fedele animo credino, & adorino, ne uoglino quelli troppo curiosamẽte inuestigare, o di qlli ricercare la ragione: il che rade uolte sẽza grã picolo può dagli huomini esser fatto.

NATVS EX MARIA VIRGINE.

NATO DI MARIA VERGINE. Questa è la secõda parte di questo articolo: ne l'esplicar de la quale il Parocho userà gran diligenza: conciosia che li fedeli debbano credere, che il Signor Giesu Christo sia concetto non solo per uirtù de lo Spirito santo, ma ancora nato di Maria uergine. la fede & uerità del qual misterio con quanta letitia & giocondità di animo dee esser considerata, & meditata, lo dichiara la uoce de l'Angelo, il quale prima portò al mondo questa felicissima nouella, quando disse: *Ecce Euangelizo uobis gaudium magnum, quod erit omni populo.* Io ui annuntio un gaudio grande, il quale harà tutto l'human genere. Et non solo per questo, ma per quella gioconda canzona, che fu da la celeste militia cantata: *Gloria in altissimis Deo & in terra pax hominibus bonæ uoluntatis:* Gloria sia in cielo a Dio & in terra pace a gli huomini di buona uolontà. Di qui incominciò ancora a adempirsi quella magnifica promessa, fatta da Dio ad Abraam. alquale fu detto, che uerrebbe un tempo, nel quale sarebbono nel suo seme

Luc. 2

Luc. 2.

tutti

tutti gli huomini benedetti. Perche Maria, laquale noi ueramente confessiamo & honoriamo come madre di Dio, (perche ha partorito una persona, che fu insieme huomo & Dio) trasse origine dal Re Dauid. Ma si come la concettione uinse & superò al tutto ogni ordine di natura, così parimente nel suo nascimento non si uede, ne si considera cosa, che non sia celeste & diuina. Oltra di questo, (cosa ueramente oltra ogni altra marauigliosa) nasce de la madre sua senza nocumento, e uiolatione alcuna de la materna uerginità, & si come poi uscì del sepolcro, restando chiuso, & sigillato, & entrò a li suoi discepoli, restando le porte serrate, ouero (per non ci partire da quelle cose, che ogni giorno naturalmente uediamo auuenire) come li raggi del sole penetrano la solida sostanza del uetro, ne però lo spezzano, o in parte alcuna l'offendono, così in simile & piu alto modo Giesu Christo, dal materno uentre, senza alcun nocumento de la materna uerginità, uenne in luce, & uscì al mondo, perche noi non restiamo mai cō perpetue & uerissime lodi celebrare l'incorrotta & perpetua uerginità de la intemerata madre di Christo, ilche fu fatto ꝑ uirtù de lo Spirito santo, ilquale ne la concettione & parto del Figliuolo fu talmente presente & fauoreuole a la madre, che le diede la fecondità, & le conseruò la perpetua uerginità. Suole talhora l'Apostolo chiamare Giesu Christo l'ultimo Adam, & al primo Adā paragonarlo. ꝑche si come nel primo tutti gli huomini riceuono la sentenza de la morte, così nel secondo a tutti è restituita la uita. & si come Adā, in quanto a la naturale conditione, fu Padre di tutto l'human genere: così Christo è auttore de la gratia & de la gloria. Nelmedesimo modo adūque a noi sarà lecito far cōparatione de la uergine madre a l'antica madre Eua talmente che a la prima Eua correspōda la seconda, che è Maria, si come il secōdo Adā, che è Christo, al primo Adam esser correspondente habbiamo dimostrato. Et, che cio sia il uero, Eua perche al serpente diede fede, portò a l'human

Gen. 22.

Ioan. 20.

1. Ad Cori 15.

man genere la maledittione, & la morte: Maria, poi che a l'Angelo credette, per diuina bontà fu fatto, che fusse a gli huomini concessa la benedittione & la uita. Per cagione d'Eua nasciamo figliuoli de l'ira: da Maria habbiamo riceuuto Giesu Christo, per ilquale siamo regenerati figliuoli de la gratia. A Eua fu detto, *In dolore paries filios*: Partorirai li figliuoli con dolore; Maria fu da questa legge liberata, come quella, che, salua l'integrità de la uirginal pudicitia, senza sentir dolore alcuno, si come di sopra si è detto, produsse al mondo Giesu Christo, Figliuol di Dio.

Gen. 3.

Profetie & figure de la concettione & natiuità di Giesu Christo.

Essendo adunque tanti & tali li sacramenti, di questa marauigliosa Cōcettione & natiuità; fu cosa conuenien te a la diuina prouidenza, che con molte figure & profetie fossero innāzi significati. onde li santi Dottori hā no inteso & dichiarato, che a questo proposito siano molti luoghi de la santa & diuina scrittura, & massime quella porta del santuario, la quale Ezechiel uide chiu sa: ancora quella pietra, che dal monte enza mani fu recisa, si come si legge appresso Daniel, laqual poi douētò un mōte grande, & riempi tutta la terra: dipoi la uerga di Aaron, la qual sola tra tutte le uerghe de principali d'Israel germogliò: & il rouo, che Moise uide ardere, & non consumarsi. Il santo euangelista Luca con molte parole descrisse l'historia de la natiuità di Christo: & però noi non ne diremo altro: potendo il Parocho facil mente leggerla. Ma dee molto bene attendere, che q̄sti misterij, che sono scritti per nostra dottrina & istrut tione, restino impressi ne gli animi & ne le menti de' fedeli: prima, acciò che, con la memoria di tanto benefitio, rendino qualche gratia a Dio, di quello auttore, & donatore: dipoi, acciò che questo eccellente & singolare essempio di humiltà si propōgano auanti a gli occhi per douerlo imitare. ꝑche niuna cosa ci puo essere piu utile & piu accōmodata a reprimere la superbia de l'animo nostro, che il pēsare spesso, che Dio talmēte si humilia, che con gli huomini la sua gloria cōmunica, & par-

Ezech. 44.

Dan. 2.

Num. 17.
Exod. 3.
Luc. 2.

Ad Ro. 15.

tecipa l'infermità & fragilità de gli huomini. Dio si fa huomo, & quella somma & infinita maiestà a l'huomo serue, al cui cenno le colonne del cielo tremano, & temono, & quello nasce in terra, che gli Angeli adorano in cielo. Facendo adunque Dio per cagion nostra si fatte cose; che douremo fare noi per satisfare & obedire a lui? con quanto lieto & pronto animo deuemo tutti gli offitij & opere di humiltà amare, & abbracciare, & esequire? Considerino qui li fideli Christiani, con che salutifera dottrina Christo nascendo ci istruisca, & insegni, prima che uoce alcuna possa mandar fuori. Nasce bisognoso, & pouero: nasce pellegrino & forestiero in un pouero albergo, nasce in un uil presepio, nasce in mezo al freddo uerno: perche cosi scriue S. Luca. *Factũ est, cum essent ibi, impleti sunt dies, ut pareret, & peperit filium suum primogenitum, & pannis eum inuoluit, & reclinauit eum in præsepio, quia non erat ei locus in diuersorio.* Auuenne, che trouandosi in quel luogo, uennero li giorni del parto, & partorì il suo figliuolo primogenito, & l'inuolse ne' panni, & lo posò nel presepio: perche non trouò luogo da stare ne l'albergo. Puote l'Euangelista in piu humili & basse parole concludere tutta la maiestà, & la gloria del cielo, & de la terra? Ne uolse dire, che non era luogo da stare nel diuersorio, ma che quello non ui trouò luogo, ilquale disse: *Meus est orbis terræ, & plenitudo eius.* Mio è il circuito de la terra, & la sua pienezza. Ilche ancora testificò l'altro Euangelista, quando disse: *In propria uenit, & sui eum non receperunt.* Venne in casa sua propia, & li suoi non lo uolsero accettare.

Iob.16.

Luc.2.

Psal.49.

Ioann.1.

Queste cose poi che li fedeli si hauranno proposte auanti a gli occhi; allhora pensino tra loro come Dio ha uoluto sottometterfi a la fragilità, & humiltà de la carne nostra, solo per collocare il genere humano in uno altissimo grado di degnità. perche sol quello basteuolmente dichiara l'eccellente dignità & prestanza de l'huomo, la quale per diuino benefitio gli è stata donata, che quello istesso, che è uero &

Con quanto studio di pietà debbi esser honorato e rimẽbrato il misterio

 perfetto

perfetto Dio, fusse huomo: tal che homai noi potiamo gloriarci, che il Figliuolo di Dio sia nostra carne, nostre ossa, & nostre uiscere. il che non è lecito fare a quelli beatissimi spiriti Angelici: imperoche, come ben disse il santo Apostolo, *Nusquam Angelos apprehendit, sed semen Abrahæ apprehendit*. Non prese per tempo alcuno la natura Angelica, ma si bene il seme di Abraham. Deuemo ancora molto ben guardarci, che con graue nostro danno non ci interuenga, che si come a lui mancò il luogo, doue nascesse ne l'albergo di Bethleem; cosi, quando non piu nasce in carne, non possa ne' nostri cuori trouar luogo, doue possa nascere in spirito. perche essendo de la salute nostra oltra modo auido, questo uehementemente desidera. Imperò che, si come egli per uirtù de lo Spirito sãto, sopra ogni ordine di natura si fece huomo, & nacque tra noi, & fu talmẽte santo, che piu tosto è l'istessa santità: cosi parimente fa dibisogno, che noi nõ piu nasciamo di peccati, ne di carnale uolontà, & cõcupiscẽtie, ma di Dio, & dipoi come nuoua creatura caminiamo in nouità di spirito, & che cõseruiamo quella santità & integrità di mente, la quale a gli huomini per spirito di Dio regenerati è massimamente richiesta. & però in tal maniera esprimeremo in noi istessi qualche imagine di questa cõcettione & natiuità del Figliuolo di Dio, la quale cõ animo fedele crediamo: & cosi credendo, la sapienza di Dio, che nel misterio si sta ascosa, risguardiamo, & adoriamo.

rio de l'incarnatione del Figliuolo di Dio.

Ad Heb. 2.

Ioan. 1.
Ad Ro. 6. 7.

1. ad Cor. 2

ARTICOLO QVARTO.

PASSVS SVB PONTIO PILATO, CRVCIFIXVS, MORTVVS, ET SEPVLTVS.

IL QVALE PATI SOTTO PONTIO PILATO, FV CROCEFISSO, MORTO, ET SEPOLTO.

Quanto sia necessaria la cognitione di questo articolo, & quãto diligẽtemẽte il Parocho dee hauer cura, che li

fedeli,

fedeli spesse uolte si riducano a la méte la memoria de la passione del signore, l'insegna l'Apostolo, il quale niente altro testificò sapere se nó Giesu Christo, & questo crocefisso. Per il che in questa materia dee mettersi ogni studio & opera, per far si, che sia charissimamente manifesta: onde li fedeli, da la memoria di tanto benefitio eccitati, tutti si riuolgano a risguardare l'amore & la bontà di Dio uerso di noi. Ne la prima parte di questo articolo adunque (perche de la seconda si dirà piu disotto) la fede ci ꝓpone da crederfi, che il Signor nostro Giesu Christo, mentre che Pontio Pilato, ꝑ comandamento di Tiberio Cesare, gouernaua la prouincia de la Giudea, fu cõfitto in croce. Imperoche egli fu preso, schernito, & offeso con uarie ingiurie, & diuerse sorti di tormenti, & finalmente leuato in croce. Ne dee alcuno dubitare, che la sua benedetta anima non sentisse, quãto a la parte inferiore, tali afflittioni, & dolori. perche, hauendo egli ueramente assunta la natura humana, bisogna confessare, che egli ne l'animo suo sentisse un acerbissimo & grauissimo dolore. & però disse: *Tristis est anima mea vsque ad mortem*. L'anima mia è si trista & dolente, che io sento quasi la morte. Imperoche se bene a la diuina persona fu congiunta l'humana natura: nondimeno per questa congiuntione non sentì minor dolore: ne manco acerba fu la passione, che se tal congiuntione nô fusse stata fatta: conciosia che in una istessa persona di Giesu Christo si cõseruassero le propietà di ambedue le nature, cioè de la diuina & de l'humana. Onde quello che era passibile & mortale, così restò; & quello, che era impassibile & immortale, quale noi sappiamo essere la diuina natura, ritenne la sua ꝓpietà. Et che in questo luogo noi uediamo cõ tanta diligéza essere osseruato, che Giesu Christo patì in quel tempo, nel quale Põtio Pilato gouernaua la prouincia de la Giudea; il Parocho mostrerà ciò essere stato fatto, ꝑche la cognitione di si grã negotio, & tãto necessaria, douea a ciascuno esser piu chiara, quando di tal fatto si descriuesse un

1. ad Cor. 2

Matth. 26.
Matth. 14.

deter-

determinato tempo, si come leggiamo hauer fatto l'Apostolo S. Paolo, & ancora perche per quelle parole si manifesta, che tutto quello, che il Saluatore predisse, è auuenuto, quando disse: *Tradent eum gentibus ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum*. Lo daranno in mano de' Gentili a essere schernito, flagellato, & crocifisso.

1. ad Tim. 6
Matth. 20.

Ma perche egli uolesse particolarmente patire morte sopra il legno de la croce, questo ancora si dee affermare essere auuenuto per diuin consiglio; accioche, onde la morte era nata, quindi resurgesse la uita. perche il serpēte, che nel legno li primi nostri Padri hauea uinti & superati, da Christo nel legno de la croce fu uinto. De la qual cosa molte ragioni si possono addurre, le quali li nostri santi antichi Padri hanno ampiamente trattate, per mostare essere stato conueniēte, che il Redētore nostro piu che altra patisse la morte de la croce. Ma auuertisca il Parocho, che solo basta credere, che il Saluatore uolse eleggere quella sorte di morte, la quale era piu atta & accōmodata a la redētione del genere humano, si come niuna puote ritrouarsi piu uituperosa & indegna. perche non solo apresso li Gentili il supplicio de la croce abomineuole & ignominioso fu sempre giudicato, ma ancora ne la legge di Moise è detto quell'huomo maladetto, che nel legno è appeso. Ne dee lasciare indietro in modo alcuno il Parocho l'historia di questo fatto, laquale diligētissimamēte da' santi Euangelisti è stata narrata, accioche al meno li principali capi di q̄sto misterio, li quali piu sono necessari al confermare la uerità de la nostra fede, siano a li fedeli Christiani manifesti. p̄che in q̄sto articolo, come in un fondamēto, la Christiana religione & fede s'appoggia, & si ferma. ilqual fondamēto se è fermo, tutte l'altre cose poi si può dire, che siano ottimamēte stabilite. peroche s'alcuna altra cosa è, ch'arrechi difficoltà a l'humano intelletto; il misterio de la croce certamēte è di tutti piu difficile; & apena puo da noi esser cōpreso, cōe la nostra salute

Perche Christo patisse morte sopra il legno.

Deut. 21.
Ad Gal. 3.

depen

dependa da la croce, e da vno, che ne la croce sia stato appeso. Ma in questo apparisce marauigliosa la diuina prouidenza, come ne insegnò l'Apostolo. Imperoche essendo che ne la sapienza di Dio il mondo con la sua sapiēza nō conobbe Dio, piacque a Dio cō la stoltitia de la predicatione far salui li credenti. Onde nō è da marauigliarsi, se li Profeti auanti a l'auuenimēto di Christo, & gli Apostoli dopo la sua morte & resurrettione tanto si affaticarono per far credere a gli huomini questo essere il uero Redentor del mondo, & così gli ridussero sotto la vera potestà & obediēza di Christo crocifisso. Onde il signore, essēdo il misterio de la croce remotissimo da ogni humana ragione, subito dopo il peccato nō restò mai & cō le figure, & cō le profetie significare & predire la morte del suo figliolo. Et per dire alcune poche cose intorno a le figure: Primieramēte Abel, occiso per l'inuidia del fratello, dipoi il sacrificio d'Isaac, in oltra l'agnello, ilquale li Giudei a l'uscir de la terra de l'Egitto immolarono, il serpēte di brōzo, ilquale Moise leuò nel diserto, mostrauano la figura de la passione & morte di Christo nostro signore. Quāto a' Profeti, che molti si ritrouassero, che di quella profetassero, è cosa si nota & chiara, che nō fa bisogno in questo luogo manifestarla altrimēti. Ma sopra tutti gli altri, (per lasciare di dire di Dauid, ilquale ha trattato ne' suoi salmi tutti li principali misteri de l'humana redētione) gli oracoli & profetie d'Isaia son così chiari & aperti, che si puo ragioneuolmente affermare, lui hauer piu tosto narrata una cosa già fatta, che hauer predetto una da douersi fare.

1. ad Cor. 1.
Gen. 4.
Gen. 22.
Exod. 12.
Num. 21.
Ioan. 3.

MORTVVS, ET SEPVLTVS.

MORTO, ET SEPOLTO. Per queste parole il Parocho esplicherà douersi creder, che Giesu Christo, poi che fu crocefisso, veramēte morì, & veramēte fu sepellito. Ne senza gran cagione tal cosa si propone da creder si a li fedeli. perche non sono mancati di quelli, che hanno negato Christo esser morto in croce: e però meritamente li santi Apostoli cō questa dottrina giudicarono

douersi opporre a quello errore, de la uerità del quale articolo non potemo in modo alcuno dubitare. Impero che tutti gli Euangelisti s'accordano a dire, che Giesu Christo mandò fuore lo spirito. Oltra di ciò, essendo stato Christo uero & perfetto huomo, puote ancora ueramente morire, & allhora muore l'huomo, quãdo l'anima è separata dal corpo. onde quando noi diciamo Giesu esser morto, significhiamo, la sua anima essersi diuisa dal corpo: ne però concediamo la diuinità essersi mai separata dal corpo: anzi costantemẽte crediamo & confessiamo, che poi che l'anima sua fu diuisa dal corpo, la diuinità sempre restò congiũta & al corpo nel sepolcro, & a l'anima nel Limbo. Et fu conueniente, che il figliuol di Dio morisse, accioche, mediãte la sua morte, distruggesse quello, che hauea l'imperio de la morte, cioè il Diauolo, & liberasse quelli, liquali per timore de la morte in tutta la uita loro erano obligati a la seruitù. Ma quello fu singolare in Christo nostro Signore, che allhora morì, quando egli uolse morire, & patì una morte non tanto datagli per forza d'altrui, quanto da la sua propia uolontà. Ne solo la morte, ma ancora il luogo & il tẽpo doue & quãdo morir douesse, egli stesso si costituì & ordinò: perche cosi scrisse Isaia. *Oblatus est, quia ipse uoluit.* Fu offerto, perche cosi egli uolse. Et il medesimo Signore disse di se stesso auanti a la sua passione: *Ego pono animam meam, & iterum sumam eam: nemo tollit eam a me, sed ego pono eam a me ipso: potestatem habeo ponendi eam, & potestatem habeo iterum sumendi eam.* Io son quello che espongo la uita mia, & io di nuouo la ripiglierò: niuno è che me la possa torre, ma io da me stesso la espongo: ho potestà di esporre la uita mia, & ho potestà di ripigliarla di nuouo. Quanto appartiene al tẽpo, & al luogo: quando Herode cercaua con insidie di ucciderlo, egli gli mandò a dire: *Dicite vulpi illi, Ecce eiicio dæmonia, & sanitates perficio: hodie, & cras, & tertia die consumor.* Andate a dire a quella uolpe: Ecco, ch'io discaccio li demoni, & restituisco le sanità: hoggi, &

Matth. 27. Marc. 15. Luc. 23. Ioan. 19.

Ad Heb. 2.

Isa. 53.

Ioan. 10.

Luc. 13.

gi,& domane, e'l terzo giorno prossimo finirò la uita mia. Segue poi: *Verumtamen oportet me hodie, & cras, & sequenti die ambulare: quia non capit Prophetam, perire extra Hierusalem.* Nondimeno mi bisogna caminare hoggi,& domane,e'l giorno sequente. perche non cõ uiene morire il Profeta fuor di Hierusalem. Non fece adunque cosa alcuna contra sua uoglia, o sforzato, ma uolontariamente offerse se stesso. Et andando a suoi nimici incontro disse: *Ego sum*: Io son quello, che uoi cercate.& spontaneamẽte sofferse tutti quei supplitij,da quali ingiustamente & crudelmẽte fu da suoi nemici offeso & afflitto. De la qual cosa niuna ha maggior forza a muouere gli animi nostri a dolore & compassione, ripẽsando noi & considerando bene a le sue pene, & a suoi tormẽti. Imperoche se fusse uno, che per cagion nostra patisse ogni sorte di grauissimi dolori, li quali non prendesse uolontariamẽte, ma non gli potesse schifare, non sarebbe da noi tal cosa stimata per un gran benefitio: ma se solo per amor nostro si mettesse uolontieri a la morte, la quale però potesse fuggire, q̃sto è certamẽte un benefitio si grande, che toglie ogni facoltà a qualunque ancor che gratissimo, non solo di rendere le gratie debite, ma ancora di riconoscere & ritenere in se l'obligo. da la qual cosa si può ageuolmente considerare, quãto sia grande & eccellente la charità di Giesu Christo, e'l suo diuino & immenso merito uerso di noi.

Ioan. 18

Quando poi noi diciamo & confessiamo essere stato sepolto, questa nõ s'ha da dire che sia un'altra parte de l'articolo, la quale contẽga in se qualche nuoua difficoltà, oltra quelle, che già sono state addotte de la morte. Imperoche se noi crediamo Christo esser morto, ageuolmente ancora crederemo lui esser stato sepolto. ma questo ci è stato aggiunto, prima accioche per questo manco habbiamo a dubitare de la morte: cõciosia che sia un grande argomẽto, che uno sia morto, se si pruoua che il suo corpo sia stato sepolto. Di poi accioche il miracolo de la resurrettiõe piu si manifesti, & riluca. Ne solo cre-

Perche si facci mẽtione de la sepoltura di Christo, & quello che de la sua passione si dee meditare.

diamo,

diamo, che il corpo di Christo sia stato sepolto, ma per queste parole ci è spetialmente proposto a credere, che Dio è stato sepolto: si come per la regola de la Catholica fede ancora diciamo uerissimamente, Dio esser morto, & nato de la Vergine. Imperoche non si essendo mai diuisa la diuinità dal corpo, il quale fu rinchiuso nel sepolcro, ragioneuolmente confessiamo Dio esser stato sepolto. Quanto a la sorte & al luogo de la sepoltura, al Parocho basterà sapere quelle cose, che sono state narrate da li santi Euangelisti. Ma due cose debbono essere osseruate principalmente. una è, che il corpo di Christo nel sepolcro non fu corrotto in niuna sua parte, del quale così predisse il profeta. *Non dabis sanctum tuum uidere corruptionem.* Tu non permetterai che il santo tuo si corrompa. L'altra è, che appartiene a tutte le parti di questo articolo, cioè che la sepoltura, la passione, & la morte conuiene a Christo Giesu come a huomo, non come a Dio: auuenga che il patire e'l morire solo conuengano & sian propij de la natura humana: quantunque tutte queste cose si attribuiscano ancora a Dio. per che è cosa chiara, che rettamente possono attribuirsi a quella persona, che fu insieme perfetto Dio, & perfetto huomo. Conosciuto questo, il Parocho esplicherà intorno a la passione & morte di Christo quelle cose, per le quali la immensità di tanto misterio se non comprendere, almeno possano li fedeli contemplare. E prima è da considerare, chi sia quello, che pate tutte queste pene. Certamente che egli è tale, che non si truouano parole, che possano esplicare la sua dignità, ne mente alcuna la puo comprendere. l'Apostolo san Giouanni dice, che è quel Verbo, che era apresso Dio. l'Apostolo san Pauolo con alte & magnifiche parole lo descriue in questo modo: *Quem Deus constituit heredem uniuersorum, per quem fecit & sæcula, qui est splendor gloriæ, & figura substantiæ eius, qui portat omnia uerbo uirtutis suæ. Hic igitur purgationem peccatorum faciens sedet ad dexteram maiestatis in excelsis.* Questo è

Matth. 27. Marc. 15. Luc. 23. Ioan. 19. Psal. 15. Act. 2.

Ioan. 1.

Ad Heb. 1.

quello, il quale Dio ha costituito herede de l'uniuersità de le creature, per il quale fece ancora li secoli, il quale è splendore de la gloria, & figura de la sostanza, che porta & sostiene ogni cosa col uerbo de la sua uirtù. Questo adũque poi che ha purgati li nostri peccati, siede a la destra de la diuina Maestà in cielo. Et per dire il tutto in una parola, quel che pate, è Giesu Christo, Dio & huomo. pate il Creatore per le creature: pate il Signore per li serui: pate quello, per il quale gli Angeli, gli huomini, li cieli, & gli elementi sono stati fatti: q̃llo pate, nel quale, per il quale, & dal quale sono tutte le cose. Non è adunque da marauigliarsi, se, essendo egli commosso da tanti tormenti di così dolorose passioni, tutta la machina del mondo si scosse, perche (si come dice la scrittura) *Terra mota est, & petræ scissæ sunt, & tenebræ factæ sunt per uniuersam terram, & sol obscuratus est.* Tremò la terra, si spezzarono le pietre, si coperse di tenebre tutta la terra, & si oscurò il sole. Onde se le cose mute & insensate piansero la passione del lor Creatore, pensino bene li Christiani con che lagrime essi, come uiue pietre di questo edifitio, debbano manifestare il lor dolore.

Matth.27 Luc.23.

Deuono hora esporsi le cause de la passione di Christo, accioche così maggiormente apparisca la grandezza & forza de la diuina charità uerso di noi. Se alcuno adunque domãdasse, per qual cagione il figliuol di Dio uolse patire si acerba morte, ritrouerà q̃sta essere stata la principale, oltra l'hereditaria macchia de li primi nostri Padri, li uitij, & li peccati, li quali gli huomini hanno commessi da l'origine del mondo fino a questo tempo, & fino a la consumatione del secolo hanno a commettere. perche a questo hebbe l'occhio, & a questo risguardò il figliuol di Dio Saluator nostro ne la sua morte, di ricomprare & scancellare li peccati, che gli huomini hauessero cõmessi in tutte l'età, & in tutti li secoli douessero commettere, & per quelli satisfare al padre suo abondantemẽte & perfettamẽte. A questo si aggiugne, che

Causa de la passione di Christo, è de la grauità di chi ritorna al peccato.

che per accrescere la dignità di questo fatto, Christo non solo ha patito per li peccatori, ma ancora di tutte le pene, ch'ei sofferse, ne furono auttori & ministri li peccatori. de la qual cosa ci auuertì l'Apostolo scriuendo a gli Hebrei, con queste parole. *Recogitate eum, qui talem sustinuit a peccatoribus aduersus semetipsum contradictionem, ut ne fatigemini animis uestris deficientes.* Ripensate bene a colui, che da li peccatori contra di se stesso sostenne si fatta contradittione, accioche non manchiate di animo ne le uostre fatiche. Et si dee pensare, che quelli siano piu obligati a tal colpa che piu spesso ricascano ne' peccati. Imperoche hauendo li nostri errori condotto il nostro Signore Giesu Christo, & quasi sforzato a sopportare il supplitio de la croce; certa cosa è, che quelli, che ne le sceleratezze & iniquità si rauuolgono di nuouo, quanto è in loro stessi crocefiggono & disprezzano il Figliuol di Dio: la quale sceleratezza in noi apparisce piu graue, che nō fu ne li Giudei. perche quelli, per testimonio del medesimo Apostolo, se l'hauessero conosciuto, nō harebbono mai crocefisso il Signore de la gloria. ma noi & confessiamo di conoscerlo, & nondimeno con li fatti negādolo, mostriamo di uolerlo in un certo modo offendere. Testificano ancora le sacre lettere, che il Signore nostro Giesu Christo dal padre, & da se stesso è stato esposto a la morte. perche appresso Isaia dice Dio: *Propter scelus populi mei percussi eum.* Per le sceleratezze del mio popolo l'ho percosso. Et poco auanti il medesimo Profeta, uedendo in spirito il suo Signore tutto piagato, & ferito, disse: *Omnes nos quasi oues errauimus, unusquisque in uiam suam declinauit: & posuit in eo Dominus iniquitates omnium nostrum.* Tutti noi come pecorelle habbiamo errato: ciascuno è uscito de la dritta strada, & ha posto il Signore in lui tutte le nostre iniquità. & del Figliuolo è scritto: *Si posuerit pro peccato animam suam, uidebit semen longæuum.* S'egli esporrà la uita sua per l'altrui peccato, uedrà che il suo seme perseuererà per molti secoli. La medesima cosa con piu

Ad Heb. 12.

Ad Heb. 6

1a. ad Cor. 2

Isa. 53.

graui parole espresse l'Apostolo S.Pauolo, uolendo però da l'altra parte dimostrare, quanto noi deuemo sperare ne l'immensa misericordia & bontà di Dio: perche dice: *Qui etiam proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, quo modo non etiam cum illo omnia nobis donauit?* Il quale ancora non ha perdonato al propio figliuolo, ma per tutti noi l'ha dato a la morte, come ancora con quello non ci ha donate tutte le cose? Segue hora, che il Parocho insegni, quanta sia stata l'acerbità de la passione di Christo. Benche se noi ci ricorderemo, che il sudore, che il Signore nostro sudò, fu a guisa di goccie di sangue, in tanta abondanza, che scorreua per terra, quando egli consideraua ne l'animo suo li dolori & li tormenti, che douea patire, di qui ageuolmẽte potrà intendere ciascuno, che quel dolore fu si grande, che non puote esser maggiore. Perche se la cogitatione de gli imminenti mali, fu si acerba, & dolorosa, & come bene dimostrò il sudore sanguigno; che deuemo noi pensare che fusse, quando poi in uerità gli sofferse? E per certo cosa chiara, che il Signore nostro patì nel tempo de la sua morte estremi dolori & di animo, & di corpo. Et prima non fu parte alcuna del suo corpo, che nõ sentisse grauissime pene. perche li piedi & le mani furono confitte a la croce. il capo fu traffitto di spine, & con la canna percosso: la faccia fu macchiata di sputi, percossa con guanciate; & tutto il corpo lacerato con aspri flagelli. Apresso, huomini di tutte le sorti & ordini cõuénero in uno cõtra il Signore, & cõtra il suo Christo. imperoche li Gẽtili & li Giudei furono persuasori, auttori, & ministri de la sua passione. Giuda lo tradì, Pietro lo negò, & gli altri lo abbandonarono. Ma quãdo poi fu in croce, di che ci dorremo noi, o de l'acerbità del dolore, o de la ignominia, o pure di ambedue insieme? Certamente che niuna sorte di morte si può pensare più uituperosa & dishonorata, o più acerba, de la quale solea no solamẽte esser castigati huomini iniquissimi & sceleratissimi: ne la quale la prolõgata & tardata morte, facea

Ad Rom. 8.

Luc. 22.

piu uehemente & atroce il dolore e'l tormento, che si sentiua. Accresceua la grandezza de le pene, la complessione & habitudine del corpo di Giesu Christo, ilquale essendo stato formato per virtù de lo Spirito santo, era molto piu perfetto, & piu proportionato, & temperato, che non possono essere li corpi de gli altri huomini. & però per la sua tenerezza era piu sensitiuo: onde tutti quei tormenti gli arrecarono piu graue dolore. Ma quanto al dolore interiore de l'animo, niuno puo dubitare, che in Christo non fusse grandissimo. perche a tutti quelli huomini santi, che hanno mai patiti supplitij & dolori, non mancò la consolatione de l'animo, che per diuina virtù era lor concessa: da la quale recreati, poteuano piu ageuolmente sopportare la forza dei tormenti: anzi molti si son trouati che nel mezo de' cruciati si sentiuano ripieni di una interior letitia: & però disse l'Apostolo: *Gaudeo in passionibus pro uobis, & adimpleo ea, quæ desunt, passionum Christi in carne mea pro corpore eius, quod est Ecclesia.* Io mi rallegro ne le passioni per uoi, & adempio ne la mia carne quelle cose, che mancarono, de la passione di Christo, per il suo corpo, che è la Chiesa. & altroue: *Repletus sum consolatione: superabundo gaudio in omni tribulatione nostra.* Io son ripieno di consolatione, & soprabondo di gaudio in ogni nostra tribulatione. Ma Christo nostro Signore, quel calice, che beuuè de la sua amarissima passione, non temperò con mescolamento di alcuna suauità: perche permesse, & uolse, che l'humana natura, che haueua assunta, sentisse tutti li tormenti, non altrimenti che se fusse stato puro huomo, & non ancora Dio.

Ad Colo. 1.

2. ad Cor. 2.

Quali commodità uengano da la passione di Christo.

Apoc. 1.

Resta hora, che dal Parocho siano diligentemente esplicati quei beni, & commodi, che da la passione del Signore habbiamo riceuuti. La passione di Christo adunque prima fu cagione de la liberatione dal peccato. perche, si come si legge apresso S. Giouanni, *Dilexit nos, & lauit nos a peccatis nostris in sanguine suo.* Ci ha amati, & lauati da li peccati nostri nel suo sangue. & l'Apostolo.

ſtolo diſſe: *Conuiuificauit uos, donans uobis omnia delicta, delens quod aduerſum nos erat chirographum decreti, quod erat contrarium nobis, & ipſum tulit de medio, affigens illud cruci.* Vi ha uiuificati, rilaſciandoui tutti li uoſtri peccati, ſcancellando quell'obligo del decreto che era cõtra di noi, & lo leuò uia conficcandolo a la croce. Ci ha ancora liberati da la tirannide del Diauolo. perche l'iſteſſo Signor noſtro diſſe: *Nunc iudicium eſt mundi. nunc princeps mundi huius eiicietur foras, & ego ſi exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipſum.* Hora ſi fa giuditio del mondo: hora il principe di queſto mondo ſarà cacciato fuora: & ſe io ſarò eſſaltato da terra, trarrò tutte le coſe a me ſteſſo. Oltra di queſto, egli pagò la pena che ſi doueua a li peccati noſtri. Dipoi perche niuno ſacrifitio piu grato & accetto a Dio potea offerirſi, ci riconciliò al Padre, & ce lo reſe placato, & propitio. Finalmente, perche egli al tutto tolſe li peccati noſtri, & inſieme ci aprì l'entrata del cielo, la quale già molto tempo era ſtata ſerrata per il commune peccato de l'humano genere, il che ſignificò l'Apoſtolo con quelle parole: *Habemus fiduciam in introitu ſanctorum in ſanguine Chriſti.* Habbiamo fiducia di entrare doue entrano li ſanti, nel ſangue di Chriſto.

Ad Col. 2. — Ioan. 2. — Ad Heb. 10.

Ne mãcò ne la uecchia legge l'imagine & la figura di queſto miſterio. perche quelli, a' quali era prohibito di ritornare a la patria loro, prima che moriſſe il ſommo Pontefice, ſignificauano che a niuno, quãtunque giuſto & buono, era aperta l'entrata del cielo, prima che quel ſommo & eterno ſacerdote Chriſto Gieſu nõ ſoſteneſſe la morte: la quale ſofferta, ſubito ſi aprirono le porte del cielo a quelli, che da li ſacramenti purgati, & dotati di fede, ſperanza, & carità, ſono fatti partecipi de la ſua paſſione. Queſti grãdiſſimi & diuiniſſimi beni adũque inſegnerà il Parocho eſſer peruenuti a noi ꝑ mezo de la paſſione del Signore. Prima una integra & ꝑfettiſſima ſatisfattione, la quale in un marauiglioſo modo Chriſto Gieſu offerſe per li peccati noſtri a Dio Padre,

Num. 35.

pagando con quella il debito nostro. perche il prezzo, che egli diede per li peccati nostri, non solo fu pari & uguale, ma fu assai maggiore. Di poi un sacrificio a Dio accettissimo: il quale quando il figliuolo gli offerse sopra l'altare de la croce, al tutto mitigò ogni sdegno de l'irato Padre. Questo modo di parlare usò l'Apostolo quando disse: *Christus dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis oblationem & hostiam Deo in odorem suauitatis.* Christo ci ha amati, & ha dato se stesso per noi in oblatione & hostia a Dio in uno odore suauissimo. In oltra, una sufficientissima redentione, de la quale disse il Principe de gli Apostoli: *Non corruptibilibus auro uel argento redempti estis de uana uestra conuersatione paternæ traditionis, sed pretioso sanguine, quasi agni immaculati Christi, & incontaminati.* Nõ sete stati redenti da quella uana conuersatione, che da li uostri Padri receueste, con oro, o con argento, cose corruttibili, ma con il pretioso sangue di Christo, come di agnello immaculato, & incontaminato. Et l'Apostolo ci insegna, che Christo ci ha redenti da la maladittione de la legge, fatto per noi l'istessa maladittione. Ma oltra questi immensi benefitij ne habbiamo riceuuto uno maggior di tutti, & è che in questa sola passione ci sono proposti esempi chiarissimi di tutte le virtù. Et che sia il uero, & la patientia, & l'humiltà, & una ecceßiua carità, & la mansuetudine, & l'obedienza, & vna inuitta costanza d'animo, non solo nel sopportare li tormenti & li dolori per la giustitia, ma ancora nel mettersi a la morte, ha in quella si fattamente manifestato, che ueramente potemo dire che il Saluatore nostro in se stesso espresse nel giorno de la sua passione tutti quei precetti di buona & santa uita, che ci haueua insegnato in tutto il tempo de la sua predicatione con parole. Queste cose in breuità habbiamo uoluto discorrere intorno a la utilissima passione & morte di Christo. Piaccia a la bontà di Dio, che questi misterij continuamente ci stiano ne l'animo, & cosi impariamo a patire, morire, & sepelirci insieme col nostro

Ad Eph. 5.

1. Pet. 1.

Ad Gal. 3.

ſtro Signote,& Saluatore,accioche poi, tolta da noi ogni macchia di peccato, riſuſcitando cõlui a una nuoua uita,quando che ſia,finalmente per ſua gratia & miſericordia ſiamo fatti degni partecipare del celeſte regno, & de la eterna gloria.

ARTICOLO QVINTO.

DESCENDIT AD INFEROS, TERTIA DIE RESVRREXIT A MORTVIS.

DISCESE A LI LVOGHI INFERNALI, IL TERZO GIORNO RISVSCITO DA MORTE.

Grandiſſima utilità ci arreca,& è di non piccola importanza,il conoſcere la gloria de la ſepoltura del noſtro Signore Gieſu Chriſto,de la quale habbiamo ragionato poco auanti.Ma aſſai piu importa & gioua a li popoli fedeli,il conoſcer gli illuſtri & chiari trionfi, li quali, poi che hebbe uinto il Diauolo, & ſpogliato il regno infernale,ſeco uittorioſo cõduſſe.de li quali ci reſta a trattare al preſente,& de la reſurrettione inſieme. Il qual luogo,quãtũque poteſſe eſſer trattato da ſe ſteſſo ſeparatamẽte,noi però,ſeguẽdo l'auttorità de'nñi Padri antichi,habbiamo giudicato eſſer da congiugnerſi col fatto de la deſcẽſione a l'Inferno. Ne la prima parte adũq; di queſto articolo ci ſi propone primieramẽte da crederſi, che poi che Chriſto fu morto,l'anima ſua ſe ne diſcẽdeſſe à l'inferiori parti de la terra, & che quiui tanto tẽpo dimoraſſe,quanto tempo il ſuo corpo ſi ſtette nel ſepolcro. Con queſte parole ancora inſieme confeſſiamo,che la medeſima perſona di Chriſto nel medeſimo tẽpo fuſſe ne le parti infernali,& giaceſſe nel ſepolcro. il che dicendo noi,niuno dee di ciò prendere marauiglia.perche (ſi come altre uolte di ſopra ſi è dimoſtrato) quãtunque l'anima di Chriſto dal corpo ſi ſeparaſſe, non però mai

rò mai la diuinità si diuise o da l'anima, o dal corpo.

De le molte significationi di questa uoce, Inferno, doue si tratta ancora del purgatorio de le anime.

Ma perche a la dichiaratione di questo articolo potrà arrecare non poca chiarezza, se il Parocho prima insegnerà quel che in questo luogo si debba intêdere per questa uoce Inferno, fa di mestieri molto bene auuertire, che qui l'Inferno non si piglia per il sepolcro, come alcuni pensarono nõ mãco empiamente, che ignorantemente. Perche ne l'articolo di sopra habbiamo inteso, che Christo nostro Signore fu sepolto. ne cagione alcuna haueuano li santi Apostoli nel publicarci la fede, di replicare un modo di parlare piu difficile del primo. Ma questo nome d'Inferno significa quelli ascosi recettacoli, ne li quali sono ritenute quelle anime, che non hãno cõseguita la celeste beatitudine. Et in questo modo le sacre lettere in molti luoghi hãno usata questa uoce. Onde appresso il santo Apostolo leggiamo, che nel nome del Signore ogni ginocchio si piega de le creature, che sono in cielo, in terra, & ne l'inferno. E ne gli Atti Apostolici il beato Apostolo Pietro testifica, che Christo nr̃o Signore è risuscitato, hauẽdo sciolti li dolori de l'Inferno. Ne pò q̃i ricettacoli sono tutti di una medesima sorte. ꝑche prima ui è un horribilissimo & oscurissimo carcere, doue cõ ꝑpetuo & inestinguibil fuoco son tormẽtate le anime de' dannati insieme cõ gli immõdi spiriti ĩfernali, il quale ancora è detto Gehẽna, Abisso, & cõ la sua propia significatione Inferno. In oltra, ui è il fuoco purgatiuo: col quale tormẽtate le anime de' giusti si purgano ꝑ un determinato tẽpo; accioche cosi a la eterna patria sia loro aperta la porta, ne la quale niente puo entrare che macchiato sia. Et de la dottrina di q̃sta uerità, (laquale & con testimoni de le scritture, & con traditione Apostolica, gli sacri Concilij apertamente dichiarano, essere stata confermata) con piu diligenza, & piu spesso deurà il Parocho disputare & trattare. perche noi siamo uenuti in quei tempi, ne' quali gli huomini nõ accettano le dotrine sane & Catoliche. Finalmente si ritruoua una terza sorte di ricettacolo, nel quale erano

Ad Phil. 2.

Act. 2.

Apoc. 21.

ritenute le anime de' Santi, auanti a l'auuenimento di Christo: e quiui, senza sentimento di dolore alcuno, cõfortate da una beata speranza de la loro redentione, liete si godeano in quella quieta habitatione. Di qsti huomini giusti adunque, liquali nel seno di Abraam aspettauano il Saluatore loro, il Signore nostro Giesu Christo a l'Inferno discendendo liberò le anime. Ne si dee pẽsare, che Christo discendesse a l'Inferno in tal modo, che solo quiui peruenisse la sua uirtù & potenza, & nõ l'anima ancora: ma si dee al tutto creder, che l'anima istessa discendesse in uerità & con la sua presenza a l'Inferno. de laqual cosa si legge quel uerissimo testimonio di Dauid: *Non derelinques animam meam in Inferno*. Non lascierai l'anima mia ne l'Inferno. Ma se ben Christo discese a l'Inferno, non però a lui è stata diminuita parte alcuna de la sua somma potestà: ne è macchiato lo splẽdore de la sua santità in parte alcuna. conciosia che piu tosto con questo suo fatto si sia prouato apertissimamẽte, che quelle cose, che de la sua santità erano state celebrate, sono state uere, & che egli è Figliuolo di Dio, si come, auãti cõ tãti miracoli haueua dichiarato. il che ageuolmẽte intẽderemo, se faremo cõparatione de le cagioni tra di loro, per le quali Christo & gli altri huomini siano peruenuti a quei luoghi. perche tutti gli altri come serui & prigioni erano discesi in quelle parti, ma egli uienne tra tanti morti libero & uincitore, & ꝑ superare li Demoni, da'quali gli altri erano per il peccato tenuti rinchiusi & legati. in oltra tutti gli altri, che mai per tempo alcuno la giù erano peruenuti, parte erano da pene acerbissime tormentati, parte (se bene dolore di senso alcuno non sentiuano) nondimeno de la uisione di Dio priuati, & sospesi de la speranza di quella beata gloria, la quale cõ gran desiderio aspettauano, erano pure perciò grauemente afflitti. Ma Christo Signor nostro ui discese non per patire cosa alcuna, ma accioche liberasse quei sãti & giusti huomini da la molestia d' la misera custodia, da la quale erano ritenuti; & isieme gli applicasse

Psal. 15.

il soauissimo frutto de la sua passione. Auuēga che adunque Christo sia disceso a l'Inferno, nō perciò la sua somma dignità, & potestà si è punto scemata.

Per qual cagione Christo discendesse a l'Inferno.

Hauendo pertanto già dichiarate & esposte le sopra dette difficultà, si dee hora insegnare, che Christo Signor nostro discese a l'Inferno solo, accioche, tolte le spoglie de li Demoni infernali, liberati tutti quei santi Padri, & gli altri giusti huomini da si oscuro carcere, seco in cielo li cōducesse. il che fu finalmēte operato cō grā marauiglia, & cō somma sua gloria. Imperoche subito il suo diuino aspetto apportò una luce charissima a qlli, che stauano in prigione, & riempì gli animi loro di letitia, & di giocondità incredibile: a' quali insieme comunicò, & donò la tāto disiderata beatitudine, che solo cōsiste nel uedere la faccia di Dio. Il che hauendo fatto, si prouò essere stato uero quello, che al felice ladrone hauea promesso con quelle parole: *Hodie mecum eris in Paradiso*: Hoggi meco sarai in Paradiso. Et questa tal liberatione di quelli huomini giusti molto tempo auanti hauea predetto il Profeta Osea con queste parole: *Ero mors tua, o mors: morsus tuus ero, Inferne.* O morte, io sarò la tua morte: ò Inferno, io ti morderò. Questo medesimo significò Zacharia Profeta, quando disse: *Tu quoque in sanguine testamenti tui emisisti uinctos tuos de lacu, in quo non est aqua*. Tu ancora nel sangue del tuo testamento tirasti fuore li tuoi prigioni & legati del lago, nel quale non è aqua. Il medesimo finalmente espresse l'Apostolo con quelle parole: *Expolians principatus & potestates traduxit confidenter palam triumphans illos in semetipso*. Spogliando li principati & le potestà, con gran fiducia le anime condusse seco nel suo trionfo, apertamente de' suoi nimici trionfando in se stesso. Ma, accioche intēdiamo meglio la forza di questo misterio, spesso deuemo ridurci a memoria, che tutti quei giusti, che non solo erano nati dopo l'auuenimento di Christo, ma che dopo Adā a quelli erano pceduti, o che fino al fine del mōdo haurāno a nascere, hāno acquista-

Luc. 23.

Os. 13.

Zach. 9.

Ad Col. 2.

ta la lor salute p benefitio de la sua pasſione.il pche prima che egli moriſſe,& poi riſuſcitaſſe,le porte del cielo nõ erano mai da alcuno ſtate aperte, ma le anime de gli huomini giuſti,dopo che erano partite di uita,o erano traſportate nel ſeno di Abraam,o erano purgate col fuoco del purgatorio : il che ancora hoggi a quelli auuiene,a'quali dopo morte reſta qualche coſa da ſatisfare,& patire.Per un altra cagione ancora diſceſe a l'Inferno Chriſto ſignore noſtro ; & queſta fu,accioche , ſi come in cielo & in terra hauea fatto,coſi parimẽte qui dimoſtraſſe la ſua uirtù,& accioche nel ſuo nome ogni ginocchio ſi piegaſſe de le creature celeſti, terreſtri,& infernali . Doue ciaſcuno puo marauigliarſi & ſtupirſi de la ſomma benignità di Dio uerſo l'humana generatione· il quale non ſolo per noi uolſe patire una acerbiſsima morte,ma ancora penetrarè le baſsiſsime parti de la terra;accio che le ſue anime care quindi trahendo,le traſportaſſe a la beatitudine.

Ad Phil.

Segue hora la ſeconda parte de l'articolo:ne l'eſplicare de la quale quanto debba il Parocho affaticarſi,lo dichiarano quelle parole de l'Apoſtolo:*Memorare Dominum Ieſum reſurrexiſſe a mortuis.*Ricordati che il Signore Gieſu Chriſto è riſuſcitato da morte . Perche quello, che a Timotheo comanda,nõ ſi dee dubitare che nõ ſia comandato a tutti quelli che debbon curare l'altrui anime . La ſentenza dunque & intelligenza di queſto articolo è tale. Poi che il Signore noſtro Gieſu Chriſto ne la ſeſta feria,ne l'hora nona del giorno,in croce mãdò fuora lo ſpirito,& nel medeſimo giorno uerſo la ſera fu ſepelito da ſuoi diſcepoli,i quali per permisſione del Preſidente Pilato , depoſto il corpo di Chriſto di croce,lo riposero in un ſepolcro nuouo di un horto uicino:il terzo giorno dopo la ſua morte,che fu il giorno de la Domenica,la mattina per tẽpo,la ſua anima fu di nuouo cõgiũta al ſuo corpo. E coſi quello,che gia p tre giorni era ſtato morto,ritornò a quella uita,da la quale morẽdo s'era partito;& ĩ tal modo riſuſcitò.Ma nota

Del glorioſo miſterio de la reſurrettione di Chriſto.

2. Ad Ti. 2.

te, che per questa uoce, Resurrettione, non si dee solamente intendere, che Christo sia stato da altri reuocato da la morte a la uita, il che a molti altri fu cõmune, ma che risuscitasse per sua uirtù & forza, il che a lui solo fu propio & singolare. Perche la natura non può fare, ne ad alcuno huomo fu mai concesso, che vno possa per sua propia virtù richiamare se stesso a la uita, essẽdo questo solo riseruato a la somma potenza di Dio, si come si manifesta per quelle parole de l'Apostolo: *Etsi crucifixus est ex infirmitate, sed viuit ex uirtute Dei.* Quantunque sia stato crocefisso per cagione de la infirmità sua, viue però per virtù di Dio. laquale, percioche nõ si separò mai dal corpo di Christo nel sepolcro, & da l'anima, quãdo discese al Limbo, la diuina uirtù era così nel corpo, la quale poteua di nuouo congiugnerlo a l'anima, come ne l'anima, laquale di nuouo poteua riunirsi al suo corpo, per la qual puote per sua propia uirtù ritornare in uita, & risuscitare da la morte, il che predisse il profeta Dauid, pieno di spirito, con queste parole: *Saluauit sibi dextera eius, & brachium sanctum eius.* La sua destra e'l suo santo braccio l'ha fatto saluo. Dipoi l'istesso Signore lo confermò col diuino testimonio de la sua santa bocca, quando disse: *Ego pono animam meam, & iterum sumam eam: & potestatem habeo ponendi eam, & potestatem habeo iterum sumendi eam.* Io espongo la uita mia, & di nuouo la ripiglierò: & ho potestà di deporla, & ho potestà di nuouo di ripigliarla. Disse ancora a gli Giudei per confermare la uerità de la sua dottrina: *Soluite templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud.* Disfate questo tẽpio, & io in tre giorni lo rifarò. il che quantunque essi intendessero di quel tempio fabricato si magnificamente di pietre, egli nondimeno (si come in quel luogo ci dichiara la scrittura) intendeua & diceua del tempio del suo corpo. Et benche a le uolte ne le scritture si legga, che Christo nostro Signore è stato risuscitato dal Padre, questo si dee riferire a lui, inquanto è huomo, si come si riferisce a lui, inquanto è Dio, quando s'affer-

2. ad Cor. 13.

Psal. 97.

Ioan. 10.

Ioan. 2.

s'afferma esser risuscitato per sua propia uirtù.

Ma fu questo ancora propio di Christo, che egli fusse il primo, al quale fusse concesso questo diuino benefitio de la resurrettione. pche ne le scritture è chiamato pri mo genito tra li morti, & primogenito de li morti. Et si come si legge appresso l'Apostolo S. Pauolo, *Christus resurrexit a mortuis, primitiæ dormientium quoniam quidem per hominem mors, & per hominem resurrectio mortuorum, Et sicut in Adam omnes moriuntur, ita & in Christo omnes uiuificabuntur, unusquisque autem in suo ordine, primitiæ Christus, deinde ii, qui sunt Christi.* Christo risuscito da la morte, come primitie de morti. imperoche per un'huomo era introdotta la morte, & p un'huomo la resurrettione de' morti. E si come in Adam tutti muoiono, cosi in Christo tutti saranno uiuificati; ma ciascuno, ne l'ordine suo. Christo fu le primitie di questa resurrettione, dipoi quelli, che sono di Christo. Le quali parole si deono intendere de la perfetta resurrettione, per laquale siamo riuocati a una uita immortale, & ci è al tutto tolta ogni necessità di piu morire. Et cosi tra questi tali, & in questa sorte di resurrettione, Christo nostro Signore tiene il primo luogo. Perche se noi uogliamo parlare de la resurrettione, cioè del ritorno a la uita, dopo il quale sia necessario morir di nuouo: auanti a Christo molti altri furono risuscitati da morte, liquali tutti però risuscitarono con questa conditione, che di nuouo douessero morire. Ma Christo, superata & oppressa la morte, risuscitò in tal modo, che piu non puote morire. Il che si cõferma con quello chiarissimo testimonio de l'Apostolo Pauolo: *Christus resurgens ex mortuis iam non moritur: mors illi ultra non dominabitur.* Christo risuscitando da morte, hor mai non muore piu: & la morte da qui innanzi non gli signoreggierà.

Ad Colos. 1
Apoc. 1
1. Ad Cor. 15.

Ad Rom. 6.

Quello che poi a l'articolo si aggiugne, TERTIA DIE, il Parocho lo deuerà esporre in modo, che li fedeli non pẽsino, che Christo quei tre giorni integri stesse nel sepolcro. Imperoche cõciosia che un giorno naturale intero,

gro,& una parte del giorno auanti,& un'altra del giorno ſeguẽte Chriſto ſi riposaſſe nel ſepolcro, per queſto cõ uerità ſi dice, che tre giorni ſi giacque nel ſepolcro, & che il terzo giorno riſuſcitò da morte . Perche per manifeſtare la ſua diuinità, non uolſe prolungare ne differire la ſua reſurrettione fino a l'ultimo del ſecolo: & ancora non uolſe ſubito riſuſcitare dopo la morte , ma il terzo giorno, accioche noi credeſſemmo, lui eſſere ueramente huomo, & ueramente morto . ilquale ſpatio di tempo pareua che fuſſe baſteuole a prouare, la morte di Chriſto eſſer ſtata uera morte.

Li padri del primo Concilio Coſtantinopolitano aggiunſero a queſto luogo quelle parole, SECVNDVM SCRIPTVRAS: Lequali preſe da l'Apoſtolo, traſportarono nel ſimbolo de la fede, ſolo perche la fede del miſterio de la reſurrettione è maſſimamente neceſſaria, come il medeſimo Apoſtolo ne inſegna con quelle parole: *Si Chriſtus non reſurrexit, inanis eſt prædicatio noſtra, inanis eſt fides ueſtra: & ſi Chriſtus non reſurrexit, uana eſt fides ueſtra: adhuc enim eſtis in peccatis ueſtris* . Se Chriſto non è reſuſcitato, uana è adunque la noſtra predicatione, uana la uoſtra fede: e ſe Chriſto non è riſuſcitato, uana è la fede uoſtra: perche ancora ſete ne' uoſtri peccati. Onde S. Agoſtino, marauigliandoſi de la fede di queſto articolo, diſſe queſte parole: Non è coſa grãde a credere, che Chriſto ſia morto . queſto lo credono gli Giudei, li Pagani, & tutti li rei & ingiuſti huomini: ma la fede de Chriſtiani è la reſurrettiõe di Chriſto; queſto habbiamo noi per gran coſa, il credere Chriſto eſſer riſuſcitato. Et di qui auuenne, che il ſignore ſi ſpeſſo parlò de la ſua reſurrettione, & con li ſuoi diſcepoli, non quaſi mai parlò de la ſua paſſione, che inſieme non ragionaſſe ancora de la ſua reſurrettione . Et però hauendo detto: Il figliuolo de l'huomo ſarà dato in mano de Gentili a eſſere ſchernito, & flagellato , & a eſſer gli ſputato in faccia : & poi che l'haranno flagellato, lo uccideranno: a l'ultimo ſoggiunſe, Il terzo giorno riſuſciterà.

1. ad Cor. 15.

S. Agoſtino

Luc. 18.

ſciterà. Et un'altra uolta domandandolo li Giudei, che con qualche ſegno & miracolo cõfermaſſe la ſua dottrina, riſpoſe, che altro ſegno non ſaria loro dato, che il ſegno di Iona Profeta. perche ſi come Iona dimorò nel uentre de la Balena tre giorni & tre notti, coſi il figliuol de l'huomo douea ſtare nel cuore de la terra tre giorni, e tre notti.

Luc.11. Matth. 12.

Ma, accioche piu chiaramente intendiamo la forza e'l ſenſo di queſto articolo; tre coſe deuemo inueſtigare & intendere: prima, perche fu neceſſario che Chriſto riſuſcitaſſe; dipoi, qual ſia ſtato il fine & lo ſcopo de la reſurrettione: terzo, quale utilità & commodi da quella ci ſiano uenuti. Quanto al primo adunque, fu coſa neceſſaria, che egli riſuſcitaſſe, accioche coſi ſi manifeſtaſſe la diuina giuſtitia: da la quale, era molto conueniente, che Chriſto fuſſe eſaltato; il quale per eſſergli obediente, era ſtato ſi humiliato, & dishonorato. Queſta cagione adduſſe l'Apoſtolo ſcriuendo a Filippenſi, quando diſſe, *Humiliauit ſemetipſum, factus obediens uſque ad mortem, mortem autem crucis; propter quod & Deus exaltauit illum*. Humiliò ſe ſteſſo, fatto obediente ſino a la morte, & a la morte de la croce; e però Dio l'eſaltò. Ancora, accioche la fede noſtra ſi confermaſſe, ſenza la quale l'huomo non puo eſſere giuſtificato: perche quello dee eſſere un grande & chiaro argomento, che Chriſto fuſſe figliuol di Dio, che per ſua propia uirtù riſuſcitaſſe da morte. Dipoi, accioche la noſtra ſperanza in tal modo fuſſe nutrita & ſoſtentata. Imperoche, eſſendo riſuſcitato Chriſto, habbiamo certa ſperanza di douere riſuſcitare ancor noi. perche egli è neceſſario che le membra partecipino le conditioni del lor capo. Onde coſi conchiude l'Apoſtolo la ſua ragione, ſcriuendo a li Corintij, & a li Teſſalonicenſi. & Pietro apoſtolo diſſe: *Benedictus Deus & pater domini noſtri Ieſu Chriſti, qui ſecundum miſericordiam magnam regenerauit nos in ſpem uiuam per reſurrectionem Ieſu Chriſti ex mortuis in hereditatem incorruptibilem*. Benedetto ſia Dio & padre del noſtro

De la neceſſità, fine, & utilità de la reſurrettione di Chriſto.

Ad Phil.2

1. Ad Cor. 15. 1.ad Theſ.4 1.Pet.1.

signore Giesu Christo:ilquale secōdo la sua grande misericordia ci ha regenerati in una uiua speranza,per mezo de la resurrettione di Giesu Christo da morte, a douer possedere una heredità incorruttibile. Finalmente si dee insegnare,la resurrettione di Christo essere stata ancora necessaria,acciò che cosi il misterio de la redentione & salute nostra si facesse perfetto. perche Christo con la sua morte ci liberò da li peccati:risuscitando poi, ci rese quei beni eccelléti,che peccando haueuamo perduti. Et però ben disse l'Apostolo: *Christus traditus est propter delicta nostra, & resurrexit propter iustificationem nostram*. Christo fu dato a la morte per li nostri peccati, & risuscitò per la nostra giustificatione. Accioche adunque niuna cosa mancasse a la salute de l'human genere, si come fu necessario che egli morisse, cosi parimente bisognò che egli risuscitasse. Da le cose, che fin qui habbiamo dette,potemo considerare, quanta utilità habbi arrecata a li fedeli la resurrettione di Christo nostro signore.imperoche ne la sua resurrettione chiaramente conosciamo,che Christo è Dio immortale,pieno di gloria, uincitore del Diauolo, & de la Morte. Et tutto questo si dee credere di Giesu Christo senza alcuna dubitatione. Dipoi la resurrettione di Christo ha ancora a noi cagionata la resurrettione de nostri corpi, si perche fu causa efficiente di quel misterio, si ancora perche tutti a esempio del nostro signore deuemo risuscitare.perche,quanto appartiene a la resurrettione del corpo,l'Apostolo ne fa testimonio con queste parole: *Per hominem mors,& per hominem resurrectio mortuorum*. Per un'huomo ci uenne la morte, & per un'huomo la resurrettione de'morti. Imperoche a tutte quelle cose,che Dio operò nel misterio de la nostra redentione, uolse usare l'humanità di Christo. come istrumento attissimo.onde la sua resurrettione fu come uno istrumento a l'oprare la nostra resurrettione.Puo ancora Christo esser detto un'esemplare de la resurrettione nostra.pche la resurrettione di Christo nostro signore

A i Rom.4.

1.a i Cor. 15.

è tra

è tra tutte l'altre perfettissima. Et si come il corpo di Christo risuscitando fu trasportato a una gloria immortale, cosi parimente li corpi nostri, che prima erano stati deboli, & mortali, saranno restituiti in uita, ornati di gloria & di immortalità. perche (si come ne insegna l'Apostolo) *Saluatorem expectamus Dominum nostrum Iesum Christum, qui reformabit corpus humilitatis nostræ configuratum corpori claritatis suæ*. Noi aspettiamo il nostro Saluatore & signore Giesu Christo, il quale riformerà questo nostro corpo humile, & uile, configurando lo & rendendolo simile al suo corpo glorioso. Et questo si puo ancor dire de l'anima morta in peccato, a la quale il medesimo Apostolo pur manifestò con queste parole, in che modo la resurrettione di Christo si proponga per esemplare: *Quomodo Christus surrexit a mortuis per gloriam patris, ita & nos in nouitate uitæ ambulemus. si enim complantati facti sumus similitudini mortis eius, simul & resurrectionis erimus*. Si Come Christo è risuscitato da morte a uita, cosi noi caminiamo in nouità di uita. perche se noi siamo come rami inserti ne la pianta, fatti simili a la sua morte, saremo ancora a la sua resurrettione. & poco dopo soggiunse: *Scientes, quod Christus resurgens ex mortuis iam non moritur: mors illi ultra non dominabitur. quod enim mortuus est peccato, mortuus est semel: quod autem uiuit, uiuit Deo. ita & uos existimate uos mortuos quidem esse peccato, uiuentes autem Deo in Christo Iesu*. Sapendo che Christo, essendo una uolta risuscitato da morte, non dee piu morire, ne piu la morte lo supererà. perche inquanto egli è morto per il peccato, è morto una uolta: ma inquanto egli uiue, uiue a Dio. cosi uoi stimate esser morti al peccato, & uiuere a Dio in Christo Giesu.

Ad Phil. 3.

Ad Rom. 6.

Due essempi adunque de la resurrettione di Christo deuemo prendere, l'uno è, che, poi che noi habbiamo purgate le machie de nostri peccati, incominciamo & ci proponiamo una nuoua sorte di uita, ne la quale risplen

Quali essempi de la resurrettione di Christo

si debbono prendere.

dono l'integrità de costumi; l'innocenza, la santità, la modestia, la giustitia, la beneficentia, & l'humiltà: l'altro, che in tal proponimento noi ꝑseueriamo in tal modo, che con l'aiuto del Signore piu non ci partiamo da quella uia de la giustitia, ne la quale gia siamo entrati una uolta. Perche le parole de l'Apostolo non solo ci dimostrano, la resurrettione di Christo esserci proposta per esempio de la nostra resurrettione, ma ancora ci dichiarano che quella ci concede la virtù di risuscitare, & donaci le forze & lo spirito, per il quale potiamo perseuerare in santità, & giustitia, & osseruare li precetti di Dio. Imperoche si come per la sua morte non solo prendiamo esempio di morire a peccati, ma ancora ne cauiamo la virtù, con la quale potiamo morire a quelli: così parimente la sua resurrettione ci dona le forze per poter douentar giusti; accioche dipoi santamente & piamente honorando Dio caminiamo in quella nouità di uita, a la quale risuscitiamo. Peroche questo principalmente ne la sua resurrettione fece il Signore nostro, che noi, che prima insieme con lui erauamo morti a li peccati & a questo mondo, con quello ancora risuscitiamo a una nuoua uita & una nuoua disciplina. Et per farci conoscere li segni di questa resurrettione l'Apostolo dice. *Si consurrexistis cum Christo, quæ sursum sunt quærite, ubi Christus est iudex in dextera Dei sedens.* Se uoi sete resuscitati cō Christo, cercate le cose alte, & celesti, doue sta Christo sedendo a la destra di Dio. Ne lequali parole chiaramente dimostra, che quelli ueramēte son risuscitati cō Christo, che desiderano la doue Christo si troua, hauere & trouare la uita, gli honori, l'otio, & le ricchezze. Quādo poi soggiunse: *Quæ sursum sunt, sapite, non quæ super terram:* Cercate di sapere le cose celesti, non le terrene: ci diede in q̃lle parole come un'altro segno, ꝑ il quale noi potessemmo ben conoscere, se ueramēte siamo risuscitati cō Christo. ꝑche si come suole il gusto significare & manifestare la dispositione & sanità del corpo, così parimēte se uno gusta & intēde q̃lle co-

Ad Colo. 3.

se, che

se, che son uere, pudiche, giuste, & sante, & solo si rallegra con l'intimo senso de la sua mente de le cose celesti, questo può esser un grandissimo argomento, che colui, che in tal modo è disposto, sia insieme cō Christo risuscitato a una nuoua spiritual uita.

ARTICOLO SESTO

ASCENDIT AD CAELOS, SEDET AD DEXTERAM DEI PATRIS OMNIPOTENTIS.

ASCESE A LI CIELI, SIEDE A LA DESTRA DI DIO PADRE ONNIPOTENTE. Il Profeta Dauid, contemplando in spirito la beata & gloriosa ascensione di Christo, eshortaua tutti gli huomini a celebrare si glorioso triōfo con gran letitia & tripudio, dicēdo: *Omnes gētes plaudite manibus, iubilate Deo in uoce exultationis: ascendit Deus in iubilo.* Rallegrateui o gēti tutte, & cō le mani fate segno di allegrezza: iubilate a honor di Dio cō uoci di letitia: perche Dio è asceso in cielo cō gran festa. Per le quali parole potrà molto ben cōprendere il Parocho, che tal misterio dee esser esplicato a li popoli con gran diligenza, & che dee molto bene auuertire che li fedeli non solo lo credano & intendano, ma che con l'aiuto del Signore, quanto per lui si potrà, s'ingegnino & studino imitarlo con li fatti, & esprimerlo con l'opere. Quanto adunque fa hora al proposito de la dichiaratione del sesto articolo, nel quale principalmente si tratta di q̄sto alto & diuino misterio, dee incominciarsi la sua dichiaratione da la prima parte, & cosi aprire & manifestare quel che significhi & importi: imperoche di Christo Giesu debbono li fedeli senza dubitatione alcuna ancora credere, come Christo, poi che hebbe cōdotto a fine & p̄fetione il misterio de la nostra redētione, in quāto egli era huomo & cō l'anima & col corpo ascese in cielo. Perche, in quanto egli è Dio, non fu mai lontano, come quello, che con la sua diuinità riem-

Psal. 46.

tà riempie tutti li luoghi. Insegni ancora esser asceso p sua propria uirtù, & nõ inalzato da altra potenza come auenne a Helia, il quale da un carro di fuoco fu traspor tato in cielo, o come si legge di Abacuch Profeta, o di Filippo Diacono, li quali per diuina uirtù portati per l'aere, trapassarono in tal modo lontanissimi paesi. Ne solo ascese in cielo inquãto era Dio, & con la sua onnipotente uirtù, ma ancora inquanto era huomo. perche se bene per potẽza naturale ciò non si puote fare, nõdimeno quella uirtù, de la quale l'anima beata di Christo era dotata, puote muouer quel corpo nel modo, che a lei parue: & il corpo che già la gloria hauea riceuuto, ageuolmẽte obediua a ogni comãdamẽto de l'anima. & in questo modo, & quanto Dio, & quanto huomo, Christo per sua propia uirtù crediamo esser asceso in cielo. Ne l'altra parte de l'articolo si contiene.

4. Reg. 2.
Dan. 14.
Act. 8.

SEDET AD DEXTERAM PATRIS.

SIEDE ALA DESTRA DEL PADRE.

Nel qual luogo bisogna auuertire a quel modo di parlare, o similitudine di uoci, che ne le diuine lettere spesso trouiamo usate, quando si attribuisce a Dio o qualche humana passione, o qualche membro per accomodarsi a la nostra bassa intelligenza. perche essendo spirito, non si puo di lui pur pensare cosa alcuna corporea. Ma perche tra gli huomini qua giù, noi stimiamo che a colui sia dato maggiore honore, che è collocato a la destra d'un altro, il medesimo poi transferendo a le cose diuine, per esplicare la gloria di Christo, la quale inquanto huomo sopra tutti gli altri si ha acquistata, lui confessiamo essere a la destra del Padre. Et questa parola, Sedere, in questo luogo non significa o sito, o figura alcuna di corpo, ma solo quella ferma & stabile possessione de la sua regia & somma potestà, & gloria, de la quale parlando l'Apostolo disse: *Suscitans illum a mortuis, & constituens ad dexteram suam in cælestibus supra omnem principatum, & potestatem, & uirtutem, & dominationem, & omne nomen, quod nominatur non solum in hoc sæculo,*

culo, sed etiam in futuro, & omnia subiecit sub pedibus eius: Risuscitandolo da morte a uita, & collocandolo a la sua destra in cielo sopra tutti li Principati, & le Potestà & le virtù, & le Dominationi, & sopra ogni nome, che si nomina non solo in questo secolo, ma ancora nel futuro: & tutte le cose gli messe sotto i piedi. Da le quali parole apparisce, che questa gloria è talmente propia & singolare del signore, che non può conuenire ad alcuna altra natura creata. Et però in un'altro luogo testifica: *Ad quem autem Angelorum dixit aliquando, sede a dextris meis?* A qual Angelo disse mai, siedi a la destra mia? Ma dichiarerà il Parocho il senso di questo articolo piu apertamente, narrando l'historia de l'Ascensione; la quale il santo Euãgelista Luca negli Atti Apostolici descrisse con ordine marauiglioso. Ne la cui esplicatione bisognerà principalmente osseruare, che tutti gli altri misterij si referiscono a questo misterio de l'Ascensione come a fine, & che in quello si contiene la perfettione, & l'assolutione di tutti gli altri. Imperoche si come da l'incarnatione del signore hanno principio tutti li misterij de la nostra religione, così tutta la sua peregrinatione si conchiude ne l'Ascensione. In oltra tutti gli altri capi del Simbolo, li quali appartengono & risguardano a Christo nostro signore, altro non ci dimostrano che la sua somma humilità, & dispregio. perche non si puo pensare cosa alcuna piu abietta, & humile, che, il Figliuolo di Dio per noi prendere la humana natura, & la humana imbecillità, & debolezza, & hauer per noi uoluto patire, & morire. Ma che noi confessiamo & ne l'articolo superiore esser risuscitato da morte, & nel presente essere asceso in cielo, & sedere a la destra del padre, niente si puo addurre per dichiarare la sua somma gloria, & la sua diuina maiestà piu magnifico, & degno di maggior merauiglia.

Ad Heb. 1.

Act. 1.

Causa de l'Ascensione di Christo in cielo, &

Esposte, & dichiarate le cose sopradette, dee diligẽtemẽte insegnarsi poi, per qual cagione Christo signor nostro uolesse ascendere in cielo. Prima adũque ui ascese,

quali benefitii da quella ci uengano.

se, pche al suo diuinissimo corpo, il quale era stato dotato ne la sua resurrettione de la gloria de la immortalità nõ conueniua il luogo di qsta terrena & oscura habitatione, ma l'altissimo & lucidissimo habitacolo del cielo: ne solo, accioche cosi si godesse il possesso de la sua gloria & del celeste regno, la quale col suo ppio sãgue si hauea meritata, ma ancora accioche quiui pcurasse tutte le cose appartenẽti a la salute nostra. Dipoi, accioche manifestasse cõ l'effetto, il regno suo nõ esser di qsto mõdo. Imperoche li regni del mondo son terreni & trãsitorij, & solo si fidano & appoggiano ne le grãdi ricchezze, & ne la potenza de la carne: doue il regno di Christo nõ era terreno, come qllo che li Giudei aspettauano, ma spirituale & eterno. Et ancora egli istesso dimostrò le sue ricchezze & facoltà essere spirituali, quãdo nel cielo collocò la sua sede. Nel qual regno, certa cosa è, che qlli sono da essere stimati piu alti, piu degni, & piu ricchi, & abondãti di tutti li beni, che cercano le cose diuine cõ maggiore diligẽza. pche l'Apostolo S. Iacomo ci testifica, Dio hauere eletti li poueri in qsto mõdo, ricchi in fede, & heredi di ql regno, il quale Dio promesse a tutti quelli, che lo amano. Ma ascendẽdo in cielo il signore nostro, uolse fare ancora un'altra cosa: & qsta fu, che noi cõ la mẽte & col desiderio lassù lo seguitassẽmo. pche si come cõ la sua morte & resurrettione ci hauea lasciato l'essempio di morire & risuscitare in spirito, cosi cõ la sua ascẽsione c'insegna & istruisce, che, mẽtre che col corpo stiamo in terra, col pẽsiero cene passiamo in cielo, cõfessando noi essere forestieri, & come passaggieri sopra la terra, & che, mẽtre che ricerchiamo la nostra patria, siamo cittadini del cielo, & insieme cõ li santi siamo domestici di Dio. pche (si come disse l'Apostolo) *Nostra conuersatio in cælis est*: La nostra cõuersatione è in cielo. L'efficacia & grãdezza de gli inesplicabili beni, li quali ha mãdati sopra di noi la benignità di Dio, il santo profeta Dauid, secõdo che interpretò l'Apostolo, assai auãti hauea predetto con queste

Ioan. 18.

Iac. 2.

Ad Heb. 11.
Ad Eph. 2.
Ad Phil. 3.

parole: *Ascendens in altum captiuã duxit captiuitatẽ, dedit dona hominibus*. Ascẽdendo in alto, cõdusse seco la moltitudine de' prigioni, & diede a gli huomini molti doni; & questo, perche dieci giorni dopò, mandò lo Spirito santo; de la cui virtù & abondanza riempì quella moltitudine de' fedeli, che allhora si ritrouaua presente. Et ueramente allhora satisfece a quelle liberali promesse, che hauea fatte, quando disse: *Expedit vobis, vt ego vadam. si enim non abiero, Paracletus non veniet ad uos: si autem abiero, mittam eum ad uos*. A uoi è molto utile, ch'io me ne uada. perche s'io non mi partirò, non uerrà a uoi lo Spirito santo consolatore: ma s'io mi partirò, ue lo manderò. Ancora ascese in cielo, secondo l'openione de l'Apostolo S. Paolo, accioche hora sia presente, & si mostri auanti la faccia di Dio per noi, & apresso il Padre eserciti l'offitio di buono auuocato. onde S. Giouanni disse: *Filioli mei, hæc scribo vobis, vt non peccetis: sed & si quis peccauerit aduocatum habemus apud Patrem Iesum Christum iustum: & ipse est propitiatio pro peccatis nostris*. Figliuolini miei, io ui scriuo queste cose, accioche uoi non pecchiate piu. Et se pure sarà alcuno, che caschi in peccato, noi habbiamo auuocato apresso del Padre Giesu Christo giusto: & egli è quello, che è la propitiatione per li peccati nostri. Ne cosa alcuna puo essere, onde piu li Christiani si debbano rallegrare, & prendere contento di animo, che il sapere, che Giesu Christo è stato costituito auuocato & oratore per la causa nostra, ilquale ha apresso l'eterno Padre una somma gratia, & auttorità. Finalmente, salendo in cielo, ci ha preparato il luogo. il che hauea ancor promesso di douer fare: & in nome di tutti noi Giesu Christo, come capo, è entrato in possessione de la celeste gloria. Imperoche andandosene in cielo aprì le porti, che per il peccato di Adamo erano state lungamẽte serrate, & insieme ci preparò la strada, per la quale potessemmo peruenire a la celeste beatitudine, si come egli istesso ne l'ultima cena a suoi discepoli hauea predetto douere auuenire. Il che

Psal. 67. Ad Eph. 4.

Act. 1.

Ioan. 16.

Ad Heb. 9.

1. Ioan. 2.

Ioan. 14.

acciochc con l'effetto metteſſe in eſecutione, tutte l'anime di quei giuſti, che del Limbo hauea tratte, ſeco introduſſe ne la celeſte ſtanza de la eterna beatitudine. Dopo ſi merauiglioſa copia di celeſti doni, ſegui un'altra ſalutifera moltitudine di commodi, & utilità, che ci uennero da la ſua ſtupenda aſcenſione. Et prima accrebbe non poco il merito de la fede noſtra. peroche la fede è di quelle coſe, che non ſi ueggono, & che ſon lontane da ogni intelletto & ragione humana. il perche, ſe il Signore noſtro non ſi fuſſe partito da noi, il merito de la noſtra fede ſi ſarebbe nõ poco ſcemato. Perche Chriſto noſtro ſignore quelli dice eſſer beati, che non hãno ueduto & hanno creduto. Appreſſo, l'aſcenſione di Chriſto in cielo ha gran forza & momento a confermare ne' cuori noſtri la ſperanza. perche credendo noi, che Chriſto, inquanto huomo, è aſceſo in cielo, & ha collocata a la deſtra del Padre la natura humana, prendiamo di ciò grande ſperanza di douer ancor noi, come ſue mẽbra, peruenire la ſu, & quiui col capo noſtro congiugnerci. ilche già il Signore teſtificò con queſte parole: *Pater quos dediſti mihi, uolo ut, ubi ſum ego, & illi ſint mecum:* Padre, quelli, che tu mi hai dati, uoglio che ſiano meco, oue io ſono. Habbiamo dipoi riceuuto queſto non piccolo beneſitio, che in queſto modo ha riuoltato & rapito l'amor noſtro uerſo il cielo, & ci ha infiammato di un diuino ſpirito. Imperoche egli è neceſſario quel che ſi dice, che, doue è il noſtro teſoro, quiui ſi ritruoua il cuor noſtro. Et non è dubio alcuno, ſe Chriſto ſignor noſtro al preſente ſi trouaſſe in terra, che ogni noſtro penſiero ſempre ſarebbe riuolto a riſguardare lui, & a conuerſare ſeco: & ſolo quell'huomo diuino, & non altri, uorremmo uedere, dal quale riceueſſemmo continuamẽte tanti beneſitij: & lui ſolo ameremmo con una certa terrena beneuolenza. ma eſſendo hora ſalito in cielo, ha fatto sì, che il noſtro amore è diuentato ſpirituale, & ha operato, che noi ueneriamo & amiamo come Dio, colui, al quale hora ripenſiamo, eſſendo egli da noi lontano.

Ioan. 20.

Ioan. 17

Matth. 6.

tano. ilche si intende & conosce, parte con l'esempio de gli Apostoli; li quali mentre che hebbero il Signore presente, pare che quasi di lui piu alto giudicio non facessero, che quello che'l il senso humano loro porgeua; parte è stato ancora confermato col testimonio del Signore istesso, quando disse: *Expedit uobis, ut ego uadam*. Fa per uoi, che io me ne uada. impercioche quel loro imperfetto amore, col quale amauano Christo Giesu presẽte, deueua farsi perfetto cõ l'amore diuino. & ciò bisognaua che auuenisse per l'auuenimento de lo Spirito santo. onde dopo le sopradette parole subito aggiunse: *Si enim non abiero, Paracletus non ueniet ad uos.* Perche se io non mi partirò, lo Spirito santo non uerrà a uoi. A questo si aggiunge ancora, che egli in terra amplificò la sua casa, che è la Chiesa, & uolse che ꝑ uirtù & guida de lo Spirito fosse gouernata, & a tutta quella istitui un sommo Pontifice Pietro, principe & capo di tutti gli Apostoli. & lasciò alcuni Apostoli, alcuni Profeti, altri Euangelisti, altri Pastori, & Dottori: & cosi sedẽdo a la destra del Padre nõ resta mai di cõpartire a diuerse ꝑsone uarij & diuersi doni. Per ilche testificò l'Apostolo, che a ciascuno di noi è data la gratia secondo la misura, cõ la quale Christo l'ha uoluta donare. Finalmẽte, come di sopra insegnãmo del misterio de la morte & resurrettione di Christo, il medesimo debbono li Christiani cõsiderare & pẽsare del misterio de l'Ascensione. perche se bene noi siamo obligati a la pasione di Christo, & da lei confessiamo hauere riceuuta la nostra salute & redentione, perche Christo col merito di quella ci ha aperta la porta del cielo: nondimeno la sua Ascensione non solo ci è proposta come esemplare, accioche cosi impariamo a risguardare uerso il cielo & con lo spirito ascendere in alto, ma ancora ci ha concessa la diuina uirtù, con la quale potessemmo fare tal cosa.

Ioan. 16.

Ad Eph. 4.

Ad Eph.

ARTICOLO SETTIMO.

INDE VENTVRVS EST IVDICARE VIVOS ET MORTVOS

INDI HA DA VENIRE A GIVDICARE LI VIVI, ET LI MORTI. Tre sono gli offitij nobilissimi con liquali il nostro Signor Giesù Christo illustra & adorna la sua Chiesa. Vno è de la redentione, l'altro del patrocinio & difesa, che ha di lei, il terzo del Giuditio. Hora essendo per gli articoli superiori già manifesto, che il genere humano è stato da lui redento cō la sua morte & passione, & con l'Ascensione in cielo, ha preso in perpetuo il patrocinio de la nostra causa; segue hora, che in questo articolo si dichiari il suo giuditio. del quale articolo questa è la forza, & la natura, che in q̄ll'ultimo giorno Christo nostro signore ha a dare giuditio & sentenza di tutto il genere humano. perche le sacre lettere manifestano due essere gli auuenimēti del Figliuolo di Dio. uno de' quali fu, quando per cagione de la nostra salute prese la nostra carne, & nel ventre de la Vergine madre si fece huomo: l'altro, quando al fine del secolo uerrà a giudicare tutti gli huomini. Questo secōdo auuenimēto ne le sacre lettere è deto giorno del Signore, del quale disse l'Apostolo: *Dies Domini, sicut fur in nocte, ita ueniet*. Il giorno del signore uerrà come il ladro ua di note. Et l'istesso nostro Saluatore: *De die autem illa & hora nemo scit*. Di quel giorno & di quell'hora niuno è che sappi cosa alcuna. Et de l'ultimo Giuditio sia basteuole quella sola auttorità de l'Apostolo: *Omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi, ut referat unusquisque propria corporis prout gessit, siue bonum, siue malum*. Tutti noi bisogna che siamo presentati auanti al tribunale di Christo; accioche ciascuno quiui palesi tutto quello, che ha operato nel corpo, o bene, o male. perche è piena la sacra scrittura di testimoni, li quali ogni hora in grande abondanza

1. ad Thes. 5.

Matth. 24.
Marc. 13.

2. ad Cor. 5.

occorre-

occorreranno al Parocho:cō li quali non solo potrà confermare & prouare questa uerità,ma ancora la potrà ꝑ porre auanti a gli occhi de' fedeli;accioche si come fin dal principio del mondo quel giorno del Signore semp fu a ciascuno desideratissimo, nel quale si uestì la carne humana,perche in quel misterio era riposto ogni speranza de la loro redētione,così dopo la morte del Figliuolo di Dio,& dopo la sua ascensione al cielo desideriamo un'altro giono del Signore con ardētissimo studio, aspettando quella beata speranza,& l'auuenimento de la gloria del nostro grande Dio.

Di due auenimenti del Signore a noi, & de la necessità del Giuditio generale.

Ma,per esplicare bene questa materia, due tēpi dee osseruare & bene auertire il Parocho,ne' quali a ciascuno è necessario comparire auanti al cospetto de Signore, & render ragione di tutte le cogitationi,& operationi, & finalmēte di ogni parola,& hauere dal giudice la subita sentenza.Il primo tēpo è, quando ciascun di noi si parte da la presente uita.perche allhora subito è costituito auanti al tribunale di Dio,& quiui si fa una giustissima inquisitione & esamine di tutte quelle cose, che mai ꝑ alcun tēpo ha o fatte, o dette, o pensate.Et q̄sto è detto il giuditio particolare, o priuato. L'altro tēpo è,quando in un giorno & in un luogo tutti gli huomini si ritrouerāno auanti al tribunale del giudice,accioche quiui(ciò uedendo & ascoltando tutti gli huomini,che mai sono stati,che sono, & che sarāno in tutti li secoli) ciascuno conosca quello,che di qualunque di loro sarà giudicato,& determinato.il pronuntiare de la qual sentenza a gli ingiusti & scelerati huomini sarà nō piccola parte del lor supplitio & pena.da l'altra parte li buoni & giusti ascoltandola ne riporteranno non piccolo premio & soauissimo frutto,quando apparirà a tutto'l mondo, quale ciascuno sia stato in questa uita. Et questo è detto Giuditio generale.Et qui bisogna necessariamēte dimostrare,ꝑ qual cagione oltra il particolar giuditio di ciascuno,ancora l' uniuersale di tutti gli huomini si debba esequire.la cagione dunque è q̄sta.Cōciosia che

dopo la morte de'genitori rimangono li figliuoli, de'padri loro imitatori: dopo liquali ancora ci restano li libri da loro cōposti, & li loro discepoli, & altri, che sono & de li esempij loro, & de le operationi, & de le parole imitatori, & defensori. per le quai cose è necessario che si accrescano li premij, ouero le pene di quelli, che son morti. Et conciosiache questa utilità, o calamità a molti pertinente, nō prima debba hauer fine, che uenga l'estremo giorno del mōdo; era cosa molto giusta, & conueniēte, che di tutta questa sorte di opere, o di parole, o bene, o mal fatte, o dette, si facesse una comune esamine. il che nō poteua auenir, se prima nō si faceua un comune giuditio di tutti gli huomini. A q̃sta ragione se ne aggiugne un'altra, che essendo spesso la fama de gli huomini giusti offesa, & macchiata, & gli empi & scelerati bene spesso essēdo d'innocēza laudati & cōmendati, di qui è che la ragione de la diuina giustitia ricerca, che li giusti racquistino quella estimatione & buona fama, che appresso a gli huomini per ingiuria de' tristi hāno perduta. Di poi perche cosi li buoni cōe li tristi le cose, che hāno fatte in questa uita, nō le hāno operate senza i corpi, di qui segue, che le opere buone & le triste ancora appartēgono a li corpi, li quali sono stati istrumenti di tali operationi. Era adunque massimamente conueniente, che cosi a li corpi, come a le anime loro, fussero distribuiti debiti premij di gloria, o debiti supplitij: ilche senza la resurrettione di tutti gli huomini, & senza il general Giuditio non si poteua fare. Finalmēte, perche ne le auuersità, & ne le prosperità, che indifferentemente auuengono a gli huomini cosi buoni come tristi, bisognaua che si manifestasse, niente senza una infinita sapiēza & giustitia esser fatto & gouernato. & però fu cosa ragioneuole, che non solo si ordinassero a li buoni li premij & a li rei li supplitij nel futuro secolo, ma che ancora si determinassero per un publico & general Giuditio, accioche in tal modo a tutti fussero piu chiari & piu noti, & cosi da ciascheduno fusse Dio lodato di giustitia, & di prouida

za, per satisfare a quella ingiusta querela, con la'quale a le uolte ancora gli huomini santi, come huomini, soleuano lamentarsi, uedendo li scelerati abondanti di ricchezze, & ornati di honori. Et però disse il santo Profeta: *Mei pæne moti sunt pedes, pæne effusi sunt gressus mei, quia zelaui super iniquos pacem peccatorum uidens.* Quasi che li miei piedi hanno inciampato, & li miei passi sono scorsi, perche io zelaua sopra gli huomini iniqui, uedendo la pace, che haueuano li peccatori. E poco dopo, *Ecce ipsi peccatores & abundantes in sæculo obtinuerunt diuitias: & dixi: Ergo, sine causa iustificaui cor meum, & laui inter innocentes manus meas, & fui flagellatus tota die, & castigatio mea in matutinis.* Ecco che li peccatori, & quelli, che nel secolo sono abõdanti, hanno ottenute molte ricchezze: onde io dissi, inuano ho giustificato il mio cuore, & innano tra gli innocenti ho lauate le mie mani, & inuano sono stato tutto il giorno flagellato & castigato la mattina per tẽpo. Et questa querela è non solo di Dauid, ma fu fatta assai spesso da molti altri. Era adunque necessario di essequire un generale giuditio, accioche forse gli huomini nõ dicessero, che Dio, andandosene intorno a li cardini del cielo, non curasse le cose terrene. Et questa breue somma de la verità a ragione è stata collocata nel simbolo per uno de li dodici articoli de la Christiana fede; accioche, se alcuni fussero, che dubitassero de la giustitia & prouidenza di Dio, da questa dottrina ne uenissero confermati. Oltra di questo, col proporre questo giuditio, faceua di bisogno consolare & recreare li giusti, & a gli ingiusti dare spauento & timore; accioche, cosi conosciuta la giustitia di Dio, quelli non restassero dal bene operare, questi per timore & aspettatione de l'eterno supplitio si guardassero da li mali. Perilche il Signore & Saluatore nostro, quando parlò de l'estremo giuditio, dichiarò, & manifestò, douere a qualche tempo farsi questo generale giuditio, & ci descrisse tutti li segni, che poco auanti a quel tempo apparire doueano; accioche, uedendoli noi, intendessemmo allhora

Psal. 72.

Iob. 22.

essere uicino il fine del secolo. Et poi ascendendo in cie lo, mandò due suoi Angeli, liquali consolassero gli Apostoli, dolenti per la sua lontananza, con queste parole: *Hic Iesus, qui assumptus est a uobis in cælum, sic ueniet, quemadmodum uidistis eum euntem in cælum.* Questo istesso Giesu, che è stato da gli occhi uostri assunto in cielo, cosi uerrà a giudicare, come l'hauete ueduto salire in cielo.

Act. 1.

Per qual cagione Christo habbi a essere giudice di tutti, è de i segni precedēti al giuditio, e de la forma de la sentenza e del modo.

Et qui auertite, che le sacre lettere manifestano, che a Christo è stato commesso & concesso questo Giuditio, non solo inquanto Dio, ma inquanto huomo. Perche quantunque la potestà di giudicare sia commune a tutte le diuine persone de la santissima Trinità, non dimeno spetialmente si attribuisce al Figliuolo: preche a lui ancora diciamo conuenire la sapienza. Et che egli come huomo debba giudicare il mondo, si conferma col testimonio del Signore, ilquale disse: *Sicut pater habet uitam in semetipso, sic dedit & filio uitam habere in semetipso: & potestatem dedit ei iudicium facere, quia filius hominis est.* Si come il Padre ha la uita in se stesso, cosi al Figliuolo ha cōcesso hauer la uita in se stesso, & a lui ha dato la potestà di fare il giuditio, perche è Figliuolo de l'huomo. Et era cosa molto conueniente, che questo giuditio fusse principalmente esercitato dal Signor nostro Giesu Christo; accioche douendosi giudicare & determinare circa gli huomini, quelli medesimi cō gli occhi corporei potessero uedere il lor giudice, & cō gli orecchi udissero la sentēza, che douea pferirsi, & al tutto cōprendessero quel giuditio cō li sensi. Era ancora cosa giustissima che quell'huomo, ilquale era stato cōdannato da le iniquissime sentēze de gli huomini, fusse finalmente ueduto sedere da tutti come giudice. Per la qual cosa Pietro Apostolo, poi che in casa di Cornelio hebbe esposti li principali capi de la nostra fede, & de la Christiana religione, & poi che hebbe mostrato Christo essere stato sospeso da' Giudei in croce & occiso, & che il terzo giorno era risuscitato a la uita, soggiūse. *Et præce-*

Ioan. 5.

Act. 10.

pit nobis prædicare populo, et testificari, quia ipse est, qui cōstitutus est a Deo iudex uiuorū, & mortuorū: E ci comādo, che noi pdi cassemmo al popolo, & testificassemo, come egli è quello, che è stato da Dio costituito giudice de' uiui, & de' morti. Dichiarano ancora le sacre lettere, che questi tre spetiali segni debbono uenire auanti, al giuditio, la predicatione de l'Euangelio per tutto il mondo, il partirsi molti da la fede, & la uenuta di Antichristo. perche disse il Signore: *Prædicabitur hoc Euangelium regni in uniuerso orbe, in testimonium omnibus gentibus, & tunc ueniet consumatio.* Sarà predicato questo Euangelio del regno di Dio in tutto il mondo in testimonio a tutte le generationi d'huomini: & all'hora uerrà il fine. Et l'Apostolo ci ammonisce, che non ci lasciamo ingannare da persona che ci dica, che il giorno del Signore sia uicino: pche se prima non si partiranno molti huomini da la fede, & se non si manifesterà l'huomo del peccato, cioè Antichristo, non si farà il giuditio.

Matth. 24.

2. ad The. 2.

Quale debba hora essere il modo & la forma di questo giuditio, ageuolmente il Parocho potrà conoscere & da la profetia di Daniel, & da la dottrina del sacro Euangelio, & de gli Apostoli. In oltra, con gran diligenza dee in questo luogo esser considerata & ponderata la sentenza, che dal giudice sarà pronūtiata. perche Christo Giesu, Saluatore nostro, tutto lieto risguardando li giusti, che saranno collocati a la destra, in tal modo con somma benignità, di loro pronuntiarà la sentenza, & tale darà il giuditio: *Venite benedicti patris mei, possidete regnum, quod paratum est uobis a constitutione mundi.* Venite benedetti dal padre mio, possedete quel regno, che a uoi è stato preparato da l'origine & costitutione del mondo. Le quali parole essi ascolteranno con infinita allegrezza & giocondità. Et mettendole noi a l'incontro di quelle, che dirà a li rei; così intenderemo, con quanto gaudio saranno udite, massime considerādo che cō queste parole li giusti saranno chiamati da le fatiche a la quiete, da questa ualle di lagrime a un sommo gaudio,

Matth. 25

dio, da le miserie a la perpetua beatitudine, la quale essi con l'opere di charità haranno meritata. Dipoi riuolto a quelli, che a la sinistra si staranno, esequirà in quelli tutta la sua giustitia con queste parole: *Discedite a me maledicti in ignem æternum, qui paratus est Diabolo, & Angelis eius.* Partiteui da me maladetti, & andateuene nel fuoco eterno, che è stato preparato al Diauolo, & a suoi Angeli. Per le prime parole di questa sentenza, *Discedite a me*, si significa una pena grandissima, da la quale saranno castigati li rei, quando saranno discacciati dal cospetto di Dio in luogo lontanissimo, ne potranno per alcuna sperãza consolarsi, che mai per tempo alcuno habbino a godersi tanto bene. & questa è stata da li Theologi nominata pena del danno, detta cosi, perche gl'ingiusti ne l'Inferno in perpetuo debbono esser priui de la diuina uisione. Quella parola, che segue, *Maledicti*, accresce marauigliosamente la lor miseria, & calamità. Perche poi che da la diuina presenza doueano essere discacciati, se almeno di qualche benedittione fussero stati giudicati degni, tal cosa gli harebbe potuto arrecare non piccolo refrigerio. mà non possono in uerun modo aspettare, o sperare rimedio, che la lor calamità renda piu lieue, o ageuole a comportare. ragioneuolmente adunque, quando saranno in tal modo discacciati da la diuina faccia saranno per diuina giustitia ancora accompagnati di tutte le maledittioni. Segue dipoi: *In ignẽ æternum.* Et questa seconda sorte di pena è stata da li Theologi detta pena di senso, perche col senso del corpo sarà sentita, come auuiene ne li flagelli, o ne le battiture, o in altro piu graue supplitio, tra li quali, non si dee dubitare, che li tormenti del fuoco non apportino al senso intensissimo dolore. Al qual male & tormento aggiugnendosi l'hauere a durar sempre; di qui si manifesta, la pena de li dãnati douer esser piena di tutti li tormẽti, & supplitij. Ilche manifestamẽte dichiarano quelle parole, che son poste ne l'ultima parte de la sentẽtia: *Qui paratus est Diabolo, & Angelis eius.* Imperoche, cõciosia che noi

piu leggiermente ſopportiamo ogni graue moleſtia, ſe ne la noſtra calamità habbiamo qualche compagno, da la cui prudenza & humanità in qualche parte potiamo eſſer confortati,& allegieriti:qual ſarà la miſeria de' dānati,li quali in tante loro calamità & miſerie non potrā no mai eſſer diuiſi da la horribil compagnia de li Demonij ? Et certamente che queſta ſentenza ſarà dal Signor noſtro pronuntiata giuſtiſſimamente contra gli empij & ingiuſti huomini,come quelli,che ſempre,ſpregiate tutte le opere di carità , non habbino mai a gli affamati, & aſſetati miniſtrato il cibo, o il beueraggio, non habbino alloggiati li poueri foreſtieri,nō habbino ricoperti gli ignudi,non habbino uiſitati gli incarcerati,ne gli infermi. Queſte coſe debbono li buoni Paſtori ſpeſſo inculcare & replicare a gli orecchi de loro popoli.perche ſe ſi crede la uerità di queſto articolo, ha una grandiſſima forza a raffrenare le praue cupidità de l'animo noſtro, & ritrarre gli huomini da' peccati.onde ne l'Eccleſiaſtico ci fu detto : *In omnibus operibus tuis memorare nouiſſima tua, & in æternum non pecccabis* . In tutte le tue opere ricordati di quelle coſe,che al fine ti hanno da auuenire,& coſi nō peccherai mai. E certamente che nō è alcuno coſi relaſciato a li peccati,il quale da tal cogitatione non ſia tal'hora ritirato dal mal fare,al bene & uirtuoſamente operare,penſando che egli ha pure a uenir quel tempo,nel quale non ſolo di tutte le ſue opere & parole,ma ancora de le ſue piu ſecrete & occulte cogitationi & penſieri dourà rendere ragione eſattiſſima auanti a un ſeueriſſimo & giuſtisſimo giudice,& ſecōdo li ſuoi demeriti riceuere la pena . Et da l'altra parte il giuſto piu & piu ſi eccita a l'eſercitio de l'opere uirtuoſe, & ſi riēpie di una ſomma letitia,quantunque ſi uiua ne la pouertà,ne la infamia,& in tormēti,ogni uolta che a quel giorno riuolge l'animo,nel quale,dopo tāti trauagli & cōbattimēti di queſta miſera uita, ſarà a la preſenza di tutti gli huomini dichiarato uincitore,& ornato di honori diuini & eterni ſarà riceuuto ne la celeſte patria.

Eccle.7

Fa adunque dibiſogno eshortare li Chriſtiani, che truo uino & ordinino un modo di uiuere uirtuoſamente & Chriſtianamente, & ſi eſercitino ne le opere di charità & di pietà, accioche coſi quel gran giorno del Signore poſſano aſpettare cō maggior ſicurtà d'animo, anzi (ſi co me a li figliuoli cōuiene) cō sōma auiditià deſiderarlo.

ARTICOLO OTTAVO.
CREDO IN SPIRITVM SANCTVM.

CREDO NE LO SPIRITO SANTO. Fin qui ſi ſono eſpoſte tutte quelle uerità, che s'apparteneuano à la prima & a la ſeconda perſona de la ſantiſſima Trinità, quanto pareua che richiedeſſe la natura de la propoſta materia. Segue hora che ſi trattino quelle coſe, che nel Simbolo de la terza perſona, cioè de lo Spirito ſanto ſono ſtate ꝓpoſte a li Chriſtiani. Nel dichiarare adū que queſta parte, li Paſtori metterāno ogni loro ſtudio & diligenza: conciofia che al Chriſtiano non ſia piu lecito eſſere di queſto ignorante, o manco rettamente di queſto credere, & ſentire, che de gli altri articoli detti di ſopra. Onde l'Apoſtolo ritrouādoſi alcuni de gli Efeſij, li quali nō conoſceuano la perſona de lo Spirito ſanto, non permeſſe, che uiueſſero in tale ignoranza: a li quali dimādando, ſe haueuano riceuuto lo Spirito ſanto, hauendogli quelli riſpoſto, che eſſi non ſapeuano pure, ſe lo Spirito ſanto fuſſe, o no, ſubito domandò loro: In nome di chi adunque ſete uoi battezzati? per le quali parole ſignificò, che la diſtinta notitia di queſto articolo è a li fedeli maſſimamente neceſſaria, da la quale ſi trahe queſto ſpetial frutto, che conſiderando attentamente, che ciò, che hanno di buono, hanno riceuuto per dono & benefitio de lo Spirito ſanto, allhora & giudicano di ſe ſteſſi piu humilmente & modeſtamente, & ripongono nel diuino aiuto ogni loro ſperanza. Et queſto dee eſſere il primo grado, per il quale l'huomo Chriſtiano a la ſomma felicità & ſapienza dee aſcendere.

Act. 17

La

La dichiaratione dunque di questo articolo bisogna prenderla, & incominciarla da la forza, & significatione di questo uocabolo Spirito santo. imperoche potendosi ugualmente tal nome attribuire al Padre, & al Figliuolo; (perche l'uno & l'altro è spirito, & è santo, & noi confessiamo Dio essere spirito) ancora con questa uoce spirito significandosi gli Angeli, & le beate anime; si dee molto bene auertire, che per l'ambiguità di questa uoce il popolo non caschi in qualche errore. Et però in questo articolo si dee insegnare, che per il nome di Spirito santo s'intende la terza persona de la Trinità. nel qual significato si prende ne le sacre lettere & del uecchio a le uolte & assai spesso del nuouo Testamento. Et che sia il uero, il Profeta Dauid prega Dio cõ queste parole: *Et Spiritum sanctum tuum ne auferas a me* Et non torre da me il tuo Spirito santo. & nel libro de la sapienza leggiamo: *Sensum tuum quis sciet, nisi tu dederis sapientiam, & miseris Spiritum sanctum tuum de altissimis?* Chi sarà mai ql lo, che sappi il tuo senso, se tu non gli darai la sapienza, & se non manderai il tuo santo Spirito dal cielo? Et altroue: *Ipse creauit illam in Spiritu sancto.* Egli è che l'ha creata in Spirito santo. Et nel nuouo testamento ci è comandato, che ci battezziamo nel nome del Padre, del Figliuolo, & de lo Spirito santo. Et leggiamo la Vergine santissima hauer concetto di Spirito santo. Et ancora siamo da S. Giouanni mandati a Christo, il quale con lo Spirito santo ci battezza. Et in molti altri luoghi chi leggerà, trouerà ne le sacre scritture questa uoce.

De la propia significatione de lo Spirito santo.

Psal. 50.

Sap. 9.

Eccle. 1.

Matth. 28
Matth. 1
Luc. 1.
Ioan. 1.

Ne qui dee alcuno marauigliarsi, se a la terza persona, come a la prima, & a la secõda, non è stato dato il suo propio nome: conciosia che la seconda persona habbi il suo nome propio, & sia detta Figliuolo. perche il suo eterno nascimento dal Padre è propiamente nominato Generatione, come ne gli articoli di sopra detti è stato dichiarato. Si come adunque quel nascimento è significato con il nome di Generatione, cosi la persona, che

ne deriua, propiamente nominiamo Figliuolo cō il propio suo nome: & quella, da la quale ha origine, diciamo Padre. Hora, non essendo a la produttione de la terza persona imposto il propio nome, ma dicendosi hora spiratione, hora processione, di qui segue, che la persona, che è prodotta, ancora non habbi espresso il suo propio nome. Et non ha la sua produttione o emanatione propio nome alcuno. perche li nomi, che a Dio si attribuiscono da le cose create, siamo sforzati accommodarci, & quasi torre in presto: ne le quali perche noi non conosciamo ne intendiamo altro modo di comunicare la natura & l'essenza, che per uirtù & mezo de la generatione; di qui nasce, che quel modo, per il quale Dio per uirtù & forza de l'amor suo tutto si comunica, nō potiamo con un propio uocabolo esprimere. Onde con un comune nome di Spirito santo è stata nominata la terza persona: il qual nome a lei esser molto conueniente, di qui si manifesta, perche quella è, che in noi infonde & cagiona la uita spirituale, & senza l'ispiratione di questo santissimo Spirito niuna cosa potiamo operare, che sia degna de l'eterna uita.

Che lo Spirito santo è uguale in ogni cosa al Padre, & al Figliuolo.

Essendo per tanto già esplicata la significatione del uocabolo, dee il popolo essere primieramente istrutto, che lo spirito santo è Dio, si come è il Padre, e'l Figliuolo, & è a loro uguale, & come quelli onnipotente, eterno, & d' infinita perfettione, sommo bene, & sapientissimo, & de la medesima natura col Padre & col Figliuolo: la qual cosa ci manifesta la propietà di quella particella IN, quando diciamo, IN SPIRITVM SANCTVM: la quale, per esprimere la forza & efficacia de la fede nostra, è stata proposta a tutte le persone de la Trinità. Et questo medesimo confermano molti apertissimi testimonij de le sacre lettere. Imperoche si legge ne gli Atti Apostolici, che poi che Pietro hebbe detto, *Ananias, cur tentauit Satanas cor tuum mentiri Spiritui sancto?* Anania, perche tentò Satanasso il tuo cuore, che douesse mentire a lo spirito santo? subito soggiunse; *Non es mentitus*

Act. 5

nes

tus hominibus, sed Deo: Non hai mentito a gli huomini, ma a Dio. quello che prima hauea detto Spirito santo hora chiama Dio. l'Apostolo Pauolo ancora scriuendo a li Corinthij, quello che prima haueua detto Dio, poi interpreta esser lo Spirito santo, dicendo; *Diuisiones operationum sunt, idem uero Deus, qui operatur omnia in omnibus*: Sono le operationi nostre diuerse tra loro, ma un medesimo Dio le compartisce, il quale opera in tutti tutte le cose. Di poi soggiunse: *Hæc autem omnia operatur unus atque idem Spiritus, diuidens singulis prout uult*. Et tutte queste cose opera uno istesso & medesimo Spirito, diuidendo & compartendo la sua uirtù a ciascuno, come a lui piace. Oltra di ciò, ne gli Atti Apostolici quello, che li Profeti hanno attribuito a uno Dio, l'Apostolo l'appropia a lo Spirito santo: perche già Isaia haueua detto: *Audiui uocem Domini dicentis, Quem mittam? & dixit mihi: Vade & dices populo huic: Excæca cor populi huius, & aures eius aggraua, & occulos eius claude, ne forte uideat oculis suis, & auribus suis audiat*. Io ho udita la uoce del Signore, che mi ha detto, Chi manderò io? Et poi disse a me: Vanne tu, & dirai a questo popolo. Accieca il cuore di questo popolo, & aggrauagli le orecchie, & chiudegli gli occhi, accioche per caso con gli occhi suoi non uegga, & con le orechie sue non oda. le quali parole citando l'Apostolo disse. *Bene Spiritus sanctus locutus est per Isaiam Prophetam*. Bene parlò lo Spirito santo per la bocca d'Isaia Profeta. Di poi quando la scrittura congiugne la persona de lo Spirito santo con il Padre & col Figliuolo, come quando comanda che nel battesimo si usi il nome del Padre, del Figliuolo, & de lo Spirito santo, non ci lascia luogo alcuno da dubitare de la uerità di q̃sto misterio. Perche se il Padre e Dio, & se il Figliuolo è Dio, siamo in ogni modo forzati a cõfessare, che lo Spirito santo ancora, il quale con loro è congiunto in pari grado d'honore, sia similmente Dio. A q̃to si aggiugne, che colui che si battezza nel nome di qual si uogli cosa creata, da quel battesimo nõ ne puo

1.ad Cor. 12.

Isa.6

Act.28.

trarre frutto alcuno, & è tal battesimo inutile, & uano: & però disse l'Apostolo: *Numquid in nomine Pauli baptizzati estis?* Sete uoi forse battezzati nel nome di Pauolo? E ciò disse per mostrar loro, che questo nome non poteua lor dare utilità alcuna per fargli acquistare l'eterna salute. Battezzandoci adunque noi nel nome de lo Spirito santo bisogna che confessiamo, quello esser Dio. Ma questo medesimo ordine de le tre persone, per il quale si uiene a prouare la diuinità de lo Spirito santo, si può chiaro cõsiderare & ne l'Epistola di S. Giouanni, doue dice: *Tres sunt, qui testimonium dant in cælo, Pater, Verbum, & Spiritus sanctus: & ii tres unum sunt*. Tre sono quelli che in cielo danno testimonianza, il Padre, il Verbo, & lo Spirito santo: & questi tre sono una medesima cosa. Et ancora si uede per quella gloriosa loda, che la Chiesa suol dare a la santissima Trinità, con la quale si conchiudono tutti li Salmi, *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto*. Finalmente tutte quelle cose, che noi crediamo esser propietà di Dio, le sacre lettere testificano & manifestano conuenire ancora a lo Spirito santo. il che è molto al proposito per confermare questa uerità. & però a quello attribuiscono gli honori de tempij. Onde disse l'Apostolo: *An nescitis, quoniam membra uestra templum sunt Spiritus sancti?* Hor non sapete uoi, che le uostre membra son tempio de lo Spirito santo? Attribuiscono parimente a lo Spirito santo la santificatione, la uiuificatione, l'inuestigare & intendere le cose profonde di Dio, il parlare per li Profeti, l'essere in ogni luogo: le quali cose solamente conuengono a Dio. Oltra di ciò con gran diligenza & cura bisognerà dichiarare a li fedeli, che lo Spirito santo è in tal modo dio, che bisogna confessare lui essere la terza persona ne la diuina natura, distinta dal Padre, & dal Figliuolo, & prodotta per modi di uolontà. peroche (per lasciare di dire molti altri testimonij de le scritture) quella forma del battesimo, la quale ne insegnò il nostro Saluatore, dimostra apertissimamente, che lo Spirito santo sia la terza perso-

1. Ad Cor. 1 — 1. Ioan. 5. — 1. ad Cor. 6 — 2. ad The. 2 — 1. Pet. 1. — Ioan. 6 — 2. ad Cor. 3 — 1. ad Cor. 2 — Matth. 28.

na, la quale consiste per se stessa ne la diuina natura, & da l'altre due sia distinta. Il che dichiararono ancora le parole de l'Apostolo, quando disse *Gratia Domini nostri, Iesu Christi, & charitas Dei, & communicatiõ sancti Spiritus sit semper cum omnibus uobis. Amen.* La gratia del nostro Signore Giesu Christo, e la carità di Dio, & la communicatione de lo Spirito santo sia sempre con tutti noi. Amé. Ma assai piu chiaramente ciò dimostrano quelle parole, che li Padri nel primo Concilio Costantinopolitano, per confutare l'empia stolititia di Macedonio, in questo luogo aggiunsero, dicendo.

2. Ad Cor. 13

ET IN SPIRITVM SANCTVM DOMINVM, ET VIVIFICANTEM, QVI EX PATRE FILIOQVE PROCEDIT, QVI CVM PATRE ET FILIO SIMVL ADORATVR ET CONGLORIFICATVR, QVI LOCVTVS EST PER PROPHETAS.

ET NE LO SPIRITO SANTO, SIGNORE, ET VIVIFICANTE, IL QVALE PROCEDE DAL PADRE, ET DAL FIGLIVOLO, IL QVALE CON IL PADRE, CON IL FIGLIVOLO E INSIEME ADORATO, ET INSIEME GLORIFICATO, IL QVALE HA PARLATO PER BOCCA DE LI PROFETI. Confessando adunque lo Spirito santo Signore, dichiarano quanto sia superiore a gli Angeli, liquali però sono stati creati da Dio spiriti nobilissimi. perche tutti quelli S. Paulo afferma essere spiriti amministratori, mandati per il ministerio di coloro, li quali riceuono l'heredità de la eterna salute. Lo dicono poi Viuificante, pche l'anima piu uiue cõgiunta a Dio, che il corpo non è sostentato & nutrito p la congiuntione de l'anima. E perche le sacre lettere attribuiscono a lo Spirito santo questa congiuntione de l'anima con Dio, ragioneuolmẽte è stato chiamato spirito uiuificante. Per quello, che poi segue; *Qui ex patre filioque procedit;*

Ad Heb. 1.

debbono li fedeli essere istrutti, che lo Spirito santo deriua & procede dal Padre, & dal Figliuolo, come da un principio per una eterna processione. Perche questo ci propone da credere la regola Ecclesiastica, (da la quale non è lecito al Christiano partirsi) & è confermato da l'auttorità de le diuine lettere, & de li sacri Concilij. Imperoche Christo nostro Signore quando parlaua de lo Spirito santo disse: *Ille me clarificabit, quia de meo accipiet.* Quello mi clarificherà, perche del mio piglierà. Il medesimo si conclude ancora, perche ne le scritture sante a le uolte lo Spirito santo è nominato spirito di Christo, a le uolte spirito del Padre. Hora si dice esser mandato dal Padre, hora dal Figliuolo; accioche così chiaramente sia significato, come egli ugualmente procede & dal Padre, & dal Figliuolo. disse S. Pauolo: *Qui spiritum Christi non habet, hic non est eius.* Chi non ha lo spirito di Christo, costui non è di lui. Il medesimo lo chiama pure spirito di Christo, quando disse a li Galati: *Misit Deus spiritũ filii sui in corda uestra, clamantem Abba pater* Ha mandato Dio lo spirito del suo Figliuolo ne' cuori uostri, che grida Abba padre. Et appresso S. Matteo è detto spirito del padre. E'l Signore ne l'ultima sua cena disse: *Paracletus, quem ego mittam uobis spiritum ueritatis, qui a patre procedit, ille testimonium perhibebit de me:* Lo spirito consolatore, che io manderò a uoi spirito di uerità, ilquale dal Padre procede, quello darà testimonio di me. Et altroue il medesimo afferma lo Spirito santo douer esser mãdato dal Padre, con tali parole: *Quem mittet pater in nomine meo:* Il quale manderà il padre in nome mio. per le quali parole intendendo noi la processione de lo Spirito santo, di qui uiene a esser manifesto, che il medesimo Spirito santo procede dal Padre, & dal Figliuolo. Queste cose si deuranno insegnare intorno a la persona de lo Spirito santo.

Ioan. 16.

Ioan. 14. 15.

Ad Rom. 8.

Ad Gal. 4.

Matth. 10.

Ioan. 15.

Ioan. 14.

De li marauigliosi effetti & doni

Sarà oltra di ciò bisogno insegnare, che alcuni marauigliosi effetti si ritrouano de lo Spirito santo, & alcuni nobilissimi doni, li quali da lui deriuano, come da uno

perpe-

perpetuo fonte di bontà. Perche, quantunque le opere de la santissima Trinità, che fuor di quella si fanno, siano a le tre persone comuni, nondimeno molte di queste si attribuiscono a lo Spirito santo come sue propie, accioche noi intendiamo, che peruengono a noi da la immensa charità di Dio. Peroche procedendo lo Spirito santo da la diuina uolontà, come infiammata di amore, di qui si può comprendere, che quelli effetti, liquali si referiscono propiamente a lo Spirito santo, hanno principio dal sommo amore di Dio uerso di noi. Et di qui segue, che lo Spirito santo è detto DONO. perche ꝑ questo uocabolo, Dono, si significa quello, che benignamẽte & gratuitamente si dona senza speranza alcuna di remuneratione. Et però tutti li doni & benefitij, che sono da Dio a noi stati conferiti, (& che habbiamo noi, come disse l'Apostolo, che da Dio nõ habbiamo riceuuto?) con pio & grato animo deuemo riconoscere esserci stati cõcessi ꝑ liberalità & dono de lo Spirito santo. Sono adunque molti li suoi mirabili effetti. Perche (ꝑ lasciare indietro la creatione del mondo, & l'accrescimẽto & la ꝓpagatione di tutte le cose create, e'l gouerno cõtinuo de l'uniuerso: de le quali cose si fece memoria nel primo articolo,) noi poco auanti dimostrãmo, che la uiuificatione si attribuisce a lo Spirito santo, ilche si cõferma col testimonio di Ezechiel il quale dice: *Dabo uobis spiritum, & uiuetis.* Io ui darò lo spirito, & uiuerete. Nõdimeno li piu nobili & piu propij effetti de lo Spirito santo, sono narrati dal Profeta Isaia, & sono q̃sti, lo spirito de la sapiẽza, & de lo intelletto, lo spirito del cõsiglio & de la fortezza, lo spirito de la scienza & de la pietà, & lo spirito del timore del Signore, liquali tutti sono detti doni de lo Spirito santo, & a le uolte a q̃lli si attribuisce il nome de lo Spirito santo. Per ilche molto sauiamẽte ci ammonisce santo Agostino, che douemo bene auuertire ogni uolta che ne le sacre lettere si fa mẽtione di q̃sta uoce Spirito santo, se ꝑ quella ci è significata la terza persona de la Trinità, ouero li suoi

de lo Spirito santo.

1. ad Cor. 4.

Ezech. 37.

Isa. 11.

S. Agostino

effetti, o operationi. perche queste due cose hanno tra loro tanta differenza, quāta è tra'l creatore, & la creatura. Et però cō tanto maggior diligenza si debbono esplicare, quanto da questi doni de lo Spirito santo noi apprendiamo li precetti de la Christiana vita, & potiamo hauer qualche saggio, se in noi è lo Spirito santo. Ma sopra tutti gli altri suoi dignissimi doni, quella gratia dee esser da noi lodata, & comendata, laquale ci fa giusti: & ci segna con lo Spirito santo de la sua promissione, ilquale è il pegno de la nostra heredità. perche questa è, che la mente nostra congiugne a Dio con legame strettissimo di amore, onde nasce, che noi di vna ardente charità accesi incominciamo vna nuoua vita, & fatti de la diuina natura partecipi siamo nominati, & siamo veramente figliuoli di Dio.

Ad Eph. 1.

1. Ioan. 3.

ARTICOLO NONO.

CREDO SANCTAM ECCLESIAM CATHOLICAM.

CREDO LA SANTA CHIESA CATHOLICA.

Con quāta diligēza debbano li pastori auertire di esplicare a li fedeli la uerità di q̄sto nono Articolo, si potrà ageuolmente conoscere, poi che haremo principalmēte considerate due cose. Imperoche primieramēte, secondo che afferma S. Agostino, li Profeti assai piu chiaramēte & apertamente hanno parlato de la Chiesa, che di Christo, & questo, perche preuedeuano, che in questo articolo molti piu poteuano errare & essere ingannati, che nel sacramēto de l'incarnatione di Christo. Perche non haueano a mancare gli huomini empij, che a similitudine & imitatione de la simia, laqual finge essere huomo, superbamente & iniquamente doueuano affermare soli loro esser Catholici, & la Catholica Chiesa solo essere apresso di loro. Di poi se uno haurà ne l'animo questa uerità ferma, & uiuamēte impressa, ageuolmēte potrà fugire l'horrendo pericolo de l'heresia. Perche nō,

S. Agostino.

ſubito che uno ha peccato in fede, dee eſſer detto heretico, ma chi, ſprezzata l'auttorità de la Chieſa, con pertinace animo difende le ſue empie opinioni. Conciosia adũque che niuno poſſa eſſer infetto de la peſte de l'heresia, ſe darà fede a quelle coſe, che in qſto Articolo ſi propongono da crederſi, però debbono con ogni ſtudio hauer cura li paſtori, che li fedeli, conoſciuto queſto miſterio, & coſi fortificati contra le arti del noſtro antico auuerſario, perſeuerino ne la uerità de la fede. E depende queſto Articolo da quello che ſi è detto diſopra queſto. Perche eſsẽdo già dimoſtrato, lo Spirito ſanto eſſer fonte & donatore di ogni ſantità, hora confeſſiamo dal medeſimo eſſere ſtata ſantificata la Chieſa.

Quello che propiamẽte per il nome di Chieſa debbono li Chriſtiani intẽdere, & quali miſterij contenga in ſe.

Ma, pche il nome di Chieſa li Latini pſero da li Greci, & poi che l'Euangelio fu diuulgato, ſi trasferì a la ſignificatione di coſe ſacre, ſi dee hora manifeſtare che ſignificatione & forza habbi queſto uocabolo Chieſa. Sgnifica adunque queſta uoce Eccleſia, una uocatione di molti in un luogo: il qual nome poi li ſcrittori hãno uſato in luoghi di cõſiglio, ouero audienza di molti inſieme, che li Latini dicono Concione. Ne qui importa, ſe quel popolo coſi ragunato ſia cultore del uero Dio o pure oſſeruatore di una falſa religione. Imperoche ne gli Atti Apoſtolici del popolo Efeſino ſi legge, che poi che il publico miniſtro quetò le commoſſe turbe, diſſe: *Si quid autem alterius rei quæritis, in legitima Eccleſia poterit abſolui.* Se uoi cercate qualche altra coſa da queſta diuerſa, ſi potrà a tal coſa dar fine ne la legitima Chieſa. Doue uoi uedete che chiama la Chieſa legitima il popolo Efeſino, il quale era tutto dato al culto di Diana. Ne ſolo qlle nationi, che non hãno conoſciuto Dio, ma ancora li cõſigli de gli huomini triſti & ſcelerati ſono a le uolte detti Chieſa. onde diſſe il Profeta: *Odiui Eccleſiam malignantium, & cum impiis non ſedebo.* Io ho hauuto in odio la Chieſa de' maligni, & non ſederò con gli huomini empij. Nondimeno per comune uſo de le ſacre ſcritture queſta uoce ſi è uſata ſolo per ſigni-

Act. 19.

Psal. 25.

ſignificare la Chriſtiana Republica,& le congregationi de'fedeli,cioè di quelli,li quali ſono ſtati per fede chiamati a la luce de la uerità,& a la notitia di Dio,accioche,coſi ſcacciate da loro le tenebre de l'ignorãza & degli errori,adorino piamente & ſantamente il uero & uiuo Dio,& a lui ſeruano con tutto il cuore. Et per conchiudere tutta q̃ſta coſa in una parola,la Chieſa,ſi come diſſe S. Agoſtino,è il popolo fedele,ſparſo & diuiſo per tutto il mondo. Ne penſiate, che in queſto uocabolo ſiano aſcoſi miſteri di poco momento. perche in quella uocatione di molte genti, la qual coſa ſignifica q̃ſta uoce Chieſa, ſubito riluce la benignità & lo ſplendore de la diuina gratia. & intendiamo la Chieſa Chriſtiana eſſer da l'altre Republiche molto differente. Perche q̃lle s'appoggiano a la humana ragione & prudẽza:& queſta è ſtata coſtituita & ordinata da la ſapiẽza & cõſiglio di Dio. Imperoche Dio ci chiamò con una interiore ſpiratione de lo Spirito ſanto:ilquale è quello,che apre li cuori de gli huomini,& per opera & miniſterio de ſuoi paſtori & predicatori ci chiamò ſteriormente. In oltra, per queſta uocatione eſſerci propoſto per fine la cognitione & la poſſeſſione de le coſe eterne & diuine, ottimamẽte conoſcere potrà colui, ilquale bene harà cõſiderata, ꝑ qual cagione già il popolo fedele, poſto ſotto la legge, era detto Sinagoga, cioè Cõgregatione. Imperoche, ſi come ne inſegna il Padre S. Agoſtino, queſto nome gli fu poſto, perche a guiſa di animali irrationali, à quali piu toſto conuiene il congregarſi, ſolo riſguardaua a coſe terrene,& caduche. Perilche meritamente il popolo Chriſtiano è nominato Chieſa, & non Sinagoga. perche ſpregiate le coſe terrene & mortali, ſolo ricerca le eterne & celeſti. Oltra di queſto ſono ſtati uſati molti altri nomi pieni di miſterij, per ſignificare la Chriſtiana Republica. Perche da l' Apoſtolo fu detta caſa & edifitio di Dio: ilquale ſcriuendo a Timotheo, diſſe: *Si tardauero, ut ſcias quomodo oporteat te in domo Dei conuerſari, quæ eſt Eccleſia Dei uiui, columna & firmamentum*

S. Agoſtino

S. Agoſtino

1. ad Tim. 3.

rum ueritatis. Se io tarderò a uenire, accioche tu sappi come ti bisogni cõuersare ne la casa di Dio, che è la Chiesa di Dio uiuo, colonna & stabilimento di uerità. Et è detta la Chiesa di Dio, Casa: perche ella è come una famiglia gouernata, & moderata, & ne la quale gli habitatori communemente partecipano di tutti li beni spirituali. E detta ancora il gregge de le pecorelle di Christo, de le quali egli è porta, & pastore. E detta sposa di Christo: onde disse l'Apostolo: *Despondi uos uni uiro uirginem castam exhibere Christo.* Io ui ho sposati a uno sposo Christo, al quale come una casta uergine douete donarui. Il medesimo a gli Efesij: *Viri diligite uxores uestras, sicut Christus dilexit Ecclesiam.* O mariti, amate le uostre consorti, come Christo ha amata la Chiesa. Et del Matrimonio parlando l'Apostolo disse: *Sacramentũ hoc magnum est : Ego autem dico in Christo, & Ecclesia.* Questo è un gran sacramẽto: Et io ui dichiaro, che significa l'unione fra Christo, & la Chiesa. Finalmente è detta la Chiesa il corpo di Christo, si come si può uedere ne l'Apostolo a gli Efesij & a li Colossensi. Et tutte queste significationi assai uagliono a eccitare li fedeli a far si, che si mostrino degni de la immensa clementia & bontà di Dio; il quale, perche fussero popolo di Dio, gli uolse eleggere in questa Chiesa.

2. Ad Cor. 11.

Ad Eph. 5.

Ad Eph. 1.
Ad Colo. 1.

Sapute queste cose, sarà necessario esplicare tutte le parti de la Chiesa, & insegnare tutte le loro differẽze, accioche cosi il popolo possa meglio capire & intendere la natura, le propietà, li doni & le gratie de la Chiesa tanto cara a Dio, e per tal cagioni non resti mai di lodare Dio. Sono adunque due le principali parti de la Chiesa: de le quali una è detta Trionfante, l'altra Militãte. La Trionfante è quella nobilissima, gloriosissima, & felicissima schiera & moltitudine de li spiriti beati, & de le anime di quelli, che di questo mondo, de la carne, & de l'iniquissimo Demonio hanno ualorosamente trionfato, & da le molestie di questa uita liberi & sicuri hora si godono l'eterna beatitudine. La Chiesa Militã-

Perche causa la Chiesa sia detta militante & triõfante, e chi siano q̃li, che in essa si contengono.

te, è la moltitudine di tutti li fedeli, li quali ancora uiuono in terra: Et è detta Militāte, pche con il mōdo, cō la carne, e cō Satanasso, nimici suoi crudelissimi, ha vna perpetua guerra. Non però si dee pensare, che queste sieno due Chiese: ma di una medesima Chiesa (come dianzi dicemmo) sono due parti: de le quali una già è andata auanti, & gia possiede la celeste patria: l'altra di giorno in giorno segue il suo faticoso uiaggio, fin che, quando che sia, con il nostro Saluatore congiunta si riposi in quella sempiterna felicità. Et ne la Chiesa Militante si ritrouano due sorti di huomini, cioè buoni, & rei. Et sono li tristi partecipi de li medesimi sacramēti, & confessano la medesima fede, che fanno li buoni, ma sono poi di uita, & di costumi assai diuersi. Buoni sono detti ne la Chiesa coloro, li quali nō solo per professione di fede, & per comunione de' sacramenti, ma per spirito di gratia, & per uincolo di carità tra loro si ritrouano congiunti & legati, de li quali è scritto: *Cognouit Dominus, qui sunt eius.* Il Signore conosce quelli, che sono suoi. Possono ancora gli huomini con alcune conietture considerare, quali siano quelli li quali possono esser descritti nel numero de' giusti, ma non possono hauerne una certa & indubitata cognitione. Per ilche non si dee pensare, che Christo Saluatore di questa parte de la Chiesa parlasse, quando ci rimesse a la Chiesa, e ci comandò, che a lei obedissemmo. Imperoche, essendo qlla incognita, chi potrà esser certo, a qual giuditio dee ricorrere, o hauer refugio, & a l'auttorità di chi dee obedire? E pò la Chiesa contiene in se li buoni & li rei, si come testificano le sacre lettere, & le scritture & li libri de' santi. Et qsto uolse intēdere l'Apostolo, qñ disse: *Vnū corpus, & unus spiritus &c.* Vn corpo, & un spirito &c.

2. Ad Ti. 2.

Matth. 18.

Ad Eph. 4.

Questa Chiesa è nota & manifesta, & è assomigliata a una città posta sopra un monte, la quale d'ogni intorno è riguardata & ueduta. perche douendo a quella obedire tutti gli huomini, è necessario che sia conosciuta. Ne solo li buoni, ma ancora li tristi

Con quali figure, & similitudini sia stata descritta la Chie-

contiene

contiene dentro di se, come il santo Euangelio ne insegna con molte parabole: come quando il regno del cielo, cioè la Chiesa Militante, dice esser simile a una rete messa in mare; o a quel campo, nel quale sia stata sopra seminata Zizania; ouero a quell'aia, ne la quale ancora sia mescolato il grano con la paglia; ouero a quelle dieci vergini, de le quali parte siano stolte, parte prudenti. Ma molto tempo auanti si puo la figura & la similitudine di questa Chiesa risguardare ne l'arca di Noe, ne la quale non solo si conteneuano gli animali mondi, ma gl'immondi. Et quantunque la fede Catholica ueramẽte & costãtemente affermi cosi li buoni come li cattiui appartenere a la Chiesa: nõdimeno per le medesime regole de la fede, si dee dichiarare a li fedeli, che fra ambedue q̃ste parti è grãdissima differẽza, & molto diuersa è la sorte loro. Perche si come ne l'aia le paglie sono mescolate & cõfuse col grano, ouero si come a le uolte auuiene che le mẽbra in diuersi modi corrotte sono pò cõgiũte al corpo sano: cosi gli huomini ingiusti & scelerati son cõtenuti ne la Chiesa. E di qui nasce che solo tre sorti d'huomini da q̃lla siano esclusi, o recisi, prima gli infideli, di poi gli heretici, & li scismatici. Finalmẽte ne sono diuisi gli scomunicati. Gli Ethnici, ò Gẽtili che uoglia dire: ꝑche nõ sono mai stati ne la Chiesa, ne mai l'hanno conosciuta, ne mai sono stati ne la comunicãza del popolo Christiano partecipi di sacramẽto alcuno. Gli heretici poi, & gli scismatici, ꝑche si son partiti da la Chiesa: onde nõ piu essi appartengono a la Chiesa, che apparterebbe un fuggitiuo a l'essercito, doue prima haueua dato il nome, dal quale poi si fusse partito. Nõ si dee pò negare, che questi tali nõ siano in potestà de la Chiesa, poi che da q̃lla son citati & chiamati in giuditio, son puniti & con scomuniche dãnati & maladetti. Finalmente li scomunicati essendo per giuditio de la Chiesa da q̃lla esclusi, a la comunione de la Chiesa nõ appartengono fin che de li loro errori nõ si rauueggono. Quanto poi a tutti gli altri quãto si uo-

sa, & chi siano da quella esclusi.
Matth. 13.
Matth. 3.
Luc. 3.
Matth. 25.
Gen. 7.

glia

glia peccatori & scelerati, certa cosa è che essi però ancora perseuerano di essere ne la Chiesa. Et questo si dee spesso ricordare a li fedeli Christiani: accioche, se forse la uita di qualche Prelato de la Chiesa fusse uitiosa, nõ dimeno siano pur certi, che essi sono ne la Chiesa, ne ꝑ questo la loro potestà in parte alcuna resta diminuita.

Ma si dee ancora sapere, che le parti de le Chiesa uniuersale sogliono esser significate con questo nome di Chiesa, come, quando l'Apostolo nomina la Chiesa di Corinto, di Galatia, de li Laodicensi, de li Thessalonicensi, & non solo queste, ma ancora le priuate famiglie de li Christiani, nomina Chiese: perche comãda, che sia salutata la domestica Chiesa di Prisca, & di Aquila. & altroue: *Salutant uos in Domino multum Aquila, & Priscilla, cum domestica sua Ecclesia*. Vi salutano nel Signore molto Aquila, & Priscilla, con tutta la loro domestica Chiesa, cioè con tutta la loro famiglia. Scriuendo ancora a Filemone, usò la medesima uoce. A le uolte col nome di Chiesa son significati li Pastori, & prelati di quella: onde disse Christo: *Si te non audierit, dic Ecclesiæ*. Se non ti ascolta, dillo a la Chiesa. nel qual luogo per il nome di Chiesa si significano li Prelati di quella. È ancora detto Chiesa quel luogo, nel quale cõuiene il popolo ꝑ udire le prediche, o per esercitare qualche altro offitio sacro, o per udire gli offitij diuini, & le messe. Ma in questo articolo, principalmente Chiesa ci significa la moltitudine de' buoni & de tristi, & non solo li superiori, ma ancora quelli, che debbono obedire.

2. ad Cor. 1. 1. ad Cor. 16. Ad Colos. 4 1. ad The. 1 Ad Ro. 16. 1. Ad Cor. 16.

Matth. 18.

Debbono essere a li fedeli dichiarate le propietà di questa Chiesa, per le quali si potrà conoscere, quanto grã benefitio habbino riceuuto da Dio coloro, li quali sono in quella nati & alleuati. La prima propietà adunque, che si descriue nel Simbolo de li Padri, è q̃sta, che sia una: onde è scritto: *Vna est columba mea, una est speciosa mea*. Vna è la mia colomba, una è la mia bella sposa. Et e detta una, si gran moltitudine d'huomini, la quale e sparsa in tanti luoghi, & in si lontani paesi, per quelle

Propietà de la chiesa catholica, & prerogatiue, & del Pontefice Romano, suo uisibile & supmo capo.

Cant. 6

cagioni,

cagioni, che sono addotte da l'Apostolo scriuendo a gli Efesij, doue afferma, essere un solo signore di tutti, una fede, un Battesimo. Vno è ancora il suo rettore, & gouernatore. & se intédiamo di quello, che sia inuisibile; questo è Christo, il quale il padre eterno ha costituito & dato per capo sopra tutta la sua Chiesa, che è il suo corpo. Quello poi, che è uisibile, non è altro che quello, che tiene la cathedra & la sede Romana, legitimo successore di Pietro, capo & principe de gli Apostoli: del quale tutti li padri antichi hãno hauuto quello uniforme parere, & tutti sono stati di quella medesima sentenza, che questo capo uisibile fusse necessario al costituire, & cõseruare l'unità de la Chiesa. la qual cosa molto ingegnosamente conobbe & scrisse S. Girolamo cõtra Iouiniano cõ queste parole: Vno si elegge, accioche in tal modo, costituito il capo, si tolga ogni occasione di scisma, & diuisione. Et scriuendo a Damaso Papa disse: Allõtanisi homai da noi l'inuidia, partasi l'ambitione de la Romana dignità: hora io ragiono cõ il successore del pescatore Pietro, & col discepolo de la croce: io, che altri, che Christo, come primo, non seguo, mi accompagno cõ la tua beatitudine, cioè con la Cathedra di Pietro: Et sopra quella pietra so benissimo essere stata edificata la Chiesa: & qualunque fuor di questa casa mangierà l'agnello, è profano: & chi non sarà ne l'arca di Noe, perirà ne l'acque del diluuio. Il medesimo assai auanti fu dimostrato da Ireneo, & da Cipriano, ilquale parlando de l'unità de la Chiesa, cosi dice: Parla il Signore a Pietro. Io, o Pietro, ti dico, che tu sei Pietro, & sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa. Sopra un solo edifica la Chiesa. E quantunque a tutti gli Apostoli dopo la sua resurrettione concedesse ugual potestà, & dicesse loro: Io ui mando in quel modo che il Padre ha mãdato me, riceuete lo Spirito santo. nondimeno, per manifestare l'unità, dispose & ordinò cõ la sua auttorità l'origine di questa unità; la quale incomincia da uno. Optato Mileuitano ancora disse queste parole: Non ti può essere imputato

Ad Eph. 4
Ad Eph. 1
S. Gieron.
S. Cipria.
Optato.

putato a ignoranza, sapendo tu, che ne la città di Roma a Pietro principalmente la Cathedra episcopale è stata conferita, ne la quale risedette Pietro, capo di tutti gli Apostoli; in cui solo l'unità di questa Cathedra da tutti fusse osseruata & conosciuta; accioche gli altri Apostoli non uolessero tenere & affermare, ciascuna de le loro esser la prima, & cosi fusse scismatico & preuaricatore quello, che cõtra l'unica & singolar Cathedra di Pietro, ne hauesse collocata un'altra. Dipoi il gran Basilio cosi lasciò scritto: Pietro fu posto nel fondamento perche disse: Tu sei Christo, figliuol di Dio uiuo: & da l'altra parte udi da Christo dire, lui esser pietra. Et se bene era pietra, nondimeno non era pietra come Christo. perche Christo fu ueramente pietra immobile & Pietro fu pietra per la pietra. perche Dio suol donare le sue dignità a gli altri: egli è sacerdote, & fa sacerdoti: è pietra, & fa pietra. E cosi le cose, che son sue propie, dona a'suoi serui. Finalmente disse S. Ambruogio: Se alcuno si contraponesse, dicendo che la Chiesa si contenta di un solo capo, & di un solo sposo Giesu Christo, & non ricerca altri che questo: a ciò si puo ageuolmente rispondere. Imperoche si come noi diciamo, che Christo signor nostro non solo è auttore di tutti li sacramenti, ma ancora quello, che interiormẽte gli dona l'effetto; perche esso è che battezza, & che assolue, & nondimeno uolse istituire gli homini esteriori ministri di tali sacramenti: cosi parimente a quella Chiesa, la quale egli con l'inferior suo spirito regge & gouerna, uolse preporre un'huomo Vicario & ministro de la sua potestà. Imperoche hauendo la uisibil Chiesa bisogno di capo uisibile, il nostro Saluatore per tal modo sostitui Pietro capo & pastore di tutti li fedeli, quãdo a lui commesse la cura de le sue pecorelle, & ordinò che le pascesse, & quello, che a lui succedesse, uolse che di reggere & gouernare tutta la Ciesa hauesse la medesima potestà. Oltra di questo, dice l'Apostolo scriuẽdo à Corinthij, che è un solo, & il medesimo quello spirito, il quale da à li fedeli la gratia, non altrimenti

S. Basil.

S. Ambro.

1, ad Cor. 12

che l'anima a le membra del corpo concede la uita. Al seruare questa unità eshortaua gli Efesij, quando diceua: *Soliciti seruare unitatem spiritus in uinculo pacis. unum corpus, & unus spiritus.* Siate solleciti a mantenere l'unità de lo spirito nel legame de la pace. Vn corpo & uno spirito siamo tutti. Perche si come il corpo humano è cōposto di molte membra, & tutti sono da una medesima anima nutriti & mantenuti, la quale cōpartisce a gli occhi il uedere, a gli orecchi l'udire, & a gli altri sentimenti altre diuerse uirtù: così parimente il mistico corpo di Christo, che è la Chiesa, è cōposto di molti fedeli. Ancora è una medesima speranza: (come nel medesimo luogo l'istesso Apostolo testifica) a la quale tutti siamo stati chiamati: pche tutti speriamo la medesima cosa, che è l'eterna & beata uita. Finalmēte una medesima è la fede, la quale da tutti dee esser tenuta, & cōfessata: onde disse l'Apostolo: *Non sint in uobis schismata.* Nō siano tra noi diuisioni. Ancora è un solo battesimo, il quale è il sacramento de la Christiana fede.

Ad Eph. 4.

1. Ad Cor. 1.

La seconda propietà de la santa Chiesa è che lla sia santa, il che imparammo dal principe de gli Apostoli in quel luogo, doue dice. *Vos autem genus electum, gens sancta.* Voi sete genere eletto, & gente santa. Et è detta santa, perche a Dio è consecrata, & dedicata: Auuenga che così tutte l'altre cose, quantunque siano corporali, sogliamo dir sante, quādo sono ordinate, & dedicate al culto diuino, come sono ne l'antica lege li uasi, le uesti, gli altari: ne la quale ancora son detti sāti li primogeniti, li quali si dedicauano a Dio altissimo. Ne dee ad alcuno arrecare merauiglia, che la Chesa sia detta santa, ne la quale si cōtengono molti huomini peccatori, & scelerati: perche li fedeli sono detti santi, li quali sono douētati popolo di Dio, & con la fede & col battesimo hāno consecrato loro istesi a Christo, se bene poi in molte cose peccano, & nō osseruano le promesse fatte, come ancora quelli, che di un'arte fanno professione, se bene nō osseruano tutti li precetti & regole de l'arte, nōdimeno

1. Pet. 2.

si ritengono il nome di artefice. Perilche S. Paulo chiamò li Corinthij santificati & santi: tra liquali, è cosa chiara, che erano alcuni, che come huomini carnali, & ancora p grauissimi peccati seueraméte riprende & corregge. Dee ancora esser detta santa, perche, a guisa di un corpo, si cōgiugne col suo santo capo, Christo nostro signore, fonte di ogni santità, dal qual sopra di lei abondantemente si diffondono le gratie de lo Spirito santo, & tutte le ricchezze de la diuina bontà. S. Agostino, molto dottamente dichiarādo quelle parole del Profeta; *Custodi animam meam quoniam sanctus sum*; disse: Ardisca ancora il corpo di Christo, ardisca il solo huomo da gli estremi confini de la terra gridando col capo suo & sotto il capo suo, dire, io son santo: perche ha riceuuta la gratia de la santità, la gratia del battesimo & de la remissione de' peccati. & poco dopo soggiunse: Se tutti li Christiani, & fedeli in Christo battezati, si son uestiti di Christo, si come disse l'Apostolo: *Quotquot in Christo baptizati estis, Christum induistis*: Tutti uoi, che in Christo ui sete battezati, di Christo ui sete uestiti: se son fatti membra del suo corpo, & dicono non esser santi, fanno ingiuria al lor capo, di cui le membra son sante. A questo si aggiugne, che la Chiesa sola ritiene il legitimo culto del sacrificio, & ha in se il salutifero uso de' sacramēti, per li quali come per efficaci istrumenti de la diuina gratia Dio cagiona in noi la uera santità: talmente che tutti quelli che sono ueramente santi, nō si possono ritrouare fuori di questa Chiesa. E adunque hormai chiaro, la Chiesa esser santa, & è santa per certo, perche è corpo di Christo, dal quale è santificata, & dal cui sangue è lauata.

S. Agostino

Ad Gal. 3.

La terza propietà de la Chiesa è, che l'è detta Catholica, cioe uniuersale: il qual nome a lei è ueramente stato appropiato. perche, si come ben testifica santo Agostino, Da l'Oriéte fino a l'Occidente con lo splendore di una sola fede si diffonde. perche la Chiesa non è determinata & ristretta dentro a confini di un

S. Agostino

solo

ſolo regno, o contenuta da una ſola natione di huomini, come auuiene a le republiche profane, & a le ſette de gli heretici, ma tutti gli huomini, o ſiano barbari, o Scithi, o ſerui, o liberi, o maſchi, o femine, raccoglie dẽtro al grembo de la ſua carità: onde è ſcritto: *Redemiſti nos Deo in ſanguine tuo ex omni tribu, & lingua, & populo, & natione: & feciſti nos Deo noſtro regnum.* Tu ci hai riſcattati, & reduti a Dio nel tuo ſangue da ogni tribu, & lingua, & popolo, & natione: & ci hai fatti al noſtro Dio un regno. De la Chieſa diſſe Dauit: *Poſtula a me, & dabo tibi gentes hæreditatem tuam, & poſſeſſionem tuam terminos terræ.* Dimanda a me: & io ti darò per tua heredità le genti, & per tua poſſeſſione li termini de la terra. Et altroue: *Memor ero Raab, & Babylonis, ſcientium me.* Io mi ricorderò di Raab, & di Babilonia, che mi hanno conoſciuto. Et piu di ſotto: *Homo natus eſt in ea.* In quella è nato l'huomo. Ancora: Tutti li fedeli, che ſono ſtati da Adam fino a queſto giorno, o che hanno da eſſere finche il mondo durerà, confeſſando la uera fede appartengono a la medeſima Chieſa, la quale è fondata ſopra il fondamento de gli Apoſtoli, & de' Profeti: & queſti tutti ſono ſtati fondati & fermi ſopra quella pietra angolare Chriſto, che di due fece una coſa ſola, & annũtiò la pace a quelli, che erano lontani, & a quelli, che erano apreſſo. E detta ancora Vniuerſale, perche tutti quelli, che deſiderano cõſeguire l'eterna ſalute, debbano quella tenere, a quella credere, & a quella obedire, non altrimenti che fecero quelli huomini, che per non perire ne l'acque del diluuio, ſe ne entrarono ne l'arca.

Apoc. 5.

Pſal. 2.

Pſal. 86.

Ad Eph. 2.

Queſta adunque ſi dee dare come regola certisſima, per la quale ſi può conoſcere qual ſia la uera, & qual è la falſa Chieſa, cioè uedere, ſe è uniuerſale, o no. Ancora potiamo conoſcere la uerità de la Chieſa, conſiderando la ſua origine, la quale traſſe da gli Apoſtoli, dopo che fu reuelata la gratia. Imperoche la ſua dottrina non è uerità di freſco, ne pur hor nata, ma fin dal principio le è ſtata inſegnata da gli Apoſtoli, e poi è ſta-

Regola certisſima di conoſcer la Chieſa uera da la falſa.

ta seminata per tutto il mondo. Onde nasce, che niuno possa dubitare, che l'empie uoci de gli heretici siano lontane da ogni fede de la uera Chiesa, poi che son contrarie a quella dottrina de la Chiesa, che da gli Apostoli fino a questi nostri tempi è stata sempre predicata. Et però, accioche tutti intendessero, qual fusse la Chiesa Catholica, li Padri da Dio ispirati nel Simbolo aggiunsero quella parola, APOSTOLICAM. Perche lo Spirito santo, il quale gouerna la Chiesa, non la regge per altra sorte di ministri, che Apostolici: il quale Spirito prima fu dato a gli Apostoli, & dipoi per somma benignità di Dio sempre si restò ne la Chiesa. Ma si come questa una & sola Chiesa non puo errare ne l'insegnare la dottrina & la disciplina de la fede & de' costumi, essendo gouernata da lo Spirito santo, cosi tutte l'altre, che si usurpano arrogantemente il nome de la Chiesa, come quelle, che siano guidate da lo spirito diabolico, è necessario che si ritruouino in pernitiosissimi errori cosi intorno la dottrina, come intorno a li costumi.

Ma perche le figure de l'antico testamento hãno grã forza ad eccitare gli animi de' fedeli, & a ridursi molte belle cose a memoria; per la qual cagione molto spesso di tali figure si seruirono gli Apostoli: per questo li Parochi nõ lasceranno in dietro quella parte de la dottrina, che cõsiste intorno a la cognitione & intelligẽza di tali figure, perche in essa si truoua grandissima utilità. Tra qste vna chiara significatione ha l'Arca di Noe, che ꝑ diuino comãdamento fu fabricata, accioche piu non restasse dubitatione alcuna, che ella non significasse la Chiesa: la quale Dio cosi costituì, & ordinò, che quelli, che entrassero in essa per uia del battesimo, potessero esser sicuri da ogni pericolo de la eterna morte; & qlli, che si ritrouassero fuor di lei, si come a quelli auuenne, che non furono riceuuti ne l'arca, fussero sommersi da li loro peccati e sceleratezze. Vn'altra figura è qlla grã città di Hierusalem, per il cui nome spesse uolte le scrit

Gen. 6.

ture

ture significano la santa Chiesa, perche in quella sola era lecito offerire a Dio li sacrifitij, come ancora ne la sola Chiesa di Dio si truoua il uero sacrifitio, ne fuor di quella in luogo alcuno si ritruoua il uero culto, & uero sacrifitio, che a Dio possa in alcun modo piacere. A l'ultimo bisognerà de la Chiesa insegnare, per qual cagione appartenga a gli articoli de la fede, che noi crediamo la Chiesa. Imperoche se bene ciascun cõprende con la ragione, & uede con gli sensi, la Chiesa essere in terra una cõuocatione o ragunanza di huomini, li quali al signor Giesu Christo sono consecrati, & dedicati, & non bisogna fede alcuna per intendere tal cosa: cõciosia che ne li Giudei, ne li Turchi dubitino di questo: nondimeno quei misterij, che si cõtengono ne la Chiesa, santa di Dio, li quali in parte habbiamo dichiarati, & in parte si esplicheranno nel trattare il sacramento de l'Ordine, puo la mente nostra intendere solo illuminata di fede, & non cõuinta da ragione alcuna. Cõciosia adũque, che questo Articolo non manco che gli altri superi le forze & la facoltà del nostro intelletto; di qui è, che a ragione noi confessiamo, il nascimento de la Chiesa, li doni, la dignità conoscersi nõ p humana ragione, ma risguardarsi cõ gli occhi de la fede. Perche gli auttori di questa Chiesa nõ sono stati gli huomini, ma l'istesso Dio immortale, il quale sopra una fermissima pietra l'ha edificata, si come testifico il Profeta, quãdo disse: *Ipse fundauit eam altissimus.* L'altissimo Dio istesso l'ha fondata. Per la qual cosa è stata nominata heredità, & popolo di Dio. Ne la potestà, che ha riceuuta, è cosa humana, ma le è stata donata per diuina bontà. Onde si come non si puo acquistare per forze & uirtù naturali: cosi ancora solo per fede intendiamo, che ne la Chiesa sono le chiaui del regno del cielo, & che a lei è stata concessa la potestà di rimettere li peccati, di scomunicare, & di consecrare il uero corpo di Christo. Dipoi, che li cittadini, che in qlla dimorano, non hanno qui la lor perpetua & stabile città, ma ne cercano un'altra, che debbono possedere

Psal. 86.

dopo morte. Adunque si dee credere, necessariamente essere una Chiesa santa & catholica. Et qui si dee auuertire che le tre persone de la Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito santo, crediamo in tal modo, che in quelle collochiamo tutta la fede nostra. ma hora, mutato il modo & la forma di dire, confessiamo credere la santa Chiesa, & non ne la santa Chiesa, accioche ancora per questo diuerso modo di parlare si uegga la distintione, che è tra Dio & le cose da lui create, & di tutti quelli nobilissimi benefitij, che sono stati donati a la Chiesa, a la diuina bontà teniamo obligo, & a lei ne rendiamo gratie.

SANCTORVM COMMVNIONEM.

LA COMVNIONE DE' SANTI. Scriuendo l'euangelista S. Giouanni a li fedeli de li misteri diuini, addusse loro questa ragione, per laquale egli mostrò loro, perche così si studiaua di istruirli & di introdurli in q̃lla, dicendo: *Vt & uos societatem habeatis nobiscum, & societas nostra sit cum Patre, & cum filio eius Iesu Christo*. Accioche uoi siate nostri compagni, & questa nostra compagnia poi sia col Padre, & col suo Figliuolo Giesu Christo. Questa compagnia consiste ne la comunione de santi, de la quale si tratta in q̃sto articolo. & piaccia a Dio, che ne l'esplicarlo li Prelati de la Chiesa imitino la diligenza & di Pauolo, & de gli altri Apostoli: perche questo non solo è come una interpretatione de l'articolo di sopra, & una dottrina piena di frutti abondantissima, ma ancora dichiara & manifesta qual uso debba essere de li sacri misteri, che nel Simbolo si contengono. Imperoche tutto quello, che cerchiamo di sapere, & de inuestigare, deuemo farlo, accioche siamo ammessi in così ampia, & beata cõpagnia de' santi; & poi, che di quella saremo fatti degni, in essa costantissimamente perseueriamo, ringratiando con gran gaudio Dio padre nostro, che ci habbi fatti degni di così felice sorte de' santi nel suo celeste lume. Primieramente adunque debbono i fedeli essere auuertiti, & istrutti, che questa particella

1. Ioan. 1

Ad Colos. 1

è come

è come un'esplicatione de l'articolo, che disopra si è posto, di una santa Chiesa Catholica. Imperoche l'unità de lo spirito, dal quale quella è retta, fa che sia comune tutto quello, che a lei è stato concesso. perche il frutto di tutti li sacramenti appartiene a tutti li fedeli: con li quali sacramenti, come cō certi sacrati legami, si legano & congiungono con Christo, & sopra tutto col sacramento del battesimo, per il quale, come per una portà, entriamo ne la Chiesa. Et che per questa comunione de santi si douesse intendere, la comunione de sacramenti; li Padri nel Simbolo significarono con quelle parole, *Confiteor unum baptisma*. Io confesso un battesimo. Dopo il batesimo segue principalmente il sacramento de l'Eucharistia, & dopo questo gli altri. perche se bene questo conuiene a tutti li sacramenti, conciosia che tutti ci congiungano a Dio, & ci faccino partecipi di quello, di cui riceuiamo la gratia: nondimeno è piu propio assai de l'Eucharistia, la quale cagiona questa comunione. Ma si dee considerare ancora ne la Chiesa un'altra comunione. Imperoche tutte quelle cose, che deuotamēte & santamente da qualcheduno sono prese a fare, a tutti gli altri son comuni & gioueuoli, per uirtù de la charità, che non cerca le cose, che son sue. Ilche si proua col testimonio di S. Ambruogio: il quale dichiarando quel luogo del salmo; *Particeps ego sum omnium timentium te*, dice così. Si come noi diciamo un mēbro essere partecipe di tutto il corpo; così parimente diciamo essere congiunto a tutti quelli, che temono Dio. E per questo Christo ci propose quella forma di orare, per la quale dicessemmo, *Panem nostrum, & non meum*. & così uolse che procedessemmo ne le altre simili petitioni, hauēdo l'occhio nō solo a noi, ma risguardādo a li cōmodi, & a la salute di tutti. Et questa comunicanza de' beni spesso ne le sacre lettere è dimostrata con una cōuenientissima similitudine de le mēbra del corpo humano. Peroche nel corpo sono molte membra, le quali benche siano molte, nōdimeno costituiscono un solo corpo, nel quale poi tutte usano il

S. Ambro.

1. ad Cor. 12

lor propio offitio, & non tutte fanno il medesimo, ne tutte hanno la medesima degnità, ne tutte eseguiscono operationi ugualmente utili, & honoreuoli: e tutte si propõgono auanti & risguardano, non il propio commodo, o utilità, ma quello di tutto il corpo. Finalmente sono tutte le cose con tanta attitudine & conuenienza tra loro congiunte, & unite, che se uno membro sente qualche dolore, le altre membra tutte si dogliono per una certa natural parentela & consenso. Et per il contrario, se un membro è ben disposto, tutte l'altre sentono quella dolcezza, & giocondità. Hor queste medesime cose si possono contemplare ne la Chiesa di Dio, ne la quale quantunque siano membra diuerse, cioè uarie nationi, come di Giudei, di Gentili, di liberi, di serui, di poueri, di ricchi: nondimeno, quando nel battesimo si consacrano, si fanno un corpo con Christo, di cui egli è il capo. In oltra, in questa Chiesa a ciascuno è assegnato il suo propio offitio. Perche si come in quella sono costituiti altri Apostoli, altri Dottori, ma tutti per publica utilità: cosi ad altri è propio il comãdare & l'insegnare, ad altri l'obedire & l'esser soggetti. Ma tãti & si grãdi doni & beni donati da Dio, quelli solo si godono, liquali in charità uiuono una uita Christiana, & sono giusti & cari a Dio. Ma le membra morte, cioè gli huomini scelerati, & lontani da la gratia di Dio, nõ son gia priui di questo bene, tal che per ciò restino di esser membra di questo corpo; ma, essendo membra morte, non gustano quel frutto spirituale, del qual si godono gli huomini giusti, & pij: nõdimeno ritrouandosi ancora ne la Chiesa, sono aiutati a ricourare la perduta gratia & la uita, da quelli, liquali uiuono secõdo lo spirito, & riceuono quei frutti, de' quali si dee credere esser priui coloro, che si truouano diuisi da la Chiesa. Ne solo sono comuni quei doni, che fanno gli huomini cari a Dio & giusti, ma ancora le gratie *gratis* date, tra le quali si numera la sciẽza, la profetia, il dono de le lĩgue & de' miracoli, & le altre cose cosi fatte, li quali doni sono cõcessi ancora a gli huomini tristi, non

per

per cagione de la lor priuata utilità, ma per la publica, a edificatione de la Chiesa. Perche la gratia de la sanità nõ si concede per cagione di colui, a cui è stata donata, ma per utilità di colui, che per quella è sanato de la sua infirmità. Et finalmente niente è posseduto dal uero Christiano, che nõ debba giudicare essere comune & a se, et a tutti gli altri huomini, onde debbono essere prõti, & parati al solleuare le miserie de gli afflitti, e poueri huomini. Perche quello, che è abõdante di si fatti beni, se uedrà il suo fratello in bisogno, & non lo souuerrà, co stui si conuince al tutto non hauere in lui la charità di Dio. il che essendo cosi, è hoggimai manifesto, che tutti quelli, che si ritrouano in questa santa comunione, si go dono una certa felicità, & possono ueramẽte dire: *Quam dilecta tabernacula tua Domine uirtutum: concupiscit & deficit anima mea in atria Domini.* O quanto son diletti, & cari li tuoi tabernacoli Signore de le uirtù. l'anima mia desidera & manca negli atrij del Signore. & ancora: *Beati, qui habitant in domo tua Domine.* Beati quelli, che habitano ne la casa tua o Signore.

1. Ioan. 3.

Psal. 3.

ARTICOLO DECIMO.

REMISSIONEM PECCATORVM.

LA REMISSIONE DE LI PECCATI. Niuno è, che, uedẽdo questo articolo de la remissione de peccati essere annouerato tra gli articoli de la fede, possa dubitare, che in quello non si contenga nõ solo qualche diuino misterio, ma ancora massimamente necessario a l'acquistare la salute. Peroche di sopra si è dichiarato, che senza la certa fede di quelle cose, che ci sono nel Simbolo proposte da credersi, nissuno può essere introdotto a la Christiana religione. ma se quello, che per se stesso, & per natura sua dee esser noto a ciascuno, si può ancora confermare con qualche testimonio; quello sarà basteuole, che poco auãti al suo salire in cielo, Christo di se stesso disse, quando a gli Apostoli suoi aprì i sentimenti, accioche

Luc. 24.

cioche così intendessero le scritture: *Oportebat Christum pati & resurgere a mortuis tertia die, & prædicari in nomine eius pænitentiam, & remissionem peccatorum in omnes gentes incipientibus ab Hierosolyma*. Bisognaua, che Christo patisse, & risuscitasse da morte il terzo giorno, & fusse nel suo nome predicata la penitenza, & la remissione de' peccati in tutte le genti, incominciando da Hierusalem. le quali parole se bene considereranno li Parochi, intenderanno facilmente che debbono essere insegnate non solo tutte le altre cose, che sono pertinenti a la religione, ma ancora spetialmente siamo necessitati da Dio, a esporre diligentemente la necessità di questo articolo. Sarà adunque l'offitio del Parocho, (quanto fa al proposito di questo luogo) insegnare, che non solo ne la Chiesa Catholica si troua la remissione de' peccati, de la quale Isaia haueua predetto: *Populus, qui habitat in ea, auferetur ab eo iniquitas:* Sarà la sua iniquità rimessa al popolo che habiterà in essa: ma che ancora in quella è la potestà di ritenere li peccati. la quale se li sacerdoti useranno legitimamente & secondo le leggi ordinate dal Signor nostro Giesu, ueramente allhora dee credersi che li peccati saranno rimessi, & perdonati. Et questo perdono ci è si abondantemente donato allhora che, prima facendo noi de la fede professione, siamo lauati & purgati nel sacro battesimo, che non ci resta piu a satisfare colpa o pena alcuna o contratta per origine, o commessa per propia uolontà, o per peccati fatti, o per omissione di opere debite & necessarie. E ben uero, che per la gratia del battesimo, nissuno è che sia al tutto perfettamente liberato da ogni infirmità di natura: anzi, conciosiache ciascuno debba combattere contra li moti de la concupiscenza, li quali non restano mai di inoitarci a li peccati, a pena si trouerà alcuno, che ouero così fortemente resista, o così uigilantemente difenda la sua salute, che possa schifare ogni percossa, o ferita.

Isa. 33

Essendo adũque stato necessario, che ne la Chiesa sia una potestà di rimettere li peccati, ancora per un'altra

ragione diuersa da quella del sacramento del battesimo, a quella sono state commesse le chiaui del regno del cielo, con lequali a ciascheduno penitente potessero esser rimessi li peccati, se bene fino a l'estremo giorno de la sua uita perseuerasse in quelli: & di questa cosa habbiamo ne la sacra scrittura testimonij chiarissimi. Perche appresso S. Matteo il signore così parlò a Pietro: *Tibi dabo claues regni cælorum: & quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum & in cælis: & quodcumque solueris super terram, erit solutum & in cælis*. A te darò le chiaui del regno del cielo: & tutto quello, che tu legherai sopra la terra, sarà legato ancora in cielo: & tutto quello, che tu scioglierai sopra la terra, sarà sciolto ancora in cielo. Et di sotto: *Quæcumque alligaueritis super terram, erunt ligata & in cælo: & quæcumque solueritis super terram, erunt soluta & in cælo*. Tutte quelle cose, che uoi legherete sopra la terra, saranno legate ancora in cielo: & tutte quelle cose, che uoi scioglierete sopra la terra, saranno sciolte ancora in cielo. Dipoi San Giouanni testifica, che il Signore, poi che soffiò ne gli Apostoli disse: *Accipite Spiritum sanctum: quorum remiseritis peccata, remittuntur eis: & quorum retinueritis, retenta sunt:* Riceuete lo Spirito santo: i peccati di coloro, a' quali uoi li rimetterete, sono loro rimessi: & a quelli, a' quali uoi gli riterrete, sono loro ritenuti. Et non si dee pensare, che questa potestà fusse solo determinata ad alcune speciali sorti di peccati: perche niuno si esecrabile & scelerato peccato si puo o pensare, o commettere, il quale la santa Chiesa non habbi potestà di rimettere & di perdonare: si come ancora nissuno potrà giamai esser si scelerato & iniquo, ilquale, se si pentirà de' suoi peccati ueramente, non debba hauer certa speranza di perdono. Ma ne ancora questa medesima potestà in modo si restringe, che solo si possa usare in qualche ordinato tempo. Perche in qualunque hora il peccatore uorrà ritornare a la sanità, ci mostrò il nostro Saluatore che non dee mai esser scacciato, quando rispondendo a Pie-

Matth. 16

Matth. 18

Ioan. 20.

tro, il quale gli domandò quante uolte doueua perdonare al suo nimico, & se bastaua sette uolte, disse: *Non septies, sed septuagies septies.* Non sette uolte, ma settanta uolte sette. Ma, se noi risguardiamo a li ministri di questa potestà; parrà che non sia cosi ampia, & comune. perche il Signore non a tutti, ma solo a li Vescoui, & a li sacerdoti cōcesse l'auttorità di cosi santo offitio. Il medesimo si dourà considerare del modo di esercitare questa potesta, perche solo per mezo de li sacramenti (quando però si serua la lor forma) si possano rimettere li peccati. altrimenti a la Chiesa nō è stata cōcessa auttorità alcuna di scioglierli, & rimetterli. onde segue, che cosi li Sacerdoti, come li sacramenti uagliono al rimettere & a relasciare li peccati, come istrumenti, per liquali Christo Signor nostro, come auttore & donatore de la salute, cagiona in noi la remissione de' peccati, & la giustitia. Hora, accioche li fedeli maggiormente riceuano questo celeste dono, per singolar misericordia di Dio, donato a la Chiesa, & si conducano a l'uso di quello cō piu ardēte charità, si sforzerà il Parocho dimostrare la degnità & nobiltà di questa gratia, la quale si manifesterà di qui principalmēte, se cō diligēza si dichiarerà quel che importi, & di quāta uirtù sia il rimettere li peccati, & fare di ingiusti gli huomini giusti. Impoche egli è chiaro, tal cosa farsi ꝑ l'istessa immēsa & infinita virtù di Dio laquale crediamo esser stata necessaria nel risuscitare li morti, & ne la creatione del mondo. Et se ancora (si come uuole S. Agostino) si dee dire maggiore opera il giustificare un huomo, che di niēte creare il cielo & la terra, cōciosiache la creatione nō possa esser cagionata se non da infinita uirtù; di q̃ segue che assai piu si dee attribuire la remissione de' peccati a una infinita potestà. Perilche noi conosciamo esser uerissime le parole de gli antichi Padri, ꝑ le quali cōfessano, solo da un Dio esser ꝑdonati a gli huomini li peccati, ne ad altro auttore, che a la sua somma bōtà & potēza, douersi referire cosi marauigliosa opera: onde disse il Signore ꝑ il Profeta: *Ego sum, qui de-*

Matth. 18.

Isa. 43.

leo iniquitates tuas. Io son quello, che ti scãcello le iniquita. Perche nel rimettere li peccati, pare che si debba considerare quella medesima ragione, che si considera nel rilasciare li debiti. Si come adũque da nessuno, fuor che dal creditore, puo esser rimesso il danaio al debitore; cosi parimente, essendo per li nostri falli a Dio obligati, (& però ogni giorno lo preghiamo dicẽdo: *Dimitte nobis debita nostra*) di qui si manifesta, che niuno, fuor che Dio, ci può rimettere & perdonare li peccati. Et q̃sto marauiglioso & diuino dono di poter rimettere li peccati, prima che Dio si facesse huomo, a niuna creata natura fu cõcesso. Perche prima a tutti gli altri Christo Saluatore nostro come huomo, essendo anco il medesimo uero Dio, riceuette questo dono, concessogli dal celeste suo padre, & però disse: *Ut sciatis, quia filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata ait paralitico: Surge, tolle grabatum tuum, & uade in domum tuam*. Accioche uoi sappiate, che il figliuolo de l' huomo ha in terra potestà di rimettere li peccati, disse al paralitico: Lieuati, piglia il tuo letto, & uanne in casa tua. Poi che adunque fu fatto huomo, accioche donasse a gli huomini questo perdono de' peccati, prima che ascẽdesse in cielo, doue in perpetuo doueua sedere a la destra di Dio, quella potestà concesse a li Vescoui, & a li sacerdoti ne la sua Chiesa, si come di sopra habbiamo manifestato: & cosi Christo per sua propia auttorità, gli altri poi come suoi ministri rimettono li peccati. Perilche se noi de le cose, che da una infinita uirtù sono state operate, douemo grandemente marauigliarci, uediamo chiaro che questo pretiossissimo dono è stato donato a la Chiesa solo ꝑ benignità del nostro Signor Giesu Christo: & però con gran marauiglia & stupore deuemo risguardarlo. Oltra di questo, il considerare quello che mosse il nostro clementissimo padre Dio, a uolere cosi perdonare li peccati al mõdo, può gli animi de' fedeli eccitare grãdemẽte a uoler ben contemplare la grandezza di tanto beneficio. Imperoche egli uolse col san-

Matth. 6.

Matth. 9.
Marc. 21.

gue del suo unigenito satisfare a le nostre sceleratezze; accioche cosi egli spontaneamente sostenesse quella pena, che noi per li nostri peccati doueuammo sofferire; & cosi il giusto fusse dannato per l'ingiusti, & l'innocente per li rei fusse punito con acerbissima morte. Il perche quando noi ben considereremo, che noi siamo ricōprati non con oro, o con argento, ma col pretioso sangue di Christo, come di uno agnello immaculato, & incōtaminato; di qui affermeremo, niuna cosa piu salutifera hauerci Dio potuto donare, che questa potestà di rimettere li peccati, la quale ci manifesta una inesplicabile prouidenza di Dio, & una somma carità uerso di noi. Et da questa consideratione è necessario che a tutti peruenga non piccolo frutto. Perche colui, che con qualche mortal peccato offende Dio, subito si perde tutti quei meriti, che per la morte, & croce di Christo ha mai acquistati, & gli è al tutto prohibito la entrata del Paradiso: il quale, essendo stato prima serrato, Christo con la sua morte haueua aperto. Il che ogni uolta che consideriamo, esser non può, che l'humana miseria grandemente non ci affliga. Ma poi se noi riuogliamo l'animo a cosi marauigliosa potestà, che da Dio è stata concessa a la Chiesa, & confermati da la fede di questo articolo, fermamente crediamo a ciascuno essere stata data facoltà, di potere per diuina virtù essere restituito nel suo primo stato, siamo allhora sforzati, di un sommo gaudio & inenarrabile letitia ripieni, rendere a Dio infinite gratie. Et certamente se li medicamenti sogliono parer grati, & giocondi, liquali, quando da qualche graue infirmità siamo oppressi, ci sono preparati da li prudenti medici, quanto piu giocondi & grati quei remedij esser ci debbono, li quali la diuina sapienza ha ordinati per sanare gli animi nostri, anzi per rēderci la uita? & massime che quelli arrecano non una dubiosa speranza di salute, come fanno le medicine corporali, ma una certissima sanità a coloro, che la desiderano.

Il benefitio de la remis-

Si deurāno adūque eshortare li fedeli, poi che harā-

no conoſciuta la dignità di coſi degno & pclaro dono, che ſi ſtudino uſarla a ſuo giouamento & cõmodo religioſamente & Chriſtianamẽte. Imperoche egli nõ puo quaſi eſſere, che colui, che non ſi ſerue di una coſa utile & neceſſaria, non moſtri di diſpregiarla, e maſſime che il Signore ha ſolo cõceſſa a la ſua Chieſa queſta poteſtà di rimettere li peccati; accioche tutti li fedeli uſaſſero queſto ſalutifero remedio. Perche ſi come niuno ſenza il batteſimo puo eſſere purgato da li peccati: coſi, qualũque uorrà acquiſtare la gratia del batteſimo, pduta per li peccati, biſognerà che ricorra a queſta altra ſorte di purgatione, cioè al ſacramento de la penitenza. Ma in queſto luogo debbono molto bene eſſere auuertiti li Chriſtiani, che, eſſendo loro promeſſa ſi ampia facoltà di perdono, la quale non ha per tempo alcuno à terminare, non ſiano però al peccare piu facili, o non douentino al pentirſi piu tardi & pigri. perche in quello facẽdo manifeſta ingiuria a queſta diuina poteſtà, ſi rẽdono indegni di riceuere la diuina miſericordia: inqſto ſi dee grandemente dubitare, che preoccupati da la morte, in uano al fine la remiſsione de' peccati loro habbino creduta & cõfeſſata, la quale per la loro tradanza & prolõgatione meriteuolmente hanno perduta.

Sione de peccati cõ quanto affetto debba eſſer riceuuto.

ARTICOLO VNDECIMO.

CARNIS RESVRRECTIONEM.

LA RESVRRETTIONE DE LA CARNE.

Che queſto Articolo habbi una gran forza a lo ſtabilire la uerità de la noſtra fede, di qui ſi manifeſta, che nõ ſolo a li fedeli ſi propone da crederſi ne le diuine lettere, ma ancora con molte ragioni ſi conferma. Il che ne gli altri articoli del Simbolo uedẽdo noi poco eſſer ſtato fatto, di qui ſi puo intendere, in queſto come in un fondamẽto eſſer appoggiata tutta la ſperãza de la ſalute noſtra. Imperoche, ſi come ben diſcorre & argomenta l'Apoſtolo, ſe nõ è la reſurrettione de' morti, biſogna dire,

1. ad Cor. 15

che

che ne Christo sia resuscitato. E se Christo nō è resuscitato, uana è la predicatione nostra, uana è la fede vostra. Ne l'esplicarlo adunque il Parocho non metterà minore opera, & diligenza, che l'impietà di molti habbi messo fatica nel distruggerlo. imperoche si mostrerà poco apresso, che grandi & eccellenti utilità deriuerāno da tal cognitione, col frutto grādissimo de' fedeli. Ma principalmente bisogna hauere l'occhio, che in questo articolo la resurrettione de gli huomini è detta la resurrettione de la carne. il che nō è stato fatto senza grā cagione. imperoche uolsero gli Apostoli insegnare, l'anima essere immortale: il che necessariamente si dee presupporre, & concedere. Et però, accioche forse alcuno non si imaginasse, quella insieme col corpo esser morta, & ambedue poi ritornare in uita; essendo per molti luoghi de le sacre lettere manifesto, l'anima essere immortale. per questo ne l'articolo si è fatto mentione solo de la resurrettione. de la Carne. E quantunque spesso ancora ne le sacre scritture la Carne significhi tutto l'huomo si come è quel luogo d'Isaia: *Omnis caro fenum*. Ogni carne è fieno: & quello di S. Giouanni: *Verbum caro factum est*: Il uerbo s'è fatto carne: in questo luogo non dimeno per questa uoce Carne si significa il corpo: acciò che de le due parti, cioè de l'anima, & del corpo, de le quali l'huomo è composto, intendiamo corrompersi una solamente, cioè il corpo, & ritornare ne la poluere, de la terra, de la qual fu ammassato; & l'anima restare incorrotta. Ma perche niuno puo risuscitare, & ritornare in uita, se prima non è stato morto; però l'anima propiamente non si dice risuscitare. Si è fatta ancora mentione de la carne, per confutare l'heresie d'Himeneo, & di Fileto, che fu al tempo de l'Apostolo Paulo: li quali affermauano, che ogni uolta che ne le sacre scritture si trattaua de la resurrettione, s'intédeua nō de la corporale resurrettione, ma de la spirituale, per la quale si ritorna da la morte del peccato a una uita innocente. Onde per queste parole si dichiara, che si esclude quello errore,

Isa. 40

Ioan. 1.

1. ad Ti. 2.

rore, & si conferma la uera resurretione de' corpi.

La resurrettione de la carne si proua con gli esempi, & con li testimonii de la scrittura.

Ma s'apparterrà al Parocho illustrare questa uerità cô gli esempi del uecchio & del nuouo testamento, & di tutta l'Ecclesiastica historia. Imperoche altri sono stati risuscitati da Helia & da Heliseo nel uecchio testamento: altri (oltra quelli, che Christo da morte risuscitò) da li santi Apostoli & da altri molti, la resurrettione de quali uiene a confermare la dottrina di questo articolo. Imperoche si come noi crediamo, molti da la morte essere risuscitati: così pariméte si dee credere, che tutti gli huomini debbano ritornare in uita: anci che il principal frutto, che di questi miracoli deuemo riceuere, ha da esser questo, che al presente articolo prestiamo indubitata fede. Molti testimonij & esempi si ritruouano, li quali a quelli Parochi, che saranno mediocremente esercitati ne le sacre lettere, potranno ageuolmente occorrere. ma li luoghi piu chiari & illustri sono prima quelli, che si leggono in Giob nel uecchio testaméto: il quale dice, che ne la sua carne ha da uedere il suo Dio. Et apresso Daniel è scritto, che di quelli, che dormono nel poluere de la terra, altri hanno da suegliarsi per douere andare in uita eterna, altri in un sempiterno uituperio & opprobrio. Nel nuouo testamento è quella bella disputa, che narra S. Mattheo hauere fatta il Signore con li Saducei, & tutte quelle cose, che gli Euangelisti raccontano de l'estremo giuditio. A questo proposito ancora fanno quelle cose, che il S. Apostolo scrisse & disputò a li Corinthij & a li Thessalonicensi si dottamente & diligentemente.

Iob 19

Dan. 12

Matth. 22

1. ad Cor. 15.

1. ad The. 4.

Ma quantunque tal cosa per fede a noi sia certissima; nondimeno sarà di non poco giouamento, o con esempi, o con ragioni manifestare, che quello, che la fede ci propone da credere, non è discrepante da la natura, ò da la intelligenza de l'humana mente. Et però l'Apostolo a colui, che gli dimandaua, in che modo potessero li morti risuscitare, così rispose: *Insipiës tu, quod seminas, non uiuificabitur nisi prius moriatur: & quod seminas,*

1. ad Cor. 15

nas, non corpus, quod futurum est, seminas, sed nudum granum, ut puta tritici, aut alicuius ceterorum: Deus autem dat illi corpus, sicut uult. Stolto che tu sei, quello che tu semini, non si uiuificherà, se prima non muore: e quando tu semini, non semini quel corpo, che dee essere, ma un nudo & semplice grano, o di frumento, o di altro simile. & Dio gli da poi quel corpo, che uuole. & poco dopo: *Seminatur in corruptione, surget in incorruptione.* Si semina in corruttione, resurgerà in incorruttione. A similitudine di questa ragione di S.Paulo, se ne possono ritrouare molte altre, si come dimostrò Santo Gregorio, il qual dice: La luce del Sole ogni giorno, come se morisse, ci è sottratta da gli occhi, & poi di nuouo ritorna, come se resuscitasse. Gli arboscelli perdono la loro uerdezza, & a la primauera quasi risuscitando si rinuouano. le semente putrefandosi si muoiono, & poi di nuouo germogliando resuscitano. Apresso, quelle ragioni, che da gli Ecclesiastici scrittori si adducono, sono molto atte & accomodate per prouare & manifestare questa uerità: de le quali la prima è questa. Essendo le anime nostre immortali, & come parti de l'huomo, hauendo a gli humani corpi una naturale inclinatione, se da li corpi stessero perpetuamente diuise, parrebbe cosa da la natura loro aliena. Et perche quello, che è contra la natura, & uiolento, non puo esser perpetuo: di qui par esser conueniente, che di nuouo le anime si congiungano a li corpi: & di qui ancora segue, che debba essere la resurrettione de corpi. Il qual modo di argomentare par che usasse il nostro Saluatore, quando disputando contra li Saducei de la immortalità de l'anima, conchiuse la resurrettione de' corpi. L'altra ragione è questa. Conciosia che dal giustissimo Dio siano stati proposti a li rei li supplitij, & a li buoni li premij; & essendo che molti tristi huomini da questa uita si partano prima che sopportino le debite pene, & molti buoni & giusti lascino questa luce senza riportare de le uirtù loro pmio alcuno; è necessario, che di nuouo le anime si congiungano

S. Gregorio

Matth. 22

no a li corpi; accioche cosi per le sceleratezze loro, o per le opere uirtuose li corpi, li quali gli huomini hanno usati come compagni de' lor fatti, insieme con le anime, riportino o il premio, o la pena. Et questo argomento diligentissimamente trattò S. Giouanni Chrisostomo in una homilia, che fa al popolo Antiocheno. Et però il S. Apostolo, quando disputaua de la resurrettione, disse: *Si in hac uita tantum in Christo sperantes sumus, miserabiliores sumus omnibus hominibus.* Se in questa uita solo speriamo in Christo, siamo piu miseri di tutti gli altri huomini. Le quali parole niuno sarà che pensi che uoglino significare la miseria de l'anima: la quale essendo immortale, se bene li corpi non risuscitassero, potrebbe però ne la futura uita godersi la beatitudine: ma si debbono intendere di tutto l'huomo. Imperoche se al corpo non si rendessero debiti premij per le fatiche sofferte; sarebbe necessario, che coloro, che (si come a gli Apostoli auuenne) in uita loro tante miserie & calamità hauessero patite, auanzassero di gran lunga tutti gli huomini d'infelicità. Il medesimo assai piu apertamente dimostra scriuendo a li Thessalonicensi con queste parole: *Gloriamur in Ecclesiis Dei pro patientia uestra & fide in omnibus persecutionibus uestris & tribulationibus, quas sustinetis in exemplum iusti iudicii Dei, ut digni habeamini in regno Dei, pro quo & patimini: si tamen iustum est apud Deum, retribuere tribulationem iis, qui uos tribulant, & uobis, qui tribulamini, requiem nobiscum in reuelatione Domini Iesu de cælo cum Angelis uirtutis eius in flamma ignis dantis uindictam iis, qui non noueru[n]t Deum, & qui non obediunt Euangelio Domini nostri Iesu Christi.* Noi ci gloriamo ne le Chiese di Dio de la uostra patientia, & de la fede in tutte le uostre persecutioni, & per le tribulationi, le quali sopportate in esempio del giusto giuditio di Dio; accioche cosi siate giudicati degni nel regno di Dio, per il quale hora patite, se però è appresso Dio giusto, retribuire tribulationi a quelli, che tribulano uoi, & a uoi che sete tribulati requie

S.Giouanni Chris.

1.ad Cor. 5

2.ad Thes. 1

& pace, insieme con esso noi, quando sarà reuelato il Signor nostro Giesu Christo nel cielo con li Angeli de la potestà, & con la fiamma del fuoco, che darà la uendetta a quelli che non hanno conosciuto Dio, & che non obediscano a l'Euangelio del signor nostro Giesu Christo. Aggiugne a questo, che non possono gli huomini, fin che l'anima è diuisa dal corpo, possedere una piena felicità, & abondante di tutti li beni. Perche si come ciascuna parte dal tutto separata è imperfetta, cosi parimente l'anima, la quale al corpo non è congiunta: onde segue che sia la resurrettione de' corpi necessaria; accioche cosi niente le manchi per farla sommamente felice.

De la uaria conditione di quelli, che risusciranno.

Con queste & simili altre ragioni adunque potrà il Parocho in questo articolo animaestrare li suoi popoli fedeli. Oltra di questo bisognerà diligentemente esplicare, secondo la dottrina de l'Apostolo, chi siano quelli, che debbano risuscitare. imperoche, scriuendo a li Corinthij, disse: *Sicut in Adam omnes moriuntur, ita & in Christo omnes uiuificabuntur*. Si come tutti in Adam muoiono, cosi in Christo tutti saranno uiuificati. Et però, non considerando al presente differenza alcuna tra li buoni & tra li tristi, tutti da morte risusciteranno, se bene non tutti di una medesima conditione; & quelli, che haranno operato bene, per hauer uita eterna; ma quelli che haranno fatto male, per hauer perpetua dannatione. Et quando noi diciamo, che tutti risusciteranno, intendiamo tanto quelli, li quali, quando uerrà il giuditio, già saranno morti, quanto quelli, che allhora morranno. peroche a questa opinione, che afferma tutti douer morire, non eccettuando alcuno, S. Girolamo scrisse che la Chiesa si conforma & accorda, & che è piu uerisimile, il medesimo sente S. Agostino. ne a questa uerità repugnano le parole de l'Apostolo, che scrisse a li Thessalonicensi, ne le quali disse: *Mortui, qui in Christo sunt, resurgent primi: deinde nos, qui uiuimus, qui relinquimur, simul rapiemur cum illis in nubibus obuiam Christo in aerem.*

1. ad Cor. 15

Ioan. 5

S. Gier.

1. ad The. 4.

in aere. Quelli che son morti in Christo, saranno i primi a risuscitare: dipoi noi, che uiuiamo, & che restiamo, insieme saremo con quelli rapiti ne le nuuole incontro a Christo in aere. imperoche S. Ambruogio le dichiarò in questo modo. Ne l'istesso rapimento peruerrà la morte, & quasi sarà come un leggiero sonno, accioche cosi, uscita l'anima dal corpo nel medesimo momēto gli sia restituita. perche quando saranno leuati in aere, morrāno, accioche cosi peruenēdo la doue sarà il Signore, ꝑ la presenza sua rihabbino le anime loro: perche col Saluatore non potranno star morti. La medesima opinione esser uera, si cōferma con l'auttorità di S. Agostino nel libro de la Città di Dio.

S. Ambro.

E perche molto importa, che siamo certi, & fermamente persuasi, che quello istesso & medesimo corpo, che fu propio di ciascuno, debba risuscitare, quantūque gia si sia corrotto, & ritornato in poluere; questo ancora il Parocho cō gran diligenza si proporrà dichiarare. Et questa è sentenza & opinione de l' Apostolo, quando dice. *Oportet corruptibile hoc induere incorruptionem*. Bisogna, che q̄sto corruptibile si uesti d'incoruttione. Cō q̄lla uoce, *Hoc*, dimostra apertamente il propio corpo. Giob ancora apertissimamente predisse tal cosa, quando diceua; *Et in carne mea uidebo Deum, quem uisurus sum ego ipse, & oculi mei conspecturi sunt, & non alius*. Et ne la mia propia carne uedrò Dio, ilquale io stesso ueder debbo, & gli occhi mei l'hāno a risguardare, & non altri. Il medesimo si cōchiude, cōsiderando a la difinitione de la resurrettione. Perche, secōdo Damasceno, la resurrettione è una reuocatione a q̄llo stato, onde tu sei caduto. Finalmente, se noi consideriamo bene, per qual cagione poco auanti noi dimostrāmo douer farsi la resurrettione; niuno sarà, che in tal cosa possa dubitare in modo alcuno. Noi insegnāmo, che li corpi debbono risuscitare, accioche ciascuno esprōga & manifesti tutte l'opere del ꝓpio corpo, si come ha operato in uita, o siano state buone o triste. Bisogna adūque, che

1. Ad Cor. 15.

Iob 19.

Damasce.

l'huomo col corpo,& dal corpo stesso risusciti, per opera del quale ha seruito o a Dio o al Demonio;accioche col medesimo corpo riceua le corone del triõfo, & li p̃mij; ouero sopporti le pene, e gl'ĩfelicissimi supplitij.

Ne solo il corpo risusciterà,ma tutte quelle parti gli saranno restituite, che s'apparteranno a la uerità de la natura,& a l'ornamento de l'huomo. De la qual cosa si legge un chiaro testimonio di S.Agostino,il quale disse che allhora ne' corpi nõ sarà uitio ò difetto alcuno.Et se alcuni saranno stati.in uita o piu grassi, o corpulenti & pieni,non ripiglierãno tutta quella mole, & quãtità del corpo,che haueuano;ma tutto quello che auanza a q̃lla habitudine, che harãno li corpi risuscitati, sarà reputato superfluo.Et per il contrario tutto quello,che o per uecchiezza o per qualche infermità sarà mãcato,o corrotto nel corpo, si rinuouerà p̱ uirtù diuina di Christo:come,se alcuni per la loro magrezza sarãno stati sottili & gracili,risusciteranno d'habitudine cõueniẽte,& ben disposti,& formati:perche Christo non solo ci renderà il corpo,ma tutto quello,che per le miserie di questa nostra uita ci era stato tolto.Et in un'altro luogo dice: Nõ ripiglierà l'huomo tutti li capegli,che prima haueua,ma solo quelli,che era cõueniẽte che hauesse, secondo ch'è scritto:Tutti li capegli del uostro capo sono annouerati,liquali,secondo la diuina sapienza,debbono esser tutti restituiti.Et primieramente,perche le mẽbra appartengono a la verità de l'humana natura, tutte insieme ci sarãno rendute.perche quelli, che nacquero ciechi,o per qualche infermità siano stati priuati de gli occhi,li zoppi, li monchi, & di qual si voglia membro debole,o stroppiato, risusciteranno integri, & col corpo perfetto : altrimenti non si satisfarebbe al desiderio de l'anima,che tanto è inchinata a la congiuntione del suo corpo,le cui uoglie però ne la resurrettione crediamo douersi satiare senza alcun dubio . Ancora, s'egli è cosa chiara & manifesta,la resurrettione, non altrimenti che la creatione del mõdo,douersi annouerare tra le

principali

S. Agostino

Matth.10

principali opere di Dio. però, si come nel principio de la creatione, furono da Dio tutte le cose fatte perfette, così ne la resurrettione è necessario affermare il medesimo. Ne questo solo bisogna confessare de martiri, de' quali S. Agostino così testifica: Non saranno senza quelle membra, che ne' martirij gli furono tolte. Perche tal mancamento nō sarebbe senza difetto del corpo: altrimenti quelli, a' quali fu tronco il capo, deurebbono risuscitare senza capo. ma resteranno ne le parti de' corpi loro, doue il ferro percosse, le cicatrici risplendenti sopra ogni rutilante oro, & ogni pretiosa gemma, si come le cicatrici de le ferite di Christo. Il medesimo si afferma de' tristi; se bene per colpa loro le membra gli furono tagliate. perche quante piu membra haranno, tanto piu acerbo dolore patiranno in quelle. onde quella restitutione de le membra non ridonderà a loro felicità, ma a loro calamità & miseria, conciosia che li meriti non si attribuiscano a le membra, ma a la persona, al corpo de la quale son congiunte. imperoche saranno restituite a quelli, che hanno fatto penitēza, a premio; a quelli poi, che l'hanno dispregiata, a supplitio. Queste cose se da li Parochi saranno attentamente considerate, non mancherà mai lor copia & di cose & di sentenze, onde possano eccitare & infiammare gli animi de li fedeli a la bontà & diuotione, a fine che, ripensando essi a le molestie & miserie di questa uita, aspettino con desiderio quella beata gloria de la resurrettione, la quale è proposta a gli huomini giusti.

S. Agostino

Segue hora, che li fedeli sappiano, che se noi risguarderemo a quelle parti, che costituiscono la sostāza del corpo, quantunque quello istesso corpo debba da morte essere risuscitato, che prima era morto, sarà nōdimeno assai diuersa la sua conditione da qlla di prima. Imperoche (per lasciare di dire di molte altre cose) saranno li corpi di quelli, che risusciteranno, da quello, che erano auanti, in questo massimamente diuersi, che, essendo prima a le leggi de la morte stati soggetti, poi che a la

uita ſaranno ritornati, o ſiano corpi de' buoni, o de' rei, conſeguiranno una eterna immortalità: la qual marauiglioſa rinouatione de la natura ha meritato Chriſto cō la nobil uittoria, che riportò de la morte, ſi come ci dimoſtrano li teſtimoni de le ſacre ſcritture: onde è ſcritto: *Præcipitabit mortem in ſempiternum.* Precipiterà la morte in ſempiterno. Et altroue: *Ero mors tua, o mors;* Io ſarò la tua morte, ò morte. le quali parole eſplicando l'Apoſtolo diſſe: *Nouiſſime inimica deſtruetur mors.* A l'ultimo ſarà l'inimica morte diſtrutta. & appreſſo S. Giouanni leggiamo: *Mors ultra non erit:* La morte non ſarà piu. Et fu molto ragioneuole, che per il merito di Chriſto noſtro Signore, per il quale l'imperio de la morte fu diſtrutto, fuſſe di gran lunga ſuperato il peccato di Adamo. Et fu ancora a la diuina giuſtitia conueniente, che li buoni ſi godeſſero in perpetuo una uita beata, & li triſti fuſſero caſtigati di ſempiterne pene; cercaſſero la morte, & non la trouaſſero; deſideraſſero di morire, & la morte ſi fuggiſſe da loro. Et ſarà queſta immortalità ſenza alcun dubbio comune a li buoni, & a li triſti.

Iſa. 25. Oſ. 13. 1. ad Cor. 15 Apoc. 21. Apoc. 9.

De le doti de li corpi riſuſcitati.

Haranno oltra di ciò li riſuſcitati corpi de' ſanti alcuni ſegni & chiari ornamenti, per li quali hanno da eſſere aſſai piu nobili, che prima non erano ſtati. Et queſte ſono le quattro doti del corpo glorioſo, oſſeruate da gli antichi Padri ꝑ dottrina de l'Apoſtolo. De le quali la prima è l'impoſſibilità. Et queſto dono & dote farà ſi, che nō potranno mai ſentire coſa alcuna moleſta, ne mai ſaranno afflitti da incommodo o dolore alcuno ꝑche niente potrà lor nuocere o la forza del freddo, o l'ardor del fuoco, o l'impeto de l'acque: onde diſſe l'Apoſtolo: *Seminatur in corruptione, ſurget in incorruptione.* Si ſemina in corruttione, riſuſciterà in incorruttiōe. Et che li dottori ſcholaſtici habbino piu toſto q̄ſta dote detta impasſibilità, che incorruttione, la cagione fu queſta, per ſignificare quello, che è propio del corpo glorioſo. Imperoche l'impasſibilità nō è loro comune con li dānati; li corpi de' quali quantunque ſiano incorrottibili,

1. ad Cor. 15

possono però hauer caldo, & freddo, & essere oppressi da' uarij tormenti. Dopo questa dote segue l'altra de la chiarezza, per la quale li corpi de' santi risplenderãno come il Sole: che cosi testifica appresso S. Mattheo il nostro Saluatore, quando dice: *Iusti fulgebunt, sicut Sol, in regno patris mei:* Li giusti risplenderanno, come il Sole, nel regno del padre mio. E perche di ciò niuno dubitasse, lo uolse assai prima dichiarare con l'esempio de la sua gloriosa trasfiguratione. Questa gloria l'Apostolo la nomina Chiarezza, quando dice: *Reformabit corpus humilitatis nostræ, configuratum corpori claritatis suæ.* Riformerà il corpo de la nostra humilità configurato al corpo de la sua chiarezza. & altroue: *Seminatur in ignobilitate, surget in gloria.* Si semina in uiltà, risuscitera in gloria. Vna certa imagine di questa gloria uide il popolo d'Israel nel deserto, quando la faccia di Moise per il colloquio fatto con Dio talmente risplendeua, che in quella li figliuoli d'Israel non poteuano fissamente risguardare. & è questa chiarezza un certo fulgore, il quale da la somma felicità & gloria de l'anima redonda nel corpo, tal che egli è come una certa comunicãza di quella beatitudine, che l'anima gode, nel qual modo ancora l'anima si fa beata: pche in q̃lla deriua una parte de la diuina felicità & gloria. Et di q̃sto dono, si come si disse del primo, si dee credere, che non siano tutti ornati ugualmẽte. Sarãno ꝑ certo tutti li corpi de' santi ugualmẽte impassibili, ma tutti nõ haranno il medesimo lume, & splendore. perche, secondo il testimonio de l'Apostolo, Altra è la chiarezza del Sole, altra q̃lla de la Luna, & altra q̃lla delle stelle: perche una stella è differente da un'altra stella ne lo splendore. cosi auuerrà ne la resurrettione de' morti. Cõ q̃sta dote è cõgiũta q̃lla, è che detta agilità, per la quale il corpo sarà libero & disgrauato da q̃l peso, dal quale al ꝓsente si sente aggrauato, & oppresso, & ageuolmẽte, in qualũque parte piacerà a l'anima, potrà il corpo muouersi con mouimẽto prestissimo, & uelocissimo, si come apertamente santo

Matth. 13
Matth. 17.
Ad Phil. 3.
1. ad Cor. 15
Exod. 34.
1. ad Cor. 3.
1. ad Cor. 15

S. Agostino

Agostino nel XVI, de la città di Dio, & S. Girolamo sopra Isaia ci hanno manifestato: onde disse l'Apostolo: *Seminatur in infirmitate, surget in uirtute*: E seminato infermo, risusciterà gagliardo. A queste segue quella, che è detta sottilità, per la cui uirtù il corpo sarà al tutto soggetto a l'imperio de l'anima, & a quella seruirà, & a ogni suo cenno sarà preparato a obedirla. Ilche si dimostra per quelle parole de l'Apostolo, che dicono: *Seminatur corpus animale, resurget corpus spirituale*: Si semina un corpo animale, risusciterà un corpo spirituale. Questi sono quasi li piu importãti capi, che ne l'esplicare di questo articolo deurãno da li Parochi essere insegnati.

1. ad Cor. 16

Quanto utili frutti si prendono p l'articolo de la resurrettione.

Et accioche li fedeli sappino, qual frutto possano riceuere per la cognitione di tali & tanti misterij: Prima bisognerà dichiarare, come noi deuemo rendere a Dio infinite gratie, perche ha uoluto ascondere tali cose a gli huomini sapienti di questo mondo, & reuelarle a li piccolini. Quãti huomini ci sono lodatissimi & dottissimi, liquali nondimeno in questa uerità sono stati ciechi? Che adunque a noi l'habbi uolute palesare, li quali non poteuammo pur desiderare si fatta intelligenza, ci da cagione di lodare & celebrare in perpetuo la sua benignità, & clemenza. Seguirà ancor un'altro frutto non piccolo da la meditatione di questo articolo: & questo sarà, che ne la morte de' nostri amici & beneuoglienti, ageuolmente consoleremo & noi, & gli altri: la qual sorte di consolatione sappiamo hauere usato lo Apostolo scriuendo a li Thessalonicensi di quelli, che gia erano morti. Et finalmente in tutte le altre sciagure & calamità il pensiero de la futura resurrettione grande allegierimento ci sarà di dolore, si come habbiamo imparato con l'esempio del santissimo Giob, ilquale con questa sola speranza solleuaua l'afflitto & dolente animo, di douere a qualche tempo ne la resurrettione riuedere il suo Signore. Apresso, questo molto giouerà al persuadere a' popoli fedeli, che diligentemẽte si studino di menare una uita giusta, integra, & da

Matth. 11.

2. ad The. 4.

Iob. 19.

ogni macchia di peccato pura & netta. Perche se cõside rerãno, che quelle incredibili & infinite ricchezze, che dopo la resurrettione si possederãno, son promesse a lo ro ancora, ageuolmẽte sarãno allettati & persuasi a l'opere uirtuose, & di pietà. Et similmente niuna cosa puo hauere maggiore forza ꝑ reprimere & raffrenare la cu pidità de l'animo nostro, & per ritrarre gli huomini da' peccati, che l'ammonirli spesso, da quali tormenti & cru ciati li tristi debbano esser afflitti, li quali ne l'ultimo & tremendo giorno compariranno a la resurrettione, per douere in eterno essere condannati.

Ioan. 5.

ARTICOLO DVODECIMO.

VITAM AETERNAM.

LA VITA ETERNA. Li santi Apostoli, uostri du chi & giude, uolsero che il Simbolo, nel quale si contie ne la somma de la fede nostra, si conchiudesse & termi nasse cõ l'articolo de la uita eterna; si ꝑche dopo la re surrettione de la carne niẽte altro resta a li fedeli da a spettare, che il premio de la eterna uita; si ancora, accio che quella ꝑfetta felicità, & di tutti li beni abõdante, ci stesse sempre auanti a gli occhi, & fussemmo ammoniti, che in quella tutta la nostra mente & ogni nostra consi deratione doueua star sempre fissa & intẽta. Il perche li Parochi ne l'ammaestrare li fedeli nõ mãcherãno mai, proposti li premij de la eterna uita, di accendere gli ani mi loro; accioche tutte quelle cose, benche difficilissi me, che come Christiani douessero sopportare, si ꝑsua dano essere facili, & giocõde, & cosi si mostrino piu pron ti & soliciti a l'obedire a Dio. Ma perche sotto queste parole, le quali son poste in questo luogo ꝑ dichiarci, qual sia la beatitudine nostra, si ascõdono molti miste rij, ĩ tal modo si debbono esplicare, che, secõdo le diuer se capacità de gli ĩgegni, a ciascuno possano esser chiare & manifeste. Debbono adũq; li fedeli essere ammoniti, che q̃ste parole, Vita eterna, nõ solo significão la ꝑpetui ta d̃ la uita, a la quale ancora li demonij, & gli huomini

sce-

ſcelerati ſarãno obligati, ma ancora la ꝑpetua beatitudine, la quale ſatia al tutto ogni deſiderio de' beati. Et coſi intendeua quel dottore di legge, il quale dal ſignore & Saluatore noſtro ne l'Euãgelio dimandò q̃llo, che far doueſſe per poſſedere uita eterna: quaſi diceſſe: Quali debbono eſſere le opere mie, & che debbo io dare & eſporre di mio, accioche coſi poſſa peruenire a quel luogo, doue ſi gode una perpetua felicità? Et in queſto ſenſo le ſacre lettere intendono queſte parole, ſi come in molti luoghi ſi puo chiaramẽte uedere. E cõ queſto nome è detta principalmente quella ſomma beatitudine, accioche niuno ſi penſaſſe, che ella cõſiſteſſe in coſe corporee, & caduche, che non poſſano eſſere eterne. Ne queſta uoce di Beatitudine poteua baſteuolmẽte eſplicarſi, ſi come ſi ricercaua, & masſime che non ſon mãcati huomini gonfiati di una uana opinione, & di una ſtolta ſcienza, li quali poneuano il ſommo bene in q̃lle coſe, che ſi conoſcono cõ li ſenſi, le quali periſcono & mãcano ma la beatitudine da niun termine di tempo dee eſſere riſtretta, anzi tutte queſte coſe terrene ſono da la uera felicità lontanisſime, da cui colui molto ſi allõtana, il quale è preſo da l'amore & deſiderio di q̃ſto mõdo. perche egli è ſcritto. *Nolite diligere mundum, neque ea, quæ in mundo ſunt: Si quis diligit mundum, non eſt charitas patris in eo*. Non uogliate amare il mondo, ne le coſe, che nel mondo ſono: Chi ama il mondo non è in lui la charità del padre. Et poco dopo. *Mundus tranſit, & concupiſcientia eius*: Il mondo paſſa, & ogni ſua concupiſcenza. Queſte coſe adunque li Parochi ſi ingegneranno con ogni diligenza imprimere ne le menti de li popoli; accioche coſi, ſprezzate le coſe mortali, ſi propõgano, & ſi perſuadano, in queſta uita, ne la quale non ſiamo citadini, ma foreſtieri, non poter mai ottenere felicità alcuna. Quantunque in queſta uita ancora potremmo meritamente per ſperanza eſſer detti beati, ſe noi, renuntiando & ſcatiãdo da noi ogni impietà, & tutti li ſecolari deſiderij, uiueremo ſobriamente, piamente, &

Luc. 18.

1. Ioan. 2.

ad Tim. 2.

giuſta-

giustamente in questo secolo, aspettando la beata sperãza, & l'auuenimento de la gloria del grãde Dio & Saluatore nostro Giesu Christo. Queste cose non essendo da molti intese, li quali si pẽsauano esser sapienti, & credendo che in q̃sta uita si douesse cercare la felicità, douentarono stolti, & incorsero in grandissime calamità. Ancora, per la forza di questo nome, Vita eterna impariamo, che quella felicità, poi che una uolta si è acquistata, non si puo per tẽpo alcuno perdere giamai, come molti falsamẽte hãno dubitato. ꝑche la uera felicità è ripiena & perfetta di tutti li beni, senza mescolamento di male alcuno, la quale, satiando l'humano desiderio, necessariamẽte cõsiste ne la eterna uita. Perche il beato nõ puo nõ uolere, che in eterno gli sia concesso godere quei beni, che una uolta si ha acquistati. onde se quella possessione nõ fusse certa & stabile, sarebbe necessario, che fusse afflitto continuamente da un grandissimo tormento di timore.

De la inenarrabile gloria de' santi, & de premij essentiali & accidentali.

Hor quanta sia la felicità di quei beati, che si uiuono ne la celeste patria, la quale puo esser' compresa da q̃lli solo, che la godono, & nõ da altri, chiaramẽte ce lo dimostrano q̃ste uoci, Vita, & Beata. perche quando noi per significare qualche cosa usiamo un nome, che a molte cose sia comune, potiamo allhora intendere, che ci mãca la propia uoce, per la quale tal cosa possa essere espressa chiaramente & propiamente. Conciosia adunque, che la felicità si esprima con queste uoci, le quali non solo conuengono a li beati, ma a tutti quelli, che perpetuamente uiuono; questo ci puo essere chiaro argomento, che questa è una cosa si alta & eccellẽte, che con un propio uocabolo nõ potiamo ꝑfettamẽte esplicare la sua natura. Imperoche se bene molti altri nomi sono attribuiti a questa celeste beatitudine ne le sacre lettere, come sono, il regno di Dio, & di Christo, & del cielo, il Paradiso, la Città santa & nuoua di Hierusalẽ, la casa del padre: nõdimeno egli è cosa chiara, che niuno è basteuole a potere manifestare la sua grandezza.

Per

Per la qual cosa li Parochi in qsto luogo nõ lascierãno la bella occasione, che loro si porge, d'inuitare li fedeli con si ampi premij, che si esplicano col nome di uita eterna, a la pietà, a la giustitia, & a tutti gli offitij, & opere de la Christiana religione. Imperoche egli è cosa manifesta, che la uita si annouera tra uno de li maggiori beni, che naturalmente si sogliono desiderare: & dicendo noi, Vita eterna, affermiamo che in questo grandissimo bene consiste la beatitudine: & se noi uediamo che tanto si ama questa nostra breue, & calamitosa uita, che a tante & si uariate miserie è soggetta, che piu tosto dee esser detta morte, che uita, & che tanto si tien cara, & si giudica tanto gioconda, con quanto studio & sforzo douemo cercare quella eterna, la quale, finiti tutti li mali, ha seco congiunti tutti li beni? Imperoche, si come li santi Padri antichi hanno insegnato, la felicità de l'eterna uita dee contenersi ne la liberatione di tutti li mali, & ne l'acquisto di tutti li beni: Quanto a li mali, ci sono testimonij chiarissimi de le sante scritture. pche ne l'Apocalisse è scritto: *Nõ esurient, neque sitiẽt amplius, neque cadet super illos sol, neque ullus æstus.* Non haurãno piu fame, ne sete: ne sopra di loro caderà piu il sole, ne altro caldo. *Et altroue: Absterget Deus omnẽ lacrymã ab oculis eorũ, & mors ultra non erit, neq; luctus, neq; clamor, neque dolor erit ultra: quæ prima abierant.* Netterà Dio gli occhi di qlli da ogni lagrima, & piu nõ uedrãno morte: & non sarà piu tra loro ne pianto, ne grida: le qual cose prima haueano, & poi si son partite. Et per certo che immensa ha da essere la gloria de' beati, & innumerabili le loro solide letitie & piaceri, la grandezza de la qual gloria conciosia che l'animo nostro non possa capire, ne in modo alcuno penetrare ne la mente nostra, è necessario, che noi entriamo in quella, cioè nel gaudio del Signore, accioche allhora da quella circondati satiamo perfettamente il desiderio de la mente nostra. Et quantunque (si come scriue S. Agostino) assai piu ageuolmente si possono intendere & numerare quei mali,

Apoc. 7. 21

S. Agostino

de li quali habbiamo a esser liberi, che quei beni & diletti, che habbiamo a godere: nódimeno deueremmo metter ogni opera per esplicare chiaramente & breuemente tutte quelle cose, le quali possono li fedeli infiammare & eccitare a la cupidità di acquistare quella somma felicità. Ma prima a ogni altra cosa bisognera dare quel la distintione, la quale habbiamo imparata da grauissimi scrittori de le cose diuine.

Questi adunque pongono due sorti di beni, de li quali uno appartiene a la natura de la beatitudine; l'altro segue a quella; & però quelli son detti beni essentiali, questi accessorij. Hora la uera & solida beatitudine, la quale con un comune nome è detta beatitudine essentiale, consiste nel ueder Dio, & goder la sua bellezza, il quale è d'ogni bontà & perfettione fonte, & principio: onde disse Christo: *Hæc est uita æterna, ut cognoscant te solum uerum Deum, & quem misisti Iesum Christum.* Questa è la uita eterna, che gli huomini conoscano te solo uero Dio, & Giesu Christo che tu hai mandato. La quale sentenza mostrò di interpretate S. Gio. Euangelista, quando disse: *Carissimi nunc filii Dei sumus, & nondum apparuit quid erimus: scimus quoniam, cum apparuerit, similes ei erimus; quoniam uidebimus eum, sicuti est.* Carissimi, hora noi siamo Figliuoli di Dio, & non ancora apparisce quello che noi saremo: & sapiamo che, quando egli apparirà, saremo simili a lui: perche lo uedremo nel modo, che è. Perche quiui significa contenersi ne la beatitudine queste due cose, una che noi uedremo Dio tale, quale egli è ne la sua narura & sostanza; l'altra, che noi douenteremo come Dei. perche quelli, che di Dio si godono, quantunque ritengano la lor propia sostanza, nondimeno si uestono di una marauigliosa & quasi diuina forma, tal che piu tosto appariscono Dei, che huomini. Il che per qual cagione auuenga, da questo si manifesta, che ciascuna cosa ouero si conosce per l'essenza sua, o per la sua similitudine & spetie. Ma, perche niente a Dio è simile, con l'aiuto de la cui similitudine

Ioan. 17.

1. Ioan. 3.

potiamo

potiamo peruenire a la perfetta conoſcéza di lui; di qui ſegue, che a niuno è lecito uedere la ſua natura, & eſſenza, ſe queſta medeſima eſſenza diuina a noi non ſi congiugneſſe. E queſto ci ſignificano quelle parole de l'Apoſtolo: *Videmus nunc per ſpeculum, & in ænigmate, tunc autem facie ad faciem*. Hora noi uediamo per uno ſpecchio & in enigma, ma allhora lo uedremo a faccia a faccia. E q̃llo che diſſe l'Apoſtolo, in enigma, S. Agoſtino interpreta, in una ſimilitudine, accommodata & atta a farci intédere Dio. Il che S. Dioniſio ancora dimoſtrò apertamente, quando egli affermò, che le coſe ſuperiori non ſi poſſono intendere con alcuna ſimilitudine de le coſe inferiori. Perche una ſoſtanza incorporea non ſi puo manifeſtare cō la ſimilitudine di una natura corporea, & maſſime eſſendo neceſſario che le ſimilitudini de le coſe ſiano manco compoſte, & piu ſpirituali, che quelle coſe, de le quali eſprimeno le imagini, ſi come prouiamo auuenire ne la cognitione di tutte le coſe. Et perche non puo in modo alcuno eſſere, che di coſa alcuna creata la ſimilitudine ſia pura, & ſpirituale, quanto è Dio; di qui naſce, che per niuna ſimilitudine potiamo perfettamente intendere ne capire la diuina eſſenza. A queſto ſi aggiũgne, che tutte le coſe create hanno una lor certa & determinata perfettione, ma Dio è infinito, ne ſimilitudine di alcuna coſa creata puo capire la ſua immenſità. per la qual coſa un ſol modo ci reſta di conoſcere la diuina ſoſtanza, che è, ſe quella a noi ſi congiunga, & con uno incredibile modo ſi leui il noſtro intelletto in alto, & coſi ſiamo fatti atti & idonei al cōtemplare la ſpetie de la ſua diuina natura. Queſto cōſeguiremo col lume de la gloria, quando dal ſuo ſplédore illuſtrati uedremo Dio lume uero nel ſuo lume. imperoche li beati ſempre riſguardano Dio a loro preſente, per il quale dono, maggiore & piu nobile di tutti gli altri, de la diuina eſſenza fatti partecipi ſi godono una uera & ſolida beatitudine, la quale noi in modo deuemo credere, che nel Simbolo de Padri è ſtato determinato, quella per benignità di

1. ad Cor. 13.

S. Agoſtino

S. Dioniſio.

Dio con una certa ſperanza da noi douerſi ancora aſpettare: doue ſi dice : *Expecto reſurrectionem mortuorum, & uitam uenturi ſæculi :* aſpetto la reſurrettione de' morti , & la uita de le coſe future. Sono queſte in uerità coſe alte & diuine , ne con parole da noi poſſono eſſer eſplicate, o in modo alcuno compreſe . nondimeno ſi puo pure qualche imagine o ombra di queſta beatitudine ancora riſguardare ne le coſe ſenſibili . Perche ſi come il ferro meſſo nel fuoco, riceue in ſe il fuoco , & quantunque la ſua ſoſtanza non ſi cangi , nondimeno pare pure che ſia una coſa diuerſa da quel che prima era , cioè fuoco. nel medeſimo modo coloro, che già in quella celeſte gloria ſono ſtati introdotti, da l'amore di Dio infiammati ſono diſpoſti nel medeſimo modo, non reſtando però di eſſere quel che ſono: talche poſſono meritamente dirſi, aſſai piu eſſere differenti da quelli che ſi truouano ancora in queſta uita, che non è il ferro infocato da quello , che in ſe non ritenga forza alcuna di caldo. Per reſtringere dũque la coſa in poche parole: q̃lla ſomma & aſſoluta beatitudine che noi chiamiamo eſſentiale, conſiſte ne la poſſeſſione di Dio . perche qual coſa che faccia la perfetta felicità, puo a colui mancare, il quale in ſe poſſiede Dio, ottimo & perfettiſſimo ? E ben uero , che a queſta ſi aggiungono alcuni ornaméti che ſon comuni a tutti li beati, li quali perche non ſono molto lontani da la humana ragione , ſogliono aſſai piu uehementemente gli animi noſtri eccitare & commouere . Et di queſti ſono quelli , de li quali l'Apoſtolo Pauolo ſcriuendo a li Romani parue che uoleſſe intendere : Gloria honore , & pace a a ciaſcuno che opera bene . Perche certo è , che li beati poſſeggono la gloria non ſolo quella, che habbiamo dimoſtrato eſſer l'eſſentiale beatitudine , ouero quella che aſſai ſi ritruoua congiunta a la ſua natura , come habbiamo inſegnato, ma quella ancora , che conſiſte ne la chiara & aperta conoſcenza, la quale ciaſcuno hauerà de la eccellente & nobiliſſima dignità de l'altro. Ma diciamo hora, quanto grande dee eſſere ſtimato quello

Ad Rom. 2.

honore, che loro è concesso da Dio. Cōciosia che nō piu
siam detti serui, ma amici, & fratelli, & Figliuoli di Dio.
onde in questo modo a li suoi eletti con amoreuolissi-
me, & honoratissime parole parlerà il Saluatore nostro:
Venite benedicti patris mei, possidete paratum uobis regnum. Ve-
nite benedetti del mio padre, possedete il regno a uoi
preparato. Talche potiamo meriteuolmente esclamare:
Nimis honorati sunt amici tui, Deus: Troppo sono li tuoi ami-
ci honorati, o Dio. E non solo haranno questi honori,
ma ancora da Christo nostro signor saranno lodati in pre
senza del suo celeste padre, & de gli Angeli suoi. In ol-
tra se la natura in tutti ha questo comune desiderio im-
presso, di esser honorati da huomini sapientissimi; per-
che quei tali giudicano efficacissimi testimonij de la
lor uirtù: quanto accrescimento pensiamo douer hauere
la gloria de beati, doue l'uno sommamente honorerà l'
altro? Sarebbe infinito il numero de' diletti de' beati,
de li quali la gloria sarà accresciuta, se tutti uolessem-
mo addurre: ne pure potiamo con il pensiero imaginar
li. Ma debbono li fedeli Christiani questo persuader-
si, che di tutte le cose liete e gioconde, che in questa ui
ta possono auuenirci, o imaginarsi, o desiderarsi, o ap-
partengono a la cognitione de la mente, o a un perfetto
habito del corpo, la beata uita de li celesti spiriti è abon
dantissimamente ripiena, se bene ciò auuiene in un piu
alto modo, che occhio uedere, o orecchia udire, o in
cuore d' huomo ascendere possa: come afferma l' Apo-
stolo. Imperoche quel corpo, che per auanti era gros-
so & spesso, poi che in cielo, toltagli la mortalità, sarà
douentato sottile, & spirituale, non harà più bisogno di
nutrimento alcuno, & l'anima con incredibil piacere
si satierà di uno eterno cibo di gloria, il quale a tutti
ministrerà l'auttore di quel gran conuito celeste, pas-
sando tra loro. E chi potrà desiderare le uesti pretiose o
li Regali ornamenti del corpo, doue piu l'uso loro non
sarà richiesto, & doue tutti saranno uestiti d'immortali-
tà & di splendore, & ornati di corona d' una sempiterna
gloria?

Matth. 25.

Psal. 138.

1. ad Cor. 2

Luc. 12.

gloria? Ma se ancora la possessione d'un ampia, & magnifica casa appartiene a la felicità humana, che cosa pensar si puo piu ampia, & magnifica del cielo? il quale da la chiarezza & splendore di Dio è da ogni parte illustrato? Per la qual cosa il Profeta santo, ponendosi auanti a gl'occhi la bellezza di si nobile stanza, & ardendo tutto di desiderio di peruenire a quelle beate sedie, esclamò: *Quam dilecta tabernacula tua Domine uirtutum, concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini. Cor meum & caro mea exultauerunt in Deum uiuum.* Quanto sono amabili li tuoi alloggiamenti o Signore potentissimo, l'anima mia desidera & si strugge di peruenire ne gli atrij del Signore. il mio cuore, & la mia carne hanno esultato in Dio uiuo. Et che questo sia l'animo di tutti li fedeli, questa la commune uoce di ciascuno, si come li Parochi grandemēte debbono desiderarlo, cosi con ogni loro studio procurarlo. perche disse il Signore: *In domo Patris mei mansiones multæ sunt.* In casa del padre mio sono molte habitationi, ne le quali si renderanno & maggiori & minori premij, secondo che saranno stati li meriti. Perche, come disse l'Apolo: *Qui parce seminat, parce & metet:* Chi semina poco poco raccogliera: *Qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus & metet:* Chi semina abōdātemēte, abōdātemēte raccoglie. Il pche nō solo ecciterāno li fedeli a qlla beatitudine, ma ancora spesso ammoniranno li popoli, qsta sola essere la certa & uera regola & modo di acquistarla; accio che istrutti di fede & di charità, & perseuerādo ne l'oratione, & nel salutifero uso de' sacramenti si esercitino in tutti gli offitij & opere di benignità & charità uerso il prossimo. Perche cosi per misericordia di Dio auuerrà, (ilquale ha preparata quella beata gloria a coloro, che lo amano) che a qualche tempo quel detto del Profeta si adempia & uerifichi: *Sedebit populus meus in pulchritudine pacis, in tabernaculis fiduciæ, in requie opulenta:* Sederà il mio popolo ne la bellezza de la pace, ne gli alloggiamēti de la fidutia, ne la requie abondante, & ricca.

Psal. 83.

Ioan. 1.

2. ad Cor. 9

Isa. 32.

DE' SACRAMENTI.

EGLI non è dubio alcuno, che ogni parte de la Christiana dottrina, ricerca & desidera la sciēza & diligēza del Pastore: ma la disciplina dei sacramenti, la quale & per comandamento di Dio è necessaria, & di utilità copiosissima, richiede una facoltà & una industria del Parocho singolare; accio che essendo fedelmente & diligentemēte appresa, li fedeli Christiani diuētino tali, che cose si nobili & sante, come sono li sacramenti degnamente & utilmente loro si possano amministrare, & li sacerdoti da quella regola non partano, per la quale loro è fatta da Dio quella necessaria prohibitione, *Nolite sanctum dare canibus, neque mittatis margaritas uestras ante porcos:* Non uogliate le cose sante dare a li cani, ne gittare le uostre perle auanti a porci.

Match. 7.

Primieramēte adunque, perche si ha da trattar uniuersalmēte di tutti li sacramēti è necessario incominciar da la forza & significatione del nome, & dichiarare la sua uaria & ambigua significatione; accioche cosi ageuolmente si intēda, qual sia la propia forza, & natura di questa parola Sacramento. Perilche debbono li fedeli esser ammaestrati, (quāto per hora fa al proposito de la proposta materia) questo nome Sacramēto altrimēti essere stato preso & usato da gli scrittori Gētili, & profani, altrimenti da li Dottori sacri. Imperoche si son trouati alcuni auttori, che hāno uoluto ꝑ questo nome significare q̄l la obligatione, per la quale cō giuramēto siamo astretti al legame di qualche seruitù. & di qui è che q̄l giuramento, per il quale li soldati promettevano fedelmēte douere per la loro Republica operarsi, è detto sacramēto militare. Et questa pare che appresso di loro fusse una molto usata significatione. Ma apresso li Padri nostri, & antichi scrittori Latini, li quali de le cose sacre hāno scritto, questo nome, Sacramento dichiara & significa una qualche cosa sacra, la quale sia ascosa & occulta, si come li

Greci uolsero con il uocabolo di misterio intender il medesimo. Et in questa significatione intendiamo douersi prendere questa uoce Sacramento ne la epistola che l'Apostolo scrisse a gli Efesij, doue dice: *Vt notum faceret nobis sacramentum uoluntatis suæ:* accioche ci facesse noto il sacramento de la sua uoluntà. Et a Timotheo disse: *Magnum est pietatis sacramentum:* è un gran sacramento di pietà. Appresso, nel libro de la Sapienza si legge: *Nescierunt sacramenta Dei,* non hanno saputi li sacramenti di Dio. Ne li quali luoghi, & in molti altri si puo considerare, che Sacramento niente altro significa che una cosa sacra ascosa & occulta. Onde li Dottori latini giudicarono commodamente douer esser nominati sacraméti alcuni segni, che con li sensi si comprendono; li quali quella gratia, che cagionano insieme, dichiarano, & la pongono quasi auanti gli occhi. Quantunque, si come uuol santo Gregorio, possono esser detti sacramenti, perche in quelli la diuina uirtù sotto uelami di cose corporali occultamente cagiona la salute. Ne sia chi pensi, questo uocabolo esser stato ne la Chiesa nuouamente introdotto. pche chi ha letto & S. Girolamo & S. Agostino, potrà facilmente intendere, gli antichi scrittori de la nostra religione hauere usata qsta uoce assai spesso, & cō quella significare quello che detto habbiamo. A le uolte uolendo accennare questo medesimo l'hanno detto o simbolo, o segno mistico, o segno sacro. E questo basta, quanto al nome del Sacramento: il quale ancora conuiene & è comune a li sacramenti de la antica legge: de' quali non è necessario che li Pastori diano precetti, poi che già per la legge Euangelica, & per la gratia sono tolti uia, & hanno hauuto fine.

Ad Eph. 1.

Ad Tim. 3.

Sap. 2.

S. Gregorio

De la propia forza e natura del sacramēto.

Ma oltra la significatione del nome, la quale fin qui si è dichiarata, dee ancora essere diligētemēte inuestigata la uirtù & natura de la cosa, & essere aperto a li Christiani ql che sia sacramēto. imperoche niuno è che possa dubitare, che il sacramēto debba essere annouerato tra qlle cose, p lequali s'acquista la salute e la giustitia.

Ma conciosia che molti modi si trouino ꝑ esplicare tal cosa attissimi; nondimeno niuno ue ne è, che piu chiaramẽte la dimostri, che quella definitione data da S. Agostino, la quale tutti li scholastici Dottori hanno poi seguita. dice adunque santo Agostino. Il sacramento è segno de la cosa sacra: ouero; dicendo il medesimo con altre parole; Il sacramento è uisibile segno di inuisibile gratia, istituito a nostra giustificatione. La qual definitione accioche sia piu manifesta, li Parochi tutte le sue parti deueranno esporre, & dichiarare. E primieramẽte farà bisogno insegnare, che di tutte le cose sensibili, due sorti si ritrouano. Alcune sono state ritrouate, accioche ci significhino qualche cosa: altre, nõ ꝑ significare altra cosa da lor diuersa, ma solo prodotte ꝑ lor propia cagione. nel qual numero si possono quasi collocare tutte le cose naturali. Ne la prima sorte si debbono annouerare tutti li uocaboli de le cose, le scritture, li uessilli, le imagini, le trõbe, & molte altre cose simili. imperoche, se da li uocaboli torrai la forza di significare, subito pare che la causa sia tolta, ꝑ la quale li uocaboli furono istituiti. Queste cose adũque propiamente son dette Segni. ꝑche S. Agostino testifica q̃llo esser segno, che oltra quella cosa che si appresenta a li sensi, fa ancora che ꝑ lui ueniamo in cognitione di un'altra, si come ꝑ il uestigio che in terra uediamo impresso, intẽdiamo esser colui passato, di cui si scorge il uestigio: onde è chiaro & manifesto, il sacramẽto douersi porre tra quelle sorte di cose, che sono state istituite ꝑ significare qualche cosa, poi che esso cõ una certa somigliãza ci dichiara q̃llo che Dio opera con la sua virtù ne gli animi nostri: il che cõ i sensi nõ puo esser cõpreso. Et ꝑ far piu noto cõ l'essempio q̃llo che si insegna, uediamo che nel battesimo, quando pronũtiando alcune determinate & solẽni parole siamo cõ l'acqua lauati esteriormẽte, si significa che ꝑ uirtù de lo Spirito santo si laua ogni macchia & bruttezza di peccato interiormẽte, & che l'anima nostra di q̃l preclaro e celeste dono de la giustitia è

S. Agostino

S. Agostino

fatta ꝑfetta & ornata, & insieme ql lauamẽto del corpo, come piu di sotto si esplicarà al suo luogo, ne l'anima fa quello, che significa di fuori. Da le scritture ancora si caua apertamente, che il sacramento dee essere annouerato tra li segni. Et che sia il uero, l'Apostolo parlando de la Circoncisione, sacramento de la uecchia legge, la quale era stata data ad Abrã padre di tutti li credẽti; cosi disse a li Romani: *Et signum accepit circumcisionis signaculũ iustitiæ fidei.* Et riceuette il segno de la circõcisione, che fu un segnacolo de la giustitia de la fede. Et in un'altro luogo, quãdo dimostra, che noi tutti, che siamo battezati ĩ Christo Giesu, ne la sua morte siamo battezati, si puo conoscere che il battesimo in se contiene la significatione di qsta cosa, cioè, come disse l'Apostolo, Che noi siamo con esso lui sepolti per il battesimo ne la morte. Ne di poco giouamento sarà, che il popolo de' fedeli intenda & conosca, come li sacramenti sono segni. perche cosi auuerrà, che quelle cose, che da quelli sono significate, cõtenute, & cagionate, piu ageuolmente si persuaderà esser cose sante, & eccellenti: & cosi, conosciuta la loro santità, sarà piu eccitato & commosso ad honorare la diuina bontà uerso di noi.

Ad Rom. 4

Ad Rom. 6.

Segue, che hora si esplichino quelle parole, REI SACRAE: Che è la secõda parte de la definitione. il che accioche commodamente si possa fare, è necessario alquanto di lontano narrare quelle cose, che de le uarietà de' segni S. Agostino acutamente, & sottilmẽte disputa. Imperoche alcuni segni, sono detti segni naturali: & qsti son quelli, che oltra che ci mostrano loro istessi, ancora inducono ne gli animi nostri la notitia di un'altra cosa da loro diuersa. il che si è auanti dimostrato esser comune a tutti li segni, si come è il fumo; il qual ueduto, subito intẽdiamo quiui esser il fuoco, & è qsto segno detto naturale: perche il fumo nõ ꝑ sua uolontà ci significa il fuoco, ma l'usanza è questa, che subito che uno uede il fumo, insieme intẽde & cõsidera, che quiui si ritruoua la natura & uirtù del fuoco, che ancora è ascoso.

Che il sacramento sia segno di una cosa sacra, come s'intenda.

S. Agostino

Altri segni si truouano, che non sono naturali, ma sono stati ritrouati & ordinati da gli huomini, accioche ĩ questo modo gli huomini potessero tra loro ragionare & ad altri esplicare li sentiméti de l'animo loro, & intẽdere le opinioni & li consigli l'un de l'altro. Hor questi quãto siano uarij & diuersi, si puo di qui cõsiderare, che alcuni sono che appartengono a gli occhi, altri a le orecchie, altri a gli altri sensi. Perche quãdo noi qualche cosa accẽniamo ad un'altro, come per essempio, quando, leuato il uessillo in alto, uogliamo per qllo manifestare qualche cosa, qsta significatiõe certa cosa è che si riduce al senso de gli occhi, si come s'appartiene al giuditio de le orecchie il suono de le trombe, de le pissere, o de la cethera: il quale non solo diletta, ma alcune uolte si fa sentire per significar qualche cosa, con il qual sentimento le parole ancora si intendono, le quali hãno grã de efficacia per esprimere le intime cogitationi de l'animo nostro. Ma oltra quei segni, li quali habbiamo detto esser stati ordinati per consenso & uolontà de gli huomini, altri segni sono dati da Dio, li quali ancora sono di molte sorti, si come ciascun afferma. Perche altri segni sono stati da Dio dati a gli huomini, accioche qual che cosa significassero, ouero accioche auertissero gli huomini di qualche cosa, come furono tãte purificationi, e lauamenti, che ne la antica legge erano comãdate, come era il pane azimo, & molti altri, che si conteneuano ne le cerimonie del culto Mosaico. Altri segni ordinò Dio, li quali non solo hauessero forza di significare, ma di cagionare qualche cosa. & tra questa ultima sorte di segni apparisce chiaro douersi annouerare li sacramẽti de la nuoua legge. perche qsti son segni dati dai Dio, & nõ ritrouati da gli huomini, li quali noi p certo crediamo che hanno uirtù di fare qlla cosa sacra, laquale significano. Ma si come già habbiamo dimostrato, ritrouarsi molta uarietà di segni, cosi parimente si dee giudicare, le cose sacre essere di diuerse sorti. Hor quanto fa al proposito de la addotta definitione del Sacraméto,

li Theo-

li Theologi per questo nome di cosa sacra, dimostrano douersi intẽdere la gratia di Dio, la quale & ci fa santi, & ci ueste & adorna de l'habito di tutte le diuine uirtù. Et a questa gratia meritamẽte giudicarono douer attribuirsi il nome de la cosa sacra, ꝑche per beneficio suo, l'anima nostra si cõsacra & cõgiunge a Dio. onde, accio che piu apertamente si dichiari quel che sia sacramẽto, bisogna dimostrare, il sacramẽto essere una cosa sensibile, la quale ꝑ diuina istitutione cõtiene in se la uirtù di significare & cagionare la santità, & la giustitia. onde segue, che ciascun possa ageuolmẽte intẽdere le imagini de santi, le croci, & simili cose, quantunque sian segni di cose sacre, non però douersi dire sacramẽti. la dottrina di questa uerità, con l'esempio di tutti il sacramenti si potrà facilmente dimostrare, se uno uorrà ancora negli altri sacramenti esercitarsi, & si ingegnerà quello ritrouare che disopra del battesimo auertimmo, quando dicemmo quel solenne lauamẽto del corpo esser segno & hauer in se efficacia di cosa sacra, la qual interiormẽte si cagionaua ꝑ uirtù de lo Spirito santo. Oltra di ciò questi mistici segni da Dio istituiti, conuenie principalmẽte che ꝑ istitutione del Signore nõ significhino una sola cosa, ma molte insieme. Il che ĩ tutti li sacramẽti si puo conoscere, liquali non solo dichiarano la nostra santità, & giustitia, ma ancora due altre cose cõ la santità massimamente congiunte, cioè la passione di Christo nostro Redẽtore, la quale è cagione di ogni nostra santità, & la uita eterna, & la celeste beatitudine, a la quale la nostra santità si dee referire, & indrizzare come a fine. Ilche potendosi uedere in tutti li sacramenti, meritamẽte li sacri Dottori in ciascun sacramento dissero esse re uirtù di significare tre cose. Perche ouero riduce a memoria una cosa passata, ouero manifesta una ꝓsente, ouero prenuntia & predice una futura. Il che nõ pẽsate che quei santi Dottori insegnino senza la proua de le sante scritture. Et che sia il uero, quando l'Apostolo disse: *Quicunque baptizati sumus in Christo Iesu, in morte ipsius*

Ad Rom. 6.

ipſius baptizati ſumus : tutti noi che ſiamo battezati in Chriſto Gieſu, ne la ſua morte ſiamo battezati : dimoſtrò chiaro, il batteſimo douerſi dir ſegno, perche ſignifica & ramébra la paſſione del Signore. Dipoi, quando dice : *Conſepulti enim ſumus cum illo per baptiſmum in mortem, vt, quo modo Chriſtus ſurrexit a mortuis per gloriam patris, ita & nos in nouitate vitæ ambulemus* : Perche noi ſiamo conſepolti con quello per il batteſimo ne la morte, accioche ſi come Chriſto riſuſcitò da morte per gloria del Padre, coſi & noi caminiamo in nouità di vita : da queſte parole ci ſi manifeſta il batteſimo eſſere vn ſegno, per ilquale ſi dichiara, che la celeſte gratia in noi è infuſa, per dono de la quale a noi è conceſſo di potere, iſtituendo vna noua uita, eſeguire tutte le opere di pietà & di charità con lieto & pronto animo. Finalmente quando ſoggiugne : *Si enim complantati facti ſumus ſimilitudini mortis eius, ſimul & reſurrectionis erimus* : Perche ſe noi, come piante inſerte in lui, ſiam fatti ſimili a la ſua morte, ſaremo ancora a la ſua reſurrettione: di qui ſi manifeſta, che il batteſimo ci ſignifica ancora chiaramente l'eterna uita, la quale mediante quello ci habbiamo acquiſtata. Ma, oltra queſte uarie ſorti di ſignificare, ſpeſſo ancora auuiene, che il ſacramento nõ ſolo una coſa, che preſente ſia, ma molte altre ne rappreſenti, & ſignifichi. Il che ſi puo ageuolmente intendere; conſiderando il ſantiſſimo ſacramento de l'Eucharistia, per il quale ci ſi ſignifica la preſenza del uero corpo & ſangue di Chriſto, & inſieme la gratia, la quale uégono a conſeguire tutti quelli, che con purità & monditia riceuono tal ſacramento. Da le coſe adunque già dette, non potranno a li Paſtori de l'anime mancare ragioni, per le quali dimoſtrino quanta potenza de la diuinità, & quanti ſecreti miracoli ſi cõtengano ne' ſacramenti de la nuoua legge; accioche coſi a ciaſcuno perſuadano, quelli douerſi honorare & riceuere con ſomma religione, & deuotione.

Ad Rom. 6.

Per qual

Ma ꝑ uolere inſegnar bene, qual ſia il uero & diritto

uſo

uſo de'ſacraméti,nõ pare che coſa alcuna ſi ritruoui piu atta,che l'eſporre diligenteméte le cagioni, ꝑ le quali fu neceſſario iſtituire li ſacraméti,& molte ne ſogliono eſſere addotte,de le quali la prima ſi dice eſſere la debolezza de l'humano ingegno.imperoche noi uediamo per natura auuenire, che non ſi peruiene a la notitia di quelle coſe,che cõ l'intelletto ſi cõprendono, ſe nõ per mezo de le coſe ſenſibili. Accioche adunque piu ageuolmente poteſſemmo intendere q̃lle coſe, che per occulta uirtù di Dio ſon cagionate, il medeſimo ſommo artefice de l'uniuerſo,cõ l'infinita ſua ſapientia, per ſua infinita benignità uerſo di noi,fece che q̃lla ſua occulta uirtù ci fuſſe manifeſtata con alcuni ſegni ſenſibili. Perche,ſi come molto dottamente fu detto da S.Gio. Chriſoſtomo,ſe l'huom nõ haueſſe hauuto queſta compoſitione del corpo, harebbe conoſcuito li beni diuini non ricoperti da uelame alcuno. ma perche l'anima è congiunta a queſto corpo,fu neceſſario,che uſaſſe l'aiuto de le coſe ſenſibili,per intendere le coſe diuine & inuiſibili.Vn'altra cagione è queſta,che l'animo noſtro nõ coſi ageuolmente ſi ſente cõmouere & diſporſi al credere q̃lle coſe,che ci ſono promeſſe. e però Dio fin dal principio del mondo quelle coſe che haueua deliberato di fare,ſoleua aſſai ſpeſſo ſignificare con parole. A le uolte ancora,quando egli uoleua far qualche opera, la grãdezza de la cui promeſſa poteſſe far mancare in noi la fede,aggiugneua a quelle parole altri ſegni, li quali a le uolte haueuano qualche ſpecie di miracolo. Et ꝑò quãdo Dio uolſe mãdar Moiſe a la liberatione del popolo Iſraelitico,& quello,che nõ bene ſi fidaua ancora de l'aiuto di Dio,che ciò gli comandaua, pur temendo che nõ gli fuſſe ſopra le ſpalle poſto un piu graue peſo che ſoſtener nõ poteſſe,ouero che il popolo a le diuine parole nõ preſtaſſe fede,il Signore cõfermò la ſua promeſſa cõ molti uarij ſegni. Si come adũque nel uecchio teſtaméto Dio cõ ſegni teſtificaua, qualche ſua grande promeſſa douer hauer effetto; coſi pariméte ne la nuo-

causa ſiano iſtituiti li ſacramenti, & masſime quelli de la legge Euangelica.

S.Gio. Chriſoſtomo.

Exod. 3.

ua legge, Christo nostro Saluatore, hauẽdoci promesso il perdono de' peccati, la celeste gratia, & la cõmunicatione de lo Spirito santo, ordinò alcuni segni sensibili, per li quali uolse, come con pegni, quasi a noi mostrarsi obligato, & cosi non potessimo mai dubitare, che ne le sue promesse nõ ci douesse esser fedele. La terza cagione fu, accioche q̃lli come rimedij, secondo che scriue S. Ambrogio, & medicamenti del Samaritano Euãgelico potessimo ritrouare per recuperare o conseruar la sanità de l'anima. Imperoche quella uirtù che deriua dalla passion di Christo, cioe quella gratia, laquale egli sopra l'altare de la croce ci ha meritata, è necessario che ꝑ mezo de li sacramẽti a noi peruenga come ꝑ un canale. altrimenti niuno potrebbe sperare giamai di potere esser saluo. Perilche il clementissimo Signore uolse ne la sua Chiesa lasciare li sacramẽti cõ la sua parola & promessa cõfirmati & stabiliti, ꝑ li quali il frutto de la sua passione credessimo senza alcun dubio a noi in uerità comunicarsi, ꝑche ciascuno di noi si uolesse applicare tal medicina deuotamẽte. A q̃sta si aggiugne la quarta cagione, ꝑ la quale apparisce necessaria l'istrutione de' sacramenti: & q̃sta è accioche fussero come certi segni, & note, ꝑ le quali li fedeli fussero da gli altri conosciuti, & massime che nõ puo quasi in un corpo cõgregarsi & unisi moltitudine alcuna d'huomini, si come ancora disse S. Agostino, sotto pretesto di falsa o di uera religione, se non è congiunta con qualche patto di segni uisibili. Li sacramenti adunque de la nuoua legge, fanno ambedue questi effetti. perche prima distinguono li fedeli da li infedeli, & li fedeli tra di loro legano strettamẽte cõ un santo legame. Si puo ancora dimostrare, oltra le predette, un'altra cagione giustissima de la istitutione de' sacramẽti, per q̃lle parole de l'Apostolo: *Corde creditur ad iustitiam: ore autem confessio fit ad salutem.* Cõ il core si crede a giustitia, con la bocca si confessa quello che si crede a la salute. Imperoche con li sacramenti noi dimostriamo confessare & far nota la fede nostra in

S. Ambro.

S. Agostino

ad Rom. 10.

cospetto di tutti gli huomini: onde quando andiamo al battesimo, chiaramente testifichiamo di credere che per uirtù di quell'acqua, per la quale nel sacraméto siamo lauati, ĩ noi si cagioni una spiritual purgatione de l'anima. Hanno dipoi li sacramenti una gran forza non solo a eccitare ne gli animi nostri la fede, & a esercitarsi in quella, ma ancora ad accendere in noi la charità, per la quale deuemo tra noi amarci, quando ci ricordiamo esser legati con strettissimo nodo, & esser fatti membra & uno istesso corpo per la communione de' sacramenti. Finalmente (il che dee molto ne la Christiana professione essere stimato) abassano & domano la superbia de la humana mente, & ci esercitano ne la humiltà, mentre che a elementi sensibili per obedire a Dio siamo sforzati sottometterci, dal quale per l'adietro impiamente ci erauãmo rebellati per seruire a gli elementi del mondo. Queste cose principalmente del nome de' sacramenti, de la natura, & istitutione loro ci son parse douersi insegnare a li popoli fedeli. lequali poi che da li Pastori saranno diligẽtemẽte esposte, bisognerà insegnare, di che cose tutti li sacramenti sian fatti, & quali siano le parti loro, & quali cerimonie & riti ci siano poi stati aggiũti.

De la materia & forma de' sacramenti, & de le lor cerimonie.

Prima adunque si dee esplicare, che la cosa sensibile, la quale di sopra ne la definitione del sacramento fu posta, non è di una sorte sola, quantunque si debbia credere che per quelle cose un segno si costituisca. Imperoche due cose sono, de le quali ogni sacramento si compone. di queste una ha ragione & natura di materia, & è detto elemento: l'altra ha forza di forma, & con uocabolo comune è detta Verbo, perche cosi da li Padri habbiamo imparato. Ne la qual cosa è notissimo & diuulgato quel testimonio di S. Agostino: *Accedit uerbum ad elementum, & fit sacramentum*: Si compagna la parola a l'elemento, & cosi si fa il sacramento. E però per il nome di cosa sensibile intendono non solo la materia, o uero l'elemento, come nel sacramento del Battesimo l'acqua, & nel sacramento de la Confirmatione il Chri-

S. Agostino

sma,

sina,& in quello de la estrema untione l'olio, le quali cose tutte si ueggono, ma ancora le parole, le quali hãno natura di forma, & appartẽgono al senso de l'orecchie: & l'Apostolo ambedue queste cose apertamẽte mostrò, quando disse: *Christus dilexit Ecclesiam, & seipsum tradidit pro ea, ut illam sanctificaret, mundans eam lauacro aquæ in uerbo uitæ:* Christo ha amata la Chiesa, & se stesso ha dato a la morte per lei, accioche cosi la santificasse, mondando la p il lauacro de l'acqua nel uerbo de la uita. Nel qual luogo si esprime la materia & la forma del sacramento: & bisognaua a la materia aggiugnere le parole, accioche cosi si uenisse piu apertamente a significare la cosa, che si operaua. Imperoche le parole tra tutti gli altri segni, è cosa certa, che hanno gran forza; tal che, se quelle mãcassero, sarebbe cosa difficile & oscura intẽdere quel che la materia de' sacramẽti significasse. Il che si puo uedere nel battesimo: nel quale hauendo l'acqua uirtù di refrigerare, & di lauare, & d'ambedue questi effetti potẽ do esser segno, se non ui si aggiungessero la prole, ancora che si potesse forse per qualche coniettura giudicare, qual di queste due cose nel battesimo si significhi, nõ pero si potrà cosa alcuna affermare per certa. ma poi che ui sono aggiunte le parole, subito intendiamo come ha forza, & significatione di lauare.

Ad Eph. 5.

Et in questo li nostri sacramẽti sono assai piu eccellenti de li sacramenti de l'antica legge. perche ne l'amministrare quelli, per quanto habbiam potuto intendere, nõ si osseruaua o usaua forma alcuna determinata, & di qui ancora nasceua ch'erano molto oscuri & incerti. doue li nostri hãno in tal modo ordinata la forma de le parole, che, se per caso quella si lascia, non puo la natura del sacramento mantenersi, & però sono chiarissimi, & manifestissimi, ne luogo ci lasciano da dubitare. Queste sono adunque le parti, che a la natura & sostanza de' sacramẽti appartengono, de le quali ogni sacramento di necessità è composto. A queste si aggiungono le cerimonie: le quali quãtũque senza peccato nõ si possano tralasciare,

se già

se già la necessità non ci sforzasse; nondimeno, quando pur non si usassero, perche queste non fanno a la natura de la cosa, non si dee credere, che però si togliesse parte alcuna di perfettione al sacramento. Et meriteuolmente per certo, fin da li primi tempi de la Chiesa, sempre è stato osseruato di amministrare li sacramenti & essercitarli con alcune solenni cerimonie. & prima fu massimamente conueniente, che a si sacri misterij si desse quel culto di religione, per il quale si mostrasse le cose sante douersi trattare santamente. in oltre le cerimonie assai piu ci dichiarano & quasi pongono auanti a gli occhi quelle cose che per uirtù del sacramento sono in noi cagionate, & la loro santità ne gli animi de' fedeli piu altamente lasciano impressa. Dipoi le menti di coloro che tali cose sacre risguardano, & diligétemé te osseruano, solleuano a la cogitatione de le cose alte & celesti, & in q̃lli eccitano la fede, & la carità. ꝑ ilche maggior cura & diligenza si dourà porre a fare che li fedeli intendano & conoscano la forza de le cerimonie, cō le quali tutti li sacraméti si essercitano & si operano.

De la necessità, numero, & utilità de' sacramenti.

Segue hora che esplichiamo il numero de' sacraméti: la qual cognitione ci apporterà questa utilità, che il popolo con tāto maggior diuotione & pietà si riuolgerà a lodare & celebrare la singolar benignità di Dio uerso di noi, quāto piu aiuti & cōmodità de la salute & de la beatitudine intéderà esserci da Dio stati preparati. Li sacraméti adunque de la Chiesa Catholica, nō sono piu che sette, si come ꝑ le scritture si manifesta, & ꝑ traditione de' padri a noi è peruenuto, & l'auttorità de' santi Cōcilij ci testifica. Hora che nō siano ne piu ne meno, si potrà manifestare ꝑ similitudine de la uita naturale a la spirituale con una probabile ragione. Imperoche a l'huomo, per uiuere, & per conseruar la uita a sua & publica utilità, q̃ste sette cose par che necessariamé te si richieggano, cioè che prima uéga in luce, & nasca, poi che accresca, & si nutrisca; se cade in infirmità, sia sanato, sia la debolezza & infirmità de le sue forze cōfor

tata & ristorata; similmente, quanto appartiene a la Republica, che non manchino mai li magistrati, per l'auttorità & imperio de' quali sia retta & gouernata; finalmente, che con legitima propagatione de' figliuoli & se stesso, & l'humano genere conserui. Le quali cose tutte per cioche apparisce che sono corrispondēti & simili a quella uita, per la quale l'huomo uiue a Dio, di qui si uerrà facilmēte a raccogliere il numero de' sacramēti. De quali il primo è il battesimo, come porta di tutti gli altri, p il quale rinasciamo a Christo. Dipoi ui è la Confirmatione, per uirtù de la quale accresciamo & ci fortifichiamo ne la diuina gratia. perilche poi che già erano gli Apostoli battezati, come S. Agostino testifica, disse loro il Signore: *Sedete in ciuitate, donec induamini uirtute ex alto.* Aspettate ne la Città fin che siate dal cielo uestiti di forze. Dipoi è il sacramento de la Eucharistia, con la quale, come con un cibo ueramente celeste, il nostro spirito si nutrisce, & sostiene. perche di quello disse il Saluatore: *Caro mea uere est cibus: & sanguis meus uere est potus.* La carne mia è il uero cibo: & il mio sangue è il uero beueraggio. Segue nel quarto luogo la Penitenza, con l'aiuto de la quale si racquista la perdutta sanità, poi che da li peccati siamo stati feriti & piagati. Poi è l'Estrema untione, per la quale ci son tolte le reliquie de' peccati, & le uirtù de l'animo nostro sono ristorate. onde S. Iacomo parlando di questo sacramento disse: *Et si in peccatis sit, remittentur ei.* Se sarà ne li peccati, gli saranno perdonati. Segue il sacramento de l'Ordine, per il quale si concede potestà di esercitare in perpetuo ne la Chiesa di Dio li publici ministerij de' sacramenti, & di eseguire tutti li sacri offitij. Vltimamente si aggiugne a questi il Matrimonio, acciocche per una santa & legitima congiontione de l'huomo & de la donna, si generino li figliuoli al culto di Dio, & a la conseruatione del genere humano, & religiosamente siano poi alleuati.

S. Agostino
Luc. 24.
Ioan. 6.
Iac 5

Questo hora bisogna diligentemente auuertire, che quantunque tutti li sacramenti contengano in loro una

De la preminanza, &

diuina

diuina & marauigliosa uirtù, nondimeno tutti non sono ugualmente necessarij, ne tutti sono di una par dignità, & non tutti hanno la medesima forza di significare. Sono adunque tra questi, tre, li quali se non nel medesimo modo, nondimeno sopra gli altri son detti necessarij. peroche il Battesimo senza altra aggiunta o conditione esser necessario, manifesto il Saluatore con queste parole. *Nisi quis renatus fuerit ex aqua & Spiritu sancto, non potest introire in regnum Dei.* Chi non sarà rinato di acqua, & di Spirito santo, non puo entrare nel regno di Dio. La Penitéza poi a quelli solo è necessaria, li quali dopo il battesimo hanno commesso qualche peccato mortale: imperoche non potranno questi tali fuggire l'eterna dannatione, se del commesso peccato legitimamente non faranno penitenza. Oltra di questo, il Sacramento de l'Ordine, se bene non è a ciascuno fedele in particolar necessario, nõdimeno è in ogni modo necessario a la Chiesa uniuersale. Ma se ne li sacraméti risguarderemo la dignità, l'Eucaristia auanza di grã lunga di santità, & di numero, & di grãdezza di misterij tutti gli altri. le quali cose piu ageuolmente s'intenderanno, quãdo poi al luogo suo si esplicheranno le propietà di ciascheduno sacramento.

differenza de sacramẽti, & de lo auttore di quelli.

Ioan. 3.

Resta che hora uediamo, da chi questi sacri & diuini misterij si siano recuuti. imperoche non è da dubitare, che la dignità di qualche nobile & eccellente dono non sia grandemente accresciuta da la dignità & eccellenza di colui, che lo dona. Ma a questa dimanda senza difficoltà alcuna si puo dar risposta. Imperoche essendo Dio ql-lo che fa gli huomini giusti, & li sacraméti essendo istruméti marauigliosi al farci acquistare questa giustitia, di qui è manifesto che un'istesso & medesimo Dio in Christo si dee confessare essere auttore & de la giustificatione, & de li sacramenti. oltra di questo, li sacramenti hanno in loro una uirtù & efficacia, che penetra fino a l'interiore de l'anima nostra. & perche solo è propio de la potenza di Dio il penetrare ne'cuori, & ne le menti de gli huomini, di qui ancora si uede chiaro, li sacra-

menti da Dio per Christo essere stati istituiti, si come an cora deuemo tenere con certa & costante fede, che da lui solo dentro di noi sono dispensati & applicati. per-che S. Gio. afferma hauer riceuuto di lui questo testimo nio quando dice: *Qui misit me baptizare in aqua, ille dixit mi-hi: super quem uideris spiritum descendentem & manentem: super eum, hic est qui baptizat in Spiritu sancto*: Quello che mi ha mandato a battezare ne l'acqua, mi ha detto: sopra di chi tu uedrai posare, quello è che batteza in Spirito santo. Ma quantunque Dio sia de' sacramenti auttore & dispensatore: nondimeno non per gli Angeli, ma per gli huomini ha uoluto che si ministrino ne la Chiesa. Impe-roche per una perpetua traditione de santi Padri è stato confermato. che non manco fa dibisogno de l'offitio dei ministri nel conferire li sacramenti, che de la materia & de la forma. Et questi ministri perche in quel santo uso nō esercitano & rappresentano la lor propia persona, ma quella di Christo; di qui nasce, che o siano buoni, o tri-sti, pur che usino quella forma & quella materia, la qua le sempre la Catholica Chiesa ha osseruata per istitutio ne & ordine di Christo, & quello fare si propongano & intendano, che in tale amministratione fa la Chiesa, ue ramente operano & conferiscono li sacramenti. tal che niuna cosa puo impedire il frutto de la gratia; se già qͥl-li, che tali sacramenti riceuono, non uolessero di tanti beni priuarsi, & a lo Spirito santo far resistenza. E que-sto esser sempre stato il certo & indubitato consenso de la Chiesa, S. Agostino scriuendo contra li Donatisti chia rissimamente dimostra. & se di ciò ancora uogliamo il testimonio de la scrittura; ascoltiamo l'Apostolo; il qua le ci parla con queste parole: *Ego plantaui, Apollo rigauit, sed Deus incrementum dedit. neque enim qui plantat, est aliquid, neque qui rigat, sed qui incrementum dat Deus*. Io sono che ho piantato, Apollo ha anaffiato: ma Dio è stato quello, che ha dato l'accrescimento: perche ne chi pianta, ne chi anaffia, è cosa alcuna, ma Dio che da l'accrescimen-to. Dal qual luogo s'intende chiaro, che si come a gli al

Ioan. 1.

S. Agostino

1. ad Cor. 3

beri niente nuoce la tristitia di coloro, per le cui mani sono coltiuati, cosi per l'altrui peccato non possono coloro riceuere danno alcuno, liquali per il ministerio d' huomini tristi sono inserti in Christo. Il perche si come per l'Euangelio di S. Gio. li nostri santi Padri hanno insegnato, Giuda Scariotto battezò molti, de' quali però niuno leggiamo esser stato ribattezato: talche cosi Santo Agostino scrisse: Diede il battesimo Giuda: & quello, che da lui fu battezato, non fu di nuouo dopo Giuda battezato. Lo diede ancora Gio. & dopo Gio. di nuouo fu colui battezato, che da Gio. haueua il battesimo riceuuto. Perche se bene fu dato da Giuda era però il battesimo di Christo: ma quello che da Gio. fu dato era di Gio. & non preponiamo Giuda a Gio. ma giustamente preponiamo il battesimo di Christo, ancora che dato per le mani di Giuda, al battesimo di Gio. se bene fu dato per le mani di esso Gio.

S. Agostino

Act. 19

Ne per questo li Pastori o gli altri ministri de sacramenti, sentendo quel che hora habbiamo detto, pensino esser loro bastante, non attendendo altrimenti a la integrità de' costumi, solo metter grã cura come legitimamente amministrino li sacramenti: perche se bene a questo si debba attendere con somma diligentia, nondimeno in questo non consiste il tutto circa l'esercitio & uso de' sacramenti, & debbon sempre ricordarsi che li sacramenti non perdon mai quella diuina uirtù, che si ritruoua in loro, ma a quelli, che senza purità & monditia di animo gli amministrano, arrecano la morte & la dannatione eterna. imperoche le cose sante (il che spesso & piu uolte è necessario ricordare) santamente & religiosamente debbono esser trattate. & però disse il Profeta: *Peccatori dixit Deus: Quare tu enarras iustitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum Tu uero odisti disciplinam.* Disse Dio al peccatore: Perche cagioni tu uuoi hora narrare le mie giustitie, & tu parli del mio testaméto? Et pure tu sei che tu hai hauuto in odio la disciplina. Hora

Il ministrare li sacramenti cõ la conscientia immonda, quanto sia a li ministri dannoso, & del loro effetto.

Psal. 49.

se un huomo de' peccati macchiato non è lecito trattare de le cose diuine, quãta sceleratezza si dee giudicare commettere colui, il quale di molti suoi peccati è cõsapeuole, ne però si uergogna cõ l'immõda sua bocca operare li sacrati misterij, & ne le sue brutte mani riceuerli, trattarli, & ad altri porgerli, e ministrarli; & massime trouandosi apresso S. Dionisio scritto, a li cattiui nõ esser permesso toccare li sacramenti, che egli chiama Simboli. Prima adunque li ministri de le cose sacre cerchino di acquistare la santità, dipoi uadino a li sacramenti col cuor mondo, con la mente pura, & talmẽte si eserci tino ne l'opere di pietà, che ꝑ il frequẽte uso & maneggio di tal cose, di giorno in giorno col diuino aiuto possano acquistare piu abondante gratia.

S. Dionisio.

Ma è homai tẽpo, hauẽdo noi già esplicate & dichiarate le cose sopradette, che ueniamo a insegnare, qual sia l'effetto de sacramenti. peroche q̃sto darà nõ poca luce & chiarezza a la definitione del sacramẽto, la quale disopra adducemmo. Tra gli altri adunque due sono li principali, il primo de' quali, & che meritamente ha ottenuto luogo, è quella gratia, la quale da li Theologi è detta giustificãte: perche cosi apertissimamẽte insegnò l'Apostolo quando disse, Che Christo hauea amata la Chiesa, & per lei s'era dato a la morte, accioche cosi la santificasse, lauandola col lauacro de l'equa nel uerbo. Hora in che modo tãta, & si marauigliosa opera si facci ꝑ mezo & uirtù del Sacramẽto, che, si come dice S. Agostino, l'acqua laui il corpo, & tocchi il cuore, nõ puo tal cosa esser cõpresa da l'humana ragione, o intelligenza. Perche egli si dee tener ꝑ cosa certa, & ferma, niuna cosa sensibile ꝑ sua natura esser dotata di q̃lla uirtù, con la quale possa penetaar fino a l'anima. Ma noi ꝑ il lume de la fede conosciamo che ne' sacramẽti si ritrona la uirtù de l'onnipotente Dio, per la qual fanno quello che ꝑ uirtù loro nõ possono operar le cose naturali Per la qual cosa, accioche ne gli animi de' fedeli nõ fusse mai di questo effetto dubitatione alcuna, quãdo si in

Ad Eph. 5.

S. Agostino

comin-

cominciarono ad amministrare li sacramenti, uolse il clementissimo Dio quel che interiormente operassero dimostrare con li miracoli, accioche cosi fermamente credessimo, che li medesimi miracoli si facessero di continuo interiormente, se bene a li nostri sensi fusse ro incogniti. Onde per lasciar di dire, che, poi che il Saluator nostro fu battezato nel Giordano, si aprirono li cieli, & lo Spirito santo apparse in specie di colomba, accioche cosi fussimo ammaestrati che quando ci lauiamo in quel salutifero fonte, si infonde la sua gratia ne l'anima nostra: per lasciar (dico) di dire questo, perche piu tosto appartiene a la santificatione del battesimo, che a la amministratione del Sacramento: hor nó leggiamo noi, che quando gli Apostoli il giorno de la Pentecoste riceuettero lo Spirito santo, per il quale poi si fesero piu forti & piu pronti al predicare la uerità de la fede, & a mettersi per la gloria di Christo a grãdissimi pericoli, allhora fatto un suono dal cielo come di uno spirito, & uento uehementissimo, apparsero loro lingue diuise come di fuoco. Per la qual cosa si conobbe, che per il Sacraméto de la Cófermatione a noi è dato il medesimo Spirito, & quelle forze ci sono concesse, có le quali potiamo fortemente repugnare & resistere a la carne, al mondo, & a Satanasso, perpetui nimici nostri. & questi si fatti miracoli, ogni uolta che gli Apostoli amministrauano li sacramenti, nel principio de la Chiesa ꝑ alquanto tépo furono ueduti, finche fermata & stabilita la fede, non si ueggon piu auuenire.

Act. 2.

De l'eccellenza de sacraméti de la nuoua legge comparati a li sacramenti uecchi, & del carattere.

Per le cose, che già si son dimostrate del primo effetto de' sacramenti, che è la gratia giustificãte, ancora fè manifesto, che li sacramenti de la nuoua legge hanno maggior forza, & sono di piu eccellente uirtù, che non erano quelli de la uecchia, li quali essendo deboli & infermi, & poueri elementi, santificauano quelli che erano macchiati, quanto a la mondatione de la carne & non de l'anima, onde furono istituiti come segni solamente di quelle cose che far si doueuano per li

nostri sacramenti. Ma li sacramenti de la nuoua legge sono usciti dal costato di Christo, il quale per uirtù de lo Spirito santo se stesso offerse immaculato a Dio, mõdificando la nostra conscientia de le opere morte al seruire a Dio uiuo; & cosi quella gratia, la quale significano, operano per uirtù del sangue di Christo. Perilche se noi gli paragonaremo a li sacramenti de la uecchia legge, oltra che hãno assai piu efficacia, ancora si ritroueranno piu ripieni d'utilità & per santità piu nobili. Vn'altro effetto de' sacramenti non comune a tutti, ma piu propio a tre soli, cioè al Battesimo, a la Confirmatione, & a l'Ordine Sacro, è il carattere, il quale a l'anima imprimono. Perche quando l'Apostolo disse, *Inxit nos Deus, qui & signauit nos, & dedit pignus spiritus in cordibus nostris.* Dio ci ha unti, ilquale ci ha ancora segnato, & ci ha dato un pegno di spirito ne' nostri cuori, per quella uoce, *Signauit*, chiaramente descrisse il carattere, di cui è propio segnare, & notare qualche cosa. Perilche il carattere non è altro, che un certo segno impresso a l'anima & a quella in perpetuo unito, il quale non si puo per tempo alcuno scancellare, del quale cosi scrisse S. Agostino. Diremo forse noi che li Christiani sacramenti manco possano, che quel segno corporale, col quale si orna il soldato? Imperoche quel segno che ha, quando ritornasse a la militia che hauesse abandonata, non gli s'imprime di nuouo, ma se gli riconosce l'antico & quello si appruoua.

Ad Heb. 9.

2. ad Cor. 1.

S. Agostino

Et da questo carattere habbiamo, che ci rẽdiamo idonei a riceuere, ouero operare qualche cosa: poi fa che con qualche particolar nota & segno l'uno sia da l'altro conosciuto, & distinto: & per il carattere del battesimo acquistiamo ambedue queste utilità. Perche prima fa, che a gli altri sacramenti ci rendiamo idonei, poi che il popol fedele è p quello distinto come per un segno da coloro, che non hanno la fede. Il medesimo si puo conoscere nel carattere del sacramẽto de la Cõfirmatiõe, & del sacro Ordine. De quali uno fa q̃sto effetto in noi,

che

che come soldati di Christo ci arma & ci fortifica a la publica cõfessione & difesa del suo sãto nome,& cõtra il natural nostro nimico,& contra li nimici spirituali di q̃sto aere, & insieme ci distingue da quelli che di fresco sono battezati,& come pur dianzi nati fanciullini. L'altro,che è il carattere del sacro Ordine, ha seco cõgiunta la potentia di operare & ministrare li sacramẽti,& insieme manifesta una chiara distintione di coloro, che tal potestà hãno riceuuta, da l'altra moltitudine de li fedeli. Quella regola de la Catholica Chiesa dee adunque esser tenuta & accettata,laquale ci insegna che q̃sti tre sacramẽti imprimono il carattere,& che nõ si debbono mai ꝑ tẽpo alcuno reiterare,ne cõferire di nuouo.

Queste son quelle cose, che generalmente dourãno esser insegnate de li sacramẽti.ne l'esplicare de la qual materia li Pastori principalmente si sforzeranno di fare due cose: Prima che li Christiani conoscano & intendano,di quãto honore & ueneratione sian degni questi doni celesti & diuini:poi, che essendo stati istituiti & proposti dal Clemẽtissimo Dio a comune utilità di tutti,li uogliano usare diuotamente & religiosamente;& si fattamẽte ardino di desiderio de la Christiana ꝑfettione, che fermamente giudichino, che se per alquanto tẽpo si asterrãno dal sacramento de la penitenza, & de l'Eucharistia massimamente,ne uerrà loro nõ piccol danno. lequali cose a li Pastori ageuolmente uerranno fatte,se quelle cose,che de la diuinità & frutto de'sacramẽti di sopra furono da noi trattate, spesso inculcherãno a l'orecchie de'fedeli, cioè che prima sono stati istituiti dal nostro Signore & Saluatore,dal quale niẽte ꝓcede che perfettissimo non sia. Dipoi, che, quando sono amministrati,alhora la diuinità de lo Spirito santo ci è presẽte,ilquale penetra l'intime parti del cuor nostro. In oltra,che in loro è una marauigliosa & certa uirtù di curare & sanare l'anime. Et finalmẽte dimostrerãno che per mezo di q̃lli a noi deriuano le infinite ricchezze de la passion di Christo. A l'ultimo manifesterãno,che tutto

il Chriſtiano edifitio s'appoggia, & ſi ſoſtiene ſopra il
fortiſſimo & fermiſſimo fondamẽto de la pietra angola
re: ma che ſe da l'uſo de la predicatione de la parola di
Dio & de li ſacramenti non è ſoſtentato, ſi dee grande
mente dubitare, & temere, che, da ogni parte offeſo, nõ
uada in ruina. perche ſi come per li ſacramenti ſiamo ri
dotti in uita, coſi da queſti, come da celeſte paſcolo, ſia
mo nutriti, conſeruati, & accreſciuti.

DEL SACRAMENTO DEL BATTESIMO.

PER q̃lle coſe, che fin qui de li Sacramẽti in
uniuerſale ſi ſono inſegnate, ſi puo conoſce-
re, quãto ſia neceſſario, ꝑ uolere intẽdere la
dottrina de la Chriſtiana religione, & per uo
lere eſercitare la pietà Chriſtiana, il conoſcere q̃lle co-
ſe, che la Chieſa Catholica intorno a ciaſcuno partico
lar ſacramẽto ꝓpone da crederſi. Ma, ſe uno leggerà di-
ligẽtemẽte l'Apoſtolo, ſenza alcuna dubitatione cõfeſ
ſerà, che al Chriſtiano maſſimamente ſi richiede haue
re una ꝑfetta cognitione del batteſimo: in tal modo nõ
ſolo, ſpeſſo, ma cõ grauiſſime parole, piene di Spirito di
Dio, rinnoua la memoria di tal Sacramẽto, & cõmẽda
la diuinità, che in eſſo ſi truoua, & in q̃llo propone auã
ti a gli occhi noſtri, & ꝑ cõtẽplarla & ꝑ imitarla, la mor
te del Redẽtor noſtro, la ſepoltura, & la reſurrettione.
Per la qual coſa li Paſtori nel trattar queſto Sacramẽto
metterãno ogni ſtudio & diligẽza, & oltra quei giorni,
ne' quali, ſecondo che hanno coſtumato li noſtri antichi
Padri, principalmẽte ſi ſuol celebrare il Sacramẽto del
Batteſimo, che ſono il ſabato ſanto, & la uigilia de la pẽ
tecoſte, nel qual tempo la Chieſa ſuole celebrare q̃ſto
Sacramento con ſomma religione & deuotione, & con
gran cerimonie, prẽdano ancora ne gli altri giorni occa
ſione di trattare di q̃ſta materia. Et per far tal coſa par
che ſia conueniẽtiſſimo tempo, quãdo, douendoſi dare
il batteſi-

il battesimo a qualche bambino, uedranno concorso di popoli. & allhora sarà molto piu ageuole, se bene non potranno tutti li capi trattare che a tal sacramento s'appartengono, almeno insegnarne & trattare uno o dui, nel qual tempo li Chrestiani la dottrina di quelle cose, che ascoltano, insieme ne le sacre cerimonie del battesimo ueggono espressa, & con deuoto & attento animo contemplano. Et di qui nascerà, che ciaschedu-no da quelle cose ammonito, che uede essequire in altri, si uerrà a ricordare con qual promessa si sia obligato a Dio quando prima a lui si consecrò nel battesimo, & insieme ripenserà se con la uita & con li costumi si mostra tale quale ꝓmette la professsion del nome Christiano. Accioche adunque chiaramente si espongano tutte le cose, che si haranno a insegnare, si dee manifestare qual sia la natura & la sostãza del sacraméto del battesimo; ma prima farà dibisogno esplicare la significatione di questa uoce. Che adunque questa uoce Battesimo sia uoce greca, niuno è che non sappi, la quale se bene ne le sacre lettere significa nõ solo quel lauamento, che è cõgiunto col sacramento, ma ancora ogni altra sorte di lauaméto, & a le uolte per similitudine si trasferisce a la passione: nondimeno apresso gli scrittori Ecclesiastici non manifesta ogni lauamento di corpo, ma sol quello che è congiunto col sacramento, ne è aministrato senza una prescritta forma di parole, la qual significatione gli Apostoli per istituto & ordine di Christo assai spesso usarono. Altri nomi ancora oltra questo li Padri nostri hãno ritrouati per significare questa istessa cosa. impero che S. Agostino testifica esser detto sacramento di fede. perche quelli che lo riceuono fanno ꝓfessione di tutta la fede de la Christiana religione. Altri perche li cuori nostri da quella fede sono illuminati, la quale noi confessiamo nel battesimo, hanno detto questo sacramento Illuminatione, onde cosi disse l'Apostolo: *Rememoramini pristinos dies in quibus illuminati magnum certamen sustinuistis passionum*. Ricordateui di quei

S. Agostino

Heb 10.

primi

primi giorni, ne' quali illuminati ſosteneſſe ſi gran cõbattimento di paſſioni, ſignificando per quelle parole quel tempo, nel quale erano ſtati battezati. oltra di queſto S.Gio. Chriſoſtomo in quella oratione, che egli fece a li battezati, lo chiama a le uolte eſpurgatione; perche per il batteſimo noi eſpurghiamo l'antico fermento, accioche ſiamo una nuoua paſta: a le uolte ſepoltura, a le uolte piantatione, a le uolte croce di Chriſto. & di tutti queſti nomi ſi puo cauare la cagione da la Epiſtola di S.Paulo ſcritta a li Romani. Hora perche S.Dioniſio lo chiamaſſe Principio de i ſantiſſimi commandamenti. è manifeſto. conciosia che queſto Sacramento ſia come una porta, per la quale noi entriamo ne la compagnia & conuerſatione de la uita Chriſtiana, & da quello facciamo il cominciamento di obedire a li diuini commandamenti. Queſte ſono quelle coſe, che intorno al nome in breuità ſi douranno eſporre.

S.Giouan Chriſ.

S. Dioniſio.

Definitione del batteſimo preſo p il Sacramento, materia forma, & effetti.

Quanto a quello, che hora ſi appartiene a la definitione del Batteſimo, ſe bene ſe ne potrebbono addurre molte, preſe da li ſacri Theologi, nondimeno quella par che ſia da eſſer detta piu atta & commoda, la quale ſi puo formare da le parole di Chriſto appreſſo S.Gio. & de l'Apoſtolo a gli Efeſij. imperoche dicendo il Saluatore; *Niſi quis renatus fuerit ex aqua & Spiritu ſancto, non poteſt introire in regnum Dei*: Se uno non ſarà rinato di acqua & di Spirito ſanto, non puo entrare nel regno di Dio. & l'Apoſtolo parlando de la Chieſa; *Mo dans eam lauacro aquæ in uerbo*. Mondandola con il lauacro de l'acqua ne la parola. di qui ſi puo propiamente definire il Batteſimo in queſto modo: *Baptiſmus eſt ſacramentum regenerationis per aquam in uerbo*. Il batteſimo è un Sacramento di regeneratione per l'acqua ne la parola. imperoche noi naſciamo di Adam per natura Figliuoli de l'ira, & per il Batteſimo rinaſciamo in Chriſto Figliuoli de la miſericordia. perche, come diſſe. S. Giouanni, diede poteſtà di farſi

Ioan.1

figliuoli

figliuoli di Dio a quelli huomini, li quali credono nel suo nome, liquali non di sangue, ne di uolontà di carne, ne di uolontà di huomo, ma di Dio sono nati. Ma con qualunque sorte di parole ci uerrà esplicata la natura del Battesimo, si dourà in ogni modo insegnare al popolo, che questo Sacramento si fa perfetto col lauamento, al quale per istituto del Saluatore & signor nostro sono accompagnate alcune determinate & solenni parole, si come sempre li santi Padri hanno insegnato. Il che con quello apertissimo testimonio di S. Agostino si dimostra esser uero: *Accedit uerbum ad elementum, & fit Sacramentum.* Si accompagna la parola a l'elemento, & fassi il Sacramento. Et questo con maggior diligentia sarà bisogno insegnare; accioche forse li Christiani non cadessero in quello errore, per ilquale pensassero quello che uolgarmente si suol dire, cioè che quella acqua, la quale nel sacro fonte si conserua per amministrare il Battesimo, sia Sacramento. Il che non puo per modo alcuno essere uero. perche allhora si dee dire Sacramento del battesimo, quando in uerità, & cõ effetto usiamo l'acqua per lauare qualcheduno insieme con le parole istituite dal signoee. Et perche nel principio di questo trattato de Sacramenti, dicemmo, che ciascheduno sacramento è composto di forma & di materia, per questo debbono li Pastori dichiarare qual sia la forma, & qual la materia in questo sacramento del battesimo.

S. Agostino

La materia adunque, ouero l'elemento di questo sacramento, è ogni sorte d'acqua naturale, o sia di mare, o di fiume, o di palude, o di pozzo, o di fonte, la quale senz'altro aggiugneriui suol esser detta acqua, & però il nostro Saluatore ci insegnò: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua & Spiritu sancto, non potest introire in regnum Dei.* Se uno non sarà rinato di acqua & di Spirito santo, non puo entrare nel regno di Dio. & l'Apostolo disse, la Ciesa essere stata mondata con il lauacro de l'acqua. & ne la Epistola di S. Gio. leggiamo: *Tres sunt, qui testimo-*

Ioan. 3.

Ad Eph. 5.

1. Ioan. 5.

nium

1. Ioan. 5. *nium dant in terra, Spiritus, aqua, & sanguis.* Tre sono, che dãno testimonio in terra, lo spirito, l'acqua, e'l sangue. Ilche ancora si conferma con altri testimonij de le sacre lettere. Ma che S. Gio. Battista dicesse che douea uenire il Signore, il quale battezarebbe ne lo Spirito santo & nel fuoco, nõ si dee in modo alcuno quel passo intendere de la materia del battesimo: ma ouero si dee referire a uno interior effetto de lo Spirito santo, ouero a quel miracolo, che nel giorno de la Pentecoste apparse; quando lo Spirito santo si uide cadere dal cielo sopra gli Apostoli in specie di fuoco, del quale in un'altro luogo Christo nostro signore pur predisse, dicendo: *Ioannes quidem baptizauit aqua, vos autem baptizabimini Spiritu sancto non post multos hos dies.* Giouanni, certo è, che battezò con l'acqua, ma uoi sarete battezati con lo Spirito santo dopo questi pochi giorni.

Matth. 3.

Act. 2.

Act. 1.

Figure & profetie antiche del battesimo.

Ma per maggior intelligenza di questa uerità, si sa certo, che per molte scritture dal Signore, & con figure, & con profetie tal cosa è stata significata. perche il Principe de gli Apostoli ne la sua prima epistola ci dimostra come il diluuio, colquale fu purgato il mondo de la molta malitia de gli huomini, de' quali ogni cogitatione del cuore era riuolta & intenta al male, rappresentaua la figura, & la similitudine di quest'acqua. Et san Paulo scriuendo a li Corinthij, espose che il passaggio del mar rosso significaua la medesima acqua: per lasciare hora indietro il lauamento di Naamam Siro, & la marauigliosa uirtù de la probatica piscina, & molte altre cose simili, ne le quali la figura di questo misterio chiaramẽte si uede espressa. Quanto a le profetie, niuno può dubitare, che questa salutifera acqua non uolessero significare & esprimere quelle acque, a le quali il Profeta Isaia tutti gli assettati inuitaua, ouero quelle che Ezechiel in spirito uide uscire del tempio, & quel fonte il quale Zacaria predisse a la casa di Dauid, & a gli habitatori di Hierusalem essere preparato per lauare il peccatore & la mestruata. Hor quanto

Gen. 6.
1. Pet. 3.
1. ad Cor. 10
4. Reg. 5.
Ioan. 5.

Isa. 55.
Ezech. 47.
Zach. 13.

to fusse conueniente a la natura & uirtù del sacramento del battesimo, che per la sua propia materia fusse istituita & ordinata l'acqua, con molte ragioni dimostrò S. Girolamo, scriuendo a Oceano. Ma quanto fa al proposito di questo luogo, potranno li Pastori principalmente insegnare, che, essendo questo sacramento a tutti necessario, senza eccettione alcuna, per acquistare uita eterna, però la materia de l'acqua fu massimamente atta & idonea a questo effetto, la quale in ogni tempo si ritruoua & cô poca fatica ciascuno si puo procacciare. Dipoi perche l'acqua grandemente significa l'effetto del battesimo, conciosia che si come l'acqua netta le macchie, cosi ottimamente ci dimostra la forza & efficacia del battesimo, per il quale si cauano le macchie de peccati. A questo si aggiugne, che si come l'acqua è molto atta a refrigerare li corpi, cosi parimente col battesimo in gran parte si estingue l'ardore de le cupidità. Ma qui si dee auuertire, che quantunque l'acqua semplice, la qual niuna altra cosa seco ha mescolata, sia materia atta al far questo sacramento perfetto, ogni uolta che la necessità uenga di amministrarlo, nondimeno, per traditione de gli Apostoli, sempre ne la Chiesa Catholica si è osseruato, che il battesimo si amministri con alcune solenni cerimonie, & ui si aggiunga ancora il sacro Chrisma, per il quale piu si manifesti l'effetto del battesimo. Deurà ancora ammaestrarsi il popolo, che, se bene a le uolte puo uno essere incerto, se questa o quella sia uera acqua, & tale quale è quella che si ricerca a la perfettione di questo sacramento: nondimeno questo dee tenersi per certo, che mai di altra materia, che di liquore di acqua naturale questo sacramento non si dee in modo alcuno operare.

S. Gierom.

Ma poi che de le due parti, de le quali il battesimo dee essere côposto, una, cioè la materia, diligêtemête sarà stata esplicata, s'ingegnerãno li pastori con la medesima diligêza insegnare qual sia la forma, laquale è l'altra sua parte, & non manco necessaria che la prima, &

Quanto sia necessaria la cognitione de la forma del battesimo.

no

ne l'esplicatione di questo sacramento giudicheranno con maggior cura & studio douersi affaticare, perche la notitia di cosi santo misterio non solo per se stessa puo grandemente dilettare li Christiani, (il che in tutte le scienze de le cose diuine comunemẽte suole auuenire) ma ancora si dee intensamente desiderare. perche puo quotidianamente uenire in uso & bisogno. imperoche uengono assai spesso tempi, come al luogo suo chiaramẽte si dirà, ne' quali & da huomini laici, & populari, & da le donnicciuole bisogna che questo sacramento sia amministrato. & cosi si ricerca che indifferentemente a tutti li Christiani siano note & manifeste le cose, che fanno a la sostanza & uerità di questo sacramento. onde cõ chiare & aperte parole, le quali da ciascheduno possano ageuolmente essere intese, insegneranno li Pastori questa essere la perfetta & assoluta forma del battesimo, *Ego te baptizo in nomine Patris, & Filii, & Spiritus sancti*. Io ti battezo in nome del Padre & del Figliuolo, & de lo Spirito santo. perche cosi dal signore & Saluatore nostro ci fu lasciata, quando apresso Mattheo comandò a gli Apostoli con queste parole: *Euntes docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus sancti:* Andando insegnate tutte le generationi del mondo, battezandole in nome del Padre, & del Figliuolo, & de lo Spirito santo. & per quella parola, *Baptizantes*, la Chiesa Catholica da Dio istrutta ottimamente intese che ne la forma di questo sacramento si doueua esprimere la operatione del ministro. Il che si fa quando si dice: *Ego te baptizo*: Io ti battezo. Et perche oltra li ministri & la persona di colui, che si batteza, bisognaua ancora significare la principal causa che opera il battesimo: però ui si aggiungono & quel pronome, TE, & li distinti nomi de le diuine persone: accioche cosi l'assoluta forma di questo sacramento sia contenuta ne le parole che di sopra adducẽmo, *Ego te baptizo, in nomine Patris, & Filii, & Spiritus sancti*: Io ti battezo in nome del Padre, del Figliuolo, & de lo Spirito santo: perche nõ solo la persona del Figliuolo,

Matth. 28

lo, del quale da Giouanni fu detto: *Hic est, qui baptizat:* Questo e, che batteza: ma insieme tutte le persone de la S. Trinità operano al sacramēto del battesimo, & si dice: *In nomine, & non in nominibus*. per che in questo modo si dichiara apertamente una natura & diuinità de la santissima Trinità. Et in questo luogo questa parola, *Nomen*, nō si referisce a le persone, ma significa la diuina sostanza, uirtù, & potēza, la quale è una istessa in tutte tre le persone. Ma in questa forma, la quale habbiamo gia dimostrato esser integra & perfetta, dee auuertirsi, essere alcune cose al tutto necessarie, le quali se si lasciassero a dietro, il sacramento nō puo fare il suo effetto; altre nō cosi necessarie, che se nō ui fussero, per questo la natura del sacramēto mancasse. & tale è quella uoce *Ego: la cui uirtù si comiene nel uerbo, Baptizo*. anzi che ne le Chiese de Greci, cō un uario modo di dire, che hāno, sogliono lasciare di proferirla, pche essi giudicarono non esser necessario far del ministro ricordāza alcuna: onde nel battesimo usano p tutto questa forma, *Baptizetur seruus Christi, in nomine Patris, & Filii, & Spiritus sancti*. Battezisi il seruo di Christo in nome del Padre, & del Figliuolo, & de lo spirito santo. Da li quali però essere perfettamente amministrato il sacramento del battesimo, apparisce p decreto & definitione del Concilio Fiorentino: conciosia che con q̃ste parole basteuolmēte si esplichi tutto q̃llo che fa a la uerità del battesimo, cioè il lauamēto, il quale allhora in uerità si opera. Et se si dicesse che già nel tēpo de la nouella Chiesa gli Apostoli solo battezassero in nome di Giesu Christo, deuemo tenere per fermo, che tal cosa facessero p istīto spetiale de lo Spirito sāto, accioche nel pricipio de la giouinetta Chiesa, la predicatione loro ne uenisse piu chiara & illustre cō il nome di Giesu Christo, & piu fusse celebrata la sua diuina & infinita potēza. Dipoi se noi bē cōsidererēo a q̃sto fatto, conosceremo che in q̃lla forma niuna di q̃lle parti māca, che dal Saluatore furono ordinate. pche chi dice Giesu Christo, insieme significa la persona del Padre, dal quale fu unto, & lo Spirito

santo,

Ioan. 1.

Act. 2.
Act. 8.

ſanto, del quale fu unto. quãtũque potrebbeſi forſe dubitare, ſe con queſta forma gli Apoſtoli mai alcuno battezaſſero, ſe noi uorremo ſeguitare l'auttorità di S. Ambruogio, & di S. Baſilio, padri ſantiſſimi, & grauiſſimi, li quali in tal modo il batteſimo in nome di Gieſu Chriſto hãno interpretato, dicendo che cõ queſte parole ſi ſignificaua, che gli Apoſtoli battezauano nel batteſimo di Chriſto, & non in queſlo che era ſtato uſato da Giouanni, ne però gli Apoſtoli ſi partirono da la comune & uſitata forma, la quale contiene in ſe li diſtinti nomi de le tre diuine perſone. Et queſto modo di parlare S. Pauolo ancora ne l'epiſtola, che ſcriue a li Galati, pare che uſaſſe, quando diſſe: *Quicũque in Chriſto baptizati eſtis, Chriſtum induiſtis.* Tutti uoi, che in Chriſto ſete battezati, di Chriſto ui ſete ueſtiti. Con le quali parole, In Chriſto, ſignifica che in fede di Chriſto erano battezati, ne però con altra forma, che con quella, che il medeſimo Saluatore & ſignore noſtro comandò che ſi ſeruaſſe.

Ad Gal. 3

Fin qui de la materia & de la forma baſterà inſegnare a li fedeli, le quali principalmẽte ſono neceſſarie a la ſoſtanza del batteſimo. Ma perche ne l'operare & amminiſtrare queſto ſacramento, è neceſſario ancora oſſeruare il modo & la regola de la propia ablutione, però li Paſtori debbono ancora inſegnar queſta parte & breuemẽte eſplicare, come per comune uſanza & cõſuetudine de la Chieſa ſi è imparato, che il batteſimo ſi puo dare in uno di queſti tre modi. perche quelli, che ſi hanno a battezare, ouero ſi tuſano ne l'acqua, ouero ſopra di loro ſi uerſa l'acqua, ouero ſpargendo ſopra di loro l'acqua ſi bagnano. Et di queſti tre modi qualũque ſi oſſerui, ſi dee credere che ueramente ſi operi il batteſimo: perche nel batteſimo ſi uſa l'acqua per ſignificare il lauamento de l'anima, il quale opera: & però da l'Apoſtolo il batteſimo fu nominato Lauacro. Hora queſto lauamento nõ piu ſi fa, quando uno ſi tuſa ne l'acqua, ilche ſappiamo lungamẽte ne li primi tẽpi eſſere ſtato ne la Chieſa oſſeruato, che ſi facci cõ l'effuſione de l'acqua, ilche hoggi uediamo

Ad Eph. 5.

mo eſſer meſſo in uſo frequente, o con aſperſione, come ſi puo conſiderare eſſer ſtato fatto da Pietro, quando in un giorno conduſſe a la fede e battezò tre millia huomini. Ma ſe ſolo o pur tre debbano eſſer queſti lauamenti, noi giudichiamo niente tal coſa importare: perche ne l'uno, & ne l'altro modo chiaramente ſi manifeſta, & prima ne la Chieſa eſſer ſtato amminiſtrato il batteſimo, & hora poterſi amminiſtrare, per l'epiſtola di Gregorio magno, che ſcriſſe a Leandro. Nondimeno debbono li Chriſtiani ritener quel coſtume, ilquale ſi uede eſſere oſſeruato ne la ſua Chieſa. Et biſogna auuertire, che nō ogni parte del corpo dee lauarſi, ma il capo principalmē te, nel quale ſi ritrouano tutti li ſenſi eſteriori, & interiori; & inſieme, che da quello, che batteza, non prima ne dopo il lauamento debbono eſſer proferite quelle parole del Sacramento, che contengono la forma, ma nel medeſimo tempo, nel quale ſi fa il lauamento.

Eſpoſte queſte coſe, ſarà dipoi conueniente inſegnare & ridurre ne la memoria de li fedeli, come il batteſimo, ſi come gli altri ſacramenti, è ſtato iſtituitto dal noſtro ſignore Gieſu Chriſto. Queſto adunque li Paſtori ſpeſſo inſegneranno, & dichiareranno, come ſi debbono notare due diuerſi tempi del batteſimo. Vno è, quādo il Saluatore lo iſtituì: l'altro, quando promulgò la legge di douerlo riceuere. quanto al primo tempo, allhora diciamo dal Signore eſſere ſtato iſtituito queſto ſacramēto, quādo egli da Giouanni battezato a le acque conceſſe uirtù di ſantificare altri. onde S. Gregorio Nazianzeno & S. Agoſtino affermano, che in quel tempo a l'acque fu data uirtù di generare in uita ſpirituale. Et altroue ſcriſſe S. Agoſtino: Da quel giorno in poi, nel quale Chriſto ne l'acqua fu īmerſo, tutti li peccati noſtri laua l'acqua. Et altroue dice: Si batteza il ſignore, nō ꝑche haueſſe biſogno di eſſere mōdato, ma cō il tatto de la ſua pura carne monda l'acque; accioche coſi ritengano uirtù di lauare. De la qual coſa puo eſſere grande argomento, che allhora tutta la ſantiſſima Trinità, nel cui nome ſi opera il bat-

S. Gregorio Nazian.
S. Agoſtino

tesimo, si manifestò essere con la sua diuinità presente. Imperoche fu udita la uoce del padre: la persona del figliuolo era quiui presente: & lo Spirito santo ui discese in forma di colōba. Appresso si aprirono li cieli, la doue homai è a noi concesso ascendere per uirtù del battesimo. Et se alcuno desiderasse sapere in che modo tanta & si diuina uirtù sia stata da Dio cōcessa a l'acqua, senza alcū dubio che tal cosa supera ogni humana intelligenza. Ma questo solo potiamo intendere, che subito che il signore fu battezato, ꝑ il tutto del suo santissimo, & purissimo corpo fu consecrata l'acqua al salutifero uso del battesimo: talmente però, che se ben questo sacramento fu istituito auanti la passione, nondimeno si dee credere che habbi riceuuto & tratto la forza & l'efficacia da la passione; la quale era come un fine di tutte le operationi di Christo. Quanto a l'altra parte, cioè in che tempo fusse fatta la legge del battesimo, non ci è dubio alcuno. perche tra li sacri scrittori conuiene, che dopo la resurrettione del signore, quando comandò a gli Apostoli, che andassero a insegnare a tutte le generationi, battezandole in nome del Padre, del Figliuolo, & de lo Spirito santo, da quel tempo in poi tutti gli huomini, che doueuano conseguire l'eterna salute, hanno incominciato a essere obligati a la legge del battesimo. Il che si caua da la auttorità di Pietro Apostolo, il quale dice: *Regenerauit nos in spem uiuam per resurrectionem Iesu Christi ex mortuis:* Ci ha regenerati in una uiua speranza, per la resurrettione di Giesu Giesu Christo da morte. Il medesimo si puo conoscere per quel luogo di S. Pauolo, doue dice: *Se ipsum tradidit pro ea, ut illam sanctificaret,* (parlando de la Chiesa) *mundans eam lauacro aquæ in uerbo*. Se stesso diede a la morte per quella, per santificarla, mondandola con il lauacro de l'acqua nel uerbo. perche ambidue questi santi Apostoli pare che habbino ridotto l'obligo del battesimo a quel tēpo, che successe dopo la morte del signore: talche non si puo piu in modo alcuno dubitare, che ancora quelle parole del Saluatore: *Nisi quis*

Matth. 3. Marc. 1 Luc. 3.

Mar. 16.

Matth. 28.

1. Pet. 1.

Ad Eph. 5.

Ioan. 3.

renatus fuerit ex aqua & Spiritu sancto, non potest introire in regnum Dei: Chi non sarà rinato d'aqua, & di Spirito santo, non puo entrare nel regno di Dio: a quel medesimo tempo non habbino hauuto risguardo, che dopo la passione di Christo doueua seguire, da queste cose adũque (se da li Pastori diligentemente saranno trattate) si manifesterà chiaro che li Christiani in questo sacramento hanno da Dio riceuuta una grandissima dignità, & quella cõ grandissima deuotione & pietà di animo debbono riconoscere & honorare, & massime se penseranno che quelli nobilissimi, & eccellentissimi doni, li quali quãdo si battezaua Christo nostro signore, con tanti miracoli si manifestarono a ciascheduno, che si batteza sono per uirtù interiore de lo Spirito santo donati & compartiti: perche, se, si come auuenne al seruo di Eliseo, a noi talmente fussero gli occhi aperti, che potessemmo risguardare le cose celesti, niuno si dee credere che cosi fusse priuo del comun senso, che grandemente non si marauigliasse de' misterij si diuini. perche adunque ancora non pensiamo, douere auuenire il medesimo, quando da li Pastori li tesori di questo sacramento saranno in tal modo esposti & manifestati, che li fedeli gli possano contemplare se non con gli occhi del corpo, almeno con l'acutezza de la mente illuminata da lo splendore de la fede?

4.Reg.6

Pare hora, che sia non solo utile, ma necessario, il manifestare da quali ministri questo sacramento si debba amministrare, si perche quelli, a li quali è stato cõmesso questo offitio, si studino essercitarlo santamente & religiosamente; si ancora, accioche nõ sia alcuno, che quasi trappassãdo li suoi termini uoglia ne l'altrui possessione inconueniẽtemente mettere il piede, ouero superbamẽte a forza entrare, ammonendoci l'Apostolo, che in tutte le cose si debba seruare l'ordine. Debbono adunque esser ammaestrati li Christiani, che tre sono gli ordini di questi ministri. Nel primo si deuono porre li Vescoui & li Sacerdoti, a li quali è concesso, che non per potẽza alcuna estraordinaria, ma per loro propio offitio

Quali siano li ꝓpii ministri del battesimo.

1.ad Cor. 14

Matth.28. possino esercitare questo atto. perche a costoro fu dal signore comandato, comandandolo a gli Apostoli, che andassero a battezare, quantunque li Vescoui, accioche non fussero sforzati abandonare quella piu importante cura di insegnare li popoli, fussero soliti lasciare il ministerio del battezare a li sacerdoti. & che li sacerdoti legitimamẽte esercitino q̃sto offitio, talche, essendo ancora il Vescouo presente, possano il battesimo ministrare, è manifesto & per la dottrina de li Padri antichi, & per l'uso de la Chiesa. perche essendo quelli ordinati per consecrare l'Eucharistia, laquale è un sacramento di pace & di unione, fu cosa conueniente che a loro fusse data potestà di poter amministrare tutte quelle cose, per le quali necessariamẽte ciascuno di questa pace & unione puo farsi partecipe, & se pure li padri nostri hanno detto, che a li Sacerdoti senza licenza del Vescouo non è permessa l'auttorità di battezare, tal cosa pare che si debba intendere di quel battesimo, ilquale in alcuni determinati giorni de l'anno con una solenne cerimonia soleua amministrarsi. Il secondo luogo de li ministri del sacramento, lo tengono li Diaconi: a li quali però, senza la concessione del Vescouo, o del Sacerdote, non è lecito amministrare questo sacramẽto, come testificano molti decreti de li santi Padri antichi. L'ultimo ordine di questi ministri è di quelli, iquali da la necessità sforzati senza solenni cerimonie possono battezare: nel qual numero sono tutti gli huomini ancor laici, & popolari, o sian maschi, o femine, & di qual si uoglia setta, o falsa religione, perche a li Giudei ancora, a gl'infedeli, & a gli heretici, quando la necessità stringe, è permesso questo offitio, pur che questi tali si progongano & intendano di fare quello che la Catholica Chiesa suol fare i tal ministerio. Queste cose sono state cõfermate, & per decreti di molti Padri antichi & di molti Cõcilii: & ultimamente il sacro Concilio Trentino scommunica tutti coloro, che ardiscono dire, che il battesimo ancor dato da gli heretici in nome del Padre, del Figliuolo, & de lo

Cõc. Trent.

Spirito

Spirito ſanto, con intentione di far quello che fa la Chieſa, non è uero batteſimo. Ne la qual coſa potiamo marauigliarci de la ſomma bontà & ſapienza del noſtro ſignore. perche, douendo queſto ſacramento da ciaſcuno eſſere neceſſariamente riceuuto, ſi come per ſua materia uolſe iſtituire l'acqua, coſa a tutti communiſſima, coſi parimente niuno da la ſua amminiſtratione uolſe eſcludere: quantunque (ſi come detto habbiamo) non a tutti ſia lecito battezare con le ſolenni cerimonie: non perche quei riti & cerimonie, habbino in ſe piu dignità, ma perche ſono manco neceſſarie che il batteſimo iſteſſo. Ne peró debbono li Chriſtiani imaginarſi, che queſto offitio ſia coſi a tutti conceſſo indifferentemente, che non ſi habbi a tenere qualche ordine di queſti miniſtri. perche le donne, eſſendo preſenti gli huomini, & coſi il laico preſente il Chierico, & il Chierico in preſenza del Sacerdote non debbono in modo alcuno eſercitare l'amminiſtratione del batteſimo: quantunque quelle leuatrici che ſogliono battezare, non debbano eſſere ripreſe, ſe a le uolte eſequiſcono tal offitio in preſenza di qualche huomo, ilquale non habbi eſperienza di amminiſtrare queſto ſacramento, ſe bene per altro è piu propio de l'huomo, che de la donna.

De li padrini & compari di quelli che ſi battezano.

A queſti miniſtri, li quali, come fin qui ſi è dichiarato, amminiſtrano il batteſimo, ſe ne aggiugne un'altra ſorte, li quali ſogliono interuenire a celebrare queſto ſacro & ſalutifero lauamento per una antichiſſima cõſuetudine de la Catholica Chieſa. queſti ſono detti hoggi Padrini, & Compari, li quali anticamente da gli ſcrittori de le coſe diuine eran detti, *Suſceptores*, *Sponſores*, *ouero Fideiuſſores* per comune uocabolo: del numero de' quali, perche queſto appartiene quaſi a tutti li laici, & ſecolari, con grã cura dourãno trattare li paſtori; accioche coſi li Chriſtiani intendano, quali coſe ſiano maſſimamente neceſſarie al fare perfettamente queſto negotio. & prima biſogna dichiarare, per qual cagione

al battesimo oltra li ministri del sacramento fussero an cora aggiunti li padrini, & compari, la qual cosa ciasche duno conoscerà esser fatta a gran ragione, se si ricorderà il battesimo essere una spirituale regeneratione, per la quale nasciamo Figliuoli di Dio. & che sia il uero, S. Pietro di qlla parlãdo cosi disse: *Sicut modo geniti infantes rationabiles, sine dolo lac concupiscite*: Si come, se pur hora fanciulli rationali foste nati, desiderate il latte senza inganno alcuno. Si come adunque, poiche uno è uenuto in qsta luce, ha bisogno de la nutrice & del pedagogo, cõ l'aiuto & opera de' quali sia alleuato, & ammaestrato ne la dottrina, & ne le buone arti: cosi parimente è necessario, che coloro, che dopo il fonte del battesimo incominciano a uiuere una uita spirituale, siano dati in custodia a la prudenza & fede di qualcheduno, dal quale possano apprendere li precetti de la Christiana religione, & ad ogni regola di pietà & carità siano istrutti, & cosi a poco a poco uengano in Christo a crescere, finche con l'aiuto del signore douentino huomini perfetti, & massime che a li Pastori, li quali sono proposti a la publica cura de le Parochie, nõ auãza tanto di tẽpo che ancora possan pigliare qlla priuata cura di istruire li fanciulli ne la fede. di questa antichissima cõsuetudine habbiamo un chiarissimo testimonio da S. Dionisio, il quale disse queste parole. A li nostri diuini Duci (che cosi chiama gli Apostoli) uenne in pensiero & parue di douere far tenere li bãbini al battesimo, secõdo questo santo modo, cioè che li padri naturali del fanciullo lo dessero in custodia a qualche huomo dotto ne le cose sacre & diuine come a un pedagogo, sotto il quale come sotto un padre diuino & sotto colui che pigliasse a saluarlo, il fanciullino douesse menare il restãte de la uita sua. Il medesimo cõferma l'auttorità di Higinio. per il che molto sapiẽtemẽte è stato istituito da la santa Chiesa, che nõ solo qllo, che batteza, cõ il battezato cõtrag ga affinità, ma ancora ql, che tiene a battesimo, cõ qllo che è tenuto, & con li suoi ueri genitori: talche fra qsti

Higinio.

S. Dionisio

1. Pet. 2.

tutti nõ si possano celebrare legitime nozze,&,se fusse ro celebrate,si dissoluano. Bisogna ancora insegnare a li fedeli,quale sia l'offitio del Padrino . perche q̃sto tale offitio è ne la Chiesa usato con tãta negligenza, che altro nõ ci è restato, che il suo nudo & semplice nome: ma quanto sia santo & degno,non è pur huomo che ci pensi.questo adunque uniuersalmente sempre pensino li padrini, che principalmente sono obligati a q̃sta legge,che li loro spirituali figliuoli hanno da hauere sempre ꝑ raccomandati,in tutte quelle cose, che s'appartengono a la istitutione de la Christiana uita,& cõ ogni diligenza procurino, che q̃lli si mostrino tali in tutta la loro uita, quali douere essere promessero li padrini ne la solenne cerimonia del battesimo. Ascoltiamo hora q̃llo,che intorno a q̃sta cosa S.Dionisio scriue, esprimendo le parole di colui,che promette ꝑ il fanciullo. Io prometto di douere indurre questo bãbino , quando sarà peruenuto a l'intelligenza de le cose sacre, con le mie diligenti eshortationi,che egli al tutto renuntij a tutte le cose,che son contrarie a Dio, & che metta a effetto tutte q̃lle cose sante,& diuine,che hora promette . Et santo Agostino disse: Io ammonisco uoi cosi huomini,come donne,li quali nel battesimo hauete tenuti gli altrui figliuoli , che conosciate come apresso Dio siate ꝓmessa & sicurtà per loro , li quali dal sacro fonte leuaste. Et è ꝑ certo molto conueniente a colui, che prẽde a fare qualche offitio,che ne l'esequirlo con ogni diligẽza nõ si mostri mai stãco:& colui,che ha ꝓmesso douere esser d'altri pedagogo,& custode,nõ dee patire,che mai resti abãdonato, hauendolo una uolta preso sotto la fede & custodia sua,in tutto quel tempo nel quale conoscerà hauer bisogno de l'aiuto de la sua opera. q̃lle cose che a li figliuoli spirituali si debbono insegnare,il padre santo Agostino comprẽde in poche parole, parlando pure de l'offitio de' padrini.perche dice. Debbono ammonirgli, che custodiscano la castità, amino la giustitia, ritengano la carità, & sopra ogni

S. Dionisio.

S. Agostino

S. Agostino

altra cosa insegnino loro il Simbolo & l'oratione del signore, & ancora il Decalogo, & quasi siano li primi principij de la Christiana religione. Le quali cose essendo di questa maniera, di qui potiamo facilméte conoscere a qual sorte di huomini nõ debba esser cõmessa l'amministratione di questa santa tutela. & questi sono quelli, li quali ouero fedelmente non la uogliono esercitare, ouero nõ possono far questo con diligenza & cura. Per la qual cosa, oltra li naturali genitori a li quali non è lecito préder tal cura, accioche di qui piu si manifesti quãto questa spirituale educatione sia differente da la carnale, prima dee tal offitio esser al tutto prohibito a gli heretici, a li Giudei, a gli infedeli, come quelli che attédono sempre a oscurare la uerità de la fede cõ falsità & bugie, & ogni Christiana pietà & religione cerchino mandare a terra. E stato ancora ordinato dal Cõcilio Trétino, che piu che uno non tenga il battezato, ne dal sacro fonte lo lieui; ma che un solo, o sia huomo, o sia donna, o al piu un'huomo, & una donna faccino questo offitio; si perche l'ordine de la disciplina & de la istitutione Christiana da la moltitudine de' maestri poteua essere confuso, & per turbato; si ancora perche bisognaua prouedere, che tra molte persone non si contrahesse affinità, le quali poi impedissero che con legitimo uincolo di matrimonio la compagnia de gli huomini tra di loro più largamente si diffondesse.

Conc. Trét.

Quanto sia necessario il battesimo cosi a gli adulti, come a li fanciulli.

Ma conciosia che la cognitione di tutte l'altre cose, che fin q̃ si sono dichiarate, si debba giudicare a li Christiani utilissima, niéte però puo apparire piu necessario, che essere ammoniti, che la legge del battesimo dal signore a tutti è stata prescritta: talche se per la gratia del battesimo a Dio non rinascono, sono da li lor padri generati, o siano fedeli o infedeli, per douer esser condãnati a una sempiterna miseria & morte. Et però spesso l'Pastori bisognerà che dichiarino quello, che si legge apresso l'Euangelista: *Nisi quis renatus fuerit ex acqua & Spiritu sancto, non potest introire in regnum Dei:* Chi non sarà rinato

Ioan. 3.

di acqua, & di Spirito santo, non puo entrare nel regno di Dio. La qual legge non solo di quelli, che sono di età adulta, ma ancora de li fanciullini douersi intẽdere, con ferma la comune sentenza & auttorità de' padri, & questa hauer la Chiesa riceuuta per traditione Apostolica. Apresso, si dee credere, che il Signor nostro Christo Giesu non uolesse, che la gratia & il Sacramento del Battesimo si negasse a li fanciulli: de li quali diceua: *Sinite paruulos uenire ad me: talium est enim regnum cælorum*; Lasciate uenire li fanciulli a me; perche di simili è il regno del cielo. Et altroue: *Nolite eos prohibere ad me uenire: talium est enim regnum cælorum*: Non gli uogliate prohibire uenire a me: perche di questi tali è il regno de cieli. Li quali egli abbracciaua, sopra li quali poneua le mani, li quali benediceua. Dipoi quãdo noi leggiamo, S. Pauolo hauere battezata qualche famiglia intera, qui si manifesta, ancora li fanciulli, che pure erano in q̃l numero, esser stati lauati nel salutifero fonte. Dipoi la Circoncisione che fu figura del battesimo, ci approua questo costume di battezare li fanciulli. perche niuno è, che non sappi che li fanciulli di otto giorni soleuano circonciderso, & però a quelli a li quali era gioueuole la circoncisione fatta con le mani per dispogliarsi il corpo di carne, a li medesimi si dee credere che possa giouare il battesimo che altro non è che la circoncisione di Christo, non fatta con mano. Finalmente si come l'Apostolo n'insegnò, *Si unius delicto mors regnauit per unum, multo magis abundantiam gratiæ & donationis & iustitiæ accipientes in uitam, regnabunt per unum Iesum Christum*: Se per il peccato di uno la morte regnò per uno, molto piu quelli che riceuono l'abondanza de la gratia & del dono de la giustitia in uita, regneranno per uno Giesu Christo. Cõciosia adunque che per la colpa di Adam li fanciulli per origine habbino contratto il peccato, molto piu per mezo di Christo nostro Signore possono conseguire la gratia & la giustitia, accioche cosi regnino in uita, il che senza il battesimo non puo in modo alcuno auuenire. Onde in

Matth. 19

Marc. 10.

1. ad Cor. 7

Gen. 21

Leuit. 12

Ad Col. 2

Ad Rom. 5.

ſegnerãno li Paſtori, che li fanciulli debbono in ogni modo battezarſi, & dipoi apoco apoco quella tenera età dee eſſere iſtrutta a la uera pietà de li pcetti de la Christiana religione. perche ſi come dal ſauio fu molto ben detto: *Adoleſcens, iuxta uiam ſuam, etiam cum ſenuerit, non recedet ab ea*. Il giouinetto, che ſe ne camina per la uia ſua, quando poi ſarà inuecchiato, nõ ſi partirà da quel a. Perche non ſi dee in modo alcuno dubitare, che quando ſono in tal modo lauati, allhora non riceuano li ſacramenti de la fede: non perche eſſi credano con il conſenſo de la lor mente: ma perche ſono fortificati da la fede de li loro genitori, ſe ſaranno fedeli; ſe non ſaranno tali, da la fede (per uſare le parole di S. Agoſtino) di tutta la cõpagnia de' ſanti. Perilche noi rettamente affermiamo, da tutti coloro eſſere offerti al batteſimo, a li quali piace che ſiano offerti, & per la carità de' quali ſono cõ quelli uniti a la comunione de lo Spirito ſanto. Debbono ancora eſſere grandemente eshortati li fedeli, che li lor figliuoli, ſubito che ciò ſenza pericolo gli ſarà cõceſſo fare, cõducano a la Chieſa, & con ſolenni cerimonie procurino di fargli battezare. Imperoche nõ hauendo li fanciullini altro modo di ritrouare la ſalute, ſe non mediãte il batteſimo, di qui ſi puo intendere, quanto grauemẽte pecchino coloro, li quali gli priuano de la gratia del ſacramento piu lungamente, che la neceſsità non ricerca: maſsime che per la debolezza de l'età ſon ſottopoſti quaſi a infiniti pericoli de la uita. Ma l'antica conſuetudine de la Chieſa dimoſtra, che un'altro diuerſo modo & regola dee ſeruarſi in quelli, che ſono già di età adultà, & che poſſeggono il pfetto uſo de la ragione, come ſon quelli che naſcono d'infedeli. Perche loro ſi dee proporre la Chriſtiana fede, & con gran diligenza al riceuerla & accettarla debbono eſſer eshortati, allettati, inuitati, & ſe ſi conuertono in tal modo a Dio, allhora biſogna auuertirli, che oltra il tempo prefiſſo de la Chieſa non prolõghino il batteſimo. Perche eſſendo ſcritto: *Nõ tardes conuerti ad dominum, & ne differas de die in diem*: Non

S. Agoſtino

tardare

tardare conuertirti al Signore, & non prolongare di un giorno in un'altro: debbono essere istrutti, che la perfetta conuersione consiste ne la nuoua regeneratione, che si fa per il battesimo. Appresso, quanto piu tardi uégono al battesimo, tãto piu lungamente hanno da esser priui de l'uso & gratia de gli altri sacramenti, cõ li quali si osserua la Christiana religione, essendo che a quelli senza il battesimo nõ possa ad alcuno essere aperta la entrata: di poi che oltra di q̃sto son priui di un grãdissimo frutto, ilquale riceuiamo dal battesimo. perche nõ solo l'acqua del battesimo laua & netta le macchie di tutti li peccati cõmessi per il tẽpo adietro, ma ancora ci adorna di una diuina gratia; per il cui aiuto & uirtù per l'auuenire potiamo ancora schifare li peccati, & cõseruare la giustitia, & l'innocẽtia: ne la qual cosa, ciascuno intende & conosce, che è posta tutta la somma de la uita Christiana. & se bene cosi è la uerità di q̃sto negotio, nõdimeno nõ ha mai la Chiesa costumato a questa sorte d'huomini subito dare il battesimo, ma ha ordinato douersi differire fino a un determinato tẽpo. perche q̃lla dilatione non ha quel pericolo in coloro, li quali già hanno l'uso de la ragione, che habbiamo dimostrato soprastare a li fanciulli. A questi, il proposito e'l cõsiglio di riceuere il ba tesimo, & la penitentia & il dolore de la lor trista uita passata, è basteuole al riceuer la gratia, & a la giustificatione, se qualche subito, & repentino caso impedisse, che nõ si potessero lauare cõ la salutifera acqua: & p il cõtrario q̃sta prolongatione pare che arrechi qualche utilità, pche primieramente douẽdo da la Chiesa essere diligentemẽte proueduto, che nõ sia alcuno che si conduca a questo sacramento cõ animo finto & simulato, si uiene a inuestigare & conoscere piu diligẽtemẽte la uolontà di coloro, che dimandano il battesimo. Per cagione de laqual cosa da li sacri Cõcilij leggiamo essere stato deliberato, che q̃lli, che dal Giudaismo uẽgono a la Catholica fede, prima che loro si cõceda il battesimo, dimorino alcuni mesi tra li

Cathecumini

Cathecumini, accioche cosi si instruissero piu perfettamente in quella dottrina de la fede, la quale debbono riceuer, & ne le istitutioni & ne' costumi de la Christiana uita. Oltra di questo, maggior honore & piu religioso culto si fa al sacramento, se solo in alcuni ordinati giorni riceuano cō solēni cerimonie il battesimo, cioè nel giorno de la Pasqua, & de la Pentecoste. Ma a le uolte però nō si dee differire il tēpo del battesimo ꝑ qualche giusta & necessaria cagione, come se si uedesse soprastare il pericolo de la uita, & massime se q̃lli si debbono battezare, che gia pienamente habbino appreso li misterij de la fede. il che si legge hauer fatto Filippo Diacono, & Pietro Apostolo, quādo l'uno l'Eunuco de la Regina Cādace, l'altro senza alcuno indugio battezò Cornelio, subito che cōfessarō hauer accettata la fede.

Act. 8.10.

Bisognerà dipoi insegnare, & esplicare al popolo, come hanno da essere disposti quelli, che debbono riceuere il battesimo. Primieramente adunque è necessario, che uogliano & habbino proposto & deliberato riceuere il battesimo. perche, conciosia che ciascheduno nel battesimo muoia al peccato, & prenda un nuouo modo & una nuoua disciplina di uiuere, è bē giusto & ragioneuole, che il battesimo si cōceda nō a chi nō lo uuole, & lo recusa, ma solo a coloro, che lo riceuono con uolontario & lieto animo. Perche per una santa & antica traditione sappiamo sempre essere stato osseruato, che il battesimo a niuno si ministra, se prima non si dimāda, se uuole esser battezato. Ne si dee dire, che questa uolontà non si ritruoui ne li fanciulli piccolini. conciosia che la uolontà de la Chiesa, che ꝑ quelli promette, nō possa essere occulta. oltra di questo li stolti & furiosi: li quali essendo a qualche tēpo stati sauij, sono dipoi caduti in qualche pazzia, come q̃lli che in quel tēpo nō hāno hauuta di battezarsi uolontà alcuna, se non ci fusse pericolo di uita, nō si debbono battezare, ma quādo si ritruouano in q̃sto pericolo, se prima che cominciasse la loro pazzia, diedero qualche segno di questa buona

uolontà,

uolontà, debbono essere battezati. altrimenti non si debbono in modo alcuno battezare. Et il medesimo giuditio si dee fare di coloro, che dormono. Ma se non sono mai stati in se, talche non habbino mai hauuto alcuno uso di ragione, questi tali l'auctorità & consuetudine de la Chiesa apertamēte manifesta douersi battezare ne la fede de la Chiesa non altrimenti, che li fanciulli. Ma oltra la uolontà del battesimo, la fede ancora è necessaria per conseguire la gratia del Sacramento, in quel medesimo modo, che habbiam detto esser necessaria la uolontà. Peroche il nostro Signore & Saluatore ci ha insegnato, dicendo: *Qui crediderit & baptizatus fuerit saluus erit*: Chi crederà & sarà battezato, sarà saluo. Dipoi fa dibisogno, che ciascuno si penta de li commessi peccati, & de la mal passata uita, & che ne l'auuenire si deliberi & proponga astenersi da ogni sceleratezza. perche altrimēti chi dimādasse il battesimo, ne però uolesse lasciare la consuetudine del peccare, costui deurebbe al tutto esser discacciato dal battesimo. perche nō è cosa, che a la gratia & a la uirtù del battesimo tanto repugni, quanto la mente e'l consilio di coloro, che si deliberano di non restar mai di peccare. Douendo per tanto il battesimo essere desiderato, accioche per quello ci uestiamo di Christo, & con lui ci congiugniano, di qui si manifesta meritamente, che colui, che ha fatto proponimento perseuerare ne li peccati, dee hauer repulsa, & massime perche de le cose, che s'appartengono a Christo & a la Chiesa, non dee alcuna essere riceuuta in uano, & noi sappiamo benissimo, che il battesimo ha da esser uano, & di niun giouamento, quanto a quello che s'appartiene a la gratia de la giustitia & de la salute, in colui, ilquale pensa caminare secondo la carne & non secondo lo spirito, se bene costui, quanto fa al sacramēto, senza dubio alcuno consegue la sua perfetta natura, pur che, quando legitimamente è battezato, habbi ne l'animo di uoler riceuere, quello, che da la santa Chiesa gli è amministrato. Per la qual cosa il principe de gli Apostoli a quella grā moltitudine

Mar. 16.

titudine

Act.2. titudine di huomini, li quali (come dice la scrittura) cõ punti di cuore haueuano dimandato a lui & a gli altri Apostoli, quel che far douessero, cosi rispose: *Pœnitentiam agite, & baptizetur unusquisque uestrum*. Fate penitentia, & battezisi ciaschedun di uoi. Et in un'altro luogo disse: *Pœnitemini, & conuertimini, ut deleantur peccata uestra.* Pentiteui, & conuertiteui, accioche cosi siano li uostri peccati scancellati. Ancora S. Pauolo, scriuendo a li Romani, apertamente dimostra, che colui, che si batteza, dee al tutto morire a li peccati. & però ci ammonisce, che noi non diamo le membra nostre al peccato, come arme d'iniquità, ma che ci diamo a Dio, come quelli che siamo di morti fatti uiui. Queste cose se li fedeli spesso considereranno, & mediteranno, prima senza alcun dubio saranno sforzati grandemente marauigliar si de la somma bontà di Dio, ilquale a coloro, che manco lo meritano, habbi donato questo singolare & diuin benefitio del battesimo, mosso da la sua sola misericordia. Dipoi proponendosi auanti gli occhi quanto dee esser lontana da ogni peccato la uita di coloro, li quali di tanto dono sono ornati, intenderanno che a l'huomo Christiano principalmẽte ancora si richiede studiarsi ogni giorno uiuere cosi santamente & religiosamente, come se in quel propio giorno hauessero conseguito il sacramento & la gratia del battesimo. Onde per infiammare gli animi di desiderio di una uera pietà, niẽte sarà piu ageuole, che se li Pastori con accurate parole esplicheranno, quali siano del battesimo li marauigliosi effetti.

Act.3

Ad Rom.6.

Che la concupiscenza ne li rinati non è peccato.

Perche adũque di queste cose spesso si dee trattare, accioche li fedeli piu chiaramente ueggano che sono stati collocati in altissimo grado di dignità, ne mai per tempo alcuno patino, che l'antico auuersario con tutte le sue insidie & cõ ogni suo impeto da quella li discacci, o rimuoua; questo prima bisogna insegnare, che il peccato, o sia contratto per origine de' primi parẽti, o sia commesso da noi stessi, quantunque ancora si abomineuol fusse, che non paresse che potesse pur imaginarsi, per la

marau i-

marauigliosa uirtù di questo Sacramento si rimette & p dona. Et questo fu predetto molto tempo auanti da Ezechiel: per il quale il signore Dio cosi parla: *Effundam super uos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquineamentis uestris:* Versarò sopra di uoi un'acqua monda, & sarete mondi da tutte le uostre immonditie. Et l'Apostolo a li Corinthij, dopo che molti peccati hebbe annouerati, soggiunse. *Et hæc quidem fuistis, sed abluti estis, sed sanctificati estis.* Tali sete stati uoi, ma hora sete stati lauati, sete stati santificati. & qsta è la sana dottrina, che sempre da la S. Chiesa è stata insegnata. onde Santo Agostino nel libro, che egli scrisse del battesimo de' fanciulli, cosi testifica: Per la generatione de la carne si contrahe solamente il peccato originale; ma per la regeneratione de lo spirito, non solo si fa la remissione de l'originale, ma ancora de li uolontarij peccati. & S. Girolamo, scriuendo a Oceano, disse: Tutti li peccati nel battesimo sono relassati. Et accioche niuno piu di tal cosa hauesse a dubitare, dopo la definitione de gli altri Concilij, ancora il sacro Concilio di Trento ha dichiarato il medesimo, pronuntiando, tutti coloro essere anatematizati, che altrimenti ardissero tenere, o che affermassero, che, quantunque nel battesimo li peccati si rimettano, nondimeno al tutto non ci son tolti, o da la radice sbarbati, ma ci sono in un certo modo rasi, talche le radici de' peccati ancor ne l'animo rimangano fisse. perche, per usare le istesse parole del sacro Concilio, ne li renati niente ha in odio Dio. perche niuna cosa degna di dannatione è in coloro, che sono ueramente consepolti con Christo per il battesimo, li quali non caminano secondo la carne, ma spogliati del uecchio huomo, & uestiti del nuouo, che è creato secondo Dio, son diuentati innocenti & immaculati, puri, & a Dio carissimi. & bisogna qui confessare, si come nel medesimo luogo è stato deliberato per auttorità del detto Concilio, ne' battezati restare & rimanere la concupiscenza, ouero fomite. Ma tal concupiscēza nō è propiamēte peccato. onde per il detto an

Ezech. 36

1. ad Cor. 6

S. Agostino

S. Girol.

Concilio di Trento.

S. Agostino

cora dice S.Ag ne li fanciullini battezati si perdona il reato de la concupiscenza, ma si lascia, perche si combatta. il medesimo testifica in altri luoghi, quando dice: Il reato de la cõcupiscenza nel battesimo si perdona, ma resta l'infirmità. percioche la concupiscenza, che uien dal peccato, nõ è altro, che un'appetito de l'animo, che per sua natura repugna à la ragione, il qual moto nõdimeno se non ha seco congiunto il consenso de la uolontà, o la negligẽza, è molto lontano de la uera natura del peccato.

Ad Rom. 7

Et quando S. Pauolo dice: *Concupiscentiam nesciebam, nisi lex diceret, Non concupisces:* Io non conosceua la concupiscentia, se la legge non dicesse, *Non concupisces*: per queste parole non uolse intendere la concupiscẽtia, che è ne la natura nostra, ma il uitio de la uolontà. La medesima dottrina insegnò S. Gregorio, così scriuendo: Se alcuni si truouano, che dicano, nel battesimo li peccati solo superficialmente perdonarsi; che cosa puo di questa predicatione esser più infedele? Conciosia che l'anima per il Sacramento de la fede a Dio solo si accosti & congiunga, essendo da li peccati libera, che dale radici le sono stati sbarbati. Et per dimostrare questa uerità, adduce il testimonio del Saluator nostro, ilquale appresso S. Giouanni così disse: *Qui lotus est, non indiget, nisi ut pedes lauet, sed est mundus totus.* Chi è lauato, non ha bisogno di lauarsi altro che li piedi, ma è mondo tutto. Et, se fusse chi uolesse uiuamente risguardare una espressa figura, & imagine di questa cosa, consideri l'historia di Naaman Siro leproso, ilquale essendosi sette uolte lauato ne l'acqua del Giordano, secondo che la scrittura testifica, fu talmente mondato da la lepra, che la sua carne era a guisa de la carne di un fanciullo. onde il propio effetto del battesimo è la remissione di tutti li peccati, ò siano contratti per uitio de l'origine, o commessi per colpa nostra, & che per cagion di questo dal nostro Saluatore sia stato istituitto, lo manifesta chiaro Pietro Apostolo, ilquale, p lasciare hora molti altri testimonij, così disse: *Pœnitentiam agite, & baptizetur unusquisque*

S. Gregorio.

Ioan. 13.

4. Reg. 5.

Act. 2.

uestrum

uestrum in nomine Iesu Christi, in remißionem peccatorum. Fate penitentia, & battezisi ciascun di uoi in nome di Giesu Christo, in remisſione de peccati. Act 2.

Et non solo nel battesimo sono rimessi li peccati; ma ancora da Dio benignamente si perdonano le pene di tutte le sceleratezze: perche quantunque sia comune a tutti li sacramenti, che per quelli si comunichi la uirtù de la passione del Signore Giesu Christo; non dimeno del battesimo solo disse l'Apostolo, che noi per quello moriamo con Christo, & con Christo ci sepelliamo. Per la qual cosa sempre la santa Chriesa ha inteso, che, senza grandissima ingiuria del sacramento, non si debbono imporre a quello, che si ha da battezare, quelle opere che da li santi Padri nostri sono dette opere di satisfattione. Ne le cose, che qui s'insegnano, sono contrarie a la antica cōsuetudine de la Chiesa; la quale già a li Giudei, quando si battezauano, comādaua, che digiunassero per quaranta giorni continui. perche quello non fu ordinato per satisfattione: ma in quel modo si ammoniuano quelli, che riceueuano il battesimo, che per honorare la dignità di tanto Sacramento, per qualche tempo attendessero a li digiuni & a le orationi. Ma benche noi douiam credere, che nel battesimo si rimettano le pene de' peccati; nondimeno da quelle pene, le quali per giuditii ciuili per qualche graue sceleratezza debbono patirsi, niuno è liberato per il battesimo, talche se uno fusse degno di morte, per il battesimo non puo scampare da quella pena, che da la legge gli è ordinata. E ben uero, che meritarebbe gran lode la religione, & pietà di quei Principi, li quali quella punitione ancora a li rei rimettessero & donassero: accioche si illustrasse piu la gloria di Dio ne li sacramenti. Oltra di questo, cagiona ancora il battesimo dopo il corso di questa breue uita una piena liberatione di tutte quelle pene, a le quali noi siamo obligati per il peccato originale; peroche per il merito de la morte del Signore si è ottenuto che noi potessimo conseguire tali doni: & noi moriamo con lui nel

Che per il battesimo, non solo si perdonano li precedenti peccati, ma ancora le lor pene, & perche nō sia restituito lo stato da la natura integra.

battesimo (come si è detto) perche si come dice l'Apostolo, se siamo come piante inserte ne l'albero, fatti simili a la sua morte, saremo ancora a la resurrettione.

Et se fusse qui chi dimandasse, per qual cagione subito dopo il battesimo, in questa nostra uita mortale non siamo liberati ancora di questi incōmodi & miserie, & non siamo per uirtù del santo battesimo restituiti a quel perfetto grado di uita, nel quale fu collocato Adam, primo padre del humā genere: si risponde, che ciò è stato fatto per due principali cagioni. de le quali la prima è, che a noi, per essere ꝑ il battesimo cōgiunti al corpo di Christo, & fatti sue membra, non deueua esser concessa maggior dignità che al nostro capo. se Christo adunque nostro signore, benche dal principio del suo nascimento fusse ripieno di gratia & di uerità, nōdimeno la fragilità de la humana natura, la quale haueua presa, non prima depose, che non sostenesse li tormenti de la passione, & la croce; & dipoi risuscitò a la gloria de la uita immortale: chi si doura marauigliare, uedendo li suoi fedeli, li quali se bene per il battesimo hanno già acquistata la gratia de la celeste giustitia, ancora però del caduco & fragil corpo sono uestiti, accioche dipoi che per Christo molte fatiche haranno sofferte, & dopo la morte sarano di nuouo richiamati a la uita, finalmēte sian fatti degni di godere con Christo una eterna uita? L'altra cagione, ꝑ la quale in noi dopo il battesimo rimane l'infirmità del corpo, & il senso de li dolori, & il moto de la cōsciēza, è q̄sta, accioche ꝑ tal modo hauessemmo come una materia di uirtù, da la quale al fine riportassēmo un piu copioso frutto di gloria, & piu ampij premij. perche quando con patienza sopportiamo tutti l'incōmodi di questa uita, & le praue affettioni de l'animo nostro con il diuino aiuto sottomettiamo a l'imperio de la ragione, allhora deuemo hauere una certa speranza, che, se, con l'Apostolo, ualorosamente combatteremo, & finiremo il corso, & serueremo la fede, il Signore in quel giorno, come giusto giudice, ci habbi da rendere la corona de la

Ad Rom. 6

Ad Tim. 3.

giustitia, che per noi ha preparata. & cosi pare che il Signore procedesse con gli figliuoli d'Israel. li quali se bene haueua liberati da la seruitù de gli Egittij, & da Faraone, & dal suo esercito, che nel mar sommerse, nondimeno non subito li condusse in quella beata terra di ꝓmissione, ma prima gli esercitò in molti & uarij casi, & finalmente poi che gli mandò ne la possesione de la ꝓmessa terra, scacciò tutti gli altri habitatori de le lor patrie & antiche sedi, ma ui lasciò alcune nationi, le quali non puotero mai affatto distruggere, accioche cosi al popolo di Dio non mancasse mai occasione di esercitare la uirtù militare, & la fortezza & ualore. A queste ragioni si puo aggiugnere, che se per il battesimo, oltra quei doni celesti, de li quali l'anima è ornata, ci fussero ancora donati li beni del corpo, si potrebbe a ragione dubitare, se molti piu tosto seguitãdo li commodi de la presente uita, che sperando la futura gloria, si conducessero al battesimo; douendo però a l'huomo Christiano sempre essere proposti auanti a gli occhi non queste cose false, uane, & incerte, che si ueggono, ma q̃lli, che sono ueri & eterni beni, & che non si ueggono. Ne però la conditione di questa nostra uita, che è piena di miserie, è priua de le sue delitie, & piaceri. percioche, qual cosa a noi, che per il battesimo, come tralci, siamo inserti in Christo, piu gioconda, o desiderabile puo auuenire, che presa sopra le spalle nostre la Croce, lui seguitare come nostro duce, & guida, ne mai, o per fatiche stancarci, o per pericoli fermarci, si che non caminiamo al premio de la nostra superna uocatione di Dio, con ogni nostra diligenza? douendo perciò altri impetrare dal Signore la laurea de la uerginità, altri la corona de la dottrina & de la predicatione, altri la palma del martirio, altri per altre uirtù altri ricchi doni. ne si concederebbono ad alcuno cosi eccellenti & gloriosi ornamenti, se prima non ci fussemmo esercitati in questo calamitoso & pericoloso combattimento de la presente uita, & ne la battaglia non ci fussemmo dimostrati inuitti.

De gli eccellenti frutti del battesimo.

Ma per ritornare a dire de gli effetti del battesimo, bisognerà manifestare, come per uirtù di questo sacramento non solo siamo liberali da quei mali, che debbono esser detti grãdissimi, ma ancora siamo arrichiti di beni & di doni eccellentissimi. perche l'animo nostro si riempie di diuina gratia, per la quale diuentati giusti, & figliuoli di Dio, siamo insieme istituiti heredi de la eterna salute. Perche, si come è scritto, chi crederà, & sarà battezato, sarà saluo. & l'Apostolo pur afferma, la Chiesa essere mondata cõ il lauacro de l'acqua nel uerbo. Et è la gratia (si come il Concilio Trentino sotto pena di anathema ha determinato che ciascuno dobba credere) non solo quella, per la quale si cagiona la remissione de' peccati, ma una diuina qualità ne l'anima inherente, & come uno splendore, & una luce, la quale scancella tutte le macchie de l'anime nostre, & le anime rende piu belle, & piu lucenti. Il che si comprende apertamente per le sacre lettere: le quali dicono, che la gratia si sparge, & quella sogliono nominare pegno de lo Spirito santo. A questa si aggiugne quella nobilissima compagnia di tutte le uirtù, le quali con la gratia sono da Dio infuse ne l'anima. Onde quando l'Apostolo disse a Timotheo: *Saluos nos fecit per lauacrum regenerationis & renouationis Spiritus sancti, quem effudit in nos abunde per Iesum Christum, Saluatorem nostrum*: Ci ha fatto salui per il lauacro de la regeneratione, & renouatione de lo Spirito santo, il quale ha effuso in noi abondantemente per Giesu Christo, Saluator nostro. S. Agostino dichiarando quel le parole, *Abunde effudit*, disse: l'ha effuso senza alcun dubio a remissione de' peccati, & a copia de le uirtù. Per il battesimo ancora siamo congiunti & uniti a Christo capo come membra. si come adunque dal capo fluisce una uirtù, per la quale tutte le parti del corpo son mosse ad esequire cõmodamente li loro offitij: cosi parimente da la pienezza di Christo nostro Signore in tutti quelli, che sono giustificati, si diffonde la diuina uirtù & gratia, laquale ci rẽde habili a tutte le opere di charità,

Mar. 16.
Ad Eph. 5.
Ad Tim. 3.
S. Agostino

& de la Christiana pietà. Ne però alcuno si dee marauigliare, se, essẽdo noi ornati & istrutti di tãta copia di uirtù, nondimeno non senza gran difficultà & fatica incominciamo le operationi honeste & buone, o pure le conduciamo a fine, essendo che tal cosa non auuiene perche non ci siano per benefitio di Dio state cõcesse quelle uirtù, da le quali deriuano le operationi. ma perche dopo il battesimo ci è stata lasciata una grauissima guerra de la nostra cupidità contra lo spirito, nel quale combattimẽto però a l'huomo Christiano nõ cõuiene mancar di animo, o indebolirsi in modo alcuno: conciosia che fidati ne la benignità di Dio deuiamo fermamente sperare, che con il quotidiano essercitio di ben uiuere, tutte le cose pudiche, giuste, & sante, ci parrãno ancora ageuoli, & gioconde: a queste cose uolentieri ripensiamo, queste con pronto animo operiamo: accioche cosi il Dio de la pace sia con esso noi. In oltra, per il battesimo siamo segnati di un carattere, che non puo mai essere scancellato da l'animo: del quale in questo luogo non habbiamo a dire altro, poi che di sopra, quando parlammo de sacramenti in uniuersale, molte cose sono dette che faranno al proposito di questo luogo.

Ad Phil. 4.

3. ad Cor. 1 5

Ma, perche, per la forza, & natura del carattere, da la Chiesa è stato definito, & statuito, che il sacramento del battesimo in modo alcuno non si possa o debba reiterare; però intorno a questa cosa li fedeli, accioche non cadessero in qualche errore, spesso & diligentemente debbono da li Pastori essere ammaestrati. Et questo insegnò l'Apostolo, quando disse: *Vnus Dominus, una fides, unũ baptisma*: Vn signor, una fede, un battesimo. Dipoi, eshortando li Romani, che, essendo morti per il battesimo in Christo, si guardassero di nõ perdere quel la uita, che da lui haueuano riceuuta, disse: *Quod enim Christus mortuus est peccato, mortuus est semel*: Christo è morto una uolta sola per la remissione de peccati. questo pare che apertamente significhi, che, si come egli di nuouo non puo morire, cosi parimente a noi per il battesimo

Che il battesimo sẽza sacrilegio non si puo reiterare.

Ad Eph. 4.

Ad Rom. 6.

non è lecito morire di nuouo. Per la qual cosa la santa Chiesa confessa apertamente, che ella crede un sol battesimo Il che esser molto conueniente a la natura de la cosa, & a la ragione, di qui si puo conoscere, perche il battesimo è una regeneratione spirituale. Si come adũque ꝑ natural uirtù siam generati una uolta, & prodotti in questa luce, &, si come dice S. Agostino, Nel uẽtre nõ si puo entrar piu che una uolta: cosi parimente è una sola regeneratione spirituale, ne per tẽpo alcuno il battesimo mai si puo reiterare. Ne sia, chi pensi, che la Chiesa lo rinuoui, quando con questa formula di parole batteza qualcheduno, del quale è cosa incerta s'e prima battezato: *Si baptizatus es, te iterum non baptizo: si vero nondum baptizatus es, ego te baptizo in nomine Patris, & Filii, & Spiritus sancti.* Se tu sei battezato, io non ti battezo di nuouo: ma se tu non sei ancor battezato, io ti battezo in nome del Padre, & del Figliuolo, & de lo Spirito santo. perche cosi affermiamo non impiamente reiterarsi, ma santamente amministrasi il battesimo con q̃lla aggiunta di parole. Ne la qual cosa nondimeno da li Pastori si dourãno ordinare alcuni prouedimenti; accioche nõ si caschi in q̃lli errori, ne' quali, nõ senza grãde ingiuria del sacramento, ogni giorno si cade. Perche nõ mãcano di quelli, che pensano non cõmettersi errore alcuno, se qualunque persona, senza altra considera tione si battezi cõ quella aggiunta di parole: onde, quãdo gli è portato un bãbino, non pensando douersi dimãdare, se prima è stato battezato, o no, ma subito gli danno il battesimo: anzi, benche sappino, che in casa sono stati battezati, nondimeno ancora in Chiesa uogliono con solẽne cerimonie battezarli cõ quella aggiunta di parole, & conditione. ilche non posson fare senza sacrilegio: facendolo, incorrono ne la macchia de la irregolarità. perche quella forma di battesimo per auttorità di Papa Alessandro si permette solo in quelli, de li quali, dopo una diligẽte inuestigatione, si dubita nondimeno, se sono stati cõuenientemẽte battezati: altrimẽti nõ

S. Agostino

è mai

è mai lecito, ancora con quella conditione, dare ad alcuno di nuouo il battesimo. Hora, oltra l'altre cose, che per il battesimo acquistiamo, come ultima di tutte, a la quale pare che tutte le altre si referiscano, è q̃sta, che l'entrata del cielo, per il peccato prima serrata, a ciascheduno di noi si apre. Et questi effetti marauigliosi, che in noi son cagionati per uirtù del battesimo, si possono raccorre, & intendere da q̃lle cose, che per l'auttorità de l'Euãgelio si afferma essere auuenute nel battesimo di Christo Saluatore nostro. imperoche allhora li cieli si aprirono, & apparse lo Spirito santo, discédendo sopra il Signore in spetie di colomba. Per laqual cosa si diede ad intendere a quelli, che si battezano, che si compartono loro le gratie diuine, & le porte del cielo si aprono: nõ già p̃che in quella gloria entrino subito che sono battezati: ma a piu oportuno tépo, quãdo poi liberi da tutte le miserie, le quali ne li beati nõ possono ritrouarsi, in uece di questa mortale natura conseguiranno la immortalità. Et questi sono li frutti del battesimo; li quali, se consideriamo a la forza & uirtù del Sacraméto, non si puo in modo alcuno dubitare che ugualmente nõ sian comuni a ciascuno: ma se si risguarda, cõ qual animo uno disposto si cõduca a riceuerlo, bisognera al tutto cõfessare, piu o meno de la celeste gratia e de suoi frutti esser cõcesso a vno, che a un'altro.

De le orationi & riti & cerimonie del battesimo.

Resta hora, che breuemé te & apertamente esplichiamo quelle cose, che de le orationi, riti, & cerimonie di questo Sacramento si debbono insegnare. Perche quello che l'Apostolo auuerti circa il dono de le lingue, dicédo essere senza frutto alcuno, se quelle cose, che uno fauella, da li fedeli non siano intese, a li riti & cerimonie del battesimo si puo quasi trasferire. perche queste pretendono & dimostrano l'imagine & la significatione di quelle cose che si operano nel sacramento. Talche se il popolo fedele non intende la forza & la potestà di quei segni, poca utilità potrà cauare da le cerimonie. Debbono per tanto li Pastori studiare di far in-

intendere a li popoli loro, che se bene tali cerimonie non sono necessarie, nondimeno debbono non poco esse re pregiate, & grandemente honorate: ilche ci insegna & dimostra si l'auttorità di chi l'ha istituite, che furono senza alcun dubio li Santi Apostoli, si ancora il fine, per il quale uolsero usare tali cerimonie. perche in questa maniera uiene a manifestasi, come il sacramento si amministra con maggior religione, & santità, & si mettono quasi auanti a gli occhi quelli eccellenti & nobilissimi doni, che in quello si contengono, & ne gli animi de fedeli gli immensi benefitij da Dio si imprimono piu uiuamente. Ma tutte quelle cerimonie & orationi, che la Chiesa suole usare ne l'amministrare il battesimo, si debbono ridurre a tre capi, accioche ne l'esplicarli li Pastori possano seruare un certo & determinato ordine, & quelle cose, che insegneranno, siano ne la memoria de gli uditori piu ageuolmente ritenute.

Prima adunque sono quelle, che si osseruano prima che si peruenga al fonte del battesimo: dipoi seguono le altre, le quali si fanno dipoi che al fonte si ritruouano presenti: le terze sono quelle, le quali, fatto che è il battesimo, sogliono aggiugnersi. Prima adunque dee prepararsi l'acqua, la quale al battesimo usare fa di mistieri. imperoche il fonte del battesimo si consacra aggiugnendoui l'olio de la Cresima. ne questo è permesso fare in ogni tempo, ma, secondo l'antico costume, si aspettano quei giorni solenni, & festiui, che sopra tutti gli altri sono honorati: ne le uigilie de' quali si prepara l'acqua del sacro battesimo: & in questi medesimi giorni ancora, se altrimenti la necessità non hauesse sforzato di fare, era antico costume de la Chiesa di amministrare il battesimo. Ma quantunque a questi nostri tempi la Chiesa per molti pericoli di questa nostra uità comune habbi giudicato, tal consuetudine piu non douer osseruarsi; nondimeno quei solenni giorni de la Pasqua & de la Pentecoste, ne li quali l'acqua del battesi-

mo dee consecrarsi, fin a hoggi ha osseruati con somma religione. Dopo la consecratione de l'acqua bisogna esplicare molte altre cose, che si fanno auanti al battesimo. perche si portano, ouero si conducono quelli, che debbono essere battezati, fino a le porte de la Chiesa, & sono da l'entrare in quella al tutto prohibiti, come quelli che sono indegni di entrare ne la casa di Dio, prima che da loro non scuotano il giogo de la dishonoratissima seruitù, & tutti non si sottomettano a Christo nostro Signore, & al suo imperio: & allhora il Sacerdote gli dimanda, quello che da la Chiesa ricerchino: ilche inteso da loro, o da chi per loro risponde, prima gli insegna, che cosa sia la dottrina de la Christiana fede, de la quale nel battesimo far debbono professione. & questo si fa con una breue istruttione. il costume de la quale istruttione sappiamo esser deriuato dal precetto del nostro signore & saluatore: conciosia che egli dicesse a gli Apostoli: *Ite in mundum uniuersum, & docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus sancti, docentes eos seruare omnia, quæcumque mandaui vobis.* Andate in tutto il mondo, & insegnate tutte le genti & nationi, battezandole in nome del Padre, & del Figliuolo, & de lo Spirito santo, insegnando loro a osseruare tutte quelle cose, che io ui ho comandate. Onde si puo comprendere, che il battesimo non si dee amministrare prima, che almeno li principali capi de la salute nostra non siano esposti, & dichiarati. Ma perche il Catechismo & istruttione Christiana si fa con molte interrogationi; se colui, che dee essere istrutto, sarà di età adulta & matura a le cose, che si dimandaranno; dee egli per se stesso rispondere: ma se sarà bambino, per lui conuenientemente risponde il suo padrino, & per lui fa una solenne promessa.

Marc. 16.
Matth. 28.

Segue dopo questo l'Esorcismo; il quale, per discacciare il Diauolo, & per rõpergli & debilitargli le forze, è composto di sacre & religiose parole, & diuerse

orationi. A questo esorcismo si aggiungono altre cerimonie; le quali tutte, come cose misteriose, hanno una loro propia & notabile significatione. perche, quando il sale si mette in bocca di colui, che dee esser condotto al battesimo, con questo si significa, che & cō la dottrina de la fede, & col dono de la gratia dee impetrare la liberatione da ogni putredine de' peccati, & sentire il sapore de le buone opere, & gustare il cibo de la diuina sapienza. Dipoi si segnano col segno de la Croce ne la fronte, ne gli occhi, nel petto, ne gli homeri, & ne le orecchie. le quali cose tutte dichiarano, che col sacramento & misterio del battesimo si aprono & fortificano li sentimenti del battezato; accioche cosi in se possa riceuere Dio, & intendere, & osseruare li suoi precetti. Dopo questo, gli si bagnano le narici, & le orecchie con la saliua, & subito si manda al fonte del battesimo; accioche, si come quel cieco Euangelico, al quale il signore comandò, che douesse lauarsi a l'acqua di siloe gli occhi impiastrati di loto, recuperò il lume, cosi parimente intendiamo, il sacro battesimo hauer uirtù d'illuminar la mente, accioche cosi si possa risguardare la uerità celeste. Fatte queste cose uēgono al fonte del battesimo: doue si fanno altre cerimonie, & si osseruano altri riti, per li quali si puo conoscere & intendere tutto quello, che si contiene ne la Christiana religione. perche il Sacerdote tre uolte dimanda q̄llo, che si dee battezare, con alcune ordinate parole, dicendo: *Abrenuntias Satanæ, & omnibus operibus eius, & omnibus pompis eius? Renuntii tu a Satanasso, & a tutte le opere sue, & a tutte le pompe sue?* & egli, ouero a nome suo il padrino risponde a tutte le dimande, *Abrenuntio:* io renuntio. Quello adunque, che a Christo dee dare il nome, & obligarsi a la sua militia, dee primieramente promettere santamente, & religiosamente, di abandonare & lasciare il Diauolo, il mondo, & sempre uolere ambidue, come suoi crudelissimi nemici, detestare, & fuggire. Quindi fermato appresso il fon-

te

te del battesimo, in questo modo è dimandato dal Sacerdote: *Credis in Deum patrem omnipotentem?* Credi tu in Dio padre onnipotente? a cui egli risponde, *Credo*: & così dimandato a tutti gli altri articoli del Simbolo, manifesta & confessa con solenne religione la sua fede. & in queste due promesse si contiene tutta la forza de la legge, & de la disciplina Christiana. Ma quando già è uenuto il tempo, nel quale gli bisogna amministrare il battesimo, allhora il Sacerdote dimanda a quello, che dee battezarsi, s'egli intende & uuole esser battezato. la qual cosa affermando o per se stesso, o, se è bambino, per il suo padrino, subito in nome del Padre, & del Figliuolo, & de lo Spirito santo, con la salutifera acqua del battesimo lo bagna & laua. perche si come l'huomo, per sua uolōtà hauendo obedito al serpente, fu meritamente dannato: così il Signore non ha uoluto che alcuno se non uolontario fusse scritto nel numero de suoi soldati; accioche obedendo spontaneamente a li diuini comandamenti, così conseguisse l'eterna salute. Poi che così è adunque gia il battesimo finito, il Sacerdote gli unge la sommità del capo con il santo Chrisma, accioche così intenda, da quel giorno in poi a Christo capo come suo membro essere congiunto, & nel suo corpo essere inserto, & per quello esser detto Christiano da Christo, & Christo dal Chrisma.

Quello, che il Chrisma significhi, S. Ambrogio afferma, dicēdo, che si puo intendere per le orationi, che allhora dice il Sacerdote. Veste dipoi il Sacerdote q̃llo, che si è battezato, di una ueste bianca, dicendo: *Accipe vestem candidam, quam immaculatam perferas ante tribunal Domini nostri Iesu Christi, vt habeas vitam æternam.* Riceui la ueste candida, la quale immaculata porti auanti al tribunale del signor nostro Giesu Christo, accioche habbi uita eterna. Ma a li bambini, che ancora non usano uesti, con le medesime parole si cuopre il capo con un bianco pannicello: con il qual segno li santi Padri

S. Ambro.

dri insegnano significarsi la gloria de la resurrettione, a la quale per il battesimo nasciamo, & ancora la uaghezza, & beltà, per la quale, lauate le macchie de peccati, l'anima è ornata nel battesimo: dipoi l'innocenza de l'integrità, la quale in tutta la uita sua quello, che è battezato, dee conseruare. Dopo questo gli si da in mano una candela accesa, la quale dimostra che la fede, che ha riceuuta nel battesimo, da la charità dee essere infiammata, & nutrita, & accresciuta da una continua diligenza & studio di buone opere. Finalmente si pone il nome al battezato: il quale da qualcheduno dee esser preso, che per una eccellente pietà di animo & religione sia stato collocato nel numero de'santi. Perche cosi ageuolméte auerrà, che ciascheduno per la similitudine di quel nome sarà eccitato a l'imitatione de la uirtù, & santità di quel santo. & però quello, che si studierà imitare, insieme pregherà & spererà di douerlo hauere auuocato & difensore de la salute & de l'anima, & del corpo. Debbono per tanto essere grauemente ripresi coloro, li quali li nomi de' Gentili, & massime di coloro che sono stati huomini sceleratissimi, con tanta diligenza uanno seguitando, & quelli impongono a lor fanciulli. perche di qui si puo considerare, quanto costoro giudichino douersi far stima de la Christiana pietà, li quali tanto mostrano dilettarsi de la memoria de gli huomini rei, & empij, che uogliono che a l'orecchie de' fedeli si profani nomi di ogni intorno risuonino. Queste cose se del sacramento del battesimo saranno da li Pastori esplicate & dichiarate; non si potrà dire, che cosa alcuna si sia lasciata indietro, che a questa cognitione possa essere giudicata necessaria. imperoche noi habbiamo dimostrato, quel che significhi il nome del Battesimo, qual sia la sua natura & sostanza, dipoi, di quali parti sia composto. habbiamo detto, da chi fu istituito, quali siano li ministri necessarij a operarlo, & quali bisogni chiamare come loro pedagoghi, & istruttori, per sostentare quelli, che debbono batte-

battezare: come ancor si è insegnato, a chi si dee ammini strare il battesimo, & come debbano essere disposti ne l'animo, qual sia la sua uirtù & efficacia: finalmente si è assai copiosamēte esplicato, per quanto la materia ricercaua, quali modi & cerimonie si osseruano. le quali cose tutte si ricorderanno li Pastori principalmente douersi insegnare, accioche li fedeli sempre stiano in questa cura, & in questo pensiero di seruare la fede in quelle cose, che cosi santamente & religiosamente promessero, quādo si cōsecrarono a Dio con il battesimo; & cosi si dispongano di fare quella uita, la quale sia correspondente a la perfettione del nome Christiano.

DEL SACRAMENTO DE LA CONFIRMATIONE.

SE NE l'esplicare il sacramento de la Confirmatione mai per tēpo alcuno fu necessario, che li Pastori mettessero gran diligenza, hora per certo fa bisogno quello grandemente illustrare & magnificare, quando ne la santa Chiesa di Dio da molti è questo sacramento al tutto lasciato in dietro; & pochissimi si ritrouano, che di quello studino trarre quel frutto de la diuina gratia che dourebbono. Per la qual cosa bisognerà che li fedeli di maniera siano istrutti de la natura, dignità, & forza di questo sacramento, & nel giorno de la Pentecoste, nel quale si suole particolarmente amministrare, & ancora ne gli altri giorni, quando li Pastori ciò commodamente giudicheranno potersi fare, che intendano, che non solo non si dee tralasciare, ma riceuere con una somma deuotione, & religione; accioche per la loro colpa, & con loro gran danno, non auuenga, che questo diuino benefitio in uano da Dio gli sia stato donato. Ma, per fare il cominciamento nostro dal nome, bisognerà prima insegnare, questo sacramento essere da la Chiesa detto Confirmatione.

perche

perche quello, che è battezato, quando dal Vescouo e unto con il sacro Chrisma, aggiunteui quelle solenni parole, *Signo te signo crucis, & confirmo te chrismate salutis in nomine Patris, & Filii, & Spiritus sancti.* Io ti segno con il segno de la croce, & ti confermo con il Chrisma de la salute, in nome del Padre, & del Figliuolo, & del Spirito santo; se altra cosa non impedisce l'efficacia del sacramento, allhora per una forza d'una nuoua uirtu, che gli è data, incomincia a essere piu forte, & di qui piu perfetto soldato di Christo.

Et sempre la Chiesa Catholica ha approuato, & confessato, ne la Confermatione ritrouarsi la uera & propia natura del sacramento. ilche & Melciade Papa, & molti altri santissimi & antichissimi Pontefici apertamente dichiarano: & tra gli altri, S. Clemente con piu graue testimonio non puote confermare la dottrina di questa uerità: il quale dice queste parole: Ciascuno dee senza dimora alcuna affrettarsi & sollecitare di rinascere a Dio, & finalmente di esser dal Vescouo segnato, cioè di riceuere la settiforme gratia de lo Spirito santo. pche altrimenti non puo colui essere perfetto Christiano, il quale per propia uolontà & negligenza, & non da necessità alcuna sforzato, lascia indietro questo sacramento, si come noi habbiamo imparato da S. Pietro, & gli altri Apostoli hanno insegnato, secondo il comandamento del Signore. Et questa medesima fede con la loro dottrina cõfermarono quelli, li quali del medesimo spirito ripieni per Christo sparsero il propio sangue. & questi furono Vrbano, Fabiano, Eusebio, Pontefici Romani, si come si puo conoscere per li loro decreti. A qsto si aggiugne la cõsentiente & uniforme auttorità de li santi Padri antichi. tra li quali Dionisio Areopagita, Vescouo di Athene, uolendo mostrare, per qual ragione bisognasse fare questo sacro unguento, & usarlo, cosi disse: Il battezato e uestito da noi sacerdoti di una conueniente ueste, la quale l'inuita a la monditia; accioche cosi lo conducano al Pontefice: il quale con il sacro & diuino unguento

segnando

segnando il battezato, lo fa partecipe de la sacratissima communione. Eusebio Cesariense ancora a questo sacramento tanto attribuisce, & tanto mostra stimarlo, che non dubita dire, che Nouato heretico non puote meritare lo Spirito santo, perche poi che fu battezato in una sua grauissima infirmità, non fu segnato con il segnacolo del Chrisma. Ma apertissime testimonianze di questa materia son quelle, che habbiamo & da S. Ambruogio in quel libro, che scrisse di quelli, che a Dio si consacrano, & da S. Agostino in quel libro, il quale scrisse contra l'Epistole di Petiliano Donatista: de' quali ciascuno talmente affermò la uerità di questo sacraméto, che ancora la insegnano & confermano con li luoghi de la scrittura. Onde uno di loro dice, che per confermare questo sacramento si posson addurre queste parole de l' Apostolo: *Nolite contristare Spiritum sanctum Dei, in quo signati estis*: Nō uogliate cōtristare lo Spirito sāto di Dio, nel quale sete segnati. L'altro quel passo del salmo, *Sicut unguentum in capite, quod descendit in barbam, barbam Aaron*: Si come l'unguento, che dal capo discorre ne la barba ne la barba d'Aarō: Et ancora quel luogo del medesimo Apostolo: *Caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum sanctum, qui datus est nobis*: La carità di Dio è diffusa ne li nostri cuori per lo Spirito santo, il quale ci è stato dato. Et quantunque da Melciade papa fusse detto, che il Battesimo era molto congiunto a la Confermatione, nondimeno non si dee tenere un medesimo sacramento, ma da quello grandemente diuerso & separato. perche egli è cosa certa, che la uarietà de la gratia, la qual ciascuno sacramento dona, & la diuersità de le cose sensibili, che significa quella gratia, fa che ancora li sacramenti siano diuersi. conciosia adūque, che per la gratia del Battesimo gli huomini siano generati a una nuoua uita, & per il sacramento de la Confermatione quelli, che già sono generati, si faccino huomini, perfetti, lasciate le cose, che erano propie de li fanciulli; di qui si manifesta, che quanto ne la uita naturale la generatione è differen

Ad Eph. 4.

Psal. 132.

Ad Rom. 5.

S. Melch. Papa.

te da l'accrescimento, tanto tra loro sono differenti il Battesimo, il quale ha uirtù di regenerare, & la confirmatione, per la cui uirtù li fedeli prendono accrescimento, & acquistano una perfetta forza di animo. In oltra, perche allhora si dee ordinare un nuouo sacramento, quando l'animo incorre in qualche nuoua difficultà, però si puo uedere, che, si come noi habbiamo dibisogno de la gratia del battesimo per informare la mente nostra di fede, cosi ancora sappiamo esser molto gioueuole, che gli animi de' fedeli siano cófermati có un'altra gratia; accioche cosi da niuno pericolo, o timore di pene, o di supplicii, o di morte siano rimossi, o sbigottiti da la confessione de la uera fede. ilche facendosi con il sacro Chrisma de la confermatione, di qui apertamente si conchiude, la natura di questo sacramento esser diuersa da quella del battesimo. Onde papa Melchiade dimostra la differenza, che è tra ambidue questi sacramenti, con dotte parole, cosi dicendo: Nel battesimo l'huomo si accetta a la militia, ne la confermatione s'arma a la battaglia: nel fonte del battesimo lo Spirito santo dona una pienezza di gratie a l'innocentia, ne la confermatione amministra la pfettione a la gratia: nel battesimo siamo regenerati a la uita, dopo il battesimo siamo cófermati a la guerra: nel battesimo siamo lauati, dopo il battesimo siamo fortificati: la regeneratione per se stessa salua quelli che in pace riceuono il battesimo, la confermatione arma & istruisce a li combattiméti. Et queste cose non solo sono state insegnate da gli altri Concilii, ma principalmente sono state confermate con i decreti dal sacro Concilio Trentino: talche hoggimai non solo non è piu lecito altrimenti sentire, ma ne anche dubitare in modo alcuno.

S. Melch. Papa.

Ma pche disopra si è dichiarato in comune & uniuersalmente, quanto sia necessario, di tutti li sacramenti dimostrare, da chi habbino hauuto l'origine, & il nascimé to loro; il medesimo hora bisogna insegnare de la Cófirmatione, accioche cosi da la santità di questo sacraméto

De l'origine de l'autore de la materia & de la for-

siano

siano li fedeli maggiormente presi, & cõ maggior deuotione & affetto l'honorino. Debbono ancora li Pastori esplicare, & dichiarare, che il Signor nostro Giesu Christo non solo n'è stato auttore, ma per testimonio di S. Fabiano Papa ha comandato il modo & le parole che la Catholica Chiesa suole usare ne l'amministratiõe di tal sacramento. il che si potra ageuolmente prouare a coloro, li quali confessano la confirmatione esser sacramento: conciosia che tutti li sacri misterij superino la uirtù de l'humana natura, ne da altri, che da Dio, possano essere istituiti. hora si dee esporre, quali siano le sue parti & prima si dee dire de la materia.

ma del sacramẽto de la confirmatione.

Questa è detta Chrisma: col qual nome da li Greci, riceuuto, se bene li profani scrittori significano ogni sorte di unguẽto: nõdimeno quelli, che trattano de le cose diuine, per una comune consuetudine di parlare solo l'hãno appropiato a quello unguento, il quale si suol fare di olio & di balsamo con una solẽne consecratione del Vescouo. Et però due cose corporee, insieme mescolate, ci danno la materia de la confirmatione. la qual compositione di diuerse cose si come dichiara una multiplice gratia de lo Spirito santo, che si concede a li confirmati, cosi ancora ne manifesta chiaramẽte la eccellẽza del sacramẽto. & che questa sia la materia di q̃sto sacramento, la santa Chiesa & li sacri Cõcilij cosi hãno sempre insegnato & ancora è stato dichiarato da santo Dionisio, & da molti altri grauissimi Padri, & principalmente da S. Fabiano papa, il quale testifica, gli Apostoli la compositione del Chrisma hauer imparata dal signore, & a noi hauerla insegnata. Ne altra materia piu atta, & conueniẽte, che il Chrisma, poteua giudicarsi per dichiarare quello, che in noi cagiona questo sacramẽto. impero che l'olio, perche è grasso & per sua natura si sparge & fluisce, ci esprime la pienezza de la gratia, la quale per lo Spirito santo da Cristo capo redõda & fluisce ne gli altri, & si diffonde, si come l'unguento che discende, ne la barba di Aaron sino a l'estremo del suo uestimento.

Psal. 132.

Psal. 44.
a. Ioan. 1.

imperoche Dio l'ha unto con l'olio de la letitia piu di tutti gli altri:& noi tutti habbiamo riceuuto de la sua pienezza. Il balsamo, il cui odore è giocondissimo, che altro significa, che, li fedeli, quando per il sacramento de la cōfirmatione si fanno perfetti, la uita loro spargere tutte le uirtù? talche possano con l'Apostolo dire: *Christi bonus odor sumus Deo*: Noi siamo un buono odore di Christo a Dio. Ancora ha il balsamo tal uirtù, che ciò che di quello è unto, non lascia che si putrefacci. Ilche è molto accōmodato al significare la uirtù di questo sacramento: essendo cosa manifesta, che gli animi de li Christiani ageuolmente si possono difendere da la putredine de' peccati per la celeste gratia, che si concede in questo sacramento de la confirmatione. Et si consacra il Chrisma con cerimonie solenni dal Vescouo. perche S. Fabiano papa, huomo & per la santità & per la gloria del martirio famosissimo, testifica, che il nostro Saluatore insegnò a gli Apostoli ne la estrema cena il modo di fare il Chrisma. Benche cō ragione ancora si possa dimostrare la cagione, per la quale in tal modo debba farsi. pche in molti altri sacramenti Christo talmente ha istituita la loro materia, che insieme gli ha concessa & donata la santità. onde non solo uolse, che l'acqua fosse l'elemento & la materia del battesimo, quando disse: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu sancto, non potest introire in regnū Dei*: ma quando si battezò, fece che quella hauesse dipoi uirtù di santificare: & però disse bene S. Gio. Chrisostomo, che l'acqua del battesimo non haria potuto purgare li peccati de li credenti, se non fusse stata santificata dal tatto del corpo del Signore. Perche adūque il signore non consacrò questa materia de la confirmatione con l'uso, & con l'hauerla lui trattata, è necessario, che si consacri con sante & deuote orationi: ne da altri puo esser fatta tale compositione, & operatione che dal Vescouo, il quale è stato istituito ministro ordinario di tal sacramento.

S. Gio. Chrisostomo.

Bisogna hora esplicare l'altra parte, de la quale q̄sto sacra-

sacramento è composto, che è la forma, & le parole, che si dicono ne la sacra untione. & debbono li fedeli essere bene auuertiti, che nel riceuere questo sacramento, allhora massimamente quando quelle parole sentono proferire, eccitino gli animi loro a deuotione, a fede, & a religione; accioche non mettano impedimento alcuno a la celeste gratia. In queste parole adunque consiste tutta la forma de la confirmatione, SIGNO TE SIGNO CRVCIS, ET CONFIRMO TE CHRISMATE SALVTIS, IN NOMINE PATRIS, ET FILII, ET SPIRITVS SANCTI. Ma se noi uorremo à la uerità ridurre ancora la ragione, si potrà facilmēte prouare il medesimo. peroche la forma del sacramēto dee in se contenere tutte quelle cose, le quali esplicano la natura & la sostāza del sacramēto. Ma queste tre cose ne la confirmatione debbono essere massimamente osseruate, la potestà diuina, la quale come principal cagione nel sacramento opera; dipoi la fortezza de l'animo, & de lo Spirito, la quale, mediante la sacra untione, si dona a li fedeli per loro salute; & il segno, cō il quale colui è notato, che dee esercitarsi ne la guerra de la Christiana militia il primo, certo è, che basteuolmente dichiarano quelle parole. *In nomine Patris, & Filii, & Spiritus sancti*. le quali son poste nel fine: l'altro quelle che dicono, *Confirmo te chrismate saluti*: le quali sono nel mezo: il terzo q̄lle, che si proferiscono nel principio de la forma, *Signo te signo crucis*. Benche se ancora nō si potesse prouare con ragione alcuna, tale essere di q̄sto sacramēto la uera & assoluta forma, l'auttorità de la Chiesa Catholica, da la cui dottrina sēpre cosi siamo stati īsegnati, nō ci lascia in tal cosa hauer dubio alcuno.

Chi sia il propio ministro del sacramento de la confirmatione

Debbono ancora li Pastori insegnare, a chi sia principalmente concessa l'amministratione di questo sacramento. peroche, essendo molti, si come si legge appresso il Profeta, quelli, che corrono, ne però sono mandati: è necessario mostrare, quali siano li ueri & legitimi ministri; accioche cosi il popolo fedele possa conseguire il sa

& de li padrini.

Act. 8.

cramento de la confirmatione & la gratia!. dimostrano adunque le sacre lettere, che al solo Vescouo è stato cō cessa l'ordinaria potestà,, di ordinare & operare questo sacramēto. pero che ne gli Atti de gli Apostoli si legge, che, hauendo la Samaria accettata la parola di Dio, furono a loro mandati Pietro, & Giouanni, li quali pregarono Dio per loro, accioche riceuessero lo Spirito santo: perche ancora non era uenuto in alcuno di loro, ma solo erano battezati. nel quale luogo si puo uedere, che quelli, che battezaua Filippo, non riceueuano la uirtù de lo Spirito santo, essendo egli solamente Diacono, & non hauendo potestà alcuna di confirmare; ma quello offitio era riseruato a piu perfetti ministri, cioè, a gli Apostoli. Oltra di questo, in qualunque luogo le sacre scritture di questo sacramento fanno memoria, si puo osseruare il medesimo. Ne per dimostrare questa uerità mācano chiarissimi testimonij di molti santi Padri, & Pontefici, come fu Vrbano, Eusebio, Damaso, Innocentio, Leone, si come, leggendo li loro decreti, si puo manifestamente uedere. S. Agostino ancora si lamenta molto de la corrotta cōsuetudine de gli Egitij, & de gli Alessandrini; li cui Sacerdoti ardiuano ministrare il sacramento de la cōfirmatione. Et possono li Pastori con questa similitudine dichiarare, che non senza ragione è stato ordinato, che tale offitio sia concesso a li Vescoui, si come nel fabricare gli edifitij, se bene quelli artefici, che sono ministri inferiori, preparano li sassi, la calcina, li legnami, & l'altra materia, & q̄lla compongono & mettono insieme; nondimeno l'assolutione de l'opera è pur ꝓpia a l'architettore de la fabrica: cosi parimē te q̄sto sacramēto, col quale si uiene quasi a fare ꝑfetto uno spirituale edifitio, da niuno altro poteua essere amministrato, se non dal sommo Sacerdote. Vi si aggiugne ancora il padrino, si come habbiam dimostrato farsi nel battesimo. perche se coloro, che si hanno a condurre a combattere, hanno dibisogno d'uno, da la cui arte & consiglio siano istrutti, con che colpi & percosse possano,

S. Agostino

no, saluando loro istessi, superare il nimico: quanto più li fedeli harãno bisogno di una guida, & di un maestro, quando si uoglion mettere ne la battaglia spirituale, a la quale è proposta l'eterna salute, coperti & muniti del sacramẽto de la confirmatione, come da fortissime armi? Et però ragioneuolmente a la amministratione ancora di questo sacramento debbono esser chiamati li padrini, con li quali la medesima affinità spirituale si contrahe, la quale impedisce li legitimi matrimonij, cõme di sopra mostrãmo auuenire de padrini, che si chiamano al battesimo. ma ꝑche spesso auuiene, che li Christiani nel riceuere questo sacramẽto, o siano troppo sollleciti, ouero dimostrino una dissoluta negligẽza & tardanza, (perche di coloro, che sono uenuti a tal grado di impietà, che ardiscono sprezzarlo, non fa mestieri, che parliamo) debbono ancora li Pastori dichiarare, chi siano quelli, & di che età, & di che deuotione debbono essere, a li quali facci bisogno dare il sacramento de la Confirmatione. Et prima si dee insegnare, che questo sacramento non è talmente necessario, che senza quello non si possa esser saluo: ma se bene non è necessario, nõ dee però da alcuno essere lasciato indietro: anzi grãdemente si ha da auuertire, che in una cosa piena di santità per la qual ci sono concessi doni si diuini, non si cõmetta negligẽza alcuna. perche quello, che a tutti Dio propose per loro santificatione, da tutti dee ancora cõ sommo studio essere desiderato. Et santo Luca, quando egli descrisse quella marauigliosa effusione de lo Spirito santo, cosi disse: *Et factus est repente de cælo sonus tanquam aduenientis spiritus vehementis, & repleuit totam domum:* Et subito fu fatto un suono dal cielo, come se uenisse un uento uehemente, & riempì tutta la casa. Et poco dopo: *Et repleti sunt omnes Spiritu sancto.* Et tutti furono ripieni di Spirito santo. Da le quali parole si puo intendere, che, quella casa rappresentando la figura & l'imagine de la santa Chiesa, il sacramento de la Confirmatione a tutti li fedeli è comune, il quale in

Act. 2.

quel giorno hebbe il suo principio. Il che ancora si caua da la definitione & natura di esso sacramento. perche quelli col sacro Chrisma si debbono cõfermare, li quali hanno bisogno di uno spirituale accrescimento, & che debbono cõdursi a un perfetto habito di religione Christiana: il che a ciascuno è molto conueniente. perche si come la natura intende, che quelli, che nascono, uengano crescẽdo, & peruengano a una età perfetta, se bene a le uolte non consegue quel che uuole: cosi parimẽte la santa Chiesa Catholica, comune madre di tutti, grandemente desidera, che in quelli, li quali ha ꝑ il battesimo regenerati, la forma de l'huomo Christiano si riduca a una assoluta perfettione: il che facendosi col sacramẽto di questa misteriosa untione, di qui si manifesta, che appartiene ugualmente a tutti li Christiani. Ne la qual cosa si dee auuertire, che a tutti dopo il battesimo si puo amministrare il sacramento de la cõfirmatione: ma non è espediẽte che tal cosa si facci prima che li fanciulli nõ posseggano l'uso de la ragione. perilche se non pare che fino al xij. anno si debba aspettare, almeno è molto conueniente fino al settimo differire questo sacramento. perche la confirmatione non è istituita a necessità de la salute nostra, ma solo accioche ꝑ la sua uirtù ci ritrouassimo ottimamente istrutti & preparati, quando ci bisognasse combattere per la fede di Christo. a la qual sorte di guerra per certo che niuno giudicherà che siano atti li fanciulli, che ancora nõ hãno l'uso de la ragione. & di qui nasce, che quelli, che già in età adulta debbono essere confermati, se desiderano acquistare li doni & la gratia di questo sacramento, non solo bisogna che uengano con fede, & con pietà, ma ancora de' peccati graui, che cõmessi hauessero, è lor necessario dolersi cõ tutto il cuore. Ne la qual cosa si dee operare, che prima si cõfessino de li lor peccati. & debbono li Pastori eshortarli a li digiuni, & a l'altre opere di charità, & ammonirgli, che uogliano rinuouare quella lodeuole antica usanza de la Chiesa santa,

di nõ riceuere questo sacramento se nõ sono digiuni.il-
che a li Christiani potrà ageuolmẽte esser persuaso, se
intẽderanno li doni & marauigliosi effetti di questo sa-
cramẽto.Insegnerãno adunque li Pastori,come la cõfir-
matione ha questo comune con gli altri sacramẽti,che,
se nõ ui si mette qualche impedimento, concede nuoua
gratia. peroche noi habbiamo già dimostrato questi sa-
cri & mistici segni esser tali,che manifestano & dichia-
rano la gratia,& insieme la cagionano. Ma oltra queste
cose,che debbono essere giudicate comuni con gli altri
sacramẽti,a la cõfirmatiõe primieramẽte si attribuisce,
che fa ꝑfetta la gratia che si è riceuuta nel battesimo.ꝑ
che quelli che nel battesimo sono diuẽtati Christiani,a
guisa de bãbini pur dianzi nati ritẽgono una certa tene
rezza & mollitie,& però cõ il sacramento de la Chresi
ma contra tutti gli impeti de la carne,del mondo,& del
demonio diuengono piu forti, & robusti:& l'animo lo-
ro al tutto ne la fede si conferma a confessare & glorifi-
care il nome del nr̃o Signore Giesu Christo: da la qual
cosa ciascuno confessa esser tratto il nome.perche non è
uero quello, che molti non meno ignorantemente che
impiamente hanno ritrouato,che questo uocabolo,Con
fermatione,è deriuato da quello, che già si soleua fare,
che poi che li fanciulli erano battezati, quando erano
già cresciuti,si conduceuano al Vescouo, accioche qui-
ui confermassero la fede Christiana, che nel battesimo
haueuano riceuuta; talche la confermatione non pare
che sia differente dal catechismo, o istruttione. De la
qual consuetudine nõ possono addurre testimonio alcu
no certo & approuato:ma bisogna dire,che tal nome gli
sia stato posto per questo effetto,che è,che Dio per uir-
tù di questo sacramento in noi cõferma quello,che per
il battesimo ha già cominciato a operare, & ci conduce
a la perfettione de la Christiana fermezza,& non sola-
mente lo conferma,ma l'accresce ancora. de la qual co-
sa così parlò Melchiade Papa: Lo Spirito santo il quale
discese sopra le acq; del battesimo in sì salutifero modo

S.Melch. Papa.

nel fonte dona la pienezza de le gratie a l'innocenza, ne la cõfirmatione dona l'accresciméto a la gratia, dipoi nõ solo accresce, ma ancora in un marauiglioso modo accresce. il che significò & espresse la scrittura molto appropiatamente con la similitudine di un uestimento: perche disse già il nostro Saluatore & signore, quando parlaua di questo sacramento: *Sedete in ciuitate, quoadusque induamini uirtute ex alto*. Aspettate ne la città finche siate dal cielo uestiti di ualore. Et se li Pastori uoranno dimostrare la diuina efficacia di questo sacramento, (la qual cosa harà gran forza a commouere gli animi de' fedeli) basterà esplicare quello, che a gli Apostoli auuenisse. peroche quelli auanti a la passione, & ancora nel tempo di essa passione, erano così deboli, & uili, che, quãdo il signore fu preso, subito tutti si diedero in fuga: & Pietro, il quale era stato disegnato fondamento & pietra de la Chiesa, & hauea di se promessa una gran costanza & grandezza di animo, da la uoce di una feminuccia sbigottito, non una uolta o due, ma ben tre negò esser discepolo di Giesu Christo: & dopo la resurrettione tutti per timore de li Giudei si stauano in casa rinchiusi. ma poi nel giorno de la Pentecoste di tanta uirtù de lo Spirito santo furono ripieni, che pur che l'Euangelio, a loro commesso, non solo nel paese de' Giudei, ma in tutto il mondo arditamente & liberamente palesassero, niente giudicauano poter loro auuenire piu felice, che esser fatti degni di soffrir per il nome di Christo ingiurie, legami, tormenti, & croci. Oltra di questo, ha la Confirmatione forza d'imprimere il carattere: & di qui nasce, che non si puo mai reiterare. ilche di sopra uedemmo ancora auuenire nel battesimo. il medesimo al suo luogo si esporrà del sacramento de l'Ordine. Queste cose adunque se da li Pastori spesso diligentemente saranno dichiarate, a pena potrà auuenire, che li fedeli, conosciuta la dignità & utilita di questo sacramento, nõ si studino con ogni diligenza & deuotione riceuerlo santamente & religiosamente. Resta hora, che raccogliamo

Luc. 24.

in breuità

in breuità qualche cosa de li modi & cerimonie, che la santa Chiesa Catholica usa ne l'amministrare questo sacramento. ilqual discorso, de quanta utilittà habbia da essere, li Pastori conosceranno, se uorrãno replicare quelle cose, che dicemmo di sopra, quãdo si trattaua di questo luogo. Quelli adunque, che si confermano col sacro Chrismate, si ungono in fronte: perche per questo sacramento lo Spirito santo s'infonde ne gli animi de li fedeli, & in quelli accresce la fortezza & la gagliardia; acciò così ne la spiritual guerra valorosamente possano combattere, & resistere a li loro sceleratissimi nimici. Nel che si manifesta, che non debbano da timore ò verecondia alcuna (de li quali affetti sogliono apparire li segni massimamente nel fronte) da la libera confessione de la Christiana fede essere spauentati. Ancora quella nota & segno, per il quale il Christiano da gli altri, a guisa che vn soldato con le sue diuise da gli altri si distingue, ne la piu aperta parte del corpo si deuea imprimere. Ma oltra questo è stato ancora ne la Chiesa di Dio osseruato con solenne religione, che ne la festa de la Pentecoste si amministri principalmente questo sacramento. perche in questo giorno gli Apostoli da la virtù de lo Spirito santo furono fortificati & confermati: per la ricordanza del qual fatto diuino, li fedeli siano ammoniti, quali & quãti misterij si cõtengano in questa sacra untione. Dipoi è dal Vescouo leggiermente cõ mano percosso ne la guancia, accioche quello, che è unto, & confermato, si ricordi, che come forte combattente gli bisogna esser preparato a tolerare ogni auuersità per il nome di Christo. Finalmente gli si da la pace, accioche così intenda lui hauer conseguita la pienezza de la celeste gratia, & quella pace che supera ogni senso. Et questo sia una somma di quelle cose, che del sacramento de la Confirmatione da li Pastori non tanto con nude & semplici parole, & con la sola oratione, quanto con uno acceso spirito debbono essere esplicate; accioche così mostrino di uolerle imprimere ne gli animi & ne l'intimo del cuore loro.

DEL

DICHIARATIONE DEL SACRAMENTO DE L'EVCHARISTIA.

SI COME tra tutti li sacramenti, li quali come certissimi istrumenti de la diuina gratia ci lasciò il Signore & Saluator nostro, niuno è che si possa paragonare col santissimo Sacramento de l'Eucharistia: cosi parimente niuno piu graue castigo dee tenersi da Dio per qual si uoglia sceleratezza, che quando una cosa piena di santità, anzi quella, che in se contiene l'auttore, & il fonte di ogni santità, ne santamente ne religiosamente sia trattata da li fedeli. Ilche l'Apostolo con gran sapientia & uide, & di ciò ci ammonì apertamente. perche hauendo già dichiarato, quanto graue peccato commettessero quelli, che non ben considerassero il corpo di Christo, subito soggiunse: *Ideo inter nos multi infirmi & imbecilles, & dormiunt multi*. Et però tra uoi sono molti infermi & deboli, & molti ne sono morti. Accioche adunque il popolo fedele, poi che harà inteso, a questo celeste Sacramento douersi dare diuini honori, ne prenda abondante frutto di gratia, & fugga la giustissima ira di Dio, douranno con gran diligenza li Pastori dichiarare quelle cose, le quali piu giudicheranno che possano illustrare la sua grandezza & maiesta. ne la qual cosa farà dibisogno, che seguendo, il modo, che tenne l'Apostolo S. Paulo, ilquale quello, che dal Signore haueua inteso, confessò hauere insegnato a li Corinthij) prima ad ogn'altra cosa dichiarino a li fedeli l'istitutione di questo Sacramento. Et in questa maniera essere stato trattato questo gran negotio, chiaramēte si cōprēde da l'Euangelista. imperoche dice l'Euāgelista, che, cōciosia che il Signore hauesse amati li suoi, nel fine de la sua uita piu mostrò amargli. del quale amore accioche lasciasse vn diuino et marauiglioso pegno, sapēdo già esser venuta l'hora, ne laquale da questo mōdo al padre douea trapassare, accioche per tēpo alcuno mai

1. ad Cor. 11.

Ioan. 13.

non si ritrouasse lontano da suoi, con inesplicabil consiglio fece quello, che supera ogni ordine & conditione di natura. perche, poi che con li suoi discepoli hebbe celebrata la cena de l'agnello Pasquale, accioche cosi la figura cedesse a la uerità, & l'ombra al corpo, prese il pane, & a Dio rendendo gratie lo benedisse, & spezzò, & lo diede a suoi discepoli & disse loro: Togliete, & mãgiate: q̃sto è il corpo mio, che per uoi sarà dato a la morte. fate q̃sto in cõmemoratione mia. Similmẽte poi che hebbe cenato, prese il calice, & disse: Questo calice è il nuouo testamẽto nel mio sangue. q̃sto fate uoi ogni uolta che lo beuerete in cõmemoratione mia. La dignità adũque & l'eccellenza di questo marauiglioso sacramento conoscendo li sacri scrittori, quello che in una sola parola non poteuano dimostrare, con piu nomi si sforzarono esprimere. perche a le uolte lo chiamano Eucharistia: la qual parola si puo interpretare in lingua nostra, ouero buona gratia, ouero ringratiamẽto. & giustamente si dee dire questo Sacramento buona gratia; si ꝑche ci significa la uita eterna, de la quale è scritto; *Gratia Dei uita æterna:* La gratia di Dio è uita eterna: si ancora, ꝑche cõtiene in se stesso Christo Signor nostro; ilquale è la uera gratia, & di tutte le gratie un fonte. Ne mãco conuenientemente si interpreta ringratiamẽto: ꝑche quando noi immoliamo q̃sta purissima hostia, ogni giorno rendiamo a Dio infinite gratie ꝑ tutti li benefitij riceuuti, & principalmente ꝑ q̃ll'eccellẽte bene di q̃lla gratia, che egli ci dona in questo Sacramẽto. Inoltra, nõ solo ci significa questo nome quello, che habbiamo detto, ma ancora ottimamente conuiene cõ q̃lle cose, che leggiamo Christo hauere operato, quando instituì q̃sto misterio. perche prese il pane, lo spezzò, & rese gratie a Dio. Dauid ancora contemplando la grãdezza di questo Sacramẽto, prima che proferisse quel uerso: *Memoriam fecit mirabilium suorum misericors, & miserator Dominus: escam dedit timentibus se:* Fece una memoria de le sue marauiglie il misericordioso Dio: diede l'e-

Matth. 26.
Marc. 14.
Luc. 22.
1. ad Cor. 11.

Ad Rom. 6.

psal. 110.

ſca a quelli, che lo temono: giudicó di douere proporre il rendimento di gratie, quando diſſe: *Confeſſio & magnificentia opus eius.* Queſta ſua opera è una confeſſione, e una magnificentia. Speſſo ancora ſi dimoſtra con il nome di Sacrifitio. del qual miſterio appreſſo piu ampiamẽte ſi tratterà. Si chiama ancora Cõmunione: la qual parola, è certo, eſſer preſa da quel luogo de l'Apoſtolo, doue dice: *Calix benedictionis, cui benedicimus, non ne communicatio ſanguinis Christi eſt? & panis, quem frangimus, non ne participatio corporis domini eſt?* Il calice de la benedittione, al quale noi benediciamo, hor non è egli una cõmunicatione del ſangue di Chriſto? e'l pane, che noi ſpezziamo, hor non è egli una participatione del corpo del Signore? peroche, ſi come bene dichiarò Damaſceno, queſto ſacramento a Chriſto ne congiugne, & ci fa partecipi de la carne & de la ſua deità, & noi tra noi nel medeſimo Chriſto reconcilia, uniſce, & come un corpo iſteſſo congiugne tutti inſieme. Onde è ancora ſtato detto ſacramento di pace & di charità, accioche coſi intendeſſimo, quanto ſiano indegni del nome Chriſtiano quelli, che tra loro ritengono odij, & che al tutto debbono da loro eſſer diſcacciate le nimicitie, & le diſſenſioni, & le diſcordie, come horribiliſſime, & abhomineuoli peſti de li Chriſtiani, & maſſime che col cotidiano ſacrifitio de la religion noſtra non facciamo profeſſione di altra coſa piu, & con maggior diligenza, & ſtudio, che di ſeruare la pace, & la charità. E ancora aſſai ſpeſſo da li ſacri Theologi nominato Viatico; ſi pche egli è un cibo ſpirituale, col quale nel peregrinaggio di queſta noſtra uita ſiamo ſoſtentati; ſi ancora, perche ci prepara la uia a l'eterna felicità, & gloria. Onde p antico iſtituto de la Catholica Chieſa, uediamo oſſeruarſi, che niuno Chriſtiano ſi parta da qſta uita ſenza qſto ſacramẽto. & li noſtri antichisſimi padri, ſeguitãdo l'auttorità de gli Apoſtoli, a le uolte hãno ancora detto la ſacra Euchariſtia col nome di Cena. pche fu da Chriſto iſtituita in quel ſalutifero miſterio de l'ultima cena

Ad Cor. 10.

Damaſceno

Ne però

Ne però dopo il cibo, o dopo il beuere è concesso o consecrare, o riceuere l'Eucharistia. perche da gli Apostoli quella salutifera consuetudine (si come hanno testificato gli antichi scrittori) è stata sempre & ritenuta, & cōseruata, che solo fusse riceuuta da li digiuni.

Ma, essẽdosi già dichiarata la propietà, & natura del nome, bisognerà poi dimostrare, come questo è uero sacramento, & uno de li sette, che la santa Chiesa ha sempre con gran diuotione, osseruati, & honorati perche quando si fa la cōsecratione del calice, è detto misterio di fede. In oltra, per lasciare di dire quasi infiniti testimonij di scrittori sacri, li quali tutti sempre hanno tenuto q̃sto douersi porre tra li ueri sacramenti; il medesimo si pruoua, cōsiderãdo a la propietà & natura di q̃sto nobilissimo sacramẽto. percioche in lui sono segni esteriori & sensibili. Significa medesimamente la gratia, & la cagiõe. Appresso, che Christo l'habbi istituito, gli Euãgelisti & l'Apostolo l'hanno detto tãto chiaro, che niuno ne puo piu dubitare. le qual cose conciosia che tutte insieme faccino al confermare la uerità del sacramẽto, & tutte si ricerchino a uolere che una cosa sia in uerità sacramẽto, nõ ci bisognano altre ragioni o argomenti. Ma dourãno bene li Pastori osseruare diligentemente, che in q̃sto misterio si ritruouano molte cose, a le quali a le uolte li sacri Theologi hãno dato il nome di sacramẽto. perche a le uolte suol esser detto sacramẽto & la cōsecratione, & il riceuere, & spesso l'istesso corpo & sãgue del Signore, che si cōtiene ne l'Eucharistia. Onde dice S. Agostino: Questo sacramẽto è cōposto di due cose, cioè di una uisibile spetie di elemẽti, & de la inuisibile carne & sãgue del nostro Signore Giesu Christo. & nel medesimo modo affermano q̃sto sacramẽto douersi adorare, intẽdẽdo essere il corpo & sangue di Christo. E ben uero, che tutte le cose sopradette sono dette impropiamente sacramẽti. ma le specie del pane & del uino sono q̃lle, le quali ritengono la uera, & assoluta natura & propietà di questo nome sacramẽto. Ma quanto

S. Agostino

questo

questo sacramento da tutti gli altri sia differéte, si cono sce ageuolmente. perche gli altri sacramenti ne l'uso de la materia si fanno perfetti, métre che auuiene che uno gli amministra. perche il battesimo allhora riceue la natura del sacramento, quãdo in uerità l'huomo si laua cõ l'acqua. ma a la perfettione de la Eucharistia basta la cõ secratione de la materia. perche il pane, e'l uino consecrato non resta di esser sacramento, quantunque si conserui ne la coppa. Di poi ne l'operare gli altri sacramenti, non si fa mutatione alcuna di una materia, o di un'elemento in un'altra natura. perche l'acqua del battesimo, o l'olio de la confermatione, quando quei sacramenti si amministrano, non perdono la loro prima natura di acqua, o di olio. ma ne l'Eucharistia quello, che auanti a la consecratione era pane & uino, fatta la consecratione è ueramēte sostanza del corpo & del sangue del Signore. Et se bene il pane & il uino sono due elemēti, de li quali si compone l'integro & perfetto sacramento de l'Eucharistia: nondimeno noi confessiamo essere non piu sacramēti, ma un solo, istrutti da l'auttorità de la Chiesa. altrimenti il numero settenario de li sacramenti non si potrebbe mantenere, si come sempre è stato insegnato, & è stato dichiarato da li Concilij Lateranense, Fiorentino, & Trentino. imperoche, conciosia che per la gratia di questo Sacramēto si facci un corpo mistico di tutti li Christiani, accioche il Sacramēto cõuēga a quella cosa che egli opera, bisogna che sia un solo. Et è uno, nõ perche sia un solo indiuiduo, ma perche significa una cosa. perche si come il mangiare, e'l beuere, che sono pur due cose diuerse, solo per far uno istesso effetto si pigliano da noi, che è, accioche le forze del corpo si ristorino: cosi parimente fu cosa cõueniente, che quelle diuerse spetie del sacramento, le quali significano il cibo spirituale, col quale le menti sono sostentate, & recreate, correspondessero a quelle due, del cibo, & del bere, con le quali è sostentato il corpo. Onde ben fu detto dal nostro Signore & Saluatore: *Caro mea uere est cibus: &* *sanguis*

Ioan. 6.

sanguis meus uere est potus. La mia carne è ueramente cibo, e'l mio sangue è ueramente beueraggio. Bisogna ancora diligentemente dichiarare, quello che significhi il sacramento de la Eucharistia; accioche così li fedeli risguardando con gli occhi li sacri misterij, insieme ancora de la contemplatione de le cose diuine si pascano lo animo. Et tre cose sono, che per questo sacramento ci sono significate. prima è la passione di Christo nostro Signore; la quale è già passata: perche egli fu che ci insegnò questo, quando disse: *Hoc facite in meam commemorationem:* Fate questo in memoria di me. Et l'Apostolo così testificò: *Quotiescumque manducabitis panem hunc, & calicem bibetis, mortem domini annuntiabitis, donec ueniat.* Ogni uolta che mangiarete questo pane, & beuerete a questo calice, annuntiarete la morte del Signore, fin che egli uenga. La seconda cosa è la diuina & celeste gratia: la quale ci si dona con questo sacramento per nutrire & conseruare l'anima. perche si come col battesimo siamo generati in una nuoua uita, & con la confirmatione siamo fortificati, accioche possiamo repugnare a Satanasso, & confessare apertamente il nome di Christo: così col sacramento de la Eucharistia ci nutriamo, & sostentiamo. La terza è quella, che ci predice il futuro: & questa è il frutto de la eterna giocondità, & gloria, il quale ne la celeste patria riceueremo, si come Dio ci ha promesso. Queste tre cose adunque, le quali con la uarietà del passato, del presente, & del futuro tempo habbiamo ueduto distinguersi, con questi sacri misterij sono talmente significate, che tutto il sacramento, quantunque sia composto di spetie diuerse, si referisce però al dichiarare ciascheduna di queste cose, come a la significatione di una cosa sola. Ma, principalmente debbono li Pastori conoscere la materia di questo sacramento, si accioche essi lo possano con debiti modi operare; si ancora accioche li fedeli siano ammoniti, che cosa significhi, accioche si accendano di studio & desiderio di tal cosa.

Luc. 22.

1. ad Cor. 11.

Di due

Di due sorti adunque è la materia di questo sacramẽto. una è il pane fatto di formento, de la quale si tratterà prima: de l'altra si dirà poi. peroche, si come ne insegna l'Euangelista Mattheo, Marco, & Luca, il Signor nostro Giesu Christo prese nelle sue mani il pane, lo benedisse, & lo spezzò & disse: Questo è il corpo mio. Appresso Giouanni ancora il medesimo Saluatore nostro nominò se stesso pane, quando disse: *Ego sum panis uiuus, qui de cælo descendi.* Io sono il pane uiuo, che dal cielo son disceso. Et perche si ritruouano uarie sorti di pane, o perche sono di materia differenti, come quando un pane è fatto di formento, un'altro di orzo, o di legumi, o di altri frutti, o biade de la terra, ouero perche hanno diuerse qualità: perche a uno si aggiugne il fermento, un'altro e senza fermento: quanto al primo, le parole del Saluatore nostro manifestano, che il pane bisogna che sia fatto di formento; perche, secondo la comune consuetudine di parlare, quando assolutamente si dice pane, si suole intendere pane di formento. ilche ancora si dichiara con una figura del uecchio testamento. perche era stato comandato dal Signore, che li pani de la propositione, li quali significano questo sacramento, si facessero di fior di farina di formento. Et si come niun pane, se non di formento, si dee pensare che sia atta & conueniente materia a questo sacramento: (perche questo ci insegnò la traditione de l'Apostolo, & l'auttorità de la Chiesa Catholica l'ha confermato) cosi ancora, cõsiderando a quello, che Christo fece quando dentro in casa celebrò la cena, & istituì il sacramento, si può ageuolmente intendere, il pane douere essere azimo. imperoche il primo giorno de gli azimi, nel qual tempo niẽte di pane fermentato a li Giudei era lecito tenere in casa, questo sacramento istitui, & fece. Et se fusse chi a questo opponesse l'auttorità di Giouanni Euangelista, il quale tutte queste cose dice essere state innãzi al giorno festiuo de la Pasqua: questa ragione si risolue facilmente. perche S. Giouanni scrisse, che era stato il gior-

Matth. 26
Mar. 14.
Luc. 22
Ioan. 6.

Leuit. 24

Matth. 26.
Marc. 14.
Luc. 22.

no auanti la Pasqua, perche egli giudicò douere essere considerato, & notato lo spatio d'un giorno naturale, il qual comincia dal leuar del sole. ma gli altri Euangelisti lo dissero il primo giorno de gli azimi: perche la festa de gli azimi cominciaua il giorno auanti a uespero, che fu in quell'anno il giorno de Giouedi, la sera del quale il nostro Signore celebrò la Pasqua. onde ancora S. Giouãni Chrisostomo, per il primo giorno de gli azimi intende quel giorno, la sera del quale si doueano mãgiare gli azimi. Ma, quanto la consecratione del pane azimo conuenga a la integrità & a la mondezza de la mente, la quale li Christiani debbono hauere andando a questo sacramento, da l'Apostolo ci è insegnato, quando ei dice: *Expurgate uetus fermentum, ut sitis noua conspersio, sicut estis azimi: etenim Pascha nostrum immolatus est Christus; itaque epulemur non in fermento ueteri, neque in fermento malitiæ, & nequitiæ, sed in azimis sinceritatis, & ueritatis*. Nettateui de l'antico fermento, accioche siate una nuoua pasta, si come siete azimi: perche Christo nostra Pasqua è immolato, & però mangiamo ancor noi, non l'antico fermento, ne il fermento de la malignità, & de la tristitia, ma gli azimi de la sincerità, & de la uerità. Ne però questa qualità de l'essere azimo si dee pensare che sia talmente necessaria, che se mancasse il pane azimo, non si potesse per questo fare il sacramento. impero che cosi l'azimo, come il fermento, è uero pane, & ha la uera & propia natura del pane. è ben uero, che a niuno è lecito con priuata auttorità, o piu tosto temerità, mutare questo lodeuole costume de la Chiesa, & tanto manco è questo concesso di fare a li sacerdoti latini, a li quali è stato ancora comandato da li sommi Põtefici, che nel pane azimo debbano consecrare. Et questo basti, quanto a l'una de le due parti de la materia di questo sacramento. Nel che si dee auuertire, che non è stato ancora determinato, quanta materia si debba prendere per uolere fare questo sacramento. perche non si puo ancora determinare il numero di

Matth. 26. Mar. 14. S. Gio. Chrisostomo.

1. ad Cor. 5

ro di coloro, che o possano o debbano riceuere il sacramento. Resta che hora si ragioni de l'altra materia, ouero elemento di questo sacramento. & questa è il uino espresso de l'uua, col quale si mescola un poco di acqua. perche sempre la Chiesa Catholica ha tenuto, & insegnato, che il nostro Signore & Saluatore ne l'istitutione di questo sacramento usò il uino: conciosia che egli dicesse: *Non bibam amodo de hoc genimine uitis usque in diem illum.* Da qui innanzi non beuerò piu di questo frutto de la uite sino a quel giorno. Nel qual luogo Chrisostomo disse queste parole: Del frutto de la uite, la quale è certo che produce il uino, & non l'acqua: accioche tanto inanzi mostrasse di stirpare la heresia di coloro, li quali tennero douersi usare in questo sacramento l'acqua sola. ha poi sempre la Chiesa di Dio mescolata l'acqua con il uino: prima perche questo si pruoua hauer fatto Christo, & per l'auttorità de Concilij, & per il testimonio di Cipriano: dipoi, perche con questo mescolamento si rinuoua la memoria del sangue, & de l'acqua, che uscirono del suo costato aperto: ancora, perche l'acque (come ne l'Apocalipse si legge) significano li popoli: onde l'acqua col uino mescolata ci significa la congiuntione del popolo fedele con Christo, capo nostro. Et questo per Apostolica traditione ha sempre osseruato la santa Chiesa Catholica. ma quantunque si uiue & importanti ragioni ui siano, per le quali si pruoua douersi mescolare l'acqua col uino, che senza mortal peccato non si possa lasciare questo tal mescolamento, nondimeno, se ui mancasse, & non si mescolasse, puo il sacramento senza quello essere perfetto. ma auuertiscano bene li sacerdoti, che si come in questo sacraméto bisogna nel uino metter l'aqua, cosi sappino, che poca ue ne debbono infondere. perche per consenso & giuditio di tutti gli scrittori Ecclesiastici, quell'acqua si conuerte in uino. onde di tal cosa cosi scrisse Honorio Papa: Ne le tue parti è uenuto un pernitioso abuso, che piu quantita di acqua, che di uino, si usa nel sacrifitio: conciosia che, secondo

Matth. 26
Mar. 14.
S. Gio. Chrisostomo.

Apoc. 17.

Honorio Papa.

condo la rationabile consuetudine de la Chiesa generale, assai piu uino, che acqua, si debba usare. Questi due soli, adunque sono li elementi di questo sacramento. & meritamente con molti decreti è stato ordinato, che niente altro sia lecito offerire, che pane & uino. contra la quale ordinatione alcuni non si uergognauano fare.

Ma hora douemo considerare, come questi dui segni del pane & del uino siano atti a dichiarare quelle cose, le quali noi crediamo & confessiamo esser sacramenti: imperoche primieramente ci significano Christo, in quanto egli è la uera uita de gli huomini. perche l'istesso Signor nostro disse: *Caro mea uere est cibus, & sanguis meus uere est potus*: la mia carne è ueramente cibo, e'l mio sangue è ueramente beuanda. Conciosia adunque che il corpo di Christo nostro Signore dia a quelli nutrimento di uita eterna, li quali puramente & santamente riceuono tal sacramento, però molto conuenientemente ha per materia questo sacramento quelle cose, ne le quali consiste questa nostra uita; accioche cosi li fedeli possano ageuolmente intendere, che per la comunione del pretioso corpo & sangue di Christo si puo satiare l'animo & la mente loro. Vagliono ancora questi medesimi elementi qualche poco a fare, che gli huomini di qui conoscano, che nel sacramento è ueramente il corpo e'l sangue del Signore. imperoche considerando noi, ogni giorno il pane, e'l uino cangiarsi ne l'humana carne, & sangue per uirtù de la natura, per questa similitudine potiamo piu ageuolmente condurci a credere, che la sostanza del pane & del uino si conuerta ne la uera carne, & sangue di Christo per uirtù de la celeste beneditione. Ancora questa marauigliosa mutatione di questi elementi ci arreca qualche aiuto a figurarci & ad ombreggiarci quello, che si fa ne l'animo. però che si come, quantunque esteriormente non si uegga mutatione alcuna di pane, o di uino, nondimeno la loro sostanza ueramente trappassa ne la carne, & nel sangue di Christo: cosi parimente, se bene in noi non si uede cosa

Ioan. 6.

alcuna mutata, nondimeno interiormente ci rinuouiamo di uita, mentre che nel sacramento de la Eucharistia riceuiamo la uera uita. A queste cose si aggiugne, che componendosi vn sol corpo de la Chiesa di molte membra, in niuna cosa piu risplende questa tal congiuntione, che in questi tre elementi del pane, & del uino. perche il pane si fa di molte granella di grano, il uino di molti graspi d'vua: & cosi ci manifestano, che noi, essendo molti & diuersi, col vincolo di questo diuinissimo sacramento strettissimamente siamo legati, & siamo fatti come un medesimo corpo.

Forma del sacramento de l'Eucharistia, & de suoi marauigliosi effetti.

Segue hora, che trattiamo de la forma, la quale è necessario usare a consecrare il pane. & questo non si fa, accioche questi sacri misterij siano insegnati al popolo fedele, se la necessità non sforza, (perche quelli, che a li sacri ordini non sono ammessi, non è necessario che siano istrutti in tali secreti) ma accioche per ignoranza di questa forma nel consecrare questo sacramento da li sacerdoti con sua uergogna non si facci errore. Da li santi Euangelisti adunque, Mattheo, & Luca, & da l'Apostolo Pauolo ci è insegnato, questa essere la forma di questo Sacramento, *Hoc est corpus meum*. Imperoche cosi è scritto: *Cenantibus illis, accepit Iesus panem, & benedixit, ac fregit, deditq. discipulis suis, & dixit: Accipite, & manducate: hoc est corpus meum.* Mentre che quelli cenauano, prese Giesu il pane, & lo benedisse, & spezzolo, & diedelo a li suoi discepoli, & disse: Prēdete, & mãgiate: questo è il mio corpo. La qual forma di consecratione essendo stata da Christo nostro Signore seruata, sempre la santa Chiesa l'ha usata. In questo luogo uoglio che lasciamo di addurre li testimoni de li santi Padri antichi. li quali se uolessimo narrare, andaremmo in infinito. & similmente non addurremo qui il decreto del Concilio Fiorentino, il quale è a tutto il mondo manifesto, & massime che da quelle parole del Saluatore, *Hoc facite in meam commemorationem*, si puo conoscere il medesimo.

Matth. 26. Marc. 14. Luc. 22. 1. ad Cor. 10.

ſimo. imperoche quello, che il Signore comandò che far ſi doueſſe, non ſolo ſi dee referire a quello, che hauea fatto, ma ancora a quello, che hauea detto. Et dee intenderſi, che dicendo coſi, riſguarda principalmente a le parole, le quali furono proferite non ſolo per ſignificare, ma per fare quel che ſignificano. Si puo tal coſa ancora dimoſtrare con ragione. perche quella è la forma, per la quale ſi ſignifica quello, che ſi fa in queſto ſacramento. Et perche queſte parole ſignificano & dichiarano quello, che ſi fa, cioè la conuerſione del pane nel uero corpo del Signore noſtro, di qui ſegue, che le medeſime parole ſono la forma del Sacramento. & in queſto modo ſi dee intendere quello che diſſe l'Euãgeliſta: *Benedixit.* perche pare, che non altrimenti s'habbi da intendere che ſe haueſſe detto; Pigliando il pane, lo benediſſe, dicendo: *Hoc eſt corpus meum*, Perche ſe bene l'Euangeliſta quelle parole diſſe auanti: *Accipite, & comedite*: nondimeno con quelle non ci ſignificò la conſecratione de la materia, ma l'uſo ſolo. onde debbono dal ſacerdote eſſere in ogni modo proferite, ma non ſono però neceſſarie a conſecrare il ſacramento: (ſi come ancora non è neceſſario quella congiuntione, ENIM ne la conſecratione & del ſangue, & del corpo) perche altrimenti auuerrebbe, che ſe queſto ſacramento non ſi doueſſe amminiſtrare ad alcuno, non biſognaſſe conſecrarlo, o non ſi poteſſe. & nondimeno non è da dubitare in modo alcuno, che il ſacerdote, proferite che ha, ſecondo il coſtume de la Chieſa ſanta, le parole del Signore, hauendo la materia atta, & preparata, in uerità non la conſacri, ſe bene dipoi accaſcaſſe, che non ui fuſſe chi con quella Euchariſtia ſi comunicaſſe.

Hora, quanto appartiene a la conſecratione del uino, che è l'altra materia di queſto ſacramento; per la medeſima cagione, che di ſopra dicemmo, fa dibiſogno, che il ſacerdote ben conoſca & intenda la ſua forma. in queſte parole adunque ſi comprende, HIC EST

CALIX SANGVINIS MEI NOVI ET AETERNI TESTAMENTI, MYSTERIVM FIDEI, QVI PRO VOBIS ET PRO MVLTIS EFFVNDETVR IN REMISSIONEM PECCATORVM. De lequali parole molte se ne cauano da le sacre scritture, alcune altre per Apostolica traditione sono state cõseruate ne la Chiesa. perche quelle parole, *Hic est calix*, furono scritte da S. Luca, & da l'Apostolo Pauolo: quelle, che poi seguono, *Sanguis mei, ouero Sanguis meus noui testamenti, qui pro vobis & pro multis effundetur in remissionem peccatorum*, parte furon dette da S. Luca, parte da S. Mattheo. Quelle parole poi, *Aeterni, &, Mysterium fidei*, ce le ha insegnate la santa traditione, interprete & custode de la Catholica uerità. Ma niuno potrà dubitare di questa forma, se in questo luogo si attenderà a quello, che si è detto di sopra de la forma de la consecratione, che si fa a l'elemẽto del pane. Imperoche egli è chiaro, che la forma di questa materia del uino si contiene in quelle parole, che significano conuertirsi la sostanza del uino nel sangue del Signore. Onde, conciosia che quelle parole tal cosa apertamente dichiarino, di qui si manifesta, che questa è la forma de la cõsecratione del sangue, & non altra. Esprimono ancora queste parole alcuni marauigliosi frutti del sangue sparso ne la passione di Christo, li quali grandemente si appartengono a questo sacramento, uno de' quali è l'entrata a l'eterna heredità, la quale ci peruiene per ragione del nuouo & de l'eterno testamento. L'altro è l'entrata a la giustitia per il misterio de la fede. perche Dio ci propose Giesu Christo p la fede nel sangue suo propitiatore; accioche cosi esso sia il giusto, & quello, che giustifica, colui, che uiue per fede di Giesu Christo. Il terzo effetto è la remissione de' peccati. Ma perche queste parole de la consecratione sono piene di misterij, & molto sono atte & cõuenienti a la cosa, de la quale trattiamo; con piu diligenza ci bisogna considerarle. Quello, che dice, *Hic est calix sanguinis mei*, si dee intendere in questo modo: questo è il sangue

Luc. 22.
1. ad Cor. 11
Luc. 22.
Matth. 26.

sangue mio, il quale si contiene in questo calice. Et molto comodamente & giustamente, mentre che questo sangue, il quale è il beueraggio de li fedeli, si consacra, dee farsi ricordanza del calice. perche questo sangue nõ parrebbe che basteuolmente ci significasse la beuanda, se nõ fusse riceuuto da qualche uaso. Segue dipoi, Noui testamenti: il che ci è aggiunto, accioche intendessimo, che'l sangue di Christo nostro Signore, non in figura, come auueniua nel uecchio testaméto, (perche apresso l'Apostolo a gli Hebrei di quello leggiamo, che senza il sangue del testamento non si dedicaua) ma che veramente & in effetto si da a gli huomini. ilche è propio del nuouo testamento. Onde disse l'Apostolo: *Ideo noui testamenti mediator est Christus, vt, morte intercedente, repromissionem accipiant, qui vocati sunt, æternæ hæreditatis.* Per questo è Christo mediatore del nuouo testamento, accioche, per intercessione de la sua morte, quelli, che sono chiamati, riceuano la eterna heredità promessagli. Quella parola, *Aeterni*, si dee referire a la eterna heredità, laquale per morte di Christo nostro Signore, & testatore eterno, a noi di ragione è peruenuta. Quello, che si soggiugne, *Mysterium fidei*, non esclude la verità de la cosa, ma significa douersi fermamente credere, quello che è occultamente ascoso, & dal senso de gli occhi nostri remotissimo. Et notate qui, che queste parole, *Mysterium fidei*, hanno vn diuerso sentimento in questo luogo da quello, che hanno, quando ancora si proferiscono nel sacraméto del battesimo. imperoche qui lo diciamo misterio di fede, perche con fede vediamo il sangue di Christo, ascoso sotto la specie del vino. ma il battesimo, peroche contiene & abbraccia tutta la professione de la Christiana fede, da noi a ragione è detto sacraméto di fede, & da Greci misterio di fede. quantunque per un'altra ragione nominiamo ancora il sangue del Signore misterio di fede. perche in quello l'humana ragione ritruoua molta difficoltà, & gran fatica, quãdo la fede ci propone da credere, che Christo, nostro Signore, vero figliuol di

Ad Heb. 9.

Dio & insieme Dio & huomo, ha per noi sofferta la morte: la qual morte si nota & si significa col sacramento del sangue. per ilche in questo luogo molto commodamente & propiamente piu presto, che ne la cōsecratione del corpo si fa memoria de la passion del Signore cō queste parole: *Qui effundetur in remissionem peccatorum* : che si spargerà in remissione de' peccati. Imperoche il sangue separatamente consecrato, ha assai maggior forza & momento a mettere auanti a gli occhi di tutti la passione del Signore, & la morte, & l'acerba sorte de' suoi dolori. Ma quelle parole che poi si soggiungono: *Pro uobis & pro multis* : sono prese da Mattheo & da Luca, queste da questo, & quelle da quell'altro: le quali però la santa Chiesa ha congiunte insieme, istrutta da lo Spirito santo, & appartengono a dimostrare il frutto & utilità de la passione. Imperoche se noi uorremo hauer l'occhio a la sua uirtù, bisogna confessare il sangue del Saluatore essere stato sparso per la salute di tutti: ma se considereremo al frutto, che di quello riceuono gli huomini, intenderemo, che nō tutti sono partecipi di quella utilità, ma molti. quando adunque disse, *Pro uobis*, significò ouero quelli che allhora erano presenti, ouero quelli, che hauea scelti dal popolo Giudaico, quali erano li discepoli, fuor che Giuda, cō li quali allhora parlaua. Quando poi soggiunse, *Pro multis*, uolse intēdere ouero gli altri, che erano eletti de li Giudei, o de li Gētili. Et però bene è stato fatto, che non si dicesse, *Pro uniuersis*: conciosia che solo in questo luogo si ragionasse de' frutti de la passione, la quale a gli eletti ha solamente portato giouamento. Et qua risguardano quelle parole de l'Apostolo; *Christus semel oblatus est ad multorum exhaurienda peccata*: Christo è morto una uolta per consumare li peccati di molti. Et quelle del Signore, che disse appresso S. Giouanni: *Ego pro eis rogo, non pro mundo rogo, sed pro iis, quos dedisti mihi: quia tui sunt*. Io ti prego per quelli, & non ti prego per il mondo, ma per quelli, che tu m'hai dati: perche tuoi sono. Molti altri misterij ne le parole di questa

Matth. 26. Luc. 22.

Ad Heb. 9.

Ioan. 17.

sta consecratione sono ascosi, li quali li Parochi ageuolmente intenderanno per loro istessi con una assidua meditatione de le cose diuine, & con diligente studio, aiutati da Dio.

Ma homai è tempo, che il parlar nostro ritorni a l'esplicatione di quelle cose, de le quali, non si dee in alcun modo patire, che li fedeli siano ignoranti. Et perche l'Apostolo ci dimostra, che grauissima sceleratezza cõmettono quelli, che non bene giudicano & considerano il corpo del Signore; questo primieramẽte insegnino li Pastori, che l'animo & la ragione con ogni diligẽza & cura si dee ritirare da li sensi. perche se li fedeli si persuaderanno, che in questo sacramento si contengono quelle cose, che solo si comprendono con li sensi; è forza, che caschino in una grande impietà. perche non sentendo altro, che pane & uino con gli occhi, col tatto, con l'odorato, & col gusto, giudicheriano ritrouarsi nel sacramento solo pane & uino. Et però si dee hauer grã cura a farsi, che le mẽti de' fedeli, quanto piu ciò far si potrà, si separino & diuidano dal giuditio de' sensi, al cõtemplare l'immensa uirtù, & potenza di Dio. perche tre cose sono massimamente marauigliose & degne di grandissima cõsideratione, le quali si fanno in questo sacramento cõ le parole de la cõsecratione, si come la fede Catholica senza alcun dubio & crede, & cõfessa. La prima è, che il uero corpo di Christo nostro Signore, quello istesso che nato di Maria uergine incielo siede a la destra del Padre, si contiene in questo sacramento. L'altra, che in quello nõ rimane sostãza alcuna del pane, & del uino: se bene questa cosa pare piu aliena & remota da li sensi, che altra, che ritrouar si possa. La terza ageuolmente si conchiude da le due sopradette: quantunque le parole de la consecratione quella principalmente esprimino. & q̃sta è, che gli accidẽti, li quali o si ueggono cõ gl'occhi, o si cõprendono con gli altri sensi, in un marauiglioso & inesplicabil modo si ritruouano senza alcũ soggetto. Et certo è, che q̃ si ueggono tutti gli accidẽti del pane & del uino;

li quali però non s'appoggiano sopra alcun soggetto, o sostanza, ma solo si mantengono da loro istessi: conciosia che la sostanza del pane & del uino talmente si cãgi nel corpo & nel sangue del Signore, che al tutto resta di esser piu sostanza di pane, o di uino.

Ma per trattar prima de le sopradette: qui li Pastori si sforzino esplicare quanto siano chiare & manifeste le parole del Saluator nostro, le quali dimostrano la uerità del suo corpo nel sacramento. imperoche quando dice: *Hoc est corpus meum: Hic est sanguis meus*: niuno è, purche sia sano di mente, che non intenda quello che deuemo intendere, cioè il corpo e'l sangue di Christo, massime parlandosi qui de la natura humana, la qual la Catholica fede non permette, che alcuno dubiti, che sia stata in Christo: talche quel santissimo & dottissimo huomo Hilario molto eccellentemente scrisse, che la uerita de la carne & del sangue di Christo non si dee in modo alcuno dubitare, conciosia che per la confessione de l'istesso nostro Signore, & per la fede nostra la sua carne sia ueramente cibo. Dopo questo debbono li Pastori dichiarare quell'altro luogo, per il quale si puo apertamẽte conoscere, che il uero corpo & sangue del signore si contiene ne l'Eucharistia. Perche poi che l'Apostolo hebbe narrato, come il signore haueua consecrato il pane è'l uino, che a gli Apostoli suoi hauea amministrato il sacramento, soggiugne: *Probet autem seipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat: qui enim manducat, & bibit indigne, iudicium sibi manducat, & bibit, non diiudicans corpus Domini:* Proui bene l'huomo se stesso, & cosi mangi di quel pane, & beua di quel calice: perche chi mangia & beue indegnamente, si mangia & beue il giuditio, non considerando bene quel che sia il corpo del signore. Et se, come uanno dicendo gli heretici, nel sacramento niente altro si hauesse a honorare, che la sola memoria, & il segno de la Passione di Christo; che bisognaua con si graui & terribili parole eshortare li Christiani

Hilario.

Ad Co. 11.

stiani

stiani a fare questa cosi diligente essamina, & probatione? perche con quella importante uoce, GIVDITIO, dichiarò l'Apostolo, che colui commette una empia sceleratezza, il quale impuramente riceuẽdo il corpo del signore, che si asconde occultamente ne l'Eucharistia, non lo distingue, ne lo fa differẽte da gli altri cibi. ilche ancora di sopra ne la medesima Epistola piu ampiamente hauea esplicato con queste parole: *Calix benedictionis, cui benedicimus, non ne communicatio sanguinis Christi est? & panis, quem frangimus, non ne participatio corporis Domini est?* Il calice de la benedittione, il quale noi benediciamo, non è egli una communicatione del sangue di Christo? Et il pane che noi spezziamo, non è egli una partecipatione del corpo del Signore? Le quali parole dimostrano la uera sostanza del corpo & del sangue di Christo.

1. ad Cor. 10

Questi luoghi adunque de la santa scrittura dourãno dichiarare li Parochi, & primieramente insegneranno, che in quelli non si ritruoua cosa alcuna dubia o incerta, & massime essendo stati interpretati per la sacro santa auttorità de la Chiesa di Dio. de la quale uolendo noi conoscere il uero sentimento, ci è concesso farlo in due modi, prima, quando uediamo quello che hanno detto quei padri, li quali dal principio de la Chiesa & dipoi in tutte l'altre sequenti età sono stati chiari & illustri, & sono ottimi testimonij de la dottrina Ecclesiastica, & questi tutti con sommo consenso apertissimamente hanno manifestata & insegnata la uerità di questo dogma. De' quali il uolere hora addurre tutti li testimonij & l'auttorità, perche sarebbe di gran fatica, ci basterà notare alcuni pochi, o piu tosto accennare quelli, da li quali si potrà piu ageuolmente giudicare de gli altri. Venga adunque prima a far di ciò fede S. Ambruogio, il quale nel libro intitolato, *de iis, qui initiantur*, testifica, che in questo sacramento cosi si prende il uero corpo di Christo, come uero fu quello, che fu concetto da la Vergine: & questo afferma douersi tenere con fede certissima. & in un'altro luogo insegna, auanti la

S. Ambro.

consecratione quiui essere il pane, ma dopo la consecratione la carne di Christo. Venga l'altro testimonio Gio. Chrisostomo, non di minor fede & grauità, che sia stato il primo ilquale in molti altri luoghi confessa & insegna questa uerità, ma principalmente ne la Homelia 60. parlando di quelli, che impuramente riceuono li sacri misterij. Ancora ne l'Homelia 44. & 45. sopra S. Giouanni doue dice: Obediamo a Dio, ne gli uogliamo contradire: quantunque mostri di esser contrario ouero a le nostre cogitationi, o a gli occhi nostri, quello che ci è detto. perche la sua parola è infallibile, e'l nostro senso è ageuolmente ingannato. A queste parole s'accordano al tutto quelle cose, che S. Agostino, ualorosissimo difensore de la fede, sempre insegnò, & principalmente esponendo il titolo del Salmo. 33. perche così scriue: Portare se stesso ne le sue mani, è a l'huomo impossibile, & solo puo conuenire a Christo. perche egli se stesso portaua ne le sue mani, quando dando il suo corpo disse: Questo è il corpo mio. Inoltra, Cirillo, Iustino, & Ireneo, così apertamente nel quarto libro sopra S. Giouanni afferma in questo sacramento essere la uera carne del Signore, che le sue parole non possono essere oscurate da cauillo, o da alcuna falsa interpretatione. & se pur li Pastori ricercheranno altri testimonij de li antichi Padri, & Dottori, potranno a questi aggiugnere ageuolmente S. Dionisio, S. Hilario, S. Girolamo, Damasceno, & altri innumerabili, de li quali potiamo leggere in diuersi luoghi grauissime sentenze intorno a questa materia raccolte insieme per industria & fatica di molti dotti & religiosi huomini. L'altra uia, per la quale potiamo inuestigare il giuditio de la santa Chiesa in quelle cose, che a la fede s'appartengono, è quando ella condanna la contraria dottrina & opinione. Et è cosa chiara & manifesta, che la uerità del corpo di Christo nel santo sacramento de la Eucharistia di maniera è sempre stata per tutta la Chiesa sparsa & diffusa, & accet-

S. Gioan. Chris.

tata da una concorde uolontà da tutti li Christiani, che essendo stato 500. anni auanti, Berengario ardito di negaria, affermando quiui esser solo un segno, subito nel Concilio di Vercelli, il quale per l'auttorità di Leone Nono fu ragunato, da le sentenze di tutti li padri essendo stato condannato, esso medesimo dichiarò la sua opinione essere maladetta & scommunicata: il quale essendo dipoi ritornato a la medesima impietà & pazzia, da tre altri Concilij fu dannato, che furono, il Turonense, & due Romani: de' quali uno fece celebrare Nicolao Secondo, l'altro Gregorio Settimo. & quella istessa sentenza confermò Innocenzo Terzo nel gran Concilio Lateranense, dipoi dal Concilio di Fiorenza, & ultimamente da quel di Trento piu apertamente la fede di tal uerità è stata dichiarata, & stabilita.

Conc. Lat. Fiorent. Trent.

Queste cose adunque se li Pastori diligentemente esporranno, (lasciando di dire di quelli che da gli errori accecati, hanno piu che altra cosa in odio il lume de la uerità) potranno & confermare li infermi, & le menti, & gli animi de li pij riempire di una somma letitia, & giocondità, & massime che a li Christiani non è lecito dubitare, che tra gli altri articoli de la fede non si comprenda ancora la fede di questo dogma. peroche quando credono & confessano, la somma potestà di Dio sopra tutte le cose, bisogna che credano ancora, che non gli è mancato il potere di fare questa grandissima opera, la quale noi adoriamo nel sacramento de l'Eucharistia con tanto stupore. Dipoi quando credono la santa Chiesa Catholica, necessariamente segue che insieme credano la uerità di questo sacramento essere quella, che habbiamo esplicata.

Ma la giocondità e'l frutto che gustano gli huomini santi & giusti che contemplano la dignità di questo altissimo sacramento, e tale, che non puo esser maggiore. imperoche prima conoscono & intendono, quanta sia la perfettione de la Euangelica legge, a cui è côcesso

quello possedere in uerità che con segni solo & figure al tempo de la Mosaica legge era adōbrato. per la qual cosa diuinamente fu detto da Dionisio, che la Chiesa nostra è posta nel mezo tra la Sinagoga & la celeste Hierusalem, & però è partecipe d'ambidue. & segue poi. Certamente non potranno mai li fedeli a bastanza de la perfettione de la santa Chiesa, de la altezza de la sua gloria marauigliarsi: conciosia che tra lei & la celeste beatitudine sia differenza di un sol grado; perche è comune a noi & a li spiriti celesti, che & noi & essi habbiamo Christo Signor nostro presente: ma in un grado solo da loro siamo differēti, & questo è, che quelli, essendo a quello presente, si godono de la beata uisione, & noi cōferma & costante fede ueneriamo Christo presente, & nondimeno dal senso de gli occhi lontano, & con marauiglioso uelame de li sacrati misterij ricoperto, & occulto. In oltra li fedeli per questo sacramento pruouano la perfettissima charità di Christo Saluator nostro. peroche fu grandemente a la sua bontà cōueneuole, che quella natura, che da noi haueua assunta, da noi mai per tempo alcuno non sottraesse, ma, quanto fusse possibile, uolesse con essi noi essere, & cōuersare; accioche cosi si mostrasse ueramente & propiamente esser stato detto; *Deliciæ meæ esse cum filiis hominum.* Le mie delicie sono, essere con li figliuoli de gli huomini.

Dionisio.

Dee hora da li Pastori in questo luogo esser dichiarato, come in questo sacramento si contiene nō solo il uero corpo di Christo, & tutto quello che s'appartiene a la uera natura del corpo, come sono le ossa, & li nerui, ma ancora tutto Christo. & bisogna insegnare, che Christo è nome di Dio & d'huomo, cioè d'una persona, ne la quale è congiunta la diuina & l'humana natura: & però in se contiene l'una & l'altra sostanza, & raccoglie in se tutte le cose, che seguitano ad ambedue le sostanze, cioè, la diuinità, & tutta l'humana natura, la quale è cō posta de l'anima & di tutte le parti del corpo, & ancor del sangue. le qual cose tutte crediamo ritrouarsi in

De la concomitanza de le parole del corpo di Christo in questo sacramento.

questo sacramento. peroche conciosia che in cielo tutta l'humanità sia congiunta a la diuinità in una persona & hipostasi; è cosa empia, il pensare, che quel corpo, che si truoua nel sacramento, sia separato da la diuinità. Ne la qual cosa però è necessario che auuertiscano li Pastori che nõ tutte le sopradette cose si contengono in questo sacramãto per la medesima uirtù, & per la medesima ragione. peroche alcune sono, le quali noi diciamo esser nel sacramento per uirtù & efficacia de la cõsecratione. imperoche operando quelle parole quello che significano, li Theologi hanno detto, quello cõtenersi nel sacramento per uirtù di esso sacramento che si esprime per la forma de le parole. Et cosi se egli auuenisse, che qualche cosa fusse al tutto separata da le altre, q̃l solo che da la forma fusse significato, uogliono che sia nel sacramẽto. ma l'altre cose, che da la forma non sono espresse, nõ hãno uoluto ritrouarsi nel sacramento per uirtù de la cõsecratione. Alcune altre cose poi si cõtẽgono nel sacramẽto, perche sono cõgiunte a quelle, che si esprimono con la forma. ꝑche essendo che la forma, che s'usa a cõsecrar il pane, significhi il corpo del Signore q̃n si dice, *Hoc est corpus meum*; allhora il corpo istesso di Christo per uirtù del sacramẽto sarà ne l'Eucharistia. Ma perche al corpo è cõgiunto il sangue, l'anima, & la diuinità; tutte queste cose ancora sarãno nel sacramẽto, non ꝑ uirtù de la consecratione, ma cõe q̃lle cose, che siano cõgiũte al corpo. & q̃ste si dicono essere nel sacramento per concomitanza: nel qual modo è manifesto tutto Christo essere nel sacramẽto. Perche se due cose si truouano, che tra loro in uerità si cõgiungano; doue è una di quelle cose, qui necessariamẽte bisogna che si ritruoui l'altra. Onde segue, che tutto Christo talmẽte si cõtiene cosi ne la spetie del pane, cõe del uino. che si come ne la spetie del pane nõ solo è il corpo, ma ancora il sangue, & in uerità tutto Christo: cosi da l'altra parte ne la spetie del uino ueramente si truoua non solo il sangue, ma il corpo, & tutto Christo. Ma quãtunque tutti li fedeli debbano fermissi

mamẽte credere, che questa sia la uerità, nõdimeno ragioneuolmente è stato istituito, che separatamente si facessero le due consecrationi. Prima, perche piu espressamente si rappresentasse la passione di Christo, ne la quale il sangue fu diuiso dal corpo: per cagion de la qual cosa ne la consecratione faciamo memoria de la effusione del sangue. Dipoi fu molto cõueniente, che douendo noi questo sacramento usare per nutrimento de l'anima nostra, fusse istituito a modo di cibo & di beuãda: ne le quali cose consiste il perfetto nutrimento del corpo. Ne questo si dee lasciare indietro, che non solo in ambedue le spetie, ma in qualũque particella di ciascuna spetie si contiene tutto Christo. per ilche cosi scrisse S. Agostino: Ciascuno riceue il Signor Giesu Christo, & in ciascheduna parte è tutto, ne, essendo preso da molti, si sminuisce, ma in tutte le parti si dona integro. Ilche si puo ancora facilmente imparare da gli Euangelisti. perche non si dee credere, che ciascheduno pezzo di pane dal Signore fusse separatamente consecrato, ma che con la medesima consecratione insieme consecrasse tutto quel pane, ilquale fusse basteuole a far il sacramento, & a distribuirlo a tutti gli Apostoli: ilche apparisce esser stato fatto del calice, quãdo egli disse: *Accipite, & diuidite inter uos*. Toglietelo, & tra uoi lo diuidete. Le cose adunque, che fin qui si sono trattate, habbiamo dichiarate, accioche li Pastori dimostrino, che nel sacramento de la Eucharistia si contiene il vero corpo & il sangue di Christo.

S. Agostino

Luc. 22.

Hora per eseguire la seconda cosa proposta, insegnerãno li Parochi ancora, che la sostãza del pane & del uino nõ rimane dopo la cõsecratione nel santissimo sacramento. ilche quantunque possa esser degno di gran marauiglia, nondimeno necessariamẽte si cõgiugne con quello, che di sopra si è dichiarato. Peroche se dopo la consecratione sotto le spetie del pane & del uino si truoua il uero corpo di Christo, è necessario, nõ essendo qui prima stato, che tal cosa sia stata fatta ouero ꝑ mutatiõ di luogo, o ꝑ creatione, o ꝑche qualche altra cosa si sia mutata

tata in quello. Ma egli è certo, che non puo in modo alcuno auuenire, che il corpo di Christo sia nel sacramento come quello, che da un luogo sia uenuto in un'altro. perche cosi seguirebbe, che nõ fusse piu in cielo, auuẽga che niente si muoua da un luogo a un'altro, se nõ lascia quel luogo, dal quale si muoue. Et mãco è credibile, che il corpo di Christo sia creato: ne puo pur tal cosa cadere nel pensiero & cogitatione humana. Resta adũque, che nel sacramento sia il corpo del Signore. perche il pane si cõuerte in quello. & però è necessario, che quiui nõ rimãga sostanza alcuna di pane. Da questa ragione ꝑsuasi li nostri padri, nel grã Cõcilio Lateranense, & poi nel Fiorentino cõfermarono la uerità di questo articolo cõ manifesti decreti: ma poi dal Concilio Trentino assai piu chiaramente è stata in questo modo determinata. Se alcun dirà, che nel sacramento de l'Eucharistia rimanga la sostanza del pane, & del uino insieme con il corpo & sangue del nostro Signore Giesu Christo; sia anathema. Et tutte queste cose cõ testimonij de le scritture ageuolmente si possono intẽdere prima per quello che il Signore disse ne l'istitutione di questo sacramento: *Hoc est corpus meum.* perche la forza di quella uoce, *Hoc*, è questa, che dimostra tutta la sostãza de la cosa presente: tal che se la sostanza del pane ui rimanesse, non parrebbe che in modo alcuno si potesse dire, *Hoc est corpus meum.* Dipoi il signore nostro Giesu Christo appresso S. Giouanni disse; *Panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi uita*: doue uedete che egli la sua carne chiama pane. Et poco dopo soggiunse: *Nisi manducaueritis carnem filii hominis, & biberitis eius sanguinem, non habebitis uitam in uobis*. Se uoi non mangiarete la carne del figliuol de l'huomo, & non beuerete il suo sangue; non harete in uoi la uita. Et di nuouo: *Caro mea uere est cibus, & sanguis meus uere est potus.* La mia carne è ueramente cibo, & il mio sangue è ueramente beuanda. Conciosia adunque, che con si chiare & manifeste parole nominasse la sua carne pane & cibo uero, & il sangue beuada, mostra hauer apertamente

Ioan. 6.

dichiarato, che nel sacraméto nõ rimane sostãza alcuna di pane, o di uino. Et che qsta sia sempre stata la dottrina di tutti li santi padri, chi gli leggerà, lo potrà ageuolméte conoscere. certo è che cosi scrisse S. Ambruogio.

S. Ambr.

Tu forse dici: questo è il mio pane usitato. ma io ti rispõdo, che qsto pane è ben pane inanzi a le parole de' sacramenti, ma, poi che ui si aggiugne la consecratione, di pane si fa carne di Christo. Il che accioche meglio potesse prouare, adduce dopo queste parole uarij esempij, & similitudini. Et altroue interpretando quelle parole *Omnia, quæcumque uoluit, Dominus fecit in cælo, & in terra:* il Signore ha fatte tutte le cose, che ha uoluto, cosi in cielo, come in terra: dice: Se bene la figura del pane & del uino apparisce, nondimeno non si dee credere, che altro sia dopo le parole de la cõsecratione, che la carne e'l sãgue di Christo. Et quasi con le medesime parole esponédo santo Hilario la medesima sentenza, insegnò, che, se bene esteriorméte si mostra pane & uino, nondimeno è ueramente il corpo & sangue del Signore. Ma auuertiscano in qsto luogo li Pastori, non esser cosa marauigliosa, se dopo la consecratione ancora si chiama pane: che con questo nome sogliono nominare l'Eucharistia: si ꝑ che ha la spetie di pane. si ancora ꝑche ritiene la uirtù naturale di nutrire & cibare il corpo, la quale è propia del pane. Et è una consuetudine de le sacre lettere, di chiamare le cose a le uolte con li nomi di quelle, che paiono essere. Il che dimostra esser uero quello, che nel sacro Genesis è scritto, che ad Abraã apparissero tre huomini, li quali però erano tre angeli: & quei dui, che apparsero a gli Apostoli, quãdo Christo ascese in cielo, sono detti huomini, cõciosia che pur fussero Angeli. E per certo molto difficile la esplicatione di si alto misterio. nõdimeno si sforzerãno li Pastori a quelli, che piu ne la cognitione de le cose diuine & de le sacre scritture hanno fatto frutto, & ne hanno piu notitia, (ꝑche qlli, che ancora sono deboli, si potrebbe dubitare, che da la grandezza de la materia nõ restassero oppssi) si sforzeranno,

S. Hilario.

Gen. 18

Act. 1.

dico, insegnare il modo di questa marauigliosa conuersione; la quale in tal modo si fa che tutta la sostanza del pane per diuina uirtù, si conuerte ne la sostanza tutta del corpo di Christo, & tutta la sostanza del uino in tutta la sostanza del sangue di Christo, senza alcuna mutatione però del nostro Signore . peroche Christo non si genera, ne si muta, ne accresce , ma si sta tutto ne la sua sostanza. Il qual misterio dichiarando S. Ambruogio disse: Vedi di gratia, quanto sia fattiuo il parlare di Christo. Se adunque tãta forza è nel sermone del Signor nostro Giesu, per il quale le cose, che non erano, incominciarono a essere, cioè il mondo: quanto più è fattiuo a fare, che quelle cose, che prima erano, siano, & in altra cosa si transmutino? Il qual sentimento molti altri antichi & grauissimi padri lasciarono scritto. S. Agostino dice cosi. Fedelmente confessiamo, auanti a la consecratione esser pane, & uino, che la natura ha formato, ma dopo la consecratione la carne di Christo e'l sangue , che la benedittione ha cõsecrato. Damasceno scrisse queste parole. Il corpo secõdo la uerità è congiunto a la diuinità: il corpo dico che nacque da la santa uergine: nõ che quel corpo assunto discenda dal cielo: ma perche il pane e'l uino si trãsmuta nel corpo, & nel sangue di Christo. questa marauigliosa conuersione adunque conuenientemẽte & propiamente da la santa Chiesa Catholica è stata detta Transostantiatione, si come il sacro Concilio Trẽtino ci ha insegnato. perche si come la natural generatione rettamente, & propiamente puo esser detta Transformatione, perche in essa si muta la forma : cosi parimẽte, perche nel sacramento de l'Eucharistia tutta la sostanza di una cosa trapassa in tutta la sostanza di un'altra cosa, questa parola, Transostantiatione, è stata rettamente & sapientemente ritruouata da' nostri Dottori.

S. Amb.

S. Agostino

Damasc.

Concilio Trentino.

Ma debbono qui li Christiani essere ammaestrati & auuertiti di quello, che si spesso li santi Padri nostri hanno ricordato, che non uogliano troppo studiosamẽte ricercare, come possa farsi tal mutatione : perche da noi

Il santo sacramẽto de l'Eucharistia dee esse re piamente

creduto & non curiosamente inuestigato.

non puo esser intesa: ne noi ne le naturali mutationi, o ne la creatione de le cose habbiamo di tal fatto esempio alcuno. ma solo si dee conoscere per fede quello che sia: però, come ciò si facci, non si dee ricercare, o inuestigare troppo curiosamente. Et non minor cautela bisogna che li Pastori usino ne l'esplicare questo misterio, che è. Come il corpo di Christo, nostro Signore, tutto si contenga in ogni minima particella del pane. & però tali disputationi non si douranno quasi mai fare: ma quādo pure questo domādasse la charità Christiana, prima debbono ricordarsi di preparare gli animi de fedeli con quella uoce: *Non erit impossibile apud Deum omne uerbum:* Apresso Dio non è cosa alcuna impossibile. Dipoi gli insegnino, che Christo Signor nostro in questo sacramento non è come in luogo: perche il luogo segue a le cose, in quāto hāno in loro quella grandezza, o quantità. ma noi nō diciamo Christo esser nel sacramento, in quanto è grande, o piccolo, il che s'appartiene a la quantità, ma in quanto è sostanza: peroche la sostanza del pane si cōuerte ne la sostanza di Christo, non ne la sua grādezza, o quantità. & ciascuno sa, che la sostāza si ritruoua cosi nel grāde spatio, come nel piccolo. onde la sostāza de l'aere & tutta la sua natura si ritruoua cosi in una grande come in una piccola parte de l'aere. & parimēte tutta la natura de l'acqua è necessario che cosi sia in una piccola brocchetta, come in un grā fiume. Cōciosia adūque che a la sostanza del pane succeda il corpo del Signor nostro, bisogna cōfessare, che nel medesimo modo a punto è nel sacramēto, nel quale ui era la sostāza del pane auāti la consecratione: & che quella ui fusse o sotto grande o sotto piccola quantità niente importaua.

Luc. 1.

Resta hora a dire una terza marauiglia di questo sacramento: la qual cosa, essendo già esplicate le due sopradette, piu ageuolmēte potrà da li Pastori esser trattata. & questa è, che le spetie del pane & del uino in questo sacramēto si ritruouano senza subietto alcuno. peroche hauendo noi di sopra dimostrato, che il corpo e'l san-

gue del Signore è ueramente in questo sacramẽto, talche non ci resta piu alcuna sostanza di pane, o di uino; perche quelli accidenti non possano appoggiarsi al corpo & al sangue di Christo: resta, che sopra ogni ordine di natura essi sostengano loro istessi, & non si fidino sopra altra cosa. questa è sempre stata una perpetua & costante dottrina della Catholica Chiesa, la quale si potrà ageuolmente confermare con l'auttorità di quei testimonij, con li quali di sopra si manifestó, ne l'Eucharistia non rimanere sostãza alcuna del pane, o del uino. Ma non e cosa, che piu conuenga a la pietà de li fedeli, che, lasciate le troppo sottili questioni, la maiestà di questo marauiglioso sacramento honorare, adorare, & poi risguardare in quello la somma prouidẽtia di Dio, che habbi istituito, che si sacri & santi misterij ci siano amministrati sotto la spetie del pane, & del uino. ꝑche essendo che la comune natura de gli huomini grandemente abhorrisce il mangiar carne humana, o il bere sangue, con gran sapienza ha fatto che il suo santissimo corpo & sangue ci fusse ministrato sotto la spetie di qlle cose, cioè di pane & di uino, il cui quotidiano & comune nutrimento massimamente ci diletta. A questa sono aggiunte quelle due utilità: de le quali la prima è, che ueniamo liberi da la calunnia de li infedeli: laquale cosi di leggieri non haremmo potuto schifare, se hauessimo mangiato il nostro Signore sotto la sua propia spetie. L'altra e, che mentre che in tal modo riceuiamo il corpo & il sangue del Signore, & che non si puo però con li sensi comprendere quello che in uerità si opera, questo è non poco gioueuole a fare accrescere ne gl'animi nostri la fede; la quale, si come per detto di S. Gregorio è già diuulgato, quiui non ha il merito, doue l'humana ragione da l'esperimento. Et queste cose, che fin qui habbiamo dichiarate, non senza gran cautela sarà necessario esplicare secondo la capacità de gli uditori, & secondo la necessità de' tempi.

Ma quelle cose, che de la uirtù & de frutti di si marauigliosi

Di molti &

marauiglio ſi frutti di tanto ſacramento.

uiglioſo ſacramento ſi poſſono dire, tutti li fedeli ſono tenuti a conoſcere & intendere, come a la loro ſalute neceſſarie. perche ſolo a fine, che li Chriſtiani conoſcono l'utilità de l'Euchariſtia, tutte quelle coſe debbono eſſere inteſe, che ſi trattano intorno a queſto ſacramento. Ma ꝑche le ſue grandiſſime utilità, & frutti, nõ poſſono con parole eſſere eſplicati; baſterà, che li Paſtori trattino un luogo o dui, per moſtrare quãta copia & abondãza di beni ſi contenga in queſti ſacri & ſanti miſterij. perche in qualche parte potrà loro uenir fatto, ſe, manifeſtata che haranno la forza & la natura di tutti li ſacramenti aſſomiglieranno l'Euchariſtia a un fonte, gli altri a piccioli riui. perche ueramẽte & neceſſariamente dee queſta eſſer detta un fonte di tutte le gratie, conciosia che in ſe cõtenga in un modo marauiglioſo l'iſteſſo fonte de le celeſti gratie & doni di Chriſto Gieſu, di tutti li ſacramẽti auttore, dal quale come da fonte a gli altri ſacramẽti deriua tutto q̃llo che ritengono di buono & di perfetto. Di qui adunque ſi poſſono facilmente conſiderare gli eccellentiſſimi doni de la diuina gratia, li quali ci ſono conceſſi da queſto ſacramento. Ci uerrà ancora fatto il medeſimo aſſai cõmodamente, ſe ſarà ben conſiderata la natura del pane & del uino, che ſono li ſegni di queſto ſacramento. perche quelle utilità, che il pane e'l uino arreca al corpo, quelle medeſime tutte, a ſalute & giocondità de l'anima, & in migliore & piu perfetto modo apporta il ſacramento de l'Euchariſtia. ꝑche queſto ſacramento non ſi muta ne la noſtra ſoſtanza, come fa il pane e'l uino: ma noi in un certo modo ci cõuertiamo ne la ſua natura: talche a ragione quel detto di ſanto Agoſtino ſi puo traſportare a queſto luogo: Io ſon cibo d'huomini grandi: creſci, & coſi mi mangierai: ne tu me muterai in te, come fai il cibo de la tua carne, ma tu ti muterai in me. Et ſe la gratia & la uerità è fatta ꝑ Gieſu Chriſto, è neceſſario, che ancora ne l'anima influiſca, quando egli auuiene che puramente & ſantamẽte ſi riceua quello che di ſe ſteſſo diſſe; *Qui manducat meam*

Ioan.6.

Ioan.6.

carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo. Chi mangia la mia carne, & beue il mio sangue, sta in me,& io in lui. Et altroue: *Panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi uita*. Il pane ch'io ui darò,è la carne mia per la uita del mondo. Il qual luogo interpretando Cirillo disse: Il Verbo di Dio ne l'unir se stesso a la propia carne, la fece uiuificatiua:& però fu conueniente,che in un marauiglioso modo si unisse a li corpi per mezo de la sua sacra carne,& del suo pretioso sangue. le quali cose noi riceuiamo ne la beatifica benedittione nel pane & nel uino:ma quello che si dice,che per l'Eucharistia si dona la gratia,li Pastori intorno a questo ammoniranno li loro popoli,che non si dee intendere come se non fusse necessario che colui, che in uerità cotai sacramento ha da riceuere,prima bisognasse che hauesse riceuuta la gratia. perche egli è chiaro,che, si come a li corpi morti niente gioua il natural nutrimento,cosi a l'anima, la quale non uiue di spirito,non conferiscono li sacri misterij. Et però hanno spetie di pane & di uino,accioche cosi si significhi,che sono stati istituiti non per cagione di ritornare l'anima in uita,ma p cõseruarcela. Nondimeno dice questo,perche,bisognando che ciascuno, prima che ardisca toccare con bocca la sacra Eucharistia, possegga la prima gratia,accioche il giuditio non si mãgi & nõ si beua,questa non si dona ad alcuno,se prima non riceue questo sacramento o con il desiderio,o con il uoto. Imperoche questo è il fine di tutti li sacramẽti, & un segno de la Ecclesiastica unità & congiuntione: ne fuor de la Chiesa puo alcuno conseguire la gratia. Dipoi, perche si come il corpo nõ solo si cõserua col cibo naturale,ma ancora accresce, e'l gusto ogni giorno da quello riceue nuoua suauità & piacere:cosi parimente il sacro cibo de l'Eucharistia non solo sostenta l'anima,ma ancora le accresce forze,& fa che lo spirito è ogni giorno preso maggiormente dal diletto de le cose diuine. Et di q nasce, che per questo sacramẽto si dica darsi la gratia uerissimamẽte & giustamẽte. Et pò si puo a ragione assomigliare

Ioan. 6.

S. Cirillo.

a la manna, ne la quale si sentiua la suauità di tutti li sapori. Non si dee ancora dubitare, che per l'Eucharistia cosi relascino & perdonino li peccati ueniali. peroche tutto quello, che per l'ardore de la cupidità l'anima hauea pduto ogni volta che in cose leggiere qualche poco era stato da lei offeso Dio, l'Eucharistia restituisce, togliendo li minori peccati. Si come ancora (perche io nō uoglio che ci partiamo da la proposta similitudine) tutto quello, che per forza del calor naturale di giorno in giorno si perde & scema, a poco a poco sentiamo aggiugnersi, & restaurarsi per il naturale nutrimento. Onde meritamente fu detto da S. Ambruogio parlando di questo celeste sacramento: Questo pane ogni giorno si riceue in rimedio de la nostra quotidiana infirmità. Ma le cose dette si debbono intendere di quei peccati, per il senso & diletto de quali l'animo non si commuoue. Oltra di questo hanno questi sacri misterij quest'altra uirtù, & forza, che ci conseruano da ogni peccato puri & integri, & da ogni impeto di tentatione ci rendono salui, & preparano l'anima nostra come con un celeste medicamento, accioche non possa infettarsi o corrompersi dal ueleno di qualche mortifera passione. & per questa cagione ancora (si come S. Cipriano testifica) quādo anticamēte da li Tiranni erano li Christiani uniuersalmēte condotti a li tormenti, & a le morti per la confessione del nome Christiano; accioche qlli forse da la acerbità del dolore uinti, in si utile combattimento nō mancassero, costumò la Chiesa antica di dar loro per mano de li Vescoui il sacramēto del corpo & del sāgue di Christo. Oltra di qsto, raffrena ancora & reprime la libidine de la carne. perche mētre che cō il fuoco de la charità piu accēde gli animi, è necessario che estringua l'ardore de la cōcupiscētia. Finalmente, per raccorre in una parola tutte le utilità & benefitij di questo sacramento, diciamo la sacra Eucharistia hauere una somma & principal uirtù di acquistarci l'eterna gloria: & pò disse Christo: *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, habet*

S. Ambro.

S. Cipri.

Ioan. 6.

bet uitam æternam, & ego resuscitabo eum in nouissimo die. Chi mangia la mia carne, & beue il mio sangue, ha uita eterna, & io lo resuscitarò ne l'estremo giorno. Et questo auuiene, perche li fedeli per cagione di questo sacramento mentre che stanno in questa uita, si godono una somma pace & tranquillità di conscientia: dipoi da la sua uirtù recreati, non altrimenti che Elia, il quale per fortezza del pane succineritio caminò fino al monte di Dio Horeb, quando ne uiene il tempo di partirsi di questa uita, se ne ascendono a la eterna gloria, & a la beatitudine. Tutte queste cose copiosamente potrãno li Pastori esplicare, se prenderanno a esporre ouero il sesto capitolo di S. Giouanni, doue si palesano molti effetti di questo sacramento, ouero, li marauigliosi fatti & opere di Christo trascorrendo, dimostreranno, che, se noi ragioneuolmente & meriteuolmente giudichiamo coloro esser stati beatissimi, dẽtro a le cui case fu riceuuto mentre che era mortale, ouero quelli che per toccare la sua ueste o la fimbria recuperarono la sanita, molto piu beati & felici siamo noi, ne l'anime de' quali hora glorioso & immortale non si sdegna entrare, accioche cosi sani tutte le sue piaghe, & quella, di richissimi doni ornata, a lui unisca & congiunga.

4. Reg. 19

Del mangiare, & del modo di riceuere il sacramento, & de la preparatione de l'anima & del corpo.

Bisogna dipoi insegnare, chi siano quelli, che possano riceuere li grã frutti de la sacra Eucharistia, che habbiamo detti: & è necessario dimostrare, che uarij sono li modi di comunicarsi, accioche cosi il fedel popolo impari a desiderare le opere buone & di maggior perfettione. Et però a ragione & con gran sapientia li nostri antichi, come nel Concilio Trẽtino leggiamo, distinsero tre modi di riceuere questo diuino sacramento. Perche altri sono che solo riceuono il sacramẽto, come sono li peccatori, che nõ si uergognano prendere questi sacri misterij con la bocca immonda, & con il cuor macchiato, li quali, l'Apostolo disse, indegnamente mãgiare & bere il corpo & sangue del Signore. Et di questi scrisse S. Agostino: Chi non si troua in Christo, & in chi non si truoua Christo,

1. ad Cor. 11
S. Agostino

per certo che non mangia spiritualmente la sua carne, quantunque carnalmente & uisibilméte con li déti strin ga li sacramenti del corpo & del sangue. Quelli ꝑ tãto, che in si fatto modo disposti riceuono li sacrati misterij, non solo di quelli non prendono frutto alcuno, ma per testimonio de l'Apostolo a loro istessi mãgiano & beuono il giuditio, & la dannatione. Altri sono che riceuono solo in spirito la santa Eucharistia: & questi son quelli, che con il buon lor proponimento, & con un santo desiderio mãgiano il celeste pane propostoci da Dio, accesi di una uiua fede, la quale opera ꝑ dilettione; da la qual cosa se non tutti li frutti, certo è che molti ne riportano. Altri sono finalmente, che & sacramentalmente & spiritualmente riceuono la sacra Eucharistia: li quali secõdo la dottrina de l'Apostolo, prima hauendo ben purgata la cõsciétia, & ornati di ueste nuttiale a questa diuina mensa esséndo uenuti, da la Eucharistia riceuono q̃lli copiosissimi & utilissimi frutti, che di sopra si sono detti. Onde è cosa chiara, & manifesta, che q̃lli si priuano di grandissimi & celesti beni, li quali potẽdo essere ancora preparati a riceuere il corpo del Signore, basta loro & si cõtétano riceuere la sacra comunione solo spiritualmente.

Ma è homai tempo, che dimostriamo come debbano gli animi de' fedeli essere preparati auanti che si cõduca nõ al riceuere sacramẽtalmente la santa Eucharistia. Et prima, accioche si manifesti, questa preparatione essere massimamente necessaria, dee proporsi l'esempio del nostro Saluatore. peroche prima che egli donasse a suoi Apostoli il sacramento del suo pretioso corpo & sangue, quantunque prima fussero mondi, nondimeno lauò loro li piedi, per dimostrare che ogni diligenza si dee mettere ꝑ far si, che in noi si ritruoui una somma integrità & innocẽza di animo, quãdo q̃sto santissimo sacramẽto deuemo riceuere: dipoi, accioche li Christiani intendano, che si come colui, che con ben disposto & preparato animo riceue la santissima Eucharistia, uiene ornato di nobilissimi doni di celeste gratia, cosi per il contrario, se

mal preparato lo prende, non solo non ne trahe cõmodo alcuno, ma glie ne uengono incõmodi & danni grãdissimi. Peroche egli e propio de le cose ottime, & pur assai gioueuoli, che, se a tempi opportuni si usano, grandemente giouano, ma, se in tẽpi poco atti & conuenienti ce ne uogliamo seruire, ci arrecano dãno & ruina. Nõ è per tãto da marauigliarsi, se questi doni di Dio, che sono de gli altri maggiori & piu eccellenti, quando sono riceuuti da un'animo ben disposto, ci sono di grãde aiuto al conseguire la celeste gloria, ma quãdo poi noi siamo di q̃lli indegni, ci apportano l'eterna morte. Ilche si conferma con l'esempio de l'Arca del Signore. imperoche l'Arca del patto, de la quale niente hebbe mai il popolo Israelitico piu degno & eccellente, al quale ancora, mediante quella, hauea il Signore concessi grãdissimi & innumerabili benefitij, essẽdogli da li Filistei stata tolta, portò a quelli una grãdissima peste & calamità, congiunta con un'eterno dishonore. Cosi ancora quei cibi, li quali per bocca riceuuti se ne discendono in un stomaco ben disposto, li corpi nutriscono & sostentano: ma quelli, che in un stomaco di corrotti humori ripieno si sogliono infondere, cagionano infirmità grauissime. Quella adũque sia la prima preparatione, che debbano fare li Christiani che discernano & distinguano una mẽsa da un'altra, cioè questa sacra da le profane, questo celeste pane dal comune. Et questo si fa, quãdo noi certamente crediamo quiui essere presente il uero corpo & sangue di Christo nostro Signore, il quale in cielo adorano gli Angeli, al cui cenno le colonne del cielo tremano, & si spauẽtano, de la cui gloria sono pieni il cielo & la terra. & q̃sto uuol dire, Diiudicare, cioè giudicare & cõsiderar bene il corpo del Signore: ilche fare ci ammonì l'Apostolo. del qual misterio però la grandezza piu tosto bisogna uenerare, che troppo curiosamente ricercare con dispute & questioni la sua uerità.

L'altra preparatione purassai necessaria è questa, che ciascheduno a se stesso dimandi, se ha pace cõ il suo fratello,

tello, s'egli ueramente & cõ l'animo ami li pſſimi ſuoi. ſe adũque offeriſci il tuo dono a l'altare, & quiui ti ricorderai, che il tuo fratello ha qualche coſa cõtra di te, la-

Matth. 5.

ſcia quiui il tuo dono auanti a l'altare, & uanne prima a reconciliarti al tuo fratello, & allhora ritornando offeriſci il tuo dono. Dipoi deuemo diligentemẽte inueſtigare la cõſcientia noſtra, ſe forſe da qualche mortal peccato fuſſimo cõtaminati, del quale ci fuſſe neceſſario il pẽtirci, accioche coſi prima ſi purghi cõ la medicina de

Concilio di Trento.

la cõtritione, & de la confeſſione. Perche dal S. Cõcilio di Trẽto è ſtato determinato, che a niuno ſia lecito riceuere la ſacra Euchariſtia, il quale ſi ſenta da la cõſciẽza di mortale peccato ſtimulato, ſe ha facultà di ſacerdote, prima che cõ la ſacramẽtal cõfeſſione non ſia purgato, ſe bẽ gli pareſſe a baſtãza eſſere contrito. In oltra, deuemo tra noi iſteſſi taciti cõſiderare quãto noi ſiamo indegni di riceuer da Dio ſi diuino benefitio. Et però habbiamo ſempre a dire cõ il Cẽturione, del qual il Saluatore ſteſſo teſtificò nõ hauer trouato ſi grã fede in Iſ-

Matth. 8.

rael: *Domine non ſum dignus, vt intres ſub tectum meum:* Signore io non ſon degno, che tu entri ſotto il tetto mio. Dimandiamo ancora a noi iſteſſi, ſe noi potiamo dire con

Ioan. 21.

Pietro: *Domine, tu ſcis, quia amo te.* Signore, tu ſai, che io ti amo. Perche ci biſogna ricordare, che colui che ſenza la ueſte nuttiale ſedeua al cõuito del Signore, fu mãdato in un tenebroſo carcere, & condannato a ſempiterne pene. Ne ſolo ci biſogna la preparatiõe de l'animo, ma del corpo ancora. perche deuemo a queſta ſacrata menſa andare digiuni, talche almeno da la meza notte precedẽte fino a quel punto, nel quale prendiamo l'Euchariſtia, niente habbiamo o mangiato, ò beuuto. Ricerca ancora la dignità di tãto ſacramento, che quelli che in matrimonio ſono cõgiunti, ꝑ alquanti giorni ſi aſtenga-

1. Reg. 21.

no da la copula carnale, ammoniti da l'eſempio di Dauid, il quale douẽdo dal ſacerdote riceuere li pani de la propoſitione, cõfeſsò & lui & li ſuoi ſerui eſſerſi per tre giorni aſtenuti da la conuerſatione de le cõſorti. Queſte

ſono

ſono quaſi tutte quelle coſe, che maſsimamẽte debbono eſſere oſſeruate da li Chriſtiani, accioche coſi ſi preparino auanti, al riceuere cõ utilità il ſantiſsimo ſacramẽto. L'altre coſe, che in tal negotio pare che ſi debbano prouedere, ageuolmente a queſti capi potranno ridurſi.

Il ſacramento de l'Eucharistia, qñ quante uolte, & da chi debba eſſere riceuuto.

Ma, accioche alcuni non douentino troppo negligẽti & tardi a riceuer queſto ſacramento; perche forſe giudichino coſa graue & difficile a far tãta preparatione, debbono ſpeſſo li Chriſtiani eſſere ammoniti, che tutti ſono per legge obligati di riceuere la ſacra Euchariſtia apreſſo, che da la Chieſa è ſtato coſtituito & ordinato, che quelli, che almeno una uolta l'anno nel giorno ſanto de la Paſqua nõ ſi communicherãno, ſiano ſcomunicati, & da la Chieſa ſi diſcaccino. Ne però li fedeli pẽſino, che baſti loro obedẽdo a l'auttorità di queſto decreto, una uolta ſola ogni anno riceuere il corpo del Signore: ma ſappino, che ſpeſſo debbono frequẽtare di prendere la comunione de la ſanta Euchariſtia. Hora ſe ouero ogni meſe, o ogni ſettimana, o ogni giorno ſia piu utile il riceuerlo, non ſi puo a ciaſcuno dare una medeſima & determinata regola: ma quella di S. Agoſtino ſia una certiſsima norma; Viui in modo, ch'ogni giorno lo poſſa riceuere. Onde al Parocho s'apparterà ſpeſſo eshortare li ſuoi popoli, che ſi come ogni giorno dare al corpo il ſuo cibo giudicano neceſſario, coſi parimente curino ogni giorno l'anime paſcere di queſto nutrimẽto, perch'egli è coſa chiara, che nõ mãco l'anima ha dibiſogno del ſuo ſpiritual cibo, che il corpo del corporale. Et molto giouerà in queſto luogo, replicare quei grandiſsimi & diuini benefitij, li quali, come di ſopra ſi è dichiarato, acquiſtiamo da la ſacramental comunione de la Euchariſtia. Alche ſi potrà aggiugnere la figura de la manna, la quale ogni giorno ſi prendeua per riſtorare le forze del corpo: & l'auttorità de' ſanti Padri, li quali grandemente lodano & approuano la frequentatione di queſto ſacramento. Et non fu ſolo S. Agoſtino di quella ſentenza, che diſſe: Tu ogni giorno pecchi, ogni giorno debbi

rice-

riceuerlo:ma chi uorrà diligentemẽte attendere, ritruo uerà tutti li ſanti Padri, che di tal coſa hanno ſcritto, ha uer inteſo & ſentito il medeſimo . Troueremo ancora, per quello che ſi legge ne gli Atti de gli Apoſtoli , che fu già un tempo, quando li Chriſtiani riceueuano ogni giorno l'Euchariſtia. perche tutti quelli, che allhora cõ feſſauano la fede Chriſtiana , ardeuano ſi fattamente di una uera & ſincera charità, che, attendendo ſenza inter miſſione alcuna a le orationi, & a le altre opere di charità, ſempre ſi trouauano preparati al riceuere il ſantiſſimo ſacramento del corpo di Chriſto. Queſta conſuetudine, la quale pareua che ſi tralaſciaſſe, alquanto tempo dipoi, Anacleto Papa ſantiſſimo & martire , in qualche parte rinouò: perche egli fu che comandò, che quei miniſtri, che al ſacrifitio de la Meſſa erano preſenti , ſi comunicaſſero: ilche affermaua eſſere ſtato ordinato da gli Apoſtoli . Perſeuerò ancora lungamente ne la Chieſa quel coſtume, che il ſacerdote, detto che haueua la meſ ſa, & poi che haueua preſa l'Euchariſtia , al popolo che preſente ſi trouaua, riuolto con queſte parole lo inuitaua a la ſacra menſa : *Venite fratres ad communionem :* Venite fratelli a la comunione. Allhora quelli, che ſi trouauano preparati, con ſomma deuotione riceueuano il ſantiſſimo ſacramento. Ma dipoi, eſſendo di maniera la cha rità & la diuotione raffreddata , che molto di rado li Chriſtiani ſi riduceuano a la comunione, fu da Fabiano Papa ordinato & ſtabilito, che tre uolte l'anno, cioè nel Natale del Signore, ne la Reſurrettione, & ne la Penteco ſte, li fedeli ſi comunicaſſero. ilche poi fu confermato da molti Concilij, & maſſime da l'Agathenſe. A l'ultimo, eſſendo la coſa condotta a tale , che non pure quel ſanto & utile comãdamẽto nõ ſi oſſeruaua, ma ancora ſi differiua la comunione in molti anni, fu dal Cõcilio Lateranẽſe ſtatuito, che almeno ogn'anno una uolta ne la ſolennità de la Paſqua tutti li fedeli riceueſſero il ſacro corpo del Signore, & q̃lli, che ciò fare diſpregiaſſero, fuſ ſero da la Chieſa ſcomunicati, & diſcacciati. Ma, quãtun

que

que a questa legge, ordinata ꝑ l'auttorità di Dio, & de la Chiesa, tutti li fedeli siano tenuti & obligati, si dee però insegnare, che quelli ne sono eccettuati, li quali ꝑ la debolezza de l'età ancora non posseggono l'uso de la ragione; ꝑche questi ne sanno discernere la sacra Eucharistia dal profano & comun pane, ne per riceuerla possono in loro hauer o deuotione, o riueréza. Et pare ancora che questo non sia punto secondo l'ordinatione di Christo nostro Signore, il quale disse: *Accipite & comedite.* & è cosa chiara che li bambini non sono atti ne a pigliarlo con le mani, ne a mangiarlo. E stata bene in alcuni luoghi quella antica usanza di ministrare ancora a li fanciullini la sacra Eucharistia: nondimeno si per le cagioni di sopra addotte, si ancora per molte altre, molto conuenienti a la Christiana pietà, già molto tempo si è lasciata di fare tal cosa, per auttorità de la medesima Chiesa. Ma in quale età si debba dare il sacramento a li fanciulli; niuno lo potrà meglio deliberare, che il padre, e'l sacerdote, a cui si confesseranno li peccati loro: perche a quelli si appartiene inuestigare & dimandare da li fanciulli, se hanno di questo marauiglioso sacramento cognitione, o gusto, o sentimento alcuno. Oltra di questo, a quelli, che fussero stolti, li quali in quel tépo non possono hauer ne sentimento, ne deuotione alcuna di cose si sante, non bisogna in modo alcuno dare il santissimo Sacramento: benche, se, prima che uenissero in quella pazzia, mostrarono qualche deuotione, o religiosa uolontà, si potrà nel fine de la uita loro, per decreto del Concilio Carthaginese, amministrargli l'Eucharistia, purche non sia da temere pericolo o incommodo alcuno, o di uomito, o di altra indegnità.

Che li laici si debbono comunicare sotto una spetie.

Quanto hora si appartiene al modo, che si dee osseruare nel comunicarsi, insegnino li Parochi, esser prohibito per legge de la santa Chiesa, che niuno senza l'auttorità de la santa Chiesa fuor che li sacerdoti, quando nel sacrifitio consacrano il corpo del Signore, possa il sacramento de l'Eucharistia prendere sotto ambedue le

spetie.

ſpetie.imperoche dal Concilio di Trento è ſtato dichiarato, che quãtunque Chriſto Signor noſtro ne l'ultima cena queſto altisſimo ſacramento iſtituiſſe ne le ſpetie del pane & del uino, & coſi lo miniſtraſſe a gli Apoſtoli, di qui però non ſegue che il noſtro Signore & Saluatore ordinaſſe queſta legge, che a tutti li fedeli ſi doueſſe dare il ſacramẽto ſotto ambedue le ſpetie. Perche il medeſimo Signor noſtro, quando trattaua di queſto ſacramento, ſpeſſo faceua mentione di una ſola ſpetie, come quando diſſe: *Si quis manducauerit ex hoc pane, uiuet in æternum*: Chi mangierà di queſto pane, uiuerà in eterno. Et altroue: *Panis, quem ego dabo, caro mea eſt pro mundi uita*: Il pane, che io darò, è la mia carne per dar la uita al mondo. &, *Qui manducat hunc panem, uiuet in æternum*: Chi mangia queſto pane, uiuerà in eterno. Et ſi uede chiaro, che, per molte & uiuisſime ragioni, la Chieſa ſi è moſſa non ſolo ad approuare queſta conſuetudine di communicare ſotto la ſpetie del pane, ma ancora a confermarla con l'auttorità del ſuo decreto. peroche prima era molto d'auuertire & guardarſi molto bene, che il ſangue del Signore nõ ſi ſpargeſſe in terra. il che pareua che malageuolmente ſi poteſſe ſchiſare, ſe fuſſe ſtato biſogno miniſtrarlo tra una grã moltitudine di popoli. Appreſſo, douendo ſempre la ſacra Euchariſtia eſſer preparata per li infermi, ſi poteua grandemẽte temere, che ſe troppo lungamente la ſpetie del uino ſi fuſſe conſeruata, non ſi fuſſe corrotta. Oltra di queſto, ſi truouano molti, li quali in modo alcuno nõ poſſono ſentire il ſapore, ne anche l'odore del uino. Et però, accioche quello, che per cagione de la ſpiritual ſalute douea darſi, nõ fuſſe nociuo a la ſanità del corpo, prudentemẽte fu ordinato da la Chieſa, che li fedeli riceueſſero ſolamente la ſpetie del pane. Si aggiugne a le altre ragioni, che in molte prouincie è grandisſima careſtia di uino, & nõ ſẽza grãdisſime ſpeſe, & per lunghisſime & difficilisſime ſtrade ui ſi può condurre. Dipoi (il che piu che altra coſa importa) biſognaua ſtirpare l'hereſia di coloro, li quali negauano

Io. 6.

ſotto

ſotto ciaſcheduna ſpetie eſſer tutto Chriſto, ma ſolo il corpo ſenza ſangue ſotto la ſpetie del pane, & ſotto q̃lla del uino affermauano ſolo contenerſi il ſangue. Accioche adũque la uerità de la fede Catholica piu ſi moſtraſſe auanti a gli occhi di ciaſcuno, con ſapientiſsimo conſiglio s'introduſſe la comunione ſotto la ſpetie del pane. Sono ſtate da altri, che hanno trattato intorno a tal materia, raccolte altre ragioni, le quali, ſe parrà loro neceſſario, potranno da li Paſtori eſſere addotte.

Hora ſi ha da trattare del miniſtro; ſe bene quaſi niuno è, che non lo ſappia; accioche niente ſi laſci indietro, che s'appartenga a la dottrina di queſto ſacramento. Si dee adunque inſegnare, come a li ſacerdoti è ſtata conceſſa la poteſtà di poter conſecrare la ſacra Euchariſtia, & amminiſtrarla a gl'altri fedeli, & che ſẽpre ne la Chieſa ſi è coſtumato, che il popolo Chriſtiano da li ſacerdoti riceueſſe li ſacramenti, & che li ſacerdoti, li quali celebraſſero, comunicaſſero ſe ſteſsi. l'ha dichiarato il ſacro Concilio Trentino, & ha dimoſtrato che queſta conſuetudine, come deriuata da la Apoſtolica traditione, dee con gran religione eſſere ritenuta, & maſsime che di tal coſa Chriſto noſtro Signore ci laſciò un eſempio chiaro, il quale & conſecrò il ſuo ſantiſsimo corpo, & a gli Apoſtoli lo porſe con le ſue mani. Ma accioche in tutti li modi ſi attenda a conſeruare le dignità di tanto ſacramento, non ſolo a gli ſoli ſacerdoti è data la poteſtà di amminiſtrarlo, ma ancora ha la Chieſa per legge prohibito, che niuno, che non fuſſe conſecrato, haueſſe ardire toccare, o trattare li ſacri uaſi, li corporali, & gli altri iſtrumenti, che a la conſecratione & operatione di quello ſono neceſſarij; ſe già qualche graue neceſsità non ſopraueniſſe. perilche & li ſacerdoti & gli altri Chriſtiani poſſono comprendere, di quanta religione & ſantità biſogna che ſiano ripieni coloro li quali ſi conducono a conſecrare, o amminiſtrare, o riceuere la ſantiſsima Euchariſtia. Quantunque (ſi come s'è detto de gli altri ſacramenti, li quali per le mani de li rei &

ſcelerati huomini poſſano non manco eſſere ammini-ſtrati,perche quelle coſe ſiano al tutto oſſeruate ſecon-do il coſtume de la Chieſa, che s'appartengono a la lo-ro perfetta forma & regola) il medeſimo ne l'Euchari-ſtia auuiene.perche queſte coſe ſi fatte , non ſi dee cre-dere,che ſiano operate per merito de li miniſtri,ma per uirtù & poteſtà di Chriſto . Queſte coſe adunque ſi de-uranno eſplicare intorno a la Euchariſtia,inquanto è ſa cramento.

Reſta hora da dire de la Euchariſtia inquanto è ſacri-fitio ; accioche li Parochi conoſcano quali coſe intorno a queſto miſterio (ſi come il ſacro Concilio Trentino ha ordinato) debbano inſegnare al popolo ī li giorni de le Domeniche & le altre feſtiuità.peroche queſto ſacra mento non ſolo è un theſoro de le celeſti ricchezze,il quale ſe uſiamo bene,ci acquiſtiamo la gratia & l'amo-re di Dio,ma in quello è un ſingolar modo, per il qua-le per li immenſi benefitij a noi conceſſi in qualche par te potiamo moſtrarci grati a Dio . Hora ſe queſta uitti-ma ſarà immolata legitimamente & rettamente,di qui ſi intende quanto ſia grata & accetta a Dio.che ſe li ſa-crifitij de la uecchia legge,de li quali è ſcritto, *Sacrificiū & oblationem noluiſti :* Tu non hai uoluto il ſacrifitio & la oblatione.Et altroue, *Si uoluiſſes,ſacrificium dediſſem:utique holocauſtis non delectaberis*. Se tu haueſſi uoluto , io ti harei dato il ſacrifitio : ma tu non ti diletterai di holo-cauſti : ſe queſti ſacrifitij , dico , tanto piacquero al Si-gnore , che la ſcrittura teſtifica , che Dio ſentì in quel-li un'odore ſuauiſſimo , cioè che gli furono grati & ac-cetti : che deuemo ſperare di quel ſacrifitio , nel qua-le quello iſteſſo è immolato & offerto , del quale ben due uolte ſi udì quella celeſte uoce,che diſſe *: Hic eſt fi-lius meus dilectus , in quo mihi bene complacui ?* Queſto è il mio figliuolo diletto,nel quale a pieno mi ſono com piaciuto .

Pſal. 39.
Pſal. 50.
Gen. 8.
Matth. 3.

Queſto miſterio adunque li Parochi diligentemente eſporranno,accioche,quando li Chriſtiani conuerran-

no ad

no ad aſcoltare le meſſe,& gli offitij diuini, imparino a conſiderare & meditare attentamente con religione & diuotione quelle coſe ſacre,a le quali ſon preſenti.Primieramente adunque inſegneranno, l'Euchariſtia per due cagioni da Chriſto noſtro Signore eſſere ſtata iſtituita.una è,accioche fuſſe un celeſte nutrimẽto de l'anima noſtra,con il quale la uita ſpirituale poteſſemmo & conſeruare,& mantenere;l'altra,accioche la Chieſa haueſſe un perpetuo ſacrifitio, con il quale ſi ſatisfaceſſe a li noſtri peccati,e'l celeſte padre,da le noſtre ſceleratezze ſpeſſo ſi grauemente offeſo, fuſſe ridotto da l'ira a la miſericordia,da la ſeuerità di un giuſto caſtigo a la clemẽza.La figura & la ſimilitudine di queſta coſa ſi puo cõſiderare ne l'agnello Paſquale,il quale come ſacrifitio & come ſacramẽto da gli figliuoli d'Iſrael ſolea mangiarſi,& offerirſi.Ne puote il noſtro Saluatore,quãdo a Dio Padre ne l'altare de la croce douea ſe ſteſſo offerire,de la ſua immẽſa charità uerſo di noi,farci piu chiara dimoſtratione,che laſciãdoci un uiſibil ſacrifitio, cõ il quale ɋl ſanguigno ſi rinuouaſſe,che poco dipoi ĩ croce una ſola uolta s'hauea da immolare, & di lui per tutto il mõdo ſi celebraſſe ogni giorno eterna memoria fino a l'eſtremo de ſecoli,cõ ſomma utilità de la Chieſa. Ma ſono molto differẽti tra loro ɋſti due modi di dire. percioche,in quãto è ſacramẽto,ſi fa perfetto cõ la cõſecratione:ma,come ſacrifitio,cõſiſte ne l'offerirſi. per la qual coſa la ſacra Euchariſtia,mẽtre che ſi cõſerua ne la coppa,o quãdo ſi porta a uno infermo, ha ragione & natura di ſacramẽto,& nõ di ſacrifitio.Dipoi,in quãto ancora è ſacramẽto,a quelli che riceuono ɋſta diuina hoſtia,apporta grã cagione di merito,dãdogli tutte quelle utilità,che di ſopra ſono ſtate narrate.Ma,inquãto è ſacrifitio,non ſolo a meritare, ma ancora è ſufficiente & baſteuole a ſatisfare.perche ſi come Chriſto noſtro Signore ne la ſua paſsione per noi meritò,& ſatisfece:coſi parimente quelli,che tal ſacrifitio offeriſcono,cõ il quale comunicano con eſsi noi,meritano il frutto de la paſ-

ſione del Signore,& inſieme ſatisfanno.& de la iſtitutio ne di queſto ſacrifitio il ſanto Cōcilio Trentino ha par lato ſi chiaramente,che non ha laſciato pur un minimo luogo,doue piu ſi poſſa dubitare: perche ha dichiarato, dal Signor noſtro Gieſu Chriſto ne la eſtrema cena eſſe re ſtato iſtituito:& ha inſieme tutti coloro anatematiza ti,che affermaſſero il uero & propio ſacrifitio non offe- rirſi a Dio,ouero niente altro eſſere l'offerire,che il dar ſi Chriſto in cibo noſtro. Eſplicò ancora diligētemēte, come a un ſolo Dio ſi fa queſto ſacrifitio. Perche ſe be- ne la Chieſa a le uolte ſuole celebrare le meſſe in me- moria & honor de' ſanti,nōdimeno ci ha inſegnato che nō a q̄i ſanti,ma a un ſolo Dio q̄l ſacrifitio ſi offeriſce, il quale ha coronati q̄i ſanti di una gloria immortale. Et però nō coſtuma il ſacerdote mai dire,o Pietro,o Paolo io ti offeriſco il ſacrifitio,ma immolādo & ſacrificādo a un ſolo Dio,a lui rende gratie per la nobil uittoria de li beatiſſimi martiri,in tal modo il loro patrocinio implo rando,che eſſi ſi degnino intercedere per noi in cielo, de' quali facciamo la ricordanza in terra. Le coſe adun- que,che de la uerità di queſto ſacrifitio ſono ſtate inſe- gnate da la Chieſa Catholica,eſſa ha appreſe da le pa- role del Signore,quādo in quell'ultima cena queſti me deſimi miſterij a gli Apoſtoli ricordando diſſe: *Hoc facite in meam commemorationem*: Fate queſto in memoria mia.per che ſi come è ſtato determinato dal ſanto Concilio, al- lhora quelli iſtituì ſacerdoti,& gli comandò che eſſi & tutti quelli,che gli doueano ſuccedere ne l'offitio ſacer dotale,il ſuo corpo immolaſſero,& offeriſſero.& il me deſimo dimoſtrano apertamente le parole,che l'Apoſto lo ſcriue a li Corinthij: *Non poteſtis calicem Domini bibere, & calicem dæmoniorum: non poteſtis menſæ Domini participes eſ- ſe, & menſæ dæmoniorum*. Non potete beuere il calice del Signore,e'l calice de li demonij: non potete eſſere partecipi de la menſa del Signore, & de la menſa de li demonij.perche,ſi come per la menſa de li demonij ſi dee intendere l'altare,doue a loro s'immolaua:coſi pa-

Ad Cor. 10

rimente da quello, che l'Apostolo propone, si caua una probabile conclusione, che niente altro può significare la mensa del Signore, se non l'altare, nel quale a Dio si sacrificaua.

Hor se noi uogliamo ricercare le figure & le profetie di questo sacrificio dal vecchio testamento; prima Malachia di quello apertissimamente ha profetato cō queste parole: *Ab ortu solis usque ad occasum, magnū est nomen meum in gentibus, & in omni loco sacrificatur & offertur nomini meo oblatio munda: quia magnum est nomen meum in gentibus, dicit dominus exercituum.* Da l'oriente sino a l'occidente è grande il mio nome ne le genti, & in ogni luogo si sacrifica & si offerisce al nome mio una oblatione monda: perche il mio nome è grande ne le genti, dice il Signore de gli eserciti. Appresso, questa hostia fu predetto con uarie sorti di sacrifitij cosi auanti, come dopo la data legge. perche tutti que' beni, che per que' sacrifitij si significauano, questa sola uittima ha contenuti in se stessa, come perfettione & assolutione di tutte l'altre. Ma in niuna cosa piu espressa si può risguardare la sua imagine, che nel sacrifitio di Melchisedech. pche il Saluatore dichiarādo se essere costituito in eterno sacerdote secōdo l'ordine di Melchisedech, offerse a Dio padre il corpo e il sangue suo ne l'estrema cena sotto le spetie del pane & del uino: & però uno istesso sacrifitio cōfessiamo essere, (& cosi si dee tenere) il sacrifitio de la messa, & quello, che fu offerto in croce, si come una medesima hostia è Christo Signor nostro, il quale una uolta sola se stesso sacrificò cruēto sopra l'altare de la croce. perche l'hostia cruēta & l'hostia incruenta nō sono due hostie, ma una sola: il cui sacrifitio poi che il Signore ha comandato, *Hoc facite in meam commemorationem*, ne l'Eucharistia ogni giorno si rinuoua. Ma ancora è un solo & istesso sacerdote Christo nostro Signore. perche li ministri, li quali fanno questo sacrifitio, non lo fanno in persona loro, ma in persona di Christo, quando cōsacrano il suo corpo & sangue. il che si manifesta per le parole, che si dicono ne la

Il sacramento de l'Eucharistia cō le figure & con le profetie del uecchio testamento esser stato predetto.

Malach. 1

consecratione. Perche il sacerdote non dice: *Hoc est corpus Christi*: ma, *Hoc est corpus meum*: perche egli porta all'hora & rappresenta la persona di Christo, & cosi la sostanza del pane & del uino conuerte ne la uera sostanza del corpo & del sangue di Christo. la qual cosa essendo in tal modo, si dee senza alcuna dubitatione insegnare, quello che ancora ha esplicato il sacro Concilio, il sacrosanto sacrifitio de la messa non solo essere sacrifitio di laude, & di ringratiaméto, ouero una ignuda commemoratione di quel sacrifitio, che in croce fu fatto & offerto, ma essere ancora ueramente un sacrifitio propitiatorio, con il quale ci rendiamo Dio placato & propitio. Per ilche se con puro cuore, & con fede accesa, & cō intimo dolore de' nostri peccati immoleremo & offeriremo questa santissima hostia, nō douemo dubitare di nō hauere dal Signore a impetrar misericordia & gratia, quādo sara tēpo oportuno del suo aiuto. Peroche de l'odore di questa uittima talmente si diletta Dio, che, concedendoci il dono de la gratia & de la penitenza, ci perdona li peccati. Et pero si fa da la Chiesa quella solēne & usata oratione, che, quante uolte si celebra la memoria di questa hostia, tante uolte si esercita l'opera de la nostra salute: & questa altro non è, che quelli abondantissimi frutti di quella hostia cruenta, li quali a noi deriuano per mezo di questo incruento sacrifitio. Insegneranno dipoi li Parochi, questo sacrifitio hauer tal uirtù & forza, che nō solo a chi l'offerisce, & a chi lo riceue, è gioueuole, ma ancora a tutti li fedeli, o che uiuano in terra, ouero, essendo gia nel Signore morti, nō siano pò ancora ꝑfettaméte purgati. peroche secōdo una certissima traditione de gli Apostoli, nō māco ꝑ li morti utilmēte s'offerisce, che ꝑ li peccati, ꝑ le pene, e satisfattioni, & ꝑ qual si uoglia calamità, & angustie de' uiui. onde si conosce apertamente, che tutte le messe debbono giudicarsi comuni, come q̄lle cose che s'appartengono a la comune utilità & salute di tuttti li fedeli. Et ha q̄sto sacrifitio molti & molto notabili & solenni riti, de' quali

niuno dee essere stimato, o superfluo, o uano, ma tutti so no ordinati a far si, che la maestà di tanto sacrifitio maggiormente risplẽda, & nel riguardare si salutiferi misterij li fedeli siano eccitati & commossi a la contemplatione de le cose diuine, che in quel sacrifitio si occultano. Ma di queste tali cerimonie non accade hora dire altro; si perche a trattare tal materia si ricercherebbe un piu lũgo discorso, ch'a l'istituto nostro nõ cõuiene; si ancora perche quasi infiniti libri, & trattati da deuoti & dottissimi huomini sopra tal cosa cõposti, potranno li sacerdoti [a]geuolmente ritrouare. Basti adunque quello, che fin qui con l'aiuto di Dio si è esposto intorno a quelle cose, che a la santa Eucharistia si appartengono, & in quanto è sacrifitio, & inquanto è sacramento, trattando li piu importanti capi.

DEL SACRAMENTO DE LA PENITENZA.

De la propia significatione de la penitenza.

SI come la fragilità & debolezza de l'humana natura, a ciascheduno è nota & manifesta, & quella ciascuno conosce per pruoua in se stesso: cosi parimente niuno è, che non intẽnda, quanto sia necessario il sacramento de la penitẽza. & se noi habbiamo a misurare la diligenza, che li Parochi in ogni materia debbono usare, da l'importanza de la cosa che trattano; bisognera al tutto cõfessare, che nel dichiarare & esplicare questo luogo non potrãno mai esser tãto diligenti, quanto si ricerca: anzi tanto piu accuratamente, che del battesimo non s'è fatto, bisogna di questo sacramento trattare, quanto il battesimo solo una uolta s'amministra, ne si puo reiterare: doue la Penitenza tante uolte ha luogo, & tante uolte ci è necessario replicare, quante uolte dopo il battesimo ci auuerrà ricadere nel peccato. & però cosi dal Concilio Trentino è stato determinato, che il sacramento de la penitenza non altrimenti è necessario a la salute a quelli, che

Concilio di Trento.

sopo il battesimo sono caduti in peccato, che a quelli, che non sono ancora rigenerati, sia necessario il battesimo: & quella diuulgata sentenza di S. Girolamo, che dice la penitenza essere la seconda tauola da tutti quelli, che dopo lui de le cose sacre hanno scritto, è grandemente approuata. perche si come, rotta la naue, solo un rimedio ui resta di saluar la uita, se si puo appigliare a qualche tauola de la fracassata naue: così, poi che s'è perduta l'innocenza dopo il battesimo, se uno non ha ricorso a la tauola de la penitenza, puo senza alcun dubio disperarsi de la sua salute. & queste cose sian dette nõ solo per eccitare li Pastori, ma ancora tutti gli altri Christiani; accioche in cosa si necessaria non siano ripresi di negligenza. imperoche primieramente de la comune fragilità ricordeuoli debbono grandemente desiderare di potere con il diuino aiuto, senza mai cadere, caminare ne la uia del Signore. Et se pure a le uolte imciampassero, allhora risguardando a la somma benignità di Dio, il quale, come buon pastore, le ferite de le sue pecorelle suole fasciare & medicare, ricorreranno senza altro indugio a questo salutifero medicamento de la penitenza.

S. Giro.

De la propia significatione de la penitenza.

Hor per uenire a dar principio a questa util materia, prima si dee esplicare la uaria significatione & forza di questo nome, accioche non sia chi ingannato da la ambiguità de la uoce si conduca in qualche errore. imperoche sono alcuni, che questo nome, Penitenza, prendono per satisfattione. Altri poi, che sono lontanissimi da ogni dottrina de la Catholica fede, pensando che la penitenza al tempo passato non habbi rispetto alcuno, la definiscono, & uogliono che altro non sia, che una nuoua uita. Et però si deè auuertire, che questo nome significa molte cose. perche prima coloro si dice hauer penitenza, a li quali dispiace hauer fatto qualche cosa, che prima era loro piaciuta; non hauendo in tal cogitatione rispetto alcuno, se sia o buona, o trista: & così tutti coloro si pentono, li quali si attristano di qual

che

che cosa, la cui tristitia è secondo il secolo, & non secondo Dio. & questa tal penitenza non apporta salute, ma morte. Vn'altra penitenza è, quando uno per la commessa sceleratezza, la quale prima gli dilettaua, prende dolore, & ciò fanno non per rispetto di Dio, ma per cagione di se stesso. La terza è, quando non solo per cagione del commesso peccato con intimo senso de l'animo nostro ci dogliamo, ouero di quello interior dolore ancora dimostriamo qualche segno esteriore, ma ancora per cagion di Dio ci ritrouiamo in tale afflittione. Hora questo nome di Penitenza propiamente cõuiene a tutte le sorti di penitenza, che habbiamo ricordate. perche quando ne le sacre lettere leggiamo, che Dio si pente; certa cosa è, che tal cosa è detta per uia di trãslatione. peroche le sacre lettere usano assai spesso quei modi di dire, che siano propij & accommodati a la natura & costumi de gli huomini, quando dimostrano Dio hauere ordinato di douer mutare qualche cosa. perche allhora significa di fare quello, che fanno gli huomini, li quali quando si pentono di qualche cosa, con ogni lor studio & diligenza si sforzano & affaticano mutarla. Et però così si legge nel sacro libro del Genesi, che Dio si penti hauer fatto l'huomo: & altroue, di hauer constituito Saul Re. Ma tra le significationi di questo nome, Penitenza, si dee osseruare, che è una gran differẽza. Perche la prima è uitiosa: l'altra è una passione d'un'animo cõmosso & perturbato: la terza diciama appartenere a la uirtù, & essere ancora sacramento: & è propia di questo luogo. Et prima si ha da trattare di quella, inquanto è parte di uirtù: non solo perche il popolo de' fedeli dee essere da Parochi ammaestrato in ogni sorte di uirtù: ma ancora perche le operationi & gli atti di questa uirtù ci porgono come una materia, circa la quale consiste il sacramento de la penitenza. Et se prima non si conosce bene, qual sia la uirtù de la penitenza, è ancora necessario, che non si intenda la natura del sacramento. Debbono pertanto primieramente

2.Cor.7.

Gen.6.
1.Reg.15.

ramente essere ammoniti & eshortati li fedeli, che con ogni loro sforzo & studio si affatichino in quella interior penitẽza de l'anima, laqual noi diciamo uirtù, senza laquale la penitẽza esteriore poco potrà giouare. Et la penitenza interiore è quella, per la quale noi con tutto l'animo ci conuertiamo a Dio, & tutti li peccati commesi detestiamo, & habbiamo in odio, & insieme ci proponiamo & deliberiamo di emendare al tutto la nostra cattiua usanza di uiuere, & corregere li nostri corrotti costumi, non senza speranza di douere cõseguire perdono da la diuina misericordia. A queste segue quel dolore, & quella tristitia, laquale è perturbatione & affetto de l'animo, & da molti è detta passione, laquale è congiunta come una compagna a la detestatione de li peccati. & per questo molti santi Padri la definitione della penitenza hanno dichiarato contenersi in cosi fatto tormento di animo. Et in quello, che si pente, è necessario che la fede preceda a la penitenza. perche niuno puo conuertirsi a Dio, che sia priuo di fede. Onde nasce, che la fede non puo rettamente essere detta parte di penitenza. Et che questa interior penitenza, come di sopra dicemmo, s'appartenga a la uirtù, apertamente lo manifestano molti precetti, che de la penitenza sono stati dati. perche la legge ci comanda solo quelle operationi, che si esercitano con uirtù. Appresso, niuno puo negare, che il dolersi, quando in qual modo, & quanto facci bisogno dolersi, non sia opera & atto di uirtù, & che questo si facci come far si dee, ce lo concede la uirtù de la penitenza. perche a le uolte auuiene, che de li commessi peccati gli huomini si prendano assai minor dolore, che non si conuiene: anzi, si come dal sauio Salomone fu scritto, alcuni sono, che quando fanno male, si rallegrano. Altri sono poi, che si pigliano tanto dolore & afflittione di animo, che si disperano al tutto de la salute. & tale par che possa essere detto Cain: il quale disse: *Maior est iniquitas mea, quam ut ueniam merear:* La mia iniquità è si grande, che non merita perdono.

Prou. 2.

Gen. 4.

&

& quale senza alcun dubio fu Giuda, il quale da falsa penitenza indotto, con l'appendersi per la gola perse in un tempo la uita, & l'anima. Accioche adũque nel dolore potiamo tener la debita misura; siamo aiutati da la uirtù de la peniteza. Ma il medesimo si puo raccorre da quelle cose, lequali, come suo fine, colui si propone che ueramente si pente del peccato. Imperoche prima fa proponimento di scaccciare & al tutto annullare in lui il peccato, & purgare de l'anima ogni colpa, o macchia, che ui fusse: dipoi per li cõmessi errori satisfare a Dio: ilche è chiaro che è propio de la giustitia. perche quantunque tra Dio & gli huomini nõ possa interuenire una propia ragione & natura di giustitia, essendo tra di loro differenti di tanto interuallo; nondimeno egl'è certo che pur ci è qualche giustitia, qual è q̃lla, che è tra'l padre e'l figliuolo, tra'l Signore e'l seruo. Vltimo si delibera di ritornare in gratia di Dio, ne la cui offesa & odio era incorso per la bruttezza del peccato. Et tutte queste cose a bastanza ci manifestano, come la penitenza a la uirtù ha risguardo, & a quella s'appartiene.

Ma bisogna ancora insegnare, per quali gradi si possa salire a questa diuina uirtù. Prima adunque la misericordia di Dio ci preuiene, & a lui riuolge li nostri cuori. il che dimandando a Dio il Profeta diceua: *Conuerte nos domine ad te, & conuertemur.* Riuolgeci o signore a te, & cosi ci riuolgeremo. Dipoi da questo lume illustrati per fede, con l'animo ce ne andiamo a Dio. perche chi uuole andare a Dio, bisogna credere, come l'Apostolo afferma, prima che egli sia, poi che di quelli, che lo cercano, sia remuneratore. Dopo questo segue il mouimento del timore: & considerando & proponendosi auanti l'acerbità de le pene, l'animo è ritirato indietro dal far li peccati. Et qua pare che risguardino quelle parole d'Isaia: *Sicut quæ concipit, cum appropinquauerit ad partum, dolens clamat in doloribus suis: sic facti sumus.* Si come colei, che ha conceputo, quando s'appropinqua al parto, dolẽdosi grida per li suoi dolori: cosi siamo fatti

Per qual uie a la uirtù de la penitẽza si perueuga.

Hier. 5

Ad Heb. 11.

Isa. 26.

noi. A questo si aggiugne la speranza d'impetrar da Dio la misericordia, per la quale solleuati ci determiniamo emendare la uita & li costumi. Finalmente sono li cuori nostri acesi di charità, da la quale quel filiale timore ne nasce degno & propio de buoni & ingenui figliuoli. & cosi solo temendo di non offendere in parte alcuna la maestà di Dio, al tutto lasciamo ogni usanza di peccare. Per questi gradi adunque a questa prestantissima uirtù de la penitenza ce ne ascédiamo: la quale per certo dee esser giudicata una diuina & celeste uirtù: a la quale le sacre lettere promettono il regno del cielo. Et però in S. Mattheo è scritto: *Pænitentiam agite: appropinquabit enim regnum cælorum.* Fate penitentia: perche s'appropinquerà il regno del cielo. Et appresso Ezechiel: *Si impius egerit pænitentiam ab omnibus peccatis suis, quæ operatus est, & custodierit præcepta mea, & fecerit iudicium & iustitiam, uita uiuet.* Se l'empio farà penitentia de tutti li suoi peccati, liquali ha commessi, & custodirà tutti li miei precetti, & farà il giuditio & la giustitia, harà la uita. Et in uno altro luogo: *Nolo mortem impii, sed ut conuertatur impius a via sua, & viuat.* Io non uoglio la morte de l'empio, ma che l'empio si conuerta da la sua via & uiua. Il che si dee intendere de la uita eterna, & beata. Quanto a la penitenza esteriore, si dee insegnare essere quella, ne la quale consiste la natura del sacramento, & hauere alcune cose esteriori sensibili, per le quali si manifestano le cose, che si fanno dentro ne l'anima. Et prima si dee dichiarare a li fedeli, per qual cagione il Signor nostro Giesu Christo uolse mettere la penitenza nel numero de' sacramenti. de la qual cosa questa fu la cagione, accioche noi non haueßimo piu a dubitare, che li peccati non ci haueßero a essere perdonati, si come Dio ci hauea promesso, quando disse, Se l'empio farà peniteza: &c. perche saremo stati necessitati a essere sempre dubij & sospesi di animo, se haueßimo uera interiore penitenza, o no. conciosia che ciascuno del suo giuditio, ne le cose, che, fa có ragione, ha da temere. Accioche adun-

Match. 4.

Ezech. 18.

Ezech. 33

que il Signore porgesse rimedio & aiuto a questa nostra sollecitudine,& angustia,istitui il sacramento de la Penitenza,per il quale,mediante l'assolutione del sacerdote noi ci cõfidassimo esserci rimessi li peccati, & cosi le nostre conscientie per la fede,la quale si dee hauere meritamente a la uirtù de' sacramẽti,diuenissero piu tranquille & quiete.perche la uoce del sacerdote,il quale legitimamente ci rilascia li peccati, nõ si dee altrimẽti intendere che quella del Signor nostro Giesu Christo: il quale disse al Paralitico, *Confide fili, remittuntur tibi peccata tua*. Confidati figliuolo, ti sono rimessi li tuoi peccati. Dipoi conciosia che niuno, se non per Christo, & per il benefitio de la sua passione possa cõseguire la salute,fu cosa conueniente & a noi utilissima,che cotal sacramento si istituisse,per uirtù & efficacia del quale, il sangue di Christo a noi scorrendo ci lauasse li peccati commessi dopo il battesimo,& cosi il beneficio de la reconciliatione riconoscessimo hauer riceuuto dal solo Saluator nostro.

Matth. 9.

Hora,che la Penitẽza sia sacramento,li Pastori in tal modo con molta facilità dimostreranno.perche si come il battesimo è sacramento,scãcellandoci tutti li peccati, & massime l'originale,nel medesimo modo la penitẽza ueramente & propiamente dee essere detta sacramẽto, la quale ci toglie tutti li peccati commessi dopo il battesimo per uolontà o per opera. Dipoi(& questo è il principale)cõciosia che quelle cose che si fanno esteriormẽte & dal penitente,& dal sacerdote, dichiarino quelle, che interiormente si fanno ne l'anima,chi sarà che possa negare la penitenza esser ueramente sacramento? pche il sacramento è un segno di una cosa sacra. Et si uede che il peccatore,il quale si pẽte con segni di parole, & di altri gesti,chiaramente manifesta lui hauer remosso l'animo da la brutezza del peccato. E per le cose,che dal sacerdote si fanno,& si dicono, conosciamo la misericordia di Dio,il quale è quello che rimette li peccati. il che apertamente dimostrano quelle parole del Saluatore:

Che la Penĩtẽza è ueramente sacramẽto & che si puo reiterare.

Matth. 16.

Tibi dabo claues regni cælorum: quodcumque solueris super terram, erit solutum & in cælis. A te darò le chiaui del regno del cielo: & tutto quello, che sciorrai in terra, sarà ancora sciolto in cielo. perche la assolutione proferita per le parole del sacerdote, significa quella remissione de peccati, la quale opera ne l'anima. Ne solo a li fedeli si dee insegnare, come bisogna collocare la penitenza nel numero de' sacraméti, ma ancora, ch'ella è di q̃lli, che si possono reiterare. Perche quando san Pietro dimandò a Christo se egli sette uolte douea perdonare al peccato, gli rispose il Signore: *Non dico usque septies, sed usque septuagies septies*: Non ti dico solo fino a sette uolte, ma fino a settanta uolte sette. Per la qual cosa quando si harà da trattare con quelli huomini, li quali mostrino di diffidarsi de la somma bontà & clemenza di Dio, allhora si dourà confermargli l'animo & solleuarlo a la speranza de la diuina gratia. Ilche ageuolmente uerà fatto, allegando & trattando & questo luogo, & molti altri, li quali assai spessi si ritruouano ne le sacre lettere, & ancora con quelle ragioni & argomenti che si potrãno cauare dal libro di san Gio. Chrisostomo che scrisse, *De lapsis*, cioè di quelli che ricascano nel peccato, & dal libro di S. Ambruogio *De pænitentia*. Et perche il popolo fedele dee piu che altra cosa intendere, & sapere, qual sia la materia di questo sacramento; si dee insegnare, che questo sacramento è non poco differente da gli altri: perche la materia de gli altri sacramenti è qualche cosa naturale, ouero artificiale. ma del sacramento de la penitenza sono quasi materia gli atti del penitente, cioè la contritione, la confessione, & la satisfattione: si come dal Concilio di Trento è stato dichiarato. li quali atti inquanto nel penitente per diuina istitutione si ricercano a la integrità del sacramento, & a una piena & perfetta remissione de li peccati, per questa ragione sono nominati parti de la penitenza. Ne però questi atti dal santo Concilio sono detti quasi materia del sacramento, perche non habbino la propietà di ue-

Matth. 18.

S. Gio. Chrisostomo.
S. Ambr.

Cõcilio di Trento.

ra materia, ma perche nō sono di quella sorte di materia, la quale esteriormente si usi & applichi, come è l'acqua nel battesimo, & il Chrisma ne la confermatione. Quanto a quello, che molti altri hanno detto, li peccati essere la materia di questo sacramento; non mostrano di dir cosa diuersa da quello, che habbiamo detto noi, se diligentemente si attenderà. perche si come la materia del fuoco diciamo essere le legna, le quali per la forza del fuoco si consumano: cosi parimente li peccati, li quali per la penitenza si scancellano, rettamente possono essere detti materia di questo sacramento.

Oltra di questo non debbono li Pastori lasciare di dichiarare, qual sia la forma: perche la cognitione di tal cosa ecciterà gli animi de' fedeli al riceuere con gran deuotione la gratia di questo sacramento. è adunque la forma questa, EGO TE ABSOLVO: la quale non solo si caua da quelle parole: *Quæcumque solueritis super terram, erunt soluta & in cælis*: Tutte le cose, che scioglierete in terra, saranno sciolte in cielo: ma l'habbiamo imparata da la medesima dottrina di Christo nostro Signore, che ci hanno lasciata gli Apostoli. & perche li sacramenti quello operano che significano; quelle parole, *Ego te absoluo*; dimostrano, che per l'amministratione di questo sacramento si causa la remissione de' peccati. di qui si conchiude, questa essere la perfetta forma de la penitenza. perche sono li peccati come lacci, da liquali sono l'anime tenute legate & strette, & da li quali sono disciolte nel sacramento de la penitenza. il che non manco ueramente ancora proferisce il Sacerdote di quell'huomo, il quale prima per uirtù di una feruentissima contritione, hauendo però desiderio di confessarsi, ha da Dio conseguito il perdono de' peccati. A questa si aggiungono alcune orationi, non perche a la forma siano necessarie, ma solo per rimuouere quelle cose, le quali potrebbono impedire la uirtù, & efficacia del sacramento, per colpa di colui, a cui si amministra. Per il-

Matth. 18.

che rendano li peccatori infinite gratie a Dio, il quale ha concessa così ampia potestà ne la sua Chiesa a li Sacerdoti. perche non come già ne la uecchia legge, quando li Sacerdoti con il loro testimonio solo significauano qualcheduno essere libero da la lepra, cosi hoggi ne la Chiesa solo a li Sacerdoti è data potestà di dichiarare uno essere assoluto da li peccati: ma essi sono che come ueri ministri di Dio lo assoluono & liberano. il che però l'istesso Dio principalmente opera, auttore & padre de la gratia & de la giustitia.

Con gran diligenza ancora li Christiani debbono osseruare tutti quei riti & cerimonie che si fanno in questo sacramento. perche così auuerrà, che assai piu fermamente ne l'animo gli resteranno quelle cose, che per questo sacramento hanno acquistate, cioè che essi come serui sono stati reconciliati a un clementissimo signore, o piu presto come figliuoli a un'ottimo padre, & insieme piu ageuolmente intenderanno quello che far bisogna a coloro che uorranno, come tutti uoler debbono, di tanto beneficio dimostrarsi grati & ricordeuoli. imperoche quello, che si pente de' suoi peccati, con humile & abietto animo si getta a li piedi del sacerdote: & a questo atto di humiltà potrà ageuolmente conoscere, che le radici de la superbia si debbono al tutto stirpare, da cui tutti quei peccati hanno hauuto il principio e'l nascimento, de li quali si duole & piange. & nel sacerdote, il quale siede come legitimo suo giudice, riconosce & riuerisce la persona & la potestà di Christo nostro Signore. imperoche il sacerdote, si come ne gli altri, così ne l'amministrare il sacramento de la penitenza, esequisce l'offitio di Christo. Fatto questo, il penitente in tal maniera tutti li suoi peccati racconta, che se stesso confessa esser degno di grandissima & acerbissima pena, & con preghi dimanda perdono de' suoi peccati. le qual cose tutte, secondo che S. Dionisio testifica, anticamente sono state fatte & osseruate.

Quanto util

Ma niente per certo tanto giouerrà a li Christiani, &

niente

niente apporterà loro maggiore prontezza al condurgli a peniteza, quanto se li Parochi spesso esporranno loro, quanto giouamento riceuano da quella. perche conosceranno in uerità de la penitenza potersi dire, le sue radici essere amare, ma li frutti suauissimi. Tutta la forza de la penitenza adunque consiste in farci ritornare in gratia di Dio, & seco congiugnerci in una somma amicitia. & dopo questa tal reconciliatione, a le uolte ne gli huomini giusti, li quali riceuono questo sacramento santamente & deuotamente, suole seguitare una grandissima pace & tranquillità di conscientia, accompagnata da una somma giocondità di spirito. perche niuna sceleratezza è cosi graue & empia, che non si scancelli col sacramento de la penitenza non una uolta solo, ma molte & molte. De la qual cosa cosi parlò il Signore per il suo Profeta: *Si impius egerit pœnitentiam ab omnibus peccatis suis, quæ operatus est, & custodierit præcepta mea, & fecerit iudicium, & iustitiam, uita uiuet, & non morietur: omnium iniquitatum eius, quas operatus est, non recordabor*. Se l'empio farà di tutti li suoi peccati, che ha commessi, penitenza, & osseruerà li miei precetti, & farà il giuditio, & la giustitia, uiuerà, & non morrà: & piu non mi recorderò di peccato alcuno, che habbi commesso. Et S. Gio. dice: *Si confiteamur peccata nostra, fidelis est & iustus & remittet nobis peccata nostra:* Se noi confesseremo li nostri peccati, egli è fedele & giusto; & ci perdonerà li peccati nostri. Et poco dopo. *Si quis peccauerit*: Se alcuno peccherà non eccettuando sorte alcuna di peccato. *Aduocatum habemus apud patrem Iesum Christum iustum: & ipse est propitiatio pro peccatis nostris: non pro nostris autem tantum, sed etiam pro totius mundi*. Habbiamo appresso il padre auuocato Giesu Christo giusto: & egli è la propitiatione per li peccati nostri; & non solo per li nostri, ma per quelli di tutto il mondo. Et quello che leggiamo ne le scritture, ritrouarsi alcuni che la misericordia del Signore non hanno impetrata quantunque con grande istanza la domandassero, ciò sappiamo essere interuenuto

Li frutti del sacramento de la penitēza si riceuano.

Ezech. 18.

1. Ioan. 1.

1. Ioan. 2.

perche nõ si pẽterono de li loro peccati in uerità & nõ se ne dolsero di cuore. Onde ogni uolta che ne le sacre lettere o appresso li padri santi, che hãno scritto, si trouano cotali parole, per le quali pare che affermano alcuni peccati nõ si poter ꝑdonare, bisogna in tal modo interpretarle, che s'intẽda che lo impetrare il perdono di simili peccati è molto difficile, ma nõ impossibile, perche si come qualche infirmità e detta incurabile, perche l'infermo è talmẽte disposto che schifa & ha in odio ql le medicine che gli possono arrecar salute: cosi parimẽte si ritruoua qualche sorte di peccato, il qual nõ si ꝑdona ne si relascia. perche il peccatore rifiuta & discaccia la gratia di Dio, la quale è il uero & propio rimedio de peccati. A qsto ꝓposito disse S. Agostino: Tãta è la macchia di quel peccato, per il quale dopo che uno per gratia di Christo ha riceuuta la cognitiõe di Dio, oppugna & offende quella fratellãza, & da le fiãme de la inuidia è agitato & commosso talmente contra l'istessa gratia, che non si puo humiliare a pregare Dio, ancora che per la sua peruersa consciẽtia sia sforzato conoscere & reuelare il suo peccato ad altri. Ma, per tornare hora a parlare de la penitenza, ella ha in tal modo per sua ꝓpia natura uirtù di rimettere li peccati, che senza la penitenza in niun modo ci è concesso impetrare, ne anche sperare la remissione de li nostri peccati: perche egli è scritto: *Nisi pænitentiam habueritis, omnes similiter peribitis*. Se uoi nõ farete penitẽza, tutti similmẽte perirete. Il che uolse intendere il Signore de li peccati mortali: se bene li peccati ueniali anch'essi ricercano qualche penitenza. però che disse S. Agostino. cõciosia che una penitẽza si truoui, la quale si fa ogni giorno ne la Chiesa per li peccati ueniali, sarebbe per certo tal penitenza uana, se senza qlla penitenza si potessero rimettere li peccati ueniali.

S. Agostino

Luc. 13.

S. Agostino

De le parti integrali de la penitẽza.

Ma perche di quelle cose, che in qualche modo cascano ne l'operatione, nõ basta parlare solo in uniuersale, haranno li Pastori cura d'insegnare quelle cose in particolare, de le quali possano li Christiani cõprẽdere, qual

sia la uera & gioueuol penitenza. & è propio di questo sacramento, che, oltra la materia & la forma, le quali a tutti gli altri sacramenti sono comuni, habbi ancora, si come di sopra dicemmo, quelle parti, le quali rendano integra & perfetta la Penitenza. & queste sono la contritione, la confessione, & la satisfattione: de le quali S. Giouanni Chrisostomo in tal modo raggiona: La penitenza sforza il peccatore sopportare uolontieri tutte le cose. Nel suo cuore è la contritione, ne la bocca la confessione, ne le opere ogni humiltà, ouero una fruttifera satisfattione. & queste parti sono di quella sorte, che sono dette parti integrali, le quali sono necessarie a costituir un tutto. perche si come il corpo de l'huomo è composto di piu membra, cioè di mani, di piedi, di occhi, & di altre cosi fatte parti, de le quali una che mancasse, si puo dir meritamente imperfetto; & quando niuna ue ne manchi, allhora è detto perfetto: nel medesimo modo la penitenza è in tal modo di queste tre parti costituita & composta, che, quantunque, per quanto richiede la sua natura, la contritione, & la confessione siano basteuoli a la giustificatione de l'huomo, nondimeno, se la terza parte ancora, che è la satisfattione, non ui concorre, bisogna dire che a la perfettion sua manchi qualche cosa. talche sono queste parti in modo tra di loro congiunte, che la contritione include in se il proposito, & la deliberatione di confessarsi, & di satisfare, la contritione, & la uolontà di satisfare, precede a la confessione; & l'altre due uanno auanti a la satisfattione. Et perche queste tre parti de la penitenza si ritruouino, si puo addurre la ragione, che è perche noi pecchiamo contra Dio con l'animo, con le parole, & con le opere. Et però fu cosa conueniente, che, sottomettẽdoci a le chiaui de la Chiesa, con quelle medesime cose, con le quali noi haueuammo offeso Dio, ci sforzasśemo placar la sua ira, & da lui impetrare il perdono de' nostri falli. il che si puo ancora cõfermare con un'altra ragione, & tale. la penitenza è come una ricompensatione de li peccati fatti, la quale pro

S. Gioan. Chris.

cede da la uolõtà di colui, che ha commesso il peccato, & è costituita ad arbitrio di Dio, contra il quale si è peccato: il perche ui si ricerca la uolontà di ricõpensare. ne la qual cosa principalmente consiste la contritione. & bisogna che il penitẽte si sottometta al giuditio del Sacerdote, il quale tiene la persona di Dio, accioche possa costituirgli la pena secõdo la grauità de' peccati: da la qual cosa si manifesta la natura & la necessità de la confessione & de la satisfattione.

Et perche bisogna insegnare a li fedeli la forza & la natura di queste parti, prima è necessario far cominciamẽto da la contritione, & questa si dee dichiarare con gran diligẽza. imperoche non ha da passare pur un minimo punto di tempo, nel quale noi non habbiamo questa contritione, quando li peccati commessi ci ritornano a memoria, ouero quando noi erriamo in qualche cosa. Questa da li Padri del Concilio Trentino cosi è definita. *Contritio est animi dolor, ac detestatio de peccato commisso, cum proposito non peccandi de cetero.* La contritione è un dolor di animo, & una detestatione del commesso peccato con proposito di non peccar piu per l'auuenire. Et poco dopo del moto de la cõtritiõe si soggiugne, che qllo prepara a la remissione de peccati, se sarà cõgiunto con la fidutia de la diuina misericordia, & con il proposito di far l'altre cose necessarie, lequali cose si ricercano a chi vuole riceuere debitamente tal sacramento. Da questa definitione adunque potranno intendere li fedeli che la forza de la contritione non consiste solo nel restar di peccare, ouero nel proporsi di mutar uita, ouero nel istituire questo tal proponimento, ma principalmente è necessario che in costui si ritruoui un'odio de la mala uita passata, & accetti & ricerchi il castigo de' peccati. laqual cosa confermano grandemente quelli sospiri, & quelle grida de li santi Padri, liquali, leggiamo ne le sacre lettere, si spesso, & con tanto affetto hauer mandati fuori, come quello. *Laboraui in gemitu meo: lauabo per singulas noctes lectum meum.* Mi sono nel piangere affatigato: &

Conc. Trẽt.

Psal. 6.

ogni

ogni notte lauerò il mio letto di lacrime. & di sotto: *Exaudiuit dominus uocem fletus mei.* Il signore ha esaudita la uoce del mio pianto. Et quell'altro profeta: *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ*: Io ti darò conto di tutti gli anni miei, cõ gran dolore de l'anima mia. Le quali uoci, & altre simili, certo è, che furono espresse da un uehemente odio de la passata uita, & da una detestatione de' peccati.

Isa. 38.

Hora essendo definito, & determinato, che la contritione è un dolore; qui bisognerà auuertire li popoli, che non pensino, che questo tal dolore sia dolor sensibile & corporale. perche la contritione è una operatione de la uolontà. Et santo Agostino testifica, che il dolore è compagno de la penitenza, & non è la penitenza istessa. Ma con il uocabolo di Dolore, hanno significato li padri la detestatione, & l'odio del peccato, si perche le sacre lettere l'usano cosi: però disse Dauid: *Quam diu ponam consilia in anima mea, & dolorem in corde meo per diẽ?* Quanto tempo l'anima mia si consiglierà, e'l cuor mio sentirà il giorno dolore? si ancora perche il dolore nasce da la contritione ne la inferior parte de l'anima; la quale ha in se la concupiscenza: talche non è stato fuor di proposito a dire, che la contritione sia dolore. perche essa è, che cagiona il dolore: il quale uolendo dichiarare, & manifestare, sogliono ancora li penitenti mutarsi di uestimenti: de la qual cosa parlò il Signore appresso S. Matteo, quando disse: *Ve tibi Corozaim, uæ tibi Bethsaida: quia si in Tyro & Sidone factæ essent uirtutes, quæ factæ sunt in uobis, olim in cinere et cilicio pænitentiã egissent.* Guai a te Corozaim, guai a te Bethsaida: perche se in Tiro & in Sidone, fussero stati fatti quei miracoli, che sono stati fatti in uoi, già piu tempo harebbono in cenere & cilicio fatta penitenza. Et molto conuenientemente a la detestatione del peccato, de la quale hora parliamo, è stato posto il nome di Contritione, per significare la forza del dolore, per similitudine de le cose corporali; le quali o con un sasso, o con qualche piu dura materia si

La propia forza & efficacia de la cõtritione.

Psal. 12.

Matth. 11.

ſpezzano minutamente: talche con queſto uocabolo ſi dichiara, che li cuori noſtri, per la ſuperbia indurati, per la forza de la penitenza ſi percuotono & ſpezzano. onde neſſuno altro dolore, che naſca o per la morte di padre, o di madre, o di figliuole, o per qual ſi uoglia altra calamità, è detto con queſto nome Contritione, ma ſolo è propio nome di quel dolore, il quale ſentiamo per la perduta gratia di Dio, & innocenza. è ben uero, che la medeſima coſa con altri uocaboli ancora ſi ſuol dichiarare. perche è detta contritione di cuore, eſſendo che le ſacre lettere aſſai ſpeſſo per queſto nome, Cuore, intendono la uolontà. perche ſi come dal cuore uiene il principio de li mouimenti del corpo: coſi parimente la uolontà modera & regge tutte le altre potenze de l'anima. E chiamato ancora da li ſanti Padri cōpuntione di cuore. li quali quei libri, che ſcriſſero de la contritione, uolſero piu preſto intitolare, libri de la cōpuntione del cuore. perche ſi come con il ferro l'infiate poſteme ſi aprono, accioche coſi poſſano mandar fuori l'humor guaſto & corrotto: coſi li cuori quaſi con lo ſcalpello de la contritione ſi sfendono, accioche coſi gettino al tutto fuora il mortifero ueleno del peccato. onde da Ioel profeta fu detto sfendimento del cuore quando diſſe: *Conuertimini ad me in toto corde ueſtro, in ieiunio, & fletu, & planctu, & ſcindite corda ueſtra*: Conuertiteui a me in tutto il cuor uoſtro nel digiuno, nel pianto, & ne le lagrime, & sfendete li cuori uoſtri. Et che per li commeſſi peccati s'habbi a ſentire un ſommo & grandiſſimo dolore, talche niuno maggior ſi poſſa penſare, con queſta ragione ſi dimoſtrerà. Peroche eſſendo la perfetta contritione un'atto di charità, il quale procede da l'amor filiale; di qui ſi manifeſta, che tanta dee eſſere la contritione, quāta la charità. Hora ꝑche la charità, cō la quale amiamo Dio, è un perfettisſimo amore; di qui naſce, che la contritione habbi ſeco cōgiunto un uehementisſimo & intēſiſſimo dolor di animo. Perche ſi come maſſimamēte dee Dio eſſer da noi amato, coſi le coſe che da Dio ci allōtanano,

S. Gio. Chriſoſtomo.

Ioel. 2

1. Ioan. 3

nano, massimamente deuemo detestare. Ne la qual cosa bisogna ancora auuertire, che ne le sacre lettere cō un medesimo modo di parlare si significa la grandezza de la contritione, & de la charità. perche de la charità è scritto: *Diliges dominum Deum tuum ex toto corde tuo*: Amerai il tuo Signore Dio con tutto il tuo cuore: & poi al proposito de la contritione grida il Signore per il suo profeta: *Conuertimini ad me in toto corde uestro*: Riuolgeteui a me in tutto il cuor uostro. Appresso si come Dio è sommo bene tra tutte le cose che si debbono amare: così il peccato è sommo male tra tutte le cose, che di odio sono degne. Di qui segue che per quella cagione, per la quale Dio sommamente dee essere amato, per la medesima è necessario che portiamo un sommo odio al peccato, & che l'amor di Dio s'habbia a preporre a tutte le cose. Onde, che ne per saluar la uita ci sia in modo alcuno lecito peccare, ce lo mostrano apertamente quelle parole del Signore: *Qui amat patrem, aut matrem plus, quam me, non est me dignus: & qui uoluerit animam suam saluam facere, perdet eam*. Chi ama il padre o la madre piu che me, non è degno di me: & chi uorrà saluare la uita, la perderà. Ma bisogna ancora notare, che si come, per testimonio di S. Bernardo, a la charità non si prescriue o pone termine, fine, o modo alcuno: perche, dice egli, il modo di amare Dio è l'amarlo senza modo: così il peccato si dee detestare senza modo. Dee ancora essere questa contritione non solo grandissima, ma uehementissima, & perfetta, tal che discacci, & escluda da lei ogni negligenza & pigritia. perche nel Deuteronomio è scritto: *Cum quæsieris dominum Deum tuum, inuenies eum, si tamen toto corde quæsieris, & tota tribulatione animæ tuæ*. Quando tu cercherai il Signor Dio tuo, lo ritruouerai, pur che con tutto il cuore lo cerchi, & con tutto il dolore de l'anima tua. Et appresso Hieremia: *Quæretis me, & inuenietis, cum quæsieritis me in toto corde uestro: & inueniar a uobis, ait dominus*. Mi cercherete, & mi ritruouerete, quando mi cercherete in tutto il cuor uostro.

Deut. 6 5.
Ioel. 2.
Matth. 10.
Matth. 16.
S. Bernar.
Deut. 4.
Hier. 29.

allhora sarò trouato da uoi, dice il Signore. Quantunque se non potessimmo conseguire, & far si, che si perfetta fusse questa contritione, puo nondimeno essere uera & efficace. perche bene spesso auuiene, che piu ci muouano le cose sensibili, che le spirttuali. Onde sono alcuni a le uolte, che per la morte de loro figliuoli sentono maggior dolore, che nō fanno de la bruttezza de' peccati commessi. il medesimo giuditio si dee fare, se a l'acerbità del dolore non seguono le lacrime; lequali però ne la peniteza grādemēte debbono desiderarsi & commendarsi. perche a questo proposito si leggè quella preclara sentanza di santo Agostino: il quale dice: Non sono in te le uiscere de la charità Christiana, se tu piangi il corpo, dal quale l'anima si è partita, & nō piangi l'anima, da la quale si è partito Dio. Qua hebbe l'occhio il Saluator nostro, quādo disse queste parole: *Vae tibi Corozaim, uae tibi Bethsaida: quia si in Tyro & Sidone factae essent uirtutes, quae factae sunt in uobis, olim in cinere & cilicio paenitentiam egissent.* Guai a te Corozaim, guai a te Bethsaida: perche se li miracoli che sono stati fatti in uoi, fussero stati fatti in Tiro & Sidone, allhora harebbono fatta penitentia in cenere & cilicio. benche, per prouare questa cosa, debbono essere sofficienti gli essempi notissimi de li Niniuiti, di Dauid, de la peccatrice, e di Pietro Principe de gli Apostoli; li quali tutti con molte lacrime la misericordia di Dio dimandando, impetrarono il perdono de li loro peccati.

S. Agostino.

Matth. 11.

Che si debbono tutti li peccati destare & di tutti hauer dolore particolare.

Debbono esser li fedeli sopra tutto eshortati, & ammoniti, che s'ingegnino per ciascun peccato mortale hauere un propio dolore di cōtritione. pche cosi descrisse la contritione Ezechia, quando disse. *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animae meae.* Perche il ripensare, & dar conto a Dio di tutti gli anni, uuol dire, tutti li peccati particolarmente considerare, & esaminare, accioche ci dogliamo di tutti con l'animo & con il cuore. Leggiamo ancora appresso Ezechiel: *Si impius egerit paenitentiam ab omnibus peccatis suis, uita uiuet.* Et questo medesimo

Ezech. 18.

desimo disse S. Agostino. Consideri il peccatore la qualità del peccato, nel luogo, nel tempo, ne la diuersità, ne la persona. Ne però in questa cosa si disperino li Christiani de la somma bontà & clemenza di Dio. imperoche, essédo egli de la nostra salute desiderosissimo, non mette al perdonarci indugio alcuno, ma con partena charità abbraccia il peccatore, tosto che egli in sè stesso ritornato si rauuede, & detestando uniuersalmente tutti li suoi peccati si riuolge al suo Signore: li quali però in particolare ha in animo di detestare in altro piu opportuno tempo, se harà cõmodità. Perche per il suo Profeta cosi ci comanda, che speriamo, quando dice: *Impietas impii non nocebit ei, in quacumque die conuersus fuerit ab impietate sua.* L'impietà de l'empio non gli nuocerà, in qualunque giorno si partirà da la sua impietà. Da quel che si è detto adunque si potranno intendere quelle cose, che a la uera contritione sono massimamente necessarie, lequali al popolo Christiano con gran diligenza bisognera insegnare, accioche cosi ciaschedúno impari, in qual modo la contritione si possa acquistare, & habbia una regola, per la qual possa giudicare, quanto sia lontano da la perfettione di tal uirtù. Peroche prima è necessario tutti li cõmessi peccati hauere in odio, & di quelli dolersi. perche se di alcuni solo ci dolessimo, non uera, ma finta, & simulata sarebbe da essere detta la nostra penitenza. peroche si come ben disse l'Apostolo S. Iacomo: *Quicumque totam legem seruauerit, offendit autem in uno, factus est omnium reus:* Se uno osseruerà tutta la legge, & in una cosa sola erra, diuenta reo & trasgressore di tutto il resto. Dipoi dee la contritione essere accompagnata con la uolontà di confessarsi, & di satisfare. de le quali cose si tratterrà al suo luogo. In oltra il penitente dee fare un fermo, & stabile proponimento di emendare al tutto la uita sua. ilche ci insegna appertamente con quelle parole il Profeta: *Si impius egerit pœnitentiam ab omnibus peccatis suis, quæ operatus est, & custodierit omnia præcepta mea, & fecerit iudicium,*

S. Agostino.

Ezech. 33

Iac. 2.

Ezech. 18.

& iustitiam, uita uiuet, & non morietur: omnium iniquitatū eius, quas operatus est, non recordabor. Se l'empio farà penitenza di tutti li peccati, che ha commeßi, & custodirà tutti li miei precetti, & farà il giuditio, & la giustitia; uiuerà, & non morrà: ne piu mi ricorderò di peccato alcuno, che habbi commeßo. Et poco dopo dice: *Cum auerterit se impius ab impietate sua, quam operatus est, & fecerit iudicium, & iustitiam, ipse animam suam uiuificabit*. Quando l'empio si partirà da la sua impietà, laquale ha commeßo, & farà il giuditio, & la giustitia, uiuificherà l'anima sua. Et poco di sotto disse: *Conuertimini, & agite pœnitentiam ab omnibus iniquitatibus uestris: & non erit uobis in ruinam iniquitas. proiicite a uobis omnes præuaricationes uestras, in quibus præuaricati estis: & facite uobis cor nouum, & spiritum nouum*. Conuertiteui, & fate penitenza di tutte le uostre iniquità: & così la uostra iniquità non ui cagionerà la ruina. scacciate da uoi tutte le uostre transgresßioni, ne le quali hauete trasgredito, & preuaricato: & fateui un cuor nouo, & uno spirito nuouo. Il medesimo comandò Christo nostro Signore a quella dōna, che fu trouata in adulterio, quando le disse: *Vade, & noli amplius peccare*. & a quel Paralitico, il quale a la piscina hauea sanato, disse: *Ecce sanus factus es, iam noli peccare*. Ma oltra quello, che si è detto, la natura & la ragione manifestamente dimostrano, che due cose sono principalmente a la contritione necessarie, cioè il dolore del commesso peccato, e'l proponimento di non uoler piu per l'auuenire commettere tali errori, & da quelli in ogni poßibil modo uolersi guardare. Peroche colui, che si uuol reconciliare a un'amico, il quale habbi in qualche modo offeso, bisogna prima che si doglia de la ingiuria & contumelia fattagli, & per l'auuenire con gran diligenza proueggа di non offendere in parte alcuna l'amicitia. le quali due cose, è necessario, che siano congiunte con l'obedienza. perche egli è conueniente, che l'huomo obedisca a quelle leggi, a le quali è soggetto, o sia naturale & diuina, o humana. Onde se il penitente ad alcuno ha tolto

Ioan. 8.

Ioan. 5.

o per forza o per inganno qualche cosa, è bisogno che la restituisca, & che a colui satisfacci con la ricompensa di qualche commodo, o di qualche seruiio, & opera, la cui dignità o uita ha offesa o con parole, o con fatti. Perche egli è hoggimai a ciascuno noto, & per le bocche di ciascuno diuulgato quel che disse Santo Agostino: Non si rimette il peccato, se non si restituisce il tolto. Et tra l'altre cose, che a la contritione grandemente s'appartengono, non dee essere maneo necessariamente & diligentemente osseruato, che tutta quella ingiuria, che da altrui si fusse riceuuta, liberamente si perdoni. perche cosi ci insegnò il nostro Signore & Saluatore: & cosi ci fa intendere, dicendo, *Si dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet & uobis pater uester cælestis delicta uestra: si autem non dimiseritis hominibus, nec pater uester dimittet uobis peccata uestra*. Se uoi perdonerete a gli huomini li peccati loro, ui perdonerà ancora il uostro celeste padre li uostri errori: ma se non perdonerete a gli huomini, ne a uoi il padre uostro perdonerà li uostri peccati. Queste sono quelle cose, le quali deueranno li Christiani ne la contritione auuertire: l'altre, che a questo proposito potranno li Pastori ageuolmente intendere, & raccorre da li scrittori, faranno bene, che la contritione sia nel genere suo piu perfetta & assoluta, ma non si debbono però stimare talmente necessarie, che senza esse non si possa mantenere la uera & util natura de la contritione.

S. Agostino

Matth. 6.

Ma perche non dee bastare a li Pastori, insegnare quelle cose, che a la salute sono necessarie, ma ancora con ogni cura & industria debbono affaticarsi, a farsi, che li Christiani indrizzino la uita & le operationi loro a quel modo & regola di uiuere, che loro è stata proposta & ordinata: a questo giouerà assai il proporre spesso, & ricordare, di quanta forza & utilità sia a lo huomo la contritione. perche conciosia che le molte altre opere di pietà, come beneficenza, & liberalità uerso li poueri, li digiuni, le orationi, & cosi fatte ope-

Frutti & utilità de la contritione

re

re sante, & honeste, a le uolte siano da Dio rifiutate per colpa di coloro, da li quali sono fatte, la contritione non puo non sempre essergli grata & accetta. perche disse il Profeta: *Cor contritum & humiliatum Deus non despiciet*: Il cuor contrito & humiliato Dio non dispregiarà mai. Anzi che, subito che ne la mente nostra la habbiamo concetta, Dio ci dona il perdono de' nostri peccati, come in uno altro luogo il medesimo Profeta manifesta, quando dice: *Dixi, confitebor aduersum me iniusticiam meam Domino, & tu remisisti impietatem peccati mei.* Io dissi, confessarò contra di me la mia impietà al mio Signore, & tu subito mi perdonasti l'impietà del mio peccato. la figura di questa cosa si uede ne li dieci leprosi: liquali essendo stati dal Saluator nostro mandati a li Sacerdoti, prima che a quelli peruenissero, furono liberi da la lepra. Da la qual cosa si puo conoscere, la uera contritione, de la quale habbiamo fin qui trattato, hauer tal uirtù, che per benefitio suo subito da Dio s'impetra perdono di tutti li peccati. Sarà ancora molto utile ad eccitare le menti de' fedeli, che li Pastori adducano qualche regola, per la quale ciascheduno in questa contritione si possa esercitare. & bisogna insegnare, che tutti, spesso la conscientia loro esaminando, considerino bene, se quelle cose hanno osseruato, che da Dio, o da le ecclesiastiche ordinationi sono state comandate. Et se alcuno sarà, che si truoui colpeuole di qualche errore, subito se stesso accusi, & humilmente a Dio dimandi perdono, pregando che gli uoglia concedere spatio & di confessarsi, & di satisfare. & primamente ricerchi l'aiuto de la diuina gratia, accioche per l'auuenire non commetta quelli medesimi peccati, che per l'adietro grandemente si pente hauer commessi. Deuranno ancora li Pastori hauer cura di eccitare ne li fedeli un sommo odio contra li peccati; si perche incredibile è la loro bruttezza, & uiltà; si ancora perche ci arrecano grandissimi danni & calamità. perche ci togliono la beneuolenza di

Psal. 50.

Psal. 31.

Luc. 17.

Dio, dal quale habbiamo riceuuti grandisſimi beni, & maggiori ancora poteuamo ſperare douer conſeguire: & ci condannano a douer eſſere in eterno da acerbisſimi dolori tormentati: & ci conducono a una ſempiterna morte.

Et queſto baſti, quanto a la contritione. Hora ci biſogna uenire a la confesſione, che e la ſeconda parte de la penitenza. Quanta cura adunque & diligenza nel dichiarарla debbono li Paſtori porre, lo potranno facilmente conoſcere. perche quaſi tutti gli huomini da bene, & di ſpirito confeſſano, & credono, che tutta quella ſantità, pietà, & religione, che per ſommo benefitio di Dio ne la Chieſa s'è fin qui conſeruata, ſi dee in grã parte attribuire a la cõfesſione. talche nõ dee alcuno marauigliarſi, ſe l'auuerſario de l'humana generatione, penſando come la Catholica fede al tutto poſſa diſtruggere, per mezo de li miniſtri & ſattelliti de la ſua in pietà, queſta come forte rocca d'ogni Chriſtiana uirtù & ualore, con tutte le ſue forze ſi ſia ſtudiato combattere, & ſuperare. Et pò ſi ha prima da inſegnare, come l'iſtitutione de la confesſione ci è ſtata grandemente utile, & neceſſaria. pche ſe bene concediamo, che p la cõtritione li peccati ſi ſcancellino; chi è, che non ſappi, che è neceſſario, che ella ſia coſi uehemente, acceſa, & forte, che l'acerbità del dolore a la grandezza del peccato ſi poſſa paragonare, & agguagliare? Ma pche pochi erano, che a queſto grado perueniſſero, di qui naſceua ancora, che pochisſimi poteſſero operare per queſta uia il perdono de'lor peccati. Onde fu neceſſario, che il clemẽtisſimo Signore cõ un piu ageuole modo puedeſſe a la ſalute de gli huomini. ilche con marauiglioſo conſiglio eſequì, quãdo a la ſua Chieſa diede le Chiaui del celeſte regno. peroche, ſecõdo la dottrina de la Catholica fede, ciaſcheduno dee & credere & coſtantemente affermare, che, ſe uno è talmente diſpoſto ne l'animo, che ſi doglia de li commesſi peccati, & inſieme per l'auuenire ſi proponga piu non peccare, & non habbi ſi intenſo dolore, che poſſa

De la cõfeſſione ſeconda parte del ſacramento de la penitẽza, & de la ſua necesſità.

esser basteuole & sofficiente a impetrare il perdono; nõ dimeno a questo tale, poi che harà confessati con debito modo al sacerdote li suoi falli, per uirtù de le Chiaui tutti li peccati sono perdonati, & rimessi: talche meritamẽte da li nostri padri, huomini santissimi, è stato affermato, cõ le chiaui de la Chiesa aprirsi la porta del cielo, de la qual cosa niuno puo dubitare, poi che dal Cõcilio Fiorẽtino leggiamo essere stato deliberato, l'effetto de la penitẽza essere l'assolutiõe da li peccati. Si puo ancora di q̃ conoscere, quanta utilità ci apporti la cõfessione, che a quelli, che sono di mala uita, & di corrotti costumi, prouiamo, niente piu giouare al correggere & emendare li loro mali costumi, che, quando a le uolte li loro occulti pẽsieri, tutti li lor fatti & detti a qualche prudẽte & fedele amico discuoprono & manifestano, il quale & con l'opera & cõ il consiglio possa loro giouare & souuenire. onde p̃ la medesima ragione si dourà giudicare, esser molto gioueuole, che q̃lli, li quali da la cõscienza de le loro sceleratezze sono agitati & commossi, aprino & manifestino al sacerdote, come a Vicario di Christo, l'infirmità & le piaghe de l'anima loro, al quale p̃ legge seuerissima è imposto un perpetuo silentio. perche subito ritroueranno apparecchiati rimedij, li quali in se ritengono una certa celeste uirtù, nõ solo di sanare la presente infirmità, ma ancora di disporre in tal modo l'anime, che per l'auuenire non incorreranno cosi di leggieri in tal sorte d'infirmità. Ne si dee lasciare di dire quella utilità de la cõfessione, la quale è, che molto gioua al cõseruare le compagnie & le amicitie, in questa nostra uita & conuersatione. perche egli è cosa certa, che, subito che la sacramental cõfessione si togliesse uia da la Christiana osseruãza, ogni cosa si riẽpirebbe di mille occulte & nefande sceleratezze, le quali dipoi, & ancora altre cose assai piu enormi & graui, gli huomini, da la cõsuetudine del peccare corrotti, palesemẽte nõ si uergognerebbono cõmettere. poche la uergogna di hauersi a cõfessare pone cõe un freno a la cupidità & licẽtia di peccare, & co

Cõcilio Fiorentino.

ſi l'iniqtà & malitia de gli huomini reprime,&raffrena.

Ma hauẽdo già dichiarata la utilità de la cõfesſione, douranno li Paſtori inſegnare, qual ſia la ſua natura & forza. la definiſcono adũque in queſto modo. La confeſſione è una accuſatione de' peccati, la quale conuiene al ſacramento de la penitenza, ſolo fatta, accioche in quel modo impetriamo il perdono de' peccati per uirtù de le Chiaui. Et è non ſenza ragione detta accuſatione. perche li peccati non ſi debbono in tal modo narrare, come ſe noi li uoleſſemmo manifeſtare con una certa oſtentatione, ſi come coſtumano quelli, liquali, quando fanno qualche male, ſe ne rallegrano; ouero in modo raccontargli, come ſe noi uoleſſemo narrare qualche fatto a chi non haueſſe altro che fare, ſolo per dargli trattenimento. Non in queſto modo adunque, ma con animo di accuſar ſe ſteſſo, in tal modo ſi debbono numerare, che noi moſtriamo di deſiderar di farne in noi medeſimi ſeuera uendetta, & confesſiamo li noſtri peccati per impetrar perdono. perche queſto giudicio è molto disſimile da le accuſe, che ſi fanno ne li giuditij foréſi circa le coſe criminali, ne li quali a chi cõfeſſa è coſtituita la pena & il ſupplitio, nõ la liberatione de la colpa, e'l perdono de l'errore. Nel medeſimo modo, benche cõ diuerſe parole, hãno definita la confesſione li noſtri ſantisſimi padri, come quãdo S. Agoſtino diſſe: La cõfesſione è quella per la quale l'infirmità occulta ſi manifeſta cõ ſperãza di uenia. & S. Gregorio diſſe: La confesſione è una deteſtatione de' peccati. De le quali l'una & l'altra contenendo quello, che ſi contiene ne la ſuperior definitione, ageuolmente ſi potrà referire a quella.

Deſcrittiõe & natura de la confesſione ſacramẽtale, & chi ne ſia ſtato auttore.

S. Agoſtino

S. Gregorio

Ma homai inſegnerãno li Parochi, qllo che piu che altra coſa dee eſſere ſtimato, & ſenza alcuna dubitatiõe dimoſtreranno a li popoli fedeli, queſto ſacramẽto eſſer ſtato iſtituito dal noſtro Signore Gieſu Chriſto per ſua ſomma & infinita bontà, & miſericordia; il quale ha operate tutte le coſe bene, & per cagiõe de la ſalute noſtra. perche, eſſendo dopo la ſua reſurrettione gli Apoſtoli

tutti

Ioan.20. tutti congregati in un luogo, soffiò uerso loro, dicendo: Riceuete lo Spirito santo: a quelli, a li quali uoi rimetterete li peccati, sono rimessi: & a quelli, a li quali li ritenerete, sono ritenuti. Hauendo per tãto il Signore a li sacerdoti concessa la potestà di ritenere & relasciare li peccati, è cosa chiara, che li medesimi siano stati costituiti giudici itorno a cotal cosa. Il medesimo parue che uolesse significare il Signore quando a gli Apostoli commesse, che Lazaro da morte risuscitato disciogliessero da li legami, da li quali era legato. & S. Agostino in questo modo dichiara quel luogo, & dice: Li sacerdoti homai piu possono giouare, piu a quelli, che si confessano, perdonare, a li quali il peccato rimettono: perche il Signore diede Lazaro, il quale da morte risuscitato hauea, a gli Apostoli, a essere disciolto, mostrãdo in questo la potestà di disciogliere esser concessa a li sacerdoti. A questo proposito fu ancora ql fatto, per il quale a qlli, che nel camino da la lepra erano stati curati, comandò che si mostrasser'a li sacerdoti, & al giuditio si sottomettessero. Onde hauẽdo il Signore a li sacerdoti cõcessa la potestà di rilasciare & ritenere li peccati, è cosa chiara che li medesimi sono stati costituiti giudici sopra tal cosa. Ma pche (si come il sacro Cõcilio Trẽtino santamẽte ha insegnato) nõ si puo fare di qual si uoglia cosa il uero giuditio; & nel dar le pene secõdo li delitti, nõ si puo tenere il modo & la regola de la giustitia, se prima nõ sarà conosciuta & itesa bene la causa; di q segue, che cõ la cõfessione de' penitẽti in particolare s'habbino a palesare tutti li peccati al sacerdote. Queste cose adũque insegnerãno li Pastori, le quali dal S. Cõcilio Trẽtino sono state decretate, & da la Chiesa Catholica sempre insegnate. Perche se noi attẽtamẽte leggeremo li santissimi Padri, trouerremo in molti luoghi testimonij apertissimi, per li quali si cõferma, qsto sacramẽto da Christo nostro Signore essere stato istituito, & la legge de la sacramẽtale cõfessione, come legge Euãgelica douer esser riceuuta. la qual cõfessione essi cõ uoci greche nominaro

Ioan.11.

S. Agostino.

Concilio Trentino.

no *Exhomologesin & exagoreusin* : per le quali uolsero signi-ficare confessione, & narratione. Oltra di questo se noi uorremo ricercare figure del uecchio testamento, senza alcun dubio uederemo, che la confessione de pec cati significauano quelle uarie sorti de' sacrifitij, li quali faceuano li sacerdoti, per mondarsi con quelli da diuerse sorti di peccati.

De li riti & cerimonie. che ne la cõfessione si debbono usare.

Ma si come si dee insegnare a li fedeli, la confessione essere stata istituita dal Saluatore nostro: cosi ancora bisognerà ammaestrarli, che alcuni riti & cerimonie solẽni p auttorità de la Chiesa ci sono state aggiũte, le quali se bene nõ fanno a la natura & pfettione del sacramẽto, nondimeno ci pongono la sua dignità piu chiaramẽte auãti gli occhi; & hauẽdo accesi di pietà gli animi de li cõfitẽti, gli dispongono a l'acquistare la gratia di Dio piu ageuolmente. Perche quando, scoperto il capo, gettati a li piedi del sacerdote, cõ il uolto basso & chinato a terra, con le mani giũte, & stese al cielo, & altri si fatti segni di Christiana religione dimostrãdo, li quali nõ sõ necessarij a la natura del sacramento, confessiamo li nostri peccati; di qui apertamente intendiamo, che nel sacramento si ritruoua una celeste uirtù, & che noi con sõma diligẽza deuemo ricercare & dimãdare la diuina misericordia. Et non sia hora chi giudichi, la cõfessione essere stata bene istituita dal Signore, ma in tal modo, che non habbi comandato, che necessariamente si debba usare. perche hãno da tenere per fermo tutti li fedeli Christiani, che colui, che è grauato da peccato mortale, dee esser restituito a la uita spirituale mediãte il santissimo sacramento de la confessione. Il che con bellissima similitudine, apertissimamẽte fu dimostrato dal Signore nostro, quando la potestà di amministrare questo sacramẽto nominò Chiaue del regno del cielo. peroche si come niuno puo entrare dentro a quel luogo senza l'aiuto di colui, a cui sono state cõmesse le chiaui: cosi intendiamo che niuno è ammesso in cielo, se da li sacerdoti non sarãno aperte le porte, a la cui fede il Signore fidò le chiaui.

Altrimenti ne la Chiesa le chiaui non sarebbono di utilità alcuna:& indarno colui, al quale è stata concessa la potestà de le chiaui, prohibirebbe l'entrata del cielo, se p un'altra uia potesse essergli aperta la porta: Et questo fu da S. Agostino chiaramente conosciuto, quando disse. Niuno sia che a se stesso dica: Io fo occultamēte,& solo, in presenza di Dio, penitēza. Dio sa, il quale mi ha da perdonare, quello che fo dentro al mio cuore. Adunque senza cagione alcuna fu detto: Quelle cose, le quali sciogliete in terra, saranno sciolte in cielo? Adunque senza cagione alcuna sono state date a la Chiesa di Dio le Chiaui? Il medesimo scrisse S Ambruogio nel libro de la penitēza, uolendo stirpare l'heresia de li Nouatiani, li quali affermauano, solo al Signore douersi riseruare la potestà di rimettere li peccati. dice adunque questo gran Dottore: Et chi piu honora Dio, o q̃llo, che a li suoi comādamēti obedisce, o chi gli resiste? Dio ci ha comādato, che a li suoi ministri obedissemmo: a li quali quando siamo obedienti, a Dio solo diamo honore.

S. Agostino.

Ma nō potēdosi homai in modo alcuno dubitare, che la legge de la confessione dal Signor non sia stata data & ordinata, segue hora, che uediamo, chi siano quelli, & di che età, & in qual tempo, de l'anno, a quella debbano obedire. Prima adunque per il canone del Concilio Lateranense, che comincia, *Omnis utriusque sexus*; si uede che niuno a la legge de la confessione e obligato auanti a q̃lla età, ne la quale puo hauer l'uso de la ragione: ne però quella età e da un certo numero di anni determinata: ma si dee in uniuersale tenere, che a li fanciulli sia comandata la confessione in quel tēpo, nel quale possono prima conoscere il bene dal male, & quādo cominciano a pensare a li peccati. perche quando ciascheduno è peruenuto a quel tēpo de la sua uita, nel quale puo dubitare de la sua salute, & deliberare li modi di acquistarla; allhora subito dee confessare al sacerdote li suoi peccati: cōciosia che altrimēti niuno possa sperare la salute il quale habbi cōsciēza di peccato mortale. Ma in qual

Chi siano tenuti a la cōfessione.

Concilio Lateranense.

tempo principalmente si debba l'huomo confessare, la santa Chiesa lo delibera in quel canone detto di sopra. perche comanda, che almeno una uolta l'anno ciaschedun Christiano confessi li suoi peccati. Ma se noi cōsideremo, quello che la nostra salute ricerchi, egli è certo, che, ogni uolta che ouero qualche pericolo di morte ci soprastà, o qualche cosa ci mettiamo a fare, la quale nō sia lecito trattare a un huomo macchiato di peccati, come l'amministrare o il riceuere li sacramenti, deuemo sempre prima confessarci. il medesimo ci bisogna osseruare, quando noi dubitiamo di non douere qualche peccato commesso mettere in obliuione: perche non potiamo de li peccati confessarci, de li quali non ci ricordiamo, ne impetriamo dal Signore il perdono de' peccati, se non sono scancellati dal sacramento de la penitenza per mezo de la confessione.

De le conditioni & circostāze che a la confessione si richieggono.

Ma perche molte cose ne la confessione si debbono osseruare, de le quali alcune s'appartengono a la natura del sacramento, altre nō sono si fattamēte necessarie; di questo cō gran diligenza bisognerà trattare. perche nō mancano & libri, & trattati, da li quali ageuolmente si puo imparare la dichiaratione & intelligenza di tutte queste cose. Primieramente adunque insegnino li Parochi, che ne la confessione si dee mettere gran cura a far, che sia integra, & assoluta. ꝑche tutti li peccati mortali commessi è necessario manifestare al Sacerdote: auuenga che li ueniali, li quali non ci diuidono da la gratia di Dio, & ne li quali piu spesso cadiamo, senza peccato si possano lasciare di dire, & possano in molti altri modi purgarsi, se bene & rettamente & utilmente di quelli ci confessiamo, si come dimostra l'uso de gli huomini giusti & spirituali. Ma de' peccati mortali, si come già habbiamo detto, si debbono tutti particolarmente narrare, ancora che siano peccati ascosi & segretissimi, si come sono tutti quelli, che ne li dui ultimi precetti del Decaloco ci sono prohibiti. Onde spesso auiene, che questi tali peccati piu grandemente feriscano l'animo, che

quelli, li quali apertamente & a la scoperta gli huomini sogliono commettere. Et cosi è stato determinato dal santo Concilio Trentino. & in questo modo sempre la santa Chiesa Catholica ha insegnato, si come ci manifestano li testimonij de' santi Padri. perche appresso S. Ambrogio si leggono queste parole: Non puo niuno essere dal peccato giustificato, se non harà confessato il peccato. & Santo Girolamo scriuendo sopra l'Ecclesiaste il medesimo apunto conferma. perche dice, se il Diauolo, serpente antico, ha morto alcuno, & occultamente, non lo sapendo altri, con il ueleno del peccato l'harà infetto; se costui se ne tacerà, & non ne farà penitenza, ne uorrà confessare la sua ferita al suo fratello o maestro; il maestro, ilquale ha la lingua per curarlo, non gli potrà dare giouamento alcuno. Ancora Santo Cipriano nel sermone, che fa, *De lapsis*, apertissimamente dimostra il medesimo con queste parole: Quantunque non habbin fatto il peccato di sacrificare, o di fare scritta di lor mano; nondimeno perche di quello hanno pensato, lo debbono con dolore confessare a li sacerdoti di Dio. Finalmente questa è cõmune uoce, & sentenza di tutti li dottori de la Chiesa. Ma ne la confessione si dee porre quella gran cura & diligenza che sogliamo mettere in cose importantissime, & con ogni nostro studio far si che saniamo le ferite de l'anima nostra, & suelliamo al tutto le radici del peccato. Ne solo bisogna narrare li peccati graui & importanti, ma ancora le circostanze di ciaschedun peccato, & che accrescono notabilmẽte la loro malignità, ouero la scemano: perche sono alcune circostanze talmente graui, che solo per quelle un peccato diuenta mortale. Queste adunque tutte bisogna confessare: come se uno harà ucciso un huomo, bisognerà dire, se quel tale era o laico, o clerico, o sacerdote. similmente se uno harà peccato con una donna, bisognerà manifestare se era soluta, o maritata, ouero era sua parente, o religiosa. perche queste tali circostanze diuersificano & costituiscono diuerse spetie di peccati; talche

S. Ambr.

S. Girol.

S. Cipria.

il primo è detto da li sacri Theologi sempre fornicatione, il secondo adulterio, il terzo incesto, il quarto sacrilegio. Il furto ancora si dee numerare tra li peccati. Ma se uno furerà un solo scudo d'oro commette un peccato assai piu leggiero, che quello, che cento, o dugento, o qualche grandissima somma d'oro harà rubbato. & grauissimo sarebbe il peccato di colui, se hauesse tolto danari di Chiesa. Ancora si dee considerare al luogo, & al tempo. de li quali peccati si truouano essempi notissimi ne li libri scritti da molti; talche non fa dibisogno altrimenti addurli. Queste cose adunque debbono esser narrate da quelli, che si confessano, ma quelle circonstanze, poi che non molto accrescono la malignità del peccato, possono senza colpa alcuna lasciarsi di dire.

Isa. 38.

La propia forza & efficacia de la côtritione.

Ma egli è talmente a la confessione necessario, che ella, come di sopra dicemmo, sia integra, & assoluta, che, se alcuno a posta & uolontariamente lasciasse di dire alcuno di quei peccati, che si debbono esplicare confessandosi di tutti gli altri, non solo non riporta da tal confessione frutto alcuno, ma in quella commette nuoua sceleratezza. Ne questa tale narratione de' peccati, che fa costui, dee essere detta confessione, la quale habbi natura di sacramento. anzi al penitente bisognerà di nuouo replicare & ripetere la confessione, & accusarsi del nuouo peccato commesso, di hauere con la simulata sua confessione uiolata la santità del sacramento. Ma se per qualche altra cagione ne la confessione harà lasciato di dire qualche cosa, ouero perche il penitente di qualche peccato si sarà scordato, ouero pche nô harà cosi diligétemente inuestigato il segreto de la sua coscientia, hauendo però ne l'animo di confessarsi di tutti li suoi peccati integramente; allhora non li farà dibisogno reiterare la confessione, ma gli basterà confessare li peccati scordati, quando gli ritorneranno a memoria. Nel che bisogna però bene auuertire, che noi non habbiamo esaminata la nostra coscientia con troppa negligenza &

Psal. 12.

Matth. 16.

za & troppo freddaméte, & cosi negligentemente ci siamo studiati gli errori commessi ridurci a memoria, che piu tosto si possa dire, che noi non ce ne siamo uoluti ricordare. perche se ciò fusse auuenuto, bisognerebbe al tutto reiterare la confessione.

Appresso, si dee con grã cura auuertire, che la confessione sia nuda, semplice, & aperta, non artificiosamente composta, come alcuni sogliono fare, li quali piu tosto mostrano di uoler dar conto de la uita loro, che di uolere confessare li loro peccati. imperoche la confessione dee essere cosi fatta, che tali ci mostri al sacerdote, quali noi stessi conosciamo di essere, & manifesta le cose certe per certe, & le dubie per dubie, doue se ouero li peccati non si narrano, ouero si interpongono parole & ragionamenti fuor di proposito; è chiaro, che la confessione manca di questa uirtù. Debbono essere ancora molto commendati coloro, liquali ne l'esplicare le cose & fatti loro usano prudenza, & uerecondia. perche non si dee dire troppe parole, ma solo si deueno esporre, con breui parole congiunte con modestia quelle cose, che sono atte a manifestar la natura & propietà di ciascheduun peccato.

Et dee il confitente & il sacerdote mettere ogni diligéza a far si, che tutto quello, che tra loro ne la cófessione si è conferito, sia secreto & occulto. & di qui nasce, che niuno si puo confessare per ambasciadori, ne per lettere. perche in quel modo non si puo trattare cosa alcuna in secreto. Oltra di questo, debbono li Christiani por gran cura & diligenza a purgar l'anima loro con la frequente confessione de' peccati. perche quãdo uno si sente aggrauare da qualche mortal peccato, niuna cosa piu gioueuole puo ritrouare per li molti pericoli, che sopra stano a la uita nostra, che subito confessarsi de' suoi peccati. imperoche quãdo bene uno potesse promettersi un lũgo spatio di uita, é però certo cosa indegna, & brutta, essendo noi cosi diligẽti nel purgare le macchie del corpo, & de li uestimẽti nostri, che almeno có la medesima

diligenza

diligenza non procuriamo, che lo ſplendor de l'anima noſtra per le bruttisſime macchie del peccato non ſi oſcuri, & adombri.

Del legitimo & idoneo miniſtro de la confeſſione ſacramentale.

Ma hoggimai ſi ha da trattare del miniſtro di queſto ſacramento: il quale per le eccleſiaſtiche dichiarationi appariſce eſſere il ſacerdote, che habbi una ordinaria o delegata poteſtà di aſſoluere. perche egli ſi ricerca, che colui, che uuolè uſare un tal offitio, non ſolo habbia la poteſtà de l'ordine, ma ancora de la giuriſdittione. Et un chiaro teſtimonio di queſto miniſterio ci danno quelle parole del Signore, che ſono in S. Giouanni, doue dice: *Quorum remiſeritis peccata, remittuntur eis: & quorum retinueritis, retenta ſunt.* A quelli, de' quali uoi rimetterete li peccati, ſono rimesſi: & a quelli, de' quali uoi li riterrete, ſono ritenuti. Le quali parole, è certo, che non furono dette a tutti, ma ſolo a gli Apoſtoli: a li quali in tale eſercitio & offitio ſuccedono li ſacerdoti: il che e ancora molto conueniente. perche cõcioſia che ogni ſorte di gratia, la quale a queſto ſacramẽto ſi attribuiſce, deriui da Chriſto capo a le membra; meritamente ſolo quelli lo debbono amminiſtrare al miſtico corpo di Chriſto, cioè a li Chriſtiani, li quali hãno la poteſtà di conſecrare il uero corpo di Chriſto; masſime che li fedeli cõ ꝗſto medeſimo ſacramẽto ſi rẽdono atti & idonei al riceuere la ſacra Euchariſtia. ma con quanta religione ne la Chieſa antica già fuſſe conſeruata la dignità del ſacerdote ordinario, da li decreti de gli antichi Padri ſi puo ageuolmẽte conoſcere; ꝑ li quali ſi comanda, che niuno Veſcouo, o Sacerdote, ne l'altrui parochia ardiſca coſa alcuna operare, o amminiſtrare ſẽza l'auttorità dei Prelato di tal parochia, ſe da qualche gran necesſità nõ foſſe sforzato: & coſi fu ordinato da l'Apoſtolo, quando a Tito comãdò, che in ciaſcuna Città ordinaſſe li ſacerdoti, li quali & con la dottrina, & con il celeſte paſcolo de li ſacramenti li fedeli nutriſſero, & iſtruiſſero. Quantunque, ſe fuſſe qualche pericolo di morte, & non ſi poteſſe hauer copia, & facoltà del propio ſacerdote; accioche

Ioan. 20.

Ad Tit. 1.

Cõcilio Trentino.

per tale occasione qualcheduno non si dannasse, il Cõcilio Trentino ci insegna, che ne la Chiesa di Dio si è osseruato, che ciascheduno sacerdote potesse non solo assoluere da ogni sorte di peccato riseruato a qualunque potestà, ma ancora dal legame de la scomunica. Et oltra la potestà de l'ordine, & de la giurisdittiõe, le quali cose sono al tutto necessarie, bisogna principalmente, che il ministro di questo sacramento sia dotato di scienza & di dottrina, & ancora di prudenza. perche egli fa l'offitio di giudice, & di medico. & quanto fa al proposito del primo, egli è cosa chiara, & manifesta, esser necessaria una mediocre scienza, per la quale & possa inuestigare li peccati, & da le uarie sorti di essi giudicare quali sian graui, quali leggieri, secondo lo stato & sorte di ciascheduno huomo. Inquanto medico, ha bisogno di una gran prudenza. perche deue diligentemente prouedere di applicare a l'infermo quei remedij, li quali al sanare l'anima sua apparisicono piu atti & cõmodi, & al fortificarla p l'auuenire al potere resistere a la forza de l'infirmità. Da la qual cosa potrãno li fedeli intendere, come ciascheduno dee cõ gran studio attendere & procurare di eleggersi un sacerdote, che sia cõmendato d'integrità di uita, di dottrina, & di prudente giuditio, il quale ben conosca & capisca, di quanta importanza sia quell'offitio, che a lui è stato cõmesso, & qual pena a ciascheduno peccato si conuenga, & chi debba essere o sciolto, o legato. Ma perche niuno si ritruoua, che grandeméte nõ desideri, che li suoi peccati & dishonestà siano occulte; però si debbono li fedeli ammaestrare & auuertire, che nõ hãnno a temere in modo alcuno, che le cose, che essi al sacerdote manifesterãno, da lui siano in uerun modo reuelate, ne che per ciò a loro mai possa uenire pericolo alcuno. pche le leggi sacre de la Chiesa cõ grauissime pene qlli sacerdoti hanno uoluto che siano castigati, li quali tutti li peccati, che da alcuno in cõfessione gli sono stati apti, cõ un ppetuo & religiosissimo silentio nõ haranno tenuti occulti. perche nel gran Concilio Lateranense

ranense cosi leggiamo. Guardisi al tutto il Sacerdote di non manifestare o con parole, o con segno, o in qual si uoglia altro modo mai il peccatore.

Concilio Lateranense.

Ricerca hora l'ordine de la cosa, che trattiamo, essendosi già detto del ministro, che hora si dichiarino alcuni capi piu importãti, li quali a l'uso & esercitio de la cõfessione sono molto utili & cõmodi. imperoche la maggior parte de li fedeli giudicão lũghissimi quei giorni, li quali sono ordinati da la Chiesa per cõfessarsi, & solo desiderano che presto passino: & tanto sono lontani da la Christiana perfettione, che a pena si ricordano di quei peccati, li quali sarebbe cõueniẽte manifestare al Sacerdote, non che pongano cura a l'altre cose, le quali hãno grãde efficacia & forza al reconciliarci la gratia di Dio. Onde, douendosi in ogni modo souuenire a la salute di costoro, primieramente li sacerdoti nel penitente con gran' diligenza osseruerãno, se de li suoi peccati ha uera cõtritiõe, & se ha fermamẽte deliberato per l'auuenire astenersi da li peccati. Et se in tal modo lo trouerãno disposto, allhora l'ammoniscano, & l'esortino purassai, che per si grande & singolare benefitio a Dio renda gratie infinite; ne mai si resti di dimandare da lui l'aiuto de la celeste gratia, cõ il quale fortificato & guardato potrà ageuolmente resistere & repugnare a le praue cupidità. Dee ancora insegnarli, che nõ passi mai giorno alcuno, nel quale qualche meditatione nõ facci intorno a li misterij de la passione di Christo: & ad amarlo, & imitarlo con somma charità ecciti se stesso, & infiãmi. ꝑche con tal meditatione nascerà, che da tutte le tẽtationi del demonio di giorno in giorno si conoscerà essere piu securo. ꝑche douete sapere, che nõ ꝑ altra cagione si presto & cosi di leggieri, dal nostro auuersario combattuti, perdiamo l'animo & le forze, & da lui siam uinti, se non perche per la meditatione de le cose celesti & diuine nõ ci curiamo di accẽdere in noi il fuoco del diuino amore per il quale la mẽte possa recrearsi, & solleuarsi. Ma se il sacerdote si accorgerà, che colui, che si uuol confessare,

De le conditioni necessarie a la cõfessione di un uero penitente.

non ſi doglia talmẽte de' ſuoi peccati, che poſſa eſſer detto ueramente contrito, allhora ſi sforzerà indurlo in un gran deſiderio di cõtritione; accioche poi da la cupidità di coſi degno dono acceſo, ſi deliberi di dimãdarlo a la diuina miſericordia. Et prima ſi dee reprimere, & abbaſſare la ſuperbia di alcuni, li quali, per iſcuſare li loro peccati, ouero li difendono, ouero ſi sforzano moſtrarli minori, che non ſono. Perche, per eſempio, confeſſando uno eſſere grandemente ſtato preſo & cõmoſſo da l'ira, ſubito la cagione di tal paſſione getta doſſo a un'altro, dal quale, dice, & ſi lamenta, che a lui è ſtata prima fatta ingiuria Et però ſi dee queſto tale auuertire, che queſto è ſegno di animo ſuperbo, & di un'huomo, il quale ouero ſprezza l'importanza & grãdezza del ſuo peccato, o uero non la conoſce, & che tale iſcuſatione piu toſto accreſce, che diminuiſce il peccato. peroche colui, che in tal modo ſi sforza difendere l'error ſuo, pare che uoglia confeſſare, che, quando non fuſſe offeſo da perſona, allhora ſarebbe per eſſere patiente. la qual coſa è indegniſsima di un'huomo Chriſtiano. Perche douẽdoſi grãdemente dolere per cagion del peccato di colui, che gli ha fatto ingiuria, nõdimeno non ſi muoue a dolore ꝑ la malignità del peccato, ma con il ſuo fratello ſi adira: & eſſendogli offerta una bella occaſione di potere honorare con la patiẽza Dio, & di potere correggere con la mãſuetudine il ſuo fratello, quello, che gli era materia di ſalute, riuolge a ſuo danno. Ma è aſſai piu dannoſo & graue l'error di coloro, li quali impediti da una ſtolta uergogna nõ ardiſcono confeſſare li peccati loro. A queſti adunque con le eshortationi biſogna dar animo, & ammonirgli, che nõ debbano ꝑ modo alcuno uergognarſi di paleſare li loro peccati; & che niuno ſi dee marauigliare, quando intende, che gli huomini peccano, poi che q̃ſta è una cõmune infirmità di tutti, & è propio de l'humana debolezza, & fragilità. Altri ſono, li quali ouero che di rado ſogliono cõfeſſarſi de li peccati loro; ouero, perche non hanno poſta cura alcuna, ne hanno hauuto

penſiero

pẽſiero alcuno di eſaminare & ricercare li peccati com
meſsi, ne ſanno ne la cõfesſione ſpedirſi, & narrare li lo-
ro errori, ne pure intẽdono da qual capo ſi faccino a con
feſſarſi. Et queſti biſogna aſpramente riprendere, & prin
cipalmente inſegnar loro, che, prima che uno ſe ne uada
al ſacerdote, dee con ogni ſtudio ingegnarſi di hauer cõ
tritione de' ſuoi peccati. Ilche non ſi puo fare in modo
alcuno, ſe di quelli ricordandoſi, non ſi ſtudij tutti par-
ticolarmente riconoſcere, & conſiderare. Onde, ſe il Sa
cerdote coſi fatti huomini conoſcerà al tutto imprepa-
rati, cõ parole piaceuoli gli licentierà da lui, eshortan-
dogli che ꝑ qualche ſpatio di tẽpo ripẽſino a li loro pec
cati, & dipoi ritornino. Et ſe forſe quelli affermaſſero,
che in tal coſa hãno meſſo ogni loro ſtudio & diligẽza,
(ꝑche il Sacerdote dee grandemẽte temere, che, laſciã
dogli una uolta andare piu, nõ ritornino) allhora gli dee
aſcoltare, & masſime ſe dimoſtrano qualche ſegno di uo
ler emendare la uita loro. & in quel caſo ſi poſſono per
ſuadere & cõdurre ad accuſare la loro negligẽza, la qua
le in un'altro tempo cõ diligente & accurata eſamina &
meditatione de' loro peccati promettano ricompenſare.
ne la qual coſa però dee il cõfeſſore hauer grande auuer
tenza. perche, ſe, poi che harà aſcoltata la confesſione,
giudicherà che nel narrare li peccati non harà mancato
di diligenza, & nel deteſtargli haurà moſtrato qualche
dolore; allhora q̃ſto tale ſi potrà aſſoluere. ma ſe ambe-
due queſte coſe harà conſiderato eſſere mancate; allho-
ra cercherà di ꝑſuadergli, che nel eſaminar la coſcienza
ſua (ſi come di ſopra è detto) uoglia mettere maggior cu
ra, & cõ maggior manſuetudine & piaceuolezza che po
trà da ſe licẽtiare il peccatore ſenza aſſoluerlo. ma per-
che a le uolte auuiene, che le dõne, ſcordateſi ne la paſ-
ſata confesſione di qualche errore, nõ ardiſcano di nuo
uo ritornare al ſacerdote; perche ouero dubitano, che
per quello ſpeſſo ritornare, che fanno, nõ uengano in ſo
ſpetto al popolo, che le uede, di hauer molti & grandi
peccati; o che ciò faccino per eſſere lodate di donne ſpi-

rituali,

rituali, & religiose: per questo si dee spesso & publicamente & priuatamente auuertire, & insegnare: che non è alcuno, che habbi tãta memoria, che si possa ricordare di tutte le sue opere, parole, & pensieri. Et però nõ debbono li Christiani in modo alcuno temere, o sbigottirsi di ritornare al sacerdote, quando si ricordassero di qualche fallo, che prima hauessero lasciato indietro. Queste cose adunque, & molte altre simili deuranno essere osseruate da li sacerdoti ne la confessione.

De la satisfattione, terza parte de la penitẽza, & de la necessità di eseguirla.

Hora si dee uenire a la terza parte de la penitenza, detta satisfattione: & prima si dee esplicare il nome, & la forza di q̃sto nome, satisfattione. pche di qui gli auuersarij de la Catholica Chiesa hanno p̃sa un'ampia occasione di diuisioni & discordie, con grandissimo danno del popolo Christiano. E adunque la satisfattione una integra solutione, & pagamẽto de la cosa debita. perche uien da *satis*, che uuol dire, a bastanza: & quello, che ha a bastanza, non pare che gli mãchi cosa alcuna. perilche quando noi parliamo de la reconciliatione de la gratia, satisfare, significa il medesimo, che il concedere a uno tãto quãto possa essere assai & a bastanza a un'animo irato uendicarsi de l'ingiuria. & cosi la satisfattione non è altro che una ricõpẽsatiõe, che si fa de l'ingiuria fatta ad altri Quanto hora fa al nostro proposito, il nome di satisfattione hãno li Theologi usato per dichiarare quella ricõpensatione, per la quale l'huomo per li cõmessi peccati paga a Dio qualche cosa. Et perche in questa cosa possono essere molti gradi; di qui nasce, che la satisfattione si piglia & intende in uarij modi. Prima adunque, & sopra l'altre piu degna è quella, per la quale, secondo la natura de le nostre sceleratezze, quantunque Dio uolesse con essi noi procedere con sommo rigore, tutto quello, che erauamo tenuti, perfettamente habbiamo pagato. Et questa è quella satisfattione, che ci ha rẽduto Dio propitio & placato: & di q̃sta solo a Christo Signor nostro siamo obligati: perche da lui solo la riceuiamo: il quale hauendo in Croce pagato il prezzo per li nostri

peccati, abondantissimamente ha a Dio satisfatto per noi. pche niuna cosa creata poteua essere di tãto ualore, che potesse liberarci da cosi grãde debito: & cosi, come testifica S. Gio. *Ipse est propitiatio pro peccatis nostris, non pro nostris autem tantum, sed etiam pro totius mundi.* Egli è la propitiatione per li nostri peccati, & non solo per li nostri, ma per quelli di tutto il mondo. Questa adũque è la piena & colma satisfattione, la quale prepondera, & corresponde a la grauezza di tutti li peccati, che mai si sono in questo mondo commessi: per uirtù & ualor de la quale le nostre opere sono appresso Dio ualeuoli, & accette, & senza la sua uirtù non sono di momento alcuno. Et qua risguardauano le parole di Dauid: il quale poi che tra se stesso tal cosa ben considerando disse: *Quid retribuam domino pro omnibus, quæ retribuit mihi?* Che potro io mai rẽdere al mio signore per tutte quelle cose, che mi ha concesso? non puote finalmente altro ritrouare, che questa satisfattione, che per tali & tãti benefitij fusse degna ricompensatione, la quale espresse con questo nome di calice: & però soggiunse: *Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo.* Prenderò il calice de la salute, & inuocherò il nome del Signore. Vn'altra sorte di satisfattione si truoua, la quale è detta satisfattione canonica, & in un determinato spatio di tempo si finisce, & fa perfetta. onde p uso antichissimo de la Chiesa si costuma, che, quando li penitenti si assoluono da li peccati, s'impone loro qualche pena, l'assolutione de la quale suole essere detta satisfattione. Et con il medesimo nome si significa ogni altra sorte di pena, la quale patiamo, per li peccati nostri, non pure dal sacerdote impostaci, ma da noi stessi presa, & ne la persona nostra propria eseguita. Ma questa tal satisfatione non s'appartiene a la penitenza, inquanto è sacramento: ma quella solamente dee essere giudicata parte del sacramento, la quale habbiamo detto che per comandamento del Sacerdote paghiamo a Dio per li nostri peccati, aggiuntoui questo ancora, che ne l'animo nostro habbiamo statuito, & delibe-

Ioan 2.

Psal. 115.

rato,

stato, con ogni diligenza & studio per l'auuenire guardarci da li peccati. perche cosi da molti è stata definita. *Satisfacere, est Deo debitum honorem impendere*. Satisfare, è pagare a Dio il suo debito honore. Hora egli è chiaro & manifesto, che niuno a Dio puo dare il debito honore, se non colui, che al tutto si delibera di fuggire li peccati. E ancora definita la Satisfattione, in questo modo. *Satisfacere, est peccatorum causas excidere, & eorum suggestionibus additum non indulgere*. Satisfare, è tagliare le occasioni de' peccati, & a le loro suggestioni non aprir la porta. Et per questo, molti hanno tenuto, che la satisfattione non sia altro che una purgatione, per la quale si uiene a nettare ogni bruttezza, che per la macchia del peccato si ritruouasse ne l'anima, & cosi da le pene temporali, a le quali erauamo obligati, siamo assoluti, & liberi. Inteso questo, sarà facil cosa a persuadere a li popoli; quanto sia necessario, che li penitenti si esercitino in questa opera de la satisfattione. perche bisogna insegnare loro, che due cose seguono al peccato, cioè la macchia, & la pena. Et se bene sempre, perdonata che ci è la colpa, insieme siamo liberati dal supplitio de la eterna morte, che ne l'inferno s'haueua a patire; nondimeno egli nō auuiene sempre, si come è stato dichiarato dal Concilio Trentino, che il Signore ci rimetta le reliquie de' peccati, & quella pena temporale, la quale per li peccati nostri, siamo tenuti & obligati a patire. De la qual cosa ne le sacre lettere si ritruouano esempij chiarissimi, al terzo capo del Genesis, a li Numeri al xij. & in molti altri luoghi. Ma habbiamo auanti a gli occhi quello di Dauid molto chiaro & illustre: al quale se bene Nathan haueua detto: *Dominus quoque transtulit peccatum tuum, non morieris*: Il Signore ancora ha rimosso da te il tuo peccato, & non morrai: nondimeno egli da se stesso uolse prendere grauissime pene, dimandando ogni giorno & notte cō queste parole la diuina misericordia: *Amplius laua me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me*.

Conc. Trēt.

2. Reg. 12

Psal. 50.

me: Quoniam iniquitatem meam ego cognoſco, & peccatum meum contra me eſt ſemper. Lauami ſignore ancor piu de la mia iniquità, & mondami dal mio peccato: perche io conoſco la mia iniquità, & il mio peccato mi è ſempre auanti a gli occhi. Per le quali parole egli dimandaua al ſignore, che non ſolo gli perdonaſſe il fallo, ma ancora la pena debita al fallo: & coſi da le reliquie del peccato purgato lo reſtituiſſe al priſtino ſtato de la ſua uaghezza, & dignità. Et tal coſe con grande affetto, dimandando, nondimeno il ſignore lo uolſe caſtigare & con la morte del figliuolo, che di adulterio hauea acquiſtato, & con la rebellione & morte del figliuolo Aſſalon, il quale ſingolarmente amaua; & lo affliſſe con molte altre pene, & calamità, che prima gli hauea mandate. Ne l'Exodo ancora ſi legge, che, ſe bene il Signore, da le orationi di Moiſe placato, al popolo hauea perdonato il peccato de l'idolatria, nondimeno pure lo minacciò per ſi graue errore di douerlo caſtigare con acerbiſſime pene: & Moiſe iſteſſo gli prediſſe, che il ſignore ſeueriſſimamente ſi ſarebbe di loro uendicato fino a la terza & a la quarta generatione. Et queſto ſempre è ſtato inſegnato ne la Chieſa Catholica da li ſanti Padri, & approuato con l'auttorità de' medeſimi. Ma per qual cagione con il ſacramento de la penitenza non ſi rimette tutta la pena, come ſi fa nel ſacramento del batteſimo, il ſacro Concilio Trentino con queſte parole ottimamente lo manifeſta. La natura de la diuina giuſtitia pare che richiegga, che altrimenti ſiano da Dio riceuuti in gratia quelli, che auanti al batteſimo per ignoranza haueano peccato; altrimenti quelli che una uolta da la ſeruitù del Demonio & del peccato liberati, & riceuuto il dono de lo Spirito ſanto, non piu per ignoranza, ma conſapeuoli di quel che fanno, non hanno temuto uiolare il tempio di Dio, & contriſtare lo Spirito ſanto. Et è cōueniente a la diuina clemenza, accioche coſi li peccati non ſiano rimeſſi ſenza alcuna ſatisfattione, che, preſa queſta occaſione,

Concilio Trentino.

mentre

mentre che giu dichiamo li peccati essere leggieri, cõe quelli, che a lo Spirito santo facciamo ingiuria, & cõtumelia, in piu graui & importanti trabocchiamo, thesaurizando a noi stessi l'ira nel giorno de l'ira. Certa cosa è che grandemente rimuouono & ritirano del peccato, & come un freno ci ritengono queste pene satisfattorie, & per l'auuenire piu cauti & piu uigilanti rendono li penitenti. A questo si aggiugne, che sono come certi testimonij del dolore, che sentiamo per li commessi peccati. & cosi di questo si appaga la Chiesa, la quale per le nostre sceleranze era grauemẽte offesa. perche, si come dice S. Agostino, Dio nõ dispregia il cuor cõtrito & humiliato. Ma perche per il piu de le uolte il dolore, che si ritroua in un cuore, è un'altro occulto, ne peruiene a l'altrui notitia o per parole, o per altrui segni; ottimamente da li prelati de la Chiesa sono ordinati li tempi de la penitẽza; accioche cosi si satisfaccia a la Chiesa, ne la qual solo si rimettono li peccati. Ancora gli esẽpij de la nostra penitẽza insegnano a gli altri, come essi debbano ordinare la uita loro, & seguitare la pietà. perche quãdo gli altri huomini risguardão le pene a noi imposte p li peccati nostri, uengono a conoscere, che in tutta la uita loro gli bisogna molto bene auuertire, & guardarsi, & cãgiare, & correggere li passati costumi. Et però nõ senza gran sapienza è stato osseruato da la Chiesa, che, quãdo uno hauesse commesso qualche peccato publico, ancora una publica penitẽza gli fusse imposta; accioche cosi gli altri, da timore presi, con piu diligenza per l'auuenire si guardassero da li peccati. ilche ancora si soleua fare ne li peccati occulti, quando fussero stati di grande importãza. Ma, come detto habbiamo, ne li peccati publichi questo fu sempre osseruato, che quelli, che gli haueuano cõmessi, nõ fussero assoluti prima, che la publica penitenza non hauessero riceuuta. & intanto li pastori per la salute loro faceuano oratione a Dio, & non restauano mai di eshortare li penitenti, che uolessero fare il medesimo. nel che S. Ambruogio messe somma & particolar

S. Agostino.

S. Ambr.

cura,

cura,& sollicitudine:per le cui lagrime,si dice, molti, che con duro cuore al sacramento de la peniteza erano andati,essere stati talmente inteneriti, che ueramete si ritrouauano cotriti de' lor peccati.ma dipoi si è talmé te rallentata,& rim essa la seuerità di quella antica disciplina, & è tanto la charità raffreddata, che gia molti Christiani a l'impetrare il perdono de li loro peccati no pésano essere necessario alcuno interior dolore d'animo,o pianto del cuore,ma solo si imaginano essere basteuole il dimostrare & apparire esteriormente di esser dolete de li peccati. Ancora con il patire queste tali pene satisfattorie,acquistiamo quest'altro benefitio, che noi ci mostriamo simili al nostro capo Giesu Christo,in quato egli pati,& fu tentato.perche no si puo uedere cosa piu deforme,(come ben disse S.Bernardo) che sotto un capo spinoso essere un mébro delicato.peroche, per testimonio de l'Apostolo, noi siamo coheredi di Christo:purche noi patiamo co Christo. ilche ancora scrisse in un'altro luogo,doue disse:*Si commortui sumus, & conuiuemus*:Se co Christo siamo morti,co Christo uiueremo. *Si sustinebimus,& conregnabimus*: Se con lui patiremo, co lui regneremo.S.Bernardo ancora afferma,due cose nel peccato ritruouarsi, la macchia de l'anima, & la piaga, & che quella bruttezza,che ha, si toglie per misericordia di Dio:ma per sanar poi le piaghe de peccati,ci bisogna quella medicina,la quale ci è applicata con il remedio de la penitenza.perche si come,sanata una ferita,rimangono però alcune cicatrici,& segni, le quali anche debbono esser curate: cosi ne l'anima, poi che le è stata rimessa la colpa,restano a purgarsi le reliquie de peccati. Il medesimo appunto conferma S.Gio.Chrisostomo quando dice: Non basta cauare la saetta dal corpo, ma bisogna ancora sanar la piaga,che da la saetta è stata fatta.Cosi ne l'anima,dopo il perdono riceuuto, bisogna che co la peniteza si sana la rimasta piaga. peroche assai spesso siamo da S.Agostino istrutti,che queste due cose ne la penitenza si debbono considerare,la misericordia

S. Bernar.

Ad Rom. 8

Ad Tim. 2.

S. Bernar.

S. Gio. Chri.

S. Agostino.

di Dio,& la giustitia;la misericordia, per la quale relascia & perdona li peccati,& le pene eterne, a le quali sono obligati,la giustitia poi,con la quale con pene temporali l'huomo castiga & punisce.Finalméte la pena de la penitenza da noi presa,rimuoue da noi la uédetta di Dio,& quelli supplitij,che hauea ordinato di darci.per che cosi ne insegna l'Apostolo, quando dice: *Si nosmetipsos diiudicaremus, non vtique iudicaremur: dum iudicamur autem a domino, corripimur, vt non cum hoc mundo damnemur.* Se noi giudicassimo noi stessi, non saremmo da Dio giudicati: & mentre che dal Signore siamo giudicati,siamo corretti,accioche cō questo mondo non siamo dānati.Le quali cose poi che a li Christiani saranno state dichiarate;sarà quasi impossibile, che a l'opere de la penitenza non si sentano grādemente eccitati.Et quanto sia la sua forza,& uirtù,si uede per questo,che tutta depéde dal merito de la passiōe di Christo nostro Signore.Dal quale ancora per le nostre uirtuose operationi quei due gran benefitij cōseguiamo:l'un de' quali è, che noi meritiamo li premij di una gloria immortale:tal che un calice ancora di acqua fredda,che in nome suo habbiamo dato,non manca de la sua mercede. l'altro è,che noi satisfacciamo per li nostri peccati. Ne però tal cosa oscura,o deroga a la perfettissima & cumulatissima satisfattione di Christo, nostro signore; anzi piu tosto auuiene il cōtrario,che la rende assai piu chiara & illustre.perche tāto piu mostra essere abondante la gratia di Christo,quanto nō solo quelle cose ci sono cōmunicate,che egli ꝑ se solo ha meritate, ma ancor quelle,che come capo ha pagate per le sue membra,& per li suoi santi & giusti huomini.Et di qui nasce,che le opere uirtuose & buone de gli huomini giusti sono di tanto ualore,& dignità.perche Christo nostro signore come capo ne le membra,& come uite ne li suoi tralci,diffonde continuaméte la sua gratia in quelli,che a lui ꝑ charità son congiunti.la qual gratia sempre ua auanti a le buone opere nostre,& quelle accompagna, & a quelle segue,
& senza

1. ad Cor.

Matth. 10.

& ſenza la quale ne potiamo meritare, ne ſatisfare a Dio in alcun modo. Et coſi auuiene, che a gli giuſti non pare che manchi coſa alcuna: conciosia che con quelle opere, che per uirtù & gratia di Dio fanno, poſſano a la legge diuina ſatisfare, (quanto l'humana & mortal conditione comporta) & acquiſtare la uita eterna; la quele, certo è che conſeguiranno, ſe di queſta uita ſi partino in gratia di Dio. perche egli è chiara & nota quella uoce di Chriſto noſtro Saluatore, che dice: *Qui autem biberit ex hac aqua, quam ego dabo ei, non ſitiet in æternum, ſed aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquæ ſalientis in uitam æternam*. Chi beuerà de l'acqua, che io gli darò, non harà ſete in eterno: ma l'acqua, che io gli darò, ſi farà in lui un fonte d'acqua, che ſale in uita eterna.

Ioan. 4.

Ma due coſe ſi ricercano ſpetialméte ne la ſatisfattione. La prima è, che colui, che ſatisfa, ſia giuſto & amico di Dio. perche le opere, che ſi fanno ſenza fede, & ſenza charità, non poſſono eſſer grate a Dio in modo alcuno. l'altra, che ſi faccino di quelle opere, che per natura loro apportino & dolore, & moleſtia a chi le fa. perche eſſendo preſe per ricompenſa de le paſſate ſceleratezze; & , ſi come dice S. Cipriano, eſſendo redentrici de li peccati: è al tutto neceſſario, che habbino alquanto di acerbità: quantunque non ſempre ſegua, che quelli, che ſi eſſercitano in tali opere afflittiue, habbino dolore. perche ſpeſſo ouero la conſuetudine di patire, o una acceſa charità uerſo Dio, fa che quelle coſe, che appariſcono difficiliſſime da patire, non ſi ſentano pure. Ne però manco quelle opere hanno uirtù di ſatiſfare. perche queſto è il propio de li figliuoli di Dio, di accenderſi in tal modo del ſuo amore, & di feruore, che da acerbiſſimi tormenti afflitti, ouero non ſentono trauaglio o moleſtia alcuna, ouero tutto quello, che patono, con lietiſſimo animo tolerano. Ma qui li paſtori inſegneranno, che tutte le ſorti di ſatisfattione ſi riducono in tre ſole, che ſono, l'oratione, il digiuno, &

Quali coſe a la uera ſatisfatione ſi ricerchino.

S. Cipr.

l'elemosina: le quali correſpõdono a li tre beni, de l'animo, del corpo, & a gli eſterni: li quali tutti riceuiamo da Dio: & però ſono queſti modi di ſatisfare conuenientiſſimi a eſtirpare le radici di tutti li peccati. Perche conciosia che tutto quello, che è nel mondo, ſia concupiſcenza di carne, o concupiſcenza di occhi, ouero ſuperbia di uita; ciaſcheduno puo comprendere, come a queſte tre cagioni de la noſtra infermità ſpirituale ſi oppongono ottimamente altrettãte medicine, a la prima, che e la cõcupiſcéza de la carne, il digiuno; a la ſeconda, che è l'auaritia, l'elemoſina; a la terza, che è la ſuperbia, l'oratione. Ancora, ſe noi haremo l'occhio a quelli, che per li peccati noſtri uengono offeſi, ſi conoſcerà chiaro, per qual cagione tutta la ſatisfattione ſi ſia ridotta a queſti tre capi. Quelli adunque, che noi offendiamo, ſono Dio, il proſſimo, & noi ſteſſi: & però con l'oratione plachiamo Dio: al proſſimo ſatisfacciamo con l'elemoſina: & noi ſteſſi caſtighiamo cõ il digiuno. Ma perche, mẽtre che ſtiamo in queſta uita, ſiamo oppreſſi da molte ſciagure, & calamità; però deuranno li fedeli eſſere con gran diligenza iſtrutti, come quelli, li quali con patiente animo comportano ogni incommodo, o fatica che Dio lor manda, hanno ritruouata un'ampia materia di ſatisfare, & di meritare: ma quelli che mal uolontieri & con repugnanza ſoſtengono queſta pena, ſon priuati di ogni frutto di ſatisfattione, ma ſolamente pruouano ſopra di loro la uendetta & il caſtigo di Dio, il quale con giuſto giuditio puniſce li peccati loro. Et in queſto dee l'infinita bontà & clemenza di Dio eſſere ſommamente da noi lodata, & ringratiata; il quale, a l'humana debolezza & fragilità hauendo hauuto riſguardo, ha uoluto, che uno per un'altro poſſa ſatisfare. la qual coſa è grandemente propia di queſta parte de la penitenza. perche ſi come, in quanto a la contritione, & confeſſione, niuno puo per un'altro dolerſi, o confeſſarſi: coſi quelli, che hanno la gratia di Dio, poſſono pagare in uece & nome di altri quello, che

Ioan. 2.

ſi dee

ſi dee a Dio. Onde naſce, che qui in un certo modo pare che l'uno porti il peſo de l'altro. Ne di queſta coſa puo dubitare alcuno: conciosia che nel ſimbolo noi confeſſiamo la comunion de ſanti. perche eſſendo che tutti cõ il medeſimo batteſimo lauati rinaſciamo a Christo, & de li medeſimi ſacramenti ſiamo partecipi, & principalmente ſiamo recreati & confortati del medeſimo cibo del corpo & ſangue di Christo, & del medeſimo beueraggio: queſto apertiſſimamente ci dimoſtra, noi tutti eſſer membra di un medeſimo corpo. Si come adunque ne il piede per cagione ſolo de la ſua propia utilità fa il ſuo offitio, ma ancora per giouare a gli occhi; ne ancora il uedere de gli occhi, ſolo ſi referiſce a lor propia utilità, ma a comune giouamento di tutte le membra: coſi parimente le opere & offitij di ſatisfattione debbono tra di noi eſſere giudicati comuni. Ma ſe ben queſto è uero, nondimeno ci è qualche eccettuatione, & non è uero ſempre, ſe noi uorremo conſiderare a le commodità, che ſi riceuono da la ſatisfattione. perche l'opere ſatisfattorie ſono ancora come medicine & curationi, le quali al penitente ſono comandate, acciochè con quelle ſani le triſte paſſioni de l'animo ſuo: del qual frutto quelli ſi uede reſtar priui, liquali non ſatisfanno per loro ſteſſi. Queſte coſe adunque de le tre parti de la penitenza, contritione, confeſſione, & satisfattione, copioſamente & chiaramente ſi deuranno dichiarare.

Ad Gal. 6.

Ma biſognerà che principalmente oſſeruino li ſacerdoti, che, poi che hauranno udita la confeſſione, prima che'l penitente aſſoluano de' peccati, auuertiſcano con diligenza, che, ſe forſe quel tale haueſſe tolto o robba, o fama del proſſimo ſuo, per il cui peccato meritaſſe eſſere condannato, con piena ſatisfattione reſtituiſca il tutto. perche niuno ſi dee aſſoluere, ſe prima non promette reſtituire tutto quello, che poſſiede d'altri ingiuſtamente. Ma perche molti ſono, li quali ſe bene con molte parole promettono di douer fare il debito loro,

nondimeno in loro son certi & deliberati di non douer mai osseruare tali promesse : questi tali si debbono in ogni modo sforzare & condurre a restituire. Et si dee loro spesso replicare quel detto de l'Apostolo : Quello, che per adietro ha furato, per l'auuenire non furi piu, ma piu tosto s'affatichi operando cō le propie mani opere buone; accioche cosi possa hauere da souuenire a le necessità de li poueri. & ne l'imporre la satisfattione & penitenza per li peccati, li sacerdoti giudicheranno, non douere deliberare ne statuire cosa alcuna secondo il parere, o uolontà loro, ma il tutto douersi regolare con giustitia, con prudenza, & pietà. Et pero, accioche con tal regola mostrino di misurare & considerare li peccati, & accioche li penitenti riconoscano maggiormente la grauità & l'importanza de li peccati loro, sarà cosa conueniente, a le uolte fargli sapere quelle pene, le quali per ordine de gli antichi canoni penitentiali erano statuite a ciascheduno peccato. Et però il modo de la satisfattione harà da essere moderato da la grauità, & natura de la colpa. Ma tra tutte le sorti di satisfattione sarà molto cōueniēte ordinare & comandare a li penitenti, che in alcuni determinati giorni attendano a le orationi, & allhora per tutti mandino preghi a Dio, & massime per quelli, che sono partiti di questa uita. Bisogna ancora eshortargli, che spesso quelle medesime opere satisfattorie, che dal Sacerdote gli sono state imposte, prendano a far da loro stessi, & uolontariamente, & le rinuouino, & in tal modo li costumi loro compongano, che hauendo cō diligenza fatte tutte quelle opere, che far doueuano, per cagione del sacramento, nōdimeno nō lascino mai di operare le opere di penitēza. Et se a le uolte per cagion di qualche publica offesa, si hauesse a imporre una publica penitēza, quantunque il penitente la rifiutasse; non si dee cosi subito & di leggieri cō piacere, ma bisognerà psuadergli, che uoglia cō allegro & prōto animo accettare di fare quelle cose, che debbono esser gioueuoli & a se, & a gli altri. Queste cose adun

Ad Eph. 4.

que del ſacraméto de la Penitenza & di tutte le ſue parti in tal modo ſi haráno da inſegnare, che nõ ſolo li popoli perfettaméte le intédano, & capiſcano, ma ancora accioche con l'aiuto del ſignore ſi deliberino & diſpongano ne l'animo loro eſequirle con pietà, & religione.

DEL SACRAMENTO DE LA ESTREMA VNTIONE.

QVANDO la ſacra ſcrittura inſegna; *In omnibus operibus tuis memorare nouiſſima tua, & in aeternum non peccabis*; In tutte le opere tue ricordati di quello, che ne l'ultimo ti ha da interuenire; & coſi mai non peccherai; tacitamente ſi ammoniſcono li Parochi, che in ogni tẽpo debbono eshortare li popoli a una continua meditatione de la morte. Et perche il ſacraméto de l'eſtrema untione nõ puo fare che ſeco nõ habbi cõgiũta la memoria di q̃llo eſtremo giorno, però di qui potiamo intendere, che di quello ſi dee ſpeſſo trattare; non ſolo perche è molto cõueniẽte di eſplicare & aprire tutti quei miſterij, che a la ſalute noſtra ſono gioueuoli, & pertinẽti; ma perche ancora li Chriſtiani, rauuolgendoſi ne l'animo, come a tutti è propoſta la neceſſità de la morte, raffreneráno le loro praue cupidità. & coſi auuerrà, che ne l'aſpettare la morte, manco ſi ſentiranno commouere & ſpauentare, anzi ringratieranno ſommamente Dio; ilquale ſi come con il ſacramento del batteſimo a la uera uita ci ha aperta l'entrata, coſi ancora, accioche, da queſta mortal uita partendoci, hauessimo di gire al cielo piu eſpedito camino & piu facile ſtrada, uolſe iſtituire il ſacrameto de la eſtrema untione. Accioche adunque quelle coſe, che al dichiarar queſta coſa piu ſono neceſſarie, quaſi con un medeſimo ordine ſi manifeſtino, che ne gli altri ſacramẽti ſi è oſſeruato; prima ſi ha da inſegnare che queſto ſacramento è ſtato nominato Eſtrema untione: pche queſta tra tutte

Eccle. 7.

le ſacre untioni, che il Saluator noſtro laſciò a la ſua Chieſa, dee eſſer amminiſtrata l'ultima. Et però queſta medeſima untione da li noſtri antichi fu detta Sacramento de la untione de li infermi, & Sacramento di quelli, che eſcono di uita. per lequali uoci li fedeli poſſono ageuolmente ricordarſi di quello ultimo giorno. Et ſi dee principalmente dichiarare, che l'eſtrema untione è propiamente ſacramento. la qual coſa ſi fara manifeſta, ſe noi ben notaremo le parole de l'Apoſtolo S. Iacomo, per le quali egli promulgò la legge di queſto ſacramento: il quale dice: *Infirmatur quis in uobis? inducat presbyteros Eccleſiæ, & orent ſuper eum, vngentes eum oleo in nomine domini: & oratio fidei ſaluabit infirmum: & alleuiabit eum dominus; &, ſi in peccatis ſit, remittentur ei.* Infermaſi alcuno di uoi? facci uenire a lui li ſacerdoti de la Chieſa, & quelli faccino ſopra di lui oratione, ungendolo cõ l'olio in nome del Signore: & l'oratione fatta con fede ſaluerà l'infermo: & il Signore gli alleggierirà il male: &, ſe ſi trouerà in peccati, gli ſaranno perdonati. perche dicendo l'Apoſtolo, che ſi perdonano li peccati, in quello dichiara la forza & natura del ſacramento. Et che queſta dottrina de la eſtrema untione ſia ſtata perpetua dottrina de la ſanta Chieſa Catholica, lo teſtificano molti altri Concilij: ma il Concilio Trentino dichiara, & determina, che tutti quelli ſiano anathematizati, che ardiſcono altrimenti inſegnare, o ſentire. Innocentio primo ancora commenda grandemente queſto ſacramento. Et però debbono li paſtori coſtantemente inſegnare queſto eſſer uero ſacramento, & non piu, ma un ſolo, ſe bene ſi amminiſtra con molte untioni, & a ciaſcheduna di quelle ſiano accommodate propie orationi, & particolar forma. Et è uno, non per la continuatione de le parti, le quali non ſi poſſono tra loro diuidere, ma ſi dice uno per perfettione, come ſono tutte l'altre coſe, che ſono coſtituite di molte parti. perche ſi come la caſa la quale è compoſta di molte & diuerſe coſe, è poi fatta perfetta da una ſola forma: coſi parimente queſto ſacramento

Iac. 5

Concilio Trentino.
Innocent. 1.

mento

mento,benche sia costituito di molte cose, & di diuerse parole,è nõdimeno un segno,& ha efficacia di fare quel la sola cosa,laquale egli significa. Insegneranno ancora li Parochi,quali siano le parti di questo sacramento:lequali sono queste,cioè l'elemento, & la parola: perche di queste due cose fece mentione l'Apostolo S.Iacomo, & in ciascheduna di loro si possono notare & auuertire li propij & particolari suoi misterij. Il suo elemẽto adunque,o uogliam dire la sua materia, si come li Concilij hanno determinato,& masſime il Trentino,è l'olio consecrato dal Vescouo,& nõ ogni olio,ma solo olio di oliue. Et molto commodamente questa materia significa quello,che si opera dẽtro ne l'anima per uirtù del sacramento.perche si come l'olio è molto gioueuole a mitigare li dolori del corpo:cosi la uirtù di questo sacramento scema l'afflittione & dolore de l'anima. Appresso, l'olio restituisce la sanità,fa l'huomo allegro,& è come un nutrimento del lume,& è ancora molto atto a recreare & refocillare le uirtù di un corpo lasso, & affaticato: le quali cose dichiarano quello,che si opera ne l'infermo per la diuina uirtù ne l'amministratione di questo sacramento. Et questo sia assai,quanto a la materia.

Iac. 5.

La forma poi del sacramento è la parola, & quella solenne oratione,la quale il sacerdote suol fare a ciascheduna particolare untione, quando dice: *Per istam sanctam unctionem indulgeat tibi Deus quicquid oculorum, siue narium, siue tactus uitio deliquisti*. Per questa santa untione perdoniti Dio tutto quello,che hai errato per uitio de gli occhi,ò de l'odorato,o del tatto. Et che questa sia la uera & propia forma di questo sacramento, lo significa S.Iacomo Apostolo, quando dice: Et preghino sopra di lui:& l'oratione fatta con fede saluerà l'infermo. Da le quali parole si puo cauare,che la forma di questo sacramẽto dee essere espressa & proferita a modo di oratione:quantunque l'Apostolo non esprimesse di che parole debba essere composta.ma questo per fedele traditione de' padri è peruenuto fino a noi, talche tutte le

Chiese

Chiese ritengono & conseruano quella forma, la quale usa, & ritiene la Chiesa Romana, madre & maestra di tutte le altre. Perche se ben sono certi, che mutano alcune poche parole, dicendo in luogo di quella parola, *Indulgeat tibi Deus*, *Remittat*, ouero *Parcat*, *& a le uolte*, *Sanet*, *quidquid commisisti*; nondimeno, perche non si mutta il senso, si uede chiaro, che tutti religiosamente osseruano la medesima forma. Ne sia qui, chi si marauigli, per qual cagione sia stato ordinato, che la forma de gli altri sacramenti ouero assolutamente significa quello, che ella opera, come quando noi diciamo, *Ego te baptizo*; *ouero*, *Signo te signo crucis*; ouero è pronuntiata per modo di comandamento, come quando ne l'amministrare il sacramento de l'ordine si dice: *Accipe potestatem*. Et questa sola forma de la estrema untione si proferisce per modo di oratione. perche tal cosa non è stata ordinata senza gran ragione. & che sia il uero, dandosi questo sacramenro, accioche oltra la spiritual gratia, la quale egli dona, ancora restituisca la sanità a gl'infermi: nondimeno, perche non sempre segue che l'infermi si risanino da le loro infermità, per questa cagione la forma si esprime in modo di oratione; accioche da la benignità di Dio impetriamo quello, che non si suol sempre cagionare per virtù del sacramento. Ancora ne l'amministratione di questo sacramento si usano alcuni propij & particolari riti, de' quali la maggior parte si contiene ne le orationi, che fa il sacerdote per impetrare la salute de l'infermo. perche non è alcun'altro sacramento, che si amministri con piu orationi & per certo non senza giusta cagione: perche in quel tempo debbono li Christiani spetialmente cõ pietose & deuote orationi essere aiutati. Onde non solo il sacerdote, ma ancora tutti gli altri circostanti, & massime li Parochi debbono con tutto il cuore pregare Dio, & raccomandare con ogni diligenza & sollecitudine a la sua misericordia la uita & salute de l'infermo.

Che il sacra

Ma essẽdosi già dimostrato, come l'estrema untione

ueramente & propiamente si dee porre nel numero de sacramenti; di qui segue ancora che Christo nostro Signore sia stato di quello istitutore. la qual ordinatione & istitutione poi è stata proposta & promulgata a li fedeli dal santo Apostolo Iacomo: quantũque l'istesso Saluatore par che mostrasse una certa sembianza di questa untione, quando mandò li suoi discepoli auãti di lui a due a due: de' quali cosi scrisse l'Euangelista: *Exeuntes praedicabant, ut poenitentiam agerent, & daemonia multa eiiciebant, & ungebant oleo moltos aegros, & sanabant.* Vscendo fuori, predicauano che facessero penitenza, & di cacciauano molti demonij, & ungeuano cõ l'olio molti infermi, & li sanauano. La quale untione, non ritrouata da gli Apostoli, ma comandata dal Signore, non dotata di uirtù alcuna naturale, ma piu tosto tutta mistica, si dee credere che sia stata istituita piu a sanar gli animi, che a curare i corpi. la qual cosa affermano santo Dionisio, santo Ambruogio, santo Gio. Chrisostomo, santo Gregorio Magno: talche nõ si ha in modo alcuno a dubitare, che questo non si debba con somma religione riceuere per uno de li sette sacramenti de la Catholica Chiesa. Ma si debbono li fedeli ammaestrare, che quantunque questo sacramento si appartenga a tutti, nondimeno se ne eccettuano alcune sorti di huomini, a li quali non si dee amministrare. & prima se ne cauano quelli, li quali sono di corpo sano & gagliardo, a li quali insegna l'Apostolo sã Iacomo nõ douere darsi l'estrema untione, quãdo dice: *Infirmatur quis in uobis?* Et questo si dimostra con la ragione: perche è stata istituita come medicina a sanare non solo l'anima, ma ancora il corpo. Conciosia adunque, che quelli soli, che sono infermi, habbino bisogno di medicina, per questo non si dee amministrare questo sacramento ancora a quelli, che non mostrano essere in cosi pericolosa infermità, che di quelli si tema che siano per morire. Ne la qual cosa fanno grauissimo errore coloro, liquali sogliono eleggere quel tempo per ungere l'infermo, quando, già perduta ogni speranza di salute, comin

mento de la estrema untione è stato istituito da Christo, & a chi si debba cõferire.

March. 6.

Iac. 5.

cia a mancargli la uita, & li sentimenti. perche gli è manifesto, che molto gioua al riceuere piu copiosa gratia del sacramēto, se l'infermo sia unto di questo sacro olio, quando ancora è in lui la ragione gagliarda, & sana, & quando puo mostrare una fede & una religiosa uolontà de l'animo suo. & però debbono bene li Parochi auuertire, che in quel tempo questa celeste medicina applichino a l'infermo, (la quale però per sua natura è sempre molto utile) quando conosceranno, che accompagnata da la religione & deuotione di quelli, che debbono essere curati, piu habbi da giouare. A niuno adunque è lecito dare il sacramento de la estrema untione, che non sia oppresso da una graue infermità, quantunque stia a pericolo da la uita, come quādo uno si mettesse a una pericolosa nauigatione o douesse andare in una guerra, ne la quale stia a pericolo di certa morte: ouero se un o cōdannato a morte fusse condotto al supplitio. Ancora tutti quelli, che son priui de l'uso de la ragione, non sono atti al riceuere questo sacramēto, ne ancora li fanciulli, che non cōmettono peccati, de' quali facci dibisogno sanare le reliquie con il remedio di questo sacramēto. non si da ancora a li pazzi ne a li furiosi, se già a le uolte non hauessero l'uso de la ragione, & in quel tempo spetialmēte dessero qualche segno di deuotione, & dimandassero di essere unti con questo santo olio. perche colui, che, da che nacque, non ha mai hauuto intelletto, o ragione, non si dee ungere. Ma se l'infermo, quando ancora era in ceruello, uolse che tal sacramento gli fusse dato, & di poi sia caduto in qualche pazzia, o frenesia, a costui si dee dare l'olio santo: & non si debbono ungere tutte le parti del corpo, ma solo quelle, le quali la natura ha cōcesse a l'huomo, come istrumēti de li sensi, gli occhi per il uedere, gli orecchi per l'udito, le narici per l'odorato la bocca per il gusto, o per il parlare, le mani per il tatto: il quale se bene per tutto il corpo è ugualmente compartito, & sparso, nondimeno in quella parte ha maggior uigore. Et questo rito, & modo di ungere ritiene, & osserua-

osserua la Chiesa uniuersale. il quale ancora è molto cõueniente a la natura di questo sacramento, perche egli è a modo di un medicamento. Ma perche ne l'infermità de' corpi, se ben tutto il corpo fusse mal disposto, nondimeno a quella parte solamente si applica il rimedio, da la quale come da un fonte & origine deriua l'infirmità, pero nõ ci unge tutto il corpo, ma quelle membra sole, ne le quali principalmente è maggiore la uirtù de li sentimenti: & oltra di queste, le reni, come quelle, che siano quasi sede de la libidine, & del diletto carnale: di poi li piedi, li quali ci sono principio di caminare, & di mouerci da un luogo a un'altro. Ne le quali untioni bisogna osseruare, che in una medesima infermità, quãdo l'infermo ancora si ritruoua nel medesimo pericolo de la uita, una uolta sola si dee ungere. Et se dopo l'hauer riceuuta questa untione, l'infermo si risanasse, quante uolte poi ritornerà nel medesimo pericolo de la uita, tãte uolte gli si potrà applicare il rimedio del medesimo sacramento. Dalche si manifesta, che questa untione si dee porre nel numero di quei sacramenti, che si possono reiterare.

Cõ qual preparatione, la estrema untione si debba riceuere, qual sia il suo ministro, & quali li suoi frutti.

Et perche cõ ogni studio & diligẽza bisogna auuertire, che cosa alcuna nõ impedisca la gratia del sacramento; & a quella niente è piu contrario che la cõsciẽtia di qualche peccato mortale: si dee osseruare quella perpetua cõsuetudine de la Catholica Chiesa, che auãti a l'estrema untione si dia a l'infermo il sacramẽto de la penitenza, & de l'Eucharistia. Dipoi li Parochi s'ingegnerãno persuadere a l'infermo, che con quella fede si eshibisca a lasciarsi ungere dal sacerdote, co la quale già quelli soleuano se stessi offerire, che da gli Apostoli doueuano essere sanati. Et prima si dee dimãdar'a Dio la salute de l'anima, di poi la sanità del corpo, aggiugnẽdoci però sẽpre, se dee essergli utile per cõseguire l'eterna gloria. Ne debbono li Christiani ĩ alcũ modo dubitare, che q̃lle sante & solẽni orationi, le quali usa il sacerdote, nõ sianoda Dio esaudite, poi ch'egli nõ rappresenta la sua

persona,

persona, ma de la Chiesa & del nostro Signore Giesu Christo. Et debbono principalméte essere eshortati, che procurano, che il sacramento di questo santo olio sia loro amministrato santamente & religiosamente. perche allhora piu fiera & acerba battaglia soprasta a l'infermo, & gli mancano le forze de l'animo, & del corpo.

Hora chi sia il ministro de l'estrema untione, l'abbiamo imparato dal medesimo Apostolo, il quale promulgò la legge fatta dal Signore. perche dice: Facci uenire li preti. con il qual nome non significa quelli, che sono di età piu antichi: ilche par che importa la uoce Presbyter; come bene il sacro Concilio Trentino ha esposto: ouero quelli, che nel popolo sono di maggior reputatione, & dignità, ma li sacerdoti, li quali da li Vescoui per l'impositione de le mani sono stati legitimamente ordinati. E adunque la amministratione di questo sacramento commessa al sacerdote: ne però per decreto de la santa Chiesa a qualunque sacerdote, ma al propio suo pastore, il quale sopra di lui habbi iurisdittione, ouero a un'altro, al quale esso habbi commesso quello offitio, o gli habbi concessa licentia, & data potestà di usarlo. Ma si dee massimamente auuertire, che il sacerdote in questa amministratione, come si fa ne gli altri sacramenti, rappresenta la persona di Christo nostro Signore, & de la santa Chiesa, sua sposa.

Iac. 5.

Concilio. Trentino.

Debbono ancora essere molto diligentemété esplicate le utilità, le quali riceuiamo da questo sacraméto; accioche, se altra cosa non potesse allettare li Christiani a uolerlo riceuere, almeno da la utilità ui siano tratti, poi che sogliono gli huomini ciò che fanno farlo per benefitio & commodo loro. Insegneranno adunque li Pastori, come per questo sacramento si conferisce & dona la gratia, la quale rimette li peccati & principalméte li ueniali. perche li peccati mortali si relasciano con il sacraméto de la penitenza. perche questo sacramento non è stato principalmente istituito a la remissione de li peccati mortali, ma solo il battesimo & la penitenza hãno uirtù

di far

di far queſto. L'altra utilità, che ne apporta queſta ſacra untione, è, che libera l'anima da quella debolezza, & infermità, che ha contratto per li peccati, & da tutte le altre reliquie del peccato.

Il tempo, che ſi dee giudicare attiſsimo a queſta ſanatione, è, quando gli huomini ſiano sbattuti da qualche graue infermità, & ſtiano a pericolo di perder la uita. perche egli è a l'huomo coſa naturale, che niente tra le coſe humane piu tema, che la morte. il qual timore ſi accreſce non poco per la ricordanza de li commeſsi falli, maſsime perche una uehementiſsima accuſatione de la cõſcientia noſtra ci ſtimola. perche, ſi come è ſcritto, *Venient in cogitationem peccatorum ſuorum timidi, & traducent illos ex aduerſo iniquitates ipſorum*: Verrãno nel penſiero de li peccati loro timidi, & da l'altra parte gli accuſeranno le loro iniquità. Dipoi aſpramente gli affligge quella cogitatione & quell'anſietà, per la quale ueggono che poco dopo biſogna ſtare auanti al tribunal di Dio, dal quale ſecondo li meriti noſtri ſarà pronuntiata una giuſtiſsima ſentenza. Et ſpeſſo auuiene, che li Chriſtiani ſpauetati da queſto terrore, ſi ſentono marauiglioſamente trauagliare. & niente è piu utile, per fare che ſiamo ne la morte tranquilli, & ſicuri, che il diſcacciar da noi ogni malinconia, & l'aſpettare con lieto animo l'auuenimento del Signore noſtro, & l'eſſer preparati a rendergli uolẽtieri il depoſito noſtro, qualunque uolta gli piacerà riuolerlo da noi. Accioche adunque gli animi de' Chriſtiani ſiano liberi da ſi fatta anſietà & ſollecitudine, & l'animo loro ſi ſenta colmo di un deuoto & ſanto gaudio; q̃ſto lo cagiona il ſacramẽto de l'eſtrema untione. Ancora riceuiamo da queſto ſacramẽto un'altro gran beneſitio, & tale, che meritamente puo giudicarſi maggiore di tutti. Perche, quãtũque l'auuerſario de lo human genere, mẽtre che uiuiamo, nõ reſti mai di pẽſare, come poſſa farci dãnare, & ruinare: nõdimeno in neſſun tempo maggior forze mette a far ſi, che al tutto ci mandi in perditione, &, ſe poſsibil foſſe, a torci al tutto

Sap. 4.

la ſperanza de la diuina miſericordia, che quando egli ſi accorge, che noi ſiamo a l'eſtremo de la uita noſtra. Per la qual coſa da queſto ſacramẽto ſono a li Chriſtiani date le forze, & ſumminiſtrate le arme, con le quali poſſano rompere & ſuperare la forza & l'impeto di ſi fiero nimico, & a lui reſiſtere ualoroſamente. perche l'animo de l'infermo ſi ſolleua per la ſperanza de la diuina bontà, & da quella confermato comporta piu leggiermẽte tutti li incommodi de la infermità, & piu ageuolmẽte ſcãpa da l'arte & da la callidità del Demonio, che tẽde inſidie al ſuo calcagno. Finalmente ancora ci da la ſanità del corpo, quãdo però quella ci ha da eſſere utile. Et ſe in queſto tẽpo gl'infermi nõ la cõſeguono; ciò non naſce per mancamẽto del ſacramẽto, ma piu toſto ſi dee credere che auuenga, perche la fede de la maggior parte di quelli, che ſi ungono cõ queſto ſanto olio, o di quelli, da li quali è amminiſtrato, è debole & inferma. onde teſtifica l'Euangeliſta, che il Signore appreſſo li ſuoi nõ fece molti miracoli per la loro incredulità. Ben che ſi potrebbe ancor dire, & bene, che la Chriſtiana religione, poi che quaſi cõ le ſue radici ha penetrato profondamente ne gli animi de gli huomini, ha manco biſogno de gli aiuti di tal miracoli, li quali nel principio de la naſcẽte Chieſa piu pareuano neceſſarij. Nõdimeno in queſto luogo biſognerà grãdemẽte eccitare la fede. perche quãto ſi appartiene a la ſanità del corpo, ſucceda per cõſiglio & uolõtà di Dio in qual ſi uoglia modo la coſa, debbono li Chriſtiani hauer una certa ſperãza, che per uirtù di queſto ſacro olio riceuerãno la ſanità ſpirituale: & ſe harãno a morire, ſentiranno il frutto di quella diuina uoce: *Beati mortui, qui in domino moriũtur.* Queſte coſe habbiamo in breuità trattato del ſacramẽto de l'eſtrema untione: ma ſe queſti medeſimi capi & ſomme ſarãno eſpoſte & dichiarate da li Paſtori piu diffuſamẽte, & con quella diligentia, che ſi conuiene; non ſi dee dubitare che li fedeli non riceuano di queſta dottrina gran frutto, & accreſcimento di deuotione.

Matth. 13.

Apoc. 14.

DEL SACRAMENTO DE L'ORDINE.

SE ALCVNO diligentemente considererà la natura & propietà de gli altri sacramenti ageuolmẽte intẽderà, che tutti gli altri in tal modo depẽdono dal sacramẽto de l'Ordi ne, che senza quello parte non possano in modo alcuno esser' ne operati, ne amministrati, parte pare che mãchi no di una solẽne cerimonia, & di un certo religioso rito, & culto, che loro si cõuiene, se nõ sono amministrati dal sacerdote. E ꝑ tãto necessario, che li Pastori, seguitã do di insegnare la incominciata dottrina di sacramẽti, pẽsino di douer trattare con maggior diligenza ancora del sacramẽto de l'Ordine. Et giouerà molto q̃sta espli catione & dottrina, prima a loro istessi senza alcun dubio, dipoi a gli altri, che sono entrati ne la uita clericale & ecclesiastica; finalmẽte a tutto il restãte del popolo fedele. A loro giouerà, perche, mẽtre che si esercite rãno in trattare tal materia, piu sarãno mossi a eccitare in loro q̃lla gratia, la quale si hãno acquistata ꝑ q̃sto sacramẽto. A gli altri, che sono chiamati a la uita clericale, giouerà parte a fargli acquistare q̃sto medesimo feruore & deuotiõe, parte a fargli hauer cognitiõe di quelle cose, da le quali istrutti, possano ageuolmẽte farsi la strada a gli altri piu degni gradi. A gli altri fedeli giouerà prima a fargli intẽdere, di quãto honore siano degni li ministri de la Chiesa, dipoi, ꝑche spesso auuiene, che molti siano presenti, li quali alleuano li loro figliuoli ancora fanciulli con sperãza di fargli finalmente preti, ouero di q̃lli, che da loro istesſi & spõtaneamẽte uogliano seguitare q̃sta sorte di uita, & q̃sto stato clericale, li quali tutti è molto incõueniẽte che nõ sappino ne conoscano quelle cose, che a questa uita sono richieste. Primieramẽte adunque a li fedeli si ha a mostrare, quanta sia la nobiltà & eccellenza di questo stato, se noi cõsideriamo al suo sommo grado, cioè al sacerdotio. Perche,

conciosia che li Vescoui & li sacerdoti siano come interpreti & ambasciadori di Dio, li quali in nome suo di mostrano & insegnano a gli huomini la diuina legge, & li precetti de la uita, & rappresentano in terra la persona de l'istesso Dio. di qui si manifesta il loro officio & ministerio esser tale, che non si puo imaginare maggiore: onde nõ solo Angeli, ma Dei ancora sono meritamẽte nominati: perche rappresentano la potestà & maiestà di Dio immortale. Et se bene in ogni tempo sono stati di gran reputatione & dignità; nondimeno li sacerdoti del nuouo testamẽto sono di tutti gli altri assai piu degni di honore. perche la potestà, che hanno di cõsecrare il corpo e'l sangue del Signore, & di offerirlo, & di rimettere li peccati, la quale e stata loro concessa, supera ogni humana ragione & intelletto; nõ che si possa in terra ritrouar cosa alcuna a q̃lla o simile, o uguale. Dipoi si come il nostro Saluatore fu mandato dal suo eterno Padre, & gli Apostoli & li discepoli ꝑ tutto il mõdo da Christo nostro Signore; cosi parimente ogni giorno li sacerdoti con la medesima potestà sono mandati per cõsummatione & perfettione de' santi nell'opera del ministerio, a edificatione del corpo di Christo. Il peso adunque di tanto offitio non si dee porre sopra alcun temerariamente, & senza consideratione, ma solamente si dee dare a quelli, li quali lo possano sostenere & con la santità de la uita, & con la dottrina, & con la fede, & cõ la prudenza. Ne alcuno dee prendersi tanto honore da se stesso, ma solo quello, che da Dio è chiamato, come Aarõ. & quelli si dicono essere Chiamati da Dio, li quali son chiamati da li legitimi ministri de la Chiesa. perche di quelli, che arrogantemente si ingeriscono, & si intrudono in questo ministerio, par che uolesse intendere il Signore, quando disse: *Non mittebam Prophetas: & ipsi currebant.* Io non mandaua li Profeti: & essi pur correuano. Questa sorte di huomini è per certo di ogni altra piu infelice, & misera, & a la Chiesa di Dio dannosissima.

Ad Eph. 4.

Ad Heb. 5.

Hier. 23.

Ma perche in ogni operatione, che l'huomo si mette a fare, molto importa, qual fine uno si proponga in tal cosa; perche quando uno si propone un buon fine, ogni cosa succede bene: circa questo primieramente bisogna auuertire coloro, li quali uogliono prendere gli ordini sacri, accioche non si proponghino cosa alcuna per fine, che sia indegna di tanto offitio. il qual luogo tāto piu diligentemente dee essere trattato, quanto piu grauemente in questo nostro tempo in tal cosa si suol peccare. perche alcuni sono, che si deliberano di far questa uita, accioche ī questo modo si guadagnino il uitto, e'l uestito: tal che nel sacerdotio non hanno l'occhio ad altro, che al guadagno: si come uniuersalmente suole auuenire in ogni sordido & mechanico esercitio. perche se bene, secondo la mēte de l'Apostolo, & la natura, & la legge diuina ci comanda, che, chi serue a l'altar, de l'altare si uiua: nōdimeno, sol per cagione di guadagno andare a l'altare, è un grādissimo sacrilegio. Altri sono, che per desiderio di honore, & di dignità si conducono a prendere l'ordine sacerdotale. Altri per arricchire uogliono ordinarsi. de la qual cosa ne fa chiaro segno & argomēto, che se qualche ricco & grasso benefitio non gli fusse conferito, nō pēsarebbono pur mai a prendere gli ordini sacri. Et questi sono q̄lli, li quali il Saluatore nostro chiamò mercenarij, & che Ezechiel diceua pascere loro istessi, & nō le loro pecorelle. La bruttezza & iniquità de' q̄li oscura nō poco & adōbra il sacerdotale ordine, talche hoggimai non è cosa, che piu sia spregiata & auuilita di quello. & non solo fa questo, ma ancora cagiona, che essi dal sacerdotio altro nō ritrāno, che si facesse Giuda dal dono & grado de l'Apostolato, il quale gli apportò l'eterna dānatione. Ma quelli poi sono detti entrare ne la Chiesa per la porta, li quali, da Dio legitimamēte chiamati, accettāo li gradi & offitij Ecclesiastici solo per seruire a l'honor di Dio. Ne si dee per questo intēdere, che tutti nō siano sottoposti a questa medesima legge. perochegli huomini nō per altro sono stati prodotti al mō-

Con quanta circonspettione ne bisogna andare a li sacri ordini.

Ioan. 10.
Ezech. 34

do, che ꝑ honorare Dio. ilche debbono spetialmēte operare li Christiani cō tutto il cuore, con tutta l'anima, & con tutte le forze, li quali hanno cōseguita la gratia del battesimo. Ma quelli, li quali uogliono prendere gli ordini sacri, debbono proporsi non solo di cercare in tutte le cose la gloria di Dio, (il che non solo a tutti gli huomini, ma particolarmente a li Christiani è comune) ma ancora di obligarsi a qualche determinato ministerio & offitio de la Chiesa di Dio, nel quale in santità & giustitia seruano a Dio. perche si come in uno esercito tutti li soldati obediscono a le leggi & comandamenti de l'Imperatore, ma poi fra loro chi è Capitano, chi è Colonello, chi Generale, chi fa un'offitio & chi un'altro: cosi parimente, quātunque tutti li Christiani debbano seguitare con ogni studio la carità & innocenza, con le quali grandemente si honora Dio, nondimeno quelli, che sono promossi a gli ordini sacri, bisogna che eseguiscano ne la Chiesa alcuni spetiali offitij & esercitij. perche q̄sti sacrificano & per loro istessi & per il popolo, & insegnano la efficacia de la diuina legge, & istituiscono li Christiani a l'osseruāza cō pronto & lieto animo: & cosi gli insegnano, & amministrano li sacramenti del nostro Signore Giesu Christo: cō li quali ogni gratia si conferisce & accresce. & ꝑ dire il tutto in una parola, li sacerdoti segregati & diuisi dal restāte del popolo si esercitano in un ministerio di ogni altro maggiore & piu eccellēte.

De la doppia potestà Ecclesiastica, cioè de l'ordine & de la iurisdittione.

Esplicate queste cose, se ne uerranno poi li Parochi a insegnare quelle, che sono propie di questo sacramēto; accioche cosi li Christiani intendano, a che sorte di offitio siano chiamati coloro, li quali uogliono essere ammessi ne l'ordine ecclesiastico, & quanta potestà sia stata concessa da Dio & a la Chiesa, & a li suoi ministri. E adūque questa potestà di due sorti, una detta potestà di ordine, l'altra di iurisdittione. la potestà de l'ordine risguarda il uero corpo di Christo, nostro Signore, che si ritruoua ne la sacrosanta Eucharistia: la potestà de la iurisdittione si esercita tutta intorno al mistico corpo di Christo.

sto. pche a questa si appartiene gouernare & moderare il popolo Christiano & indrizzarlo a l'eterna & celeste beatitudine. Ma la potestà de l'ordine nõ solo cõtiene in se la uirtù di cõsecrare l'Eucharistia, ma ancora è qlla, che prepara & fa idonei gli animi de gli huomini al riceuerla, & cõtiene in se tutte le altre cose, le quali in qual si uoglia modo hanno a l'Eucharistia qualche riguardo, & relatiõe. Et di tal cosa si possono addurre molti testimonij de le sacre lettere: ma quelli sono efficacissimi, liquali si leggono appresso S. Giouanni & S. Mattheo, doue dice il Signore: *Sicut misit me Pater, & ego mitto uos: accipite Spiritum sanctum: quorum remiseritis peccata, remittuntur eis: & quorum retinueritis, retenta sunt.* Si come il mio Padre ha mandato me, io mando uoi: riceuete lo spirito santo: a coloro, a li quali uoi perdonerete, li peccati sono rimessi, & a coloro, a gli quali uoi gli riterrete, sono ritenuti. Et altroue: *Amen dico uobis: quæcunque alligaueritis super terram, erunt ligata & in cælo: & quæconque solueritis super terram, erunt soluta & in cælo.* Io ui dico in uerità che tutte le cose, che uoi legherete sopra la terra, saranno legate ancora in cielo: & tutte le cose, che uoi scioglierete sopra la terra, saranno sciolte ancora in cielo. Li quali luoghi poi che li Pastori haranno espicati & dichiarati con l'auttorità & dottrina de' santi Padri, potranno dare un gran lume di uerità à le menti de gli huomini. Et questa tal podestà è assai piu prestãte, & nobile di quell'altra, la quale ne la legge di natura fu concessa a gli altri huomini, che trattauano le cose sacre. perche quella età, che precedette a la legge scritta, è necessario che hauesse il suo sacerdotio, & la sua potestà spirituale, poi che egli è chiaro che ella haueuà la legge, testificando l'Apostolo, che qste due cose sono di maniera tra loro cõgiũte, che trasferendosi una de le due, è necessario che ancora l'altra si trasferisca. Conciosia adũque che per naturale istinto conoscessero gli huomini, Dio douersi honorare; era consequente, che in qual si uoglia republica & ragunanza di huomini

Ioan. 20.
Matth. 18.

Matth. 18.

Ad Heb.

fussero alcuni ꝑposti al seruitio del culto diuino, la cui potestà in un certo modo era detta spirituale. Questa medesima potestà ancora non mancò al popolo Israelitico. la quale benche fusse di dignità superiore a quella, che ne la legge de la natura haueuano li sacerdoti; nôdimeno è assai inferiore a la spiritual potestà de la legge Euangelica. ꝑche questa è celeste, & supera ogni uirtù & potestà ancora angelica, & non ha la sua origine e'l suo nascimento dal sacerdotio Mosaico, ma da Christo nostro Signore: ilquale non fu sacerdote secondo Aaron, ma secondo l'ordine di Melchisedech. peroche Christo ilquale hebbe in lui una somma potestà & di cõferire la gratia, & di relasciare li peccati, q̃sta potestà lasciò à la sua Chiesa, cõ uirtù però determinata, & finita, & ristretta a li sacramẽti. onde, per douerla essercitare, sono stati istituiti alcuni determinati ministri, & consecrati cõ solenne religione: la qual consecratione è detta sacramento de l'Ordine, ouero la sacra ordinatione, & è piaciuto a li nostri santi Padri usare questo uocabolo, il quale è uocabolo cõmunissimo, & ha una molto ampia significatione, accioche cosi ci significasse la dignità, & l'eccellẽza de li ministri di Dio. perche l'ordine (se noi uogliamo ben considerare la sua forza, & la sua significatione) non è altro, che una dispositione de le cose superiori, & de le inferiori; le quali sono tra loro in tal modo disposte, & ordinate, che una si referisce a l'altra. Conciosia adunque, che in questo ministerio si ritruouino molti gradi & diuersi offitij, & tutte le cose siano ordinate & distribuite & collocate con una certa & determinata ragione; rettamente & commodamente gli è stato imposto il nome de l'Ordine.

Concilio Trentino.

Hora, che la sacra ordinatione debba esser posta tra gli altri sacramenti de la Chiesa, il sacro Concilio Trentino l'ha approuato con quella ragione già tante uolte replicata. perche essendo il sacramento un segno di una cosa sacra, & significando quello che per questa consecratione esteriormente si opera, cioè la gratia, & la potestà,

testà, la quale si concede a quello, che si consacra; di qui segue, che l'Ordine ueramente & propiamente dee essere detto sacramento: per la qual cosa il Vescouo, porgendo a quello, che si ordina, il calice con il uino & con l'acqua, & la patena con il pane, gli dice: *Accipe potestatem offerendi sacrificium*. Per le quali parole sempre la Chiesa ha insegnato, che, nel dargli la materia, insieme gli si dia la potestà di consecrare l'Eucharistia, essendogli ne l'animo impresso il carattere, al quale è congiunta la gratia: accioche con quella legitimamente possa esercitare un tale offitio. ilche l'Apostolo dichiarò con queste parole: *Admoneo te, ut resuscites gratiam Dei, quæ est in te, per impositionem manuum mearum: non enim dedit nobis Deus spiritum timoris, sed uirtutis, & dilectionis, & sobrietatis*. Io ti ammonisco, che tu risuegli la gratia di Dio, ch'è in te, per la impositione de le mie mani: perche Dio non ci ha dato lo spirito del timore, ma de la uirtù, de la dilettione, & de la sobrietà.

2. ad Tim. 1

Hora, per usare le parole del sacro Concilio, essendo l'amministratione di un tanto sacerdotio cosa diuina, fu conueniente, accioche si potesse esercitare con piu dignità, & con maggior ueneratione, che ne la ordinatissima dispositione de la Chiesa fussero piu & diuersi gli ordini de li ministri; li quali, si come era debito & offitio loro, seruissero al sacerdotio, & questi fussero talmente distribuiti, che quelli, li quali gia fussero ornati de la tonsura clericale, se ne ascendessero per li minori gradi a li maggiori. & però bisognerà insegnare, come tutti questi ordini si contengono nel numero di sette, & che cosi sempre la Chiesa Catholica ha insegnato, & ordinato: de' quali questi sono li nomi, l'Ostiario, il Lettore, l'Esorcista, l'Acolito, il Suddiacono, il Diacono, il Sacerdote. Et che questo numero di ministri sia stato giustamente & rettamente istituito, si puo prouare, considerando a quei ministerij, & offitij, li quali si uede che sono necessarij al sacrosanto sacrifitio de la Messa, & al consecrare, o a l'am

Il sacramento de l'ordine ha uarii ministri per esercitarlo.

ministrare l'Eucharistia, per cagiõe de la quale sono stati principalmente istituiti. Tra questi, altri son detti ordini maggiori, & insieme ordini sacri, altri minori. Gli ordini maggiori, ouero sacri, sono questi l'Ordine Sacerdotale, il Diaconato, il Suddiaconato. Tra li minori sono gli Acoliti, gli Esorcisti, li Lettori, & gli Ostiarij. & di ciascũo di questi in particolare habbiamo in breuità a trattare; accioche li Parochi possano istituire, & ammaestrare coloro, li quali saprãno douere essere ammessi a qualche ordine. si dee adunque incominciare da la prima tonsura: la quale bisogna mostrare cõe è una certa preparatione al riceuere gli ordini. ꝑche si come gli huomini soglion prepararsi al battesimo cõ gli esorcismi, al matrimonio con gli sponsali: cosi, quando, tosandosi li capelli, si dedicano a Dio, si apre loro come una porta al sacramẽto de l'ordine: perche allhora si manifesta, qual debba esser colui, che desidera esser ordinato & cõsecrato cõ li sacri ordini. Perche il nome del Clerico, che allhora gli è imposto, è deriuato da una uoce greca, che uuol dire sorte, o parte, & però uuol dire quello che allhora ha da hauere il Signore ꝑ sua heredità, & per sua parte, si cõe quelli, che nel popolo Hebraico erano destinati al culto diuino: a li quali ꝓhibì il Signore, che ne la terra di promissiõe si distribuisse parte alcuna di terreni, o di cãpi, dicendo, Io sarò la tua parte, & la tua heredità. Et quantunque ciò sia comune a tutti li fedeli: nondimeno in un certo particolar modo è necessario che conuenga a quelli, liquali si sono consecrati al ministerio di Dio: & gli si tosano li capelli in guisa di corona, la quale gli bisogna in perpetuo cõseruare: & secõdo che uno è poi collocato in piu alto grado di ordine, si dee fare il cerchio de la corona piu largo: ilche ci insegna la Chiesa essere stato riceuuto ꝑ traditione Apostolica, facẽdo chiara memoria di questo modo & costume di tosare li capelli, S. Dionisio Areopagita, S. Agostino, S. Girolamo auttori, & padri antichissimi, & di grandissima auttorità. Et si dice, che il Principe de gli Apostoli

Num. 18.

stoli fu il primo, che mettesse q̃sta usãza in memoria de la corona di spine, che fu posta sopra il capo del nostro Saluatore; accioche quello, che li tristi & scelerati huomini haueão ritrouato a ignominia, & tormẽto di Christo, gli Apostoli usassero a ornamẽto, & gloria; & insieme significassero douere li ministri de la Chiesa bene auuertire di rappresẽtare in ogni loro op̃atione la figura & somiglianza di Christo nostro Saluatore. quantũque siano alcuni, che affermino, cõ questo segno dichiararsi la regia dignità: laquale a coloro massimamẽte par che si conuenga, che sono stati chiamati ad hauer parte nel Signore. Perche quello, che Pietro Apostolo affermò conuenire al popolo fedele, quando disse: *Vos genus electum, regale sacerdotium, gens sancta.* Voi sete un genere eletto, un sacerdotio regale, una gente santa: con una certa spirituale & piu peculiar ragione par che si possa attribuire a li ministri ecclesiastici. Et non mancano ancora di quelli, che dicono, che quella figura rotonda, di tutte piu perfetta, significa la professione di una piu p̃fetta uita, la quale li Chierici hãno presa, ouero per quella, pẽsano dichiararsi il dispregio de le cose esteriori, & l'alienatione de l'animo da tutte le cose humane: perche si tondano li capelli, che sono nel corpo, come una cosa superflua. Dopo la prima tonsura, il primo grado suole essere l'Ostiario: il cui offitio è custodire le chiaui del tẽpio, & hauer cura de la porta, & da l'entrare nel tempio prohibire & scacciare q̃lli, a li quali era uietato l'entrarci. Questo Ostiario ancora staua presente al santo sacrifitio de la Messa, & hauea cura, che alcuno nõ si accostasse a l'altare piu che nõ si cõuenisse, & cosi impedisse il Sacerdote, mẽtre che celebraua. Gli erano ancora commessi, altri ministerij, si come si puo cõsiderare per quelli riti, che si usano, quãdo si consacra. perche il Vescouo dando a colui, che uuol ordinare Ostiario, le chiaui, lequali prende di sopra l'altare, gli dice: *Sic age, quasi rediturus Deo rationem pro iis rebus, quæ his clauibus recluduntur:* Portati come quello, che ha a rendere ragione

1. Petr. 2.

gione di tutte quelle cose, che da queste chiaui sono ser rate. Et che la dignità di questo ordine ne la Chiesa anti ca fusse di gran cōto & riputatione, si conosce da quello che in questi nostri tempi ne la Chiesa si conserua. pero che l'offitio del Thesauriere Ecclesiastico, che era il me desimo, che il custode de la sacrestia, il quale offitio s'ap parteneua a gli Ostiarij, ancora hoggi e tra li nobili offi tij de la Chiesa. Il secondo grado de l'ordine è l'offitio del Lettore. A questo si appartiene ne la Chiesa recita re li libri del uecchio testamēto, & del nuouo, cō chiara uoce, & distintamente, & massime quelli, li quali si so gliono leggere nel Matutino. Ancora era suo offitio in segnare a li fedeli li primi principij de la Christiana reli gione. Ne la sua ordinatione adunque il Vescouo in pre senza del popolo dādogli in mano un libro, il quale con tenga quelle cose, che s'appertengono al suo offitio, gli dice: *Accipe, & esto uerbi Dei relator, habiturus, si fideliter & utiliter impleueris offitium tuum, partem cum iis, qui uerbum Dei bene ministrarunt ab initio*. Prendi & sia annuntiatore del uerbo di Dio, per hauere, se fedelmēte & utilmēte adē pirai il tuo offitio, parte cō quelli, li quali dal principio bene amministrarono la parola di Dio. Il terzo è l'or dine de gli Esorcisti: a li quali è data potestà d'inuocare il nome del signore in quelli, li quali sono agitati & af flitti da li spiriti immondi. & però il Vescouo, quando gli ordina, gli porge un libro doue si contēgono gli esor cismi con questa forma di parole: *Accipe, & commenda me moriæ, & habe potestatem imponendi manus super energumenos, siue baptizatos, siue cathecumenos*. Prendi, & mettitelo a me moria, & habbi potestà d'imporre le mani sopra l'in demoniati, ouero sopra li battezati, o sopra li cate cumeni. Il quarto grado è quello de gli Acoliti: & è l'ul timo di quelli, che sono detti ordini minori, & che non sono ordini sacri. L'offitio di questi è seguitare sēpre li ministri maggiori, cioè il Suddiacono, e'l Diacono nel seruitio & ministerio de l'altare, & a loro seruire. Porta no ancora li lumi, & quelli mātēgono accesi, quando si

celebra

celebra il sacrifitio de la Messa, & spetialmẽte quãdo si legge l'Euãgelio:& di q̃ sono detti cõ un'altro nome Ceroferarij. Quãdo adũque questi si ordinano, si suole dal Vescouo seruare q̃sto modo. Primieramẽte, poi che diligẽtemẽte gli ha auuertiti, qual sia il loro offitio, aciascuno di loro da in mano un lume cõ q̃ste parole: *Accipe ceroferariũ cũ cereo: & scias, te ad accendẽda Ecclesiæ lumina mãcipari, in nomine Domini.* Prẽdi il cãdeliere con la cãdela:& sappi, che hora sei destinato ad accẽdere li lumi de la Chiesa, nel nome del Signore. Dipoi gli da l'ampollette uote, cõ le quali s'ãministra nel sacrifitio l'acqua e'l uino, & dice: *Accipe urceolos ad suggerẽdũ uinũ & aquã in Eucharistiã sanguinis Christi, in nomine Domini.* Prendi l'ampollette a portare l'acqua e'l uino per l'Eucharistia del sangue di Christo, nel nome del signore. Da li minori ordini, & nõ sacri, de li quali fin q̃ si è trattato, si sale, & puiẽsi ordinatamẽte a li ordini maggiori, & sacri: nel primo grado de'quali si truoua il Suddiaconato: il cui offitio, si come bẽ ci manifesta il suo nome, è di seruire a l'altare al Diacono. perche egli dee preparare li purificatoi, li ueli, & altri pãnicelli, che s'adoperão al sacrifitio, il calice, la patena, il pane e'l uino, cose necessarie al sacrifitio. Ancora egli da l'acqua a le mani al Vescouo, & al Sacerdote, q̃n nel sacrifitio de la Messa si lauano le mani. Ancora il Suddiacono legge l'epistola, la quale già dal Diacono era recitata ne la Messa, & quasi un testimonio sta presẽte al sacrifitio, & prohibisce, & guarda, che, mẽtre che il Sacerdote celebra, nõ sia perturbato da alcuno. Et q̃ste cose, che s'appartẽgono a l'offitio del Suddiacono, si possono imparare, cõsiderãdo a le solẽni ceremonie, che si fanno ne la sua cõsecratione. Prima il Vescouo gli fa intẽdere, che a q̃sto ordine e posta una legge di una perpetua continenza, & pronuntia, che niuno dee esser ammesso a l'ordine del Suddiaconato, il quale non habbi uolũtariamẽte fatto proponimẽto di osseruare questa legge. Dipoi, dette solennemente le letanie, comincia a narrare, & esporre, quali siano gli offitij, & oblighi

del

del Suddiacono. Fatte queste cose, tutti quelli, che si ordinano, riceuono dal Vescouo il Calice, & la sacra patena, & poi da l'Archidiacono (accioche cosi s'intenda come il Suddiacono serue a l'offitio del Diacono) le ampollette piene di uino & di acqua, insieme cõ un baccile & cõ un sciugatoio da nettare le mani: & gli dice il Vescouo queste parole: *Videte, cuiusmodi ministerium nobis traditur: ideo uos admoneo, ut ita uos exhibeatis, ut Deo placere possitis:* Vedete bene, che ministerio ui si commetta: Et però ui ammonisco, che ui portiate in modo, che uoi potiate piacere a Dio. Si aggiungono poi altre orationi. Finalmente, poi che il Vescouo ha uestito il Suddiacono de le uesti sacre, & a tutte q̃lle ha dette & fatte alcune cerimonie, & parole particolari, gli da il libro de l'epistole, & gli dice: *Accipe librum epistolarum, & habe potestatem legendi eas in Ecclesia sancta Dei, tam pro uiuis, quam pro defunctis.* Prendi il libro de le epistele, & habbi potestà di leggerle ne la Chiesa santa di Dio, cosi per li uiui, come per li morti. Il secondo grado de gli ordini sacri lo tiene il Diacono: il cui ministerio è piu ampio, & sempre è stato tenuto piu santo. perche egli dee sempre seguire il Vescouo, & quando predica, fargli cõpagnia, & hauer cura di lui, & esser presente a lui, & al Sacerdote, quando celebra, o amministra altri sacramẽti, & nel sacrifitio de la Messa leggere l'Euangelio. Anticamente spesso soleua il Diacono eccitare gli animi de' popoli a stare attenti al sacrifitio; amministraua ancora il sangue del Signore in quelle Chiese, ne le quali era usanza di dare a li Christiani l'Eucharistia sotto ambedue le spetie. Al Diacono ancora era commessa la dispẽsatione de li beni Ecclesiastici, accioche cosi egli fusse che prouedesse & ministrasse a ciascuno quello, che gli fusse necessario per uiuere. Ancora al Diacono cõuiene come se fusse un'occhio del Vescouo, diligentemente inuestigare, chi siano q̃lli, che ne la città uiuano spiritualmente, & religiosamente, & chi faccino uita dishonorata, & uitiosa, chi siano quelli, che a li tempi ordinati

conuen-

conuengano a la Messa, & a le prediche, & chi non ui uengano, accioche, manifestando poi tutte queste cose al Vescouo, egli possa o priuatamente eshortare, & ammonire, ouero palesemente correggere, & riprendere, secondo che egli conoscerà poter maggiormente giouare. Dee ancora il Diacono recitare li nomi de li Catecumini, & quelli, che debbono prendere gli ordini sacri, condurre & rappresentare auanti al Vescouo. Ancora gli è lecito, se non ui fusse il Vescouo, ne altro Sacerdote, esplicare, & dichiarare l'Euangelio: non però dee ascendere in luogo eminente; accioche si mostri, che questo non è suo propio offitio. Hor quanta diligenza si dee usare, che niuno di tanto offitio indegno ascenda al grado di questo ordine, lo dimostrò l'Apostolo, quando à Timotheo espose li costumi, la uirtù, & l'integrità, che dee hauere un Diacono. Il medesimo dichiarano ancora quei riti & solenni cerimonie, con le quali è consecrato dal Vescouo. perche il Vescouo usa assai piu orationi, & piu sante a l'ordinatione del Diacono, che del Suddiacono, & ci aggiugne ancora molti altri ornamenti de le sue sacre uesti. In oltra, gli pone le mani sopra il capo. ilche leggiamo esser fatto da gli Apostoli, quando ordinarono li primi Diaconi. Finalméte gli da il libro de li Euãgelij con queste parole. *Accipe potestatem legendi Euangelium in Ecclesia Dei, tam pro uiuis, quam pro defunctis, in nomine domini.* Riceui la potestà di leggere l'Euangelio ne la Chiesa di Dio, cosi per li uiui, come per li morti, nel nome del Signore. Il terzo grado, & piu degno di tutti gli altri ordini sacri, è il sacerdotio, & quelli che a questo grado erano peruenuti, li nostri antichi padri soleuano chiamare con due nomi. perche a le uolte li dicono preti, la qual parola, secondo la lingua Greca, uuol dire li piu uecchi, non solo per la matura età, la quale è a questo ordine massimamente necessaria, ma molto piu per la grauità de li costumi, per la dottrina, & per la prudenza. perche, si come è scritto, *Senectus uenerabilis, est, non diuturna, neque annorũ numero cõputata,*

Act. 6.

Sap. 4.

tata. *Cani autem sunt sensus hominis, & ætas senectutis uita immaculata.* La uecchiaia uenerabile non è quella, che è di lungo tempo, ne che è computata con il numero de gli anni: ma canuti sono li sensi de l'huomo, & l'età de la uecchiaia è una uita immaculata. A le uolte li nominano Sacerdoti; si perche a Dio sono consecrati; si perche a loro s'appartiene amministrare li sacramenti, & trattare le cose sacre & diuine.

Ma perche ne le sacre lettere si descriue due sorti di sacerdotio, uno interiore, l'altro esteriore; però si debbono tra loro distinguere; accioche li Pastori possano esplicare, di quale s'intenda in questo luogo. Quanto adunque fa al proposito, nel sacerdotio interiore tutti li fedeli, poi che sono battezati, sono detti Sacerdoti, & spetialmente li giusti, li quali hanno lo spirito di Dio, & per benefitio de la diuina gratia sono fatti uiue membra di Giesu Christo, sommo sacerdote. peroche questi con fede infiammata di charità sopra l'altare de la mente loro immolano a Dio hostie spirituali; & queste sono tutte le buone & honeste operationi, le quali fanno a gloria di Dio. onde ne l'Apocalisse leggiamo: *Christus lauit nos a peccatis nostris in sanguine suo, & fecit nos regnum, & sacerdotes Deo, & patri suo.* Christo ci ha lauati da li nostri peccati nel suo sangue, & ci ha fatti regno & sacerdoti a Dio. & al suo padre. & nel medesimo séso fu detto dal Principe de gli Apostoli: *Ipsi, tanquam lapides uiui superædificamini domus spirituales, sacerdotium sanctũ, offerentes spirituales hostias, acceptabiles Deo per Iesum Christum.* Voi come pietre uiue, sete edificati sopra di lui case spirituali, sacerdotio santo, offerendo l'hostie spirituali, accettabili a Dio per Giesu Christo. & l'Apostolo ci eshorta, che noi esponiamo & offeriamo li corpi nostri, come hostia uiua, santa, & piacente a Dio, il nostro rationabile ossequio. Et molto auanti hauea detto il Profeta Dauid: *Sacrificium Deo spiritus contribulatus: cor contritum & humiliatum Deus non despiciet.* Il sacrifitio a Dio è lo spirito contribolato: il cuor contrito & humiliato

Apoc. 1.

1. Pet. 2.

Ad Rom. 12

Psal. 50.

miliato Dio non dispregierà. Le quali cose tutte, si uede chiaro, che sono dette al proposito del sacerdotio interiore. Ma l'esteriore sacerdotio non conuiene a tutta la moltitudine de' fedeli, ma solo ad alcuni determinati huomini, liquali ordinati con legitima impositione de le mani, & con solenni cerimonie de la santa Chiesa, & consecrati a Dio, sono dedicati & destinati a fare un propio & sacro ministerio. Questa diuersità del sacerdotio si puo ancora osseruare ne la legge uecchia. perche poco di sopra si dimostrò, che de l'interiore parlò Dauid. De l'esteriore, non e chi non sappi, quāti precetti il Signore diede a Moise, & ad Aarō. Oltra di questo, tutta la tribu Leuitica dedicò al ministerio del tempio, & per legge prohibì, che niuno di altre tribu hauesse ardire d'intromettersi in quello offitio. & per questo Ozia Re, percosso dal Signore de la lepra, perche si haueua usurpato l'offitio sacerdotale, fu seuerissimamente punito de la sua arroganza, & del grauissimo sacrilegio commesso. perche adunque la medesima distintione del sacerdotio si puo osseruare ne la legge Euangelica; bisognerà ammaestrare li fedeli, che hora si tratta del sacerdotio esteriore, il quale è dato ad alcuni determinati huomini. peroche sol questo appartiene al sacramento de l'ordine. Adunque l'offitio del sacerdote è, offerire il sacrifitio a Dio, amministrare li sacramenti Ecclesiastici, si come si uede per li riti de la consecratione. peroche il Vescouo, quando ordina qualcheduno in sacerdote, prima gli pone sopra il capo le mani. il medesimo fanno tutti gli altri sacerdoti, che si truouano presenti. Dipoi, acconciandogli la stola sopra le spalle, glie la mette auanti al petto, in forma di una croce. perilche si dichiara, che il sacerdote è dal cielo uestito di uirtù, per la qual possa portare la Croce di Christo nostro Signore, e'l soaue giogo de la diuina legge, & quella non solo con le parole, ma con l'esempio di una honestissima & santissima uita insegnare a gli altri. Dipoi gli unge le mani con l'olio santo.

2. Paralip. 26.

dopo

dopo questo gli porge il calice con il uino, & la patena con l'hostia, dicendo: *Accipe potestatem offerendi sacrificium Deo, Missasq. celebrandi, tam pro uiuis, quam pro defunctis*. Riceui la potestà di offerire il sacrifitio a Dio, & di celebrare le Messe, così per li uiui, come per li morti. Con le quali cerimonie è costituito interprete, & mediatore tra Dio & gli huomini. & questo dee esser giudicato il principale offitio, che facci il sacerdote. A l'ultimo, poste di nuouo le mani sopra il suo capo, dice: *Accipe Spiritum sanctum: quorum remiseris peccata, remittuntur eis: & quorum retinueris, retenta sunt*. Riceui lo Spirito santo: a quelli, de' quali tu rimetterai li peccati, sono rimessi: & a quelli, de li quali tu li riterrai, saranno ritenuti. Et così gli concede, & dona quella celeste & diuina potestà di ritenere, & rimettere li peccati, la quale il Signore diede a li suoi discepoli.

Et questi sono li propii & precipui offitij de l'ordine sacerdotale: il quale se bene è un solo, ha nondimeno uarij & diuersi gradi, di potestà, & dignità. Il primo è di quelli, che sono detti sacerdoti semplici, de quali gli esercitij & offitij sono già dichiarati. Il secondo grado è de li Vescoui, li quali sono preposti a li loro Vescouati: talche non solo gli altri ministri de la Chiesa, ma ancora reggono tutto il popolo de' fedeli, & attendono a la loro salute con somma uigilanza, & cura. & però ne le sacre lettere spesso son detti Pastori di pecore: il cui offitio & obligo fu descritto da S. Paulo: sì come si legge ne gli Atti Apostolici in quella predica, che egli fece a gli Efesij: & similmente da Pietro Principe de gli Apostoli fu data una diuina regola del ministerio & offitio del Vescouo: a la quale se li Vescoui s'ingegnassero indrizzare le loro operationi, non si potrebbe dubitare, che non hauessero da essere tenuti buoni Pastori. Et questi medesimi sono detti & Vescoui, & Pontefici: il qual nome hanno preso da li Gentili, li quali soleuano chiamare Pontefici li

Act. 20
1. Pet. 5.

caporali & li principali de sacerdoti. Il terzo grado è de gli Arciuescoui: li quali sono superiori a molti Vescoui. questi sono detti ancora Metropolitani: perche so no Prelati di quelle città, le quali sono tenute come madri di quella tal prouincia: & però tengono un luogo superiore, & piu degno, che li Vescoui, & hanno piu ampia potestà: quantunque ne la ordinatione loro non siano in cosa alcuna differenti da li Vescoui. Nel quarto grado sono collocati li Patriarchi, cioè li primi & supremi Padri. & già in tutta la Chiesa, oltra il sommo Pontefice Romano, solo quattro Patriarchi si ritruouauano: ne però tutti erano di ugual dignità. peroche il Patriarcha Costantinopolitano, se bene dopo gli altri ha hauuto questo honore, nondimeno per la maiestà de l'imperio ha ottenuto il piu alto & degno luogo. Do po lui è l'Alessandrino, la cui Chiesa fondò Marco Euã gelista per comandamento di S. Pietro Apostolo. Il ter zo è l'Antiocheno, doue Pietro Apostolo prima pose la sua sede. L'ultimo grado tiene il Hierosolimitano, la qual Chiesa hebbe in gouerno S. Iacomo, fratello del Signore. Oltra tutti questi, la Catholica Chiesa ha sem pre uenerato il Romano Pontefice Massimo, il quale nel Concilio Efesino Cirillo Alessandrino nomina Ar ciuescouo, padre & Patriarcha di tutto il mondo. pero- che sedendo in quella sede & Cathedra di Pietro Prin cipe de gli Apostoli, ne la quale è manifesto che è sedu to Pietro fino a l'estremo de la sua uita, si confessa in lui un sommo grado di dignità, & una ampissima iurisdit- tione, concessagli non da costitutione alcuna humana, o da Concilij, ma solo per uirtù diuina. per la qual cosa egli è proposto per padre & moderatore di tutta la Chiesa, di tutti li fedeli, & di tutti li Vescoui, & di tut- ti gli altri prelati; & siano di qual si uoglia grado, o di- gnità: & è uero successore di Pietro, & di Christo uero & legitimo Vicario

Da qllo, che si e detto, istrutti li Pastori insegnerãno & quali siano li prĩcipali offitii & operatiõi de gli ordi

 ni,

ni,& de gradi Ecclesiastici,& chi sia il ministro di quel lo sacraméto. perche egli è certo,che questo ministerio è propio del Vescouo. il che si potrà ageuolméte prouare cō l'auttorità de le sacre lettere,& con una certissima traditione,cō il testimonio di tutti li antichi padri, cō li decreti de Concilij, & con l'uso & cōsuetudine de la santa Chiesa. Et quantunque ad alcuni Abbati sia cōcesso,che a le uolte amministrino & conferiscano gli ordini minori, non sacri: nondimeno niuno è,che dubiti questo esser propio offitio del Vescouo, il qual solo, & nō altri,puo ordinare a gli ordini maggiori & sacri.perche li Suddiaconi,li Diaconi,& li Sacerdoti ordina un sol Vescouo:ma li Vescoui sono ordinati da tre altri Vescoui,per la traditione de gli Apostoli,la quale sempre è stata ne la Chiesa conseruata.

Chi siano quelli,che a la dignità del sacerdotio debbono essere ammessi.

Segue hora,che si dichiari,chi siano quelli,che siano atti & idonei a questo sacramento,& massime a l'ordine sacerdotale:& quali cose si ricerchino in quelli principalméte.pche di qui si potrà ageuolméte statuire,& deliberare,quello che nel cōferire gli altri ordini sia necessario osseruare secondo l'offitio & dignità di ciascuno. Et che in qsto sacraméto bisogni usare una grādissima auuertenza,di qui s'intende,che gli altri sacraméti conferiscono la gratia per utilità & santificatione di coloro,che li riceuono. Ma quelli,che riceuono gli ordini sacri,sono partecipi de la diuina gratia; accioche per il ministerio & opera loro si prouegga & a la Chiesa, & a la salute di tutti gli huomini.& di qui nasce,che le ordinationi si tégano solo in alcuni determinati giorni, ne li quali si comādano,p un'ātichissimo costume de la Catholica Chiesa,li digiuni solenni, accioche il popolo Christiano impetri da Dio cō deuote & sante orationi cosi fatti ministri de le cose sacre, che siano piu atti de gli altri a esercitare rettaméte & cō utilità de la Chiesa la potestà di tāto ministerio. Primieraméte adūque in colui,che dee esser fatto Sacerdote,bisogna che grādeméte risplenda l'integrità de la uita,& de li costumi:

non ſolo,perche,ſe,cõſapeuole di qualche peccato mortale,procurerà o patirà di eſſere ordinato, cõmette un nuouo &grauiſſimo peccato mortale;ma ancora perche con la uirtù & con la innocẽza dee illuminare gli altri. Et di queſta coſa douranno li Paſtori dichiarare,quello che l'Apoſtolo comãda aTito & a Timotheo,& inſieme inſegnare,che tutti quelli uitij & difetti del corpo, liquali ne la legge uecchia ꝑ ordinatiõe del Signore prohibiuano uno dal miniſterio de l'altare,ne la legge Euãgelica debbono particolarmente trasferirſi a li peccati de l'anima.Et però noi uediamo ne la Chieſa oſſeruarſi quella ſanta conſuetudine,che coloro,che debbono riceuere gli ordini ſacri,prima con il ſacramẽto de la penitẽza diligẽtemẽte ſi ſtudino purgare la coſcienza.Oltra di ciò,nel Sacerdote nõ ſolo ſi dee ricercare quella cognitione,la quale è conueniẽte per l'uſo, & trattatione de' ſacramẽti,ma ancora biſogna che di maniera ſia iſtrutto ne la ſciẽza de le ſacre lettere,che egli poſſa al popolo Chriſtiano inſegnare li miſterij de la fede, & li precetti de la diuina legge,& a la uirtù & pietà eccitare,& da li uitij ritrarre li fedeli.perche due ſono gli offitij del Sacerdote,uno di operare & amminiſtrare legitimamẽte li ſacramẽti:l'altro è,che il popolo,che è cõmeſſo a la ſua fede,& a lui dato in guardia & cuſtodia, iſtruiſca in quelle coſe, & in quelli ammaeſtramenti, & iſtituti, che a la ſalute ſua ſono neceſſarij. perilche Malachia profeta coſi teſtifica: *Labia Sacerdotis cuſtodient ſcientiam, & legem requirent ex ore eius:quia Angelus domini exercituum eſt.* Le labbia del Sacerdote haranno cura de la ſciẽtia,& da la ſua bocca ſi ricercherà la legge. ꝑche egli è l'angelo del Signore de gli eſerciti.ſi come adũq; ne l'uno di q̃ſti offitij,eſſendo di mediocre cognitione dotato,potrà fare q̃llo,che gli ſi cõuiene, & eſeguire il debito ſuo:coſi l'altro ricerca nõ una uolgare & commune,ma una eſquiſita &ſingolar dottrina.bẽche nõ ugualmẽte ſi ricchiegga da tutti li Sacerdoti una ſõma ſciẽza di coſe aſcoſe,& difficili,ma q̃lla,che a ciaſcheduno poſ

ad Tit.1.
1. ad Timoth.3.
Malach. 2.

sa esser basteuole a l'esequire il suo offitio & ministerio. A li fanciulli & a li pazzi, & furiosi, perche sono priui de l'uso de la ragione, non si dee concedere questo sacramento: benche, se a questi ancora si conferisce, si dee tener per fermo, che ne l'anima loro si imprimerebbe il carattere del sacramento.

Concilio Trentino.

Qual'anno in ciaschedun ordine si debba aspettare, & osseruare, si uede chiaro per li Decreti del sacro Concilio Trentino. Si eccettuano ancora li serui: perche al culto diuino non si dee dedicare colui, che non è di se stesso padrone, ma si ritruoua ne l'altrui potestà. Ancora gli huomini homicidiali, & crudeli. perche per la legge Ecclesiastica sono esclusi, & sono irregulari, & ancora tutti quelli, che sono illegitimi. perche egli è conueneuole, che quelli, che a gli esercitij sacri si obligano, non habbino in loro cosa alcuna, per la quale meritamente da altri possano essere dispregiati, & scherniti. Finalmente non si debbono ancora accettare, o ammettere quelli, che per qualche notabil mancamento del corpo fussero o deformi, o scontrafatti, o gli mancasse qualche notabil membro: perche quella bruttezza del corpo & quella debolezza, è necessario, che offenda altrui, & che insieme impedisca l'amministratione del sacramento.

De li preclari effetti del sacramento de l'ordine.

Ma horamai essendosi esposte tutte le predette cose, resta solo, che li Pastori insegnino, quali siano gli effetti di questo sacramento. E adunque manifesto, che quantunque il sacramento de l'ordine (come già si è detto) molto faccia l'utilità & bellezza de la Chiesa; nondimeno ne l'anima ancora di colui, che lo riceue, causa la gratia, che lo santifica: per la quale si rende atto & idoneo a eseguire rettamente il suo offitio, & amministrare li sacramenti: si come ancora per la gratia del sacramento del battesimo ciascheduno si fa atto & idoneo al riceuere gli altri sacramenti. Vn'altra gratia ancora si dona con questo sacramẽto: & questa è una precipua & singolar potestà, che ha risguardo al santissimo sacra

mento

mento de l'Eucharistia, la quale nel sacerdote è per certo piena & perfetta, come quello, che solo puo consecrare il corpo e'l sangue del nostro Signore Giesu Christo: ma ne gli altri ministri de gli ordini inferiori è o maggiore, o minore, secondo che uno nel suo ministerio piu o meno si auuicina a li sacramenti de l'altare. Et questa tal potestà è detta ancora Carattere spirituale. perche quelli, che hanno già riceuuti gli ordini sacri, con una certa interior nota impressa ne l'anima son distinti da gli altri fedeli, & al diuino culto sono dedicati. a la quale parue che l'Apostolo hauesse locchio, quando disse a Timotheo: *Noli negligere gratiam, quæ in te est, quæ data est tibi per prophetiam cum impositione manuum presbiterii.* Non uolere negligentemente usare la gratia, ch'è in te, la quale ti è stata data, perche cosi di te era stato profetato, con la impositione de le mani del sacerdotio. Et altroue: *Admoneo te ut resuscites gratiam Dei, quæ est in te, per impositionem manuum mearum.* Io ti ammonisco, che tu risuegli quella gratia di Dio, che è in te, per la impositione de le mia mani. Queste cose siano a bastanza intorno al sacramẽto de lordine. perche noi habbiamo uoluto solamente a li Pastori insegnare li capi principali, accioche di qui truouino materia di potere insegnare al popolo fedele, & d'istituirlo ne la pietà & religione Christiana.

1. ad Tim. 4.

1. ad Tim. 1.

DEL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO.

PERCHE li Pastori debbono proporsi di cõdurre il popol Christiano à una uità beata, & pfetta; però debbono grãdemẽte bramare qllo che l'Apostolo scriuẽdo a li Corinthij dice ua massimamenta desiderare, cõ queste parole: *Volo omnes homines esse sicut me ipsum.* Voglio che tutti gli huomini siano come sono io. cioè, che tutti seguitassero la uirtù de la continenza. perche niuna cosa in questa uita puo

1. ad Cor. 7.

ta puo a li Christiani auuenire piu felice, & beata, che il uiuere di maniera, che l'animo non distratto da cupidità alcuna del mondo, & quietata & estinta ogni carnale libidine, solo attenda a la deuotione, & si riposi ne la cognitione de le cose diuine. ma perche, si come il medesimo Apostolo testifica, ciascheduno ha il suo propio dono da Dio, uno in un modo, & uno in un'altro, e'l matrimonio è ripieno & ornato di grandi & diuini doni, talche ueramente & propiamente è annouerato tra gli altri sacramenti de la Chiesa Catholica, e'l Signore istesso con la sua santa presenza honorò le solennità de le nozze; di qui si manifesta, che ancora si dee insegnare la sua dottrina, & massime che egli si puo uedere, che & S. Pauolo & S. Pietro, Principe de gli Apostoli, in molti luoghi diligentemente hanno scritte quelle cose, che non solo s'apparteneuano a la dignità, ma ancora a gli offitij del matrimonio. imperoche ispirati da lo Spirito santo intendeuano benissimo, che gran commodi & quanti ne potessero di giorno in giorno uenire a la conuersatione, & società, che si usa tra li Christiani, se li fedeli ben conoscessero la santità del matrimonio, & quella inuiolata conseruassero: & per il contrario, che non la conoscendo, o dispregiandola, molte & grandissime calamità & danni grauissimi si cagionauano ne la Chiesa di Dio. Prima adunque si dee esplicare la natura & forza del matrimonio. peroche, conciosia che bene spesso li uitij mostrino qualche somiglianza di uirtù, bisogna guardarsi che li fedeli ingannati da una falsa figura del matrimonio, con molte dishonestà, & con brutti & libidinosi atti non macchino l'anima loro: la qual cosa uolendo dichiarare, si dee fare il principio da la significatione del nome.

Descritione uirtù & natura del matrimonio.

Il Matrimonio è detto cosi, pche la femina si dee per ciò massimamēte maritare, accioche cosi diuēti madre: ouero perche il concipere, il partorire, il nutrire la prole, è propio offitio de la madre. È ancora detto Coniugio dal congiugnere. perche la legitima donna quasi al

medesimo

medesimo giogo con l'huomo sia astretta. Son dette ancora Nozze: perche, si come dice santo Ambruogio, già per uergogna, che haueuano, le fanciulle si copriuano il uolto. il che si esprime con il uerbo latino, *obnubo*. Con la qual cosa ancora si dichiaraua, che le donne doueuano essere obedienti, & soggette a li mariti. & cosi e il matrimonio per comũ cõsenso definito da tutti li Theologi. Il matrimonio è una marital cõgiuntione de l'huomo, & de la donna, tra legitime persone, il quale ritiene in se una inseparabile consuetudine di uita. De la cui definitione, accioche le parti piu chiaramente s'intendano, è necessario insegnare, come, se ben tutte queste cose si ritruouano in un perfetto matrimonio, cioè il consenso interiore, il patto esteriore, espresso con parole, l'obligatione, & il legame, che nasce da quel patto, & la copula, & congiugnimento, che nasce da li due sposi, cõ la quale il matrimonio si consuma; nondimeno in niuna di queste cose propiamente consiste la natura, & sostanza del matrimonio, ma solo in quella obligatione, & legame, che è significato per quel uocabolo Congiuntione. Vi si aggiugne dipoi, Maritale: perche le altre sorti di patti, per li quali gli huomini, & le donne tra loro si obligano di satisfare l'uno a l'altro, o per prezzo, o per qual si uoglia altra cagione, sono lontanissime da la natura, & da la propietà del matrimonio. Segue dipoi ql-l'altra particella, Tra legitime persone. ꝑche qlli, che sono al tutto ꝑ leggi esclusi da la cõgiũtione de le nozze, questi tali nõ possono contrarre il matrimonio, ne, se lo contrahessero, è ualido. Come per esempio, quelli, che tra loro si appartengono nel quarto grado, ancora li fanciulli auãti il xiiij. anno, & le fanciulle auãti il xij. (la quale età è ꝑ leggi ordinata a essere atta a cõtrarre giustamente il matrimonio) nõ sono atti a maritarsi fra loro, & non sono persone legitime. Quello, che ne l'ultimo luogo de la definitione si disse, il quale ritiene in se una inseparabile cõsuetudine di uita, ci dichiara la natura del suo indissolubil nodo, con il quale sono legati il

S. Ambr.

marito & la consorte. & di qui si manifesta, che la natura & propietà del matrimonio consiste in quel nodo. Et se altre definitioni di molti famosissimi huomini pare che tal uirtù attribuiscano al consenso, in quanto essi dicono il coniugio essere consenso del maschio & de la femina: questo si dee intendere in questo modo, che il consenso è causa efficiente del matrimonio. ilche dichiararono li Padri nel Concilio Fiorentino. perche l'obligatione, & il nesso, o legame non puo d'altronde nascere, che dal consenso, & dal patto. ma è grandemente necessario, che il consenso sia espresso con parole, che significhino il tempo presente. perche il matrimonio non è una semplice donatione, ma uno scambieuole patto. & di qui nasce, che il consenso d'un solo non è basteuole, ne sofficiente a congiugnere, & far perfetto il matrimonio; ma bisogna, che sia di due, che tra loro scambieuolméte acconsentano. Ma, per dichiarar questo scambieuole consenso de l'animo, non è dubio, che ci bisognano le parole. perche se, per l'interior consenso solamente, senza alcuna esteriore significatione il matrimonio potesse far si perfetto, seguirebbe ancora, che, quando due, li quali fussero in due luoghi tra loro di grande interuallo diuisi, & lontanissimi, & consentissero tra loro a le nozze, & al matrimonio, prima che uno a l'altro facesse manifesta la sua uolontà o per ambasciadori, o per lettere cõstabile & uera legge di matrimonio fussero tra loro cõgiunti; ilche è però lontano da la ragione, & da la consuetudine de la santa Chiesa, & da li suoi decreti. Et bene si è detto, che bisogna che il consenso sia espresso con parole, che significhino il tempo presente. perche q̃lle, che dimostrano il futuro, non congiungono il matrimonio, ma solo lo promettono. Dipoi le cose, che hanno da essere, è chiaro, che ancora non sono: & le cose, che non sono, si dee credere, che ritengano in loro poco di fermo, o di stabile. Onde non ha alcuno ragione di matrimonio in quella donna, la quale promette di douer prendere per sua consorte, ne subito ha adempiuto

Concilio Fiorentino.

quello,

quello, che ha promeſſo di douer fare. è ben uero, che coſtui dee oſſeruare la ſua promeſſa, & non mancare de la ſua fede. ilche non facendo, puo eſſer condannato di mancatore di fede. Ma colui, che con il patto & legge di matrimonio ſi cõiugne ad altri, ſe bene poi ſe ne pentiſſe, nondimeno con queſto ſuo pentimento non puo mutar quello, che già é fatto, ne renderlo inualido, o fare finalmente che non ſia fatto. Conciosia adunque, che l'obligatione del matrimonio nõ ſia una nuda & ſemplice promeſſa, ma una alienatione ſi fatta, cõ la quale in uerità la donna a l'huomo, & da l'altra parte l'huomo a la donna dona piena & libera poteſtà del ſuo corpo; per q̃ſto é neceſſario, che il matrimonio ſi debba cõtrare con parole ſignificatiue del tempo preſente: la uirtù & forza de le quali parole, ancora poi che ſon proferite, reſta & tiene il marito & la moglie legati & ſtretti di uincolo indiſſolubile. Ma qui è da notare, che in luogo di parole li cenni & altri ſegni poſſono eſſer baſteuoli al matrimonio, li quali manifeſtino apertamente l'intimo & interior cõſenſo, & ancora la taciturnità, quãdo egli auuiene che la fanciulla per uergogna nõ riſponde, ma per lei parlano li ſuoi genitori. Conoſciute adunque queſte coſe, li Parochi inſegnerano a li lor popoli, la forza & natura del matrimonio eſſer collocata nel uincolo, & ne l'obligatione; & che oltra il conſenſo eſpreſſo nel nodo detto, accioche ſia uero matrimonio, di neceſſità non ſi ricerca ancora il concubito, & la copula. peroche li primi noſtri Padri auanti il peccato, nel qual tempo tra loro non era ancora interuenuta copula carnale, ſi come li padri teſtificano, é coſa certa che con uero matrimonio tra loro erano congiunti. onde hanno detto li ſanti noſtri Padri, che il matrimonio non conſiſte nel concubito, ma nei cõſenſo. ilche replicò ancora ſanto Ambruogio nel libro, che ſcriſſe de le Vergini.

S. Ambruog.

Hora, hauendo già eſplicate le ſopradette coſe, biſognera inſegnare, come il matrimonio ſi puo conſiderare in due modi. perche ouero ſi dee conſiderare, inquanto

Due ſorti di matrimonio, una in.

quanto è in offitio di natura, l'altra inquanto è sacramento.

1.Cor.4.

è una natural congiuntione, essendo che il coniugio non è trouato da gli huomini, ma da la natura; ouero, inquanto è sacramento, la cui forza & uirtù supera la conditione de le cose naturali. Et facendo la gratia perfetta la natura: (perche non è prima quello, che è spirituale, ma quello, che è animale, & poi quello, che è spirituale) però l'ordine di questo negotio ricerca, che prima si tratti del matrimonio, inquanto uien da la natura, & è offitio di natura. dipoi si dichiareranno quelle cose, che gli conuengono, inquanto è matrimonio. Prima adunque si dee insegnare a li fedeli; che il matrimonio è stato istiruito da Dio. perche è scritto nel Genesi: *Masculum & fœminam creauit eos, benedixitque illis Deus, & ait: Crescite, & multiplicamini.* Li creò maschio, & femina, & gli benedisse Dio, & disse: Crescete, & moltiplicate. Et altroue: *Crescite, & multiplicamini. Et non est bonum, hominem esse solum: faciamus ei adiutorium simile sibi.* Non è buono, che l'huomo sia solo: facciamogli un'aiuto simile a se. Et poco dopo: *Adæ vero non inueniebatur adiutor similis eius.* Ad Adam non si trouaua adiutore simile a lui. *Immisit Dominus Deus soporem in Adam; cunque obdormiuisset, tulit vnam de costis eius, & repleuit carnem pro ea. Et ædificauit Dominus Deus costam, quam tulerat de Adam, in mulierem. & adduxit eam ad Adam, dixitque Adam, Hoc nunc os de ossibus meis, & caro de carne mea: hæc vocabitur Virago, quoniam de viro sumpta est. Quamobrem relinquet homo patrem suum, & matrem suam, & adhærebit vxori suæ: & erunt duo in carne una.* Messe adunque il Signore Dio il sonno in Adamo: & così essendosi adormentato prese una de le sue coste, & quel luogo riempì di carne: & fabricò il Signore Dio di quella costa, che hauea presa da Adamo, una donna, & la cōdusse ad Adamo, & disse ad Adamo: Questo hora osso de le mie ossa, & carne de la mia carne: questa sarà detta Virago: perche da l'huomo è stata presa. per ilche lascierà l'huomo il padre suo, & la madre sua, & si accosterà a la sua consorte: & saranno due in una carne. Le quali parole, secondo che dichiarò il Signore istes-

Gen.1.

Gen.2.

so apresso S. Mattheo, mostrano il matrimonio esse-re stato istituito da Dio. Ne solo istituì Dio il matrimonio, ma (si come dichiara il santo Concilio Trentino) gli aggiunse ancora un perpetuo & indissolubil nodo: & però disse il Saluatore: *Quod Deus coniunxit homo non separet:* Quello, che Dio ha congiunto, non separi l'huomo. perche quantunque al matrimonio, inquanto è offitio di natura, conuenga il non potersi dissoluere: nondimeno questa indissolubilità gli conuiene massimamente, inquanto è sacramento. Et di qui nasce, che tutte l'altre cose, che per legge di natura sono propie al matrimonio, da quello, inquanto è sacramento, riceuono una somma perfettione. Nondimeno, che il suo uincolo sia dissolubile, repugna a la diligenza di alleuare li figliuoli, & a gli altri beni del matrimonio. Et quello, che dal Signore fu detto; *Crescite & multiplicamini*; ha risguardo solo a dichiarar quello, per cagion del quale il matrimonio era stato istituito, & non per necessitare tutti gli huomini & sforzarli a maritarsi. Perche hora, quando già l'human genere è accresciuto, non solo non ci è legge alcuna, che sforzi huomo ueruno a prender moglie, ma piu tosto è sommamente lodata & commendata la uirginità, & à ciascuno è persuasa ne le sacre lettere, come quella che de lo stato del matrimonio sia piu degna & prestante, & contenga in se maggior perfettione & santità. perche cosi ci ha insegnato il Saluatore, & Signor nostro: *Qui potest capere, capiat*: Chi puo tal cosa capire, la facci. & l'Apostolo disse. *De uirginibus præceptum Domini non habeo: consilium autem do, tamquam misericordiam consecutus, ut sim fidelis.* De le uergini non ho precetto alcuno del Signore; ma ue ne consiglio, come quello, che ho da lui riceuuta questa misericordia, per essergli fedele.

Matth. 19.

Concilio Trentino.

Matth. 19.

1. ad Cor. 7.

Ma hora si ha da dichiarare, per quali cagione l'huõ & la donna si debbono congiugnere in matrimonio. la prima adunque e una desiderata cõpagnia per naturale

Per qual cagione si dee cutrarre il

istinto

matrimonio.

istinto de li dui diuersi sessi, la quale si fa per la speranza de lo scambieuole souuenimento tra di loro, accioche uno aiutato da l'altro, piu ageuolmente possa sostenere le incōmodità de la uita, & la debolezza de la uecchiaia. L'altra è, l'appetito de la generatione; non tanto per hauere chi lasciare herede de li suoi beni & ricchezze; quanto per nutrire & alleuare quelli, che habbino da esfere cultori de la uera fede, & religione. La qual cosa massimamente si proponeuano quei santi Patriarchi, quando prendeuano le loro consorti, secondo che apparisce per le sacre lettere. onde l'Angelo quando auuertiua a Tobia del modo, con il quale potesse reprimere la forza del Demonio, gli disse: Io ti uoglio mostrare, chi sian quelli, li quali possono esser superati dal Demonio. perche quelli, che contranno il matrimonio in modo, che da loro & da la lor mente al tutto discacciano Dio, & solo attendono a la libidine a guisa di caualli, & di muli, li quali non hanno intelletto, il Demonio ha sopra di loro potestà. Dipoi soggiunse: Prenderai questa uergine con il timore del Signore, piu tosto a ciò indotto da l'amor de figliuoli, che da la libidine; accioche cosi nel seme di Abraamo tu conseguisca ne'tuoi figliuoli la benedittione. Et questa fu ancora una cagione, p la quale Dio dal principio istituisse il matrimonio. è bē uero, che cōmettono quelli una grādissima sceleratezza, li quali congiunti in matrimonio, ouero cō le medicine impediscono il concetto de figliuoli, ouero, poi che è cōcetto, uccidono nel uentre la creatura. perche questo fatto dee esser giudicato una empia cospiratione di due huomini homicidiali. La terza cagione aggiunta dopo il caso del nostro primo padre, poi che per la perdita de la giustitia, ne la quale l'huomo era stato creato, l'appetito incominciò a repugnare a la retta ragione, è questa, accioche quello, che ben è de la sua debolezza cōsapeuole, ne uuole sopportare la guerra de la carne, usi il remedio del matrimonio p fuggire li peccati de la libidine. Per la qual cosa cosi scrisse l'Apostolo: *Propter fornicatio-*

Tob. 6.

1. ad Cor. 7.

nicatio-

nicationem unusquisque suam uxorem habeat, & unaquæque suum uirum habeat. Per la fornicatione ciascheduno habbi la sua consorte, & ogni donna habbi il suo marito. Et poco dopo hauendo insegnato, a le uolte, per cagione di fare oratione, douersi astenere dal debito del matrimonio, soggiunse: *Et iterum reuertimini in idipsum: ne tentet uos Satanas propter incontinentiam uestram*. Et di nuouo ritornate al medesimo; accioche Satanasso non ui tenti per la uostra incontinentia. Queste sono adunque le cagioni, de le quali sempre dee proporsi qualcheduna colui, che con pietà, & religione Christiana, si come si appartiene a' figliuoli de' santi, cioè a Christiani, uuole celebrare le nozze. & se oltra queste cagioni, altre cose ancora ci concorressero, per le quali gli huomini indotti fanno li maritaggi, & ne l'eleggersi la moglie prepongono questa a quella, come sarebbe il desiderio di lasciare dopo di lui herede, le ricchezze, la bellezza, la nobiltà, la conformità & somiglianza de' costumi; nõ si deono tali ragioni dannare, non repugnando a la santità del matrimonio. perche ne le sacre lettere non si riprende Iacob Patriarcha, che preferisce Rachel per la sua bellezza a Lia.

Gen. 29.

Queste cose si douranno insegnare del matrimonio, inquanto è una congiuntione naturale: ma, inquanto è sacramẽto bisognerà dichiarare come la sua natura è molto piu nobile & degna, & che risguarda a piu alto fine. Perche si come il matrimonio, inquãto e una natural congiuntione, e stato dal principio istituito per propagare & accrescere l'humã genere: cosi dipoi, accioche il popolo si producesse & alleuasse al culto & religione del uero Dio & Saluator nostro Christo, gli si attribuisce la dignità del sacramẽto. pche uolẽdo il Signor nostro Giesu Christo dare un chiaro & certo segno di qlla strettissima amicitia, la quale ha cõ la sua Chiesa, & de la sua immẽsa charità uerso di noi, dichiarò la diuinità di si alto misterio con questa santa cõgiuntione del maschio, & de la femina. il che esser stato fatto molto conuenien-

uenientemente, di qua si puo ageuolmente cõsiderare, che di tutte le humane amicitie & società, niuna è, che tra loro piu strettamente stringa gli huomini, che il legame del matrimonio. & sono il marito & la moglie cõ grandissima charità & beniuolenza congiunti tra loro. Et di qui è, che assai spesso le sacre lettere con la somiglianza de le nozze ci propongono auanti a gli occhi questa diuina congiuntione di Christo con la Chiesa.

Che il matrimonio è sacramento, & uno de li sette de la legge Euangelica.

Hora, che il Matrimonio sia sacramento, la Chiesa, confermata da l'auttorità de l'Apostolo, sempre ha tenuto per certo, & chiaro, il quale cosi scrisse a gli Efesij. Li mariti debbono amare le sue consorti, come li lor corpi propij: & chi ama la sua consorte, ama se stesso: perche non fu mai alcuno, che la sua carne hauesse in odio, ma la nutrisce, & conforta, come fa Christo la sua Chiesa: perche noi siamo membra del suo corpo, de la sua carne, & de le sue ossa. per questo abandonerà l'huomo il padre & la madre sua, & si accosterà a la sua moglie, & saranno due in una carne. Questo è un gran sacramento: & io ui dichiaro, che significa la congiuntione di Christo con la Chiesa. perche quando dice; Questo è un gran sacramento; non si puo dubitare, che non intendesse del matrimonio: perche la congiuntione de l'huomo & de la donna, de la quale Dio è auttore, è un sacramento, cioè un sacro segno di quel santissimo legame, con il quale il Signor nostro Giesu Christo ci congiugne con la Chiesa. & che questo sia il propio & uero sentimento di quelle parole, gli antichi santi Padri, li quali hanno interpretato quel luogo, lo dimostrano. Il medesimo ha esplicato il sacro Concilio Trentino. Onde è chiaro, che l'Apostolo fa comparatione del marito a Christo, & de la moglie a la Chiesa; & che l'huomo è capo de la donna, come Christo de la Chiesa. & da questa ragione nasce, che il marito debbe amare la moglie, & la moglie honorare & amare il marito. perche Christo ha amata la Chiesa, & per quella se stesso ha dato a la morte. Et ancora, come l'istesso Apo-

Conc. Trēt.

ſo Apoſtolo inſegna, la Chieſa è ſoggetta a Christo. Ma che per queſto ſacramento ſi ſignifichi ancora la gratia, & ſi conceda, ne la qual coſa conſiſte principalmente la natura del ſacramento, lo dichiara il ſacro Concilio Trentino con queſte parole: Ma la gratia, la quale quel naturale amor faceſſe perfetto, & quella indiſſolubile unità confermaſſe & ſantificaſſe li due ſpoſi, Chriſto iſteſſo, iſtitutore & perfettore de li uenerabili ſacramenti, ci ha meritato con la ſua paſſione. Et però ſi dee inſegnare, come per la gratia di queſto ſacramento ſi fa, che il marito & la moglie con uno ſcambieuole legame di carità inſieme congiunti, ſi riposino ne la beneuolenza che è tra di loro, ne cerchino o deſiderino amare ſtranieri, o illeciti compleſſi & congiugnimenti, ma in ogni loro operatione ſi conſerui il connubio honorato, & il letto maritale immaculato. Ma, quanto il ſacramento del matrimonio ſia piu degno, & piu nobile di quei matrimonij, li quali ſi ſoleuano contrarre & auanti & dopo che fu data la legge, ſi puo conoſcere da queſto, che, ſe li Gentili pur penſauano, che nel matrimonio ſi ritruouaſſe qualche coſa di diuino, & per queſto giudicauano, che, il congiugnerſi indifferentemente con chi altri uoleſſe, non fuſſe coſa ſecondo la legge de la natura; & ſimilmente che ſi doueſſero ſeueramente caſtigare gli ſtupri, gli adulterij, & le altre ſorti di atti libidinoſi: nondimeno li loro matrimonij & ſponſalitij non hebbero uirtù alcuna di ſacramento. e ben uero che appreſſo li Giudei con piu religione & riuerenza ſoleuano oſſeruarſi le leggi matrimoniali. ne ſi dee dubitare, che ne li loro matrimonij non fuſſe piu ſantità. imperoche hauendo hauuta la promeſſa, che uerrebbe un tempo, nel quale tutte le generationi del mondo ſarebbono nel ſeme di Abraamo benedette; appreſſo di loro, & meriteuolmente, era giudicato officio di gran pietà, il generar figliuoli, & propagare la ſtirpe del popolo eletto, de la qual poi il noſtro Saluatore Gieſu Chriſto, in quanto huomo, doueſſe haue-

Concilio Trentino.

re origine. Nondimeno ancora quei lor congiugnimenti nõ hebbero la uera propietà & natura di sacramento. A questo si aggiugne, che, se noi risguardiamo ouero la legge de la natura dopo il peccato, ouero quella di Moise, potremo ageuolmente conoscere, che il matrimonio ha perduto quella uaghezza, & honestà che riteneua nel principio del suo nascimento. perche mentre che la legge de la natura mantenne il suo uigore, & era osseruata da gli huomini, truouiamo, che molti di quei Padri antichi prendeuano molte cõsorti. Di poi ne la legge di Moise era permesso, essendoui cagione alcuna, fare il diuortio con la moglie, dato che haueuano il libello del repudio. Et ambedue queste cose sono state da la legge Euangelica tolte uia, & prohibite, & si è restituito il matrimonio nel suo pristino stato. perche se ben non si debbono accusare alcuni de' Padri antichi de l'hauer prese piu mogli, perche ciò fecero per comandamento, & permissione di Dio; nondimeno, che il prender piu mogli non fusse secondo la natura, lo dimostrò Christo nostro Saluatore, quando disse: *Propter hoc dimittet homo patrem & matrem suam, & adhærebit uxori suæ: & erunt duo in carne una.* Per questo abandonerà l'huomo il padre & la madre, & accosteràssi a la sua consorte: & saranno due in una carne. Et di poi soggiugne: *Itaque iam non sunt duo, sed una caro*: onde non son piu due, ma una carne sola. Con le quali parole manifesta, che il matrimonio è stato in modo da Dio istituito, che consiste ne la congiuntione di due soli, & non di piu. Il che altroue ancora insegnò apertissimamente, quando disse: *Quicunque dimiserit uxorem suam, & aliam duxerit, adulterium committit super eam: & si uxor dimiserit virum suum, & alii nupserit, mœchatur.* Qualunque lascierà la sua consorte, & ne prenderà un'altra, commette adulterio: & se la moglie lascierà il suo marito, & si mariterà a un'altro, fa uno adulterio. perche se a l'huomo fusse lecito di pigliare piu mogli, non parrebbe che ci fosse cagione alcuna, per la quale piu douesse essere colui

Deut.24. Matth.19.

Matth.19.

Marc.10.

lui condannato per adulterio, che, oltra quella consorte, la quale già ha condotta in casa, ne mena un'altra, che colui, il quale, lasciata la prima si congiugne con un'altra. & di qui sappiamo che si suol usare, che, se qualche infedele, secondo il costume, che è tra loro, hauesse prese piu mogli, quando poi si conuerte a la uera religione, la Chiesa gli comanda, che tutte le altre lasci, & che la prima solo habbi in luogo di giusta & legitima moglie. ma con il medesimo testimonio di Christo si pruoua, che il uincolo del matrimonio non puo esser dissoluto dal diuortio. perche se, dopo il libello del repudio, la donna restasse sciolta & libera de la legge del marito, le sarebbe lecito senza peccato alcuno di adulterio rimaritarsi a un'altro huomo. ma il Signore apertamente dichiara & manifesta, che, *Omnis, qui dimittit uxorem suam, & alteram ducit, mœchatur*: Ciascuno, che lascia la sua moglie, & ne prende un'altra, è adultero. perche è cosa chiara, che il legame del matrimonio non si puo disciorre, o spezzare, se non per morte. il che confermò ancora l'Apostolo, quando disse: *Mulier alligata est legi, quanto tempore vir eius viuit: quod si dormierit vir eius, liberata est a lege. cui uult, nubat, tantum in domino.* La donna è obligata a la legge, quanto tempo uiue il suo marito: & se il suo marito muore, è libera de la legge: allhora maritisi a chi uuole, ma solo si mariti nel Signore. & altroue dice: *His, qui matrimonio iuncti sunt, præcipio, non ego, sed dominus, uxorem a viro non discedere: quod si discesserit, manere innuptam, aut viro suo reconciliari.* A quelli, che son congiunti in matrimonio, comando, non io, ma il Signore, che la moglie non si parta mai dal marito, & se pur si partirà, si stia senza prendere altro marito, ouero si reconcilij al suo consorte. Et diede l'Apostolo questa elettione, che ouero si stesse senza marito, ouero al suo consorte si reconciliasse, solo a quella donna, che si fusse partita dal suo marito per questa cagione. perche la santa Chiesa nó permette al marito, & a la moglie,

Marc. 10. Matth. 19. Luc. 16.

1. ad Cor. 7.

che mai si abandonino, o si diuidano, se non per qualche causa di grandissima importanza.

Per qual cagione nõ sia lecito hauer piu moglie, & de li tre beni del matrimonio.

Et accioche forse a qualcheduno non paia troppo dura quella legge del matrimonio, per la quale nõ si possa mai disciogliere in modo alcuno, ne ꝑ alcuna ragione: bisognerà qui mostrare, quali utilità siano congiunte a questa tal legge.

Primieramẽte adunque sappino gli huomini, che nel fare il matrimonio, piu tosto si dee hauer rispetto a la uirtù & a la somigliãza & conformità de li costumi, che a le ricchezze, o a la beltà. & facendo questo, niuno puo dubitare, che nõ si procuri massimamente la società, che comunemente dee ritrouarsi tra gli huomini. Oltra di questo, se il matrimonio per il diuortio si dissoluesse, nõ mancharebbono quasi mai nuoue cagioni a gli huomini di essere tra di loro discordi, le quali ogni giorno sarebbono ritrouate da l'antico auuersario & nimico di pace & di honestà. ma hora pensando tra loro li Christiani, che, se ben non conuersano, ne habitano insieme li consorti, nondimeno restano pure legati del uincolo del matrimonio, & che al tutto e loro tagliata & tolta ogni speranza di mai potere prendere altra consorte; di qui nasce, che non si lascino cosi di leggieri trabboccare ne l'ira & ne le discordie: & se pure a le uolte fanno tra loro diuortio, non possono troppo lungamente da la cõsorte uiuer lontani; & ageuolmẽte per mezo de gli amici reconciliati, ritornano a uiuere & cõuersare insieme. Ma in questo luogo nõ debbono li Pastori lasciare indietro una utilissima ammonitione di santo Agostino; il-

S. Agostino

quale uolendo mostrare a li Christiani, che nõ si rẽdessero difficili a reconciliarsi cõ le loro consorti; le quali ꝑ cagione di adulterio hauessero lasciate & licentiate da loro, quãdo uedessero che del fallo cõmesso si fussero pẽtite, disse q̃ste parole: Per qual cagione un'huom Christiano non uuole accettare la sua moglie, la quale già ha accettata la Chiesa? Et ꝑche cagione la consorte al marito adultero & penitente non perdona, al quale già ha

perdona-

perdonato Christo? perche, quando la scrittura chiamò stolto colui, che tiene l'adultera, intēde di qlla, la quale, poi che ha fatto il peccato, nō uuol pentirsene, & da l'incominciata dishonestà recusa partirsi. Da le cose dette adūque si uede chiaro, come li maritaggi de li fedeli & di perfettione & di nobiltà sono assai superiori a li matrimonij de li Gentili & de li Giudei.

Prou. 18.

Oltra di questo, si dee insegnare al popolo Christiano, come tre sono li beni del matrimonio, la prole, la fede, & il sacramento: li quali ci ricompensano quelli incommodi, che ci manifestò l'Apostolo con queste parole: *Tribulationem carnis habebunt huiusmodi.* Haranno questi una tribulatione di carne. Et di qui nasce ancora che quelle congiuntioni de' corpi, che fatte fuor del matrimonio, sarebbono meritamente da essere dannate, diuentano honeste, & lecite. Il primo bene adunque e la prole, cioè li figliuoli, li quali si generano di una giusta & legitima moglie. perche questo stimò tanto l'Apostolo, che egli disse: *Saluabitur mulier per filiorum generationem:* Si saluerà la donna per la generatione de' figliuoli. Ne questo luogo si dee intendere solo de la generatione, ma ancora de la educatione & de la disciplina, con la quale li figliuoli si ammaestrano & istruiscono a la pieta. & però così subito soggiugne l'Apostolo: *Si in fide permanserint.* purche stiano perseueranti ne la fede. perche la scrittura ci ammonisce con queste parole. *Filii tibi sunt? erudi illos, & curua illos a pueritia illorum.* Hai tu figliuoli? istruisceli, & piegali da la loro fanciullezza. Il medesimo ancora ci insegna l'Apostolo. & di tale istitutioni ci danno ne le sacre lettere bellissimi esempi Tobia, Giob, & molti altri santissimi padri. Et quali siano gli offitij de li padri, & de li figliuoli, si tratterà largamente nel quarto precetto. Segue hora la fede, che e il secondo bene del matrimonio. Et questa non e quel l'habito di uirtù, del quale ci uestiamo, quando riceuiamo il battesimo, ma e una certa fedeltà, per la quale l'huomo a la donna, & la donna a l'huomo scambieuol-

De beni del matrimonio.

Ad Cor. 7.

1. ad Tim. 2.

Eccles. 7.

mente di maniera si obligano, che l'uno concede a l'altro la piena & libera potestà del suo corpo, & promette di nõ mai uiolare o rompere quel santo patto del matrimonio. Et questo si puo intendere da quelle parole che furono dette dal primo padre nostro, quando prese Eua per sua moglie: le quali parole dipoi Christo Signor nostro ne l'Euangelio confermò, quando disse: *Quare relinquet homo patrem, & matrem, & adhærebit uxori suæ: & erunt duo in carne una.* Et ancora da quel luogo de l'Apostolo: *Mulier sui corporis potestatem non habet, sed uir. similiter autem & uir sui corporis potestatem non habet, sed mulier.* La moglie non ha la potestà del suo corpo, ma il marito: & similmente il marito non ha la potestà del suo corpo, ma la moglie. Et però giustissimamente dal Signore Dio erano state ordinate grauissime pene negli adulteri ne la uecchia legge. perche essi sono, che rompono & non osseruano questa fedeltà maritale. Ancora ricerca questa fedeltà del matrimonio, che il marito & la moglie siano tra loro congiunti con un certo singolare santo & puro amore, ne si amino come adulteri, ma si come Christo ha amata la Chiesa. perche questa regola prescrisse & pose l'Apostolo, quando disse: *Viri diligite uxores uestras, sicut Christus dilexit Ecclesiam.* O mariti amate le uostre consorti, si come Christo ha amata la Chiesa, la quale ha amato con una immensa charità, & non per commodo suo, ma solo ha risguardato a l'utilità de la sua sposa. Il terzo bene è detto sacramento: & questo è il legame del matrimonio: ilquale non si puo mai disciorre: perche, si come disse l'Apostolo, Il Signore comandò, che la moglie non si partisse mai dal marito; &, se pur si partisse, che ella restasse senza altro marito, o uero si reconciliasse con il suo consorte. Il marito similmente non lasci la moglie. perche, se il matrimonio, inquanto è sacramẽto, significa la cõgiuntione di Christo con la Chiesa; e necessario, che, si come Christo da la Chiesa non si parte mai, cosi la moglie del marito nõ si possa mai separare. & qui cõsiste il uincolo del matrimonio.

Matth. 19.

1. Cor. 6.

1. ad Cor. 7.

nio. Ma accioche questa santa compagnia piu agevolmente senza querela alcuna si conserui, bisognerà insegnare, quali siano gli offitij del marito, & quali quelli de la moglie, li quali sono stati descritti & da S. Paulo, & da santo Pietro principe de gli Apostoli.

Gli offitii che tra di loro debbono fare il marito & la moglie.

E adunque offitio del marito, il trattare la sua consorte honoreuolmente, & amoreuolmente. Ne la qual cosa dee ricordarsi, che Eua fu da Adamo detta compagna, quando egli disse: *Mulier, quam dedisti mihi sociam.* Quella dōna, che tu mi desti per compagna. Et per questa cagione alcuni Padri hanno insegnato, che nō fu formata de li piedi, ma del fianco de l'huomo: come ancora non fu fatta del capo: accioche cosi sapesse lei non esser padrona del suo consorte, ma piu tosto a lui soggetta. E ancora conueniente, che l'huomo sia sempre occupato ne l'esercitio di qualche cosa honesta; si per prouedere quelle cose, che al mantenimento de la famiglia sono necessarie; si ancora per non si dare a l'otio, dal quale quasi son deriuati tutti li peccati. Dipoi dee la sua famiglia bene ordinare, correggere li mancamēti di tutti & fare a ciascuno esequire il debito suo. Gli offitij de la moglie sono quelli liquali dal Principe de gli Apostoli sono narrati, quando dice: *Mulieres subditæ sunt uiris suis. ut, si qui non credunt uerbo, per mulierum conuersationem sine uerbo lucrifiant, considerantes in timore sanctam conuersationem uestram, quarum non sit extrinsecus capillatura, aut circundatio auri, aut indumenti uestimentorum cultus, sed qui absconditus est cordis homo in incorruptibilitate quieti & modesti spiritus, qui est in conspectu Dei locuples: sic enim aliquando & sanctæ mulieres sperantes in Deo ornabant se, subiectæ propriis uiris, sicut Sara obediebat Abrahæ, dominum eius uocans.* Le mogli siano soggette a li loro mariti, accioche cosi, se alcuni fussero che non credessero a la parola di Dio, mediante la conuersatione de le donne si guadagnino senza altra predicatione, considerando in timore la uostra santa conuersatione. queste non del bono portare li ca-

pegli scoperti, ne debbono ornarsi di oro, ne debbono hauere l'ornamento de le uesti, ma l'huomo del cuore dee essere ornato, il quale è ascoso in una incorruttibilità di uno spirito quieto & modesto, il quale è nel cospetto di Dio ricco & abondante, perche cosi già si ornauano quelle sante donne, che sperauano in Dio, stando soggette a li loro propij mariti, come faceua Sarra, laquale obediua ad Abraam, chiamandolo suo Signore. Vsino ancora special cura & diligenza ne l'alleuare li figliuoli nel culto de la religione, & nel cóseruare diligétemente le cose domestiche. stiano uolétieri in casa, ne mai, se la necessità non le sforza, escano fuori, ne ciò ancora ardiscano mai di fare senza licenza & permissione del marito. Dipoi (& in questo massimamenre cósiste la marital congiuntione) ricordinsi sempre, dopo Dio niuno douere più amare, che il propio marito, & niuno più di lui douere stimare & pregiare: al quale ancora è necessario satisfare & obedire con grã prestezza di animo in tutte quelle cose, che a la Christiana religione non sono contrarie.

Come nõ si dee cõtrarre il matrimonio occultamẽte, & di quelli, che ne siano eccettuati.

Dopo l'hauere esplicate queste cose, segue, che li Pastori ancora insegnino, chi siano quelli riti, che nel contrare il matrimonio debbano essere osseruati. De li quali non accade che hora diamo precetto alcuno: conciosia che dal santo Concilio di Trento siano state copiosamente & diligentemente ordinate tutte quelle cose, lequali in tal negotio debbono essere principalmente osseruate. il qual Decreto è si chiaro, che li Pastori non possono non lo sapere. Basta adunque per hora auuertirgli, che quelle cose, lequali a questa parte si appartengono, si studino imparare & intédere de la dottrina del sacro Cõcilio Trentino, & quelli poi dichiarino a li fedeli con diligenza. Ma principalmente uedranno d'auuertire, che li giouinetti & le fanciulle, la età de' quali suole essere molto debole di cõsiglio, ingannati dal falso nome di nozze, o di matrimonio, incautaméte tra loro nõ faccino patti, da dishonesti amori allettati. & insegneranno,

no, che quelli nõ debbono eſſer detti ueri, ne legitimi, ne ſtabili matrimonij, li quali non ſi cõtraggono in preſenza del Parocho, o di un'altro Sacerdote, coſtituito in ſuo luogo, con licenza del Parocho, o de l'Ordinario, con determinato numero di teſtimonij. Et non ſolo ſi douranno dichiarare queſte coſe, ma ancora tutte quel l'altre, che poſſono impedire il matrimonio. Ne la qual materia molti, & graui; & dottiſſimi huomini, li quali hanno trattato de li uitij, & de le uirtù, con tanta diligẽza hanno compoſto, che ageuolmente potrà ciaſcheduno a queſto propoſito accommodare quelle coſe, che hanno ſcritte, & maſſime hauendo di neceſſità li Paſtori di non ſi leuar quaſi mai da le mani quei tali libri. onde leggeranno con attentione tutti quelli auuertimenti, & quelle coſe, che dal ſanto Concilio ſono ſtate ordinate & ſtatuite, & intorno a l'impedimento, il quale naſce o da la cognatione ſpirituale, o da la giuſtitia di una publica honeſtà, o da la fornicatione, & poi procurerãno d'inſegnarli a li fedeli. Et di qui ſi puo cõprendere, cõ qual diſpoſitiõe & affetto di anima debbano li Chriſtiani cõtrarre li matrimonij. peroche non debbono penſare di hauere a fare una coſa humana, ma diuina; ne la quale gli eſſempi de'padri de la antica legge ci dimoſtrano chiaro, che l'huomo dee andarui con una ſingolare integrità di mente, & pietà. li matrimonij de'quali quantunque non haueſſero la dignità del ſacramento, nondimeno giudicarono ſempre, con grandisſima religione & ſantità douerſi celebrare, & honorare.

Et tra l'altre coſe, debbõo li figliuoli di famiglia eſſere molto eshortati, che a li loro Padri, ne la cui fede & poteſtà ſi ritruouano, uogliano dare l'honore di non cõtrarre il matrimonio ſenza loro ſaputa, non che contra lor uoglia, & repugnandoci loro. Perche nel uecchio teſtamento ſi puo uedere, che ſempre li padri hanno dato moglie a li loro figliuoli. la qual coſa l'Apoſtolo dimoſtra che ſi dee fare a modo lore, & gouernarſi ſecõdo la loro uolontà, quando dice: *Qui matrimonio iungit uirginem*

1 ad Cor. 7.

ginem suam, bene facit; & qui non iungit, melius facit. Chi da a marito la sua figliuola uergine, fa bene; & chi non la da, fa meglio.

Ci resta hora l'ultima parte, la quale risguarda l'uso del matrimonio. Di queste tali cose debbono li Parochi trattare in modo, che da la lor bocca nõ esca mai parola alcuna, la quale sia indegna de gli orecchi de' Christiani, e possa offendere gli animi & le menti deuote, o muouere gli ascoltanti a riso. Perche si come li ragionamenti del Signore sono ragionaméti casti: cosi parimente si cõuiene purassai, che il dottore del popol Christiano usi un modo di parlare, che mostri una certa singolar grauità, & integrità di méte. Due cose adũque si dourãno insegnare massimamente a li Christiani, prima, che non si dee usare il matrimonio per cagione di diletto, o di libidine, ma ne l'usarlo contenersi dentro a quei termini, li quali, come di sopra si è dimostrato, ci sono stati ordinati da Dio. perche bisogna ricordarsi di quello, di che l'Apostolo ci eshorta, quando dice: *Qui habent uxores, tanquam non hrbentes sint.* Quelli, che hanno mogli, siano come se non l'hauessero. Et da S. Girolamo fu detto, che l'huomo sauio dee amare la consorte con giuditio, non con affetto: & cosi reggerà l'impeto de la uoluttà, ne si lascierà precipitosaméte trasportare a l'atto carnale. niente è piu dishonoreuole, & brutto, che l'amare la consorte, come se fusse una adultera. Ma perche tutti li beni cõ le sante orationi da Dio si debbono dimandare, & impetrare; bisognerà insegnare a li fedeli quest'altra cosa, cioè, che, per fare oratione a Dio, a le uolte si astengano dal matrimonio: & eshortarli, che si ingegnino di osseruare di astenersi almeno ꝑ tre giorni prima che uadano a riceuere la sacra Eucharistia: & poi nel tempo de la Quadragesima ancora piu giorni si sforzino di starne lontani, come bene & santaméte li nostri Padri hanno ammonito. perche cosi auerrà, che li beni del matrimonio sétirãno di giorno in giorno accrescere cõ maggior cumulo de la diuina gratia. & essi seguitãdo

1. ad Cor. 7.

do le opere di pietà non solo passeranno questa uita cō tranquillità & quiete di animo, & pace, ma harāno una uera & stabile speranza, laquale non confonde, di douere, per benignità di Dio, al tempo suo conseguire l'eterna beatitudine.

DE LI PRECETTI DI DIO, CONTENVTI NEL DECALOGO.

S. Agostino

HA lasciato scritto S. Agostino, che il Decalogo è una somma, & un cōpēdio di tutte le leggi: cōciosia che molte cose dicesse il Signore: nōdimeno solo due tauole di pietra si dāno a Moise, lequali si dicono le tauole del testimōio, che far si douea ne l'arca: & questo, perche tutte l'altre cose, che Dio comandò, si conosce hauer dependenza da li dieci precetti, che furono scritti in quelle due tauole; se con diligenza si cercherà d'intenderli rettamente. Et in quelto medesimo modo questi dieci precetti dependono da quei due de la dilettione di Dio, & del prossimo, ne li quali tutta la legge pende, & li Profeti. Essendo questi per tanto la somma di tutta la legge, fa dibisogno, che li Pastori giorno, & notte li contemplino, non solo per ordinare la uita loro secondo questa regola; ma ancora, accioche istruiscano il popolo a loro commesso ne la legge del Signore. perche è scritto: *Labia sacerdotis custodiunt scientiam, & legem requirent ex ore eius: quia Angelus domini exercituum est.* Le labbia del sacerdote custodiscono la scientia, & da la sua bocca ricercheranno la legge: perche egli è l'Angelo del Signor de gli eserciti. Ilche massimamente si richiede a li Pastori de la nuoua legge. liquali, come quelli, che a Dio sono piu uicini, da una chiarezza a l'altra debbono trasformarsi, come da lo Spirito del Signore. Et pche il Signor nostro Giesu Christo gli

Matth. 22.

Malach. 2.

2. ad Cor.

2.ad Cor. 3. gli chiamò con il nome di luce, è lor propio offitio di essere lume di quelli, che sono ne le tenebre, istruttori de gli ignoranti, maestri de gli idioti. Et se alcuno sarà da loro trouato in qualche delitto; essi, che sono spirituali, debbono questo tale ammaestrare. Ad Gal. 6. Ne le confessioni ancora rappresentano la persona del Giudice, & secondo le sorti & modi di peccati proferiscono la sentenza perilche se non uorranno ingannare con la loro ignoranza & loro & gli altri, bisognerà che in questo siano uigilantissimi, & ne la interpretatione de li precetti diuini esercitatissimi; accioche, secondo questa diuina regola, possano dare retto giuditio di qualunque attione, & di qualunque omissione di debito, & offitio, &, si come si legge appresso l'Apostolo, insegnino una sana dottrina, cioè tale, che in lei non contenga errore, & sani l'infermità de l'anime, che sono li peccati, accioche cosi il popolo sia accetto a Dio & seguace de le opere bone. 2.ad Ti. 1. Ad Tim. 4.

Hora in simili trattati & discorsi, sempre il Pastor dee hauer l'occhio a quelle cose, per le quali possa persuadere l'obedienza de la legge. & tra l'altre, che possono gli animi de gli huomini spingere & persuadere a l'osseruare li comandamenti di questa legge, ha grandissima efficacia il saper che Dio è stato auttore della legge. perche se ben si dice, che ella è stata data per mano de gli Angeli, non è però, chi possa dubitare che, Dio non ne sia stato inuentore. Ad Gal. 3. De la qual cosa danno chiara testimonianza non solo le parole del legislatore, le quali poco dopo si dichiareranno, ma quasi infiniti altri luoghi de la scrittura. ilche ageuolmente potranno li Parochi ritrouare. perche non è alcuno, che non si accorga, che da Dio gli è stata inserta ne l'animo una legge, per laqual si possa discernere il buono dal tristo, l'honesto dal dishonesto, il giusto da l'ingiusto. La forza & natura de la qual legge non essendo diuersa da la legge scritta, chi sarà, che habbi ardire di negare, Dio essere auttore cosi de la scritta, come de la legge interiore?

riore? Questa diuina luce adunque, quasi oscurata da li tristi costumi, & da la lunga & antica peruersità de gli huomini, bisognerà mostrare, che, quando Dio diede la legge a Moise, piu tosto egli fece piu chiara quella prima legge naturale, che egli ne facesse una nuoua, accioche forse sentendo il popolo che a la legge di Moise è stato derogato in molte cose, non pensasse di non essere piu obligato a le leggi di natura. pche egli è cosa certissima, che si dee obedire a questi precetti; nõ perche ci siano stati dati da Moise, ma perche sono nati & inserti ne gli animi di tutti gli huomini; & poi perche Christo nostro Signore gli ha esplicati & confermati. Nondimeno giouerà pur assai, & harà gran forza al persuadere, il pẽsare che Dio è stato quello, che ha data quella legge, de la cui sapientia & equità non è chi possa dubitare, ne ascondersi, o sottrarsi da la sua infinita uirtù & potẽza. per la qual cosa comãdando Dio per li suoi profeti, che si osseruasse la legge, diceua lui essere il Signor Dio. Et ne l'istesso principio del Decalogo dice: *Ego sum dominus Deus tuus*: Io sono il Signor Dio tuo & altroue: *Si Dominus ego sum, ubi est timor meus*? Se io sono il Signore, oue è il timor, che hauete di me? Et non solo ecciterà gli animi de fedeli a l'osseruanza de li comandamenti di Dio, ma ancora a rendergli infinite gratie, che Dio habbi uoluto dichiararci la sua uolontà di quelle cose, ne le quali si contiene la salute nostra. Onde non in un luogo solo la scrittura, dichiarando questo grandissimo beneficio, auuertisce il popolo al conoscere la sua dignità, & la benignità del Signore, come è nel Deuteronomio, doue dice: *Hæc est uestra sapientia, & intellectus coram populis, ut audientes uniuersi præcepta hæc dicant: En populus sapiens, & intelligens, gens magna*. Questa e la uostra sapientia, & intelletto in presenza de li popoli, che ascoltando tutti questi precetti dicano: Ecco il popolo sapiente, & intelligente: ecco la gente grande. Et nel salmo: *Non fecit taliter omni nationi, & iudicia sua non manifestauit eis*. Non

Exod. 20.
Malach. 1.
Deut. 4.
Psal. 147.

fece

fece tali cose ad alcun'altra natione, & li suoi giuditij non ha manifestati loro.

Con quanta maiestà sia data la legge del Decalogo.

Ma se il Parocho dimostrerà il modo, nel quale fu data questa legge, con l'auttorità de la scrittura, conosceranno li Christiani, con quanta deuotione & humiltà bisogni osseruare la legge riceuuta da Dio. perche tre giorni auanti, che la legge fusse data, per comandamento di Dio fu detto a tutti, che si lauassero le uestimenta, & non si accostassero a le loro consorti; accioche cosi fussero piu preparati al riceuere la legge; & che dopo tre giorni tutti si trouassero presenti. Dipoi, essendo già peruenuti al monte, onde il Signore hauea per mano di Moise a dar loro la legge, a Moise solo fu detto, che ascendesse sopra il monte: doue Dio con grandissima maiestà se ne uenne, & tutto quel luogo circondò & ricoperse di tuoni, di fulguri, di fuoco, & di folte nebbie: & cosi cominciò a ragionare con Moise, & gli diede le leggi. ilche non uolse far la diuina sapienza per altra cagione, che per ammonir noi, che la legge del Signore si dee riceuere con casto & humile animo; & che se noi dispregiassimo li suoi precetti, le pene de la diuina giustitia ci erano apparecchiate.

Exod. 19.

Ancora dee il Parocho insegnare, li comandamenti di Dio non hauer difficoltà. ilche potrà dimostrare con questa sola ragione di S. Agostino, il qual dice: Deh come, ditemi di gratia, si puo dire, che a l'huomo sia impossibile l'amare, l'amar, dico, un creatore suo benefico, un padre amoreuolissimo, & dipoi ancora amare la sua carne ne li suoi fratelli. & pur è uero questo, che, chi ama, ha adempiuta la legge. Onde l'Apostolo S. Giouanni apertissimamente afferma, che li precetti di Dio non sono graui. perche niuna cosa piu giusta, niuna piu degna, niuna piu fruttuosa per testimonianza di S. Bernardo poteua Dio ricercare da l'huomo. Onde il padre S. Agostino, marauigliato de la somma benignità di Dio, cosi parla a Dio: Che cosa è questo huo-

S. Agostino

1. Ioan. 5.

S. Bernardo
S. Agostino.

ſto huomo, che tu uuoi da lui eſſere amato? & ſe non lo fa, gli minacci grauiſsime pene? Hor non e queſta pur troppo gran pena, ſe io non ti amo? Et ſe pur alcuno ſi ſcuſaſſe di eſſere impedito di non potere amare Dio per la debolezza de la natura; qua biſogna moſtrare, che Dio, il quale richiede l'amor da noi, ancora ne' cuori noſtri inſeriſce, la uirtù & forza de l'amore, per lo ſuo Spirito Santo. & queſto ſpirito buono ſi da a tutti quelli, che lo dimandano al padre celeſte. talche meritamente S. Agoſtino pregò Dio con queſte parole: Dammi quello, che tu mi comandi ch'io facci: & comandami tutto quello, che tu uuoi. perche adunque lo aiuto di Dio non ci manchi mai, & maſſime dopo la morte di noſtro Signore Chriſto Gieſu, per la quale il Principe di queſto mondo ne è ſtato diſcacciato fuore; non ſi dee alcuno sbigottire per la difficultà del negotio. perche, a chi, ama niente è difficile. Varrà ancora puraſſai al perſuadere il medeſimo, ſe ſi dichiarerà eſſer coſa neceſſaria obedire a la legge, & maſſime perche in queſti noſtri tempi non ſon mancati di quelli, liquali non ſi ſon uergognati affermare empiamente, & non ſenza lor gran danno, non eſſere in modo alcuno a la ſalute neceſſario oſſeruare la legge, o ſia facile, o difficile. la cui empia & abomineuole opinione il Parocho con li teſtimonii de la ſacra ſcrittura ſi sforzerà rifutare, & principalmente con quella de l'Apoſtolo, con la quale eſſi ſi sforzano difendere la loro falſità. Che dice adunque l'Apoſtolo? Che il preputio & la circonciſione è niente, ma la oſſeruanza de li comandamenti di Dio. Et ſe bene egli altroue replica queſta medeſima ſentenza, & dice, che ſolo uale la nuoua creatura in Chriſto; noi intendiamo, che l'Apoſtolo dice, che quello è nuoua creatura in Chriſto, il quale oſſerua li comandamenti di Dio. perche colui, che ha li comandamenti di Dio, & quelli oſſerua, ama Dio, ſecondo che il Signore iſteſſo dimoſtra appreſſo S. Giouanni, il quale dice: *Si quis diligit me, ſermonem meum ſeruabit.*

S. Agoſtino

1. ad Cor. 7.

Ad Gal. 6.

Ioan. 14.

bit. Chi mi ama, osseruarà le mie parole. Perche se bene puo l'huomo giustificarsi, & di empio diuentar pio prima che adempia tutti li comandamenti de la legge con le opere esteriori: nondimeno è impossibile, che colui, che già per l'età puo usare la ragione, di empio diuéti mai giusto, se non è ne l'animo suo preparato a osseruare tutti li comandamenti di Dio.

A l'ultimo accioche il Parocho non lasci cosa alcuna in dietro, per la quale il popolo de fedeli si possa indurre a osseruar la legge, dimostrerà quanto siano li suoi frutti copiosi & soaui. il che potrà ageuolméte prouare con quelle cose, che nel XVIII. salmo sono scritte: nel quale si raccontano le laudi de la legge di Dio: tra le quali questa è grandissima, che assai piu ampiamente ci manifesta la legge la gloria & maiestà di Dio, che non fanno li corpi celesti con la sua uaghezza, ornamento, & ordine: li quali si come muouono a marauiglia tutte le nationi, ancorche barbare, & inculte, cosi fanno parimente, che conoscano & confessino la gloria, la sapienza, & potenza de l'opefice & fattore de l'uniuerso. Ma la legge riuolge le anime a Dio. perche conoscendo noi le uie sue, & la santissima uolontà di Dio mediante la legge, ueniamo a drizzare li piedi nostri ne le uie del Signore. Et perche quelli soli, che temono Dio, sono ueramēte sapienti; le attribuisce ancora dipoi, che ella sia che insegni & dia la sapienza a gli huomini di piccolo ingegno, & semplici. & di qui nasce, che coloro, che osseruano la legge di Dio, si empiono di ueri gaudii, & de la cognitione de li diuini misterii, & insieme sono arricchiti & in questa uita, & nel secolo futuro d'incredibili piaceri, & premii grandissimi. Ne deuemo osseruare questa legge tanto per nostra utilità, quanto per cagione di Dio; il quale si è degnato di aprire & manifestare a gli huomini ne la legge la sua uolontà; la quale seguēdo tutte l'altre creature, è assai piu ragioneuole che lo huomo la segua. Ne si dee cō silētio trappassare, che Dio in questo ci ha principalmēte mostrata la sua clemēza

Psal. 18.

& le

& le ricchezze de la sua somma bontà, che potendoci, senza proporci premio alcuno, sforzare a seruir a la sua gloria, nondimeno ha uoluto, che, seruendolo noi per sua gloria, a noi ne uenga grandissima utilità; talche il medesimo fatto fusse a Dio glorioso, & a l'huomo gioueuole. Perche adunque questa cosa è di grãdissimo momento, & dignissima tra tutte le altre; però insegnerà il Parocho, si come dal Profeta nel fine è stato detto, come al custodire & osseruare le leggi di Dio è proposta una grã retributione. peroche nõ ci sono solamẽte promesse quelle benedittioni, che piu tosto mostrauano di risguardare a la felicità terrena; onde noi siamo benedetti ne la città, & fuori nel cãpo; ma ci è proposta una copiosa mercede in cielo, & una buona misura, colma, bene agitata, & traboccãte; la quale ꝑ le nostre buone opere ci meritiamo cõ l'aiuto de la diuina misericordia.

EGO SVM DOMINVS DEVS TVVS, QVI EDVXI TE DE TERRA AEGYPTI DE DOMO SERVITVTIS. NON HABEBIS DEOS ALIENOS CORAM ME: NON FACIES TIBI SCVLPTIBILE. *Exod. 20.*

IO SONO IL TVO SIGNORE DIO, ILQVALE TI TRASSI DE LA TERRA DI EGITTO DE LA CASA DE LA SERVITV. NON HARAI DEI ALIENI IN PRESENZA MIA: NON TI FARAI IDOLI SCOLPITI. Quantunque questa legge fusse dal Signore sopra il monte data a li Giudei: nondimeno, perche da la natura molto tempo auanti era impressa & scolpita ne le menti di ciascheduno; & percio uolse Dio, che sempre gli huomini le obedissero; per q̃sto sarà molto utile esplicare quelle parole, per le quali usando ꝑ ministro & interprete Moise, fu a gli Hebrei promulgata, & insieme la historia del popolo Israelitico: la quale è piena di altissimi misterij. Narrerà adũque primieramente, come Dio di tutte le nationi, che si uiueuano sotto il cielo, ne elesse una, che hebbe l'origine *Ad Rom. 1.*

e'l na-

e'l nascimento da Abraam, il quale uolse Dio che fusse pellegrino ne la terra di Canaam: la cui possessione hauendogli promessa, nondimeno & egli & li suoi descendenti per spatio di piu di quattrocento anni se ne andarono dispersi, prima che entrassero ne la promessa terra. ne la qual peregrinatione non lasciò mai la cura loro. E ben uero, che se ne passauano di una gente in un'altra, & di un regno a un'altro popolo: ma non però patì mai, che gli fusse fatta ingiuria alcuna; anzi che sempre castigò quei Re, che gli offendeuano: & prima che descendessero in Egitto, ui mandò inanzi un'huomo, per la cui prudenza & essi, & gli Egitij fossero liberati da la fame. quãdo poi furono in Egitto, si mostrò uerso di loro tãto benigno, che, benche Faraone fusse lor nimico, & sempre attendesse a la ruina loro, nondimeno sempre in marauiglioso modo accresceuano. & essendo grauemẽte afflitti, si come serui, perche erano trattati durissimamente, eccitò Dio Moise per loro Duce, il quale con potẽte uirtù li trahesse di Egitto. & di questa liberatione fa spetial ricordanza il Signore nel principio de la legge con queste parole: *Ego sum dominus Deus tuus, qui eduxi te de terra Aegypti, de domo seruitutis.*

Psal. 104.

Hora da tutte queste cose deurà il Parocho principalmente auuertire, che di tutte le nationi del mondo Dio ne elesse una, la quale chiamasse il suo popolo, & da la quale uolesse essere & conosciuto, & adorato: non pche questa superasse le altre o di giustitia, o di numero, si come bene Dio certificò gli Hebrei: ma solo perche cosi piacque a Dio; accioche cosi accrescesse & arricchisse una gente uile, & pouera; onde la sua potenza & bontà uenisse apresso tutti gli huomini a essere conosciuta piu illustre. Essendo adunque di quelli huomini tale la conditione, si uolse unire & cõgiugnere a quelli, & gli amò si fattamente, che, essendo Dio del cielo & de la terra, non si confondeua esser chiamato Dio loro: accioche cosi le altre gẽti prouocasse a emulatione, si che, ueduta la felicità del popolo Israelitico, tutti gli huomini si riuol

gessero al culto del uero Dio:si come ancora testifica Pauolo.il qual dice,che,proposta la felicità de li Gentili & la uera cognitione di Dio, ne la qual già gli hauea istrutti,prouocaua la sua carne,cioè gli Hebrei,a emulatione.Dipoi insegnerà a li fedeli,come Dio lungo tépo patì,che li padri Hebrei errassero per gli altrui paesi & li loro descendenti,ancora permesse, che fussero oppressi da durissima seruitù,& grandeméte uessati,& afflitti,solo perche cosi ci fusse insegnato,che quelli solamente si fanno amici di Dio,che sono nimici del módo, & peregrini in terra.Onde assai piu ageuolmente saremo riceuuti ne la familiarità di Dio, se non haremo cosa alcuna comune con il mondo. Et ancora, acciò che trasferiti al culto di Dio,conoscessemmo, quanto siano quelli piu felici,che seruono a Dio,che quelli, che obediscono al módo.la qual cosa ci manifesta la santa scrittura,quando dice:*Verumtamen seruient ei,ut sciant distantiam seruitutis meæ,& seruitutis regni terrarum*. Seruiranno puro a lui,acciò che sappino la differenza, che è da seruire a me,e il seruire al regno del módo.Esplicherà dipoi, come piu di quattrocento anni dopo,Dio adempì le promesse fatte;acciò che per tal modo quel popolo si nutrisse di fede,& di speranza. perche uuole Dio, che li suoi allieui sempre dependano da lui, & che collochino ne la sua bontà ogni loro speranza; come si dirà ne la dichiaratione del primo precetto.

Ad Rom. 11

2. Paral. 12.

Vltimamente noterà il luogo, il tempo, ne' quali il popolo d'Israel riceuette qsta legge da Dio, che fu poi che tratto di Egitto se ne uenne nel deserto; acciò che allettato da la memoria del fresco benefitio,& sbigottito da la asprezza del luogo,oue si ritrouaua,si rédesse piu atto & disposto al riceuer la legge. imperoche gli huomini a coloro restano grandeméte obligati,li quali hanno uerso di loro prouati liberali,& amoreuoli:& allhora ricorrono a l'aiuto di Dio,quādo conoscono esser priui d'ogni humana sperāza.Onde si puo intédere,che li Christiani sono tāto piu inchinati al riceuere & accet-

tare la dottrina celeste, quanto piu ci sono allontanati & diuisi da le lusinghe del mondo, & da li piaceri de la carne: si come disse il Profeta. *Quem docebit scientiam, & quem intelligere faciet auditū? ablactatos a lacte, auulsos ab uberibus.* A chi insegnerà la scienza, & chi farà intendere quello, che ode? quelli che sono diuezzi dal latte, & tolti da le mamelle. Sforzisi adunque il Parocho, & facci quanto puo, che il popolo fedele habbi sempre queste parole nel cuore: *Ego sum dominus Deus tuus.* per le quali intenderāno gli huomini, che essi hanno per lor legislatore il creatore, dal quale sono stati creati & cōseruati, & sempre habbino a ragione in bocca. *Ipse est dominus Deus noster, & nos populus pascuae eius, & oues manus eius* Egli è il nostro Signor Dio, & noi il popolo del suo pascolo, & pecorelle de la sua mano. le quali parole se spesso & con feruore si ricorderanno a li fedeli, harano tanta forza, che essi diuenteranno piu prōti a l'osseruanza de la legge, & si asterrāno piu da li peccati. Quello, che segue poi: *Qui eduxi te de terra Aegypti, de domo seruitutis:* se bene pare, che solo cōuenga a li Giudei, liberati da la seruitù de li Egittij, nondimeno, se noi considereremo a una piu ascosa & secretta ragione de la nostra salute, uederemo che assai piu conuiene a li Christiani, li quali non sono stati liberati da la seruitù di Egitto, ma sono stati da Dio tratti da la ragione del peccato, & da la potestà de le tenebre, & trasferiti nel regno del figliuolo de la sua dilettione. La grandezza del qual benefitio risguardando Hieremia, disse queste parole. *Ecce dies uenient, dicit dominus, & non dicetur ultra: uiuit dominus, qui eduxit filios Israel de terra Aegypti: sed, uiuit dominus qui eduxit filios Israel de terra Aquilonis, & de uniuersis terris, ad quas eieci eos, & reducam eos in terram suam, quam dedi patribus eorum. Ecce ego mittam piscatores multos, dicit dominus, & piscabuntur eos.* Ecco che uerranno li giorni, dice il Signore, & piu non si dirà: uiue il Signore, il quale ha cauati li figliuoli d'Israel de la terra di Egitto: ma, uiue

Isa.28.

Psal.94

Ad Colos.1

Hier.16

il Signore, che ha cauati li figliuoli d'Israel de la terra di Aquilone, & di tutte qlle parti, a le quali io gli haueua discacciati: & gli farò ritornare a la sua terra, la quale io diedi a li padri loro. Ecco che io manderò molti pescatori, dice il Signore, & pescherãno a quelli. Imperoche l'amoreuolissimo padre per mezo del suo figliuolo, quelli figliuoli che erano sparsi in diuersi luoghi, raccolse, & congregò insieme; accioche homai non piu come serui del peccato, ma de la giustitia, a lui seruiamo in santità, & in giustitia, in presenza sua tutti li nostri giorni. Per la qual cosa li fedeli Christiani a tutte le tẽtationi come scudo opporrãno ql detto de l'Apostolo: *Qui mortui sumus peccato, quomodo adhuc viuemus in illo?* Noi, che siamo morti al peccato, come potremo ancor uiuere in quello? Homai non siamo piu nostri, ma di colui, il quale per noi è morto, & risuscitato. Et questo è il nostro Signor Dio, il quale con il suo sangue ci ha guadagnati a lui. Et come potremo noi mai peccare contra il nostro Signore Dio, & qllo di nuouo crucifiggere? Adũque come ueramẽte liberi, & di qlla libertà, de la quale Christo ci ha liberati, si come per il passato esponẽmo le nostre mẽbra al seruire a la ingiustitia, cosi p l'auuenire esponiamole a seruire a la giustitia in santificatione.

Ad Rom. 6

PRIMO PRECETTO.

NON HABEBIS DEOS ALIENOS CORAM ME.

Exod. 20.

NON HAVERAI LI DEI ALIENI IN MIA PRESENZA. Qui insegnerà il Parocho, che nel Decalogo tengono il primo luogo quei precetti, che si appartengono a Dio: il secondo quelli, che risguardano al prossimo. perche quei beni, che facciamo al prossimo, li facciamo per amore di Dio. imperoche allhora secondo il precetto di Dio amiamo il prossimo, quãdo l'amiamo per amor di Dio. Et questi precetti

pertinenti a Dio, sono descritti ne la prima tauola. Dopo questo dimostrerà, che ne le parole proposte si contengono due precetti: de' quali uno ha uirtù di comandare, l'altro di prohibire, & quando dice; *Non habebis Deos alienos coram me*; significa questo, Me solo uero Dio adorerai; & a li Dei alieni non darai culto, o adoratione alcuna. Et nel primo s'include il precetto de la Fede, de la Speranza, & de la Charità. perche quando noi diciamo, Dio; allhora confessiamo lui essere immobile, & incommutabile, & sempre il medesimo, fedele, retto, & senza iniquità alcuna. Per la qual cosa acconsentendo a le sue parole, è necessario, che gli diamo indubitata fede, & che siano appresso di noi di grandissima auttorità. Et chi considera poi la sua onnipotenza, la clemenza, & la benignità, & l'inclinatione al farci bene, come potrà non porre in lui ogni sua speranza? Ma se poi contempliamo le ricchezze, che ha sparse in noi, de la sua bontà, & dilettione, come potremo non amarlo? Di qui adunque è proceduto quel proemio, di poi quella conclusione, la quale nel comandare usa ne la scrittura Dio: *Ego dominus*. L'altra parte di questo precetto è; *Non habebis Deos alienos coram me*. La qual formula di parlare ha usata il Legislatore, non perche non fusse basteuolmente esplicato questo sentimento ne l'affermatione del precetto, dicendo in questo modo; Me solo Dio adorerai: perche se Dio è, bisogna che sia un solo: ma per la cecità di molti, li quali già confessauano di adorare il uero Dio, & nondimeno honorauano molti Dei come tra gli Hebrei medesimi furono molti, li quali, si come Helia gli riprendeua, zoppicauano da due bande. il che ancora fecero li Samaritani: liquali adorauano il Dio di Israel, & insieme li Dei de li Gentili. Esplicate queste cose, si potrà aggiugnere, come questo è il primo di tutti li precetti, & il maggiore, & piu importante, non solo rispetto a l'ordine, ma ancora per la ragione, per la dignità, & per la eccellenza, & pre-

3. Reg. 18.

ſtanza ſua. impoche dee Dio apreſſo di noi eſſere infini tamente piu amato, & ſtimato di piu auttorità, che ogni ſignore, che ogni Re. Egli è, che ci ha creati: il medeſimo ci gouerna: da lui ſiamo nutriti nel uentre de la madre noſtra, & dipoi prodotti in queſta luce. egli è, che ci prouede le coſe a la uita & al uitto neceſſarie.

Quelli adunque peccano, & fanno contra queſto precetto, li quali non hanno ne Fede, ne Speranza, ne Charità. & quelli, che in tal peccato ſi ritruouano, ſono in grandiſſimo numero. perche tra queſti ſono tutti coloro, che caſcano ne l'hereſia, & che non credono quelle coſe, le quali la sãta Chieſa propone da crederſi: quelli che danno fede a gli inſogni, & a gli augurij, a gli incanti, & a ſimili coſe uarie: quelli che ſi diſperano de la loro ſalute, ne ſi fidano de la diuina bontà: quelli, che ſolo hanno fiducia ne le ricchezze, o ne la ſanità, & ne le forze del corpo. lequali coſe ſono ſtate piu ampiamente & diffuſamente trattate da quelli, li quali hanno ſcritto de' uitij, & de' peccati.

Del culto & ueneratione de' Santi.

Ma ne l'eſplicatione di queſto precetto, ſi dee ancora con gran diligenza inſegnare, come a queſta legge & precetto non repugna in modo alcuno la ueneratione & inuocatione de' Santi, de gli Angeli, & de l'anime beate, che hora ſi godono la celeſte gloria, ouero il culto de li corpi, & de le ceneri de' Santi, il quale ſempre la Catholica Chieſa ha dato loro. perche chi è coſi ſtolto, che, ſe il Re dirà & comanderà, che niſſuno ſia ardito di farſi Re, o patiſca eſſer ueſtito con l'habito & ornamento Regale, ſubito per queſto penſi, che il Re non uoglia, che ſi facci honor a li ſuoi offitiali, & magiſtrati? perche ſe bene li Chriſtiani, ſi dice, che adorano gli Angeli, a eſempio de' Santi del uecchio teſtamento; non per queſto gli danno quello honore, & quella ueneratione, che danno a Dio. & ſe ſi legge, a le uolte gli Angeli hauer recuſato eſſere uenerati da gli huomini; ſi dee intendere, hauerlo fatto, perche non uoleuano, che fuſſe loro attribuito quello honore, che

solo si conuiene a Dio. perche lo Spirito santo, il quale dice: *Soli Deo honor, & gloria*: A Dio solo honore & gloria: il medesimo ancora comandò, che noi honorassimo li nostri genitori, & gli huomini di antica età. Oltra di questo, gli huomini santi, li quali adorauano un solo Dio, nondimeno, come ne le sacre lettere si legge, adorauano li Re, cioè humilmente & supplicheuolmente li ueneravano. Hora, se li Re, per li quali Dio gouerna il mondo, sono tanto honorati: a gli Angelici spiriti non daremo noi tanto maggior honore, quanto quelle beate menti sono piu nobili & piu degne di qualunque Re, li quali Dio uolse che fussero suoi ministri, & l'opera de quali usa non pure al gouerno de la sua Chiesa, ma ancora de l'altre cose, & per l'aiuto de' quali noi siamo ogni giorno liberati da grandissimi pericoli & del corpo, & de l'anima, quantunque da noi non si lascino uedere? Aggiugne a questo la charità con la quale ci amano; da la quale persuasi & indotti pregano Dio per utilità di quelle prouincie, a le quali son proposti, come si puo uedere ne la sacra scrittura. Ne si dee pur dubitare, che faccino questo ancora per quelli, li quali hanno a lor custodia. perchè essi sono, che offeriscono a Dio li nostri preghi, & le lacrime. Perilche ne l'Euangelio insegnò il Signore che in uerun modo non si douessero scandalizare li piccolini. perche gli Angeli loro in cielo sempre ueggono la faccia del padre celeste: e però sempre si debbono pregare & inuocare: pche essi di continuo risguardano Dio, & prēdono uolētieri l'impresa di quel patrocinio, che Dio ha loro commesso, de la salute nostra. Et di questa tale inuocatione si ritruouano testimonianze de la diuina scrittura. pche Iacob a quel l'Angelo, con il quale hauea lottato, dimanda, che gli dia la benedittione, anzi pure lo sforza: perche gli promette di non uolerlo in modo alcuno lasciare andare, se prima da lui non ha hauuta la benedittione. & nō solo uolse, che gli fusse data da quell'Angelo, ch'egli uedeua, ma da quello ancora, che gli era al tutto occulto,

1. ad Tim. 1.
Exod. 19.
Leuit. 19
Deut. 5
Matth. 18
Gen. 32

quando egli disse: *Angelus, qui eruit me de cunctis malis, benedicat pueris istis.* Quell'Angelo, che mi ha tratto, & liberato da tutti li mali, benedica questi fanciulli. Da le qual cose si puo ancora conchiudere, che non solo ne l'honorare quei santi, che nel Signore sono morti, & ne l'inuocarli, & nel uenerare le loro reliquie non si sminuisce la gloria di Dio, ma che grandemente tanto piu si accresce, quãto piu eccita la speranza de gli huomini & la conferma, & gli eshorta a l'imitatione de' santi. Il quale pietoso offitio è approuato & confermato dal secõdo Cõcilio Niceno, dal Gãgiẽse, & dal Trẽtino, & da l'auttorità di tutti li sãti Padri. Et accioche il Parocho sia piu istrutto a refutare quelli, li quali si oppongono a questa uerità, legga principalmente S. Girolamo cõtra Vigilãtio, & Damasceno. A la ragione de quali si aggiugne (& questo è il principale) la consuetudine presa da gli Apostoli, & sempre ritenuta & cõseruata ne la Chiesa di Dio. de la qual cosa qual piu chiaro, & fermo argomẽto si puo trouare, che il testimonio de la diuina scrittura? la quale marauigliosamẽte celebra le lodi de sãti. imperoche si trouano alcuni diuini trattati, fatti in laude di alcuni santi: le cui lodi essendo celebrate da le sacre lettere, perche non gli debbono ancora gli huomini singolarmẽte honorare? se bene debbono ancora essere piu honorati & inuocati da gli huomini, ꝑ cagione che essi ꝑ la salute de gli huomini fanno cõtinue orationi, & molti benefitij ci cõcede Dio ꝑ merito & gratia loro. peroche se in cielo si fa allegrezza per un peccatore tornato a penitenza; non crediamo noi, che ancora li celesti cittadini habbino ad aiutare li penitenti? nõ uogliamo, che essendo pregati habbino da impetrare il perdono de' peccati, & a reconciliarci la gratia di Dio? Et se fusse qui, chi dicesse, quello che dicono alcuni, essere il patrocinio de' santi superfluo: perche Dio senza altro interprete conosce & esaudisce le nostre orationi: q̃ste uoci di huomini empij, & nimici di Dio, sono conuinte & refutate da quelle parole di santo Agostino, il quale dice,

Gen. 58.

Luc. 15.

S. Agostino.

dice, che Dio non concede molte cose, se non ui cōcorre l'opera & l'offitio del mediatore, & de l'intercessore. Ilche si cōferma cō li chiari esempi di Abimelech, & de gli amici di Giob: li peccati de' quali Dio ꝑdonò solo per li preghi di Abraam, & di Giob. Ma se ancora addurranno quest'altra ragione, che il seruirsi de' Santi ꝑ ambasciadori & auuocati nostri, nasce da mancamento & debolezza di fede, che risponderāno a l'esempio del Centurione, il quale hauendo in se quel singolar dono de la Fede, che il Signore gli hauea compartito, & ꝑ il quale fu da lui tāto celebrato, nondimeno mandò li piu antichi de' Giudei al Saluatore, acciò che impetrassero la salute al suo infermo seruo. Per laqual cosa se noi habbiamo a cōfessare, esserci stato proposto un solo mediatore Giesu Christo, il quale solo cō il suo sangue ci reconciliò al Padre celeste, & che, ritrouata l'eterna redentione, una uolta entrato in Santa, non cessa pregare per noi; da questo però non puo in alcun modo conchiudersi, che non ci sia lecito ricorrere a la gratia de' Santi. Perche se fusse uero, che nō cōuenisse seruirsi de l'aiuto de' Santi, perche noi habbiamo Giesu Christo, unico & uero auuocato, & defensor nostro; l'Apostolo non haria mai commesso questo errore di pregare cō tanta istātia di essere aiutato appresso Dio cō le orationi de' suoi fratelli, perche le preghiere di quelli, che sono uiui, nō māco che l'orationi di coloro, che sono in cielo Santi, diminuirebbono la gloria & la dignità di Christo mediator nostro. Ma fanno a ciascheduno indubitata fede de l'honore, che a li Sāti si dee, & del patrocinio & tutele, che prendono di noi, le opere marauigliose operate a li loro sepolcri, la sanità di coloro, che erano priui de gli occhi, stroppiati de le mani & de' piedi, & di tutte le membra impediti, li morti resuscitati, & li demonij scacciati de' corpi de gli indemoniati: le quali cose S. Ambruogio, & S. Agostino, testimonij efficacissimi, & di grādissima auttorita, hanno lasciato scritto, non hauer udite, come molti, nō hauer lette, come purassai affermano,

Gen. 20. Iob. 42. Matth. 7. Luc. 7. Ad Heb. 9. S. Ambro. S. Agostino.

ma hauer uedute con li propij occhi. Ma che piu? se le uesti, & li fazzoletti, & l'ombra de' Santi, prima che uscissero di questa uita, scacciò le infermità, & rese a gl' infermi le perdute forze; chi ardirà mai negare, che Dio per mezo de' sacri ceneri, & de le ossa, & de l'altre reliquie de' santi non operi marauigliosaméte il medesimo? Questa uerità ci manifestò quel cadauero, il quale essen do stato a caso messo dentro al sepolcro di Heliseo, al toccare, che fece il suo santo corpo, subito resuscitò.

4. Reg. 13.

Quello, che poi segue; *Non facies tibi sculptile, neque omnem similitudinem, quæ est in cælo, & quæ in terra deorsum, nec eorum, quæ sunt in aquis sub terra. Non adorabis ea, neque coles.* Non ti farai alcuna imagine scolpita, ne similitudine di cosa alcuna che sia sotto il cielo; o qua giu in terra, ne di quelle, che sono sotto la terra ne le acque. Non le adorerai, ne le honorerai. Alcuni sono, che pensando, che questo sia un' altro precetto, hanno uoluto, che gli ultimi due habbino uirtù di un precetto solo: come S. Agostino li due ultimi diuidendo, tenne che queste parole si appartenessero al primo precetto. la qual opinione, perche ne la Chiesa è piu accettata, noi ancora seguitiamo. Quantunque una uerissima ragione si potesse adurre, cioè, che egli fu conueniéte, che il premio & la pena di ciaschedun precetto si contenesse nel primo. Non sia però chi s'imagini, che per q-sto precetto si prohibisca l'arte del dipingere, di ritrarre, o di scolpire. perche ne la scrittura leggiamo, per comandamento di Dio essere state fatte imagini & simulacri de li Cherubini, & del serpente di bronzo. Deuemo adunque esporre, che l'imagini siano state prohibite solo, acciò che ne l'honorare le statue, come se fussero Dei, non si detrahesse al culto del uero Dio. & per due rispetti, quanto si appartiene, & fa al proposito di questo precetto, la maestà di Dio grauemēte si offende. l'uno è se gli idoli & le imagini si adorano come Dio, o se si crede in quelle ritrouarsi qualche uirtù, o natura diuina, per la quale debbano essere honorate & adorate, o che da lo

Exod. 20.

S. Agostino.

3. Reg. 6.
Nume. 21.

ro si habbino a dimandare le gratie, o che ne l'imagini si habbi a collocare la fiducia, come già costumauano li Gentili: li quali collocauano ogni loro speranza ne gli idoli. ilche in molti luoghi le sacre lettere riprẽdono. L'altro è, se uno si sforzasse con qualche artificio ritrarre la figura di Dio, come se con gli occhi corporei si potessere ueder, o esprimere con li colori, o con le figure. Perche chi sarà mai, che possa rassembrare con figura alcuna Dio? (come disse Damasceno, il quale non si puo uedere, il quale non ha corpo, & che non puo essere circoscritto da termine alcuno, ne descritto da linee o da figure: la qual cosa nel secõdo concilio Niceno si dichiara copiosissimamente. Onde ottimamẽte disse l'Apostolo, che questi tali haueano cangiata la gloria di Dio, incommutabile in una somigliãza, o imagine di ucelli, di quadrupedi, & di serpẽti. Perche essi tutti questi animali honorauano come Dei: & nondimeno essi erano, che faceuano le imagini di queste cose, & le proponeuano a essere adorate da li popoli. Il pche gli Israelitici, li quali auanti al simulacro del uitello gridauano. *Hi sunt Dii tui, Israel, qui te eduxerunt de terra Aegypti*: Questi sono li tuoi Dei, o Israel, che ti hãno tratto de la terra di Egitto: furono perciò detti idolatri, perche cangiarono la gloria di Dio in quella di una imagine di un uitello, che si pasce di fieno. Hauendo adunque il Signore prohibito l'adorar Dei alieni, accioche cosi al tutto stirpasse l'idolatria, uietò ancora, che l'imagine de la diuinità si formasse o di rame, o di qual si uoglia altra materia. Ilche manifestando Isaia disse: *Cui similem fecistis Deũ, aut quam imaginem ponetis ei?* A chi hauete uoi fatto simile Dio? & che imagine gli appropiarete? & che questo precetto habbi in se questo sentimẽto, oltra quello, che hanno scritto li santi Padri, li quali cosi l'hanno interpretato, (si come ne la settima sinodo si dichiarò) lo manifestano ancora le parole del Deuteronomio, doue Moise uolẽdo riuolgere & rimuouere il popolo da l'idolatria, cosi diceua: *Nõ uidistis aliquã similitudinem in die, qua*

Ad Rom. 1.

Exod. 32.

Psal. 105.

Isaia. 40.

Deut. 4.

locutus

locutus est uobis dominus in Horeb de medio ignis. Voi non uedeste mai somiglianza alcuna di Dio in quel giorno, nel quale il Signore ui parlò in Horeb dal mezo del fuoco. Ilche il sapientissimo legislatore nõ disse ꝑ altro, se nõ accioche da qualche errore indotti nõ ritrahessero qual che imagine de la diuinità, & quello honore, che si deue a Dio, attribuissero a una cosa creata. Ne però sia alcuno, che pensi farsi cõtra la legge di Dio, & contra la religione, quando qualche persona de la santissima Trinità si esprime cõ alcune figure. le quali cose si sono uedute cosi nel uecchio testamẽto cõe nel nuouo. perche niuno è cosi rozo, che creda cõ quella imagine figurarsi o esprimersi la diuinità. ma insegni il Parocho come cõ quelle si dichiaranõ alcune proprietà, o operationi, le quali si attribuiscono a Dio, come quando da Daniel è descritto un uecchio carrico di ãni sedere sopra un thro no, auãti alquale sono li libri aperti, si significa la eternità di Dio, & la sua infinita sapiẽza, cõ la quale egli risguarda tutte le cogitationi & operationi de gli huomini, accioche di q̃lle dia poi il giuditio. Gli angeli ancora si dipingono con figura humana, & con le ali, accioche cosi intendano li Christiani, quãto siano prõti a l'aiuto de l'human genere, & come preparati a esequire li ministerij del Signore. perche *Omnes administratorii spiritus sunt propter eos, qui hereditatem capiunt salutis.* Tutti sono spiriti, che amministrano & seruono per cagion di quelli, che riceuono la heredità de la salute. La figura de la colomba & de le lingue come di fuoco nel Vangelo & ne gli Atti de gli Apostoli è cosi noto, quali propietà de lo Spirito santo ci significano, che non fa dibisogno esplicarlo con piu parole. Ma conciosia che Christo nostro Signore, & la sua purissima madre, & tutti gli altri santi, essendo di natura humana, hauessero ancora la figura humana, non solo non fu per questo precetto probibito, che le loro imagini si dipingessero & honorassero, ma ancora sempre è stata tenuta cosa santa, & un segno certo di un'animo grato & ricordeuole de benefitij.

Daniel. 7

Ad Heb. 1

Matth. 3
Marc. 1
Luc. 3
Ioan. 1
Act. 2

il che

ilche si conferma per le ricordanze, che si hanno sin da i tempi de gli Apostoli,& per quello,che ha confermato il generale Concilio,& li libri scritti da tanti santissimi & dottissimi Padri,liquali tutti sono di un'istesso parere,& confermano il medesimo. Mostrerà per tanto il Parocho, come non solo è lecito ne la Chiesa tenere l'imagini de'Santi, & quelle honorare, conciosia che l'honore,che a quelle si da,si referisca a quelli Santi,onde son ritratte q̃lle imagini: ma ancora dichiarerà,come tal cosa e stata osseruata fino a questo giorno con nõ poca utilità de'fedeli, si come si ritrà nel libro di Damasceno,il quale scrisse de le Imagini, & da la settima Sinodo,che è la seconda Nicena.Ma perche l'auuersario de l'humano genere cõ le sue frodi & inganni si sforza corrompere & deprauare ogni santo istituto & ordinatione; se forse il popolo in questa cosa hauesse commesso qualche errore,il Parocho seguitando il decreto del Concilio di Trento,quanto per lui far si potrà,si studierà di correggerlo:& se uedrà fare al proposito,interpretera al popolo l'istesso decreto: & dipoi insegnerà a gli huomini rozi,& che non sanno per qual cagione siano state ritrouate l'imagini, come l'imagini sono state fatte per far conoscere & intẽdere l'historia de l'uno & de l'altro testamento: & per rinouare in noi la rimembranza di quella,onde eccitati da la memoria de le cose diuine,piu feruentemente siamo infiammati a l'honorare & amare Dio. Dimostrerà ancora essere le imagini de'Santi poste ne'tempij,accio che quiui siano honorate,& perche dal loro esempio ammoniti, secondo la loro uita & costumi regoliamo & ordiniamo la nostra.

EGO SVM DOMINVS DEVS TVVS FORTIS, ZELOTES, VISITANS INIQVITATEM PATRVM IN FILIOS IN TERTIAM ET QVARTAM GENERATIONEM EORVM, QVI ODERVNT ME, ET FACIENS MISERICORDIAM IN MILLIA IIS, QVI DILIGENT ME,

ET

ET CVSTODIVNT PRAECEPTA MEA.

IO SONO IL TVO SIGNORE DIO FORTE, ZELANTE, CHE VISITO L'INIQVITA DE' PADRI NE' FIGLIVOLI NE LA TERZA ET QVARTA GENERATIONE DI QVELLI CHE MI HANNO IN ODIO, ET CHE FO MISERICORDIA IN MIGLIAIA A QVELLI, CHE MI AMANO ET CVSTODISCONO LI MIEI PRECETTI. Due cose sono ne l'ultima parte di questo precetto, che diligentemente si deuono esplicare. la prima è, che, se bene per la grande sceleratezza, che si commette ne la preuaricatione del primo precetto, & per la molta inclinatione, che hãno gli huomini al trasgredirlo, molto conuenientemente è in questo luogo proposta la pena, nondimeno questa è come una comune aggiunta a tutti gli altri precetti. perche ogni legge induce gli huomini a l'osseruanza de li precetti, proponendo li premij, & minacciando le pene. Di q sono uenute quelle cosi spesse & frequenti promesse di Dio, che si leggono ne le sacre lettere. Et per lasciare quasi infiniti testimonij del uechio testamento, nel uangelo è scritto: *Si uis ad uitam ingredi serua mandata*: Se tu uoi entrare a la uita, osserua li comandamenti. Et altroue: *Qui facit uoluntatem patris mei, qui in cælis est, ipse intrabit in regnum cælorum*. Chi fa la uolontà del mio padre, il quale è in cielo, entrerà nel regno de' cieli. Et quell'altro passo: *Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur*: Ogni albero, che non fa buon frutto, sarà tagliato, & gettato al fuoco. Et poi: *Omnis qui irascitur fratri suo, reus erit iudicio*. Qualunque si adira con il suo fratello, sarà reo del giuditio & altroue. *Si non dimiseritis hominibus, nec pater uester dimittet uobis peccata uestra*: Se uoi non perdonerete a gli huomini, ne il uostro padre perdonerà a uoi li peccati uostri. La seconda cosa da notare in questo precetto, è, che in un molto diuerso modo dee insegnarsi qsta aggiunta a gli huomini

Matth. 19.

Matth. 7. 3. 5. 6.

perfetti

perfetti da quello, nel quale s'insegnerà a gli huomini carnali. perche a li perfetti, li quali seguono la guida de lo spirito di Dio, & obedisconο a lui con pronto & lieto animo, questa è come una lietissima nouella, & come un grande argomento de la buona uolontà di Dio uerso di loro. perche qui conoscono la cura, che ha di quelli il loro amoreuolissimo Dio: il quale hora con premij, hora con pene quasi sforza & spigne gli huomini al suo culto & ueneratione: conoscono la immensa beneuolenza che loro porta, il quale si degni di comãdargli, & uoglia seruirsi de l'opera loro a gloria del suo santo nome. Ne solo intendono, & conoscono questo, ma hanno ancora una grande speranza, che egli comãdãdo loro tutto quello, che uuole, ancora gli concederà le forze, con le quali a la sua legge possano obedire. Ma a gli huomini carnali, li quali non sono ancora liberati da lo spirito de la seruitù, & si astengono da li peccati piu ꝑ tema de le pene, che ꝑ amore de la uirtù, il senso di questa tale aggiunta è graue & acerbo. Per ilche si debbono solleuare cõ pietose eshortationi, & si debbono quasi cõdur per mano la doue la legge risguarda, & a quello, che intende. Et il Parocho, ogni uolta che gli si porgerà occasiõe di esplicare qualche altro precetto, propongasi queste medesime cose. Nõdimeno cosi li carnali, come li spirituali debbono essere eccitati a l'osseruãza di questa legge da due parole, che in q̃sta particella aggiũta sono poste, quasi da due stimoli. Perche si dee esplicare cõ grã diligenza, come sia detto qui Dio forte, & questo, perche la carne, la quale poco teme le minaccie di Dio, ua ritruouando & fingendo mille uarie ragioni, per le quali possa fuggire l'ira di Dio, & scãpare da la proposta pena. ma, quando uno crede al fermo, Dio essere forte, dice con Dauid: *Quo ibo a spiritu tuo, & quo a facie tua fugiam?* Doue anderò io lontano dal spirito tuo, & doue mi fuggirò da la tua presenza? La medesima a le uolte diffidandosi al tutto de le promesse di Dio, s'imagina, che le forze de suoi nemici siã cosi

Ad Rom. 8

Ps. 138.

grandi,

grandi, che ella giudica non esser tale, che in modo alcuno possa resistergli. Ma la ferma & stabil fede, che niente uacilla, fidata tutta ne la diuina potenza, & uirtù, per il contrario recrea & conferma gli huomini: perche ella dice: *Dominus illuminatio mea, & salus mea: quem timebo?* Il Signore è la mia illuminatione & la mia salute: che temerò io? L'altro stimulo è il zelo di Dio: peroche a le uolte gli huomini pensano, che Dio non habbi cura di queste cose humane, ne attenda, se noi osseruiamo o spregiamo la sua legge. dal che segue una gran confusione di uita. Ma quando noi crediamo, che Dio sia zelante; il considerare a questo, fa che noi facciamo ne le operationi nostre il debito nostro. Et quel zelo, che si attribuisce a Dio, non significa passione, o perturbatione alcuna di animo, ma solo quel diuino amore, & quella charità, per la quale Dio non puo soffrire, ne senza pena trappassare, che anima alcuna, lasciando lui, si congiunga con altri, & cosi sia fornicaria; & condanna, & castiga tutte quelle, che in tal modo si partono da lui come adultere, & fornicarie. E adunque il zelo di Dio la sua trãquillissima & sincerissima giustitia, per la quale quell'anima, che corrotta da false opinioni & da praue cupidità è da lui repudiata, come adultera è separata & rimossa dal congiugio di Dio. Ma questo zelo di Dio allhora prouiamo essere soauissimo & dolcissimo, quando cõ questo ci è manifestata la sua incredibile, & somma bontà uerso di noi. imperoche non si truoua tra gli huomini amor piu ardente, ne maggiore & piu stretta congiuntione, che quella di coloro, che sono tra loro congiunti & uniti in matrimonio. Et però ci mostra Dio, quanto grandemente ci ami, quando spesse fiate assomigliandosi hora a lo sposo, hora al marito, si chiama zelante, o geloso. Per il che dee insegnare il Parocho in questo luogo, che gli huomini debbono essere cosi desiderosi del culto & honor diuino, che ragioneuolmente piu tosto possano essere detti zelanti, che amanti, a esempio di colui, che disse di se stesso:

Psal. 26.

Zelo

3. Reg. 19. *Zelo zelatus sum pro domino Deo exercituum*. Io ho con zelo zelato per il Signor Dio de gli eserciti. Anzi pure uada

Psal. 68. no imitando Christo istesso, il quale disse: *Zelus do-*

Io. 2. *mus tuæ comedit me*: Il zelo de la tua casa mi ha consumato. Et si debbono minacciare li tristi, dicendo che Dio non pate, che alcuno peccatore ne uada impunito, ma che ouero a guisa d'amoreuol padre li castighe rà, o come giudice li punirà acerbamente & seueramente. Il che in un'altro luogo uolendo significare

Deut. 7. Moise disse: *Et scies quia dominus Deus tuus ipse est Deus fortis, & fidelis, & custodiens pactum & misericordiam diligentibus se, & iis, qui custodiunt præcepta eius in mille generationes, & reddens odientibus se statim*. Et saprai, che il tuo Signore Dio egli è Dio forte, & fedele, & osseruatore del patto, & che fa misericordia a quelli, che l'amano, & a quelli che custodiscono li suoi precetti fino a mille generationi, & che rende subito a quelli, che l'odiano, se-

Iosue 24. condo li meriti loro. Et Iosue disse: *Non poteritis seruire Domino: Deus enim sanctus, & fortis, æmulator est, nec ignoscet sceleribus uestris atque peccatis: si dimiseritis Dominum, & seruietis diis alienis, conuertet se, & affliget uos, atque subuertet*. Non potrete seruire al Signore: perche Dio è santo, & forte, & emulatore, ne perdonerà a le uostre sceleratezze, & a li uostri peccati: se uoi lascierete il Signore, & seruirete a Dei alieni, si riuolgerà, & ui affliggerà, & manderauui in ruina. Et qui bisognerà insegnare il popolo che la minacciata pena peruiene fino a la terza & quarta generatione de gli empij & rei huomini; nõ che quelli, che uengono dipoi, sempre portino le pene, de peccati de' lor passati; ma se bene & quelli, & li loro figliuoli non ne siano stati puniti; nondimeno non tutta la loro posterità potrà finalmente scampare l'ira e'l flagel

2. Paralip. 34. 35. lo di Dio. Il che auuenne al Re Iosia. perche hauendo a costui per la sua singolar pietà perdonato Dio, & hauendogli concesso, che fusse in pace sepolto ne la sepoltura de' suoi antichi, accioche non hauesse a uedere li mali,

4. Reg. 23. che per li tẽpi a uenire doueuano succedere; li quali per

la impietà di Manasse, suo auo, haueano a sopravenire a Giuda & Hierusalem, cadde la uendetta di Dio sopra li suoi descédenti; talche non perdonò fino a li figliuoli di Iosia. Hora in qual modo queste parole de la legge a quella senteza del Profeta nõ siano contrarie, che dice: *Anima, quæ peccauerit, ipsa morietur*; L'anima, che harà peccato, quella sarà dannata: lo dimostra l'auttorità di santo Gregorio, simile a quella di tutti li padri antichi: perche dice: Qualunque imita l'iniquità del suo scelerato padre, ancora è punto per il suo peccato. Ma chi nõ segue l'iniquità del padre, non è grauato dal suo fallo: onde nasce, che il figliuolo iniquo paghi i debiti non solo suoi, che a quelli del padre ha aggiunti, ma ancora qlli del suo iniquo padre, quãdo egli a li uitij del padre per li quali ben sa che Dio è adirato, non teme di aggiugnere ancora la sua malitia. Et è cosa giusta, che colui, che sotto un seuero giudice non teme seguitare le uie del suo iniquo padre, sia ne la presente uita sforzato ancora pagare le colpe del suo tristo padre. Dopo questo, ricorderà il Parocho, quanto la giustitia di Dio sia superata da la sua bontà, & misericordia. Si adira Dio con la terza & con la quarta generatione, ma la sua misericordia concede a le migliaia. Et quando dice: *Eorum, qui oderunt me*: mostra la grãdezza del peccato. peroche, che cosa puo esser piu scelerata & detestabile, che l'hauere in odio la somma bontà & la somma uerità? Et questo è propio di tutti li peccatori. perche si come chi ha li comandamenti, & li custodisce costui ama Dio: Cosi parimente, chi disprezza la legge di Dio, & non osserua li suoi comandamenti, meritamente si puo dire, che costui habbi in odio Dio. Quel che ne l'ultimo segue: *Et his, qui diligunt me*: con queste parole ci insegna il modo & la ragione di osseruare la legge. perche egli è necessario a quelli, che osseruano la legge di Dio, che cõ la medesima charità & amore, la quale hãno uerso Dio, si conducano a la sua obedienza. le quali cose tutte si ricorderanno douersi osseruare ne'gli altri precetti.

Ezech. 18.

S.Greg.

SECONDO PRECETTO.

NON ASSVMES NOMEN DOMINI DEI TVI IN VANVM.

NON NOMINERAI IL NOME DEL TVO SIGNORE DIO IN VANO. Quantunque nel primo precetto de la diuina legge, per la quale ci è comãdato che honoriamo & adoriamo Dio con ſantità, & pietà, ſi includa & contenga di neceſſità queſto ſecondo: pche quello, che uuole, che a lui ſia dato honore; dimanda ancora, che con le parole l'honoriamo, & ci prohibiſce fare il contrario: ilche dimoſtrano ancora apertamente le parole del profeta Malachia: *Filius honorat patrem; & seruus Dominum ſuum: ſi ergo pater ego ſum, ubi eſt honor meus?* Il figliuolo honora il padre, il ſeruo il ſuo Signore: ſe adunque io ſon padre, doue è l'honor mio? nondimeno Dio, perche il negotio era di molta importanza, uolſe ſeparatamente dare queſta legge di honorare il ſuo ſantiſſimo & diuiniſſimo nome, & ce lo uolſe proporre con parole appartate, & chiare. Ilche dee al Parocho dare principalmente ad intendere, non eſſer baſteuole il parlare di queſta coſa generalmente & in uniuerſale, ma queſto eſſere un luogo, nel quale è neceſſario fermarſi puraſſai, & tutte quelle coſe, che ſi appartengono a trattare queſto paſſo, dichiarare a li fedeli diſtintamente, chiaramente, & diligentemente. Ne dee eſſere queſta giudicata troppa diligenza: conciosia che non ci manchino di quelli; li quali ſono di maniera acciecati da le tenebre de gli errori, che non ſi uergognino maledire quello, che gli Angeli glorificano, ne da la data legge ſono sbigottiti, che pcio non ardiſcano temerariamẽte & sfacciatamente ogni giorno detrarre a la diuina Maeſtà anzi pur a ogni hora, & a ogni momento. Et chi non uede, che ogni piccola coſa hoggi ſi afferma con il giuramẽto? & che a ogni parola ſi ſente una imprecatione, & una maledittione? tal che nõ è quaſi alcuno, che uenda

Malach. 1.

una minima cosa, o compri, o facci qual si uoglia negotio, che non ui interponga il giuramento, & che mille uolte in cosa di leggierissimo momento, & uana, non ricordi il santissimo nome di Dio? perilche il Parocho dee mettere maggior cura & diligenza di auuertire spesso li suoi popoli, quanto sia graue & detestabile questa sceleratezza. Ne l'esplicatione adunque di questo precetto questo sia prima noto, che con le cose, che la legge prohibisce, è ancora cōgiūto il precetto di quelle cose, che comanda, & che uuole che si facci, cioè, che ne la legge & nel precetto negatiuo è incluso l'affermatiuo, ma si debbono ambedue separatamente insegnare. E prima, accioche con piu facilità si uengano a esplicare le cose, che si hanno a insegnare a li popoli, si mostra quello, che la legge comanda, dipoi quello, che ella prohibisce. perche quelle cose, che comāda, si espōgono in quelle parole, che dicono, che il nome di Dio si dee honorare, & per quello giurare santamente. Le parole, che ci prohibiscono, sono cosi fatte. Niuno sia, che spregi il diuino nome: niuno sia, che inuano lo ricordi, ne per quello giuri o falsamente, o uanamēte, o temerariamente. In quella parte adunque, ne la quale ci è comandato, che noi honoriamo il nome di Dio, il Parocho insegni a li suoi popoli, come per il nome di Dio nō si dee solamēte intendere le lettere, cō le quali si scriue, ouero la nuda & semplice parola; ma che si dee molto bene cōsiderare quello, che importa qlla uoce, la quale significa la onnipotente & sempiterna maestà di uno & trino Dio. Et di qui s'intende, che è uana la superstitione di alcuni Giudei, li quali nō ardiuano pnūtiare il nome di Dio in quel modo, che lo scriueuano; quasi che la uirtù consistesse in quelle quattro lettere, & nō ne la natura diuina, che per quelle si significaua. Ma quantunque sia proferito nel numero del meno, dicendo: *Non assumes nomē Dei*: non ricorderai il nome di Dio: questo però non si dee intendere di un solo nome, ma di tutti quei nomi, che si sogliono attribuire a Dio. perche molti nomi

sono stati posti a Dio, come sono, Signore onnipotente, Signore de gli eserciti, re de li re, forte, & molti altri simili, che si leggono ne le sacre lettere: li quali tutti debbono esse uenerati ugualmente. Si dee dopo questo insegnare, in che modo si dia il debito honore al nome diuino. perche non è conueniente, che il popolo Christiano sia ignorante di una cosa utilissima, & a la sua salute molto necessaria, il quale dee cōtinuamente cantare & celebrare le lodi di Dio.

In quali modi si dee lodare Dio.

Quantunque in molti modi si possa lodare il nome di Dio; nondimeno tutta la forza & l'importanza di questa cosa consiste in quello, che hora siamo per trattare. Prima adunque si loda Dio, quando nel cospetto di ciascheduno noi confessiamo con fiducia il nostro Dio & Signore; & si come in noi stessi conosciamo, cosi predichiamo palesemente, che Christo è auttor de la nostra salute. Ancora, quando la parola di Dio, per il quale ci è manifestata la sua uolontà, ascoltiamo con deuotione, & con diligenza, & in quella continuamente meditiamo, & con gran diligenza ci ingegniamo di impararla, ouero leggendo, o ascoltando, secondo che conuiene a lo stato & offitio di qualunque persona. Dipoi noi ueneriamo il nome di Dio, & lo honoriamo, quando, secondo che ci comanda la religione, & il debito nostro, celebriamo li diuini offitij, & le lodi de Dio; & quando di tutte le cose, che ci auuengono o prospere, o auuerse, a lui rendiamo infinite gratie. perche benedisse il Profeta; *Benedic anima mea dominum, & noli obliuisci omnes retributiones eius*: O anima mia loda il Signore, & non ti uolere scordare di tutti li benefitij, che ti ha concessi. Et si leggono molti salmi di Dauid, con li quali con una singolar deuotione & pietà uerso Dio il santo Profeta canta le sue diuinissime lodi dolcissimamente, & soauissimamente. Si legge ancora quel marauiglioso esempio di patienza di Giob: il quale ritrouandosi in quelle grandissime & horribili calamità, non lasciò però mai con eccelso & inuitto ani-

Psal. 102.

Iob. 1.

mo

mo di lodare Dio. hor adunque, quando noi siamo afflitti da dolor di animo, & di corpo; quando noi siamo tormentati da miserie & affanni; subito ogni studio & tutte le forze de l'animo nostro riuolghiamo a lodar Dio, dicendo quelle belle parole di Giob: *Sit nomen domini benedictum:* Sia benedetto il nome del Signore. Ne però manco uiene il nome di Dio honorato, se con fiducia dimandiamo il suo aiuto; acciò che ouero ci liberi da quelle calamità, ouero ci conceda costanza al sopportarle con fortezza. perche questo uuole il signore che facciamo, quando dice; *Inuoca me in die tribulationis, & eruam te; & honorificabis me.* Inuocami nel giorno de la tribulatione; & io te ne trarrò; & tu mi honorerai. de la cui inuocatione si truouano chiarissimi esempi in molti altri luoghi, ma spetialmente ne li salmi 16. 34. & 118. Ancora honoriamo il nome di Dio, quando, perche ci sia prestata fede, chiamiamo Dio in testimonio. il qual modo è molto diuerso & differente da quelli, che di sopra sono detti. perche quelli, che habbiamo poco fa trattati, sono in tal modo per loro natura buoni & desiderabili, che non puo auuenire a l'huomo cosa piu beata, & piu desiderabile, che l'esercitarsi in quelli & notte, & giorno. Et però disse Dauid: *Benedicam dominum in omni tempore semper laus eius in ore meo.* Io benedirò il Signore in ogni tempo, & sempre la sua lode sarà nella bocca mia.

Iob. 1.

Psal. 49.

Psal. 33.

Ma il giuramento quantunque sia buono, nondimeno il frequente uso di quello non è lodeuole. la ragione di questa differenza consiste in questo, che il giuramento è stato ordinato solo per cagione, che fusse come un rimedio de l'humana debolezza, & un necessario istrumento a prouare quello, che noi diciamo. Et però, si come non è utile applicare al corpo li medicamenti, se non è necessario, & il frequentarli sarebbe dannoso: così parimente, se non ci è qualche cagione importante, & giusta, non è gioueuole usare il giura-

mento. Et se troppo spesso si uenisse a giurare, non solo non gioua, ma ci apporta non piccolo danno. perilche molto sauiamente ci insegnò S. Giouanni Chrisostomo, che non quando il mondo, di fresco nato, era ancor giouinetto, ma poi che fu già cresciuto, quando li mali sparsi da ogni parte già haueuano tutto il mondo ingombrato; & niente piu seruaua il suo luogo, & il suo ordine; ma, essendo tutte le cose perturbate, & guaste, & piene di confusione agitate; &, quello che è maggior di tutti gli altri mali, hauendo quasi tutti gli huomini in una bruttissima idolatria precipitati se stessi; allhora finalmente dopo un lungo tempo il giuramento cominciò a essere usato tra gli huomini. perche conciosia che in tanta perfidia & iniquità de gli huomini non uolesse uno cosi di leggieri condursi a credere a l'altro, per questo chiamauano Dio in testimonio.

S. Gioan. Chris.

Giurare, quello che importa apresso li scrittori.

Ma conciosia che in questa parte di q̃sto precetto, il principale intento debba essere d'insegnare a li fedeli, come debbano usare il giuramento santamente, & giustamente, & con pietà Christiana; prima si dee dire, come il giurare non è altro, che il chiamar Dio in testimonio, in qualunque modo, o forma di parole, o con qual si uoglia concetto ciò si faccia. perilche il medesimo è il dire, Dio mi è testimonio, & il dire, per Dio. E ancora giuramento, quando, perche ci sia dato fede, giuriamo per le creature, come, per li sacri Euangelij di Dio, per la croce, per le reliquie de'santi, per il nome, & simili cose. imperoche queste per natura loro non danno al giuramento forza, o auttorità alcuna, ma è Dio, che, tal cosa gli concede: de la cui diuina maiestà in esse riluce lo splendore. onde segue, che quelli, che giurano per l'Euangelio, giurano per l'istesso Dio: la uerità del quale nel Euangelio si contiene, & dichiara. Similmente il giurare per li santi, li quali sono tempij di Dio, & che hanno creduto a la Euangelica uerità, & quella hanno osseruata cō tutte le loro forze, &

l'hanno

l'hanno largamente diffusa & sparsa per tutte le genti, & nationi. Il medesimo diciamo di quel giuramento, ilquale si proferisce per uia di esecratione, come è quel lo di S. Paolo: *Ego testem Deum inuoco in animam meam*. Io chiamo Dio testimonio contra l'anima mia. Peroche in tal guisa uno si uiene a sottomettere al giuditio di Dio, come a quello, che l'abbi a punire de la bugia. Ne però ueghiamo, che qualcheduna di queste formule & modi di dire si possono pigliare & intendere, come se non hauessero uirtù & significatione alcuna di giuramento: nondimeno egli é utile, che le cose, che ci son dette del giuramento si auuertiscano, & si osseruino, & quelle si accommodino a la medesima regola, & norma. Et due sono le sorti del giuramento. Vno è, quello che dicono giuramento affermatiuo, cioè quãdo noi qualche cosa affermiamo di un fatto presente, o passato, chiamando Dio in testimonio con parole piene di religione, come fa l'Apostolo a li Galati, quando dice: *Ecce coram Deo, quia non mentior*: Ecco in presentia di Dio, che io non mento. L'altra sorte di giuramento è quello, che è detto giuramento promissorio; al quale si riferiscono ancora le minaccie, che si fanno con giuramento. Et questo risguarda il tempo auuenire, & si fa quando noi promettiamo & confermiamo una cosa douere essere nel modo, che noi diciamo. Et tale fu il giuramento di Dauid; ilquale giurando a la sua consorte Bersabe per il suo Signore Dio, le promise, che Salomone, suo figliuolo, sarebbe herede del regno, & che succederebbe nel suo luogo. Ma se bene al giuramento basta il chiamare Dio in testimonio; nondimeno, accioche sia & retto, & santo, ci si ricercano molte altre cose, le quali tutte si debbono esplicare con diligenza. Et queste tutte (secondo che afferma santo Gieronimo) Hieremia Profeta racconta, quando dice: *Iurabis, uiuit dominus in ueritate, & in iudicio, & in iustitia*. Quando tu giurerai, dirai: uiue il Signore in uerità, & in giuditio, & in giustitia. Con le quali parole egli in breuità sommariamente ha

2. ad Cor. 1.

Ad Gal. 1

3. Reg. 1

S. Girol. Hier. 4

te ha raccolte tutte le maniere, ne le quali si contiene tutta la perfettione del giuramento, che sono, la uerità, il giuditio, & la giustitia.

Il primo luogo adunque nel giuraméto lo tiene la uerità. perche quello che si dimostra, & afferma, dee essere uero: & quello, che giura, dee pésare, che cosi sia in uerità, non per leggiera coniettura, o temerariaméte, ma addotto a ciò, & persuaso da certissime ragioni, & argométi. L'altra sorte di giuraméto, cõ il quale noi promettiamo qualche cosa, ricerca nel medesimo modo appunto la uerità. poche colui, che promette qualche cosa, dee essere ne l'animo suo disposto, & preparato, che, quando uerrà il tempo, con l'effetto esequirà quello, che promette con le parole. perche un'huomo da bene non prometterà mai di douer fare cosa, che pensi esser contraria a li santissimi precetti diuini, & a la uolonta di Dio: ma tutto quello, che sarà lecito, & concesso promettere, & giurare, poiche una uoltà l'harà promesso, non lo muterà mai: se già forsi non si mutasse talmente la natura & conditione de le cose, che non cominciasse a' essere tale, che, s'egli uolesse osseruare la promessa, farebbe cosa a Dio odiosa & dispiaceuole, & uerrebbe a offender lo. Et che la uerità sia nel giuramento necessaria, Dauid ancora lo manifesta con quelle parole. *Qui iurat proximo suo, & non decipit:* Quello, che giura al suo prossimo, & non l'inganna.

Psal. 14.

Nel secondo luogo segue il giuditio. perche nõ si dee fare il giuramento temerariamente, & incõsideratamente, ma con consiglio, & consideratione. onde colui, che dee giurare, prima consideri, se è da la necessità astretto o no, & con gran diligentia ben ponderi tutto il negotio, s'egli è tale, che meriti, che per q̃llo si facci un giuramento: dipoi consideri il tempo, attenda al luogo, & risguardi a molte altre cose, lequali sogliono a li negotij esser congiunte, & accõpagnate. Vegga di nõ essere a ciò spinto da odio, o da amore, o da qualche altra passione di animo, ma solo da natura & necessità de la cosa istes-

sa istessa. perche, se questa tale consideratione & diligẽte auuertimento non procederà, sarà senza alcũ dubio il giuramento precipitoso, & temerario. quale è la impia & irreligiosa affermatione di coloro, li quali giurano in cosa leggierissima & uana, non per ragione, o cõsiglio alcuno, ma solo per una lor praua consuetudine. il che uediamo in ogni luogo & ogni giorno farsi da quelli, che uendono, & comprano. perche quelli, per reuendere piu che possono, & questi, per comprare a manco prezzo che sia possibile la cosa uendibile, cõ giuramẽto o lodano, o uituperano senza pensarci punto. Conciosia adunque che sia in tal cosa bisogno del giuditio & de la prudenza, & li fanciulli non possano ancora per la loro immatura età cosi acutamente uedere & distinguere: però è stato ordinato da S. Cornelio Papa, che da li fanciulli auanti la pubertà, cioè auanti il quartodecimo anno, non si ricerchi il giuramento.

Resta hora a dire de la giustitia: la quale si richiede massimamẽte ne le promesse. perilche, se uno promette qualche cosa ingiusta, o dishonesta, costui nel giuramento pecca, & poi ne l'osseruare le promesse aggiugne un peccato a l'altro. Di questa cosa si uede un chiaro essempio del Re Herode ne l'Euangelio. il quale da un temerario giuramento obligato a la fanciulla, che ballato hauea, diede il capo di S. Gio. Battista, cõe premio del ballo fatto. Tale fu il giuramento di quei Giudei, li quali, si come si legge ne gli Atti de gli Apostoli, giurarono, & promisero non douer gustare cosa alcuna, fin che non hauessero ucciso Paolo Apostolo.

Marc.6.

Act.23

Hauendo in tal modo esplicate le predette cose, homai non ci resta piu dubio alcuno, che a colui non sia lecito sicuramẽte giurare, il quale tutte queste cose harà osseruate, & che con queste conditioni, come con certi aiuti, harà fortificato il giuramento. Ma si puo il medesimo ancora prouare & manifestare con molte ragioni. Imperoche la legge del Signore, la quale è immaculata & santa, questo comãda, dicendo: *Dominum Deum tuum timebis,*

Psal.18.
Deut.6.10.

timebis, & illi soli seruies, ac per nomen illius iurabis : Temerai il tuo Signore Dio, & a lui solo seruirai, & per il suo nome giurerai. Et Dauit scrisse: *Laudabuntur omnes qui iurāt in eo*: Saranno lodati tutti quelli, che giurano in lui. Oltra di ciò, le sacre lettere manifestano, che li santissimi Apostoli, lumi de la Chiesa, a le uolte usarono il giuraméto ilche ne le Epistole de l'Apostolo apparisce. Aggiugne a questo, che gli Angeli istessi a le uolte giurano. perche l'Euangelista S. Gio. ne l'Apocalisse scrisse che l'Angelo giurò per colui, che uiue ne' secoli. Anzi che ancora Dio istesso, Signor de gli Angeli, giura, & nel uecchio testamento in molti luoghi Dio conferma le sue promesse con il giuramento, come fece ad Abraam, & a Dauit: il quale del giuramento, che fece Dio, testificando disse: *Iurauit Dominus, & non pœnitebit eum: tu es sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech*. Il Signore ha giurato, & non se ne pentirà: tu sei Sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedech. Et è chiarissima & certa la ragione, per la quale si dimostra, perche sia il giuramento lodeuole, se uno considererà bene tutto questo fatto, & risguarderà bene, onde habbi hauuto origine, & a che fine si facci il giuramento. peroche il giuramento ha hauuto principio de la fede, per la quale gli huomini credono Dio essere auttore di ogni uerità, il quale non possa mai essere ingannato, ne altri ingannare: a li cui occhi tutte le cose sono ignude, & aperte: il qual finalmente a tutte le cose humane prouede con marauiglioso consiglio, & amministra tutto questo mondo. Di questa fede adunque gli huomini ripieni, chiamano Dio in testimonio de la uerità: a cui non dar fede, sarà cosa empia, & scelerata. Quanto al fine per il quale si fa il giuramento; risguarda, & s'indrizza al manifestare, & prouare la giustitia de l'huomo, & l'innocenza, al por fine a le liti, & a le controuersie. ilche ancora insegna l'Apostolo ne la Epistola a gli Hebrei. Ne a questa uerità repugnano quelle parole del Saluatore apresso S. Matheo doue dice: *Audistis quia dictum est antiquis; non per-*

iurabis:

Psal. 62.
Apoc. 10.
Ad Heb. 6
Gen. 22.
Exod. 33.
Psal. 109.
Ad Heb. 6
Matth. 5.

iurabis: reddes autem domino iuramenta tua. Ego autem dico uobis, non iurare omnino, neque per cælum, quia thronus Dei est, neque per terram, quia scabellum pedum eius; neque per Hierosolymam, quia est ciuitas magni regis; neque per caput tuum iuraueris: quia non potes unum capillum album facere, aut nigrum. sit autem sermo uester; est, est; non, non: quod autem his abundantius est, a malo est. Voi hauete udito che a gli antichi è stato detto: non spergiurerai, & renderai al Signore li tuoi giuramenti. ma io ui dico, che non giurate al tutto, ne per il cielo, perche è il throno di Dio; ne per la terra, perche è lo scabello de' suoi piedi; ne per Hierusalem, perche è la Città di un gran Re: ne giurerai per il tuo capo: perche tu non puoi fare uno de' tuoi capegli o bianco, o negro. & però sia ogni uostro parlare; è cosi, non è cosi. Et tutto quello, che con giuramento a questo aggiugnerete, nasce da male. Perche per queste parole non si dee dire, che il giuramento generalmente & uniuersalmente si prohibisca, & condanni: conciosia che già di sopra habbiamo ueduto, che il Signore istesso & gli Apostoli spesso hanno giurato; ma uolse in questo luogo il Signore riprendere il peruerso giuditio de' Giudei, per il quale giudicauano, che nel giuramento non si hauessero a guardare da altro, che da la bugia: onde di cose leggierissime, & di niun momento & essi spesso giurauano, & da gli altri ricercauano il giuramento. Questo costume riprende & condanna il Saluatore, & insegna al tutto, che, se la necessità non lo ricerca, deuemo astenerci dal giuramento. perochè il giuramento è stato istituito per cagione de l'humana fragilità, & debolezza: &, per dire il uero, egli procede da trista cagione: peroche ouero ci manifesta l'inconstanza di quello, che giura, ouero l'ostinatione, & durezza di colui, per rispetto del quale si giura, il quale non puo condursi a credere in altro modo. nondimeno, quando la necessità ci costringe a giurare, allhora siamo scusati. Et quando il Saluatore dice: Ogni uostro parlare sia; è cosi, non è cosi: con questo modo di

parlare ci dichiara apertamente, che egli prohibisce la consuetudine di giurare ne li domestici ragionaméti di cose familiari, & di poca importanza. il perche il Signore specialmente ci auuertisce, che non siamo troppo facili, & inclinati al giurare. Et q̃sto bisognerà sollecitamente insegnare, & spesso inculcare a le orecchie de' fedeli. Imperoche si pruoua per l'auttorità de le sacre lettere, & per le testimoniãze de li santi & antichi Padri nostri che quasi infiniti mali deriuano da la troppa consuetudine di giurare. Ne l'Ecclesiastico è scritto: *Iurationi non assuescat os tuum: multi enim casus in illa*. La tua bocca non si auezzi al giurare: perche in tal cosa spesso si erra. Ancora: *Vir multum iurans implebitur iniquitate, & non discedet a domo illius plaga*: L'huomo, che molto giura si riempirà d'iniquità, & da la sua casa non si partirà la piaga. Intorno a questa materia si possono leggere molte cose appresso S. Basilio, & S. Agostino ne li libri, che fanno contra la bugia. Fin qui basti hauer parlato de le cose, che si comandano: hora parliamo di quelle, che si prohibiscono.

Eccle. 23.

Ci è ꝓhibito & uietato nõ ricordare il nome di Dio in uano. perche si manifesta, che colui cade in graue peccato, il quale non per consiglio, ma per temerità si lascia trasportare al giuramento. Et che questo sia un fallo grauissimo, lo dichiarano ancora quelle parole; *Non assumes nomen Dei tui in uanum*. Come che egli adducesse la ragione, per la quale dimostrasse, perche questo fatto sia cosi scelerato, & brutto, non per altro, se non perche si deroga a la maestà di colui, ilquale noi confessiamo essere nostro Dio, & nostro Signore. Per questo precetto adunque si prohibisce, che gli huomini non giurino il falso. peroche colui, che da tanta sceleratezza non si guarda, quanta si commette nel chiamare Dio in testimonio falsamente, cioè ne li falsi giuramenti, costui fa a Dio una ingiuria notabile. perche ouero uiene ad accusarlo d'ignoranza, mentre che egli pensa, che la uerità di qualche cosa gli sia ascosa, ouero di tristitia, & iniquità, &

Quando & sotto che pene sia prohibito il giurare.

tà,& di un prauo effetto, uolendo confermare la bugia con il suo testimonio. Et giura il falso nõ solamente co lui, il quale giurãdo afferma esser uero quello, che sa esser falso, ma colui ancora il quale giurando afferma qllo, che, se bene è uero, egli però pensa esser falso. però che la bugia non per altro essendo bugia, se nõ perche si proferisce cõtra quello, che uno ha ne la mente, & sente ne l'animo, di qui è chiaro, che quello tale mentè, & è spergiuro. Per la medesima ragione spergiura colui, che giura quello, che egli stima esser uero, & nondimeno in uerità è falso; se già colui non hauesse posta ogni sua cura, & diligẽza nel sapere, & intẽder la uerità di tutta la cosa. perche se bene il suo parlare sia simile a qllo, che egli ha ne la mẽte: nõdimeno costui è trasgressore di questo precetto. & nel medesimo peccato si dee pẽsare che caschi colui, che promette cõ giuramẽto di douer fare qualche cosa, & nondimeno non ha hauuto ne l'animo di osseruare la promessa, o se pure l'ha hauuto, nondimeno poi in uerità non l'osserua. Et questo fa ancora al proposito di coloro, li quali obligandosi a Dio con qualche uoto, poi non eseguiscono il uoto. Si fa ancora cõtra questo precetto, quãdo mãca la giustitia, la quale è una de le tre cose, che debbono accompagnare il giuramento. Onde se fusse uno, che giurasse di douer commettere un peccato mortale, come per esempio, di uccidere un'huomo, costui ha fatto contra questo precetto; quantunque egli habbi detto questo con animo deliberato, & da douero, & il suo giuramento cõtenga in se la uerità, la quale habbiamo dimostrato ricercarsi nel giuramento prima a ogni altra cosa. A questi si debbono aggiugnere quelli altri modi di giurare, li quali pare che procedano da un certo dispregio, come quãdo uno giura di nõ uolere obedire a li cõsigli Euãgelici, come sono quelli, che eshortano al celibato, & a la pouertà. perche, quantunque niuno sia di necessità tenuto a seguitargli; nõdimeno se uno giurasse nõ uolere obedire a quelli consigli, costui cõ tal giuramento disprega & scher-

ſcherniſce li diuini conſigli, & uiene in un certo modo a uiolarſi. Ancora fa contra queſta legge, & pecca in giuditio colui, il quale giura quello, che è il uero, & penſa che coſi ſia, come egli lo giura; a ciò indotto per alcune leggiere conietture, & che di lontano ha tirate al ſuo propoſito. peroche, ſe bene a queſto giuramento è accõpagnata la uerità; nondimeno in quello è pure in un certo modo la falſità. peroche colui, che coſi negligentemente giura, ſi mette a un gran pericolo di non giurare il falſo. Ancora giura il falſo colui, che giura per li Dei falſi. perche qual coſa è piu lontana da la uerità, che chiamare li falſi & finti Dei in teſtimonio, come ſi farebbe il uero Dio?

Leuit. 19. Ma perche, quãdo la ſcrittura ci prohibì lo ſpergiurio diſſe: *Nec pollues nomen Dei tui*, ne macchierai il nome del tuo Dio. per queſte parole ci è prohibito il diſpregio; il quale ſi dee ancora fuggire in tutte le altre coſe; a le quali per il comandamẽto & auttorita di queſto precetto ſi dee dare honore, come è la parola di Dio: la cui maeſtà non ſolo gli huomini giuſti, ma a le uolte riueriſcono gli empij ancora, ſi come ſi referiſce ne la hiſtoria de Giudici di Eglon Re de Moabiti: & fa grãde in-

Iud. 3. giuria a la parola di Dio, qualũque torce la ſacra ſcrittura dal ſuo retto & propio ſentimẽto a li dogmi, & falſe opinioni, de gli empij & a le hereſie. Del quale errore ci fa auuertiti il principe de gli Apoſtoli, quando dice:

2. Pet. 3. *Sunt quædam difficilia intellectu, quæ indocti & inſtabiles deprauant, ſicut & ceteras ſcripturas, ad ſuam ipſorum perditionem.* Sono alcune coſe difficili a intenderſi, le quali gli huomini indotti & inſtabili deprauano, come ancora fanno l'altre ſcritture, a lor propia dãnatiõe. Ancora di brute & dishonoreuoli macchie ſi cõtamina la ſacra ſcrittura quando le ſue parole, & le ſue ſentẽze, le quali dourebbono eſſere ſommamẽte honorate, gli huomini ſcelerati riducono & torcono a coſe profane & dishoneſte, come a coſe facete, a fauole, a uanità, ad aſſentationi, a detrattione, a ſorti, & libelli famoſi, & a ſimili altre coſe,

il qual

il qual peccato il sacro Concilio Trentino comāda che sia grauemente punito. Dipoi si come coloro honorano Dio, li quali ne le loro calamità dimandano il suo aiuto & soccorso; cosi parimēte colui nega il debito honore a Dio, il quale non inuoca il suo sussidio: & questi tali riprende Dauid, quando dice: *Deum non inuocauerunt: illic trepidauerunt timore, ubi non erat timor*. Non hanno inuocato Dio: quiui hebbero timore, doue non era timore alcuno. Ma ancora commettono una piu deteſtabile scelera tezza quelli, li quali il sacrato nome di Dio, che da tutte le creature dee essere benedetto, & con somme lodi celebrato, & esaltato, ouero il nome de' santi, che con Dio regnano, con la loro impura & contaminata bocca bestemiano, & ardiscono maledire. il qual peccato è talmente atroce, & smisurato, che a le uolte le sacre lettere, quando accade hauere a parlare de la bestemia, in cambio di bestemia usano il nome di benedittione. & perche il terrore de la pena & del supplitio suole grandemente raffrenare la licentia del peccare; però il Parocho, accioche cosi maggiormente muoua gli animi degli huomini, & gli spinga piu ageuolmēte a l'osseruare q̄sto precetto, dichiarerà cō grā diligēza la secōda parte sua, che è quella piccola aggiunta, che dice: Impero che il Signor Dio non lasciarà impunito colui che inuano ricorderà il nome di Dio. & primieramente insegni che non senza gran ragione a questo precetto sono aggiunte le minaccie. Per la qual cosa si dimostra & conosce & la grauità del peccato & la benignità di Dio uerso di noi: il quale nō si dilettando ne la dannatione degli huomini, accioche nō hauessemmo a incorrere ne la sua ira, & nō l'hauessemmo si fattamēte a offendere, cō queste salutifere minaccie ci sbigottisce & spauenta, accioche piu tosto lo pruiamo beneuolo & amoreuole uerso di noi, che irato. Esaggeri questo luogo il Pastore, & con ogni diligenza & istanza si sforzi di far si, che il popolo conosca la grauità di questo peccato, & maggiormente lo detesti, & nel guardarsene ponga mag-

Ps. 13. 52.

3. Reg. 21.
Iob. 1. 2.

gior

gior diligenza & cautela. Mostri ancora, quãto gli huo mini siano inchinati al commettere questo peccato: talche non è bastato il fare la legge, ma è bisognato ancora aggiugnerui le minaccie. perche non si potria mai credere, quanto sia tal cogitatione gioueuole, peroche si come niente tanto nuoce, quanto una certa incauta sicurtà di animo: cosi parimente la cognitione de la propia debolezza molto ci gioua. Dopo questo, dichiari ancora, come Dio non constitui, ne ordinò alcuno determinato supplitio, ma solo minacciò in uniuersale, che qualunque cadesse in tal peccato, nõ ne anderebbe impunito. per ilche li molti & diuersi supplitij, da' quali siamo ogni giorno affliti, ci significano il castigo, che Dio ci manda per questo peccato. perche di qui ageuolmente si puo conietturare, che a gli huomini son mandate tante calamità, spetialmente perche non obedisco no a questo precetto. le quali cose se si metterãno auanti a gli occhi, & aquelle considereranno bene, è cosa uerisimile, che per l'auuenire diuentino assai piu cauti & auertiti, onde li fedeli sbigottiti da un santo timore; co ogni loro studio & diligenza fuggano da questo peccato. peroche se ne l'estremo giuditio si dee rendere ragione di ogni parola otiosa: che diremo noi, che s'habbi a fare di quelle grauissime sceleratezze, le quali altro non pretendono, che un gran dispregio & scherno del nome di Dio?

Mrtth. 12.

TERZO PRECETTO.

MEMENTO, VT DIEM SABBATHI SANCTIFICES.

Sex diebus operaberis, & facies omnia opera tua.

Septima autem die sabbathum domini Dei tui est.

Non

Non facies omne opus in eo tu, & filius tuus, & filia tua.
Et seruus tuus, & ancilla tua, iumentum tuum, & aduena,
Qui est intra portas tuas. sex enim diebus fecit dominus
Cælum, terram, mare, & omnia, quæ in eis sunt.
Et requieuit in die septimo: iccirco benedixit dominus
Diei sabbathi, & sanctificauit eum.

Ricordati di santificare il giorno del sabbatho.
Sei giorni opererai, & farai le opere tue:
Ma il settimo giorno è il sabbatho del tuo Signore Dio.
In quello non farai opera alcuna tu, e'l tuo figliuolo, & la tua figliuola.
E'l tuo seruo, & la tua ancilla, il tuo giumento, & il forastiero,
Ch'è dentro a le tue porte. perche in sei giorni fece il Signore
Il cielo, la terra, il mare, & tutte le cose, che in quelli si contengono,
Et si riposò nel settimo giorno: & però benedisse il Signore
Il giorno del sabbatho, & lo santificò.

In questo precetto de la legge ci è comandato & prescritto rettamente, & cō bello ordine quel culto esterio re, con il quale noi siamo obligati honorare Dio: essendo questo come un frutto, che procede da l'osseruan-

za del primo precetto.peroche quello,che noi piamen te & deuotamente honoraremo con l'interiore de li no stri sensi, a ciò indotti da la fede, & da la speranza, la quale habbiamo collocata in lui, non potiamo ancora questo medesimo non uenerare con il culto esteriore, & a lui non rendere infinite gratie. Et perche quelli, che da le humane occupationi sono impediti, non posso no cosi ageuolmente occuparsi in questo culto esterno; però è stato istituito un tempo determinato, nel quale commodamente si possa fare questa cosa.perilche, essen do questo precetto tale, che ci arreca un frutto & un giouamento marauiglioso; importa assai al Parocho, che ne l'esplicarlo si metta una grandissima diligenza. & per accendergli l'animo, & eccitare in lui lo stu-dio, & la diligenza, ha gran forza & efficacia quel-la prima parola, MEMENTO. peroche si co-me li Christiani debbono ricordarsi di questo precet-to, & sempre hauerlo in memoria; cosi al Pastore conuiene spesse uolte & con l'ammonirgli, & con l'in-segnarli ridurlo loro a memoria. Hora, quanto sia a li fedeli gioueuole l'osseruanza di questo precetto, di qui si conosce, che, osseruando questo con diligenza, piu ageuolmente s'indurranno poi a l'obedire a gli al-tri comandamenti de la legge.imperoche, essendo ne-cessitati tra l'altre cose, che debbono fare li giorni festi ui, per udire la parola di Dio conuenire & ragunarsi ne la chiesa; poi che quiui haranno imparato, quali sia no li precetti di Dio, ne seguirà, che con tutto il cuore custodiranno la legge del Signore. Et per questo spesso ne le sacre lettere si comanda la celebratione, & il cul-to del sabbatho, come nel Exodo, nel Leuitico, nel Deu teronomio, & similmente appresso Isaia, Hieremia, & Ezechiel profeti, il medesimo si puo uedere: ne li qua li luoghi si da questo precetto del culto del sabbatho. Et però si debbono ammonire & eshortare li Principi, & li magistrati, che in quelle cose massimamēte, le qua li al mantenere & a l'accrescere questo culto di Dio so-

Exod. 16. 20. 71. Leuit. 19. 16. 23. 26 Deut. 5. Hier. 17. Ezech. 10. 22. 23. 45. Isa. 56. 58. 66.

no pertinenti, & gioueuoli, con l'auttorità loro uogliano li Prelati de la Chiesa fauorire, & aiutare, & comandino a li loro popoli, che a li precetti de' sacerdoti siano obedienti.

Hor quanto fa al proposito de la dichiaratione di questo precetto, bisogna con grande auuertimento insegnare a li popoli, quali siano quelle cose, ne le quali questo precetto conuenga con gli altri, & quali quelle ne le quali da li medesimi sia differente. perche in questo modo si conoscerà la causa, & la ragione, per la quale noi celebriamo il giorno de la Domenica, & quello habbiamo per santo & festiuo, & non piu il sabbatho. Questa adunque è una propia sua differenza, che è tra questo, & gli altri, che gli altri precetti del Decalogo sono naturali & perpetui, ne possono in modo alcuno mutarsi: & di qui auuiene, che, se bene la legge di Moise è annullata, nondimeno il popolo Christiano pur osserua tutti li precetti, che si contengono ne le due tauole. ilche auuiene non perche cosi comandasse Moise, ma perche sono secondo la natura, da la cui forza & uirtù sono gli huomini sospinti a l'osseruanza loro Ma questo precetto de l'honorare il sabbatho, se si risguarda al tempo statuito, non è fermo & stabile, ma è mutabile; ne appartiene a li costumi, ma piu tosto a le cerimonie; ne è naturale, perche noi non siamo da la natura istrutti, o ammaestrati, che in quel giorno piu tosto, che in un'altro, a Dio diamo il culto esteriore; ma da quel tempo, nel quale il popolo Israelitico fu liberato da la seruitù di Faraone, cominciò ad honorare il giorno del sabbatho. Ma il tempo, nel quale il culto del sabbatho si doueua tor uia, è quel medesimo, nel quale si doueuano tralasciare gli altri culti & cerimonie Hebraiche, cioe ne la morte di Christo. imperoche, conciosia che quelle cerimonie siano come imagini adombrate de la luce & de la uerità, era necessario che fussero rimosse per l'auuenimento de la luce, & de la uerità, che è Giesu Christo. De la qual cosa S.

Ad Gal. 4

Pauolo a li Galati cosi ſcriſſe, riprendendo quelli, che erano cultori del rito Moſaico: *Dies obſeruatis, & menſes, & tempora, & annos: timeo uos, ne forte ſine cauſa laborauerim in uobis*. Voi oſſeruate li giorni & li meſi, & li tempi & gli anni: temo di uoi, che forſe ſenza cauſa non mi ſia per uoi affaticato. Et nel medeſimo ſentimento ſcriſſe a li Coloſſenſi. & queſta è la differenza, che ha queſto precetto con gli altri. Conuiene poi con gli altri non nel rito, & ne le cerimonie, ma perche ha pur in ſe qualche coſa, la quale ſi appartiene a li coſtumi, & a quel giuſto, che la natura ricerca. imperoche il culto di Dio, & la religione, la quale ſi eſprime in queſto precetto, naſce da la legge naturale. per che da la natura iſteſſa è ſtato ritrouato, che noi ſpendiamo qualche tempo, & alcune hore nel culto di Dio. del che fa certo argomento, che appreſſo tutte le nationi uediamo eſſer ſtati alcuni giorni feriati, & oſſeruati publicamente, li quali erano conſecrati a eſercitij diuini, & opere ſacre. imperoche egli è a l'huomo naturale, il dare qualche determinato tempo a gli eſercitij, & negotij neceſſarij, come al riposo del corpo, al ſonno, & ſimili coſe. Et ſi come al corpo, coſi per naturale iſtinto ſegue, che a la mente ancora ſi concedeſſe qualche ſpatio di tempo, nel quale ſi ricreaſſe ne la contemplatione di Dio: & coſi douendo eſſere qualche parte di tempo, nel quale ſi honorino le coſe diuine, & ſi renda a Dio il debito culto, queſto tutto appartiene a li precetti morali. per la qual coſa gli Apoſtoli il primo giorno de la ſettimana ſtatuirono conſecrare a Dio, il quale diſſero il giorno Dominico, cioè del Signore, & noi diciamo de la Domenica. perche S. Giouanni ne l'Apocaliſſe fa memoria di queſto giorno de la Domenica: & l'Apoſtolo per *unam ſabbati* (cioè il primo giorno dopo il ſabbatho, che è il giorno de la Domenica, ſecondo che eſpone S. Giouanni Chriſoſtomo) comanda che ſi faccino le collette. onde noi potiamo intendere, che fin a quel tempo il giorno de

Ad Coloſ. 2

Apoc. 1.

la Dome-

la Domenica era tenuto santo.

Hora, acciò che li fedeli sappino quello, che in quel giorno habbino da fare, & da quali cose si debbano astenere, sarà cosa conueniente che il Parocho dichiari & interpreti tutto il precetto diligentemente parola per parola. il quale si puo diuidere in quattro parti.

Prima adunque generalmente proponga quello, che per queste parole ci sia comandato: MEMENTO, VT DIEM SABBATHI SANCTIFICES. Et non per altro nel principio del precetto è aggiunta quella parola, MEMENTO, se non perche il culto di questo giorno appartiene a le cerimonie. Et però si douerà ammonire il popolo, che conciosia che la legge naturale insegni, che si dee Dio in qualche tempo honorare con religioso modo, nondimeno non è determinato il giorno, nel quale ciò si douesse fare. Debbono in oltra li fedeli essere ammaestrati, che da queste parole si puo cauare, in qual modo, & con qual ragione, o regola debbiamo operare tutto il restãte de la settimana, la quale ha da essere tale, che sempre ne l'opere che facciamo, habbiamo da hauer risguardo al giorno de la festa: nel quale giorno douendo noi in un certo modo rendere ragiõe a Dio di tutte le attioni, & opere nostre, deuemo farle tali, che ne dal diuino giuditio siano ripruouate, ne a noi siano, come è scritto, cagione di pianto, & di scrupulo di cuore. Finalmente ci è insegnato per queste parole, che noi douemo bene considerare, che nõ ci mancherãno occasioni, per le quali questo precetto habbiamo a mettere in obliuione: ilche ci prouederà l'essempio di tanti altri, li quali lo dispregiano, ouero il grande studio de gli spettacoli, & trattenimenti mõdani, per li quali il piu de le uolte siamo ritratti dal santo & religioso culto di questo giorno.

1.Reg.25

Ma ueniamo homai a dir quello, che si manifesta per la significatiõe del Sabbatho. Sabbatho è nome Hebraico, il quale latinamente interpretato uuol dire, cessatio, cioè cessatione in nostra lingua: & però il uerbo Hebreo

Sabbatizare, i uoce latina, si dice cessare, & requiescere, cioè cessare da l'opera, & riposarsi in nostra uolgare. per la quale significatione il settimo giorno fu detto Sabbatho, perche in quel giorno, poi che hebbe assoluto & fatto perfetto questo uniuerso, si riposò Dio da ogni opera, che fatto hauea. così chiama il Signore ne l'Esodo questo giorno. però dipoi non solo questo settimo giorno, ma p la sua dignità ancora tutta la settimana fu detta sabbatho. Nel qual sentimento disse il Fariseo appresso S. Luca : *Ieiuno bis in Sabbatho* : Io digiuno due uolte la settimana Et questo basti, qu nto a la significatione del Sabbatho. La santificatiõe poi del sabbatho ne le sacre lettere è il cessare da le fatiche corporali, & da li negotij, si come apertamẽte dimostrano le parole del precetto, che seguono: *Non operaberis*. Ne significa q̃sto solo: perche altrimente sarebbe bastato il dire nel Deuteronomio: *Obserua diem sabbathi*, osserua & guarda il giorno del sabbato: Ma aggiugnendosi nel medesimo luogo, *Vt sanctifices eum*, con questa parola si dimostra il giorno del sabbatho essere religioso, & consecrato a diuine opere, & a santi offitij, & esercitij. Onde allhora celebriamo pienamente & perfettamente il giorno del sabbatho, quando noi uerso Dio facciamo offitij, & opere di pietà & di religione. & questo è ueramente quel sabbatho, che Isaia disse, sabbatho delicato. perche li giorni festiui, sono come le delitie del Signore, & de gli huomini buoni, & giusti. Per la qual cosa se a questo religioso & santo culto del sabbatho si aggiungono ancora le opere de la misericordia; sono per certo grandissimi & molti quei premij, che ci son proposti in un medesimo luogo. Onde il uero & propio sentimento di questo precetto risguarda solo a far si, che l'huomo & con l'animo, & con il corpo attenda in qualche tempo, da li negotij & fatiche del corpo libero, a honorare & uenerare deuotamente Dio. Ne l'altra parte del precetto si dimostra come il settimo giorno per diuina auttorità è dedicato al culto di Dio: perche così è scritto : *Sex diebus operaberis*,

Gen. 2.
Exod. 10.
Deut. 5

Luc. 18.

Deut. 5

Isa. 58.

ris, & facies omnia opera tua: septimo autem die sabbathum domini Dei tui est. Le quali parole si riducono a questo senso, che noi interpretiamo & intendiamo il sabbatho essere con secrato al Signore; & che in quel giorno uerso di lui fac ciamo ogni religioso offitio; & che intendiamo il setti-mo giorno essere un segno de la quiete del Signore. Et è questo giorno dedicato al culto diuino. perche nõ era espediente a quel popolo rozzo, che a sua uoglia haues se facoltà di eleggersi il tempo di honorare Dio, & re-stare da le opere, accioche in questo modo nõ uenisse a imitare le feste, & li sacrifitij de gli Egittij. Per la qual cosa, de li sette giorni de la settimana fu scelto l'ultimo per honorare Dio. la qual cosa non fu fatta senza gran misterio. Onde il Signore ne l'Esodo, & apresso Ezechi ello chiama Segno, dicendo: *Videte itaque, ut sabbathum meum custodiatis: quia signum est inter me & uos in generationi-bus uestris, ut sciatis quia ego Dominus, qui sanctifico uos.* Vede-te per tanto, che il mio sabbatho guardiate: perche è un segno tra me & uoi ne le uostre generationi; accioche sappiate, che io sono il Signore, che ui fo santi. Fu per tanto un segno, il quale significaua, che era bisogno, che gli huomini si dedicassero a Dio, & che a lui si mostrasse ro santi: poi che noi uediamo, che ancora quel giorno è dedicato a lui: conciosia che quel giorno sia santo; per-che allhora principalmente gli huomini debbano eser-citare & osseruare la santità, & la religione. E ancora un segno, & come una memoria de la creatione di que-sto si bello & marauiglioso uniuerso. Fu parimente un segno dato a memoria de gli Israeliti, per il quale am-moniti si ricordassero, come per aiuto di Dio erano stati sciolti & liberati dal durissimo giogo de la Egit-tiaca seruitù. Ilche dimostrò il Signore con quelle parole: *Memento, quod & ipse seruiens in Aegypto, & edu-xerit te inde Dominus Deus tuus in manu forti, & brachio ex-tenso: iccirco praecipit tibi, ut obseruares diem sabbati.* Ricor-dati, come tu ancora hai seruito in Egitto, & che il tuo Signore Dio te n'ha cauato con la sua mano forte, &

Exod. 31.
Ezech. 20.

Deut. 5.

con il suo braccio steso: & però ti ha comandato, che tu osseruassi il giorno del Sabbatho. E ancora segno si de lo spirituale Sabbatho, si del celeste. Il Sabbatho spirituale consiste in una certa santa, & mistica quiete. & questo si fa, quãdo il uecchio huomo consepolto con Christo cõ lui si rinuoua a una nuoua uita, & si esercita studiosamẽte in quelle operationi, che conuengono a la uita Christiana. Peroche debbono quelli, che già erano tenebre, hora son luce nel signore, caminare come figliuoli de la luce, con ogni bontà, & giustitia, & uerità, ne comunicare con le opere infruttuose da le tenebre. & si come dice S. Cirillo trattando & esponendo quel luogo de l'Apostolo: *Relinquitur ergo Sabbathismus populo Dei:* Si lascia adunque il Sabbathismo al popolo di Dio: il celeste Sabbatho è quella uita, ne la quale uiuendo noi con Christo ci goderemo di tutti li beni, estirpato da noi & fin da la radice sbarbato ogni peccato, secondo quel ch'è scritto: *Non erit ibi leo, neque praua bestia illuc ascendet: sed erit ibi uita pura, & uia sancta uocabitur.* Non sarà quiui leone, ne salirà lasù altra bestia trista: ma ui sarà una uita pura, & sarà chiamata una uia santa. Peroche ne la uisiõe di Dio la mente de'Santi acquista & possiede tutti li beni. Et però douranno da li Pastori essere esortati & eccitati li fedeli con queste parole de l'Apostolo: *Festinemus ingredi in illam requiem:* Sollicitiamo di entrare in quella requie. Oltra il settimo giorno hauea il popolo Hebreo ancora altri giorni festiui, & sacri, istituiti per diuina legge, ne li quali si rinuouaua la memoria di molti gran benefitij riceuuti. Hora egli è piaciuto a la Chiesa di Dio, che il culto & la festiuità del giorno del Sabbatho si cangiasse nel giorno de la Domenica. Peroche si come in quello giorno prima la luce illuminò il mondo: cosi parimente in quel giorno per la resurrettione del nostro Redentore, il quale ci aperse la strada a l'eterna uita, la uita nostra fu ridotta & richiamata da le tenebre a la luce. & questa resurrettione fu in quel giorno de la Domenica: & per questo gli Apostoli uolsero che si di-

Ad Eph. 5

S. Cirillo

Isa. 35.

Ad Heb. 4

si dicesse il giorno del Signore. Ancora ne le sacre lettere trouiamo questo giorno esser celebre & solẽne: perche in quello hebbe cominciamento la creatione del mõdo: perche a gli Apostoli in ql giorno fu dato lo Spirito Santo. Gli altri giorni festiui fin dal principio de la Chiesa, & poi ne gli altri tẽpi, che a quei primi succedettero, gli Apostoli, & gli altri santi Padri hanno istituito, accioche in questo modo piamente, diuotamente, & santamente si rinuouasse la memoria de' benefitii di Dio. Et tra tutti, quelli sono tenuti solennissimi, li quali sono stati solẽnizati per memoria de li misterii de la nostra redentione: dipoi quelli, che si celebrano a honore de la santissima Vergine & madre di Christo: dipoi quelli, che sono cõsecrati a gli Apostoli, a li Martiri, & che son dedicati a gli altri Santi, che regnano cõ Christo; ne la uittoria de' quali si uiene a lodare la bontà, & la potenza di Dio, & a quelli si rendono li debiti honori, & si eccita il popolo de' fedeli a l'imitatione loro.

Et perche a l'osseruare questo precetto ha una grã forza quella parte, che si cõtiene in quelle parole: *Sex diebus operaberis: septimus autem dies Sabbathum Dei est:* Per sei giorni opererai. che il settimo giorno è il Sabbatho del Signore: Il Parocho dee con gran diligenza esplicare quella parte. perche da queste parole si puo cauare, che li fedeli si debbono eshortare, che non uogliano in modo alcuno in otio & pigritia trappassare la uita loro, ma piu tosto ricordeuoli di qlla parola de l'Apostolo, che dice, che ciascuno facci quell'opera, che gli si conuiene, & affatichisi, & lauori con le propie mani, si come egli gli haueua comandato. Oltra di ciò, con questo precetto il Signore comanda, che ne li sei giorni precedenti al Sabbatho, facciamo le opere nostre, & le nostre facẽde; accioche non si riduca a hauere a fare poi nel giorno de la festa cosa alcuna di quelle, che si hanno da fare gli altri giorni de la settimana; & cosi l'animo si uẽga a ritrarre da la cura & studio de le cose diuine. Dopo questo, si dee esplicare la terza parte del precetto: la quale

1. ad Thes. 4

in un certo modo ci descriue, in che modo noi douemo osseruare il giorno del sabbatho, & spetialmente esplica quello, che in tal giorno ci sia uietato di fare: & però dice il Signore. Non farai opera alcuna in quel giorno tu, & il figliuolo tuo, & la tua figliuola, il tuo seruo, & la tua ancilla, il tuo giumento, & quel forestiero, che habitasse dentro a le tue porte. Per le quali parole primieramẽte siamo istrutti, che al tutto fuggiamo tutte quelle opere, che ci possono impedire il culto diuino. però che si può ageuolmente considerare, che si prohibisce ogni sorte di opera seruile; nõ perche per sua natura sia la opera o dishonesta, o trista; ma perche ritira la mente nostra dal culto diuino, il quale è il fine di tutto questo precetto. Onde tanto più debbono essere da li Christiani fuggiti & schifati quei peccati, li quali nõ solo ci rimuouono l'animo dal desiderio de le cose diuine, ma al tutto ci separano da l'amor di Dio. Non si uietano però quelle opere, & facende, le quali al culto diuino sono ordinate, & indrizzate, se bene fussero opere seruili come sarebbe il parare un'altare, ornare & parare una Chiesa per fare la festa di qualche santo, & simili altre cose: & però fu detto dal Signore, Che li Sacerdoti nel tempio uiolauano il sabbatho, ne però faceuano in ciò peccato. Ma nõ si dee ancora stimare, che per questa legge si prohibiscano quelle opere, le quali se nel giorno de la festa si lasciassero di fare, in qualche graue danno incorreremo; si come è ancora da li sacri Canoni stato permesso. Molte altre cose ancora il Signore dichiarò ne l'Euangelio potersi fare il giorno de la festa: le quali cose ageuolmente il Parocho potrà notare, & in S. Mattheo, & in S. Giouanni. Ma perche non si lasciasse indietro cosa alcuna, l'operare de la quale impedisse questo culto & celebratione del sabbatho, si fece mentione del giumento. da le quali sorti di animali sono impediti gli huomini da l'osseruare il giorno del sabbatho. pche se nel giorno del sabbatho si ordina, ch'un giumẽto si adoperi a fare qualch'opatiõe; bisogna ancora, che ui cõcorra

Matth. 7. 3.

ra l'opera de l'huomo, il quale guida q̃l giumẽto. ne da se stesso il giumento puo operare; ma egli è, che aiuta l'huomo a quella opera, che uuol fare. hora in quel giorno a niuno è lecito fare opera alcuna : adunque nõ è lecito ancora a li giumenti, de la cui opera gli huomini si seruono a fare li fatti loro. si che la legge di questo precetto ancora risguarda a questo, che se Dio uuole, che gli huomini habbino rispetto a nõ affaticare li loro giumenti, tãto piu debbono guardarsi di nõ essere inhumani uerso coloro, de la cui opera & industria si seruono.

Ne dee il Parocho lasciare indietro d'insegnare cõ diligenza, in quali opere & negotij li Christiani debbano esercitarsi li giorni festiui. Sono adunque le opere, che si hãno da fare in tali giorni, queste. Prima deuemo andarcene a la Chiesa di Dio, & quiui con sincera, & deuota attẽtione di animo esser presenti al santo sacrifitio de la Messa. Deuemo spesso riceuere per sanità de le ferite de l'anima li diuini sacramenti de la Chiesa, poi che sono istituiti per salute nostra. Et non possono fare li Christiani cosa migliore, & piu commoda, che spesso confessar li loro peccati a li sacerdoti. alche fare potrà il Parocho eshortare il popolo : & per prouar questa cosa, potrà cauare le ragioni & la facoltà del trattato, che habbiamo fatto del sacramẽto de la penitẽza, & da le cose, che quiui sono insegnate. Ne solo ecciterà il popolo a questo sacramento; ma con gran solecitudine non una uolta, ma molte, eshorterà il popolo a uolere spesso riceuere il santissimo sacramẽto de l'Eucharistia. Debbono ancora li fedeli cõ grã attentione & diligenza ascoltare le predicationi. perche non è cosa piu incomportabile, & piu indegna di un Christiano, che lo sprezzare le parole di Christo, o ascoltarle negligentemente. Dee oltra di ciò il popolo fedele esercitarsi spesso, & attẽdere a le orationi, & a le lodi di Dio; & dee hauere una spetial cura d'imparare con gran diligẽza quelle cose, che sono pertinenti a la Christiana istitutione; & dee attentamẽte esercitarsi ne le opere di charità, dãdo le elimo

sine

fine a li poueri,& bisognosi,uisitando gl'infermi, conso lãdo gli afflitti. perche, si come ben disse Santo Iacomo, *Religio munda & immaculata apud Deum, & patrem hæc est, uisitare pupillos, & uiduas in tribulatione eorum.* La religione monda & immaculatata appresso Dio & padre nostro è questa, uisitare li pupilli, & le uedoue ne le loro tribula tioni. Da le cose dette disopra si potrà ageuolmente in tendere, quali siano quelle opere, che si commettono contra la regola di questo precetto. Ma l'offitio del Parocho dee ancora essere di hauere in pronto & bene in prattica alcuni determinati luoghi, da li quali possa cauare ragioni & argomenti, onde si ꝑsuada al popolo, che uoglia osseruare con sommo studio, & accurata diligenza la legge di questo precetto. ilche è molto gioueuole a fare, che il popolo intenda & uegga chiaro, quanto sia giusto & ragioneuole, che noi habbiamo alcuni certi & determinati giorni, li quali tutti spẽdiamo a honore di Dio; e'l Signore nostro, dal quale grãdissimi & innumerabili benefitij habbiamo riceuuti, riconosciamo, hono riamo, & ueneriamo. perche se ci hauesse comãdato, che noi ogni giorno per honorarlo facessemmo festa per li grandissimi & innumerabili benefitij, che ci ha cõcessi; non haremmo noi con ogni nostro studio hauuto a obedire cõ prõto & lieto animo a ogni suo comandamento? Ma hora, hauẽdo egli a honor suo istituiti alcuni pochi giorni, non deuemo in modo alcuno mostrarci difficili, o esser negligẽti in fare quell'offitio, il quale noi nõ po tiamo lasciare indietro senza grauissimo errore.

Iac. I.

Dopo questo dimostri il Parocho, quanto sia la uirtù di questo precetto: poiche quelli, che legitimamente l'osseruano, si puo dire che stiano nel cospetto di Dio, & cõ quello ragionino: & ne l'ascoltare le prediche ascol tiamo la uoce di Dio, laquale per mezo di coloro puiene a le orecchie nostre, liquali deuotamẽte & sãtamẽte ꝑdicano de le cose celesti & diuine. Dipoi nel sacrifitio de l'altare adoriamo il nostro Signore Giesu Christo, il quale ci è presente. Et tutti questi beni si godono massi

mamente

mamente quelli, li quali con diligẽza osseruano questo precetto: ma quelli, che al tutto dispregiano questa legge, non essendo obedienti ne a Dio, ne a la Chiesa, ne ascoltando il suo precetto, sono nimici & di Dio, & de le sue sante leggi. ilche di qui si puo comprendere, che tale è questo precetto, che senza fatica alcuna si puo osseruare. perche, conciosia che Dio non ci comandi cose faticose, le quali fatiche però, ancora che grauissime fussero, uolentieri per sua cagione deurẽmo accettare, anzi comandandoci che ne li giorni festiui lasciamo andare tutte le cure & negotii terreni; è segno di gran temerità, il recusare di obedire al precetto di questa legge. & ci debbono dare esempio queci supplitij, li quali Dio fece patire a coloro, che furono trasgressori di questo precetto: come si puo uedere nel libro de Numeri. Acciochе adunque noi ancora nõ incorriamo in tale offesa di Dio, sarà molto cõueniente spesse fiate ripẽsare quel la parola, *Memento*, & mettersi auãti a gli occhi quelli grandi cõmodi & utilità, le quali disopra habbiamo dichiarato riceuersi dal culto de li giorni festiui; & simili altre cose utili a tal proposito, le quali il buono & diligente Pastore, secondo che la occasione gli si porgerà, potrà trattare copiosamente & largamente.

Num. 15.

QVARTO PRECETTO.

HONORA PATREM TVVM, ET MATREM TVAM, VT SIS LONGAEVVS SVPER TERRAM, QVAM DOMINVS DEVS TVVS DABIT TIBI.

HONORA IL PADRE TVO ET LA MADRE TVA, ACCIOCHE TV VIVA LVNGAMENTE SOPRA LA TERRA LA QVALE IL TVO SIGNORE DIO TI DARA. Conciosia che ne li precetti

cetti dichiarati di sopra sia una grandissima uirtù, & dignità, meritamente quelli, che hora deuemo trattare, perche sono massimamente necessarij, tengono il secondo luogo appresso quelli. perche quelli risguardano immediatamẽte il fine nostro, che è Dio: questi ci istruiscono a la charità del prossimo; quantunque poi mediatamente ci indrizzino & conducano a Dio, cioè a quel l'ultimo fine, per la cui cagione noi amiamo il prossimo nostro. per ilche il nostro Signore Giesu Christo disse, che quei due precetti, di amare Dio, & il prossimo, erano tra di loro simili. Hora quante utilità contenga in se questo trattato, non si puo a pena esplicare. perche egli ancora produce li suoi frutti, & per certo abondantissimi, & eccellentissimi, & è come un segno, perilche ci si scuopre l'obedienza & osseruanza del primo precetto. & però ben disse San Giouanni;. *Qui non diligit fratrem suum, quem uidet, Deum, quem non uidet, quo modo potest diligere?* Chi non ama il suo fratello, il quale uede, come puo amare Dio, che non uede? Al medesimo modo, se noi non ueneriamo & osseruiamo li nostri genitori, liquali dopo Dio deuemo amare prima, & piu che altra cosa, li quali ci sono stati quasi sempre auanti agli occhi; a Dio, sommo & ottimo nostro padre, ilquale nõ si puo in modo alcuno uedere, che honore, o culto daremo noi? Di qui si manifesta, che ambedue questi precetti hanno tra di loro conuenienza. Hora uoi douete sapere, che l'osseruanza & l'uso di questo precetto si distende & allarga a molti altri, che noi douemo osseruare & honorare in luogo di padri, ouero perche hanno il titolo di qualche potesta, o dignità, o per qualche utilità, che da loro ci uiene, ouero per qualche degno & eccellente esercitio, o offitio, che hanno. In oltra, questo precetto toglie & alleggierisce la fatica a li padri, & a tutti gli altri nostri maggiori. peroche hauendo questi una principal cura, che quelli, li quali hanno in potestà loro, & sotto la loro cura, uiuano uirtuosamẽte, & secondo che la diuina legge comanda; gli sarà que

Matth. 22.
Marc. 12.
1. Ioan. 4.

ſta cura faciliſſima, quando gli huomini intenderanno che Dio è quello, che ci ammoniſce, & uuole che noi honoriamo li noſtri padri & madri. Ilche accioche potiamo mettere a effetto, biſogna conoſcere una certa differenza, la quale è tra li precetti de la prima, & de la ſeconda tauola.

Prima adunque il Parocho eſplicherà, & auuertirà, come li diuini precetti del Decalogo furono intagliati in due tauole; ne l'una de le quali, ſi come da li noſtri antichi Padri habbiamo imparato, ſi conteneuano quei tre, li quali già habbiamo dichiarati: gli altri poi erano tutti contenuti ne la ſeconda tauola. & queſta è ſtata a noi una molto atta & conueniente diuiſione, & deſcrittione, per la quale l'ordine iſteſſo ci diſtingueſſe la diuerſa natura de li precetti. perche tutto quello, che ne le ſacre lettere ci è comandato, o uietato per diuine leggi, naſce da uno di dui capi. perche in ogni opera, che ſi fa, ouero la charità riſguarda uerſo Dio, ouero uerſo gli huomini. la charità uerſo Dio, certo è, che ne inſegnano li tre precetti detti di ſopra. quanto poi fa a la charità, & congiuntione de gli huomini, & a la conuerſatione & compagnia, che ſi mantiene tra loro, tutto queſto ſi contiene ne gli altri ſette precetti. Non è per tanto ſenza cagione fatta queſta diſtintione de li precetti, che alcuni ſiano ne la prima tauola, alcuni ne la ſeconda. peroche ne li primi tre precetti, de li quali già ſi è trattato, Dio è come la lor materia ſubietta, de la quale trattano, cioè il ſommo bene. Gli altri hanno per loro materia & ſoggetto, il bene del proſſimo. A quelli è propoſto un'amore ſommo, a queſti un'amor a quello uicino. quelli riſguardano il fine, queſti le coſe, che al fine ſi riferiſcono. Oltra di ciò, la charità di Dio da lui dipende. perche Dio non dee eſſer amato per cagione di altra coſa, ma ſolo per lui iſteſſo: doue la charità del proſſimo ha il ſuo naſcimento da la charità di Dio, & a quella ſi dee indrizzare come a una regola certa. Perche ſe noi habbiamo cari li noſtri genitori

nitori; se noi obediamo a li nostri signori; se facciamo riuerenza a quelli, che sono collocati in dignità: tutto questo si dee fare principalmente, perche Dio è stato quello, che gli ha creati, & egli é, che ha uoluto, che a gli altri fussero superiori; con l'opera de' quali regge & custodisce gli altri huomini. il quale hauendoci comandato, che noi honoriamo si fatte persone, però lo deuemo fare: perche sono da Dio fatti degni di questo honore. onde nasce, che quello honore, che noi facciamo a li nostri genitori, si mostra piu presto portarsi a Dio, che a gli huomini. perche cosi si legge in S. Mattheo, doue si tratta de l'osseruanza uerso li superiori: *Qui recipit uos, me recipit.* Chi riceue uoi, riceue me. & l'Apostolo ne la Epistola a gli Efesij, istituendo li serui disse: *Serui, obedite dominis carnalibus, cum timore, & tremore, in simplicitate cordis uestri, sicut Christo non ad oculum seruientes, quasi hominibus placentes, sed ut serui Christi.* O serui, obedite a li uostri signori carnali, con timore, & tremore, in semplicità di cuore, come à Christo non per rispetto alcuno humano, come fanno, quelli che uogliono piacere a gli huomini, ma come serui di Christo. A questo si aggiugne, che non si da a Dio honore, ne pietà, ne culto si grande, ch'egli non sia degno di maggiore: nel quale puo l'amor nostro sempre accrescere in infinito. onde è necessario, che la nostra charità uerso di lui ogni giorno piu s'infiammi; il quale per suo comandamento deuemo amare con tutto il cuore, con tutta l'anima, & con tutte le forze. Ma quella charità, con la quale amiamo il nostro prossimo, è determinata. perche il Signore ci comanda, che noi amiamo li prossimi nostri, come noi medesimi: talche se uno questi termini trappassasse, di maniera che uolesse a Dio & a li prossimi portare uno medesimo & uguale amore, costui commette un grauissimo errore. Dice il Signore: *Si quis uenit ad me, & non odit patrem suum, & matrem suam, & uxorem, & filios, & fratres, & sorores, adhuc autem animam suam, non potest meus esse discipulus.*

Matth. 10. Ad Eph. 6 Deut. 6. Luc. 10 Matth. 12 Luc. 14

Qualunque

Qualunque uiene a me, & non ha in odio il suo padre, & la madre, & la moglie, & li figliuoli, & li fratelli, & le sorelle, & piu ancora la propia uita, costui non puo esse-re mio discepolo. Et questo medesimo uolse significare, quando disse: *Sine ut mortui sepeliant mortuos suos*: lascia che li morti sepeliscano li morti loro. Allhora che un certo huomo uoleua prima sepelire il suo padre, cioè uoleua che prima morisse il padre, & poi seguitar Chri-sto. Ilche ancora piu chiaramente si manifesta appresso S. Mattheo, doue dice il Signore. *Qui amat patrem, aut matrem plus quam me, non est me dignus*. Qualunque ama il padre o la madre piu che me, non è degno di me. Ne per questo si dee in modo alcuno dubitare, che li genitori nō l'habbino affettuosissimamente a amare, & grādemē te a osseruare; ma una uera pietà principalmēte ricerca, che a Dio padre & fattore di tutti si renda uno speciale amore, & honore. Et però debbono essere amati li no-stri padri mortali, ma in tal modo, che tutta la forza de l'amor nostro si riferisca al celeste nostro padre. Et se a le uolte li comandamenti de li padri nostri terreni fusse ro contrarij & repugnanti a li comandamenti di Dio; al hora non è dubio alcuno, che li figliuoli non debbano a la cupidità de li lor genitori preporre la uolontà diui-na, ricordeuoli di quelle diuine parole: *Obedire oportet Deo magis, quam hominibus*: Bisogna piu obedire a Dio, che a gli huomini.

Luc. 9.

Matth. 10.

Act. 5.

Esposte le sopradette cose, il Parocho interpreterà le parole del precetto; & prima a l'altre dichiarerà, quel che importi quella parola, Honorare. Perche honora-re, non significa altro, che hauere di uno buona opinio-ne, giudicare che uno sia degno di honore, & tutte le co se sue stimare degne di grandissimo pregio. A questo honore sono congiunte tutte queste cose, l'amore, l'os-seruanza, l'obedienza, il culto: & molto sauiamente fu posta ne la legge questa uoce di honore, non di amo-re, o di timore. se bene debbono li genitori essere mol-to amati, & temuti. perche quello, che ama uno, non

Che forza habbi que-sta parola Honorare, appresso le scritture.

sempre l'osserua, & lo ha in ueneratione: quello, che teme uno, non sempre l'ama: ma quando uno di cuore honora uno, l'ama ancora, & lo teme.

Poi che il parocho harà esplicate queste cose, trattarà de li Padri, & dirà chi siano padri, & chi siano quelli che siano detti con questo nome. perche se bene la legge parla principalmente di quei padri, da li quali siamo stati generati: nondimeno questo nome si accommoda ancora ad altri, li quali pare che ancora la legge abbracci; si come per molti luoghi de la diuina scrittura si puo ageuolmente comprendere. Oltra quelli adunque, che ci hanno prodotto al mondo, sono ancora ne le sacre lettere molte altre sorti di padri, si come di sopra accennamo, a li quali tutti si deue il suo particolare honore. Et primieramente li Prelati de la Chiesa, li Pastori de l'anime, & li sacerdoti, sono detti padri, si come si uede per quello, che l'Apostolo scrisse a li Corinthij: il qual dice: *Non ut confundam uos, hæc scribo, sed ut filios meos carissimos moneo. nam si decem millia pædagogorum habeatis in Christo, sed non multos patres: nam in Christo Iesu per Euangelium ego uos genui.* Non ui scriuo queste cose per confonderui; ma come figliuoli miei carissimi ui ammonisco. perche se bene uoi hauete diece millia, che ui guidano, & istruiscono ne la uia di Christo, non hauete però molti padri: perche io ui ho generati in Christo Giesu col mezo del Vangelo. Et ne l'Ecclesiastico è scritto: *Laudemus uiros gloriosos & parentes nostros in generatione sua:* Lodiamo gli huomini gloriosi, & nostri padri ne la loro generatione. Dopo questi, quelli, a li quali è stato commesso qualche impio, o magistrato, o podestà, & che gouernino la republica, sono detti padri. così Naaman da li suoi serui era chiamato padre. Diciamo ancora padri coloro, a la cui tutela, patrocinio, fede & bontà gli altri sono commessi, & raccomandati, come sono li tutori, li curatori, li pedagoghi, li maestri. & però li figliuoli de profeti chiamauano Elia & Eliseo padri. Finalmente li uecchi nominiamo Padri, & quelli, che

1.Cor.4

Eccle.44.

4.Reg.5

4.Reg.2.
4.Reg.13.

che sono consumati da gli anni, li quali deuemo ancora reuerire. & questo come principale sia comandato al Parocho, che egli insegni che debbono da noi essere honorati li padri, di qual si uoglia sorte si siano, ma quelli massimamente, da cui siamo stati prodotti, de li quali la diuina legge spetialmente parla. peroche sono questi come certi simulacri de l'immortale Dio: & in quelli risguardiamo una sembianza de la nostra natiuita: da quelli ci è stata data la uita: quelli ha usati Dio per istromenti, con li quali ci donasse la mente & l'anima: da quelli siamo stati condotti a li sacramenti, a la religione, & istrutti al culto & conuersatione humana & ciuile: da quelli siamo stati ammaestrati ne la integrità & santità de' costumi. Et insegni q. il Parocho, come ragioneuolmente in questo precetto è stato espresso il nome de la madre, accioche noi cōsideriamo li benefitij & meriti suoi uerso di noi, con quanti affanni, & cō quāta sollecitudine ci portò nel suo uentre, con quanta fatica & dolore ci partorì & nutrì poi. Si debbono per certo di maniera osseruare & obedire li genitori nostri, che tutto q̄llo honore, che loro diamo, si uegga che proceda da l'intimo del cuor nostro, & da un uero amore. & tāto siamo tenuti a fare uerso di loro questo offitio & debito di honoragli, quanto essi sono talmente disposti uerso di noi, che per cagione nostra non rifiutano, ne fuggono mai fatica, ne difficultà, ne pericolo alcuno. Et non puo loro auuenire cosa alcuna piu gioconda, che il conoscere, che sono cari a li lor figliuoli, & da lor sono amati, li quali essi grandemente amano. Giosef ritrouandosi in Egitto dopo il Re in maggior grandezza & honore, che alcun'altro, riceuette & raccolse il suo uecchio padre, che in Egitto era uenuto, con grande honore: & Salomone al uenire che fece la sua madre auanti di lui, si rizzò de la sua sede regale; & fattale riuerēza, la collocò a la sua destra sopra un ricco seggio.

Gen. 46. 47

3. Reg. 2

Altre opere & offitij honoreuoli, oltra questo, che habbiamo detto, si debbono fare uerso li genitori. Per-

che ancora gli honoriamo, quando humilmente preghiamo Dio, che gli facci prosperamente & felicemente succedere ogni cosa; che siano appresso tutti gli huomini gratiosi & fauoriti; & che siano a Dio, & a li suoi santi, che sono in cielo, cari, & racccomandati. Honoriamo ancora li nostri genitori, quando noi facciamo in ogni cosa a lor modo, & ci gouerniamo secondo la uolonta & arbitrio loro. La qual cosa si persuade Salomone, dicendo: *Audi fili mi disciplinam patris tui, & ne dimittas legem matris tuæ, ut addatur gratia capiti tuo, & torques collo tuo.* Ascolta figliuol mio la disciplina del tuo padre, & non lasciare di osseruare la legge de la tua madre, accioche cosi si aggiunga gratia al tuo capo, & al tuo collo sia posta una collona. Tali sono ancora le eshortationi di S. Pauolo Apostolo, quando dice: *Filii, obedite parentibus nestris in domino. hoc enim iustum est.* Figliuoli, obedite a li uostri genitori nel Signore: perche questo è giusto. Et altroue: *Filii, obedite parentibus per omnia: hoc enim placitum est in domino.* Figliuoli, obedite a li uostri genitori in tutte le cose: perche questo è accetto al Signore. Si conferma il medesimo con gli esempi di huomini santissimi: perche Isaac, quando dal padre era legato, per douere essere sacrificato, obedi modestaméte & senza alcuna repugnanza. Et li Rechabiti, per non far mai contra il consiglio del padre loro, si astennero in perpetuo dal uino. Honoriamo ancora li genitori, quando noi imitiamo le loro buone opere, & li loro costumi: perche noi dimostriamo di far molta stima di coloro, a li quali noi ci studiamo renderci simili. Ancora honoriamo li nostri genittorio, quando non solo cerchiamo & dimandiamo loro consigli, ma ancora li seguitiamo. Ancora, quando gli diamo souuenimento, compartendo loro quelle cose, che al uitto & al uestito sono necessarie. la qual cosa è confermata con il testimonio di Christo: il quale riprendédo l'impietà de' Farisei disse loro: *Quare & uos transgredimini mandatum Dei propter traditionem uestram? nam Deus dixit, Honora patrem, & matrem:*

Prou. 1.

Ad Eph. 6

Ad Col. 3.

Gen. 22.

Hier. 35.

Matth. 15.

matrem: & qui maledixerit patri, uel matri, morte moriatur. Vos autem dicitis: Quicunque dixerit patri, uel matri; munus quodcunque est ex me, tibi proderit; & non honorificabit patrem suum, aut matrem suam: & irritum fecistis mandatum Dei propter traditionem uestram, Perche trasgredite uoi ancora il comandamento di Dio per la uostra traditione? peroche Dio ha detto, Honora il padre, & la madre: &, qualunque maledirà il padre, o la madre, sia morto: & uoi dite, Qualunque dirà al padre, o la madre, il dono, che io farò a Dio, giouerà a te; & non honorerà il suo padre, & la sua madre: & cosi hauete fatto uano il comandamento di Dio per la uostra traditione. Et deuemo in uero sempre honorare li nostri padri, ma allhora principalmente, quando sono in qualche pericolosa infermità. Perche allhora si dee procurare in ogni modo, che si confessino, & che habbino gli altri sacramenti che debbono riceuere li Christiani, quando sono uicini a la morte. Et deuemo hauere gran cura, che huomini deuoti & religiosi spesso li uisitino, li quali ouero, essendo essi deboli, li confermino, & dian loro animo, & con il consiglio giouino; ouero, se li uedranno ben disposti, & di buono animo, cerchino di solleuargli a la speranza de la beatitudine; accioche, poi che da queste cose humane hauranno leuata la mente, la riuoltino, & mettinla tutta in Dio. Et cosi auuerrà, che da una beatissima compagnia di fede, & speranza, & charità, & da l'aiuto de la religione fortificati, & assicurati, giudicheranno la morte non solo non douersi temere, essendo a tutti necessaria, ma douere ancora esser desiderata, facendo aperta la strada a la eternità. Finalmente, ancora dopo che sono morti li nostri genitori, si fa loro honore, quando li procuriamo li funerali, & l'esequie honeste, & li sepeliamo honoratamente; & se noi ordiniamo che li siano fatti offitij, & offerti sacrifitij per le anime loro, & celebrati anniuersarij; & si diligentemente esquiremo li loro legati. Et deuemo honorare nō solo quelli, da li quali siamo stati prodotti al mondo, ma ancora gli altri,

 che

che pur sono detti padri, come sono li Vescoui, & li Sacerdoti, & li Re, & li Principi, come li magistrati, li tutori, li curatori, li maestri, li pedagoghi, li uecchi, & simili altri. perche tutti questi meritano di riceuere qual che frutto & utilità da noi. & per charità, & per obediéza, & con altri aiuti, che potiamo dargli. ma è bene uero che uno piu, che un'altro, ricerca tal cosa. Quanto a li Vescoui, & altri Prelati, & Pastori de le anime, cosi è scritto. *Qui bene præsunt Presbyteri, duplici honore digni habeantur, maxime qui laborant in uerbo, & doctrina.* Quei Sacerdoti, che bene & uirtuosamente fanno l'offitio loro, debbono riceuere doppio honore, & massime quelli, che si affaticano nel predicare, & ne l'insegnare. Hor quanti furono li segni, che diedero li Galati de l'amore che portauano a l'Apostolo Pauolo, a li quali egli fece si chiaro testimonio de la loro beneuolenza, quando disse: *Testimonium enim perhibeo uobis, quia, si fieri posset, oculos uestros eruissetis, & dedissetis mihi.* Io ui fo testimonio, che, se fusse stato possibile, ui hareste cauati gli occhi propii, & gli hareste dati a me. Ancora a li Sacerdoti si hanno a prouedere tutte quelle cose; le quali si richiedono a li bisogni necessarij a la uita: onde disse l'Apostolo: *Quis militat suis dispendiis unquam?* Chi fu mai, che andasse a la militia a sue spese? Et ne l'Ecclesiastico è scritto: *Honorifica Sacerdotes, & propurga te cum brachiis: da illis partem, sicut mandatum est tibi, primitiarum, & purgationis.* Honora li Sacerdoti, & affaticati con le tue braccia. da loro, come ti è stato comandato, la parte de le primitie, & de la tua fatica. a li quali ancora, ci insegna l'Apostolo, che debbiamo obedire, quando dice: *Obedite præpositis uestris, & subiacete eis: ipsi enim peruigilant, quasi rationem pro animabus uestris reddituri.* Obedite a li uostri prelati, & state soggetti a quelli: perche essi stanno uigilanti, come quelli, che hanno da rendere ragione per le anime uostre. Anzi che è stato comandato dal Signor nostro Giesu Christo, che noi obediamo a li nostri Pastori, quantunque

Ad Gal. 4.

1. Cor. 9.

Eccl. 7.

Ad Heb. 13.

que ancora non fussero buoni, quando disse: *Super Cathedram Moysi sederunt scribæ, & Pharisæi. omnia ergo, quæcumque dixerint uobis, seruate, & facite: secundum opera uero eorum nolite facere: dicunt enim, & non faciunt.* Sopra la Cathedra di Moise hanno seduto li Scribi, & li Farisei; & però tutte le cose, che ui diranno, osseruate, & fate; ma non uogliate fare come fanno essi: perche dicono, & nõ fanno. Il medesimo si dee dire de li Re, de li Principi, de li magistrati, & de gli altri, a la cui potestà noi siamo soggetti: a li quali che sorte di honore si debba dare, che culto, & che osseruanza, l'Apostolo a li Romani lo dichiara molto apertamente: per li quali ci ammonisce ancora, che si dee fare orationi. Et S. Pietro disse: *Subiecti estote omni humanæ creaturæ propter Deum, siue Regi, quasi præcellenti, siue Ducibus, tamquam ab eo missis.* Siate soggetti a ogni creatura humana per amor di Dio; o sia Re, come persona eccellente; o siano suoi capitani, come da lui mandati. Perche tutto quell'honore, che diamo a questi tali, si referisce a Dio, essendo un'eccellente grado di dignità sempre honorato & reuerito da gli huomini. conciosia che mostri una sembianza de la diuina potestà: nel quale ancora ueneriamo la prouidenza di Dio, che habbi concesso a coloro la cura di un publico gouerno, li quali usa come ministri de la sua potestà. perche noi non honoriamo l'impietà & la sceleratezza de li magistrati, quando però sono tali, ma l'auttorità di Dio, che si ritruoua in quelli: tal che (cosa che forse parrà marauigliosa) se bene hauessero uerso di noi un tristo animo, & pensassero di offenderci & ingiuriarci, se bene fussero irati & implacabili contra di noi, nõdimeno noi non habbiamo per questo degna cagione di non gli osseruare, & di non gli honorare con ogni debito offitio. peroche grandi furono li benefitij, che Dauid hauea fatti a Saul, & molto offitioso si mostraua uerso di lui; quantunque egli sempre cercasse di offenderlo, & gli si mostrasse irato & nimico. ilche significò con quelle parole: *Cum iis, qui oderunt pacem, eram pacificus.* Con

Matth. 23.

Ad Ro. 13
1. ad Tim. 2.

1. Pet. 2.

Psal. 119

quelli, che haueano in odio la pace, io era pacifico. Ma se ti comandassero qualche cosa empia & ingiusta, conciosia che tal cosa non proceda da la potestà loro, ma da la ingiustitia & peruersità de l'animo; allhora non si debbono in modo alcuno obedire.

Poi che il Parocho tutte queste cose harà distintamẽte esposte & dichiarate; consideri, qual premio & quanto conueniente sia stato proposto a coloro, li quali obedis cono a questo diuino precetto. perche un grandissimo frutto, che se ne caua, è la lunghezza de la uita: & questo, perche sono degni di goderſi lungo tempo il benefitio di colui, di cui si conseruano la memoria in perpetuo. Conciosia adunque che quelli, li quali honorano li loro genitori, rendano gratie a coloro, da li quali hanno l'uso di questa luce, & di questa uita; ragioneuolmente & meritamente fino a l'estrema uecchiaia prolungano la uita loro. Dopo questo si dee chiaramente esplicare la diuina promessa. perche non solo ciè promessa la uita eterna, & beata, ma ancora il godere lungamente questa terrena, & mortale. Il qual sentimento interpretò l'Apostolo San Paulo, quando disse: *Pietas ad omnia utilis est, promissionem habens uitæ, quæ nunc est, & futuræ.* La pietà è buona a tutte le cose, & ha la promessa di questa uita presente, & de la futura. Ne questa mercede è piccola, o di poco pregio, quantunque a huomini santissimi, come fu Giob, Dauid, & Paulo, la morte sia stata desiderabile, & a gli huomini miseri & trauagliati il prolungare la uita sia molesto. perche l'aggiunta di quelle parole: *Quam dominus Deus tuus dabit tibi*: Non solo promettono la lunghezza del tempo al uiuere, ma ancora l'otio, la quiete, & la sicurtà al ben uiuere. peroche nel Deuteronomio non solo dice: Accioche tu uiua un lungo tempo: ma ci aggiugne, Accioche tu habbi bene. il che poi replicò l'Apostolo. Et diciamo, che a colorò son concessi questi beni, a la pietà de' quali Dio da il ristoro. altrimenti non sarebbe Dio ne le sue promesse

1. ad Tim. 4

Deut. 5

Ad Eph. 6.

fedele,

fedele, & costante. conciosia che quelli a le uolte, che hanno dimostrata maggior pietà a li loro genitori, habbino hauuta piu breue uita. ilche loro auuiene, ouero perche è il loro meglio, che si partano di uita, prima che abandonino il uiuere uirtuoso, & la religione, essendo tolti di uita, accioche la malitia non li cangi l'intelletto; ouero accioche qualche fintione non inganni l'anima loro: ouero, quando soprastà qualche gran danno, o trauaglio, o qualche graue pericolo, sono chiamati di questa uita a l'altra, accioche cosi uengano a scampare & liberarsi da la comune calamita, & acerbità, che dee sopraueniire al mondo: onde ben disse il Profeta: *A facie malitiæ collectus est iustus*: Prima che uenga il male, è stato tolto uia l'huomo giusto. ilche opera Dio, accioche la uirtù, o la salute loro non stia a pericolo nel tempo, nel quale Dio castiga gli huomini de'loro peccati: ouero, accioche in quelli tristissimi tempi, per le afflittioni & calamità, li loro parenti & amici non sentano si acerbi dolori. perilche si dee grandemente temere, quando uediamo che gli huomini da bene muoiono auanti tempo. Et si come a quelli che uerso li loro genitori son grati & amoreuoli, da Dio è proposto il frutto & la mercede de le lor buone opere: cosi parimente li figliuoli ingrati & empij sono riseruati a grauisime pene: perche è scritto: *Qui maledixerit patri suo, uel matri, morte moriatur*. Chi male dirà suo padre; o sua madre, sia condennato a la morte. Et altroue: *Qui affligit patrem, & fugit matrem, iguominiosus est, & infelix*. Chi affligge il padre, & fugge la madre, è ignominioso, & infelice. Et altroue: *Qui maledicit patri suo, uel matri, extinguetur lucerna eius in mediis tenebris*. Chi dirà uillania al padre, o a la madre, la sua lucerna si estinguerà in mezzo a le tenebre. Et altroue: *Oculum, qui subsannat patrem, & qui despicit partum matris suæ, effodiant eum corui de torrentibus, & comedant eum filii aquilæ*. Chi si beffa del padre, chi spregia il parto de la madre sua, li corui de

Sap. 4.
Isa. 57.
Exod. 21.
Leuit. 20.
Puro. 19.
Prou. 20

ui de torrēti gli cauino gli occhi,& li figliuoli de l'aquila se lo diuorino. Molti, si legge, essere stati quelli, che hanno fatto ingiuria a li loro genitori, ne la cui uendetta si è accesa l'ira di Dio. Et però non lasciò Dio l'ingiuria di Dauid impunita, ma ne fu il figliuolo Assalon debitamente castigato, il quale, per la sceleratezza commessa, da tre lance trappassato castigò, & punì. Et di quelli, che a li sacerdoti non obediscono, è scritto: *Qui superbierit nolens obedire sacerdotis imperio, qui eo tempore ministrat domino Deo tuo, ex decreto iudicis morietur homo ille.* Quello, che si insuperbirà, & non uorrà obedire a l'imperio di quel sacerdote; il quale in quel tempo ministrerà al tuo Signore Dio, per sentenza del giudice morrà quel tal huomo. Et si come per legge diuina è statuito, che gli figliuoli honorino li padri, che gli obedischino, che li satisfaccino in ogni cosa: così parimente il debito & l'offitio de li padri e, che li loro figliuoli istruischino ne le uirtù, ne le discipline sante, & ne gli ottimi costumi, & a quelli diano ottimi precetti di uiuere, accioche così istrutti & disposti a la religione, santamente & incorrottamente honorino Dio. il che si legge essere stato fatto da li genitori di Susanna.

2.Reg.18

Deut.17

Dan.13

Et però il sacerdote ammonisca li padri, che siano a li lor figliuoli maestri di uirtù, di equità, di continenza, di santità, & specialmente guardinsi da tre cose, ne le quali sogliono spesso errare li padri: prima, di non dire contra li lor figliuoli parole troppo acerbe, & di non essere uerso di loro troppo aspri: il che comanda l'Apostolo ne la Epistola a li Colossensi con queste parole: *Patres, nolite ad indignationem prouocare filios uestros, ut non pusillo animo fiant.* Padri, non uogliate prouocare li uostri figliuoli a sdegno: accioche così non diuentino pusillanimi. Perche egli è gran pericolo, che, mentre che per le stranezze de li padri son pieni di timore, non diuentino di animo abietto, & debole. Et però comandi loro, che si guardino da una trop-

Ad Colos.3

pa

pa seuerità. Et piu tosto uoglino correggere li loro figliuoli, che uendicarsi di loro. Dipoi, se pure hauessero fatto qualche errore, per il quale sia necessario il castigo, & la reprensione, allhora guardinsi, che per troppa indulgenza non perdonino cosa alcuna a li figliuoli. perche cosi auuiene bene spesso, che gli figliuoli per la troppa piaceuolezza & mansuetudine de' padri diuentano tristi: & però gli minacci, & sbigottisca, che non uoglino usare uerso li figliuoli una troppo dissoluta indulgenza cô l'esempio di Heli, sommo sacerdote; ilquale perche uerso li suoi figliuoli era stato troppo indulgéte, & amoreuole, fu da Dio grauemente castigato. A l'ultimo ammonischali, che non faccino come molti, (ilche è uituperosissimo) li quali ne l'educatione & dottrina de loro figliuoli fanno apunto il contrario di quello, che far dourebbono. perche sono molti, che solo pensano, & solo procurano di lasciare a li lor figliuoli danari, facultà, & un ampio & ricco patrimonio; & quelli eshortano & eccitano non a la religione, non a la pietà, non a la disciplina de le buone arti, & lodeuoli esercitij, ma a l'auaritia, & l'accumulare robba, ne sono solleciti de la salute o riputatione de li lor figliuoli; pur che sieno ricchi & danarosi, de la qual cosa qual si puo dire, o pensare piu uituperosa? Et cosi auuiene, che poi a quelli non tanto trasferiscono le facoltà, & le ricchezze, quanto le loro sceleratezze, & peccati, a li quali non si mostrano guide per condurli al cielo, ma per fargli seco precipitare a l'inferno ne gli eterni tormenti. Et però il sacerdote uegga di istituire li padri con ottimi precetti; & quelli eccitì a imitar l'esempio di Tobia, & a seguitare le uirtù simili a le sue; accioche poi che li figliuoli saranno bene istrutti al culto di Dio, & a la santità, ne riportino come frutti abondantissimi de le loro fatiche amore, osseruanza, & obedienza.

1. Reg. 4.

Tob. 4.

Quinto

QVINTO PRECETTO.

NON OCCIDES.

NON occiderai. Quella gran felicità, che è stata promessa a li pacifici di douer essere chiamati figliuoli di Dio, dee grandemente muouer li Pastori a far sì, che a li fedeli diligentemente & accuratamente insegnino la dottrina di questo precetto. perche non si puo trouare altro modo migliore a unire & reconciliare tra loro la uolontà de gli huomini, che fare, che la legge di questo precetto sia da ciascuno osseruata santamente, come si dee, poi che sarà pienamente dichiarato. perche allhora si potrà sperare, che gli huomini congiunti tra di loro con un sommo consenso de gli animi, sopra ogni cosa attendano a la concordia, & a la pace. Ma, quanto sia necessario il dichiarare questo precetto, di qui si conosce, che, poi che fu fatto quel grande & uniuersale diluuio, sopra tutta la terra, questo fu il principale precetto & interdetto che fece Dio. perche disse: *Sanguinem requiram animarum uestrarum de manu cunctarum bestiarum, & de manu hominis.* Io mi uendicherò del uostro sangue sparso, & sopra gli huomini, & sopra le bestie. Nel Euang. ancora tra le leggi antiche, che furono esplicate dal Signore, questa fu la prima, de la quale è scritto appresso S. Mattheo; *Dictum est enim. Non occides.* & quel che segue intorno a questo proposito in quel medesimo luogo. Oltra di questo debbono li Christiani attentamente & uolentieri ascoltare questo precetto. perche se bene si considera a la sua forza, è molto utile al difender la uita di ciascuno. perche in queste parole, *Non occides*, si prohibisce al tutto l'homicidio. Onde debbono gli huomini accettarlo con tanto piacere & contento di animo, come se, essendo loro messa auanti una grauissima ira di Dio, & altre grauissime pene, fusse poi nominatamente prohibito, che niuno fusse offeso. Si

Gen. 9.

Matth. 5.

come

come adunque questo precetto è giocódo a udirlo, così il guardarsi da quel peccato, che ci è prohibito da questo precetto, dee in se hauere giocondità. Et quando il Signore esplicaua la forza di questa legge, dimostrò, che quiui si conteneuano due cose. l'una che noi non occidiamo; ilche ci fu prohibito che facessimo: l'altra ci fu comandato che facessimo: & questa fu, che noi amassimo li nostri nimici; & con loro fussimo concordi, & che con tutti hauessimo pace, & finalmente che patientemente sopportassimo tutti gl'incommodi. In quanto ci è prohibito l'uccidere altrui, bisognerà principalmente insegnare, quali siano quelle morti & uccisioni, le quali pe la legge di questo precetto non ci sono uietate. perche non e prohibito uccidere le bestie. che, concedendo Dio al'gli huomini, che si possano mangiare, è ancora lecito l'ucciderle, de la qual cosa così parlò S. Agostino. Quando noi udiamo; *Non occides*; non deuemo intendere, che questo precetto uoglia significare de le piante, ò de gli alberi; perche quelli non hanno senso alcuno; ne de gli animali irrationali, perche non hanno in modo alcuno con essi noi compagnia. Vn'altra sorte di uccisione è permessa: & questa è quella, che si appartiene di fare a quelli magistrati, che hanno auttorità & potestà di uccidere; per la quale, secondo l'ordine de le leggi, & secondo il giuditio, castigano gli huomini rei & scelerati, & difendono gli innocenti. Nel quale offitio essercitandosi giustamente, non solo non sono colpeuoli di homicidio, ma obediscono massimamente a questa diuina legge, per la quale sono prohibiti gli homicidij. Peroche hauendo questa legge per fine suo di prouedere a la uita, & a la salute de gli huomini, parimente tutti li castighi & punitioni di quei magistrati, che legitimamente uendicano le sceleratezze, che si commettono, hanno risguardo a far si, con li supplitij reprimédo l'audacia & l'ingiuria, che uiuano gli huomini una uita tranquilla, & sicura. onde disse Dauit: *In matutina*

S. Agostino.

Psal. 100

interfi-

interficiebam omnes peccatores terræ, ut disperderem de ciuitate do mini omnes operantes iniquitatem. Io uccideua per tempo tutti li peccatori de la terra, accioche cosi scacciassi de la città del Signore tutti quelli, che operano l'iniquità. Et per questo non peccano ancora quelli, li quali cō giusta guerra, non da cupidità o da crudeltà spinti, ma solo per desiderio de la publica utilità li nimici loro priuano di uita. Sono ancora alcuni homicidij, che si fanno per comandamento di Dio, & cosi non peccarono li figliuoli di Leui, li quali in un giorno uccisero tante migliaia di huomini: la qual strage fatta, cosi gli parlò Moise: *Consecrastis manus uestras hodie Domino*: Hoggi hauete consecrate le uostre mani al Signore. Ne ancora ha trasgredito questo precetto colui, che non spontanea mente, ne pēsatamente, ma a caso ha ucciso un huomo. Et sopra questo è scritto nel Deuteronomio: *Qui percusserit proximum suum nesciens, & qui heri & nudius tertius nullum contra eum odium habuisse comprobatur, sed adiisse cum eo simpliciter in silua ad ligna cædenda, & in succisione lignorum securis effugerit manum, ferrumq. lapsum de manubrio amicum eius percusserit, & occiderit: cædes eiusmodi sunt, quæ quia non uoluntate, neque de industria inferuntur, propterea non omnino in peccatis numerantur*. Chi percoterà il suo prossimo, nō sene accorgendo, & chi hieri & l'altro hieri si pruoua nō hauer hauuto contra di lui odio alcuno, ma essere semplicemēte andato seco nel bosco a tagliare le legna, & nel tagliare de le legna gli scappasse l'accetta di mano, o'l ferro uscito del manico percotesse il suo amico, & l'uccidesse; queste cosi fatte occisioni sono tali, che, non essendo cagionate uolontariamente, ne pensatamente, non sono imputate a peccato. Ilche confermano le parole di S. Agostino, il quale dice: Non si dee in modo alcuno tenere, che, quando facciamo qualche opera buona, & lecita, se ne l'operarla ci auuiene, oltra ogni nostra uolontà, qualche male, sia imputato a noi. Nondimeno in tal cosa si puo peccare per due cagioni: una, quando uno occupato in una cosa ingiu-

Exod. 32.

Deut. 19

S. Agostino.

sta ucciderà un huomo: come per esempio, se uno percotesse o con pugna, o con calci una donna grauida, da la qual cosa ne seguisse l'aborto; tal cosa per certo saria auuenuta oltra la uolontà di colui; che l'hauesse percossa. non però sarebbe senza sua colpa, non gli essendo in modo alcuno lecito ne concesso percuotere una donna grauida. L'altra cagione è, quando, non bene considerãdo a ogni cosa negligentemenre & incautamente si uccidesse uno. Et per la medesima ragione, se uno, per difendere la propia uita, messa ogni cautela, ucciderà il suo nimico, si uede manifesto, che costui nõ è trasgressore di questa legge.

Queste sorti di homicidij adunque sono quelle, che nõ sono cõprese dal precetto di questa legge: le quali, eccettuate tutte l'altre, sono prohibite, ouero rispeto a l'homicidiale, ouero a qllo, che è ucciso, ouero a li modi, de li quali si cõmette l'homicidio. Perche, quanto s'appartiene a quelli, che fanno l'homicidio, nõ n'è eccettuato alcuno, o siano huomini ricchi, o potẽti, o siano signori, o siano li propij Padri: ma senza alcuna distintione o differenza a ciascuno indifferentemente è uietato l'uccidere. Ma se poi si considera a quelli, che sono uccisi; questa legge si estende a tutti; ne è huomo alcuno di si uile & abietta conditione, è stato, che non sia difeso da la uirtù & forza di questa legge. Ne però è lecito ad alcuno uccidere se stesso: cõciosia che niuno sia talmẽte padrone de la sua uita, che a uoglia sua possa darsi la morte. Et però, per le parole di questa legge, non ti è comandato, che tu nõ uccida un'altro, ma semplicemente, che tu non uccida. Et se poi noi consideriamo a li diuersi modi, ne li quali si cõmettono gli homicidij; niuno ne è eccettuato. pche nõ solo nõ è ad alcuno lecito cõ le sue mani o cõ ferro, o cõ sassi, o cõ bastone, o cõ laccio, o cõ ueleno torre la uita a un'huomo, ma ne anco è cõcesso farlo cõ il cõsiglio, cõ l'aiuto, cõ le facoltà, o in qual si uoglia altro modo. Ne la qual cosa si uede una sõma stoltitia & grossezza di ceruello de'Giudei; li quali

crede-

credeuano di osseruare questo precetto, guardandosi solo di uccidere altrui con le mani. Ma a l'huomo Christiano, il quale, secondo che ha dichiarato Christo, ha imparato, che questa legge è spirituale, come quella, che non solo ci comanda, che habbiamo le mani pure, ma ancora l'animo casto, & sincero; non basta quello solo, che essi giudicano esser basteuole a l'osseruanza di questa legge. Peroche ne l'Euangelio ci è stato insegnato, che non ci è pur lecito adirarci con alcuno: doue dice il Signore: *Ego autem dico uobis: Omnis qui irascitur fratri suo, reus erit iudicio: qui autem dixerit fratri suo racha, reus erit concilio: qui autem dixerit, fatue, reus erit gehennæ ignis*. Et io ui dico, che qualunque si adira cô il suo fratello, sarà reo del giuditio. Et chi dirà al suo fratello, racha, sarà reo del consiglio: & chi gli dirà, stolto, sarà reo del fuoco del l'Inferno. Da le quali parole si manifesta, che colui non è senza colpa, che si sdegna con il suo fratello, quantunque tenga l'ira serrata ne l'animo; & chi mostra qualche segno esteriore de l'ira, che ha di dentro, pecca grauemente, ma molto piu grauemente, chi non si uergogna suillaneggiare con dure parole il suo fratello. E questo è uero, quando non ci è cagione alcuna di adirarsi. perche la cagione de l'ira, la quale è concessa da Dio, & da le leggi, è quando noi castighiamo coloro, li quali sono soggetti al nostro imperio, & a la nostra potestà, quando hãno cõmesso qualche errore. perche l'ira de l'huomo Christiano nõ dee procedere da li sensi carnali, ma da lo Spirito santo. conciosia che a noi si conuenga esser tempij de lo Spirito santo, ne' quali habiti Giesu Christo. Sono in oltra dal signore state insegnate molte altre cose pertinenti a la perfettione di questa legge, come sarebbe quello: *Non resistere malo, sed, si quis te percusserit in dexteram maxillam tua, præbe illi & alteram. & ei, qui uult tecum in iudicio contendere, & tunicam tuam tollere, dimitte ei & pallium: &, quicumque te angariauerit mille passus, uade cum illo alia duo*. Non uolere resistere a l'huomo tristo, ma, se uno ti percotterà ne la guancia

Matth. 5.

1. ad Cor. 6.

Matth. 5.

cia destra, porgegli ancora l'altra: & a colui, che uorrà teco contendere in giuditio, & torti la tonica, dagli ancora il mantello: & se sarà uno, che ti sforzerà andar seco un miglio, uanne ancora due altri.

Da le cose già dette si puo intédere, quanto siano gli huomini inclinati a quei peccati, li quali ci sono prohibiti per questo precetto; & quanti si ritruouino, li quali se non con le mani, almeno con l'animo commettono il peccato de l'homicidio. Et ꝑche a si pericolosa infermità ne le sacre lettere si sono trouati li remedij, è offitio del Parocho l'insegnarli diligentemente a li popoli: & tra gli altri è di grandissima importãza, di fare si, che essi conoscano & intendano quanto scelerato & nefando peccato sia l'uccidere un'huomo. ilche si puo uedere chiaro per molti & grauissimi testimonij, che ne fanno le sacre lettere. Peroche talmente ne le sante scritture Dio detesta l'homicidio, che egli dice, che fin le bestie punirà de la morte de gli huomini; & comanda, che q̃lla fiera, che harà offeso un'huomo, sia uccisa. Ne per altra cagione uolse, che l'huomo hauesse in honore il sangue se nõ ꝑche in ogni modo ritrahesse l'animo & le mani da la morte de gli huomini. ꝑche gli homicidiali sono nimici crudelissimi del genere humano, & de la natura istessa: li quali, quãto per loro si puo, cercano di distruggere tutte l'opere di Dio, uccidendo l'huomo, per la cui cagione egli afferma hauer prodotte tutte le cose. Anzi che nel Genesi, essendo uietato l'uccidere l'huomo, perche l'ha creato Dio a sua similitudine & imagine, fa certamente colui a Dio una ingiuria notabile, & quasi mostra di uolere percuotere & far uiolenza a Dio, il quale guasta & distrugge la sua imagine. Questo con una diuina cogitatione de l'animo suo considerando Dauid si lamentò grauissimamente de gli huomini homicidiali, & che spargono il sangue, con quelle parole: *Veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem*. Li lor piedi sono ueloci a spargere il sangue. Ne disse semplicemente, uccidono, ma spargono il sangue. le quali parole proferi per

Gen. 9.

Psal. 109.

amplificare maggiorméte quella detestabile sceleratezza, & per manifestare la loro smisurara crudeltà. Et accioche principalmente dichiarasse, con quanta furia per un certo diabolico impulso siano precipitati a si grande errore, disse: Li lor piedi sono ueloci.

Hora quelle cose, che il Signor nostro Giesu Christo ci comãda che noi osseruiamo in q̃sto precetto, risguardano & intendono a fare, che noi habbiamo pace cõ gli huomini. perche disse, uolẽdo interpretare questo passo: *Si offers munus tuum ad altare, & ibi recordatus fueris quia frater tuus habet aliquid aduersum te, relinque ibi munus tuum ante altare, & uade prius reconciliari fratri tuo, & tunc ueniẽs offeres munus tuum*. Se tu offerisci il tuo dono a l'altare, & quiui ti souuerrà che il tuo fratello ha qualche cosa contra di te, lascia quiui auanti a l'altare il tuo dono, & uanne prima a reconciliarti al tuo fratello, & allhora ritornando offerirai il tuo dono. Le quali parole dal Parocho saranno in tal guisa esplicate, che dimostri, come, senza eccettione alcuna, tutti noi deuemo con una ardente charità abbracciar ciascuno: a la quale ne la dichiaratione di questo precetto, quanto piu potrà, ecciterà li fedeli: conciosia che in quello massimamente risplenda la uirtù di amare il prossimo. peroche uietandosi in questo precetto apertamente l'odio, essendo chi odia il suo fratello, homicidiale; di qui senza alcũ dubio segue che insieme si dia il precetto di amore, & di charità. Et perche per questa legge ci è datto il precetto de l'amore & de la charità, ci sono ancora fatti li comandamenti di tute q̃lle opere & offitij, che sogliono seguitare dopo la carità. Disse Pauolo: La Charità è patiente: adunq̃lla patiẽza ci è comãdata, ne la quale il Saluatore c'insegna che noi posséderemo le anime nostre. Dopo questa segue la beneficenza, come seconda compagna de la charità: perche la charità à benigna, & la uirtù de la benignità & de la beneficenza è molto ampia, & l'offitio suo massimamente si esercita a far che noi prouediamo a li poueri le cose necessarie, che a gli affamati diamo il

Matth. 5.

1. Ioan. 3.

1. ad Cor. 13

Luc. 21.

1. ad Cor. 13

cibo, a gli assetati il beueraggio; che uestiamo gli ignudi & quanto uno ha maggior bisogno de l'aiuto nostro, tanto piu in quello siamo larghi, & liberali. Queste opere di beneficenza, & di bontà, le quali per natura loro sono chiare & illustri, diuentano ancora piu chiare, quando sono fatte a'nemici: perche disse il Saluatore nostro: *Diligite inimicos uestros: bene facite iis, qui oderunt uos*. Amate li uostri nimici: fate bene a quelli, che ui odiano. Il che ancora l'Apostolo ci insegna con quelle parole: *Si esurierit inimicus tuus, ciba illum: si sitit, potum da illi: hoc enim facies carbones ignis congeres super caput eius. noli uinci a malo, sed uince in bono malum*. Se il tuo nimico harà fame, dalli da mangiare: se ha sete, dalli da beuere. perche facẽdo questo ragunerai sopra il capo suo carboni di fuoco. non uolere essere uinto da l'huomo tristo, ma uinci nel bene il tristo. Finalmente se noi risguarderemo a la legge de la charità, la quale è benigna, conosceremo che per questa legge ci è comandato & ordinato, che noi facciamo tutte quelle opere, le quali si conuengono a la mansuetudine, a la piaceuolezza, & a tutte le altre cosi fatte uirtù. Ma quella opera, che è piu eccellẽte & nobile di tutte le altre, & che è pienissima di charità, & ne la quale massimamente a noi couuiene esercitarsi, è che noi perdoniamo & relasciamo le ingiurie riceuute con pacato & quieto animo. al che fare spesso le sacre lettere ci ammoniscono, & eshortano, si come già si è detto, nominãdo non solo quelli beati, che fanno tal cosa; ma affermãdo, che a questi è dato da Dio il perdono di tutti gli errori. Ma quelli, che disprezzano o al tutto negano far questo tal atto, non lo riceuono in modo alcuno. Ma perche quasi ne la mente de gli huomini è inserta, & troppo efficacemente stabilità una certa cupidità di uendicarsi; è necessario, che il Parocho ponga una grandissima diligenza, non solo a insegnare, che bisogna che il Christiano si scordi de l'ingiurie, ma ancora a persuaderlo al tutto a li suoi popoli. Et perche intorno qsta materia li sacri Theologhi fanno molti trattati, & assai

Matth. 5.

Ad. Ro. 12.

assai spesso ne ragionano; quelli bẽ studij il Parocho, acciò che così possa con l'auttorità loro refutare la pertinacia di q̃lli, che sono ostinati & indurati ne la cupidità, & desiderio de la uẽdetta. Habbi sempre in prõto & preparati gli argomenti, che quei santi scrittori & padri hãno addotti di q̃sta materia, li quali sono di grandissima efficacia, & molto al ꝑposito. ma tra gli altri questi tre principalmẽte si debbono esplicare. Il primo è, che a colui, che pẽsa hauere riceuuta l'ingiuria, si dia ad intẽdere in ogni modo, che colui, del quale egli pur desidera uẽdicarsi, non è stato la principal causa del suo dãno, & de la sua ingiuria: Così fece quel marauiglioso Giob; il quale, da li Sabei, da li Caldei, & dal Demonio grauemente offeso, non hauendo a loro rispetto alcuno, come huomo retto, & molto pietoso, rettamẽte & pietosamẽte disse queste parole. *Dominus dedit, Dominus abstulit*. Il signore me le diede, il signore me le tolse. Onde ꝑ le parole, & per l'esempio di q̃l patiẽtissimo huomo debbono li Christiani persuadersi quello, che è uerissimo, che tutte le cose, che noi patiamo in q̃sta uita, ꝓcedono dal signore, il quale di ogni giustitia & misericordia è padre & auttore. Ne ci punisce come suoi nimici; tanta è la sua benignità uerso di noi; ma ci corregge & castiga come figliuoli. Ne certamẽte, se bene cõsidereremo a q̃sto fatto, sono in si fatte cose gli huomini altro che ministri, & quasi esecutori di Dio. Et quãtunque l'huomo possa grauemẽte hauere uno ĩ odio, & desiderargli ogni male, nõdimeno, se Dio nõ glielo ꝑmette, nõ lo puo in modo alcuno dàneggiare. Da q̃sta ragione indotto Giosef sopportò patientemẽte l'iniqui cõsigli de suoi fratelli, così Dauid l'ingiurie fattegli da Semei. Farà ancora molto al proposito di questa materia quello argomẽto che trattò S. Gio. Chrisostomo grauemente & dottamẽte, cioè, che niuno è offeso se non da se stesso. perche q̃lli, che pur pẽsano di hauer riceuuto ingiuria, se cõ dritto animo considereranno a la cosa, troueranno senza alcun dubio, che non hanno da persona alcuna riceuuta in

Iob. 1.

Gen. 45.

giuria o dãno:perche auuéga che le coſe,da le quali eſſi ſono offeſi,gli uengono di fuore,& da altri:nondimeno eſſi ſono,che grandeméte offendono loro iſteſſi,quando l'animo loro macchiano & cõtaminano bruttamente di odio,& di cupidità,& d'inuidia.L'altro argométo, che ſi puo fare,è q̃ſto,che queſta opera del perdonare cõtiene ĩ ſe due grãdiſſime cõmodità,le quali a coloro uégo no,che da un pietoſo affetto uerſo Dio indotti uolentieri ꝑdonano le ĩgiurie.De le quali la prima è,Che a coloro , li quali relaſciano gli altrui debiti , ha promeſſo Dio,che eſſi anche impetrerebbono perdono de li lor peccati:da la quale promeſſa ſi dimoſtra chiaro, quanto gli ſia grato queſto pietoſo offitio di perdonare.La ſecõda cõmodità è,che noi conſeguiamo una certa nobiltà, & perfettione:perche nel perdonare le ingiurie diuẽtiamo in un certo modo ſimili a Dio , ilquale fa naſcere il ſuo ſole ſopra li buoni & ſopra li rei , & pioue ſopra li giuſti & ſopra gl'ingiuſti. A l'ultimo ſi debbono narrare q̃lli incõmodi,ne li quali noi incorriamo,quãdo nõ uogliamo perdonare l'ingiurie riceuute.Onde il Parocho a quelli,che nõ ſi poſſono diſporre a perdonare a gli nimici,ponga auãti a gli occhi,come l'odio nõ ſolo è peccato graue,ma che per la lũghezza & cõtinuità del peccare ſempre piu ſi uiene a imprimere & attaccare ne l'anima,& ogni giorno diuenta piu graue: perche,conciofia che colui,nel cui animo è fiſſa q̃ſta paſſione , ſempre habbi ſete del ſangue del ſuo nimico , pieno di ſperãza di uendicarſene,giorno & notte in tal modo ſi truoua in una continua & triſta agitatione & perturbatione di méte,che ſempre par che penſi a morti,a homicidij, o a qualche altra nefanda operatione.onde auuiene,che coſtui o nõ mai,o con grandiſſima difficultà & fatica ſi cõduca a perdonare perfettamente,o in qualche minima parte almeno rimetta le ingiurie:tal che meritamente è queſta tal paſſione aſſomigliata a quella ferita,dentro a laquale ſia rimaſto il ferro.Molti altri incõmodi & peccati,oltra li detti,ſono quelli,che ſon cõgiunti come cõ

Matth. 18

Matth. 5.

un legame a questo solo peccato de l'odio. Il che espresse S. Giouanni con queste parole: *Qui fratrem suum odit, in tenebris est, & in tenebris ambulat, & nescit quo eat: quia tenebræ obcæcauerunt oculos eius.* Chi odia il suo fratello, è ne le tenebre, & ne le tenebre camina, & nõ sa doue si uada: perche le tenebre gli hanno accecati gli occhi: onde è necessario che spesso caschi a terra. perche come puo mai essere, che uno appruoui le parole, o li fatti di colui, che ha in odio? Quindi nascono li giuditij temerarij, & ingiusti, le ire, le inuidie, le mormorationi, & simili altre cose, ne le quali sogliono ancora inuiupparsi quelli, che gli sono congiunti o per parentado, o p amicitia. Onde bene spesso auuiene, che da un peccato solo ne deriuino molti. ne senza ragione si dice, che questo è il peccato del Diauolo: perche egli fin dal principio fu homicidiale. perilche il figliuolo di Dio Giesu Christo nostro Signore, quando li Farisei pur desiderauano dargli la morte, disse, che il padre loro, che gli haueua generati, era il Diauolo, & che erano discesi da lui.

1. Ioan. 2

Ioan. 8

Ma oltra le cose dette, onde si posson cauare le ragioni da detestare & uituperare questo uitio, sono stati ancora insegnati ne le sacre lettere altri rimedij & molto conuenienti: tra li quali il primo & maggiore è l'esempio del nostro Saluatore: il quale noi ci deuemo proporre per imitare. imperoche egli, conciosia che non potesse in lui cadere sospitione pur di un minimo difetto, battuto con flagelli, coronato di spine, & finalmente confitto in croce, fece al suo padre quella oratione piena di pietà, & di charità: *Pater dimitte illis: non enim sciunt, quid faciunt.* Padre, perdona loro: perche non sanno, quel che si fanno. Il cui spargimento di sangue, testifica l'Apostolo, che assai meglio parla che quello di Abel. L'altro remedio fu addotto da l'Ecclesiastico; & questo fu, che noi ci ricordassemmo de la morte, & de l'estremo giorno del giuditio, quando disse: *Memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis.* Ricordati de le cose, che ti hanno da interueni-

Luc. 23.

Ad Heb. 12.

Eccle. 7.

re al fine,& non peccherai mai. Le quali parole uoglio no significare questo. Pensa spesso, come presto hai a mo rire;& perche in tal tempo ti sarà cosa desiderabilissima & sommaméte necessaria, impetrare la diuina misericor dia; però ti bisogna & hora & sempre proportela auanti a gli occhi. perche cosi auuerrà, che quella smisurata cu pidità di uendicarti si uerrà a sminuire & cõsumare, poi che a l'impetrare la diuina misericordia non puoi troua re altro remedio maggiore, & piu atto, che l'obliuione de l'ingiurie, & l'amor uerso coloro, li quali habbino of feso o te, o qualcuno de'tuoi con fatti, o con parole.

SESTO PRECETTO.

NON MOECHABERIS.

NON FARAI ADVLTERIO. Perche il legame che è tra'l marito & la moglie, è strettissimo, & niéte ad ambidue puo auuenire piu giocondo, che l'accorgersi & conoscere di essere amati di un singolare & scãbieuo le amore, & per il contrario niente piu molesto, che l'au uedersi che si riuolge ad altri il debito & legitimo amo re che si deue a lui pò rettaméte & ordinataméte dopo quella legge, la quale difende gli huomini da la morte, segue questa de l'adulterio, accioche quella santa & ho norabile congiuntione del matrimonio, oue suol ritro uarsi una gran forza & abondanza di charità, niuno ar disca uiolare o disciogliere cõ il peccato de l'adulterio. Ma ne l'esplicare questa cosa dee essere il Parocho mol to cauto, auuertito, & prudente, & con parole coperte trattare questa materia; la qual piu tosto desidera una moderatione, che una copia abondante di parole. per che si dee temere, che, métre che egli uuole troppo lar gamente & copiosamente esplicare quelli modi, ne'qua li gli huomini si partono da l'ordinatione & comanda mento di questa legge, non uenga per sorte a cadere in quei ragionaméti, da li quali piu tosto suole darsi a noi

materia di eccitare la libidine, che impararsi la ragione o'l modo di estinguerla. Ma, perche in questo precetto si contengono molte cose, le quali non si debbono in modo alcuno lasciare indietro, tutte al luogo loro deuono essere esposte da li Parochi.

E adunque la forza & uirtù di questo precetto di due sorti: una, per la quale si prohibisce l'adulterio cō aperte & chiare parole: la seconda è questa, che contiene in se questa significatione & sentimento, che noi custodiamo la castità de l'animo, & del corpo. Per fare adunque il cominciamēto de la nostra istruttione da quello, che ci è prohibito: L'adulterio è una ingiuria, che si fa al legitimo letto maritale, o sia il suo propio, o sia quello di un'altro. Perche se il marito pecca con una donna non maritata, uiola il suo letto: ma se un'huomo senza moglie, pecca con la consorte di altri, allhora si macchia l'altrui letto con il peccato de l'adulterio. Et con questa medesima prohibitione & interdetto, secondo che uoglion S. Ambruogio, & S. Agostino, si uietano tutte le cose dishoneste & impudiche. Et che queste parole habbino questa significatione, & intendimento, si puo raccogliere da le sacre lettere cosi del nuouo, cōe del uecchio testamento. peroche, oltra l'adulterio, son punite apresso Moise tutte le sorti di lussuria, & di libidine. & nel Genesi è il giuditio di Giuda cōtra la sua nuora. E ancora nel Deuteronomio q̄lla nobile legge di Moise, per la quale si prohibiua, che de le figliuole d'Israel niuna fusse meretrice. Si truoua ancora q̄lla bella esortatione, che Tobia fa al suo figliuolo, doue dice: *Attende tibi fili ab omni fornicatione:* Guardati o figliuolo da ogni fornicatione. l'Ecclesiastico ancora dice: *Erubescite a respectu mulieris fornicariæ.* Vergognateui di guardare una donna fornicaria. Nel Euangelio ancora disse il signore nostro Giesu Christo, che del cuore escono gli adulterij, & le fornicationi, che imbrattano l'huomo. L'Apostolo Pauolo ancora detesta questo uitio con molte & efficacissime parole, dicendo: *Hæc est uoluntas Dei*

Gen. 38.
Deut. 23.
Tob. 4.
Eccl. 41.
Matth. 15
1a ad Thes. 4.

sancti-

ſanctificatio ueſtra, ut abſtineatis uos a fornicatione. Queſta è la uolontà di Dio la uoſtra ſantificatione, che uoi mi aſteniate da la fornicatione. Et altroue. *Fugite fornicationem.* Fuggite la fornicatione. Et altroue. *Ne commiſceamini fornicariis.* Non ui impacciate con li fornicarii. Et poi: *Fornicatio autem, & omnis immunditia, aut auaritia nec nominetur in uobis*. La fornicatione, & ogni ſorte d'immonditia, o auaritia non ſia pur nominata in uoi. Et altroue: *Neque fornicarii, neque adulteri, neque molles, neque maſculorum concubitores regnum Dei poſſidebunt*. Ne li fornicarij, ne gli adulteri, ne li molli, ne li uiolatori de fanciulli, poſſederanno il regno di Dio. Ma l'adulterio è ſtato qui principalmente uietato, con gran conſideratione: perche, oltra quella dishoneſtà, che in lui ſi ritruoua, la quale è comune a le altre ſorti di intemperanza, ha ancora ſeco congiunto il peccato de la ingiuſtitia, non ſolo uerſo il ſuo proſſimo, ma ancora uerſo la ciuile conuerſatione, & compagnia. Ancora è coſa certa, che colui, che non ſi aſtiene da la intemperanza de le altre ſorti di libidine, ageuolmente trabocca in queſta incontinenza de l'adulterio. Perilche cõ queſta prohibitione de l'adulterio intẽdiamo prohibirſi ogni ſorte d'impurità, & impudicitia, con la quale ſi macchia il corpo: anzi ci è ſignificato con queſto precetto eſſer uietata ogni interiore libidine de l'animo, ſi per la forza, & natura de la legge, laquale, è chiaro, che è ſpirituale, ſi ancora perche il noſtro ſignore Gieſu Chriſto ce lo inſegnò, quando diſſe. *Audiſtis, quia dictum eſt antiquis; Non mœchaberis. Ego autem dico uobis, quia omnis, qui uiderit mulierem ad concupiſcendum eam, iam mœchatus eſt eam in corde ſuo*. Voi hauete inteſo, che a gli antichi è ſtato detto; Non farai adulterio. ma io ui dico, che ciaſcuno, che riſguarderà una donna con concupiſcenza di poſſederla, coſtui già nel ſuo cuore ha adulterato con lei. Queſte ſono quelle coſe, che noi habbiamo giudicato douerſi inſegnare publicamente a li Chriſtiani; a le quali ſi aggiugneranno quelle, che ſono ſtate determinate

1. Ad Co. 5.
1. ad Cor. 6.
Ad Eph. 5.
1. ad Cor. 6.
Matth. 5.

Concilio Trentino.

minate dal santo Concilio Trentino cōtra gli adulteri, & contra coloro, che nutriscono & tengono in casa le concubine, & le meretrici. lasciando indietro molte altre cose, & molti uarij modi d'impudicitia, & diuerse sorti di lussuria, de li quali priuatamente douerà il Parocho auuertire ciascuno secondo che ricercherà la cōditione del tempo, & de le persone.

Che la castità dee essere osseruata da ciascuno secondo la diuersità de gli stati.

Segue hora, che trattiamo quelle cose, le quali hanno forza & natura di comandare. Debbono adunque li Christiani essere insegnati, & grādemēte eshortati, che con ogni diligenza ueggano di conseruare & mātenere la contineza, & la pudicitia, & si mondifichino & purghino da ogni macchia, che potesse imbrattare la carne o lo spirito, operando la loro santificatione nel timore di Dio. Et primieramente si debbono ammonire, che, quantunque la uirtù de la castità piu risplenda in quella sorte di huomini, li quali santamente & religiosamente osseruano quel nobilissimo & ueramēte diuino proposito de la uerginità, nondimeno a quelli ancora si appropia & conuiene, liquali ouero fanno uita celibe, uiuendo senza consorte, ouero, essendo congiugati, si conseruano puri & integri da ogni uietata libidine. Ma, perche molte cose sono state trattate da li santi Padri, per lequali ci insegnano che domiamo ogni libidine, & raffreniamo li diletti carnali; studisi il Parocho accuratamente esporle al popolo, & con grā diligenza si eserciti nel trattare questa cosa. Et sono queste cose parte poste nel pensiero, parte ne l'opera. Il rimedio, che è ordinato a la cogitatione, cōsiste ne l'intēdere, quanta sia la dishonestà & bruttezza di questo peccato, & quanto il dāno, che ne uiene: la quale conosciuta, assai piu facile ci diuenterà il modo di detestarlo. Et, che sia questo peccato dannoso, si puo intendere da questo, perche per questo peccato sono gli huomini mandati lontani & discacciati dal regno di Dio: il qual male è'l maggiore di tutti gli altri. & questa calamità è comune a tutti gli altri errori: ma quello è propio di questo peccato,

to, che quelli, che ſono fornicarij, ſon detti peccare ne' lor proprij corpi, ſecondo la mente de l'Apoſtolo, ilquale coſi ſcriue: *Fugite fornicationem: omne enim peccatum, quodcunque fecerit homo, extra corpus eſt: qui autem fornicatur, in corpus ſuum peccat.* Fuggite la fornicatione: perche ogni peccato, che commette l'huomo, è fuori del ſuo corpo: ma chi fa la fornicatione, pecca nel ſuo corpo. Ilche è detto; perche il fornicario fa ingiuria al propio corpo, uiolando la ſua ſantità, onde ſcriuendo a li Theſſalonicenſi S. Pauolo diſſe: *Hæc eſt uoluntas Dei ſanctificatio ueſtra, ut abſtineatis uos a fornicatione, ut ſciat unuſquiſque ueſtrum uas ſuum poſſidere in ſanctificatione, & honore, non in paſſione deſiderii, ſicut & gentes, quæ ignorant Deum.* Queſta è la uolontà di Dio la uoſtra ſantificatione, che uoi ui aſteniate da la fornicatione, & che ciaſcuno ſappi poſſedere il uaſo del ſuo corpo in ſantificatione, non in paſſione di deſiderio, come fanno li Gentili, liquali non conoſcono Dio. Dipoi, (& queſto è aſſai piu nefando & ſcelerato peccato) ſe un'huomo Chriſtiano dishoneſtamente ſi da in preda a una meretrice, allhora quelle membra, che ſono di Chriſto, fa diuentare membra di meretrice: perche coſi diſſe S. Pauolo: *Neſcitis, quoniam corpora ueſtra membra ſunt Chriſti? tollens ergo membra Chriſti faciam membra meretricis? abſit. an neſcitis, quoniam qui adhæret meretrici, unum corpus efficitur?* Hor non ſapete uoi, che li uoſtri corpi ſono membra di Chriſto? togliendo adonque le membra di Chriſto le farò membra di una meretrice? non piaccia a Dio. Hor non ſapete uoi, che chi ſi accoſta a la meretrice, diuenta ſeco un medeſimo corpo? Oltra di queſto l'huomo Chriſtiano, ſi come il medeſimo teſtifica, è un tempio de lo Spirito ſanto: ilquale uiolare, non è altro, che da quello diſcacciare lo Spirito ſanto. Et è nel peccato de l'adulterio una grande iniquità. perche ſe (come uuole l'Apoſtolo) quelli, che ſono congiunti in matrimonio, ſon talmente obligati l'uno a la poteſtà

1.ad Cor.6.

1.ad The.4

1.ad Cor.6.

1.ad Cor.6.

1.ad Cor.7.

de l'altro, che niuno ha facoltà o ragióe alcuna del suo corpo, ma sono tra loro di maniera legati con un certo legame di una scambieuole seruitù, che'l marito a la uolontà de la moglie, & la moglie dee al tutto obedire a un cenno del marito; & se l'uno o l'altro di costoro separa & toglie il corpo suo, ilquale è ne l'altrui potestà, da colui, al quale gia è obligato; costui è per certo molto ingiusto & scelerato. Et perche la paura de l'infamia, & del dishonore molto incita & muoue gli huomini al fare le cose, che gli son comandate, & li ritrahe grandemente da le cose prohibite; per questo insegnerà il Parocho, che l'adulterio arreca a gli huomini una notabile uergogna, & dishonore. perche ne le sacre lettere cosi si truoua scritto: *Qui adulter est, propter cordis inopiam perdet animam suam; turpitudinem, & ignominiam congregat sibi; & opprobrium illius non delebitur.* Chi è adultero, per la pouertà & uiltà del cuore perderà l'anima sua, a se stesso congrega dishonore, & ignominia; & il suo opprobrio non si scancellerà.

Prou.6

Ma la grandezza di questo peccato si puo ageuolmente conoscere, considerando a la seuerità del supplitio. perche gli adulteri per legge dal signore ordinata nel uecchio testamento erano lapidati. Anzi che per la libidine di un solo non pure colui, che hauea commesso il peccato, ma a le uolte tutta una città era ruinata & distrutta, si come si legge che auuene a li Sichimiti. Molti esempij de la diuina uendetta sono scritti ne le sacre lettere, li quali il Parocho potrà raccogliere per ritrarre & ispauentare gli huomini da la brutta libidine, come è quello de la ruina di Sodoma, & de le altre città uicine, il supplitio di quelli Israeliti, li quali fornicarono con le figliuole di Moab nel deserto, la ruina de la Tribu di Beniamin. Et se pure alcuni scampano la morte, non però fuggono quelli intolerabili tormenti, & quelli cruciati di pene, da le quali sono bene spesso castigati: perche sono talmente accecati ne la mente, la qual pena è grauissima, che non hanno

Leuit.20.
Ioan.8
Gen.34
Gen.19.
Num.25
Iud.20

cura alcuna ne di Dio, ne de la fama, ne de l'honore, ne del grado, ne de' figliuoli, ne finalmente de la propia uita: & in tal modo diuentano cosi tristi, & inutili, che non meritano che sia loro commessa cosa alcuna d'importanza, o honoreuole, & non sono quasi piu atti a offitio o negotio alcuno. Gli esempi di tal cosa potiamo cauarli da Dauid, & da Salomone. De quali l'uno poiche hebbe cómesso l'adulterio, subito fatto da se stesso diuersissimo, doue prima era mãsuetissimo, & humanissimo, diuenne crudelissimo: talche mãdò a la morte Vria, il quale era stato cosi fedele & amoreuole: l'altro essendosi tutto relasciato a la libidine de le donne talmé te si partì da la uera religióe di Dio, che seguì li Dei falsi. Toglie adũque questo peccato (come bé disse Osea) il ceruello & l'itelletto de l'huomo, & spesso lo accieca.

2.Reg.2

3.Reg.11

Os.4.

Veniamo hora a li remedij, che consistono ne la operatione. tra questi il primo è, che noi fuggiamo grandemente l'otio: al quale gli huomini di Sodoma, come si legge appresso Ezechiel, essendosi al tutto relasciati, precipitarono in quella dishonoratissima & spurcissima sceleratezza de la nefanda libidine. Dopo questo si dee grandemente fuggire la crapula: onde disse il Profeta: *Saturaui eos, & mœchati sunt*: Io li satiai, & essi commessero gli adulterij. perche il uentre ripieno, & satio partorisce la libidine. Il medesimo significò il signore con quelle parole. *Attendite uobis, ne forte grauentur corda uestra crapula, & ebrietate*. Guardateui, che il cuore uostro non si graui di crapula, & di ebrietà. Il medesimo disse l'Apostolo: *Nolite inebriari uino, in quo est luxuria*. Non ui uogliate inebriare di uino, nel quale è la lussuria. Ma suole grandemente essere l'animo infiammato & acceso a la libidine per uia de gli occhi. & a questo proposito fa quel detto di Christo nostro signore: *Si oculus tuus scandalizat te, erue eum, & proiice abs te*. Se il tuo occhio ti scandaliza, cauatelo, & gettalo uia. Sono ancora molte altre parole de li Profeti sopra la medesima cosa, come è

Con quanta cura si debbono fuggire le occasioni di uiolar la castità

Ezech.16.

2.Reg.11.

Hier.5.

Luc.21

Ad Eph.5.

Matth.15

Iob.31. quello, che diſſe Giob: *Pepigi fœdus cum oculis meis, ut ne cogitarem quidem de Virgine*. Io ho fatto il patto con gli occhi miei di non penſare pure a una Vergine. Sono finalmente molti, & quaſi innumerabili gli eſempij de li mali, li quali hanno hauuto origine da lo ſguardo de gli occhi. Per queſto peccò Dauid: per queſto il Re Sichen: & per queſto quei due uecchi, calunniatori di Suſanna, caddero in quel grande errore. Ancora il ueſtire troppo attillato, ornato, & uago, per il quale molto ſi commuoue & eccita il ſenſo de gli occhi, bene ſpeſſo porge non piccola occaſione a la libidine. Et per queſto ci auuertiua l'Eccleſiaſtico: *Auerte faciem tuam a muliere compta*: Riuolta la tua faccia indietro da la donna ornata. Quando adunque le donne attenderanno troppo a l'ornarſi, & polirſi, non ſarà inconueniente, che il Parocho a le uolte con qualche diligenza le ammoniſca, & corregga, con quelle grauiſſime parole, le quali già diſſe l'Apoſtolo Pietro a queſto propoſito: *Mulierum non ſit extrinſecus capillatura, aut circumdatio auri, aut indumenti ueſtimentorum cultus*: Le donne non portino l'acconciatura de capegli ſcoperta per farſi uedere ornate eſteriormente, ne ſi circondino di oro, ne attendano a l'ornamento de le ueſti. Il ſimile diſſe S. Paulo con quelle parole: *Non in tortis crinibus, aut auro, aut margaritis, uel ueſte pretioſa*. Non pongano la lor cura ne capegli inanellati, & ne l'ornarſi con l'oro, o con le perle, o con le ueſti pretioſe. perche molte donne, mentre che ſi adornano di oro, & di perle, hanno perduto gli ornamenti de l'anima, & del corpo. Et a queſto eccitamento a la libidine, che ſuol naſcere per il troppo eſquiſito ornamento de le ueſti, ne ſegue un'altro, che è quello, che uiene da li laſciui & dishoneſti ragionamenti. perche da la dishoneſtà & impurità de le parole, come ſe una ardente face fuſſe loro accoſtata, ſono acceſi gli animi de' giouinetti: perche li triſti ragionamenti corrompono li buoni coſtumi, diſſe l'Apoſtolo. Il che facendo ancora, & maggiormente, li canti & muſiche ſoaui, &

Margin notes: 2.Reg.11. Gen.34. Dan.13. — Eccle.9. — 1.Pet.3. — 1.ad Timo.2. — 1.Ad.Cor.15

dolci,

dolci,& li balli,da questi similmente si debbono guardare con ogni diligenza. Tra queste occasioni si possono annouerare quei libri,che trattano di cose dishoneste,& amorose: li quali in tal guisa debbono essere fuggiti,come qlle figure,che dimostrano qualche somiglianza & apparenza di dishonestà: conciosia che quelle habbino grandissima efficacia & forza ad alletare gli huomini a cose dishoneste,& ad infiammare gli animi de li giouani. Ma qui dee il Parocho principalmente attēdere & procurare,che quelle cose,che sono state ordinate piamente & religiosamente dal sacrosanto Cōcilio Trētino,siano osseruate santamēte. Et se tutte queste cose, che noi già habbiamo addotte,saranno fuggite & schifate con grande studio & diligenza,si uerrà quasi a leuar uia ogni materia & occasione di libidine. Ma per uolere grādemēte estinguere & opprimere ogni sua forza & impeto,è molto utile il frequente uso de la confessione & de l'Eucharistia,& ancora le assidue & diuote orationi a Dio,accompagnate con le elemosine, & col digiuno. peroche la castità è dono di Dio, ilquale egli nō nega a quelli,che glielo dimandano in uerità, ne soffre che noi siamo tentati sopra le forze nostre. Et dee il corpo esercitarsi nō solo ne li digiuni,& massime in quelli che da la santa Chiesa sono stati ordinati,ma ancora ne le uigilie,& in pietosi pellegrinaggi, & in altre sorti di afflittioni:& tutti gli appetiti de' sensi debbono essere raffrenati. perche in qste & in simili cose si mostra massimamente la uirtù de la temperanza:& questo uolse intendere l'Apostolo in quelle parole,che scrisse a li Corinthij: *Omnis, qui in agone contendit, ab omnibus se abstinet, & illi quidem ut corruptibilem coronam accipiant, nos autem incorruptam.* Ciascuno,che ne li combattimenti si esercita, si astiene da tutte le cose,& lo fa per riceuere una corona corruttibile,& noi per hauerne una incorrotta. Et poco dopo soggiugne: *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo: ne forte, cum aliis prædicauerim, ipse reprobus efficiar.* Io castigo il mio corpo,& lo riduco in seruitù: acciòche forse,

Concilio Trentino.

1. ad Cor. 10

1. Cor. 9.

se,predicando a gli altri,non meritassi io esser ripreso. Et in un'altro luogo; *Carnis curam ne feceritis in desideriis.* Non attendete a la carne secondo li uostri desiderij.

Ad Rom.13

SETTIMO PRECETTO.

NON FVRTVM FACIES.

NON farai furto. Che fusse antico costume de la Chiesa,che la forza & natura di questo precetto spesso si replicasse & inculcasse a gli uditori, ce lo manifesta quella reprensione,che l'Apostolo fa a coloro, li quali cercauano ritrarre gli altri da quei uitij con minaccie & terrori,di cui essi si ritrouauano pieni:onde dice: *Qui alium doces,te ipsum non doces? qui prædicas non furandum, furaris?* Tu,che insegni a gli altri, non insegni a te stesso? tu,che predichi, che non si dee furare, sei che furi? Et cosi con il bene,che nasceua da questa dottrina,non solo correggeuano quel peccato,che si cõmetteua in quei tempi assai spesso,ma ancora ueniuano a quietare le cõtentioni,& le liti,& l'altre cagioni de' mali,che sogliono nascere dal furto. Hora conciosia che questa nostra età miseramente si ritruoui in questi medesimi delitti, incommodità,& calamità,che procedono da tali difetti,li Parochi,a esempio de li santi padri & maestri de la Christiana disciplina,esaggereranno questo passo,& assiduamente & diligentemente esplicheranno la forza & il senso di questo precetto. Et primieramente ogni loro studio & diligenza metteranno nel dichiarare l'infinito amore di Dio uerso l'humana generatione:il quale non solo con quelle due prohibitioni, *Non occides, Non mœchaberis*, come con due fortissimi aiuti,custodisce la uita,il corpo nostro, la fama,& la reputatione;ma ancora con questo precetto, *Non furtum facies*,come con una certa custodia ci guarda & difende le nostre facoltà,& le nostre robbe. Et,che sia il uero, che altra significatione uogliamo che contengano in loro queste

A Rom.2.

parole, che quella, che di sopra dicemmo, quando habbiamo trattato de gli altri precetti? cioè che Dio ꝑ questo precetto uieta & prohibisce, che questi nostri beni, li quali sono sotto la sua tutela, non ci siano tolti & danneggiati da persona alcuna. Il qual benefitio de la diuina legge quãto è maggiore, tãto piu ci obliga a esser grati uerso Dio, auttore di tanto benefitio. Et perche uolendo noi non solo essere grati de benefitij di Dio, ma ancora rendergli le debite gratie, ci è proposto un'ottimo & conueniente modo, & questo è, che non solo uolentieri ascoltiamo li diuini precetti, ma ancora gli approuiamo con l'opera istessa; però a l'osseruãza di questo precetto debbono essere eccitati & infiammati li fedeli. Et è questo precetto, si come gli altri detti di sopra, diuiso in due parti; de le quali l'una che uieta & prohibisce il furto, si esplica palesemente & apertamente: il senso & la forza de l'altra, per la quale ci è comandato che siamo benigni & liberali uerso li prossimi nostri, si contiene & è ascosa ne la prima. De la prima adunque primamente si trattera, *Non furtum facies.*

Ne le quali parole si dee prima notare, che questo nome, Furto, non solo s'intende quando occultamente contra la uolontà del propio padrone si toglie una cosa, ma ancora quando si possiede qualche cosa non sua contra la uolontà del padrone, che di ciò è però consapeuole. se già non si hauesse a pensare, che colui, che prohibisce il furto, nõ biasimasse le rapine fatte per forza, & le altre cosi fatte ingiurie; & masime leggendosi quel detto de l'Apostolo. *Rapaces regnum Dei non possidebunt.* li rattori non possederanno il regno di Dio. e'l medesimo Apostolo scriue, che si ha da fuggire la conuersatione, & il modo di uiuere di q̃sti tal huomini. Ne dee arrecarci marauiglia, se maggior peccato sono le rapine, (si come in uerità sono) che il furto; le quali oltra quella cosa, che rapiscono ad altrui, fanno ancora uiolẽza & forza, & cosi gli accrescono maggiore ignominia, & dishonore. Nõ è ꝑò da marauigliarsi, se cõ q̃sto nome di furto

1. ad Cor. 6

1. ad Cor. 5.

che significa un peccato piu leggiero, ci è denotato & significato questo precetto de la diuina legge, & non con il nome di rapina. perche ciò è stato fatto non senza ragione: essendo il furto piu comune, & estendendosi a piu cose, che le rapine; le quali quelli solo possono fare, che sono superiori & di forza, & di potenza. Quantunque ciascuno possa conoscere, che oltra li peccati piu leggieri de la medesima sorte si prohibiscono ancora quelle sceleratezze, che sono piu graui & di maggiore importãza. & questa ingiusta possessione, & uso de le cose non sue, è significato con diuersi nomi secondo la uarietà di quelle cose, che si inuolano contra la uolontà de padroni, & senza loro saputa. perche quãdo si toglie qualche cosa priuata a una priuata persona; quello è detto, furto, se si toglie al publico, è detto peculato. Plagiato è detto, quãdo un'huomo, che sia libero, si costringe a essere seruo; o uero quãdo uno sforza un seruo di altri a seruire a lui. Ma quando si toglie una cosa sacra, q̃llo è detto sacrilegio: il qual fatto si nefando & sceleratissimo hoggi si fattamẽte si uede usare, che q̃i beni, li quali ꝑ le neccesità del culto diuino, & de li ministri de la Chiesa, & ꝑ li bisogni de' poueri sono stati pietosamẽte & sapiẽtemente lasciati & ordinati, si cangiano, & adoperano in priuate cõmodita, & seruono a trarsi le cupidità, & a sforgare le ꝑnitiose libidini de gli huomini carnali, & sensuali. Ma, oltra il furto istesso, cioè oltra q̃lla esteriore operatione, ancora l'animo & la uolontà di furare ci è uietata ꝑ legge di Dio. Peroche la legge è spirituale, la quale risguarda a l'animo, fonte di tutte le cogitationi, & cõsigli nostri. & però disse il signore appresso Santo Mattheo: *De corde exeunt cogitationes malæ, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia.* Dal cuore escono le triste cogitationi, gli homicidij, gli adulterij, le fornicationi, li furti, li falsi testimoni. Ma quãto sia graue sceleratezza il furto, ce lo mostra a bastanza la forza istessa & propietà de la natura. perche egli è contrario a la giustitia, la quale cõpartisce il suo a ciascuno.

Matth. 15.

impero-

imperoche le distributioni & le assegnationi de' beni, le quali fin dal principio furono istituite, come si dice, *iure gentium*, cioè, per comun consenso del mondo, & poi confermate da le leggi & diuine, & humane bisogna che siano stabili, & ferme, accioche cosi ciascheduno (se gia non uolesse dissipare ogni humana compagnia & cõuersatione, quelle cose si tenga, le quali gli son tocche di ragione. perche come ben disse l'Apostolo: *Neque fures, neque auari, neque ebriosi, neque maledici, neque rapaces regnum Dei possidebunt*. Ne li ladri, ne gli auari, ne gli imbriachi, ne li maledici, ne li rattori possederanno il regno di Dio. Benche molte sono le cose, che dichiarano la crudeltà, & importunità di questa sceleratezza, che seguono dopo il furto. perche si fanno giuditij temerarij, & senza altrimenti pensarci nascono molti odij: si fanno molte nimicitie, & a le uolte seguono acerbissime dannationi di huomini innocenti. Ma che diremo noi di quella necessità, la qual da Dio è stata imposta a tutti gli huomini, di satisfare a colui, al quale sia stata tolta qualche cosa? perche (disse S. Agostino) non si rimette il peccato, se nõ si restituisce quello, che è stato tolto. la quale restitutione, poi che uno è auezzo arrichirsi di quel d'altrui, quanto sia difficile, oltra q̃llo, che ciascheduno da quello, che uede che si costuma tra gli altri, & che puo secondo il suo giuditio pensare, si puo ancora conoscere per il testimonio di Abacuh profeta, il quale dice: *Veh qui multiplicat non sua usquequo, & aggrauat contra se densum lutum*. Guai a colui, che si arricchisce, togliendo l'altrui, & raguna sopra di se un fango tenace. Per il fango tenace intende la possessione de le facoltà d'altrui, onde gli huomini difficilmente possono uscire & sbrigarsene. & son tãte le sorti, & si diuersi li modi di furare che egli è cosa difficilissima il raccontarli. Per ilche sarà assai hauer detto di queste due, cioè del furto & de la rapina, a cui come a capo si riducono gli altri modi, de li quali tratteremo. Si che li Parochi metteranno ogni cura & diligenza al detestare & biasimare

1. Cor. 6.

S. Agostino.

Abac. 2.

questi furti, & ritrarre il popolo da così scelerato & empio fatto.

De le uarie sorti de li furti.

Ma homai è tempo, che seguitiamo di trattare le parti di questa sorte di peccato. Sono ancora ladri quelli, li quali comprano le cose rubbate, ò che ritengono le cose, che in qualche modo sono state o trouate, o occupate, o tolte. perche dice S. Agostino: Se tu hai trouato una cosa, & non l'hai resa, l'hai rapita. Ma se il padrone de le cose trouate, usata che si è ogni diligenza, non si puo però ritrouare, debbono queste tali robbe trouate darsi a li poueri: le quali se uno non si puo condurre a restituire, mostra in quel modo, che, se potesse, torrebbe ogni altra cosa. Il medesimo peccato commettono quelli, che nel comprare, o uendere usano frodi, & parole false: l'inganni de' quali il signore uendicherà, & punirà. Assai piu dannosi & ingiusti, intorno a questa materia de' furti, sono quelli, li quali uendono mercantie false, & guaste, per uere, & incorrotte; o che con il peso, o con la misura, o con la mostra ingannano li compratori. perche è scritto nel Deuteronomio: *Non habebis in sacculo diuersa pondera*. Non harai nel tuo sacchetto diuersi pesi. Et nel Leuitico: *Nolite facere iniquum aliquid in iudicio, in regula, in pondere, in mensura: statera iusta, & aequa sint pôdera, iustus modius, aequusq. sextarius.* Non uogliate far mai cosa alcuna ingiusta nel giuditio, ne la regola, nel peso, ne la misura, ne la statera siano giusti & conuenienti li pesi, giusto il moggio, & giusto lo staio. Et in un'altro luogo: *Abbominatio est apud Dominum pondus, & pondus: statera dolosa non est bona*. E in abhominatione appresso il Signore hauere diuersi pesi: la statera falsa non è buona. E ancora un furto aperto de lauoratori, & de gli artefici, li quali domandano la integra & perfetta mercede da coloro, a quali essi non hanno fatto l'opera giusta, integra, & perfetta. Ne sono fuori del numero de li ladri li serui di quelli padroni che si fidano di loro, & gli sono custodi, & guardie infedeli: anzi sono piu detestabili de gli altri ladri,

S. Agostino.

Deut. 25.

Leuit. 19.

Prou. 20.

dri liquali sono fuor di casa, perche al seruo furace, stando dentro in casa, non è serrata cosa alcuna: doue a gli altri, che stanno di fuore, son serrate le cose a chiaue. Pare ancora, che siano ladroni coloro, li quali con finte & simulate parole, & con fallace mendacità, dicédo falsamente esser poueri, cauano da altrui danari: de'quali il peccato tanto è piu graue quanto aggiungono al furto la bugia. Quelli ancora debbono essere annouerati nel numero de ladri, liquali essédo stati destinati a qualche priuato offitio, o publico, non attendono punto, o poco a l'offitio loro; ne facendo il debito loro, & non si affaticando, solo attendono a tirare & godersi la mercede & il prezzo ordinato per tal opera. L'altra moltitudine de li furti, ritrouata da la diligéte & ꝑspicace auaritia de gli huomini, la quale sa benissimo tutte le uie & modi di trouare danari, sarebbe lungo a narrare, &, come detto habbiamo, difficilissimo. però uoglio che hora parliamo de le rapine: che era il secondo capo di si fatte sceleratezze. Ma prima auuertirà il Parocho il popolo Christiano, che si ricordi quel detto de l'Apostolo. *Qui uolunt diuites, fieri, incidunt in tentationem, & in laqueos Diaboli*. Quelli, che uogliono diuentare ricchi, cascano in tentatione, & ne'lacci del Diauolo. Ne mai si scordi di questo precetto. *Quæcunque uultis faciant uobis homines, & uos facite illis*. Tutte quelle cose, che uoi uolete che gli huomini faccino uerso di uoi, fate uoi oerso di loro. Et sempre ripensino a quel detto. *Quod ab alio oderis fieri tibi, uide ne tu aliquando alteri facias*. Quello, che ti dispiace che sia fatto a te, uedi non lo fare ad altri. Le rapine adunque sono piu comuni, & ampie, che li furti. perche quelli, che a li lauoratori non pagano la debita mercede, sono rapaci. li quali S. Iacomo inuita a la penitenza con quelle parole. *Agite nunc diuites, plorate ululantes in miseriis uestris, quæ aduenient uobis*. Su hora ricchi piangete, urlando ne le miserie uostre, che ui sopraueneranno. La causa di questa peniteza la soggiugne *Ecce enim merces operariorum*,

1. ad Ti. 6.

Matth. 7.

Tob. 4.

Iac.

riorum, qui messuerunt regiones uestras: quæ fraudata est a uobis, clamat, & clamor eorum in aures Domini Sabaoth introiuit. Perche ecco che la mercede di quei lauoratori, che hanno mietute le uostre campagne, la quale uoi gli hauete defraudata, grida, & il grido loro è entrato ne le orecchie del Signore de gli eserciti. La qual sorte di rapine è molto uituperata nel Leuitico, nel Deuteronomio, & apresso Malachia, & apresso Tobia. In questo peccato de la rapacità sono inclusi quelli, liquali non pagano q̃lle entrate, tributi, decime, & simili rendite, che sono tenuti pagare a li Prelati de la Chiesa, & a li magistrati, ouero se le usurpano, & ritengono, & le trasferiscono a loro uso. Qua ancora si referiscono & s'accompagnano gli usurari, li quali sono ne le rapine acerbissimi & crudelissimi. questi spogliano la misera plebe, robbano, & uccidono con le usure. & è usura tutto quello, che si ricerca hauere oltra la sorte principale, & quel capitale, che ti è dato, o siano danari, o qual si uogli altra cosa, che con danari si possa comprare, ò appreggiare. perche cosi è scritto apresso Ezechiel: *Usuram & superabundantiam non acceperit*: Non riceuerà usura, ne auanzo alcuno. Et il signore apresso S. Luca: *Mutuum date, nihil inde sperantes*: Date in prestanza, senza sperare cosa alcuna. Questo peccato ancora apresso li Gentili era di grandissima importanza, & molto odioso. Et di qui uenne quel prouerbio: *Quid fenerari? Quid? hominem occidere?* Che cosa è il fare usura? che è altro, che uccidere l'huomo? perche quelli, che fanno l'usura, uendono la medesima cosa due uolte, ouero uendono quella cosa, che non è. Fanno ancora le rapine quei giudici, che si lasciano corrompere per danari; li quali uendono le sentenze & gli giuditij, & corrotti con prezzo, o con doni, lasciano perdere le cause d'huomini poueri & uili, & le fanno parere ingiuste, essendo giustissime. Ancora saranno cõdannati del medesimo peccato di rapine quelli, che ingannano li loro creditori, & che negano il debito, & che dimandano spatio di tempo a pagare:

Leuit. 19
Deut. 24.
Malach. 3
Tob. 4

Ezech. 18

Luc. 6.

gare: quelli che comprano con la loro, o con l'altrui promessa mercantie, & poi non pagano, & fanno si, che la promessa ci resta sotto, & bisogna che paghi per loro. Et di questi è ancora il fallo piu graue. perche li mercanti per l'occasione, che hanno di essergli stato mancato, & di essere stati defraudati, & hauere perduto il loro, uendono poi tutte le cose piu care. A proposito de' quali par che facci quel detto di Dauit: *Mutuabitur peccator, & non soluet*: Il peccatore toglierà in presto, & poi non pagherà. Che diremo noi de li ricchi, liquali quãdo hãno prestata qual cosa a uno, che non habbi il modo a pagare, dimandano il loro, & senza alcuna remissione lo riscuotono, & con mille crudeltà togliendo ancora (contra la prohibitione, che ha fatta Dio) quelle cose in pegno che sono loro necessarie a la conseruatione & difesa del propio loro corpo? perche dice Dio: *Si pignus a proximo tuo acceperis uestimentum, ante solis occasum reddas: ipsum enim est solum, quo operitur indumentum carnis eius, nec habet aliud, in quo dormiat: si clamauerit ad me, exaudiam eum: quia misericors sum.* Se tu riceuerai dal tuo prossimo per pegno il suo uestimento, rendeglielo prima che il sole uada sotto: perche quello è quel uestimento, con il quale solo si cuopre la propia carne, & non ha altra cosa doue dorma: se egli griderà à me, io l'esaudirò: perche io sono misericordioso. L'acerbità, & crudeltà del riscuotere di questi tali, ragioneuolmente nomineremo rapacità, anzi rapine. Nel numero di quelli, che da li santi Padri son detti rattoti, sono quelli, che quando è carestia di frumento, & di biade, tégono stretto & serrato il grano, & fanno che per loro colpa sia piu caro il uiuere, & piu graue la carestia. ilche ancora s'intende in tutte le cose, che sono necessarie al uitto, & a la uita. a li quali puo estendersi quella elecratione di Salomone: *Qui abscondit frumenta, maledicetur in populis*: Colui, che asconde il grano, sarà maledetto ne' popoli. Questi tali, auuertédoli bée de le loro sceleratezze, li Parochi liberamête accuserãno & riprêde-

Psal. 36.

Exod. 22.

Prou. 11.

ranno,& copiosamente gli dichiareranno, quali pene sia no proposte a tali peccati. Et questo basti, quanto a le cose prohibite in questo precetto.

Veniamo hora a quelle, che ci sono comandate. Tra le quali tiene il primo luogo la satisfattiõe, & la restitutione. perche non si perdona il peccato, se non si restituisce il tolto. Ma perche non colui solo, che ha fatto il furto, dee restituire quello, che ha tolto, a colui, a chi ha furato; ma tutti quelli ancora, che nel furto hanno partecipato, sono tenuti a questa legge de la restiturione: si dee palesare, chi siano quelli, li quali nõ possano in modo alcuno schifare questa necessità di restituire, & di satisfare. Et sono questi molte sorti di huomini. Li primi sono quelli, che comandano, o commettono li furti: li quali non solo sono essi compagni & auttori del furto, ma sono tra questa sorte di ladri li peggiori. L'altra sorte è di quelli che uorrebbono comandare, ma nõ possono: hanno la medesima uolontà, che li primi; ma manca loro il potere. Et nel medesimo grado si debbon porre quelli, li quali non potendo, ne hauendo auttorità di comandare, persuadono & spingono altrui à furare. Li terzi son quelli, che sono cõsentienti a li ladri, & che ap pruouano il furto fatto. Li quarti sono quelli, che essen do anch'essi partecipi de li furti, ne cauano guadagno: se quello dee esser detto guadagno, ilquale, se non si rauueggono, li condanna a le pene eterne: de li quali così parla Dauid: *Si uidebas furem, currebas cum eo:* Se tu uedeui un ladro, correui con esso lui. Li quinti sono quel li, li quali hauédo potuto prohibire & impedire li furti, non solo non gli hanno fatto resistenza, & messoci ripa ro, ma gli hanno datto licéza & facoltà di fargli. Li sesti sono quel li, li quali sapédo certo che il furto è stato fat to, & doue è stato fatto, non lo manifestano, ma fingono di non lo sapere. L'ultima sorte di ladri è quella, che cõ tiene in se tutti quelli, che al furto sono stati adiutori custodi, defensori, ò che hanno dato ricetto a li ladri, ò gli hãno tenuti in casa: li quali tutti & son tenuti a satisfare

Psal. 49

fare a qlli, a chi è stato robbato; & debbono a tal necessaria opera essere eshortati grandeméte & efficaceméte. Ne sono da questa sceleratezza liberi quelli, che approuano li furti, & lodano li ladri. Sono ancora in questa medesima colpa li figliuoli di famiglia, & le cõsorti, li quali togliono danari a li lor padri, & a li loro mariti.

A questo precetto si riduce ancora l'ammonitione, che ci è fatta, che habbiamo misericordia de li poueri & bisognosi, & che solleuiamo & aiutiamo le loro difficultà, & angustie, cõ le nostre facoltà, & cõ le opere di pietà. De la qual materia perche spesse uolte & copiosissimaméte si dee trattare, li Parochi potrãno inuestigare & imparare simili cose da li libri di santissimi & dottissimi scrittori, Cipriano, Chrisostomo, Gregorio Nazãzeno, & di simili altri, che de la elemosina hãno scritto eccellenteméte: mediante li quali potrãno satisfare a questo lor debito & offitio. perche debbono li fedeli essere infiammati a lo studio, & a la prontezza di aiutare coloro, li quali hanno bisogno di uiuere de gli altrui souuenimenti. Gli si dee ancora insegnare, quanto sia necessaria l'elemosina; accio che siamo ancora dal cãto nostro liberali uerso li poueri del nostro hauere, mossi da quela uerissima ragione, che ne l'estremo giorno del giuditio Dio habbia a detestare, & scacciare da se, & cõdãnare a le fiãme sempiterne coloro, che hanno lasciate & spregiate le opere di misericordia, & de le elemosine. & quelli poi da molte lodi accõpagnati habbi a introdurre ne la celeste patria, li quali uerso li bisognosi si siano mostrati benigni. Et ambedue queste sentéze sono state pronuntiate da la bocca di Christo nostro signore, quando disse: *Venite benedicti patris mei: possidete paratum uobis regnum*: Venite benedetti dal mio padre: possedete il regno a uoi preparato. *Discedite a me maledicti in ignem æternum*: Partiteui da me maladetti, & andate nel fuoco eterno. Si seruiranno ancora li Sacerdoti di alcuni luoghi molto accommodati a persuadere questa cosa, come sarebbe quello: *Date, & dabitur uobis*: Date

ad

De le opere de la misericordia, che si fanno con le elemosine ne'li poueri.

Matth. 25.

Luc. 6.

ad altri,& sarà dato a uoi. Addurranno la promessa,che ha fatta Dio;la quale è si magnifica, & si liberale, che nõ si puo pure pẽsare piu. *Nemo est, qui reliquerit patrẽ &c.* Niuno, dice Christo, sarà, che facci questo, che non riceua cento uolte piu hora in questo tempo,& nel futuro secolo uita eterna. A questo aggiugneranno quel l'altro detto di Christo: *Facite uobis amicos de mammona iniquitatis; ut, cum defeceritis, recipiant uos in æterna tabernacula.* Fateui de gli amici de le ricchezze, che hauete; acciochè dopo la morte uostra ui riceuano ne gli eterni tabernacoli: Et dichiareranno tutte le parti di questa si necessaria opera, dicendo, che quelli, che non possono dare a li poueri tanto, che si sostentino la uita, almeno uogliano accomodargli de le robbe loro secondo l'ordine, che Christo nostro Signore ha posto: *Mutuum date, nihil inde sperantes:* Date in presto il uostro non ne speran do cosa alcuna. La felicità, che nasce da questa opera, l'espresse il beato Dauid, quando disse: *Iucundus homo, qui miseretur, & commodat.* È sempre lieto & giocondo quell'huomo, che fa misericordia ad altri, & gli presta il suo. Questo ancora è propio de la Christiana pietà; se altrimenti uno non ha il modo di far del bene a coloro, che per uiuere hanno di bisogno de l'altrui misericordia; & ancora per fuggire l'otio, con fatiche, con lauorare, & cõ operare con le propie mani cercare di guadagnarsi, & procacciarsi tanto, che si possa con quello souuenire a la pouertà de' bisognosi. A questo con l'esẽpio suo l'Apostolo eshortaua tutti ne la Epistola a li Thessalonicensi con quelle parole: *Ipsi enim scitis, quemadmodum oportet imitari nos.* pche uoi bensapete cõe sia necessario che imitiate noi. Et a li medesimi ĩ un'altro luogo: *Operam detis, ut quieti sitis, & ut uestrum negotium agatis, & operemini manibus uestris, sicut præcepimus uobis.* Date opera di uiuere quieti, & di fare il fatto uostro, & lauorare con le propie mani, si come noi ui habbiamo comandato. & a gli Efesii: *Qui furabatur, iam non furetur, magis autem laboret operando manibus, quod bonum est,*

Marc. 10

Luc. 16.

Luc. 6.

Psal. 111.

2. ad Thes. 3

1. ad Thes. 4

Ad Eph. 4

ut habeat, unde tribuat necessitatem patienti. Chi furaua, non furi piu; ma piu tosto si affatichi a lauorare con le propie mani qualche cosa buona, accioche cosi habbi da poter dare a chi è in necessità. Ma ancora si dee da li poueri attendere a la frugalità, & parcità di uiuere, & debbono astenersi di domandare & seruirsi di quel di altri, per non essere graui, & molesti. la qual temperanza risplende assai in tutti gli Apostoli, ma principalmente è eccellente in S. Pauolo, del quale si legge quel detto a li Thessalonicensi: *Memores estis, fratres, laboris nostri, & fatigationis: nocte & die operantes, ne quem uestrum grauaremus, prædicauimus in uobis Euangelium Dei.* Voi ui douete ricordare fratelli de le nostre fatiche & trauagli, quando noi giorno & notte lauorauamo solo per non grauare alcuno di uoi: & pure ui habbiamo predicato l'Euangelio di Dio. Et altroue dice il medesimo Apostolo: *In labore & fatigatione nocte & die operantes, ne quem uestrum grauaremus.* Operando con fatiche & stanchezze giorno & notte per non grauare alcuno di uoi. Ma accioche da tutte le sorti di questi nefandi peccati si ritiri, & habbili in horrore il popolo Christiano; sarà cosa conueniente, che li Parochi & da li Profeti & da gli altri libri sacri cauino & imparino le detestationi, che fanno de li furti, & de le rapine, & le horribili minaccie da Dio proposte a quelli, che commettono tali sceleratezze. Grida Amos Profeta: *Audite hoc, qui conteritis pauperem, & deficere facitis egenos terræ, dicentes, quando transibit messis, & uenundabimus merces, & sabbathum, & aperiemus frumentum, ut imminuamus mensuram, & augeamus siclum, & supponamus stateras dolosas?* Ascoltate questo, ch'io ui dico uoi che consumate & fate morire li poueri de la terra, dicendo, quando passerà la mietitura, & uenderemo le nostre mercantie, & passerà il sabbatho, & apriremo li granai, & cauaremo fuori il grano per scemare la misura, & accrescere il danaio, & ritrouare le stateie false? Molte cose simili si truouano apresso Hieremia, ne'Prouerbij, &

1.ad The.2

2.ad The.3.

Amos.8

appreſſo l'Eccleſiaſtico. Ne ſi dee dubitare, che li ſemi di quei mali, da liquali è queſta noſtra età oppreſſa & afflitta, per la maggior parte non ſiano rinchiuſi, & contenuti in queſte cagioni.

Ma accioche li Chriſtiani ſi auuezzino a fare opere & offitij di liberalità, & di benignità uerſo li poueri & mendichi, (& queſto fa al propoſito de l'altra parte di queſto precetto) li Parochi addurranno & manifeſteranno li grandiſſimi premij, li quali Dio promette di douer dare a li benefici & larghi in queſta & ne l'altra uita. Ma perche non mancano di quelli, che ſi ſcuſano ancora ne li furti; ſi debbono queſti tali ammonire, che uerrà un tempo, nel quale Dio non ammetterà ſcuſa alcuna de peccati loro; anzi che auuerrà, che quella ſcuſa & purgatione loro non ſolo non gli alleggierirà il peccato, ma lo accreſcerà marauiglioſamente. Ecco le delitie imcomportabili de gli huomini nobili, li quali credono alleggierire la colpa loro, ſe affermano che non per cupidità, o per auaritia ſi conducono à torre il ſuo ad altri, ma ſolo per mantenere la grandezza & magnificenza de la lor famiglia, & de li loro antichi, de quali la riputatione, & degnità mancherebbe, ſe non fuſſe ſoſtenuta con l'accreſcimento de le facoltà rolte ad altri. queſti ſi debbono leuare di ſi pernitioſo errore: & inſieme ſi dee moſtrar loro, che ſolo in un modo ſi poſſono conſeruare & accreſcere le ricchezze, & le facoltà, & la gloria de gli antichi. Et queſto è ne l'obedire a la uolontà di Dio, & ne l'oſſeruare li ſuoi precetti; li quali ſprezzati, tutte le ricchezze, quanto ſi uoglia ben fondate, & confermate, uanno in ruina, & perditione. Li Re ſono precipitati dal loro ſeggio regale, & dal ſommo grado di honore; nel cui luogo a le uolte ſono per diuina uolontà chiamati, & collocati huomini infimi, & da loro ſommamente odiati. E coſa incredibile, quanto grauemente Dio s'adiri con queſti tali. de la qual coſa Iſaia fa chiara teſtimonianza, appreſſo il quale ſi leggono quelle parole di

Dio

Dio: *Principes tui infideles, socii furum, omnes diligunt munera, sequuntur retributiones: propter hoc ait dominus Deus exercituũ, fortis Israel: Heu consolabor super hostibus meis, & uindicabor de inimicis meis, & conuertam manum meam ad te, & excoquam ad purum scoriam tuam.* Li tuoi principi sono infedeli & compagni de'ladroni. tutti amano li doni, seguono le retributioni. per questo dice il Signore, Dio degli eserciti, il forte d'Israel: Ahime, che io mi consolerò sopra li miei auuersarij, & mi uendicherò de li miei nimici, & riuolgerò la mia mano contra di te, & cuocerò la tua spuma tanto, ch'io la renderò pura & purgata. Altri ci sono, che non adducono quella cagione, che è per mantenere & accrescere lo splendore, & la gloria; ma dicono, che lo fanno per hauere piu commoda facoltà di uiuere, & per potere stare piu ornati, & forniti di ogni cosa, secondo lo stato loro: li quali ancora si debbono rifutare, & riprendere, & mostrargli quanto sia empia questa loro operatione, & queste loro ragioni, che ardiscono di preferire commodità alcuna a la uolontà & gloria di Dio, la quale offendiamo marauigliosamente mentre che noi dispregiamo li suoi precetti. benche qual commodità nel furto si puo trouare? al quale seguono molti grandissimi incommodi. perche disse l'Ecclesiastico: è *Super furem est confusio, & pœnitentia*: Sopra il ladro è confusione, & penitenza. Ma concediamogli, che non habbino incommodità alcuna: questo è pur uero, che il ladro dishonora & uitupera il nome di Dio, ripugna a la sua santissima uolontà, dispregia li suoi utilissimi precetti: dal quale fonte deriua ogni errore, ogni iniquità, & ogni impieta. Ma che diremo noi, che qualche uolta si odono alcuni ladri, li quali affermano, che non fanno peccato alcuno togliendo qualche cosa a gli huomini ricchi & abondanti, & ꝑche togliendo quel poco, non gli fanno danno alcuno, & non sene accorgono pure? Misera è per certo & pestifera questa scusa loro. Vn'altro si ritruoua, che pensa

Is. 1.

Eccle. 5.

che

che debbi essere accettata la sua satisfattione, & iscusatione, dicendo, che egli ha fatta una tal consuetudine nel robbare, che non puo cosi di leggieri astenersi, & rimanersi da quel pensiero, & da quella opera. Costui se non uorrà ascoltare l'Apostolo, il quale gli dice: *Qui furabatur, iam non furetur*: Chi ha furato per il passato, nõ furi piu per l'auuenire: uoglia o non uoglia, a suo mal grado bisognerà che facci la consuetudine ne gli eterni supplitij. Altri sono, che si scusano, dicendo, che gli è stata data occasione di poter torre ad altri qualche, cosa. perche quel prouerbio è già commune a tutti, L'occasione fa l'huomo ladro. Questi si debbono torre di questa trista opinione con questa ragione, che si dee far resistenza a le praue cupidità. perche, se subito si hauesse a mettere ad effetto tutto quello, che la cupidità ci persuade; non si darà mai termine, ne fine alcuno a li peccati, & non sarà sceleratezza alcuna, che non si facci. è adunque indegnissima & dishonoratissima quella tal defensione, & scusa, anzi piu tosto è una confessione di una somma intemperanza, & ingiustitia. perche colui, che dice, che non pecca, perche non ha occasione alcuna di peccare, costui in un certo modo confessa, che, se sempre hauesse occasione, sempre peccherebbe. Sono alcuni, che dicono di robbare solo per uendicarsi, perche è stato robbato a loro: a li quali cosi si dee rispondere. Prima, che a niuno è lecito uendicarsi de le ingiurie riceuute, dipoi, che non puo alcuno ne la sua propia causa esser giudice, & assai manco si concede che possano essi istessi punire quelli, che gli hanno offesi, del loro errore. Finalmente alcuni si pensano di potere basteuolmente defendere & ricoprire il furto con quella ragione, che essi sono in gran debiti, ne altrimenti possono liberarsene, se non tolgono ad altri, con che possano pagare li loro creditori. Con questi bisogna procedere in questo modo, che non è debito alcuno piu graue, & dal quale piu sia l'huomo oppresso, che q̃llo, del quale ogni giorno facciamo memoria ne l'oratio

Ad Eph. 4.

ne del Signore, quando diciamo: *Dimitte nobis debita nostra*: Rimetti a noi li nostri debiti. & però che quella è cosa da huomo stoltissimo, uoler piu tosto esser tenuto & obligato a Dio, che a gli huomini, cioè uoler piu tosto peccare cõtra Dio, accioche cosi possa pagare il debito a gli huomini; & che è assai piu utile l'esser messo in prigiõe, che esser cõdãnato a gli eterni supplitij de l'inferno, & che è ancora di assai maggiore importanza l'esser condannato dal giuditio di Dio, che de gli huomini. & però che essi debbono supplicheuolmente ricorrere a la pietà & a l'aiuto di Dio: dal quale possano impetrare tutto q̃llo, che gli farà dibisogno. Sono ancora molte altre sorti di scusationi: le quali li prudenti Parochi, & ne l'offitio loro diligentissimi, potranno ageuolmẽte refutare; accioche cosi habbino finalmente il suo popolo seguace de le buone opere.

OTTAVO PRECETTO.

NON LOQVERIS CONTRA PROXIMVM TVVM FALSVM TESTIMONIVM.

NON dirai cõtra il tuo prossimo falso testimonio, Quanta sia non solo l'utilità, ma ancora la necessità, che contiene in se la continua esplicatione di questo precetto, & l'ammonitione a l'osseruanza di quello, ce lo mostra l'auttorità di S. Iacomo, con quelle parole: *Si quis uerbo non offendit, hic perfectus est uir*. Qualunque non offende altrui con parole, costui è huomo perfetto. Il medesimo dice altroue: *Lingua modicum quidem membrum est, & magna exaltat: Ecce quantus ignis quam magnã siluam incendit.* La lingua è per certo un membro piccolo, & dice gran cose: Ecco quanto poco fuoco quanta gran selua accende. Et molte altre cose, che quiui

Iac. 3.

ſoggiugne tutte al medeſimo propoſito. Per le quali due coſe ſiamo auuertiti, prima che queſto uitio de la lingua è comuniſſimo. il che ſi conferma con le parole del profeta. *Omnis homo mendax*. Ogni huomo è bugiardo. Talche queſto peccato ſolo par che ſia quello che ſi eſtenda a tutti gli huomini. Dipoi che di qui procedono & deriuano innumerabili mali: conciosia che bene ſpeſſo per colpa d'un'huomo maledico ſi perda la facoltà, la fama, la uita, & la ſalute de l'anima, ouero di colui che è offeſo, perche non puo ſopportare patientemente le ingiurie & le contumelie dettegli, ma per la debolezza de l'animo ſuo cerca di uendicarſene, ouero di colui, che offende: perche sbigottito, da una dannoſa uergogna, & da una certa falſa opinione de la ſua reputatione, & honore, non ſi puo condurre a ſatisfare a colui, che è ſtato offeſo. Perilche in queſto luogo ſi douranno li fedeli ammonire, che uogliano rendere a Dio gratie quanto poſſano maggiori per queſto utiliſſimo precetto, che ci ha dato di non dire falſo teſtimonio; per il quale non ſono a noi è uietato il fare ingiuria ad altri, ma ancora per l'obedienza & oſſeruanza di queſto precetto ſiamo fatti ſicuri, che gli altri non offendano noi, a li quali è prohibito l'ingiuriarci. Et in queſto precetto ſi dee procedere nel medeſimo modo & uia, ne la quale ſiamo proceduti ne gli altri, cioè che in quello conſideriamo due leggi, una, che prohibiſce, che non ſi dica falſo teſtimonio; l'altra, che comanda, che, tolta uia ogni ſimulatione, & tutte le bugie & falſità, ogni noſtro detto & fatto ſia miſurato da una ſemplice uerità. Al quale offitio l'Apoſtolo eshorta gli Efeſij con quelle parole: *Veritatem facientes in charitate creſcamus in illo per omnia*. Facendo la uerità in charità, creſciamo in lui in ogni coſa. Ma la prima parte di queſto precetto ha queſta forza, che, quantunque con queſto nome di falſo teſtimonio ſi ſignifichi tutto quello, che o in buona, o in mala parte ſi dice coſtantemente & affermatiuamente di altrui o in giuditio,

Psal. 115.

Ad Eph. 4.

tio,o fuor di giuditio, nondimeno ſpetialmente ſi prohibiſce quel teſtimonio, che nel giuditio ſi dice falſamente da uno, che habbi giurato di dire il uero. perche il teſtimonio giura per Dio: le parole del quale, in tal modo teſtificando & interponendo il nome di Dio, ſono di grande auttorità, & fanno gran fede. & però, perche tal teſtimonianza è molto pericoloſa, è ſtata ſpetialmente prohibita. perche li teſtimonij giurati, ſe non ſono eſcluſi da legitime eccettioni, ouero ſe non ſono peccatori, & triſti publici, & oſtinati nel mal fare, non gli puo rifiutare anche il giudice iſteſſo, & maſſime eſſendoci il comandamento de la diuina legge, il quale ci dice. *In ore duorum uel trium ſtet omne uerbum*. Stiaſi al teſtimonio di due, o di tre.

Deut. 19. Matth. 18.

Ma accioche li fedeli intēdano perfettamēte queſto precetto, biſognerà prima inſegnar loro, quel che ſignifichi queſto uocabolo, Proſſimo: contra il quale non è lecito il dire falſo teſtimonio. E adunque il proſſimo, ſi come ſi caua da la dottrina di Chriſto, ciaſcuno, che ha biſogno de l'aiuto noſtro, o ſia coſtui parente, o ſia ſtrano, o ſia cittadino, o foraſtiero, o ſia amico, o nemico. peroche non ſi dee in alcun modo penſare, che ſia lecito contra li nemici dire qualche falſità per teſtimonianza, li quali per comandamento di Dio deuemo amare: anzi che, eſſendo ciaſcheduno in un certo modo a ſe ſteſſo proſſimo, non è lecito ad alcuno contra di ſe ſteſſo dire falſa teſtimonianza. Il che chi commetteſſe, togliendo a loro iſteſſi la fama, & dishonorando lor propij, offendono & lor medeſimi, & la Chieſa, de la quale ſono membra: come ancora quelli, che a loro iſteſſi danno la morte, nuocono a la città. perche coſi afferma S. Agoſtino: il quale dice: A quelli che non giudicano rettamente, potrebbe forſe parere che non fuſſe prohibito, che uno contra di ſe diceſſe falſa teſtimonianza. perche nel precetto fu aggiunto, contra il tuo proſſimo. ma ſe uno dice contra di ſe ſteſſo falſa teſtimonianza, non penſi eſſer però libero

Luc. 10.

S. Agoſtino.

da questo peccato, poi che la regola di amar il prossimo l'amante prende da se stesso. Ma poi che ci è prohibito offendere il prossimo con la falsa testimonianza, niuno sia che pensi, che per questo ci sia permesso il contrario, cioè che sia lecito con spergiuri & falsità cagionare qualche utilità, o commodo a colui, che o per natura, o per religione ci sia prossimo & congiunto. perche niuno dee mai per caso alcuno usare la bugia, o la falsità, & molto manco lo spergiuro. onde S. Agostino scriuendo de la bugia a Crescentio, insegna secondo l'opinione de l'Apostolo, come la bugia si ha da numerare tra le false testimonianze, se ben fusse detta per lodare falsamente qual si uoglia persona. perche trattando & esponendo quel passo di S. Paulo: *Inuenimur autem & falsi testes Dei, si testimonium diximus aduersus Deum, quod suscitauerit Christum, quem non suscitauit, si mortui non resurgunt* Se li morti non risuscitano, noi saremmo falsi testimonij, dicendo che Dio ha resuscitato Christo, quando nõ l'hauesse risuscitato. doue dice S. Agostino: l'Apostolo chiama falso testimonio, qualunque mentisse di Christo, o di qualche altra cosa pertinente a le sue lodi. Ma spesse uolte ancora auuiene, che chi fauorisce uno, nuoce a un'altro. almeno nõ è dubio, che in questo si da al giudice occasione di errare, il quale a le uolte indotto da falsi testimonij, pronuntia & statuisce secondo il falso, che ha inteso contra il giusto; & cosi è sforzato a giudicare. A le uolte ancora accade, che colui, che per la falsa testimoniãza di qualcheduno harà in giuditio uinta la causa, ne di ciò sarà stato punito, rallegrandosi & uantandosi de la sua iniqua uittoria, si auuezza a corrõpere & condurre falsi testimonij, cõ l'aiuto de' quali spera potere ottenere tutto q̃llo, che desidera. Ancora tal cosa a colui, che dice tal testimoniãza, importa purassai. perche è conosciuto falso & spergiuro da colui, il quale con il suo giuramento ha solleuato & aiutato: & egli, p̃che la sua sceleratezza gli è successa bene, ogni giorno si auuezza a fare maggior tristitie, & diuẽta piu audace

S. Agostino.

1. ad Cor. 1.

ne le

ne le sue impietà. Si come adunque le uanità, le bugie, & gli spergiuri de li testimonij si prohibiscono; così pari mente & de gli accusatori, & de li rei, & de gli auuoca ti, & de li procu ratori, & attori di cause, & finalmente di tutti coloro, che trattano le liti & compariscono ne giuditij. A l'ultimo uieta Dio ogni testimonio, non solo in giuditio, ma ancora fuor di giuditio, che possa ad altrui cagionare o dãno, o incommodo. perche si lege nel Leuitico, nel qual luogo sono replicati questi medesimi precetti: *Non facietis furtum non mentiemini: nec decipiat uuusquisque proximum suum.* Non farete furto: non mentirete: ne ingannerà alcuno il suo prossimo. Tal che niuno puo dubitare, che per questo precetto non sia da Dio re futata & condannata ogni bugia. Il che apertissimamen te testifica Dauid con queste parole: *Perdes omnes, qui loquuntur mendacium*: Tu manderai in ruina tutti quelli, che dicono bugia.

Leuit. 19.

Psal. 5.

Et si prohibisce per questo precetto non solo il falso testimonio, ma ancora la detestabile cupidità, & consue tudine di detrarre ad altrui. da la qual peste, è cosa incre dibile, quanti & quanto graui incommodi & mali ne de riuino. Questo uitio di dir male & ingiuriare altrui con parole occultamente, dãnano le sacre scritture in mille luoghi. disse Dauid: *Cum hoc non edebam*: con costui non mangiaua. & S. Iacomo: *Nolite detrahere alterutrum fratres mei*: Fratelli miei non uogliate detrarre l'uno a l'altro. Ne solo le sacre lettere ci danno questi precetti, ma ci propõgono ancora molti esempi, ꝑ li quali si manifesta la grãdezza di questo peccato. Per questo è scritto, che Aman con finte accuse talmente accese l'animo di Assuero contra li Giudei, che comandò, che tutti gli huomini di quella generatione fussero uccisi. E piena la sacra historia di simili esempi: li quali adducendo li Sacerdoti, & raccontando, si ingegneranno di ritrarre gli huomini da tale malignità. Et accioche si conside ri, & uegga bene la natura & forza di questo peccato, ꝑ il quale si detrà ad altrui, si dee sapere, che non solo

Quanto sia detestabile il uitio de la detrattione.

Psal. 100.
Iac. 4.

Hest. 13.

si offende la riputatione & fama de gli huomini con il uituperargli & calumniargli, ma ancora con l'accrescere & amplificare gli errori, facendoli maggiori che non sono. & quando uno ha commesso qualche errore occultamente, il quale sapendosi & manifestandosi possa torgli l'honore, colui, che tal cosa diuulgi & palesi, & doue & quãdo, & a chi sia necessario, ragioneuolmente puo essere detto maledicente, & detrattore. Ma di tutte le detrattioni, che si fanno, non è altra peggiore, & piu dannosa, che quella di coloro, li quali detranno a la dottrinà catholica & a li suoi predicatori. In questo medesimo errore si truouano coloro, li quali lodano & esaltano li maestri di false dottrine, & di errori. A li quali sono congiunti, come quelli, che cascano ne la medesima colpa, coloro li quali porgẽdo l'orecchie a gli huomini detrattori & maldicẽti, non solo non li riprendono, ma uolentieri loro acconsentono. perche dicono S. Girolamo, & S. Bernardo, che nõ è ben chiaro, qual cosa sia piu dannabile, o il detrarre, o l'ascoltare il detrattore. perche non si trouerebbono li detrattori, se nõ si trouassero quelli, che gli ascoltassero. Ne la medesima sorte di huomini sono quelli, li quali con l'arte loro uengono a diuidere gli huomini tra di loro, & gli fanno combattere insieme, & si dilettano nel seminare discordie, & liti; talche le grandissime amicitie & compagnie cõ finte parole diuidendo & rompendo, quelli, che erano tra loro amicissimi, conducono a nimicitie immortali, & a l'arme. Questa peste con tali parole detesta il signore: *Non eris criminator, neque susurro in populo*. Non sarai mal dicente, ne susurrone nel popolo. Tali erano molti de li consiglieri di Saul, li quali si sforzauano di alienare la sua uolontà da Dauid, & commuouere a ira uerso di lui il Re. Finalmente peccano intorno a questo gli assentatori & adulatori, li quali con alcune lusinghe & carezze, & cõ simulate lodi penetrano ne le orecchie, & ne gli animi di quelli, de li quali uanno cercando di acquistare il fauore, li danari, o gli honori, dicendo, si come si legge

S Girol.

Leuit. 19.

appresso

appſſo il Profeta, Il male bene, & il bene male: li quali, ci ammonì Dauid, che noi diſcacciaſſemmo da la noſtra conuerſatione, & rimoueſſimo da la noſtra amicitia con quelle parole. *Corripiet me iuſtus in miſericordia, & increpabit me: oleum autem peccatoris non impinguet caput meum.* Il giuſto mi riprenderà con miſericordia, & mi correggerà: ma l'olio del peccatore non ingraſſi il mio capo. Perche, benche queſti tali non dicano male del proſſimo, nondimeno gli nuocono puraſſai, poi che ancora nel lodargli li ſuoi peccati, gli porgono occaſione di perſeuerare ne li uitij, fin che uiuera. Et è ſenza alcun dubio tra queſte quella aſſentatione piu dannoſa, la quale ſi fa a uno per condurlo in qualche calamità, o eſtremo danno, & ruina. Coſi Saul deſiderando opporre Dauid al furore & al ferro de' Filiſtei, acciò che coſi fuſſe occiſo, lo accarezzaua cō quelle parole: *Ecce filia mea maior Merob: ipſam dabo tibi uxorem: tantummodo eſto uir fortis, & præliare bella Domini.* Ecco la mia figliuola maggiore Merob: queſta ti darò per moglie: pur che tu ſia forte, & ualoroſo, & cōbatti ne le guerre del Signore. Coſi li Giudei con parole finte & piene d'inganni parlarono al ſignore, quando diſſero: *Magiſter, ſcimus quia uerax es, & uiam Dei in ueritate doces.* Maeſtro, noi ſapiamo, che tu ſei uerace, & che inſegni la uia del Signore in uerità. Ma è aſſai piu dannoſo quel parlare de gli amici, de' parenti, & conſanguinei, il quale a le uolte dicono cō aſſentatione a coloro, che oppreſſi da mortale infermità già ſono ne l'eſtremo de la uita loro, quando gli affermano che non ci é pericolo alcuno de la morte, & gli eshortano a ſtare allegri, & cōtenti, & li rimuouono da la confesſione de' peccati, come da un penſiero pieno di malinconia; & finalmente mentre che l'animo loro riuolgono da ogni cura, & penſiero, o meditatione de gli eſtremi pericoli, ne li quali allhora piu che mai ſi ritruouano. Dee per tāto eſſer fuggita ogni ſorte di bugie, ma ſopra tutte quelle, ꝑ le quali uno puo riceuere qualche importāte dāno. Ma q̄lla bugia è piena d'impietà, ꝑ la

Iſa. 5.

Pſal. 140

1. Reg. 18.

Matth. 22

Marc. 10.

quale uno mente o cõtra la religione, o de la religione. Si offende ancora grauemẽte Dio, quãdo si uitupera & infama uno con uersi, o altri scritti, che son detti Libelli infamatorij, & altre cosi fatte contumelie. Ancora l'ingannare uno con la bugia o per scherzo, & burla, ouero per esser cagione di qualche bene, se bene ꝑ q̃lla bugia non ne uẽga o dãno, o guadagno alcuno, nõdimeno è al tutto cosa indegna, & mal fatta. perche cosi ci insegna l'Apostolo: *Deponentes mendacium loquimini ueritatem:* Lasciando andare le bugie, dite la uerità. perche in tal cosa si troua una grande inclinatione al dir bugie di maggiore importanza, & di mẽtire piu spesso. Et da le bugie dette per scherzo, prendono gli huomini usanza di mentire, & cosi uẽgono in opinione & concetto de gli huomini di bugiardi. Onde, accioche sia dato fede a le lor parole, bisogna che sempre ui aggiungano il giuramento. Finalmente ne la prima parte di q̃sto ꝑcetto si prohibisce la simulatione & fintione: & nõ solo le cose, che si dicono fintamente, ma ancora quelle, che si fanno con simulatione, non sono senza peccato. perche cosi le parole, come li fatti sono certi segni & note de le cose, che habbiamo ne l'animo. Et di questo spesse uolte riprẽdendo il Sig. li Farisei, li chiamaua Hippocriti.

Ad Eph. 4.

Dichiariamo hora q̃llo, che il Signore ne l'altra parte ci comanda. La natura adunque di questo precetto, & la sua forza tutta consiste in q̃sto, che li giuditij forẽsi si esercitino & esequiscano secondo le leggi, & secondo la giustitia, ne sia chi occupi, o usurpi li giuditij. perche nõ è lecito giudicare l'altrui seruo: come ben disse l'Apostolo: accioche cosi, senza hauer conosciuti li meriti de la causa, non si dia la sentenza. Nel quale errore fu il consiglio de gli scribi, & de' sacerdoti, liquali diedero la sentenza contra S. Stefano. Il medesimo peccato si trouò nel magistrato de li Filippensi, de li quali disse l'Apostolo: *Cæsos nos publice, indemnatos, homines Romanos miserunt in carcerem; & nunc occulte nos eiiciunt.* Ci hanno publicamẽte flagellati, senza essere stati condennati, essendo noi

Come a ciascuno si dee inuiolabilmẽte amministrare La giustitia.

Ad Ro. 14.

Act. 7

Act. 16

cittadini Romani; & cosi ci hanno messi in prigione; & hora occultamente ce ne uogliono trarre. Ci comanda questo precetto, che non si condannino gl'innocenti; ouero che non si assoluano & liberino li rei colpeuoli; che non si muouano li giudici per prezzo, o per fauore, ne per odio, ne per amore. perche cosi ammonì Moise li uecchi, li quali haueua ordinati giudici del popolo, dicendo: *Quod iustum est, iudicate, siue ciuis sit ille, siue peregrinus, nulla erit distantia personarum. ita paruum audietis, & magnum: nec accipietis cuiusquam personam; quia Dei iudicium est.* Giudicate il giusto; o sia cittadino quello, che hauete a giudicare, o forestiero; non farete differenza alcuna tra una persona, & l'altra; cosi ascoltarete il piccolo, come il grande: ne sarete accettatori di persone: perche il giuditio, che uoi esercitate, è giuditio di Dio. Quanto a quelli, che sono rei & colpeuoli, uuole Dio, che confessino il uero, quando sono interrogati secondo la forma del giuditio. Imperoche quella tal confessione è una testimonianza, & una manifestatione de la lode & gloria di Dio; secondo che intese Iosue: il quale esortando Achan a confessare il uero, gli disse; *Fili mi, da gloriam domino Deo Israel.* Figliuol mio, da gloria al Signore Dio d'Israel. Ma perche questo precetto principalmente tocca li testimonij; di questi ancora tratterà il Parocho diligentemente. Perche la forza del precetto consiste in questo, che non solo prohibisce la falsa testimonianza, ma comanda ancora, che si dica la uera. perche tra li negotij humani, è molto necessario l'uso de la uera testimonianza; essendo infinite le cose, le quali non potremmo mai ne conoscere, ne intendere, se non le conoscessimo per la fede, che habbiamo a coloro, che di quelle ci fanno testimonianza. Onde non è cosa piu necessaria, che la uerità de' testimonij, in quelle cose, le quali ne noi sappiamo, ne ci è lecito esserne ignoranti. De la qual si legge quel bel detto di S. Agostino. Quello, che occulta la uerità, & che dice la bu-

Deut. 1.

Ios. 7.

S. Agostin.

gia, l'uno & l'altro fa male; quello, perche non uuol gio uare; questo, perche desidera di nuocere. E ben uero, che a le uolte è lecito tacere la uerità, ma fuor di giuditio. perche nel giuditio, doue il testimonio è interrogato legitimamente dal giudice, bisogna al tutto scuoprire il uero. Ma debbono qui auuertire li testimonij, che troppo fidati de la memoria loro, quello, che non sanno di certo, non affermino per uero. Gli altri sono li protettori, auuocati, & procuratori, & poi gli attori, & li petitori de le cause. Questi adunque, quando il tempo lo richiederà, non hanno da mancare mai de l'opera & patrocinio loro a chi glielo dimanda, & con benignità debbono souuenire a li bisognosi. Non prenderanno mai a difendere cause ingiuste: ne prolungheranno le liti con mille calunnie, ne le nutriranno per l'auaritia, & desiderio del guadagno. Quanto poi s'appartiene a la mercede, che si dee a l'opera & fatica loro; non piglino piu, che le leggi & l'honesto loro permette. Gli accusatori, & li petitori debbono essere auuertiti, che non faccino mai danno ad alcuno con false accuse, o per amore, o per odio, o indotti da qualche altra cupidità. Finalmente a tutti gli huomini giusti è stato fatto questo comandamento da Dio, che ne le conuersationi & ragionamenti, che tra gli huomini interuengono, sempre dicano il uero, & parlino quello, che hanno ne l'animo: non dicano mai parola, che possa esser noceuole a l'altrui fama, & reputatione, ne di quelli ancora, da li quali essi conoscono essere offesi, & mal trattati. pche debbono proporsi, che tra loro è tale amicitia, & compagnia, che sono membra di un medesimo corpo.

Et acciò che piu uolentieri li fedeli si guardino da questo uitio de la bugia, proporrà loro il Parocho la somma miseria, che procede da questo peccato, & la sua bruttezza, & indegnità. onde ne le sacre lettere il Demonio è detto padre de la bugia. perche non essendo il Demonio perseuerato ne la uerità, però è mendace, &

Ioan. 8

ce, &

ce,& padre de la menzogna. Aggiugnerà a questo, per discacciare al tutto da noi si grande errore, quelli mali, che seguono a la bugia, & perche sono innumerabili, solo mostrerà li fonti, & li capi di tutti gl'incommodi, che ne uengono. Et prima, quanto offenda Dio, & quanto sia da lui odiato l'huomo uano, & mendace, dichiarerà con l'auttorità di Salomone in quel luogo doue dice, *Sex sunt, quæ odit dominus: & septimum detestatur anima eius, oculos sublimes, linguam mendacem, & manus effundentes innoxium sanguinem, cor machinans cogitationes pessimas, pedes ueloces ad currendum in malum, proferentem mendacia, testem fallacem.* Sei sono le cose, che ha in odio il Signore: & la settima detesta l'anima sua, gli occhi sublimi, & eleuati, la lingua bugiarda, & le mani, che spargono il sangue innocente, il cuore che machina pessime cogitationi, li piedi ueloci al correre al male, che dice bugia, e'l testimonio falso. Chi adunque potrà aiutare, o saluare colui, il quale sia cosi notabilmente hauuto in odio da Dio, che non sia grauissimamente punito? Dipoi, qual cosa si puo trouare piu impura, o piu brutta, si come ben disse S. Iacomo, che con la medesima lingua, con la quale benediciamo Dio & padre nostro, maledire gli huomini, li quali sono stati creati ad imagine & similitudine di Dio? talche un fonte da la medesima bocca mandi fuore l'acqua dolce, & l'amara? perche quella lingua, che prima daua lode & gloria a Dio, dipoi, quanto è in lei, lo uitupera, & dishonora con dire il falso: & di qui auuiene che li bugiardi sono esclusi da la celeste beatitudine: perche dimandando il santo Profeta Dauid a Dio con queste parole: *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo?* Signore, chi habiterà nel tuo tabernacolo? gli rispose lo Spirito santo: *Qui loquitur ueritatem in corde suo: qui non egit dolum in lingua sua:* Chi parla la uerità nel suo cuore: chi non fa inganno con la sua lingua. Quello ancora è un grandissimo danno, che si ritruoua ne la bugia, che questa infermità

Prouer. 6

Iac. 3

Psal. 14

mità de l'animo è quasi incurabile. peroche, conciosia che quel peccato, che si commette ne l'accusare uno a torto, o nel detrarre a la fama, & a la reputatione, & a l'honore di uno, non si perdoni, se quello, che ha commesso male, non satisfa de le ingiurie fatte, & questo facendosi con gran difficoltà da gli huomini, liquali prima sono al far tal cosa sbigottiti da la uergogna, & da una certa loro uana opinione, che hanno di non perder in tal cosa l'honore: però potiamo tenere per certo, che chi si troua in tal peccato, sia obligato & condennato a le pene eterne infernali. perilche non sia chi speri giamai potere impetrare il perdono de le calumnie date ad altri o de le detrattioni fatte, se prima nõ harà satisfatto a colui, de la cui opinione, reputatione, & fama harà in qualche parte detratto o publicamente in giuditio, o in priuati & famigliari ragionaméti. In oltra, questo dãno è cõmunissimo, & si diuide & cõpartisce tra gli altri. Et per questa uanità & bugia si toglie uia la fede & la uerità: che sono legami strettissimi de la humana conuersatione: li quali tolti, segue una gran confusione de la uita uostra: talche gli huomini mostreranno non essere punto differenti da li Demonij.

Insegnerà oltra di questo il Parocho, come si dee fuggire il souerchio parlare, & la loquacità: da la quale chi si guarda, si libera ancora da gli altri peccati. Et è q̃sta una grã cautela di nõ incorrere ne la bugia: dal quale errore difficilméte q̃lli, che sono loquaci, possono guardarsi. Finalmente il Parocho uedrà di leuar di errore coloro, li quali con uane parole si scusano, & difendono, & cuoprono le loro bugie cõ l'esempio di huomini prudenti, li quali dicono, che costumano mentire, quando si porge lor l'occasione, & a certi tempi. Et dirà, che la prudenza de la carne è una morte: il che è uerissimo: Eshorterà gli uditori, che ne le loro difficoltà & angustie si fidino di DIO, ne ricorrano a l'arte di dire menzogne, & bugie. perche quelli, che si seruono di tale soccorso, dimostrano apertamente, che piu tosto si fidano

Ad Rom. 8.

ne la loro propia prudenza, che pongano speranza ne la prouidenza di Dio. Quelli poi, che si scusano, & gettano la cagione de le lor bugie adosso a quelli, li quali pure con bugia gli hanno ingannati, si debbono auuertire che a gli huomini non è lecito uendicare loro istessi; & il male non si dee ricompensare con il male, ma che piu tosto con il bene si ha da uincere il male: & se pure fusse lecito rendere questo cambio; nondimeno non saria però ad alcuno gioueuole il uendicarsi con suo danno: & che quello è grauissimo danno, nel quale incorriamo dicendo la bugia. A quelli poi, che allegano la debolezza & fragilità de l'humana natura, bisognerà dare q̃sto precetto, che essi dimandino l'aiuto diuino, ne mai acconsentano a la infermità de la loro humanità. Quelli, che oppongono la consuetudine, debbono essere ammoniti, che, se si sono auezzi a mentire s'ingegnino & attédano per l'auuenire di pigliare l'usanza contraria di sempre dire il uero, massime che quelli, che peccano p uso & per consuetudine, piu grauemente peccano, che gli altri non fanno. Et perche non mancano di quelli, che si ricuoprono, & scusano con quello, che fanno tutti gli altri huomini, li quali affermano in ogni luogo publicamente métire & spergiurare; in questo modo si debbono rimuouere da quella opinione, dicendo, che non debbono essere imitati gli huomini tristi, ma ripresi, & corretti; & che, quando noi mentiamo, il parlar nostro poi ha manco anttorità nel riprendere & correggere gli altri. Quelli altri, che si difendono, dicendo, che nel dire il uero hanno bene spesso riceuuto danno & incõmodo, cosi siano refutati da li Sacerdoti, dicédo, che quella è una accusatione, non una defensione, essendo il debito de l'huomo Christiano di riceuere piu tosto qual si uoglia gran dãno, che il dire mai una bugia. Restano ancora due sorti di quelli, che si scusano de la bugia. Alcuni sono, che dicono, che mentono, & parlano il falso per scherzo & spasso de gli uditori. Altri dicono, che fanno il medesimo, perche ne uenga loro qual-

Ad Ro. 12.

che

che giouamento : perche non potrebbono ne uendere, ne comprare bene, se non ci interponessero qualche bugia. Ambidue questi si sforzerà il Parocho torre dal loro errore. Li primi cercherà di rimuouere da questo peccato, & insegnando quanto in questo accresca la consuetudine del peccare, l'uso, che si fa di mentire, & inculcãdo sempre, che d'ogni parola otiosa si dee rendere ragione. Quelli altri ultimi ancora piu aspramente riprenderà, li quali, mentre che si uogliono scusare, piu grauemente si accusano. perche dimostrano di non uoler prestare fede, & dare auttorità a quelle parole di Dio, che dicono: *Quærite primum regnum Dei, & iustitiam eius, & hæc omnia adiicientur uobis*. Cercate prima il regno di Dio, & la sua giustitia; & tutte queste cose ui saranno accresciute a le uostre facoltà.

Matth. 12

Matth. 5.

PRECETTO IX ET X.

NON CONCVPISCES DOMVM proximi tui, nec desiderabis uxorem eius, non seruum, non ancillam, non bouem, non asinum, nec omnia, quæ illius sunt.

NON DESIDERERAI LA CASA DEL *prossimo tuo, ne appetirai la sua consorte, non il seruo, non l'ancilla, non il bue, non l'asino, ne cosa alcuna di quelle, che son sue.*

In questi due precetti, che ci sono stati dati ne l'ultimo luogo, si dee principalmente sapere, che si da quasi il modo, & ordina, & istituisce la regola, per la quale si osseruano gli altri precetti: peroche tutto quello, che per queste parole ci è comandato, risguarda a questo, che, qualunque intende osseruare li precetti de la legge disopra addotti, attenda principalmẽte a nõ desiderare.

perche

perche chi non desidererà;contétandosi di quello, che ha,non cercherà di possedere l'altrui; & si rallegrerà de gli altrui cõmodi;a Dio immortale darà honore, & gloria,& gli renderà grandissime gratie; osseruerà le feste del sabbatho,cioè si goderà una perpetua quiete;honorerà li suoi maggiori; & finalmente non offenderà mai alcuno ne cõ fatti,ne con parola,ne in alcuno altro modo.peroche la trista cõcupiscenza è il ceppo e'l seme di tutti li mali;da la quale quelli che si trouano accesi,precipitano & traboccano in ogni errore, & in ogni sorte di sceleratezza. Considerate bene queste cose,ne seguirà,che il Parocho ne l'insegnare quelle, che seguono a le dette di sopra,sarà piu diligente,& li fedeli lo ascolteranno piu attenti. Ma quantunque questi due precetti habbiamo congiunti insieme,perche,non essendo diuersa o dissimile la materia,circa la quale si esercitano,hanno ancora una medesima uia & modo d'insegnarli: non dimeno il Parocho & eshortando & ammonendo potrà trattarli communemente, o separatamente, come piu gli parerà commodo.

Ma se prẽderà l'impresa d'interpretare il Decalogo; dimostrerà, qual sia la dissomiglianza, che tra di loro hanno questi due precetti,& che differenza sia da la concupiscenza di uno, & quella de l'altro: la qual differenza dichiara S. Agostino nel libro,che scrisse de le q̃stioni sopra l'esodo.peroche una di queste solo ha l'occhio à l'utile, & al fruttuoso: l'altra ha per suo fine le libidini,& diletti carnali. Se adunque uno desidera una possessiõe,o una casa,costui uiene piu tosto a seguire il guadagno,& l'utile,che il diletto carnale: ma se appetisce la donna di altri,costui arde di cupidità non de la utilità,ma del diletto carnale.

Et due furono le necessità di dare q̃sti precetti: l'una fu per dichiarare il sentimento del sesto & del settimo precetto. peroche, se bene per un certo lume di natura s'intẽde, che si ꝓhibisce la cupidità di godere della dõna di altri,quando si uieta l'adulterio; perche, se fusse

lecito il deſiderarla, ſarebbe anco lecito il goderla, & poſſederla:nõdimeno molti Giudei accecati dal pecca to nõ poteuano condurſi a credere,che ciò fuſſe ſtato ꝓ hibito da Dio: anzi che, poi che fu data & conoſciuta queſta legge di Dio,molti li quali faceuano profeſſione di eſſere interpreti de la legge,preſero quello errore.il che ſi puo cõſiderare in quel ſermone, che fece Chiſto, ſcritto da S.Mattheo doue dice: *Audiſtis, quia dictum eſt antiquis, Non mœchaberis: Ego autem dico uobis &c.* Hauete udito quello, che è ſtato detto a gli antichi: Non farai adulterio:Et io ui dico &c. L'altra neceſſità di dare que ſti precetti,è ſtata, perche alcune coſe ſi prohibiſcono diſtintamente & chiaramente, le quali nel ſeſto & nel ſettimo non ſi uietano coſi diſtintamente. perche, per eſempio,il ſettimo precetto prohibiſce, che non ſia chi ingiuſtamẽte deſideri, o ſi sforzi di torre l'altrui.& que ſto uieta,che in modo alcuno non ſia chi deſideri, ſe be ne & per legge & di ragione poteſſe acquiſtare quella coſa, la quale poſſedendo cagionaſſe al proſſimo qual-che dãno. Ma prima che ueniamo a la dichiaratione di queſto precetto,ſi debbono li fedeli principalmente au uertire,che per queſta legge non ſolo ci è ordinato, & comandato,che raffreniamo le noſtre cupidità, ma che ancora conoſciamo l'immẽſa pietà di Dio uerſo di noi. peroche con li precetti de la legge,di ſopra propoſti,ha uendoci fortificati come con certi preſidij,accioche nõ fuſſe chi o noi, o le coſe noſtre poteſſe offendere, o uiolare; aggiunto hora queſto precetto,uolſe dare par ticolare prouedimento,che con le noſtre cupidità & ap petiti non ci offendeſſimo da noi ſteſſi. ilche ageuol-mente era per auuenire, ſe noi fuſſimo ſtati liberi, & ci fuſſe ſtato conceſſo di deſiderare tutto quello, che haueſſimo uoluto. Et però hauendoci ordinata que-ſta legge del non deſiderare,ci proueddeDio, che le ſpine de le cupidità, da le quali ſogliamo eſſere inci-tati a tutti li mali, eſſendo per uirtù di queſta legge in un certo modo ſtate fatte cadere a terra, hora aſſai

Matth. 5.

manco

manco ci pungono. Et cosi habbiamo maggiore spatio di tempo, essendo liberi di quella molesta sollecitudine de le cupidità, al fare quelle opere di pietà, & di religiõe, le quali siamo obligati di fare uerso Dio: che debbono essere non piccole, ne poche. Ne solo la legge ci insegna queste cose, ma ci mostra ancora, che la legge di Dio è tale, che non solo con opere, & offitij esteriori, ma ancora con l'interiore senso de l'anima dee essere osseruata. Et questa e la differenza tra le leggi humane, & le diuine; che le leggi humane si cõtentano solo de le opere esteriori, ma le diuine, percioche Dio risguarda l'animo, ricercano la pura & sincera castità & integrità de l'animo. E adunque la legge diuina come uno specchio, nel quale noi rimiriamo li uitii, & li difetti de la natura nostra. onde disse l'Apostolo. *Concupiscentiam nesciebam, nisi lex diceret, Non concupisces.* Io non sapeua, che cosa fusse concupiscenza, se la legge non mi hauesse detto, *Non concupisces*. peroche conciosia che la concupiscenza, cioè il fomite del peccato, il quale ha tratto l'origine dal peccato, sia con essonoi sempre cõgiunto, & attaccato; di qui conosciamo, che noi nasciamo nel peccato: & però ce ne ricorriamo a Dio, & supplicheuolmente lo preghiamo, il quale solo puo lauarci le macchie del peccato.

Ad Rom. 7

Et hanno ambedue questi precetti commune cõ gli altri, che parte uietano qualche cosa, parte comãdano. Quanto a quello, che ha forza di prohibire: accioche forse alcuno non s'imaginasse, che quella concupiscenza, che in se non ha uitio, ne peccato alcuno, fusse in qualche modo peccato, o uitio, come è la concupiscenza, che ha lo spirito contra la carne, ouero il desiderare le giustificationi di Dio in ogni tempo, come Dauid desideraua; il Parocho insegni, qual sia quella concupiscẽza, laquale per l'ordinatione di questa legge a noi sia necessario di fuggire. Per la qual cosa si dee sapere, che la concupiscenza è un certo commouimento, & una forza de l'animo nostro, da la quale spinti gli huomini, desiderano

Ad Gal. 5
Psal. 118.

siderano quelle cose gioconde, & diletteuoli, che non hanno. Et si come gli altri mouimenti de l'animo nostro non sempre sono tristi: cosi questa forza & impeto di desiderare, & questa concupiscenza, che habbiamo, non è sempre da esser giudicato peccato, non facendo noi male a desiderare il mangiare, o il bere; ouero, quando habbiamo freddo, se cerchiamo di riscaldarci, o, quã do habbiamo caldo, rinfrescarci. perche questa retta potenza di desiderare è stata in noi inserta da la natura, di cui Dio è auttore. Ma poi per il peccato de' nostri primi padri auuenne, che questa concupiscenza, trapassando li confini de la natura, talmente si è corrotta & guasta, che bene spesso è incitata al desiderare quelle cose, che son repugnãti a lo spirito, & a la ragione. anzi che, se questa concupiscenza, che diciamo, è moderata, & si contiene dentro a li suoi termini, ci arreca ancora assai spesso non piccole utilità. perche prima fa questo effetto, che noi con continue orationi preghiamo Dio, & humilmente gli dimandiamo quelle cose, che noi massimamente desideriamo. peroche l'oratione è uno interprete de la nostra cupidità: talche, se questa retta potenza di desiderare non fusse in noi, non si farebbono ne la Chiesa di Dio si spesse orationi a Dio. Oltra di questo, fa che li doni, che riceuiamo da Dio, ci siano piu cari. perche con quanto maggiore & piu ardente cupidità desideriamo una cosa, tanto piu cara & piu gioconda ci è poi, quando l'habbiamo acquistata. & ancora quel diletto, che sentiamo de la cosa desiderata, cagiona, che con maggior diuotione rendiamo a Dio gratie. Si che, se mai per tempo alcuno è lecito il desiderare; bisogna, che noi confessiamo che non ogni concupiscenza ci è prohibita. Et quantunque S. Paolo habbi detto, la concupiscenza esser peccato; si dee però intendere in quel modo, nel quale parlò Moise, di cui egli adduce la testimonianza: ilche dimostra chiaro il parlare de l'Apostolo medesimo. perche ne la Epistola a li Galati la chiama concupiscenza de la carne, doue dice:

Ad Ro. 7.

Ex od. 20.

Ad Gal. 5.

Spiritus

Spiritu ambulate, & desideria carnis non perficietis: Caminate con lo Spirito, & cosi non esequirete li desiderij de la carne. Adunque quella naturale cupidità, & moderata, la quale non esce de li suoi propij termini, non ci è uietata, & molto manco quella cupidità spirituale di una retta méte, per la quale siamo eccitati a l'appetito di ql le cose, che sono repugnanti a la carne. perche a questa istessa le sacre lettere ci eshortano con quelle parole: *Concupiscite sermones meos*: Desiderate le mie parole. & al troue: *Transite ad me omnes, qui concupiscitis me*: Passare a me tutti uoi, che mi desiderate. Onde con questa prohibitione non ci è uietata la concupiscenza, la quale potiamo usare & al bene, & al male, ma solo l'uso de la praua cupidità, la quale è detta Concupiscenza de la carne, & fomite del peccato: & se ha seco congiunto il consenso de l'animo, sempre dee essere giudicato peccato. Adunque ci è uietata quella sola libidine di desiderare, & ql solo ardore di concupiscenza, la quale l'Apostolo disse Concupiscenza de la carne. Et questi sono quei mouimenti di concupiscenza, li quali non hanno modo o termine alcuno di ragione, ne si contengono dentro a quei confini, & termini, che sono stati ordinati da Dio. Questa cupidità è dânata, ouero perche ella appetisce il male, come sono gli adulterij, l'ebrietà, gli homicidij, & simili nefande sceleratezze, de le quali cosi disse l'Apostolo: *Non simus concupiscentes malorum, quemadmodum & illi concupierunt*: Non siamo desiderosi de le cose triste, si come quelli desiderarono; ouero perche, se bene le cose per natura loro non sono triste, nondimeno d'altronde uiene la cagione, per la quale non è lecito desiderarle: tra le quali son quelle cose, che Dio, o la Chiesa ci prohibisce, che noi possediamo. perche a noi non è concesso, ne lecito desiderare quelle cose, le quali nõ è conueniente possedere; come già ne l'antica legge furono l'oro & l'argéto, di cui erano stati formati, o gettati gli idoli; le quali cose il signore nel Deuteronomio phibi che niuno desiderasse. Ancora è q̃sta cupidità tenuta

Sap. 6.
Eccle. 24.

Ad Gal. 5.

1. ad Cor. 10.

Deut. 7.

uitiosa: perche le cose, che si desiderano, sono d'altri, & non di chi le appetisce; come sarebbe una casa, un seruo, un'ancilla, un campo, la moglie, il bue, l'asino, & molte altre simil cose: le quali essendo di altri, la diuina legge ci uieta che le desideriamo. Et è la cupidità di si fatte cose, ingiusta, nefanda, & prohibita, & si mette tra li peccati grauissimi, quãdo però a le cõcupiscenze di quelle si porge il consenso de l'animo. peroche allhora è per natura sua peccato, quãdo, dopo l'impeto de le triste cupidità, l'animo si diletta di cose triste, & malfatte, & a quelle ouero acconsente, o non repugna. ilche insegnò S.Iacomo, quãdo mostrò l'origine e'l progresso del peccato con quelle parole: *Vnusquisque tentatur, a concupiscentia sua abstractus, & illectus: deinde concupiscentia, cũ conceperit, parit peccatum: peccatum uero, cum consummatum fuerit, generat mortem*. Ciascuno è tentato, da la sua concupiscenza tratto, & allettato: dipoi la concupiscenza, come ha concetto, partorisce il peccato: il peccato, poi che è fatto perfetto, genera la morte. Conciosia adunque che per la legge in tal modo ci sia comandato; *Non concupisces*: queste parole hanno questo sentimento, che noi ritiriamo & raffreniamo la nostra cupidità da le cose, che non sono nostre. peroche è immensa & infinita la sete de la cupidità de le cose d'altri, ne mai si satia, si come è scritto: *Auarus non implebitur pecunia*: l'auaro non si empirà mai di danari. del quale cosi si legge appresso Isaia: *Veh, qui coniungitis domum ad domum, & agrum agro copulatis*: Guai a uoi che congiugnete una casa a un'altra, & unite un campo a l'altro. Ma piu ageuolmẽte s'intenderà la bruttezza & grãdezza di questo peccato, se in particolare si esplicheranno tutte le sue uoci, & parole. Perilche insegnerà il Parocho, come per questa uoce, Casa, non solo si significa quel luogo, nel quale noi habitiamo, ma ancora tutta l'heredità: si come si conosce benissimo per quello, che usano & costumano gli scrittori de le cose diuine. Ne l'Esodo è scritto, che dal signore furono edificate a

S.Iac.

Eccl. 5.

Isa. 5.

Exod. 1.

le leuatrici le case. Ilche uuole dire che Dio accrebbe loro le facoltà. Da qsta interpretatione adūque cōsideriamo, che per la legge di questo precetto ci è uietato, che noi non desideriamo troppo auidamēte le ricchezze, & che nō habbiamo inuidia a l'altrui facoltà, ne a la potenza, ne a la nobiltà, ma che ci cōtentiamo de lo stato nostro, quale egli sia, o humile, o alto. Deuemo ancora intendere esserci ꝓhibito l'appetito de l'altrui gloria. perche questa ancora s'intēde nel nome di Casa. Ma quel che segue poi: Ne il bue, ne l'asino, ci mostra, che a noi nō è lecito il desiderare non solo le cose di momēto, come è la casa, la nobiltà, la gloria, essendo tali cose di altri, ma ne anche le cose piccole, & uili, quali sono le cose sopradette, o siano animate, o inanimate. Segue dipoi, Ne il seruo. Il che si dee intendere cosi de li serui, che sono schiaui, come de l'altra sorte di serui, li quali non deuemo in modo alcuno desiderare, come ancora non ci è lecito gli altri beni di altrui. Ma gli huomini, liberi, li quali seruono uolontariamente, ouero per mercede, o sospinti da amore, & da qualche obligo, che hanno di osseruare & seruire quei tali, in nessun modo dee mai alcuno o con parole, o con dargli speranza, o con promesse, ne con premii corrompere, o sollecitare a lasciare quelli, a li quali spontaneamente si sono obligati seruire: anzi se auanti a quel tempo, nel quale haueuano promesso di andargli a seruire, si fussero partiti da quelli, debbono per l'auttorità di qsto precetto essere ammoniti, che in ogni modo ui ritornino. Et che nel precetto si facci mentione del prossimo, nō per altro si è fatto, che per dimostrare il uitio de gli huomini, li quali sogliō desiderare o li campi uicini, o le case a loro ꝓpinque, o simili altre cose, che a loro siano cōgiunte. perche la uicinità, la quale si dice essere una parte de l'amicitia, per il uitio de la cupidità, doue hauria a cagionare amore si cangia in odio. Ma non uiolano, ne trasgrediscono questo precetto coloro, li quali desiderano comprare da li loro uicini quelle cose, che essi uogliono uen

 dere,

dere,ouero comprano con giusto prezzo,perche costoro non solo non offendono il prossimo, ma gli giouano non poco:poiche il danaio gli ha da esser piu utile & cõmodo,che quelle cose non erano,che ha uendute.

Dopo questa legge di non desiderare le cose d'altri, segue l'altra,la quale ci prohibisce, che non desideriamo l'altrui consorte, per la qual legge si giudica esser prohibita non solo quella libidinosa concupiscenza, per la quale l'adultero appetisce l'altrui consorte, ma ancora quella,da la quale preso uno l'altrui donna desidera prender per sua consorte perche in quel tempo, nel quale si permetteua il libello del repudio, poteua ageuolmente auuenir,che quella, che fusse stata repudiata da uno, fusse presa per moglie da un'altro : ilche uietò il Signore;accioche ouero li mariti non fussero sollecitati & istigati al lasciare le mogli, ouero le mogli uerso i lor mariti non si mostrassero così strane, & incomparabili, che per tal cagione li mariti fussero quasi sforzati a repudiarle. Ma hora è assai piu graue il peccato : conciosia che, se bene una donna è stata discacciata dal marito, non sia però lecito a un'altro prenderla per moglie, se prima il marito non sarà morto. Perilche colui, che appettisce l'altrui donna, ageuolmente trabocchera in una de le due cupidità, che ouero desidererà,che il suo marito si muoia,ouero di commettere con quella adulterio. Il medesimo si dice di quelle donne, le quali già sono sposate & promesse ad altri.perche non è lecito desiderare queste ancore : conciosia che coloro, li quali cercano rompere le promesse conuentioni, che già sono tra loro, uiolino il santissimo patto de la fede. & si come ci è al tutto uietato desiderare quella,che già è maritata ad altri,cosi parimente è cosa empia appetire per sua consorte quella, che è già consecrata, & promessa al culto di Dio, & a la religione. Ma se fusse uno, che desiderasse prendere per sua moglie una che fusse maritata, la quale egli però credesse che non fusse; & talmente fusse disposto,

che, s'egli ſapeſſe, che coſtei fuſſe moglie d'altri, non la uorrebbe in modo alcuno: ilche ſi legge eſſere auuenuto a Faraone, & Abimelech, li quali deſiderarono hauere per moglie loro Sara, penſando che nõ fuſſe moglie, ma ſorella di Abraamo: queſto tale, che haueſſe queſt'animo, non pare che traſgrediſca, o uioli la legge di queſto precetto.

Ge.12.20

Rime dii cõtra le noceuoli concupiſcenze.

Ma accioche il Parocho manifeſti & inſegni li remedij, li quali ſono utili & molto al propoſito a tor da noi queſto uitio de la concupiſcenza, dee eſplicare l'altra parte di queſto precetto: la quale conſiſte in queſto, che, ſe bene le ricchezze ci abondino, noi non ci mettiamo l'animo, & ſiamo apparecchiati ꝑ l'opere di pietà, & per potere attendere a le coſe diuine, rimuouerle da noi, & che uolentieri ſpendiamo danari nel ſolleuare li poueri, & ſouuenire a le lor miſerie: & ſe ci mancano facoltà & robbe, allhora ſopportiamo la pouertà con patienza, & con animo lieto. Et non è dubio alcuno, che, ſe noi ſaremo liberali nel compartire le noſtre ricchezze, eſtingueremo in noi ogni cupidità de le altrui ſoſtanze. Quanto a quello che fa al propoſito de le lodi de la pouertà, & del diſpregio de le ricchezze, ne le ſacre lettere, & appreſſo gli ſanti dottori potrà il Parocho ageuolmẽte ritrouare, & raccogliere molte coſe, & poi a li ſuoi popoli fedeli inſegnarle. per queſta legge ancora ſi comanda, che con ardente ſtudio, & con ſomma cupidità deſideriamo, che ſempre quello principalmente auuenga, non che noi deſideriamo, ma che uuole Dio, ſi come ſi manifeſta ne l'oratione del Signore. Hora la uolontà di Dio conſiſte in queſto maſſimamente, che noi in un certo ſingolar modo diuentiamo ſanti; & che l'animo noſtro conſeruiamo ſincero, & da ogni macchia puro, & integro; & che noi ci eſercitiamo in quelli offitij, & eſercitij de la mente, & de lo ſpirito, li quali repugnano & contradicono a li ſenſi del corpo; & coſi domi tutti gli appetiti loro, guidati da la ragione, & da lo ſpirito, teniamo un

dritto corſo de la uita noſtra; & con ogni noſtro sforzo ci ſtudiamo di ripremere l'impeto & la forza di quei ſenſi,li quali porgono materia & occaſione a le noſtre cupidità, & a la noſtra libidine.

Ma a l'eſtinguer queſt'ardore de le noſtre cupidità, darà gran giouamento il proporſi dauãti a gli occhi tutti gli danni,che uengono da quelle.il primo incommodo per tanto,che ci arrecano,è queſto, che mentre che obediamo a ſi fatta cupidità,ne l'anima noſtra il peccato ha gran forza & poteſtà.Et però bene ci ammonì lo Apoſtolo con quelle parole: *Non regnet peccatum in ueſtro mortali corpore,ut obediatis concupiſcentiis eius*. Non regni il peccato nel uoſtro corpo mortale,in modo che uoi obediate a le ſue concupiſcenze.però ſi come, ſe noi a le cupidità facciamo reſiſtenza,le forze del peccato caderanno a terra,& mancheranno:coſi parimente,ſe da le medeſime ci laſciamo uincere,dal ſuo regno diſcacciamo il Signore,& in luogo ſuo introduciamo il peccato. Il ſecondo danno,che ce ne uiene,è queſto, che da queſta concupiſcenza,come da un fonte, deriuano tutti li precetti,ſi come ne inſegnò ſan Iacomo, & ſan Giouanni diſſe: *Omne,quod eſt in mundo,concupiſcentia carnis eſt, & concupiſcentia oculorum,& ſuperbia uitæ*. Tutto quello, che è nel mondo,è concupiſcenza de la carne,& concupiſcenza de gli occhi, & ſuperbia de la uita. Il terzo danno conſiſte in queſto, che per queſte cupidità ſi oſcura il retto giuditio de l'animo.perche gli huomini, accecati da le tenebre di cotali cupidità, tutte le coſe, che eſſi deſiderano,giudicano eſſere honeſte, & preclare. Oltra di ciò per cagione di queſta concupiſcenza ſi uiene a opprimere & conculcare la parola di Dio, la quale è ſeminata ne gli animi noſtri da quel grande agricoltore Dio.perche appreſſo S.Marco ſi legge, che alcuni ſono, che ſi ſeminano ne le ſpine: & queſti ſono quelli li quali aſcoltano la parola di Dio: & dipoi entrando li trauagli del ſecolo, gl'inganni de le richezze,& le concupiſcenze intorno a l'altre coſe, ſoffocano

Ad.Ro.6.

Iac.1
1.Ioan.2.

Marc.4.

no la parola,& coſi diuenta infruttuoſa. Hora quelli,li quali ſopra tutti gli altri ſono offeſi da queſto uitio de la cupidità,ſono quelli li quali ſi dilettano de' tratteni menti poco honeſti,ouero che con poca moderanza attendono a li giuochi. Et queſti il Parocho dee con maggior diligéza eshortare a l'oſſeruanza di queſto precetto. Oltra di queſto, debbono eſſere a ciò ammoniti li mercatanti,liquali deſiderano che uenga la careſtia di tutte le coſe,& uorrebbono ſolo eſſi comprare & uendere:& ſe altri ſono,che ciò faccino,l'hanno per male;accioche per cotal modo poſſano eſſi uendere le lor mercantie piu care,& quelle d'altri comprare a piu uil pregio. Ne la qual coſa peccano ancora coloro,liquali deſiderano,che gli altri ſiano poueri;accioche per tal modo eſſi o uendendo,o comprando uengano a fare guadagno. Peccano ancora in queſto quelli ſoldati,liquali deſiderano che ſi facci guerra,accioche coſi poſſano furare. ſimilméte quelli medici,li quali deſiderano, che uéghino de l'infermità aſſai. Li Legiſti,Dottori,Auuocati & ſimili;li quali appetiſcono,che ſi truouino molti,che litighino, & che ſi multiplichino le cauſe & li litigij tra gli huomini. Gli artefici ancora, liquali di guadagno auidi deſiderano,che uenghi la penuria di tutte le coſe,che al uitto,o al ueſtito ſono neceſſarie, accioche per tal modo faccino gran guadagno. Peccano ancora grauemente in queſta ſorte di peccato quelli,li quali ſono auidi & deſideroſi de l'altrui lode & gloria,non ſenza qualche detrattione & offeſa de la fama del proſſimo. & maſſimamente ciò auuiene,quando quelli,che la deſiderano,ſono huomini da poco,& di niun ualore. peroche la fama & la gloria è propoſta per degno premio de la uirtù & de la induſtria,& non da la dapocagine, & infingardagine.

DE L'ORATIONE.

NE l'offitio & esercitio Pastorale è purassai necessaria a la salute del popolo fedele l'istruttione de l'oratiõe Christiana: di cui la forza & la proprietà è necessario che molti nõ intẽdano, se la pia & fedele diligenza del Pastore nõ la insegna, & dimostra. Perilche dee il Parocho mettere una particolare cura nel far si, che gli uditori suoi intendano quello, che si debba dimandare a Dio, & in che modo. Hora tutte le parti di una necessaria oratione cõtiene in se ql la diuina oratione, ne la quale Christo nostro Signore uolse notificare a gli Apostoli, & per mezo di loro & de li loro successori poi a tutti qlli, che riceuessero la Christiana religione, le parole & sentenze della quale bisogna ꝑ cotal modo ritenere ne l'animo, & ne la memoria, che a ogni uoglia nostra l'habbiamo pronte & apparecchiate. Et, accioche in questo trattato de l'Oratione nõ manchi a li Parochi modo & facoltà d'istituire li fedeli Christiani; quelle cose, che ci son parse piu opportune & conuenienti, si sono in questo luogo addotte, & proposte; le quali habbiamo ritratte da quelli scrittori, la cui dottrina & copia in questa materia è sommamẽte lodata. perche l'altre cose, se pure farà dibisogno, li Pastori potranno trarre da li medesimi fonti.

DE LA NECESSITA DE L'ORATIONE.

PRIMIERAMENTE adũque si dee ĩsegnare, quãto sia l'oratione necessaria: il cui ꝓcetto nõ solo ci è stato dato per modo di consiglio, ma ancora ha forza di un comandamento necessario: il che ci dichiarò il nostro Signore Giesu Christo con quelle parole: *Oportet semper orare:* Bisogna sempre orare. Questa necessità di orare la dimostra ancora la Chiesa istessa nel principio che ella fa, & quasi un proe-

mio de l'oratione del Signore, dicendo: *Præceptis salutaribus moniti, & diuina institutione formati, audemus dicere*. Da gli salutiferi precetti ammoniti, & da la diuina istitutione informati, habbiamo ardire di dire. Essendo adũque l'oratione necessaria a li Christiani, & essendo il Signore da li discepoli stato pregato con quelle parole: *Domine doce nos orare*: Signore insegnaci a orare: allhora il figliuolo di Dio gli ordinò la forma di orare, & insieme gli diede speranza di douer impetrare quelle cose, che dimandassero. Et egli stesso fu un chiaro documento de l'oratione, la quale non solo usaua assiduamente, ma ancora perseueraua in quella alcune uolte tutta la notte. De la qual santa opera gli Apostoli poi non mancarono di dare precetti a coloro che si conuertiuano a la fede di Giesu Christo. Perilche S. Pietro, & S. Gio. cõ molta diligẽza eshortauano a quella li deuoti Christiani. Et di questa usanza ricordeuole l'Apostolo in molti luoghi eshorta li Christiani a quella salutifera necessità di orare. Oltra di questo noi habbiamo bisogno di tãti beni, & di tante commodità necessarie a la conseruatione de l'anima, & del corpo, che ci fa mestieri rifuggire a l'oratione, come a quella, che sia una ottima interprete delli nostri bisogni, & che possa impetrare q̃lle cose, delle quali habbiamo bisogno. poche, conciosia che Dio nõ sia obligato ad alcuno, noi nõ potiamo far altro che dimãdare cõ l'orationi le cose, di cui habbiamo bisogno: laqual oratione egli ci ha cõcessa come necessario istrumẽto per ottenere tutto q̃llo, che desiderassimo: & massimamente che sappiamo ritrouarsi alcune cose, le quali senza l'aiuto diuino non potiamo impetrare ne ottenere. perche hanno le sante orationi uirtù di discacciare grandemente li demonii. & che sia il uero, si truoua una certa sorte di demonij, che non si discaccia se nõ col digiuno, & cõ l'oratione. perilche si priuano di una gran facoltà d'impetrare, & riceuere da Dio doni singolari, coloro, liquali non hanno quella consuetudine & essercitio di orare diuotamente, & attentamẽte.

Luc. 11

Luc. 6.

Matth. 17.

perche,

perche, se uogliamo impetrare quel che desideriamo, non solo ci fa bisogno, che la dimanda sia honesta, ma ancora che sia assidua l'oratione. peroche, come ben disse S. Girolamo, egli è scritto, che a ciascuno, che dimãda, sarà dato. Se adunque a te non è dato, per questo non ti è dato, perche tu non dimandi. dimandate adunque, & riceuerete.

Luc. 19

DE L'VTILITA DE L'ORATIONE.

ET ha questa necessità congiunta seco una giocondissima utilità, la quale produce frutti abõdãtissimi, la copia de' quali prenderanno li Pastori da li sacri Theologi, quando sarà loro di bisogno compartirgli al lor popolo Christiano. noi di tãta copia ne habbiamo scelti alcuni, li quali habbiamo giudicato essere molto conuenienti & commodi a questi nostri tempi. Il primo frutto adunque, che di qui si caua, è questo, che mẽtre che oriamo, honoriamo Dio, essendo l'oratione un segno di religione, la quale ne le sacre lettere è assomigliata a l'incenso. & però disse il Profeta: *Dirigatur oratio mea sicut incensum in conspectu tuo.* Sia la mia oratione indirizzata come l'incenso nel tuo cospetto. & però noi in questo modo confessiamo essere soggetti a Dio, il quale conosciamo & predichiamo auttore di tutti li beni, nel quale solo risguardiamo, & lui solo habbiamo per refugio & per aiuto de la nostra salute. Questo frutto ci è ancora ricordato dal Profeta con quelle parole: *Inuoca me in die tribulationis: eruam te, & honorificabis me.* Inuocami nel giorno de le tue tribulationi: & io te ne trarrò, & tu mi honorerai. Segue hora un'altro frutto de l'oratione degnissimo & giocondissimo: & questo è, che da Dio sono esaudite le nostre preghiere. perche, secõdo che disse S. Agostino, l'oratione è la chiaue del cielo. imperoche, dice egli, ascende il prego, & la misericordia di Dio discende: se bene alta è la terra, alto il cielo, ode però Dio la lingua de l'huomo

Psal. 140.

Psal. 46

S. Agostino.

di cui ha tanta forza l'offitio de l'orare,& e di tanta uti
lità, che per quella noi conseguiamo la grandezza de li
doni celesti. Et, che ciò sia il uero, noi con quella impe
triamo, che ci conceda per duce & adiutore lo Spirito
santo: conseguiamo la conseruatione de la fede, la dife-
sa da li mali: per quella schifiamo le pene; ne le tentatio
ni ci è dato l'aiuto di Dio: riportiamo del Diauolo uit-
toria. Et finalmente ne l'oratione si ritruoua un cumu-
lo di un gaudio singolare. onde cosi diceua il Signore:
Petite, & accipietis, ut gaudium uestrum sit plenum: Dimanda-
te & riceuerete, accioche cosi sia il uostro gaudio per-
fetto. Ne si puo in modo alcuno dubitare, che la beni-
gnità di Dio non sia pronta a satirfare a le nostre dimã-
de. il che confermano molte auttorità & testimonianze
de la sacra scrittura: le quali perche ciascuno le puo ue
dere per se stesso, solo ne addurremo una per esempio,
tratta dal Profeta Isaia, il qual dice: *Tunc inuocabis, & Do
minus exaudiet: clamabis, & dicet, Ecce adsum*: Allhora in-
uocherai, e'l Signore ti esaudirà: griderai, & dirà, Ecco
ch'io son presente. & altroue. *Eritque antequam clament
ego exaudiam: adhuc illis loquentibus ego audiam*. Et auuer-
rà che prima che essi gridino, io gli esaudirò; & mentre
che ancora parleranno, io gli udirò. Gli esempi di co-
loro, che con l'oratione hanno pregato Dio, & hanno
impetrato quel che hanno uoluto, perche sono quasi
infiniti, & auanti a gli occhi di ciascuno, gli lascieremo.
Ma, dirà alcuno, a le uolte auuiene pure, che noi non
otteniamo da Dio quello, che con l'oratione gli diman
diamo. E uerissimo: ma allhora Dio procura massima-
mente la nostra utilità, ouero perche ci concede altri
doni maggiori, & piu degni, ouero perche quello, che
dimandiamo, ne utilità ci arreca, ne ci è necessario; an-
zi, se ce lo concedesse, forse ci sarebbe o superfluo, o dã
noso. Imperoche disse S. Agostino, alcune cose Dio ci
nega, perche ci è propitio; le quali ci concede, quando
ci è irato. A le uolte ancora auuiene, che ne l'oratione
siamo cosi negligenti, & tepidi, che noi istessi, che pre-
ghiamo,

Ioan. 16

Isa. 58.

Isa. 65.

S. Agostino.

ghiamo, non intendiamo, ne consideriamo pure quel che diciamo. Hora, essendo l'oratione un salire, che fa la mente in Dio, se ne l'oratione l'animo, il quale dee indrizzarsi a Dio, se ne ua uagando, & senza attentione o diuotione alcuna si mãdano à caso fuori le parole, come diremo noi mai, che questo uano suono di parole, & questo si fatto strepito di uoci possa esser detta Oratione Christiana? Non è per tãto cosa marauigliosa, se Dio non si piega a la nostra uolontà: conciosia che noi istessi quasi dimostriamo nõ uolere quello, che domãd iamo, con la negligenza de la nostra oratione, & con la poca attentione a quel che diciamo: ouero perche dimandiamo cose a noi noceuoli. Per il contrario, a quelli, che attendono con diligenza a ciò, che dimandano, assai piu è concesso, che non dimandano a Dio. Il che testificò l'Apostolo ne l'Epistola a gli Efesij. Et si dichiara il medesimo con quell a similitudine del figliuolo prodigo: il quale pensò tra se stesso douere impetrare assai, se il padre l'hauesse raccolto in luogo di un seruo mercenario. Ancor che, quando solamente penseremo bene, il benigno Dio ci moltiplicherà la sua gratia, non solo con l'abondanza & copia de li doni, ma ancora cõ la prestezza del donarci quel che ci dona. ilche ci manifestano le diuine lettere: ne le quali si truoua quel modo di dire: *Desiderium pauperum exaudiuit Dominus*. Il Signore ha esaudito il desiderio de' poueri: peroche Dio preuiene, & si fa auanti a gl'interiori, & taciti pensieri, & desiderij de' bisognosi, non aspettando la uoce loro. A questi si aggiugne un'altro frutto: & questo è, che ne l'oratione noi essercitiamo & accresciamo le uirtù de l'animo, & massimamente la fede. perche, si come quelli debitamẽte non orano, li quali nõ hanno fede a Dio: perche disse l'Apostolo: *Quo modo inuocabunt, in quem non crediderunt?* Come inuocheranno colui, nel quale non hanno creduto? così li fedeli, quanto piu attentamente orano, tanto maggiore & piu certa fede hanno, che Dio habbia di loro cura, & prouidenza: la quale principalmente

Luc. 15.

Psal. 9

Ad Ro. 10.

mente ricerca da noi, che, rimettendo in quella ogni nostra necessità, in questo modo dimandiamo poi ciascu na cosa. E ben uero, che potrebbe Dio, senza che noi di mandassimo, ne pure ci pensassimo, abondantemen- te donarci ogni cosa nel modo, che a gli animali priui di ragione prouede di tutte le cose, che sono necessarie al mantenimento de la uita loro: ma il nostro benignis simo & amoreuolissimo padre uuole da li figliuoli esser inuocato; uuole, che noi, con debito modo ogni giorno dimandando, con piu fiducia lo preghiamo; uuole, che impetrando le cose che dimandiamo, di giorno in gior- no piu manifestiamo & predichiamo la sua benignità uerso di noi. Si accresce ancora in noi la charità oran- do. peroche conoscendo noi, lui essere auttore di tutti li nostri beni & utilità, l'abbracciamo cõ quanta maggior charità, che ci è possibile. Et cosi come gli amãti cõ il ra gionare & conuersare insieme piu si accendono ne l'a- more: cosi parimente li giusti & diuoti huomini quanto piu spesso, mandando preghi a Dio, & implorando la sua benignità, quasi con lui ragionano, tanto di maggior le titia in ciascuna oratione ripieni piu ardentemente so- no incitati ad amarlo & honorarlo. Et ꝑ questo uuole, che facciamo q̃sto esercitio de l'oratione; accioche in q̃- sto modo accesi di desiderio di dimãdare quello, che de sideriamo, cõ quella assiduità & cupidita ueniamo a fa- re tanto frutto, & a procedere tanto auanti, che final- mente siamo degni; che ci siano concessi quei benefitij, li quali prima il nostro debole, pouero, & angusto ani- mo non poteua pur capire. Vuole ancora, che noi inten diamo, & confessiamo, (come è in uerità) che, se siamo abandonati da l'aiuto de la celeste gratia, per noi istessi & per uirtù nostra propia non potiamo conseguire cosa alcuna. & per questo con ogni nostro animo, & con tut- to il cuor nostro attendiamo a l'oratione. Et uagliono as sai queste armi de l'orationi cõtra gli acerbissimi auuer sarij de la natura humana. & però ben disse S. Hilario: Contra il Diauolo & le sue armi deuemo cõbattere con

il suono

il ſuono de le noſtre orationi. Oltra di queſto riceuiamo un'altro nobiliſſimo frutto de l'oratione; & queſto è,che,eſſendo noi inclinati al male,& a uarij appetiti di libidine per il uitio de la noſtra natura inferma,egli patiſce & ſopporta eſſer concetto da noi ne le noſtrē cogitationi,accioche,mentre che coſi lo preghiamo, & pur ci sforziamo di meritare li ſuoi doni, ueniamo a riceuere la uolontà de l'innocenza,& quella purghiamo da ogni macchia,togliēdo da noi ogni peccato.Finalmēte, ſecōdo l'opiniōe di S.Girolamo,l'oratione reſiſte a l'ira di Dio.& per queſto diſſe il Signore a Moiſe: Laſcia mi fare; mentre che egli con le ſue orationi lo impediua,che non caſtigaſſe il ſuo popolo con quelle pene,che uoleua dargli.perche non è coſa alcuna, che tanto mitighi & plachi l'adirato Dio,o che tanto facci ritardarlo, quando già è apparecchiato a percuotere gli ſcelerati peccatori, & che tanto lo ritiri dal ſuo furore, quanto fanno le preghiere,& l'orationi de gli huomini giuſti & diuoti.

Exod.32.

DE LE PARTI, ET GRADI DE L'ORATIONE.

HAuendo gia dichiarata & eſpoſta la neceſſità, & utilità de l'oratione Chriſtiana; biſogna hora,che il popolo fedele ſappi, di quante & quali parti ſia compoſta queſta oratione. perche l'Apoſtolo teſtifica,che queſto conuiene a la perfettione di queſta opera,ne la Epiſtola a Timotheo:ne la quale eshortando a l'orare diuotamente & ſantamente,adduce diligentemente tutte le parti de l'oratione; doue dice: *Obſecro,primum omnium fieri obſecrationes,orationes, poſtulationes, gratiarum actiones pro omnibus hominibus*. Io ui prego, prima a tutte l'altre coſe,che ſi faccino le obſecrationi, le orationi, le dimande, & che ſi rendano gratie per tutti gli huomini. Hora, quanto ſottile differenza ſia tra tutte queſte parti, ſe li Parochi

1.Ad Timoth.2.

giudi-

giudicheranno che la sua dichiaratione habbia da esser giouevole a li popoli, tra tutti gli altri uadano a legge re santo Hilario, & santo Agostino. Ma, perche due sono principalmente le parti de l'oratione, la dimanda, & il rendere gratie, da le quali come da capo deriuano tutte le altre, habbiamo giudicato non douere in modo alcuno lasciarle indietro. Imperoche noi ce ne andiamo a Dio, accioche cosi dandogli il debito culto, & la ueneratione conueniente, ouero impetriamo da lui qualche cosa, ouero de' benefitij, de' quali continuamẽte da la sua benignità siamo ornati, & arricchiti, gli ren diamo gratie. Ambedue queste necessarie parti de l'oratione Dio stesso per la bocca di Dauid proferi con quelle parole: *Inuoca me in die tribulationis: eruam te, & honorificabis me*. Inuocami nel giorno de le tue tribulationi, & io te ne trarrò, & tu mi honorerai. Et chi è quello che non sappi, quanto bisogno noi habbiamo de la diuina liberalità, & bontà, purche a la somma pouertà & miseria de gli huomini uoglia risguardare? Et quanto sia la diuina uolontà uerso l'humana generatione beni gna, quanto sia larga uerso di noi la sua benignità, tutti coloro lo conoscono, li quali non siano priui & de gli occhi, & de la mente. Percioche doue noi giriamo gli occhi, doue noi ci riuoltiamo con la mente, ci scuopre una marauigliosa luce de la diuina bontà & benignità. Perche qual cosa hanno gli huomini, che nõ sia proceduta da la liberalità di Dio? & se tutte le cose altro non sono che doni suoi & presenti de la diuina bontà; per qual cagione tutti gli huomini con tutte le loro forze il benignissimo & liberalissimo Dio cõ somme lodi nõ celebrano & nõ gli rendono infinite gratie?

Psal. 49.

Et ambidui questi offitii, cioè quello, per il quale si dimanda a Dio qualche cosa, & quello, per ilquale gli rẽdiamo gratie, hãno molti gradi, de' quali uno è de l'al tro piu alto, & piu perfetto. Accioche adunque il popo lo fedele non solo facci oratione, ma ancora usi ottima mente quello offitio de l'orare, li pastori gli proporran

no qual sia il perfetto modo, & la regola di orare, & a quella con quanta maggiore diligenza potranno eshorteranno li popoli. Ma quale è egli questo ottimo modo & questo sommo grado de l'oratione? Quello è per certo, ilquale usano gli huomini deuoti & giusti, li quali fidati ne lo stabile fondamento di una uera fede, per alcuni gradi di una ottima mente, & de la oratione peruengono a quel luogo, dal quale possono contemplare la infinita potenza di Dio, l'immensa sua benignità, & sapienza: doue ancora uengono in una certissima sperãza di douere conseguire & tutto quello, che allhora dimãdano, & finalmente quella copia di quei beni inesplicabili, li quali a coloro ha promesso Dio douer donare, che diuotamente con il cuore il diuino aiuto dimanderanno. Con questi, come con due ale, alzata al cielo l'anima, con un ardente desiderio se ne peruiene a Dio: il quale poi sommamente ringratia & honora, come quella che da lui habbi riceuuti grandissimi benefitij. Di poi con una singolar pietà & ueneratione, come un figliuolo unico farebbe al suo carissimo padre, con gran fiducia ogni sua necessità gli narra, & espone. & questo modo di orare, che consiste nel mandar fuore la uoce, dimostrano le sacre lettere. perche disse il Profeta. *Effundo in conspectu eius orationem meam, & tribulationem meam ante ipsum pronuncio.* Io nel cospetto suo mando fuore la mia oratione, & auanti a lui proferisco la mia tribulatione. laqual uoce, *Effundere*, ha questa forza, & significa, che colui, che se ne ua a orare, niente ritiene in se, niente occulta, ma ogni cosa, che ha dentro al cuore, manda fuore, & manifesta, con gran fiducia ricorrendo nel seno del suo amantissimo padre Dio; perche a questo ci eshorta la dottrina celeste con quelle parole: *Effundite coram illo corda uestra.* Palesate auanti di lui, ciò che hauete nel cuore: Et altroue. *Iacta super Dominum curam tuam.* Getta ogni tuo pensiero adosso al signore. Et questo grado di oratione significò Santo Agostino in quel libro, che è intitolato, *Enchiridion:*

Psal. 141.

Psal. 61.

Psal. 54.

chiridion: doue dice: Quello, che la fede crede, la speranza & charità dimanda. Vn'altro grado è quello di coloro, li quali da mortali peccati aggrauati & oppressi, nondimeno con quella fede, che è detta fede morta, pure, si sforzano solleuarsi, & salire a Dio; ma perche hanno le uirtù debilitate, & quasi morte, & per la loro debolissima fede non si possono leuare da terra, ma riconoscendo pure gli loro peccati, & tormentati da la propia coscientia, & dal dolore de li falli commessi, humilmente da quel luogo lontano, oue si trouano de li loro peccati dolenti & pentiti, da Dio dimandano de li lor errori il perdono & la reconciliatione & la pace: l'oratione di questi tali ottiene appresso Dio il suo luogo; perche sono le loro preghiere ascoltate; anzi che questi tali huomini il misericordioso Dio liberalissima mente inuita dicendo. *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis. & ego reficiam uos.* Venite a me tutti uoi, che sete affaticati, & aggrauati. & io ui recrearò. Del numero di questi tali huomini fu quel publicano, il quale non hauendo ardire di leuare gli occhi al cielo, nondimeno usci, disse Christo, del tempio più giustificato, che il Fariseo. Vn'altro grado è quello di coloro, li quali ancora non hanno riceuuto la luce de la fede, nondimeno, accendendo la diuina benignità quel poco di lume naturale, che hanno, si sentono grandemente eccitare al desiderio & a la cupidità de la uerità, la quale dimandano con feruenti orationi a Dio di conoscere & imparare: li quali se perseuerano lungamente in questa uolontà, da la clemenza di Dio non è questo loro desiderio rifutato. Ilche si manifesta esser uero con l'esempio di Cornelio centurione. peroche a niuno, che tal cosa in uerità & di cuore dimandi, sono serrate le porte de la diuina benignità. L'ultimo grado è quello di coloro, li quali non solo non si dolendo de le loro sceleratezze & iniquità, ma ancora aggiugnendo peccati a peccati, non si uergognano però spesse uolte a Dio dimandare perdono di quei falli, ne

Matth. 11.

Luc. 18.

Act. 10.

li quali uogliono perseuerare. Questi huomini ritrouandosi in tale stato, non douerebbono pure hauere ardire di domandare a gli huomini, che gli perdonassero, non che a Dio. L'oratione di questi tali non è da Dio ascoltata. & che sia il uero, cosi si legge di Antiocho: *Orabat autem hic scelestus Dominum, a quo non esset misericordiam consecuturus*. Pregaua questo scelerato il Signore, dal quale non douea conseguire misericordia. Per la qual cosa debbono essere grandemēte eshortati quelli, li quali si ritruouano in si graue miseria, che, lasciata al tutto, & da se discacciata ogni uolontà di peccare, ueramente & con il cuore si riuoltino a Dio.

Marc. 9.

DI QVELLE COSE, CHE SI DEBBONO DIMANDARE.

MA perche nel dichiarar poi ciascuna petitiōe, in particolare si dirà al luogo suo quel che si debba & quello che nō si debba dimandare; in q̄sto luogo basterà auuertire li fedeli cosi in uniuersale, che gli huomini dimandino a Dio cose giuste & honeste; accioche, se forse qualche cosa domandassero, che non fosse conueniente, non fossero esclusi & reprouati con quella risposta: *Nescitis, quid petatis*: Voi non sapete quello che ui dimandiate. & tutto quello, che rettamente si può desiderare, è lecito ancora dimādare. La qual cosa quelle magnifiche & pienissime ꝓmesse del Signore ci manifestano: *Quodcumque uolueritis, petetis, & fiet uobis*: Dimandarete quello, che uorrete, & ui sarà concesso. perche egli promette di douere concedere tutte le cose, che domandaremo. perilche il primo desiderio nostro riuolgeremo a quella regola, per la quale prima ogni nostro studio & desiderio riuolgeremo a Dio, che è un sommo bene: dipoi, quelle cose desidereremo, le quali grandemēte ci posson cōgiugnere a Dio, ma quelle, che da lui ci separino, o che ci arrecchino qualche cagione di diuiderci da lui, non debbono in modo alcuno da

Match. 10.

Ioan. 15.

ciuno da noi essere desiderate ne cercate, & di qui si può intendere, in qual modo dopò quel sommo & perfetto bene l'altre cose, che son dette beni, si debbono desiderare, & dimandare a Dio padre nostro. peroche questi beni del corpo, che son detti beni esteriori, come è la sanità, la forza, la bellezza, le ricchezze, gli honori, la gloria, perciò che bene spesso porgono facoltà & materia al peccato; (& di qui auuiene, che non al tutto con uera pietà & a nostra salute son dimandati) tal domanda si deue fare con queste determinationi & conditioni, cioè che cotali cose commode a la uita nostra si dimandino, quando ci sono necessarie; & finalmente in tale oratione il tutto si rimetta a Dio. Imperoche a noi è lecito il dimandare a Dio con preghi & orationi quelle cose medesime, che Iacob, & Salomone dimandarono. perche in questo modo pregò il gran Patriarcha: *Si dederis mihi panem ad uescendum, & uestimentum ad induendum, erit mihi dominus in Deum*: Se tu mi darai tanto pane, che io mi nutrisca, & il uestimento da ricoprirmi, allhora il Signore sarà il mio Dio. & Salomone pregò Dio con queste parole; *Tribue tantum uictui meo necessaria*: Concedemi solo quelle cose, che al uitto mio son necessarie. & quando poi per benignità di Dio ci è proueduto tanto da Dio, che potiamo nutrirci & uestirci, allhora è cosa conueniente ci ricordiamo di quella eshortatione, che ci fa l'Apostolo dicendo: *Qui emunt, tanquam non possidentes, & qui utuntur hoc mundo tanquam non utantur: præterit enim figura huius mundi*. Quelli che comprano, siano come se niente possedessero: & quelli che si seruono di questo mondo, come se non se ne seruissero: perche la figura di questo mondo passa. Il profeta disse: *Diuitiæ si affluant, nolite cor apponere*. Se le richezze ui abondano, non ci uogliate mettere l'animo. Il frutto & l'uso de le quali è solamente nostro, ma però in tal modo, che con gli altri le douemo comunicare & compartire, si come dal uero maestro Dio hauemo imparato. Se noi

Gen. 28.

Prou. 30.

1. Cor. 7.

Psal. 61.

habbiamo ſanità, ſe abondiamo de gli altri beni eſterni, & del corpo; ricordiamoci, che ci ſono ſtati conceſſi, acciochè con quelli piu ageuolmente poteſſimo ſeruire a Dio, & con li medeſimi ſouuenire al proſſimo noſtro. Gli beni poi, & gli ornamenti de l'ingegno, come ſono le arti, & le dottrine, ſolo con queſta conditione ci è lecito domandare, ſe debbono eſſerci a gloria & honore di Dio, & a noſtra ſalute: ma q̃llo che ſenza conditione o determinatione alcuna in ogni modo deuemo deſiderare, cercare, & dimandare a Dio, ſi come di ſopra dicémo, è la gloria di Dio, & ſucceſſiuamẽte tutte quelle coſe, che ci cõgiungono cõ quel ſommo bene, come è la fede, il timore di Dio, l'amore, de le quali coſe ne la eſplicatione de le dimande ſi tratterà piu pienamente.

PER QVALI PERSONE SI DEBBA PREGARE.

HAVENDO già conoſciute & inteſe quelle coſe, che ſi debbono dimãdare, dee hora inſegnarſi il popolo fede qualı ſiano quelle perſone, per le quali ſi debba pregare. Et cõtiene in ſe l'oratione la petitione, e'l rẽdimẽto di gratie: & però prima tratteremo de la petitione. Si dee adunque orare per tutti ſenza eccettuare, o eſcludere o nimici, o diuerſe nationi, o contrarie religioni. perche, o ſia l'huomo nimico, o ſia da te lontano, & ſtraniero, o ſia infedele, pure ti è proſſimo: il quale perche per comandamento di Dio deuemo amare; di qui ſegue, che ci biſogna pregare per lui: ilche fare è offitio di amore. per queſto ci manifeſta & ſignifica quella eſhortatione, che ci fa l'Apoſtolo dicendo: *Obſecro fieri orationes pro omnibus hominibus*: Vi prego che ſi faccino orationi per tutti gli huomini. Ne la quale oratione primieramente ſi debbono dimandare quelle coſe, che contengono in loro la ſalute de l'anima; dipoi quelle, che ſono gioueuoli al mantenimento del corpo. & deuemo queſto offitio de l'oratione

ad Ti. 2.

tione prima fare per li Pastori de le anime. la qual cosa l'Apostolo ci insegna cõ il suo esempio. perche egli scriue a li Colossensi, che faccino oratione per lui; accioche Dio gli apra la porta de la predicatiõe. Et il medesimo fa a li Thessalonicensi. & ne gli atti de gli Apostoli è scritto, che da la Chiesa si facea per Pietro Apostolo oratione cõtinoua. Delquale offitio siamo ancora istrutti & ammoniti da S. Basilio ne'libri, che fa de li costumi, doue dice, che per quelli si dee pregare, li quali son proposti a predicare la parola de la uerità. Nel secondo luogo douemo pregare per li principi, secondo che il medesimo Apostolo uuole. perche non è chi non sappi quanto sia utile al publico l'hauere li principi pietosi, & giusti. Dee per tanto essere pregato Dio, che quelli, li quali sono a gli altri huomini supiori, tali siano, quali fa di bisogno essere. Si trouano esempi di huomini santi, per li quali siamo istrutti, che noi ancora preghiamo per li principi buoni, & giusti. peroche quelli ancora hanno bisogno de l'altrui. il che non è stato ordinato senza la diuina uolontà, accioche nõ si leuino troppo in superbia; poiche intendono, che anche a loro son necessarii gli aiuti de li inferiori. Ci comandò anche il Signore, che pregassimo per quelli, che ci calunniano & perseguitano. Oltre di ciò per testimonio & auttorità di S. Agostino è cosa homai celebre, & nota, che questa consuetudine è stata presa fino da gli Apostoli di fare orationi & uoti per quelli, che sono alieni & diuisi da la Chiesa, pregãdo che a li infedeli si doni la fede: che li cultori de gli idoli siano liberati da l'errore de la loro impietà: che li Giudei, sgõbrata la caligine de gli animi loro, riceuano la luce de la uerità: che gli heretici, ritornando a la sanità, siano istrutti de' pcetti de la Catholica dottrina; che gli scismatici cõ un modo di uera charità cõgiũti di nuouo si unischino a la comunione de la nostra santissima madre Chiesa, da la quale si sono ribellati & diuisi. Et quanta forza habbino le oratiõi per cosi fatte cause mã date a Dio, si manifesta p molti esempii di huomini di

Ad Col. 4

Act. 12.

Matth. 5.

tutte le ſorti:li quali ogni giorno tolti da la poteſtà del Diauolo,& de le tenebre, Dio trasferiſce nel regno del figliuolo de la ſua charità:& doue prima erano uaſi d'ira,gli fa uaſi di miſericordia. Ne la qual coſa, niuno di retto giuditio può dubitare,che l'oratiõe de gli huomini giuſti & deuoti non uaglia aſſai. l'orationi poi, che ſi fanno per li morti,accioche ſiano liberati dal fuoco del purgatorio,hanno hauuto principio,& origine da la dottrina de lo Apoſtolo. De la qual coſa fu detto a baſtãza, quando ſi ragionò del ſacrifitio de la meſſa. A quelli, li quali peccano di quei peccati che ſon detti peccati in ſpirito ſanto, o che ſtanno nel peccato oſtinati fino a la morte,poco frutto & poco giouamẽto ſi arreca o con le orationi,o con li uoti:nondimeno conuiene a la charità Chriſtiana,& pregare per quelli,& con lacrime sforzarſi di rẽdere Dio uerſo di loro placato & benigno. Le eſecrationi poi de gli huomini ſanti, le quali uſano uerſo gli huomini empii & ſcelerati ſecondo la opinione de li padri antichi,è coſa certa che ouero ſono profetie de le coſe,che loro doueano auuenire,ouero ſono fatte cõtra il peccato,& non cõtra gli huomini peccatori; accioche ꝑ mezzo di quelle la malignità del peccato ſi ueniſſe a diſtruggere,& mancaſſe;& gli huomini peccatori reſtaſſero ſalui,& ſenza danno. Ne l'altra parte de l'oratione rendiamo a Dio infinite gratie per li infiniti & immortali ſuoi benefitii,li quali ſempre ha fatto, & continuamẽte concede al genere humano.

Ma principalmente facciamo queſto offitio di rendere gratie a Dio per cagione de li ſuoi ſanti. ne la quale opera noi diamo a Dio lodi ſingulari,& per cagione de le loro uittorie,& trionfi, li quali per ſua benignità hãno acquiſtati & riportati & de gli interni & de gli eſterni nimici. A queſto ſi riferiſce quella prima parte de l'angelica ſalutatione,quando noi l'uſiamo in luogo di oratione dicendo, *Aue Maria, gratia plena; Dominus tecum: benedicta tu in mulieribus*. Dio ti ſalui Maria, piena di gratia;il Sign. è teco:benedetta ſei tu tra tutte le dõne.

perche

perche allhora & lodando Dio, & ringrariandolo, lo honoriamo, & celebriamo, che habbi uoluto la santissima uergine sua intemerata madre arricchire copiosissimamente di celesti doni: & insieme con l'istessa Vergine ci rallegriamo & congratuliamo de la sua singulare felicilà. Et ragioneuolmente la santa Chiesa di Dio ha aggiũto a questo rendimento di gratie ancora le preghiere, & la imploratione de la santissima madre di Dio, cõ la quale noi deuotamente & supplicheuolméte ce ne ricorressimo a lei, accioche con la sua intercessione reconciliasse Dio a noi peccatori, & ci impetrasse quei beni, che ci sono necessarij & a questa uita, & a l'eterna. Noi adũque sbanditi in questo misero esilio, figliuoli di Eua, che habitiamo questa ualle di lacrime, deuemo assiduaméte inuocare la madre di misericordia, & l'auuocata del popolo fedele, accioche ella preghi per noi peccatori, & con questa oratione impetrare da lei aiuto & soccorso; de la quale niuno se non empiamente & sceleratamente può dubitare, che li suoi meriti apresso Dio siano prestantissimi, & che ella habbi una somma uolontà di giouare a l'humana generatione.

CHI DEBBA ESSER PREGATO.

CHE Dio sia q̃llo, che da noi debba essere pregato, & che il suo nome debba esser inuocato, l'istessa natura, che ne le humane menti è inserta, lo parla & manifesta, non pure lo insegnano le diuine lettere, ne le quali ci è concesso udire l'istesso Dio, che comanda dicendo: *Inuoca me in die tribulationis*; Inuoca me nel giorno de le tue tribulationi. Et qui per il nome di Dio ci bisogna intédere le tre persone. Dopo lui ricorriamo a l'aiuto de' sãti, che sono ĩ cielo; a li quali che si debbano indirizzare le oratiõi nostre, è cosa così certa ne la chiesa di Dio, che gli huomini buoni & giusti nõ ne possono in modo alcuno dubitare. laqual cosa pche al suo luogo è stata esplicata, a q̃llo rimettiamo li

Psal. 49

Parochi, & tutti gli altri. Ma accioche ogni errore de gli huomini ignoranti sia tolto uia, sarà conueniente in segnare al popolo fedele, che differenza sia tra il modo d'inuocare Dio, & li santi. perche noi non dimandiamo aiuto a Dio & a li santi con il medesimo modo; essendo che noi preghiamo Dio, che ouero egli ci conceda il bene, o ci liberi dal male; ma da li santi, pche sono amici & fauoriti di Dio, dimandiamo, che uoglino prendere il patrocinio nostro, & difenderci, & che da Dio impetrino quelle cose, de le quali habbiamo bisogno. & di qui nascono due diuerse formule di orare, che noi usiamo. peroche, quando facciamo oratione a Dio, propiamente diciamo, *Miserere nobis*: habbi di noi misericordia. *Audi nos*: Ascoltaci, esaudiscici. Ma quando noi preghiamo un santo, diciamo, *Ora pro nobis*, Prega per noi: quantunque sia ancora lecito, però con un'altro rispetto, dimandare & pregare li santi, che di noi habbino misericordia, come quelli, che sono grandemente misericordiosi, potiamo per tanto pregarli, che mossi a compassione del nostro misero stato ci aiutino appresso Dio con il lor fauore, & con le loro orationi. Nel qual passo & nel qual modo di orare dee purassai ciascheduno guardarsi di nõ attribuire quello, che è propio di Dio, ad alcun'altri. Anzi, che, se a le uolte fusse uno che auanti a l'imagine di qualche santo dicesse l'oratione del Signore, dee allhora dirla con questa intentione, & hauere nel dirla questo sentimento, di dimandare a quel santo, che insieme seco preghi Dio, & in suo fauore & commodo dimandi a Dio quelle cose, che ne la oratione del Signore si contengono, & finalmente che sia a Dio uno interprete de li suoi desiderij, & un mezo & uno intercessore appresso di Dio. perche santo Giouanni ne l'Apocalisse ci insegnò, che li santi apresso Dio questo offitio fanno per noi.

Apo. 8.

DE

DE LA PREPARATIONE CHE SI DEE FARE AVANTI L'ORATIONE.

SI legge ne le sacre lettere. *Ante orationem præpara animam tuam, & noli esse quasi homo, qui tentat Deum:* Auanti l'oratione prepara l'anima tua,& non uolere essere come un'huomo. che tenta Dio.perche colui tenta Dio,il quale,orando bene, opera male, & mentre che parla con Dio, l'animo suo ua errando & uagando lontano da quello,che dimanda ne le orationi. Per la qual cosa importando tanto, cõ qual animo & dispositione di cuore uno faccia oratione a Dio,li Parochi insegnino a li loro deuoti uditori le uie & li modi di orare. Sarà adunque il primo grado a l'oratione un'animo ueramente humile,& rimesso, & insieme il riconoscimento de' suoi peccati, per li quali conosca colui che se ne ua a pregare Dio, lui non pure nõ essere degno di impetrare da Dio cosa alcuna, ma che ne anche meriti di appresentarsi per fare oratione auanti al suo conspetto. Di questa si fatta preparatione fanno le sacre lettere assai spesso mentione,ne le quali si legge ancora: *Respexit in orationem humilium, & non spreuit preces eorum.* Ha risguardato l'oratione de gli humili, & non ha dispregiato le loro preghiere.& altroue: *Oratio humiliantis se nubes penetrabit:* L'oratione di colui,che si humilia,penetrerà le nuuole. Ma oltra di questo,a quelli Pastori,che haranno cognitione & dottrina, occorreranno innumerabili luoghi a questo medesimo proposito,& di questo istesso sentimento:& però non ne addurremo piu,giudicando ciò non essere necessario. solamẽte non uoglio che lasciamo adietro dui esempii:li quali se bene ancora altroue noi toccammo, nondimeno, perche fanno molto a questo proposito,addurremo ancora in questo luogo. Quel publicano è homai a ciascheduno notissimo,il quale standosi da lontano non ardiua pur alzare gli occhi da terra. Ancora quella donna peccatrice è manifesta,la quale cõ le sue lacrime,mossa da gran

Eccl. 18.

Psal. 102.

Ecc. 35.

da grã dolore, lauò li piedi del suo Signore Giesu Christo. Ambedue questi hanno dichiarato apertamente, quanto aiuto & auttorità a l'oratione Christiana arrechi l'humiltà.

Segue dopo questa prima preparatione una certa afflittione di animo, la quale si sente ne la ricordanza de li commessi errori, ouero un certo dolore, ilquale habbiamo solo, pche nõ ci potiamo dolere. & se il penitẽte facẽdo oratione nõ sente ambidui questi dolori, o almeno q̃sto ultimo di nõ si potere dolere, nõ potrà giamai da Dio impetrare pdono de li suoi falli. Ma pche alcune sceleratezze si ritruouano, le quali impediscono grãdemente & prohibiscono, che Dio cõdescenda a le nostre dimãde, & ci esaudisca, come è l'homicidio, e'l fare ad altri uiolenza & ingiuria, pò debbono gli huomini, che da Dio uogliono essere ascoltati, astenersi da si fatta crudeltà, & uiolẽza. del qual fatto cosi parlò Dio per bocca di Isaia: *Cum extenderitis manus uestras, auertam oculos meos a uobis: & cum multiplicaueritis orationem, non exaudiam; manus enim uestræ sanguine plenæ sunt.* Quando uoi stenderete le uostre mani, io riuolgerò gli occhi miei da uoi; & quando uoi multiplicherete l'oratione, non ui esaudirò; perche le uostre mani sono piene di sangue. Si dee fuggire l'ira, & le contese, le quali ancora purassai impediscono, che le nostre orationi non sono esaudite. de le quali si legge quel passo de l'Apostolo. *Volo uiros orare in omni loco, leuantes puras manus, sine ira, & disceptatione.* Voglio, che gli huomini faccino oratione in ogni luogo, alzando al cielo le lor mani pure, senza ira, & cõtesa alcuna. Bisogna ancora, che noi auuertiamo molto bene, che ne le ingiurie non siamo implacabili uerso alcuno. perche mentre che in tal maniera saremo disposti non potremo mai con le nostre orationi condurre Dio a perdonare a noi. peroche ci disse; *Cum stabitis ad orandũ dimittite si quid habetis.* Quãdo uoi starete a fare oratione, perdonate, se ingiuria alcuna hauete riceuuto: Et poi; *Si non dimiseritis hominibus, nec pater uester dimittet uobis*

Isa. 1

1. ad Tim. 2

Matth. 6

peccata uestra. Se uoi non perdonerete a gli huomini, ne il padre uostro perdonerà a uoi li uostri peccati. Ancora douemo guardare di non esser duri & disamoreuoli a li bisognosi. perche contra questi tali huomini sono dette quelle parole. *Qui obturat aurem suam ad clamorem pauperis, & ipse clamabit, & non exaudietur.* Chi serra le orecchie sue al grido del pouero, egli ancora griderà & non sarà esaudito. Ma che diremo noi de la superbia? La quale quanto grandemente offenda Dio, ce lo manifestano quelle parole. *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.* Dio resiste a li superbi, & a gli humili da la sua gratia. Che diremo del dispregio de le diuine parole? contra'l quale parlando Salomone disse. *Qui declinat aures suas ne audiat leges, oratio eius erit execrabilis.* Colui, il quale rimuoue gli orecchi suoi per non udire la legge, pregherà, & la sua oratione sarà essecrabile. Nondimeno non diciamo noi che non si possa pregare Dio che ci uoglia perdonare una ingiuria fatta, uno homicidio, una iracondia, una illiberalità & crudeltà usata uerso li poueri, una superbia, un dispregio de le parole diuine, & finalmente gli altri si fatti errori & sceleratezze commesse. E ancora a questa preparatione del'animo nostro a orare necessaria la fede, la quale mancando, non si ha cognitione ne de la onnipotenza del sommo & celeste nostro padre, ne de la sua misericordia. Onde però nasce tutta la fiducia di colui che fa oratione, si come bene ci insegnò il nostro signore Giesu Christo, quando disse. *Omnia, quæcumque petieritis in oratione, credentes, accipietis.* Tutte le cose, che ne l'oratione dimanderete con fede, le riceuerete. Di questa fede scrisse S. Agostino nel suo trattato *De uerbis domini*, in questo modo. Se la fede manca, l'oratione è perduta. Et però questa è la somma a chi uuole debitamente fare oratione, si come già habbiamo detto, che noi siamo in fede fermi & ben stabiliti. Ilche dimostrò l'Apostolo per il luogo contrario, dicendo: *Quo modo inuocabunt in quem non crediderunt?* Come inuo-

Prouer. 21.
Iac. 4.
1. Petr. 5
Prou. 28
Matth. 21
Rom. 10

inuocheranno mai quello, nel quale nonhanno creduto? Fa adunque bisogno, che noi crediamo accioche potiamo orare, & ancora accioche quella fede non ci manchi, con la quale utilmente oriamo. peroche la fede è quella, che manda le orationi a Dio & le orationi poi fanno, che, tolta uia da noi al tutto ogni dubitatione, sia in noi la fede stabile & ferma. A questo eshortaua santo Ignatio quelli, che uoleuano andare a fare oratione a Dio, dicendo: Non uolere essere ne l'oratione con l'animo dubio: Beato è colui, che non dubiterà. il perche uolendo noi impetrare da Dio quello, che desideriamo, la fede è a ciò di grandissima importanza. & insieme molto ci gioua a questo, l'hauere una speranza certa d'impetrare quello, che dimandiamo. ilche ci ricordò S. Iacomo, quando disse: *Postulet in fide nihil hæsitans*. Dimandi in fede senza dubitatione alcuna. Et molte sono quelle cose, ne le quali ci douiamo confidare facendo questo offitio di orare: prima la buona uolontà, & benignità di Dio uerso di noi, la quale ci dimostra, quando ci comanda, che noi lo chiamiamo Padre, accioche cosi intendiamo essere suoi figliuoli. E certamente quasi infinito il numero di coloro, iquali pregando Dio hanno ottenuto quello, che dimandauano. Ci è quel principale & sommo intercessore Christo nostro signore, il quale sempre è preparato & presto a l'aiuto nostro: del quale cosi si legge apresso S. Gio. *Si quis peccauerit, aduocatum habemus apud patrem, Iesum Christum iustum. & ipse est propitiatio pro peccatis nostris*. Se alcuno di uoi peccherà, hauiamo l'auuocato apresso il padre, Giesu Christo giusto: & il medesimo è la propitiatione per li nostri peccati. & l'Apostolo Paulo disse: *Christus Iesus, qui mortuus est, immo qui & resurrexit, qui est ad dexteram Dei, qui etiam interpellat pro nobis*. Christo Giesu, il quale è morto, anzi che è ancora risuscitato, il quale è a la destra di Dio, il quale ancora intercede per noi. Ancora scriuendo a Timotheo disse: *Vnus enim Deus, & unus mediator*

Iac.1.

1.Ioan.2.

Rom.8.

1.Tim.2.

Dei & hominum homo Christus Iesus: Perche uno è Dio, & un mediatore di Dio & de gli huomini Christo Giesu huomo. Et a li Hebrei disse: *Unde debuit per omnia fratribus assimilari, ut misericors fieret, & fidelis pontifex ad Deum:* Onde doueua in ogni cosa a li fratelli assomigliarsi, accioche cosi diuentasse misericordioso, & fosse fedel pontifice appresso Dio. per la qual cosa auuenga che noi siamo indegni d'impetrare: nondimeno per la dignità del nostro ottimo interprete & mediatore Giesu Christo douemo grandemente sperare & confidarci, che Dio ci habbi a concedere tutte quelle cose, che dimanderemo per mezo suo con debito modo. Finalmente lo Spirito santo è de la nostra oratione auttore: il quale hauendo noi per guida, è necessario che siano le nostre preghiere esaudite. perche come disse l'Apostolo, *Accipimus spiritum adoptionis filiorum Dei, in quo clamamus, Abba pater.* Habbiamo riceuuto lo spirito de l'adottione de figliuoli di Dio; nel quale gridiamo, Abba padre. Il quale spirito è quello, che in questo offitio di orare soccorre a la nostra infirmità, & aiuta la nostra ignoranza in questo esercitio de l'orare: anzi che egli dice. *Ipse postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus:* Egli è, che dimanda per noi con gemiti inenarrrabili. & se a le uolte alcuni si ritruouano, che stiano in qualche dubio, & non si conoschino essere cosi bene stabiliti & confermati in fede, allhora usi quelle parole, che dissero una uolta gli Apostoli: *Domine adauge nobis fidem:* Signore accrescici la fede. & quelle di quel cieco. che disse. *Adiuua incredulitatem meam;* Soccorri a la mia incredulità. Ma allhora & di fede & di speranza fortificati, & ripieni, massimamente impetreremo da Dio tutte le cose da noi desiderate, quando a la legge & uolontà di Dio si conformerà ogni nostra mente, ogni nostra operatione, & ogni oratione. perche egli ci disse: *Si manseritis in me, & uerba mea in uobis manserint; quodcumque uolueritis, petetis, & fiet uobis:* Se uoi starete in me, & le mie parole staranno in

Ad Heb. 2.

Ad Rom. 8.

Luc. 17.

Marc. 9.

noi, dimanderete tutto quello, che uorrete, & ui ſarà conceſſo. Benche a queſta facultà d'impetrare ciaſcuna coſa da Dio, principalmente ſia neceſſaria, come già habbiam detto, la dimenticanza de le ingiurie, & la beneuolenza, & una amoreuole & benefica uolontà uerſo li proſſimi.

REGOLA, ET MODO DI ORARE.

IMPORTA aſſai ſapere il modo, nel quale habbiamo a fare oratione. perche bēche l'oratione ſia un bene utiliſſimo, nondimeno, ſe nō è bē fatta, non è punto gioueuole. onde ſpeſſo auuiene, che noi non impetriamo quello, che dimandiamo, perche diſſe S. Iacomo, male lo dimandiamo. Inſegneranno adunque li Parochi al popolo fedele, qual ſia l'ottima regola, & modo di pregare Dio, & di orare coſi in priuato, come in publico. Queſti precetti de l'oratione Chriſtiana, & come dee eſſer fatta, ci ſono ſtati inſegnati da Chriſto noſtro ſignore. Si dee adunque prima orare in ſpirito, & uerità: perche il celeſte padre coſi fatti cerca & uuole che ſiano quelli, che lo pregano, cioè che orino in ſpirito, & uerità, & in queſto modo ora colui, il quale ora con un intimo & ardente affetto di animo: dal quale modo di orare ſpirituale non eſcludiamo noi l'oratione uocale, ma bene giudichiamo, che il principal luogo s'habbi ragioneuolmente a dare a quella oratione, & oſſecratione, che procede da uno acceſo & & uehemente animo; la quale Dio aſcolta, a cui tutti li noſtri occulti penſieri ſono paleſi, ſe bene con la bocca non ſi proferiſce. In queſto modo udì gli interiori preghi di Anna, madre di Samuel. de la quale ſi legge, che piangendo orò, & che ſolo muoueua le labbia. In queſto modo orò Dauid, il quale diſſe. *Tibi dixit cor meum: exquiſiuit te facies mea*. A te diſſe il mio cuore: la mia faccia ti ha cercato. Coſi fatti eſempij ſi ritruouano ne i libri ſacri in molti luoghi.

Iac. 4.

Ioan. 4.

1. Reg. 1.

Pſal. 26.

Ha bene ancora la oratione uocale la sua propia utilità, & necessità. perche ella è, che accende l'animo, & infiamma la religione, & la deuotione di quello, che ora. il che scrisse già santo Agostino approba con queste parole: A le uolte noi eccitiamo feruentemēte noi istessi & con parole & cō altri segni, per accrescere il nostro santo desiderio. A le uolte siamo sforzati da un uehemēte desiderio de l'animo, & da una feruente deuotiōe a esplicare cō parole quello, che habbiamo ne l'animo. perche esultando l'animo nostro di letitia, è ancora cosa conueniente che la lingua esulti: & è similmente honesto, che facciamo a Dio un perfetto sacrificio del corpo & de l'anima. Il qual costume si conosce chiaro che osseruarono gli Apostoli & ne gli Atti Apostolici, & ne l'Epistole di S. Pauolo in molti luoghi. Ma perche si truouano due modi di orare, uno priuato & un publico: ne l'oratiōe priuata usiamo le parole, accioche cō quelle si accresca l'interiore affetto, & la deuotione: ne la publica poi, la quale è stata istituita in certi ordinati tēpi per eccitare la deuotione de' popoli Christiani, & la pietà, & religione, nō si può in modo alcuno restare di pronunciare le parole, & le uoci. Ma questa consuetudine di orare in spirito, propia de gli huomini Christiani, gli infedeli non osseruano: de li quali così parlò il Signore: *Orantes nolite multum loqui, sicut Ethnici faciunt: putant enim quod in multiloquio suo exaudiantur. nolite ergo assimilari eis. scit enim pater uester, quid opus sit uobis antequam petatis eum:* Quando fate oratione, non uogliate dire molte parole, come fanno li Gentili. perche essi pensano, che per il lor molto parlare habbino da essere esauditi. non uogliate adunque assomigliarui a quelli: perche il uostro padre fa quello, che ui bisogna, prima che gli lo dimandiate. & uietando la loquacità, non solo non prohibisce le lunghe orationi, le quali procedono da uno acceso animo, & da una feruēte deuotione, & desiderio, ma ancora con il suo esempio ci eshorta a quel modo di orare, ilquale non solo le notti integre consumò ne le orationi,

S. Agostino

Matth. 6.

orationi, ma ben tre uolte replicò la medesima oratione. & pò ci bisogna solo statuire & deliberare, che Dio non si piega a esaudirci per un uano suono di parole. Ne li Hippocriti orano con l'animo & di cuore. dal costume de quali ci rimuoue il nostro Signore Giesu Christo con queste parole. *Cum oratis, non eritis sicut hypocritæ, qui amant in synagogis & in angulis platearum stantes orare, ut uideantur ab hominibus. amen dico uobis: receperunt mercedem suam. Tu autem cum oraueris, intra in cubiculum tuum, & clauso ostio ora patrem tuum in abscondito: & pater tuus, qui uidet te in abscondito, reddet tibi.* Quando uoi fate oratione, non farete come gli hipocriti, li quali si dilettano di orare ritti ne le sinagoghe, & ne li cantoni de le piazze accioche cosi siano ueduti da gli huomini. In uerità ui dico, che costoro hanno riceuuto la lor mercede. Ma tu, quando farai oratione, entra ne la tua camera, & serrata la porta prega il tuo padre ascosamente: & il tuo padre, che ti uede di nascosto, ti renderà la mercede. Quella, che in questo luogo è detta la camera, si può transferire al cuore de l'huomo: nel quale non basta entrare, ma bisogna ancora che si serri, accioche non uenga a entrare o infondersi, da la parte di fuore qualche cosa ne l'anima, onde possa l'integrità & perfettione de l'oratione essere impedita & uiolata. perche allhora il celeste padre, il quale perfettamente conosce & uede la mente di tutti, & risguarda le loro occulte cogitationi & pensieri, satisfa a le preghiere di quello, che ora, & gli concede tutto quello che gli dimanda.

Matth. 6.

Ricerca ancora l'oratione l'assiduità: la quale di quãta forza & uirtù sia, lo mostrò il figliuolo di Dio cõ l'esempio di quel giudice, ilquale non temendo Dio, ne portãdo rispetto o riuerenza alcuna a gli huomini, uinto però da la assiduità & diligenza di una uedoua, finalmente satisfece a le sue dimande. Deuemo per tãto mãdare a Dio orationi continoue. ne si hanno però a seguire ne imitare coloro, li quali poi che hanno una o due

uolte

uolte fatto oratione a Dio,& nõ hanno impetrato quello,che domandano,si stancano ne l'oratione, & non pare che piu la possino seguitare. perche in questo si pietoso offitio non si dee mai sentire stanchezza alcuna. la qual cosa ci insegna & manifesta l'auttorità di Christo & de l'Apostolo.& se pure auuiene,che a le uolte manchi [illegible] uno la uolontà di orare, allhora si dee a Dio dimandare la uirtù de la perseueranza.Vuole ancora il figliuolo di Dio,che noi mãdiamo al padre l'oratione nostra in nome suo,la quale per il suo merito & per la gratia di tanto intercessore uiene a conseguire una tale efficacia & uirtù,che dal celeste padre merita essere esaudita. Perche appresso san Gio. egli stesso ci disse quelle parole. *Amen amen dico uobis,si quid petieritis patrem in nomine meo, dabit uobis. Vsque modo non petistis quidquam in nomine meo: petite, & accipietis, ut gaudium uestrum sit plenum:* In uerità,in uerità ui dico,che se al padre in mio nome cosa alcuna dimanderete,ue la concederà. Sin qui non hauete in nome mio dimandatata cosa alcuna: dimãdate, & riceuerete;accioche cosi il uostro gaudio sia pieno.& altroue: *Quodcumque petieritis patrem in nomine meo, hoc faciam.* Tutto quello, che in mio nome dimanderete al padre, io ue lo concederò. Imitiamo quello ardente desiderio che hanno dimostrato gli huomini santi nel fare oratione. Et deuemo congiugnere con l'oratione il rendimento de le gratie a esempio de gli Apostoli, li quali sempre osseruarono questa tal consuetudine, si come si puo uedere ne le epistole di Pauolo Apôstolo. Ancora il digiuno & l'elemosine deuemo accompagnare a l'oratione.Et dee per certo il digiuno spetialmente accompagnarsi a l'oratione.peroche coloro, che sono aggrauati dal cibo,& dal beuere,hanno la mente di maniera oppressa,che nõ possono ne risguardare a Dio,ne pur pensare quello, che importi fare oratione. Segue dopo questo l'elemosina: la quale anch'ella ha grande cõgiuntione cõ l'oratione.perche chi sarà mai quello,che ardisca affermare,esser in lui charità, il quale hauendo

Ioan. 16.

Ioan. 14.

il modo & le facoltà di souuenire & far del bene a quel pouerino, che uiue de l'altrui elemosine, non dia al suo prossimo & al suo fratello aiuto alcuno ? ouero cō qual parole colui, che sia priuo di charità, dimanderà a Dio aiuto ? se già allhora nō dimādasse a Dio il perdono de' suoi peccati, & insieme supplicheuolmēte la pregasse, che gli concedesse la charità. Perilche non senza diuina sapiēza è stato ordinato, che cō questi tre rimedij si prouenisse a la salute de l'huomo. Percioche auuenga che noi peccando ouero offendiamo Dio, ouero uioliamo li prossimi, ouero danneggiamo noi stessi; con le sacre orationi ueniamo a renderci placato Dio; con le elemosine satisfacciamo a le offese fatte a gli huomini; cō il digiuno purghiamo le macchie de la uita nostra. Et se bene tutti questi tre rimedij giouano a ogni sorte di peccato, nōdimeno sono appropiati & accommodati a questi tre peccati particulari, che detti habbiamo.

PATER NOSTER, QVIES IN CAELIS.

PADRE NOSTRO, CHE SEI NE' CIELI. Cōciosia che quella formula de l'oratiō Christiana, che Giesu Christo ci diede, sia in modo ordinata, & habbi un processo tale, che, prima che si uenga a le preghiere, & a le dimande, si debbano usare alcune certe & determinate parole ī luogo di proemio, mediāte le quali cō deuotione andādocene a Dio, tal cosa potiamo ancor fare cō maggior fiducia : però sarà offitio del Parocho dichiararle tutte distintamēte & chiaramēte, accioche cosi il popolo fedele se ne uada cō piu prontezza a l'oratione, & conosca, & intenda, come ne l'oratiōe ha da ragionare & trattare cō il padre Dio. Questo proemio adunque, se tu consideri a le parole, è breuissimo; ma se tu ben ponderereai le cose, che si contengono in quelle parole, lo trouerai grauissimo, & pienissimo di altissimi misterij. Et quanto a la prima uoce,

la quale per comãdamento & iſtitutione di Dio uſiamo in queſta oratione, queſta è, PATER. Perche quantun que il Saluatore noſtro haueſſe potuto incominciare q̃ſta oratione, con qualche altra parola, che haueſſe contenuto in ſe piu maeſtà & grandezza, come per eſempio, ſe haueſſe detto, Creatore, o, Signore, nondimeno egli uolſe queſte coſi fatte uoci laſciare indietro, le quali hauriano potuto arrecarci timore, & quella parola uolſe uſare, la quale cagiona amore & fiducia a coloro che orano & dimandano a Dio qualche gratia. Perche qual coſa è piu gioconda, che queſto nome, Padre? Il quale ſolo ci ſignifica & riſuona ne le orecchie noſtre indulgenza, & charità. Hora per quali ragioni queſto nome di Padre conuenga a Dio, gli porgeranno facoltà di inſegnarlo & moſtrarlo al popolo fedele quei luoghi che di ſopra ſi ſon trattati de la creatione, de la gouernatione, & de la redentione. imperoche hauendo Dio creato l'huomo a ſua imagine & ſimilitudine, la quale ne gli altri animali non hauea impreſſa, per queſto ſingolar dono, del quale uolſe ornare l'huomo, a ragione è ne le ſcritture diuine chiamato Padre di tutti gli huomini, ancora de gli infedeli, nõ pure de' fedeli. Da la gouernatione ancora potrà cauare un'altra ragione, per la quale è detto padre. & queſta è, che, prouedendo egli & riſguardando ſempre a la utilità de gli huomini, cõ uno ſpetial modo di una ſingulare cura, & prouidenza, uſa uerſo di noi la paterna charità.

Ma accioche ne l'eſplicare q̃ſta materia, & nel dichiarare queſto paſſo, il popolo intenda & conoſca piu chiaramente la paterna cura che ha de gli huomini, par conueniente che ſi debba dire qualche coſa de la cuſtodia de gli angeli, ne la cui tutela ſono gli huomini, & a la cui guardia ſono raccomandati da Dio. peroche per prouidẽza di Dio è ſtato a gli angeli dato & cõmeſſo queſto negotio, che cuſtodiſcano il genere humano, & che ſempre ſiano preſenti a ciaſcheduno particolar huomo, accioche non riceuino qualche graue danno. peroche ſi

come li padri, quãdo li loro figliuoli hanno da fare qual che faticoso & pericoloso uiaggio, danno loro guide & guardie, che in ogni pericolo gli diano aiuto & soueni mento: cosi parimente il celeste nostro padre in questo camino, per il quale ce ne andiamo a la celeste patria, a ciascheduno di noi ha pposto un'angelo, da l'aiuto & searchdiligéza del quale difesi & guardati potessimo schifare quei lacci, che da li nostri auuersarij ci sono ascosamente tesi, & quelli horribili impeti, che cõtra di noi fanno, ribattessimo, & da noi discacciassimo, & con si fatte guide tenessimo la dritta strada, accioche qualche errore dal nostro fallace nimico postoci auanti, non ci potesse trarre fuor de la uia, che ne conduce al cielo. Et per molti esempij si uede chiaro di quanto giouamento sia questa cura & singolar prouidéza che Dio ha de gli huomini, la cui esecutione è commessa a gli Angeli, li quali sono di natura tale, che è tra la diuina & la humana. Gran copia di si fatti esempij ci propongono le sacre lettere, le quali testificano, come bene spesso per diuina benignità è auuenuto; che gli Angeli in pſenza de gli huomini hanno fatte cose marauigliose, per le quali fussimo auertiti & istrutti, come innumerabili altre cose simili, le quali nõ sono uedute da noi, sono operate da gli Angeli, a giouaméto, & utilità nostra. & che sia il uero, l'angelo Raffael datto da Dio a Tobia per compagno & guida del suo uiaggio, lo condusse la doue andar douea, & lo ricondusse a le propie case saluo: al quale diede ancor soccorso che nõ fosse deuorato da uno gran pesce: & insieme gli insegnò, quanta uirtù si ritrouasse nel fegato, nel fiele, & nel cuore di quel pesce. Egli fu che discacciò il demonio, & legata & impedita ogni sua forza & potestà, fece si che a Tobia non puote far nocuméto alcuno. Egli fu che al giouinetto Tobia insegnò qual fusse il uero & legitimo uso del matrimonio. Egli fu che al uecchio Tobia suo padre, de gli occhi priuo rendè la luce. Quell'angelo ancora, che liberò Pietro principe de gli apostoli, porgerà copiosa materia, per istruire il fedel

Tob. 5.6.

Tob. 12.

Tob. 6.

Tob. 12.

Act. 12.

gregge del marauiglioſo frutto che ci uiene da la cura & cuſtodia de gli angeli, qñ li Parochi dimoſtrerāno come l'ágelo illuſtraſſe le tenebre del carcere, & toccoſo lo il fiāco di Petro lo ſuegliaſſe dal sōno, cōe ſciogliesſe le catene, da le quali ſi ſtaua legato, & rōpeſſe tutti li lacci, come lo ammoniſſe che ſi leuaſſe in piede & preſe le ſue calze & gli altri ueſtiméti ſi inuiaſſe dopo di lui: quā do ancora inſegneranno come dal medeſimo angelo Pietro foſſe liberamente per mezzo le guardie tratto di carcere, & finalméte aperta la porta fuſſe laſciato in luogo ſicuro. Di ſimili eséпij, come già ſi è detto, è ripiena la hiſtoria ſacra; ꝑ li quali noi intendiamo, quāta ſia la grandezza & forza de benefitij che a gli huomini dona Dio, uſando a ciò gli angeli per mezzani & per meſſaggi & interpreti, li quali nō ſolo ſono da lui mādati per cagione di alcuna coſa priuata & determinata, ma fin dal principio del noſtro naſcimento, ſono ſtati prepoſti a la cura noſtra & ordinati in aiuto de la ſalute di ciaſchedu no huomo particolare. Da q̄ſta diligéte dottrina ſeguirà una utilità gráde & queſta ſarà, che le méti de gli uditori ſi eleuerāno, & ſi ecciterāno al riconoſcere & uenerare la paterna cura & prouidéza di Dio uerſo di loro. & in queſto luogo il Parocho loderà & predicherà le ricchezze de la benignità di Dio uerſo il genere humano, il quale auuenga che fin dal primo padre de l'human'genere & del noſtro peccato, fino a queſto giorno habbiamo offeſo con innumerabili peccati & ſceleratezze, nō dimeno egli pur ritiene & conſerua la charità uerſo di noi, ne laſcia o depone quella ſpetiale & diligente cura che ha di noi. il quale ſe alcuno giudicaſſe che ſi ſcordaſſe de gli huomini, è ueramente ſtolto, & fa a Dio una ingiuria, & una contumelia indegniſſima. Ecco che Dio ſi adira con il popolo d'Iſrael per la beſtemmia di quella géte, la qual péſaua eſſere da Dio ſtata abādonata: perche coſi ſi legge ne l'Eſodo: *Tentauerunt dominum dicentes, eſt ne Deus in nobis, an non?* Hanno tentato il ſignore dicédo, è egli Dio in noi, o no? Et appreſſo Ezechiel ſi

Ex od, 17.

Ezech. 8

sdegna Dio con il medesimo popolo, perche hauea detto: *Non uidet dominus nos, dereliquit dominus terram*. Il signore non ci uede, il signore ha abandonato la terra. Si debbono adunque li Christiani con queste cosi fatte auttorità rimuouere da quella nefanda opinione, per la quale pensano alcuni che Dio si possa scordare de gli huomini. A questo proposito si puo udire il popolo Israelitico apresso Isaia, doue si lamenta di Dio, & da l'altra parte Dio, che refuta la sua stolta querela con una benigna similitudine. perche si legge in quel luogo: *Dixit Syon: dereliquit me dominus, & dominus oblitus est mei. Cui Deus: Numquid obliuisci potest mulier infantem suum, ut non misereatur filio uteri sui? Et si illa oblita fuerit, ego non obliuiscar tui: ecce in manibus meis descripsi te*. Disse Syon: Il Signore m'ha abandonato: e'l signore si è scordato di me. A cui Dio rispose: Hor puo' la dõna scordarsi del suo bambino, si che non habbi sempre misericordia del figliuolo che è uscito del suo uentre? Et se pure ella se ne scordasse, io non mi scorderò però mai di te. ecco che ne le mie mani ti ho descritta. Per li quali luoghi & passi se bene questa cosa chiaramente si conferma, nondimeno accioche ancora al popolo fedele al tutto si persuada, che non puo mai uenire tempo alcuno, nel quale Dio deponga la ricordanza de gli huomini, onde non usi uerso di loro tutti gli offitij de la paterna charità, li Parochi cercheranno di confermare questa uerità con l'esempio de li primi huomini, li quali dopò che hebbero spregiato & uiolato il diuin comandamento, quando che tu senti che acerbamente sono stati accusati & con quella horribil sentenza condannati, *Maledicta terra, in opere tuo, in laboribus comedes ex ea cunctis diebus uitæ tuæ: spinas, & tribulos germinabit tibi, & comedes herbas terræ*: Maladetta la terra ne la tua opera, ne le tue fatiche mangierai di quella tutti i giorni de la uita tua, spine & triboli ti germoglierà, & mangierai l'herbe de la terra. Quando tu li uedi scacciati dal Paradiso, & per torgli al tutto ogni speranza di ritorno, quãdo leggi che ne l'en-

Isa. 49.

Gen. 3.

trata del paradiso è collocato un Cherubino, il quale ha in mano una spada di fuoco agilissima: quando tu intédi che da Dio uendicatore de le sue ingiurie quelli sono afflitti & sbattuti da tutte le parti da molestie interiori, & esteriori: non crederesti tu che l'huomo non hauesse piu rimedio alcuno, & che la sua cosa fosse al tutto spacciata, & la sua salute disperata? Non crederesti che non solo fosse spogliato d'ogni diuino aiuto, ma ancora esposto a qual si uoglia ingiuria? Niendimeno in tanti giuditij de l'ira & uendetta di Dio pur si mostrò & apparue sopra di loro una luce de la diuina charità, perche dice: *Fecit dominus Deus Adæ & uxori eius tunicas pelliceas, & induit eos.* Fece il Signore Dio ad Adamo & a la sua consorte le toniche di pelle, & di quelle li uesti. Ilche fu per certo un grande argomento, che Dio per alcun tempo mai non era per mancare a gli huomini. La forza e'l sentimento di questa sentéza, che è, che per qual si uogli ingiuria, che gli huomini faccino a Dio, nõ mãca però mai il suo amore uerso il genere humano, espresse Dauit con quelle parole: *Numquid continebit Deus in ira misericordias suas?* Hor pensiamo noi che Dio ne la sua ira habbi a ritenere le sue misericordie? Questo medesimo sentimento esplicò Abacuch, parlando con Dio con queste parole: *Cum iratus fueris, misericordiæ recordaberis:* Quando tu ti sarai adirato, ti ricorderai de la misericordia. Questo ancora dichiarò Michea con queste parole: *Quis Deus similis tui? qui aufers iniquitatem; & transfers peccatum reliquiarum hæreditatis tuæ: non immittet ultra furorem suum: quoniam uolens misericordiam est:* Qual Dio è simile a te? il quale togli la iniquità, & trasferisci il peccato de le reliquie de la tua heredità: non mostrerà piu il suo furore: perche egli uuole la misericordia. & per certo che cosi è la cosa, che allhor che noi giudichiamo essere al tutto ruinati & spogliati di ogni diuino aiuto, allhora massimamente ci ua ricercãdo & di noi ha cura Dio ꝑ sua diuina bõtà. ꝑche ne la sua ira ritien la spada de la giustitia, ne mai cessa di diffondere

Gen. 3.

Gen. 3.

Abac. 3

Mich. 7.

& spargere sopra di noi li infiniti thesori de la sua misericordia. La creatione adunque & la gouernatione hanno una gran forza per dichiarare quello spetiale modo, che Dio tiene ne l'amare & custodire il genere humano: nondimeno l'opera de la redentione de l'huomo è talmente a le due prime superiore, che il beneficentissimo Dio & padre nostro ha non poco illustrata la sua somma benignità uerso di noi, hauendola accresciuta con questo terzo benefitio. Per la qual cosa il Parocho a li suoi spirituali figliuoli insegnerà, & spesso a li loro orecchi inculcherà q̃sta prestãtissima charità uerso di noi, accioche cosi intendano, come essendo stati redenti in un marauiglioso modo, sono diuentati figliuoli di Dio: perche disse Giouanni: *Dedit eis potestatem filios Dei fieri*. Gli diede potestà di farsi figliuoli di Dio. & poi. *Et ex Deo nati sunt*, Et son nati di Dio. Per la qual cosa il battesimo, il quale noi habbiamo per un primo pegno & una ricordanza de la nostra redẽtione, è detto sacramẽto di regeneratione. perche indi nasciamo figliuoli di Dio. onde disse il Signore stesso: *Quod natum est ex spiritu, spiritus est*: Quel che è nato di Spirito, è spirito. &, *Oportet uos nasci denuo*. Vi bisogna nascere di nuouo. Ancora Pietro Apostolo disse: *Renati non ex semine corruptibili, sed incorruptibili per uerbum Dei uiui*. Rinati non di seme corruttibile, ma incorruttibile per la parola di Dio uiuo. Per l'efficacia & uirtù di questa redentione, habbiamo riceuuto lo Spirito santo, & siamo stati fatti degni de la gratia di Dio. per il qual dono siamo adottati in figliuoli di Dio, si come l'Apostolo Paulo scrisse a li Romani quando disse: *Non accepistis spiritum seruitutis iterum in timore, sed accepistis spiritum adoptionis filiorum: in quo clamamus, Abba pater*. Non hauete riceuuto lo spirito de la seruitù in timore, ma hauete riceuuto lo spirito de la adottione de figliuoli: nel quale chiamiamo, *Abba padre*. L'efficacia & forza de la quale adottione dichiarò san Giouanni con queste parole: *Videte, qualem charitatem dedit* nobis

Ioan. 3.
1. Pet. 1
Ad Rom. 8.
1. Ioan. 3

nobis pater, ut filij Dei nominemur, & simus. Vedete, qual charità ci ha mostrato & donato il nostro celeste padre, che noi siamo nominati, & in uerità siamo figliuoli di Dio. Dichiarate queste cose, si dee ammonire il popolo Christiano, quanto egli scambieuolmente sia obligato a l'amoreuolissimo suo padre, accioche per tal modo uenga a comprendere, quale amore, qual pietà, quale obedienza & ueneratione sia tenuto rendere al creatore, gouernatore, & redentor suo, & con quale speranza & fiducia bisogni inuocarlo. Ma qui, per ammaestrare l'ignoranza, & indrizzare la peruersa opinione di coloro, li quali giudicano che solo le cose, che felicemente succedono, & un prospero corso de la uita sia un chiaro segno & argumento, che Dio conserua & mantiene l'amor suo uerso di noi; ma quando poi siamo eser citati da Dio con auuersi auuenimenti, & cô graue calamità, dicono questo essere un segno di uno animo nimico uerso di noi, & che la diuina uolontà è al tutto alienata da noi. bisognerà per tanto dimostrare, che, quando la mano del signore ci percuote, ciò nô fa per inimicitia che habbi con essi noi, o per male che ci uoglia, anzi che il Signore, quando ci percuote, ci sana, & che la piaga, che ci uiene da Dio, è la nostra medicina. perche Dio castiga li peccatori, accioche con tal disciplina & flagello li facci migliori, & con il presente castigo li liberi da un sempiterno danno. perche egli uisita per certo con la uerga le nostre iniquità, & con le percosse li nostri peccati, ma non pero rimuoue da noi la sua misericordia. Debbono per tanto esser li fedeli ammoniti, che in cosi fatti castighi riconoscano la paterna charità di Dio, & sempre habbino & ne la memoria, & ne la lingua quel bel detto del patientissimo Giob. *Ipse uulnerat, & medetur; percutit, & manus eius sanabunt.* Egli è che ferisce, & medica; percuote, & le sue mani saneranno. debbono essere auuertiti, che usino quelle parole, le quali in persona del popolo Israelitico scrisse Hieremia: *Castigasti me,*

Tob. 13. Psal. 88. Iob. 5 Hier. 31

me, & eruditus sum quasi iuuenculus indomitus: conuerte me, & conuertar: quia tu dominus Deus meus. Tu mi hai castigato, & io ne son uenuto istrutto quasi un giouenco indomito. Conuertimi, & mi conuertirò; perche tu sei il mio Signore Dio. Che si propongano l'esempio di Tobia, il quale hauendo in quella piaga de la cecità conosciuta la mano di Dio, che lo percoteua, esclamò: *Benedico te domine Deus Israel, quia tu castigasti me, & tu saluasti me*. Io ti benedico Signore Dio di Israel, perche tu mi hai castigato, & tu mi hai saluato. Ne la qual cosa debbono li fedeli grandemente guardarsi di non pensare, che, quando incorrono in qualche incommodo, o che sono afflitti da qualche calamità, Dio tal cosa non uegga, & non conosca: perche egli è che dice: *Capillus de capite uestro non peribit*. Vn capello del uostro capo non anderà male. anzi deuono consolarsi con quelle diuine parole, che si leggono ne l'Apocalisse *Ego, quos amo, arguo, & castigo*. Io quelli, che amo, riprendo, & castigo. Ferminsi, & si quietino in quella eshortatione, che l'Apostolo fa a gli Hebrei: ne la qual gli dice con le parole del sauio: *Fili mi, noli negligere disciplinam domini, neque fatigeris, dum ab eo argueris: quem enim diligit dominus, castigat; flagellat autem omnium filium, quem recipit*. Dipoi. *Si extra disciplinam estis adulterini estis, & non filii. patres quidem carnis nostræ, eruditores habuimus, & reuelamur eos: non multo magis obtemperauimus patri spirituum, & uiuemus?* Figliuolo non uolere dispregiare la disciplina del Signore: non ti paia fatica, quando da lui sei ripreso: perche quello, che Dio ama, lo castiga; & ciascuno che egli prende per figliuolo, lo flagella. Dipoi segue Paulo. Hora se uoi non sete da lui castigati, & percossi, sete adulterini, & nõ figliuoli. Noi habbiamo hauuto li nostri padri carnali, che ci hanno istrutti, & noi gli honorauamo, & gli portauamo riuerenza: hor non obediremo assai piu al padre nostro spirituale, & cosi uiueremo?

Tob. 11.

Luc. 21

Apoc. 3.

Ad Heb. 12.

Prou. 3.

NO-

NOSTER.

Quando tutti noi inuochiamo il padre,& lo diciamo Nostro,siamo con tal parola auuertiti, che per dono & per ragione de la diuina adottione di necessità segue, che tutti li fedeli sono tra di loro fratelli, & che tra di loro fraternamente si deuono amare: perche cosi disse Christo: *Omnes uos fratres estis: unus est enim pater uester, qui in cælis est*. Tutti uoi sete fratelli:perche uno è il padre uostro,il quale è in cielo.perilche ne le loro epistole gli Apostoli ancora dimandano tutti li fedeli Christiani, fratelli.Onde si uiene a fare quella necessaria illatione, & consequenza, che per la medesima adottione di Dio non solo tutti li fedeli siano tra loro congiunti con una fraterna amicitia,ma perche l'unigenito figliuolo di Dio è uero huomo ancora,siano nominati,& in uero siano suoi fratelli.perilche ne la epistola a gli Hebrei parlando l'Apostolo del figliuolo di Dio,cosi scrisse: *Non confunditur fratres eos uocare, dicens: Nunciabo nomen tuum fratribus meis*. Non si confonde chiamarli fratelli,dicendo. Io manifesterò il tuo nome a li miei fratelli. ilche tanto auanti hauea Dauid predetto del Signore nostro Giesu Christo.similméte cosi appresso l'Euangelista parla Christo a le donne: *Ite,nunciate fratribus meis,ut eant in Galileam: ibi me uidebunt*. Andate, & auisate a li miei fratelli,che se ne uadano in Galilea,& quiui mi uedranno. Le quali parole è chiaro che allhora furono dette, quando già da morte risuscitato si haueua acquistata l'immortalità;accioche nõ fusse chi pensasse che questa fratellãza fusse mãcata per la resurrettione,& per la salita sua in cielo.perche non solo la resurrettione di Christo non fece mancare questa cõgiuntione & charità, ma noi sappiamo che da la Sede de la sua maiestà & gloria, allhora che egli giudicherà tutti gli huomini,che mai sono stati,sono,& saranno, nominerà fratelli ancora quelli,che tra li Christiani saranno stati minimi,& inferiori a tutti.& come puo egli essere, che

Matth.23

Heb.2.

Psal.21

Matth.28

Matth.25

Ad Rom.

che noi non siamo fratelli di Christo, siamo detti coheredi? perche egli è il primogenito costituito herede di tutte le cose, & noi siamo li secondigeniti, suoi coheredi, secondo la misura & quantità de li celesti doni, & secondo la proportione de la charità, con la quale noi ci siamo eshibiti ministri & coadiutori de lo Spirito santo, il quale è quello, che si spinge & accēde a le uirtù, & a le opere utili, & sante; accioche cosi fidati ne la sua gratia, ci mettiamo con gran fortezza nel combattimento, che si fa per guadagnarsi la salute. il quale poiche cō sapienza & costanza haueremo condotto a fine, & trappassato tutto il corso di questa nostra uita, dal nostro celeste padre riceueremo quel giusto premio de la corona, ilquale è proposto & costituito a tutti quelli, che terranno il medesimo corso. perche come ben disse l'Apostolo: *Non iniustus est Deus, ut obliuiscatur operis nostri, & dilectionis*: Non e ingiusto Dio, che s'habbi mai a dimenticare de l'opera nostra, & de l'amore.

Ad Heb. 1

Ad Heb. 6.

Hora, quanto noi douiamo con tutto il cuore proferire questa uoce, *Noster*, ce lo dichiara S. Giouanni Chrisostomo: il quale dice, che Dio uolentieri ascolta il Christiano, il quale non solo lo prega per se stesso, ma ancora per altrui: & questo, perche, il pregare per se, è propio de la natura; il pregare ꝑ altrui, è de la gratia. a pregar per se, ci sforza la necessità, ꝑ altri ci eshorta la fraterna charità. Dopo le quali parole soggiunse: E piu gioconda a Dio quella oratione, la quale ci fa fare la fraterna charità, che quella che si proferisce per necessità. In questa si importante materia de la salutifera oratione dee il Parocho ammonire & eshortare tutti di qualunque età, di ogni stato & ordine, che di questa comune & fraterna amicitia ricordeuoli piaceuolmente & fraternamente uiuano tra di loro, ne sia chi insolentemente si uoglia preferire a gli altri. peroche auuenga che ne la Chiesa di Dio siano diuersi gradi & offitij, nō dimeno quella uarietà di gradi & offitij nō toglie ꝑ modo alcuno, ne fa mācare la cōgiūtiōe de la fraterna amicitia:

citia: si come nel corpo de l'huomo il uario uso, & li diuersi offitij de le membra, non cagiona in modo alcuno, che o questa o quella parte del corpo perda l'offitio, o'l nome di membro. Mettiti inanzi a gli occhi uno, il quale habbi una potestà regale. se adunque questo tale sarà Christiano, non sarà egli fratello di tutti quelli, li quali seco son congiunti ne la Christiana communione? certamente si. per che cagione? perche nõ è altro Dio quello, che fa nascere li Re, & li ricchi, che quello, per il quale sono li poueri, & q̃lli che si uiuono sotto la potestà de' Re, ma è un medesimo Dio, padre & signore di tutti. & però è una stessa nobiltà di ciascuno, quanto a lo spirituale nascimẽto, una medesima dignita, uno istesso splẽdore; cõciosia che tutti dal medesimo spirito & dal medesimo sacramento di fede siamo nati figliuoli di Dio, & coheredi de la medesima heredità. Ne un Christo per loro Dio, hanno quelli, che sono ricchi, & abondanti: un'altro quelli, che son poueri, & di bassa conditione, non con altri sacramenti sono consecrati a Dio & santificati, ne altra heredità aspettano del celeste regno. Tutti siamo fratelli, & come ben disse l'Apostolo a gli Efesi, siamo tutti mẽbra del corpo di Christo, de le sue carni, & de le sue ossa. Il che medesimamente significò ne la epistola a li Galati dicendo: *Omnes filii Dei estis per fidem in Christo Iesu: quicumque enim in Christo baptizati estis, Christũ induistis: non est Iudæus, neque Græcus, non est seruus, neque liber, non est masculus, neque fæmina: omnes enim uos unum estis in Christo Iesu.* Tutti sete figliuoli di Dio per la fede, che hauete in Christo Giesu: perche tutti uoi, che in Christo sete battezati, di Christo ui sete uestiti. Non è Giudeo, ne Greco; ne seruo, ne libero; ne maschio, ne femina. perche tutti uoi sete una cosa istessa in Christo Giesu. Bisogna, che li Pastori de l'anime diligentemente & con gran cura trattino queste cose; & debbono in questa materia fermarsi & dimorarui con ogni diligenza. perche questo è un luogo accomodato nõ manco ad eccitare & confermare li poueri, & abietti huomini,

Ad Eph. 5.

Ad Gal. 3.

che al raffrenare, & reprimere l'arrogãza de li ricchi & potẽti. Al quale incõmodo de gli huomini accioche porgesse l'Apostolo aiuto, tãto esaggeraua q̃sta fraterna charità, & la inculcaua a le orecchie de li fedeli. Quãdo dũque tu, o Christiano, debbi a Dio mandare q̃ste tali orationi, ricordati che allhora te ne uai a Dio come un figliuolo al padre. Onde quãdo tu incominci la tua oratione & proferisci quella parola, PATER NOSTER, pensa in che luogo la sõma benignità di Dio ti habbi eleuato, poi che ti ha comandato che tu nõ uada come seruo al Sign. a tuo mal grado, & timido, ma che ricorri cõe figliuolo al padre, uolõtariamẽte & pieno di sicurtà. Ne la quale ricordãza & pẽsiero cõsidera da l'altra parte cõ quãto affetto & cõ quãta deuotione tu debbi orare. pò che tu hai da studiare di mostrarti tale, quale si cõuiene essere ad un figliuolo di Dio, accioche le tue orationi & le tue operationi nõ siano indegne di quella diuina stirpe, de la quale il benignissimo Dio ti ha uoluto far degno. A questo si fatto offitio ci eshorta l'Apostolo, quando dice: *Estote ergo imitatores Dei, sicut filii carissimi*: Siate imitatori di Dio, come figliuoli carissimi; accioche cosi possa di noi ueramẽte dire l'Apostolo quello che il medesimo scrisse a li Thess. *Oẽs uos filii lucis estis, & filii diei,* Tutti uoi sete figliuoli de la luce, & figliuoli del giorno.

Ad Eph. 5.

1. ad The. 5.

QVI ES IN CAELIS.

CHE SEI NE' CIELI. E comune & costãte opinione di tutti q̃lli, che sentono bene di Dio, che Dio sia in ogni luogo, & tra tutti gli huomini: Ilche nõ si dee intẽdere che egli, come se fosse diuiso in parti, cõ una parte occupi un luogo, cõ l'altra ne tenga & difenda un'altra. Imperoche Dio è spirito, ne si puo in modo alcuno diuidere. Perche chi sarebbe mai quello, che ardisse circoscriuere Dio cõ li termini di luogo alcuno, cõe si sarebbe se fusse stato fermo & collocato in un solo & terminato luogo? Auuẽga che egli di se stesso dica: *Nũquid non cælũ et terrã ego impleo?* Nõ empio io il cielo & la terra? le qual parole si debbono in tal modo intẽdere, che Dio il cielo &

Hier. 23.

cielo & la terra & tutte le cose, che dal cielo & da la terra sono cōprese, cō la sua uirtù & potēza abbraccia & cōtiene, ne egli da alcun luogo è cōtenuto: ꝑche egli è presente a tutte le cose, o creādole, o create cōseruandole, nō ritenuto da paese alcuno, ne da cōfini alcuni ī tal guisa circoscritto, & definito, che però nō si ritroui ī ogni luogo cō la sua natura, & potēza. Ilche espresse il S. profeta David cō quelle parole: *Si ascendero in cælū, tu illic es.* Se ascēderò ne' cieli, tu sei quiui. Ma quātūque in tutti li luoghi, & in ciascuna cosa Dio si ritruoui presente, da niū termine (come detto habbiamo) ristretto; nōdimeno ne le sacre scritture assai spesso si legge, che egli ha la sua stāza in cielo. ilche noi sappiamo esser stato fatto. imperoche q̄sti cieli, che noi ueggiamo, sono una parte del mōdo nobilissima, & sempre si mātēgono incorrotti, & sono superiori a gli altri corpi & ꝑ uirtù & per grādezza & ꝑ bellezza, & hāno li loro stabili & determinati mouimēti. accioche adūque Dio eccitasse gl'animi de gli huomini a cōtēplare la sua infinita potēza, & maestà, la quale massimamēte riluce ne l'opera de cieli, ne le sacre scritture testifica com'egli habita ne cieli, & parimēte spesse uolte manifesta, (come in uero è) che niuna parte del mōdo si ritruoua, la quale da la presente natura & potestà di Dio nō sia cōpresa & cōtenuta, bēche in questa tal cogitatiōe li fedeli Christiani nō solo si ꝓporrāno auāti l'imagine del comune padre di tutte le cose, ma ancora di Dio che regna in cielo; accioche, douēdo fare oratione, si ricordino che la mēte & l'animo si ha da riuolgere al cielo; & quāta sperāza & fiducia gli arreca il nome di padre, tāto gli aggiunga di Christiana pietà & humiltà quella prestante & eccellēte natura, & quella diuina maestà del padre nostro, che è in cielo. le quali parole propongono & determinano ancora a quelli, che orano, quello che si debba dimādare. Imperoche ogni nostra dimāda, la quale s'appartēga a l'uso & necessità di questa nostra uita, se ella nō è congiunta con li beni celesti, & se a quel fine non è indriz-

Psal. 138.

zata, è al tutto uana & indegna d'un'huom Christiano. Onde li Parochi auertiranno li deuoti & pietosi uditori di questo modo di orare. Et questo così fatto auertimento confermerãno con quella auttorità de l'Apostolo; *Si consurrexistis cum Christo, quæ sursum sunt quærite, ubi Christus est in dextera Dei sedens; quæ sursum sunt, sapite, non quæ super terram.* Se uoi con Christo sete resuscitati, cercate le cose, che sono in alto, doue è Christo, che a la destra di Dio si siede; le cose, che sono in alto, gustate, non quelle, che sono sopra la terra.

Ad Col. 3

PRIMA PETITIONE.

SANCTIFICETVR NOMEN TVVM.

SIA santificato il nome tuo. Quello che da Dio dimandar si debba, & con che ordine cio s'habbia a fare, il maestro stesso & signore di tutti ha insegnato & comandato. imperoche essendo di ogni nostro pensiero & desiderio l'oratione nostra ambasciatrice & interprete, allhora rettamente & ragioneuolmente dimandiamo, quando l'ordine de le nostre dimande segue a l'ordine de le cose, che si debbono desiderare: & ci ammonisce la uera charità che tutto l'animo & studio nostro indrizziamo a Dio: il quale percioche solo è in se stesso sommo bene, ragioneuolmente con uno spetiale & singulare amore dee essere da noi amato. Ne si puo di cuore & unicamente amare Dio, se il suo honore & la sua gloria nõ si prepone a tutte le cose & a ciascuna natura, imperoche tutti li beni & nostri, & d'altrui, & finalmente tutte quelle cose, che con il nome di bene sono dette, auéga che da quello siano procedute & discese, similmẽte cedono a l'istesso sommo bene. Onde accioche cõ bello ordine procedesse la nostra oratione, il Saluatore ordinò & istitui questa petitione del sommo bene, come principale & capo di tutte le altre petitioni, insegnãdoci, che, prima che noi dimãdiamo quelle cose, che a noi o al prossimo nostro fanno dibisogno, deuemo pregare per quelle, che a l'honore & gloria di Dio son propie &

perti-

pertinenti, & a Dio esporre & manifestare l'affetto nostro & desiderio, che di tal cosa habbbiamo. il che facendo, uerremo a restare ne l'offitio de la charità; la quale ci insegna, che piu amiamo Dio, che noi stessi, & che prima dimandiamo quelle cose, che desideriamo a Dio, dipoi quelle che bramiamo a noi. Et perche il desiderio & le petitioni nostre sono di quelle cose, le quali ci mancano, ne a Dio, cioè a la sua diuina natura, puo aggiugnersi cosa alcuna; ne la diuina sostanza per uerũ modo riceuere accrescimẽto, auuenga che in un modo inesplicabile sia ricchissima di ogni perfettione, & nulla le mãchi; però bisogna intendere, che quelle cose, che noi dimandiamo a Dio, & pertinenti a l'honor suo, solo si appartengono a la sua esterna gloria. derche noi desideriamo & dimãdiamo, che il nome di Dio sia tra le gẽti piu noto & manifesto, che il suo regno sia ingrandito, & amplificato; & che ogni giorno piu genti obedischano al diuin nome. le quali tre cose, cioè il nome, il regno, & l'obedienza; non s'appartengono a la natura & a la perfettione di Dio, ma gli sono eshibite esteriormente da gli huomini. Ma accioche piu chiaramente s'intenda, che forza habbino queste tre prime petitioni, & quello che importino, s'apparrerà al Pastore di ammonire il popol fedele, che queste parole, *Sicut in cœlo & in terra*, si possono referire a ciascheduna de le tre prime petitioni, come dire, Sia santificato il nome tuo, si come in cielo, cosi in terra; similmente, Venga il regno tuo, si come in cielo, cosi in terra; ancora, Sia fatto la tua uolontà, si come in cielo, cosi in terra. Et quando noi dimandiamo che il nome di Dio sia santificato, uogliamo intendere che la sãtità & la gloria del diuin nome sia accresciuta. nel qual luogo il Parocho auuertirà & insegnerà li deuoti uditori, che il Saluator non dice, che nel medesimo modo sia in terra santificato, nel quale è santificato in cielo, cioè che la santificatiõe terrena agguagli in grandezza la celeste: perche questo nõ puo in modo alcuno auuenire; ma che ciò sia fatto per charità, & con

un'intimo affetto di animo: auuenga che sia cosa chiara & certissima che il diuin nome per sua natura nõ habbi dibisogno di santificatione alcuna, essendo santo & terribile, si come l'istesso Dio per se stesso & ꝑ sua natura è santo; ne a lui possa in modo alcuno accrescere santità alcuna, de la quale eternamente non sia stato ripieno. Nondimeno percioche in terra gli è dato assai minore honore, che non si conuiene, & a le uolte ancora è offeso con bestemmie & scelerate uoci, di qui è, che noi desideriamo & dimandiamo, che con lodi, honori, & gloria sia celebrato a simiglianza de le lodi, honori, & de la gloria, che gli son date nel cielo, cioè, che così lo honore & culto suo si ritruoui ne la mente, & ne l'animo, & ne la bocca, & ne le parole de gli huomini, che gli diano ogni ueneratione & interiore & esteriore; & con ogni celebrità honorino l'eccelso, puro, & glorioso Dio, ad imitatione de li superni & celesti cittadini. peroche si come gli spiriti celesti con un sommo consenso, con gloria, & con lodi inalzano Dio, così preghiamo che il medesimo si facci al mondo, & che tutte le genti & nationi conoscano, honorino, & riueriscano Dio, accioche non si truoui homo alcuno, che non accetti la Christiana religione, & tutto a Dio dedicandosi, nõ creda, che da lui deriui ogni fonte di santità, & che niente si ritruoua puro o santo, che non habbi origine da la santità del diuin nome. perche testifica l'Apostolo, che la Chiesa è stata mondata nel lauacro de l'acqua, ne la parola de la uita. Et questa parola, De la uita, significa il nome del padre, del figliuolo, & de lo Spirito santo, nel quale siamo battezati, & santificati. Per la qual cosa, conciosia che niuna purgatione, niuna monditia, o integrità di alcuno possa essere, sopra il quale non sia prima stato inuocato il nome di Dio; però desideriamo, & dimandiamo a Dio, che ogni generatione di huomini, sgombrate le impure tenebre de la infedeltà, & illustrata de li raggi del diuino lume, conosca si fattamente la forza di questo nome, che in quello solo cerchi la

Psal. 110.

Ad Ephe. 5.

uera santità, & cosi nel nome de la santa & indiuidua Trinità riceuendo il sacramento del battesimo, per uirtù de la mano & gratia di Dio riceua la perfetta santità. Fa ancora questo nostro desiderio & dimanda non manco al proposito di coloro, li quali macchiati di peccati & sceleratezze hãno perduta la pura integrità del battesimo, & la stola de la innocenza, onde è auuenuto, che in quelli miserissimi huomini l'impurissimo spirito di nuouo habbi collocata la sua sede. Desideriamo adunque & preghiamo Dio, che in quelli ancora sia santificato, cioè che ritornando al cuor loro, & a la sanità, con il sacramento de la penitenza ricouerino la perduta santità, & se stessi faccino nn puro & santo tempio & albergo a Dio. preghiamo finalmente che Dio a le mẽti di ciascheduno mostri il suo lume, con il quale possano uedere come ogni dato ottimo & ogni dono perfetto, che dal padre de' lumi descende, è stato concesso a noi per uirtù di Dio. Con il quale da lui riconosciamo hauer riceuuta la temperanza, la giustitia, la uita, la salute, & finalmente tutti li beni de l'anima & del corpo, gli esterni, li uitali, & li salutiferi: dal quale, come la Chiesa predica, procedono tutti li beni. se il Sole con la sua luce, se le stelle con il lor mouimento & corso giouano punto a l'humana generatione: se noi da questo sparso aere siamo nutriti: se la terra con l'abondanza de le biade & di tutti li frutti mantiene la uita di ciascheduno: se per l'opera de' magistrati ci godiamo de la tranquillità & quiete: & questi, & simili altri beni innumerabili ci sumministra l'immensa benignità di Dio, ne sol queste, ma ancora tutte quelle cose, che li filosofi dissero cause seconde, deuemo interpretare, che siano come certe mani di Dio fatte marauigliosamente, & accommodate a l'uso nostro, per le quali ci compartisce li suoi beni, & li distribuisce in ogni parte. Ma quello che in questa petitione grandemente importa, è, che tutti conoscano & reueriscano la santissima sposa di Giesu Christo, & madre nostra, che è la

Iac. 1.

Chiesa, ne la quale sola è quello abondantissimo & perpetuo fonte, nel quale si purgano & lauano tutte le macchie de' nostri peccati, del quale si cauano tutti li sacraméti di salute & di santificatione: per liquali come per certe celesti fistole, & canali da Dio è in noi sparsa quella rugiada & liquore di santità, a la qual sola, & a quelli li quali nel suo grébo & ne le sue braccia stringe, & ritiene, s'appartiene l'imploratione & inuocatióe di quel santo & puro nome, che solo sotto il cielo è a gli huomini stato dato: nel quale bisogna che ci saluiamo. Ma in questo luogo li Parochi siano diligenti & questo passo grandemente si ingegnino di esaggerare, cioè che s'appartiene al buon figliuolo non solo pregare il padre Dio con parole, ma ancora in fatti & con le opere sforzarsi che in lui risplenda la santificatione del diuin nome. Et piacesse a Dio, che non fussero di quelli, li quali dimandando con questa petitione assiduamente questa santificatione del nome di Dio, quanto è in loro, con li fatti l'offendono & contaminano: per colpa di quelli ancora Dio è maledetto & bestemmiato. contra li quali disse l'Apostolo: *Nomen Dei per uos blasphematur inter gentes*. Il nome di Dio è per cagione uostra bestemmiato tra le genti. & appresso Ezechiel leggiamo: *Ingressi sunt ad gentes, ad quas introierunt, & polluerunt nomen sanctum meum, cum diceretur de eis: populus domini iste est, & de terra eius egressi sunt*. Sono andati tra le genti, a le quali entrarono, & hanno macchiato il mio santo nome, quando di loro si diceua: questo è il popolo del Signore, & quelli sono che sono usciti de la terra di Dio. perche quale è la uita & come sono li costumi di coloro, che fanno professione di religiosi: cosi la sciocca & ignorante moltitudine suol giudicare & de la religione, & de l'auttore di quella. perilche quelli, che uiuono secondo la religione Christiana, la quale hanno accettata & riceuuta, & a la sua regola indrizzano l'oratione & le loro operationi, questi tali porgono una grande occasione

Att. 4.

Ad Rom. 2.

Ezech. 36.

& facoltà ad altri di lodare il nome del celeste padre, & di celebrarlo con ogni honore & gloria. Imperoche l'istesso signore ci ha dato questo offitio di eccitare gli huomini con chiare opere di uirtù a le lodi & celebratione del nome diuino: a li quali in questo modo parla appresso l'Euangelista: *Sic luceat lux uestra coram hominibus, ut uideant opera uestra bona, & glorificent patrē uestrum, qui in cælis est*: Cosi risplenda la luce uostra in presenza a gli huomini, che ueggano le uostre opere buone, & glorifichino il uostro padre, che è in cielo. e'l principe de gli Apostoli disse. *Conuersationem uestram inter gentes habentes bonam, ut ex bonis operibus uos considerantes glorificent Deum.* Hauendo tra le genti la uostra conuersatione buona, accioche da le buone opere considerando uoi glorifichino Dio &c.

Matth. 5

1. Petr. 2.

SECONDA PETITIONE.

ADVENIAT REGNVM TVVM.

VENGA IL REGNO TVO. Il celeste regno, il quale in questa seconda petitione dimandiamo a Dio, è tale, che a quello si riferisce & termina tutta la predicatione de l'Euangelio: perche da quello incominciò san Giouan Battista a eshortare a la penitenza, quādo disse: *Pænitentiam agite, appropinquabit enim regnum cælorum.* Fate penitenza: perche si auuicinerà il regno de' cieli. Ne d'altronde fece il cominciamento de la sua predicatione il Saluatore del genere humano. Et in quello salutifero sermone, nel quale a li suoi discepoli nel monte mostrò le strade, che conducono a la beatitudine, quasi proponendo l'argomento del suo ragionamento fece il suo principio dal regno de cieli, dicendo: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cælorum.* Beati li poueri di spirito, perche di quelli è il regno de' cieli. Anzi che a quelli, che pure desiderauano

Matth. 3

Matth. 4.

Matth. 5.

ritenerlo tra di loro, addusse per cagiõ de la sua necessa-
Luc. 4.
ria partita quelle parole: *Et aliis ciuitatibus oportet me euangelizare regnum Dei quia ideo missus sum*: Mi bisogna ancora predicare a le altre città il regno di Dio; perche p questo sono stato mandato. Et questo medesimo regno poi
Matth. 10
comandò a gli apostoli che predicassero. Et a colui, che
Luc. 8
gli hauea detto di uolere andare a sepelire il suo padre, rispose: *Tu uade, annuncia regnum Dei*. Tu uanne, &
Act. 8
annuncia il regno di Dio. Quando poi fu risuscitato da morte, per quelli quarãta giorni, ne li quali apparue a gli apostoli, parlaua del regno di Dio. Per la qual cosa li Parochi tratterano con grandissima diligenza questo luogo de la seconda postulatione, accioche cosi li fedeli uditori conoscano, quanta forza & necessità si ritruoui in questa seconda petitione. Et primieramẽte a l'esplicare qsta cosa dottamẽte & sottilmẽte darà loro grãde occasione & facultà il considerare, che quantunque sia questa petitione cõgiunta con tutte l'altre, nõdimeno ci comãdò il Sign. che ancora la facessimo separata da l'altre, accioche cosi quello, che dimãdiamo, cerchiamo cõ
Matth. 6
un grande affetto & con sommo studio. Perche egli ci disse: *Quærite primum regnum Dei & iustitiam eius: & hæc omnia adiicientur uobis*. Cercate prima il regno di Dio, & la sua giustitia: & tutte queste cose ui saranno aggiunte. Et per certo che in questa dimanda si contiene tãta efficacia, & copia de li celesti doni, che ella abbraccia tutte quelle cose, che son necessarie al conseruare la uita & spirituale, & corporale. Et come diremo noi colui essere degno del nome regale, il quale nõ habbi cura di qlle cose, ne le quali si cõtiée la salute del regno? Hora se gli huomini sono de la cõseruatiõe del regno loro solleciti & diligenti; cõ quanta cura & prouidẽza, si dee credere, che il Re de i Re conserui & custodisca la uita & la salute de gli huomini? In questa petitione adunque del regno di Dio si comprẽdono tutte quelle cose, de le quali in questo nostro peregrinaggio, o piu tosto esilio habbiamo dibisogno, le quali Dio benignamente promette do-

uerci

uerci concedere. perche immediatamente soggiunse q̃l le parole: *Et hæc omnia adiicientur uobis*: Et tutte queste cose ui sarãno aggiũte. Ne le quali parole chiaramẽte manifestò, lui essere quel Re, che a l'human genere copiosamẽte, & abõdantemẽte somministra tutte le cose ne la cõsideratione de la infinita benignità: del quale tutti eshortò il profeta Dauid, quando cantò: *Dominus regit me, & nihil mihi deerit*. Il Signore mi regge, & niente mi mãcherà. Ma non basta il dimãdare con ueheméza il regno di Dio, se cõ la petitione nostra non accõpagniamo tutte quelle cose, le quali sono come istrumẽti da cercarlo & ritrouarlo. perche quelle cinque uergini stolte, certo è, che cõ grã desiderio & affetto d'animo dimãdorno q̃sto regno, dicẽdo q̃ste parole. *Domine, Domine, aperi nobis*. Si gn. Signore, aprici. ma ꝑche nõ haueano seco quelle cose, che aiutassero la loro dimãda, furono escluse. Ne cio fu fatto senza ragione. ꝑche q̃lla è sentẽza uera, detta ꝑ bocca di Dio: *Non omnis, qui dicit mihi, Domine, Domine, intrabit in regnũ cælorũ*: Nõ ciascuno, che mi dice, Signore, Signore, entrerà nel regno de' cieli. Per la qual cosa li Sacerdoti curati & Pastori de le aïe da gli abõdãtissimi fõti de le sacre scritture attignerãno q̃lle cose, lequali possono a li fedeli eccitare l'animo e'l desiderio del regno de' cieli, & che la misera & calamitosa cõditiõe de lo stato nostro põgano lor auãti a gli occhi, le quali cose talmẽte li cõmuouano, che bẽ cõsiderãdo & riducendosi al cuore loro, si mettano a memoria la sõma beatitudine, & q̃lli inesplicabili beni, de li quali l'eterna casa del nostro padre Dio è abõdãte, ꝑche noi siamo esuli & habitatori di quel luogo, nel quale ancora habitano li demonij: l'odio de quali contra di noi non si puo in modo alcuno mitigare: perche son uerso l'human genere molestissimi & implacabili. Che diremo noi de le domestiche & intestine guerre, lequali tra di loro fanno cõtinuamẽte il corpo & l'anima, la carne & lo spirito? ꝑ le quali deuemo sempre temere di non cadere in terra. Ma che diciamo noi, che deuemo temere? anzi che subito caderẽ

Psal. 28.

Matth. 25

Matth. 7

Ad Gal. 5.

mo,se con l'aiuto de la diuina mano non fussimo difesi. La qual moltitudine di miserie ben conoscendo l'Apostolo disse: *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?* O infelice a me huomo, chi mi libererà mai del corpo di questa morte? Questa infelicità del nostro genere, auenga che per se stessa si conosca, nondimeno, comparandola a le altre nature, & a le altr e cose create, assai piu ageuolmente si potrà intendere. In quelle, o siano priue di ragione, o di senso, ancora di rado uediamo auuenire, che mai natura alcuna torca da le sue propie operationi del senso, o del moto, che le è naturale, si che si parta dal suo proposto & istituito fine. Questo talmente apparisce ne le bestie saluatiche, ne li pesci & ne gli uccelli, che non fa di bisogno altrimente tal cosa manifestare. Et se tu risguardi al cielo, non intendi essere uerissimo quello che già disse Dauid. *In æternum domine uerbum tuum permanet in cælo.* O Signore in eterno la tua parola nel cielo è permanente. Perche il cielo è agitato da un cõtinouo mouimento, & da un perpetuo rauuolgimento, tal che non si parte pure un minimo, pũto da quella legge, che gli è stata ordinata da Dio. Se tu cõsideri la terra, & tutto l'altro uniuerso, uedrai chiaro, che ouero niuna sua parte mai manca, o, se pure ciò auuiene, si uedrà in cose minime. Ma il miserissimo huomo spessisime uolte inciampa; & se pur pẽsa a cose buone & giuste, di rado le esequisce: molte uolte quelle buone opere, che ha preso a fare, abãdona, & dispregia: quella ottima intelligẽza, che dianzi gli piacque, subito gli dispiace, & quella refutãdo trascorre & casca in dishonesti consigli, & a se stesso noceuoli. Quale è adunque la cagione di questa miseria, & inconstanza? Il dispregio che si ha de le diuini ispirationi. percioche noi serriamo le orecchie a le diuine ammonitiõi, ne uogliamo a quei lumi alzare gli occhi, che Dio ci mette innanzi: ne ascoltiamo il nostro celeste padre, che ci comãda cose si salutifere. Per la qual cosa douranno li Parochi attendere a far si, che auãti a gli occhi de li lor popoli fedeli mett-

Ad Rom. 7

Psal. 118

no le miserie de l'huomo, & manifestino le cagioni di tal miserie, & dimostrino la forza de li rimedij. al far le quali cose non gli mācherà modo & facoltà, la quale apprenderanno da S. Giouan Chrisostomo, & da S. Agost. & principalmēte da quelle cose, che noi habbiamo trattate ne l'espositione del Simbolo. peroche, conosciute quelle, chi sarà di quelli, che ne li peccati si truouano, che con l'aiuto de la preueniente gratia di Dio, a esempio di ql prodigo figliuolo, nō si sforzi leuarsi, & rizzarsi & appresentarsi nel cospetto del celeste Re & padre?

Esplicate queste cose, paleseranno qual sia la utile & fruttuosa petitione de li fedeli, & quello, che con queste parole dimandiamo a Dio, massime che'l uocabolo del regno di Dio, significa molte cose, la dichiaratione de le quali non sarà inutile a l'intelligenza de l'altre parti de la scrittura, & sarà necessaria a la cognitione di questo luogo. Vna comune significatione adūque del regno di Dio, & che si ritruoua frequētemēte ne le sacre lettere, è quella, per la quale si dimostra non solo quella potenza, la quale Dio ha ne l'uniuersità di tutti gli huomini & di tutte le altre cose create, ma ancora la ꝓuidenza, con la quale il tutto regge, & modera. perche disse il profeta: *In manu eius sunt omnes fines terrae*. Ne la sua mano sono tutti li confini de la terra. per li quali cōfini si intendono ancora quelle cose, che sono occulte, & nascose ne le interiori parti de la terra, & di tutte le altre cose. Questo medesimo uolse significare Mardocheo con quelle parole: *Domine Deus, rex omnipotens: in ditione enim tua cuncta sunt positae, & non est qui tuae possit resistere uoluntati. dominus omnium tu es, nec est qui resistat maiestati tuae*. Signore Dio, Re onnipotēte, ne la tua signoria tutte le cose son poste, & non è chi a la tua uolontà possa resistere. Tu sei di tutte le cose Signore, ne è chi resista a la tua maiestà.

Psal. 94

Hest. 13.

Ancora con questa parola, Regno di Dio, si dichiara quella precipua & singolare prouidenza, con la quale Dio custodisce & gouerna gl'huomini giusti, & santi: de

la qual

la qual propia & diligentisſima cura inteſe Dauid, quã do diſſe: *Dominus regit me, & nihil mihi deerit.* Il Signore mi regge, & niente mi mancherà. Et da Iſaia fu detto: *Dominus rex noſter, ipſe ſaluabit nos.* Il Signore è noſtro Re, & egli ci ſaluerà. Ne la quale regal potenza di Dio auéga che con un peculiar modo in queſta uita ſi ritruouino quei ſanti & giuſti huomini che detto habbiamo, nondimeno Chriſto noſtro Signor ammonì Pilato, che il ſuo regno non era di queſto mõdo, cioè che nõ ha origine da queſto mondo, che è ſtato creato, & ha da mancare. peroche in quel mondo, nel quale habbiamo detto, ſignoreggiano gl'Imperatori, li Re, le Republiche, li Duchi, e tutti quelli, liquali o deſiderati da tutti, & eletti, ſono propoſti al gouerno de le città, & de le prouincie, ouero per forza, o con ingiurie hanno occupato la ſignoria. Ma Chriſto noſtro Signore è ſtato coſtituito Re da Dio, come diſſe il profeta: Il cui regno, ſecondo quello, che diſſe l'Apoſtolo, è giuſtitia: perche egli dice: *Regnum Dei eſt iuſtitia, & pax, & gaudium in Spiritu ſancto.* Il regno di Dio è giuſtitia, pace, & gaudio ĩ Spirito ſanto. & regna in noi Chriſto Signore noſtro ꝑ mezo de le uirtù interiori, fede, ſperanza, & charità. per le quali uirtù noi in un certo modo di queſto regno diueniamo parti, & a Dio in un certo peculiar modo ſoggetti, al ſuo culto & ueneratione ſiamo conſecrati. accioche, come diſſe l'Apoſtolo; Io uiuo, ma hormai non uiuo io, ma uiue in me Chriſto; coſi a noi ſia lecito dire, Regno io, hormai non io, ma regna in me Chriſto. Et è queſto regno detto giuſtitia, perche con la giuſtitia di Chriſto noſtro Signore è ſtato coſtituito. & di queſto regno coſi appreſſo ſan Luca parlò il Signore: *Regnum Dei intra uos eſt*: Il regno di Dio è entro di uoi. perche quantunque Gieſu Chriſto per fede regni in tutti quelli, li quali ſono contenuti nel gremio, & nel ſeno de la ſantisſima madre Chieſa, nondimeno con uno ſpetial modo regge quelli, liquali di una eccellente fede, ſperanza, & charità dotati ſi ſono dati a Dio, come pure & uiue membra

ſua.

Pſal. 22. — Iſa. 33 — Ioan. 18. — Pſal. 2 — Ad Ro. 14 — Ad Gal. 2 — Luc. 17

sua. & in questo si dice essere il regno de la gratia di Dio.

Ancora è il regno de la gloria di Do, del quale il signore nostro Christo apresso san Mattheo parlò, quando disse: *Venite benedicti patris mei, possidete paratum uobis regnum a constitutione mundi*. Venite benedetti dal mio padre, possedete il regno a uoi apparecchiato da la costitutione del mondo. Il qual regno medesimo quel ladrone apresso san Luca, riconoscendo le sue sceleratezze, marauigliosamente desideraua, dicendo: *Domine, memento mei, dum ueneris in regnum tuum*. Signore, ricordati di me, quando tu peruerrai nel tuo regno. San Giouanni ancora fa mentione di questo regno, quando dice apresso lui Christo: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu sancto, non potest introire in regnum Dei:* Se uno non sarà rinato di acqua & di spirito santo, non puo entrare nel regno di Dio. Ancora ne parlò l'Apostolo a gli Efesij: *Omnis fornicator, aut immundus, aut auarus, quod est idolorum seruitus, non habet hereditatem in regno Christi, & Dei*. Niuno fornicatore, o immondo, o auaro (il che è una seruitù de gli idoli) ha l'heredità nel regno di Christo, e di Dio. Al medesimo proposito fanno alcune similitudini di Christo nostro Signore, con le quali parla del regno del cielo. Ma è necessario prima porre il regno de la gratia. perche nõ puo essere, che in alcuno regni la gloria di Dio, se prima non ha regnato in quello la gratia del medesimo. Et è la gratia, per quello che ne disse il Saluatore istesso, un fonte di acqua, che sale in uita eterna. Ma che diremo noi essere la gloria altro, che una certa gratia perfetta & assoluta? Peroche finche siamo uestiti da questo fragile & mortal corpo, mentre che in questo cieco pellegrinaggio & esilio erranti, & deboli ci ritrouiamo, lontani dal nostro Signore, spesso inciampiamo & cadiamo, scacciãdo da noi l'aiuto del regno de la gratia, nel quale ci appoggiauamo. Ma poi che ci risplenderà la luce del regno de la gloria, il quale è perfetto,

Matth. 25

Luc. 23

Ioan. 3

Ad Eph. 5

Matth. 13

Ioan. 4

ci conserueremo fermi & stabili in perpetuo. perche allhora ogni mancaméto & incommodo haurà fine, ogni nostra infermità confermata si fortificherà, & finalmente Dio istesso regnerà & ne l'anima, & nel corpo nostro. la qual cosa piu ampiamente è stata trattata nel simbolo, quando si parlò de la resurrettione de la carne. Esposte adunque le predette cose, le quali ci dichiarino il commune senso & significatione del regno di Dio, si dee hora dir quello, che propiamente si dimandi per questa petitione. Dimandiamo per tanto da Dio, che il regno di Christo, che è la Chiesa, si accresca, che li infedeli si riuoltino a la fede di Christo nostro Signore, & al riceuere la uera cognitione di Dio, & li Giudei & li scismatici & gli heretici ritornino a la sanità, & si riducano a la comunione de la Chiesa di Dio, da la quale si sono ribellati: accioche cosi si uerifichi, & si conduca al fine quello che per bocca d'Isaia disse il Signore: *Dilata locum tentorii tui, & pelles tabernaculorum tuorum extende: longos fac funiculos tuos, & clauos tuos consolida. ad dexteram enim & ad læuam penetrabis: quia dominabitur tui, qui fecit te.* Allarga il luogo del tuo padiglione, & distendi le pelli de' tuoi alloggiamenti: allunga le tue funi, & conferma li tuoi chiodi: perche tu penetrerai a la destra & a la sinistra: percioche quello, che ti ha fatto, ti signoreggierà. Et il medesimo in un'altro luogo disse: *Ambulabunt gentes in lumine tuo, & reges in splendore ortus tui: leua in circuitu oculos tuos, & uide: omnes isti congregati sunt, uenerunt tibi. filii tui de longe ueniunt, & filiæ tuæ de latere surgent.* Le genti camineranno nel tuo lume, & li Re ne lo splendore del tuo nascimento: alza intorno gli occhi tuoi, & uedi: tutti questi si son congregati, son uenuti a te: li tuoi figliuoli uerranno di lontano, & le tue figliuole sorgeranno da canto. Ma perche ne la Chiesa si truouano di quelli, li quali con le parole confessando Dio, & con li fatti negandolo, mostrano hauere una fede informe, ne li quali per il peccato il demonio habita, & come ne le sue propie stanze signo-

Isa. 54.

Isa. 60.

Ad Tit. 1.

reggia in loro; per questo domandiamo ancora, che a quelli uéga il regno di Dio, per il quale, sgõbrata ogni caligine di peccati, & illustrati da li raggi de la diuina luce, siano restituiti ne la pristina dignita de' figliuoli di Dio. Preghiamo ancora, che il celeste padre, tolti uia dal suo regno tutti gli heretici, & scismatici, & da q̃llo scacciate tutte le offese & le cagioni de' peccati, cosi purghi & netti l'anima de la sua Chiesa, la quale a Dio piamente & santamẽte dãdo il culto, si goda una quieta & tranquilla pace. Finalmente dimãdiamo, che solo in noi si uiua, & solo regni Dio; accioche per l'auuenire la morte non habbi in noi luogo; ma che ella sia assorta ne la uittoria di Christo, nostro signore; il quale, destrutto & dissipato ogni principato de li nimici, ogni potestà, & ogni uirtù, sottometta al suo imperio tutte le cose.

Et harano cura li Parochi d' insegnare li loro popoli fedeli, (ilche a la natura di questa petitione si appartiene) da quali cogitationi, pensieri, & meditationi istrutti possano a Dio mandare queste deuote preghiere. Et primieramente gli eshorteranno, che bene risguardino & contemplino la forza e'l sentimento di quella similitudine, che il Saluatore introdusse, quando disse: *Simile est regnum cælorum thesauro abscondito in agro: quem qui inuenit homo, abscondit, & præ gaudio illius uadit, & uendit uniuersa, quæ habet, & emit agrum illum*. Il regno de' cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo: il quale quel' huomo che lo truoua, asconde, & per il gaudio, che ha di quello, se ne ua, & uende tutte le cose, che ha, & compra quel campo. Peroche quello, che conosce, le ricchezze di Christo nostro signore, costui dispregierà tutte le altre cose a comparatione di quelle; a costui le facoltà, le ricchezze, la potenza parranno uili. Peroche niente è, che a quel sommo & pretioso tesoro possa paragonarsi, anzi che possa stare al cospetto suo. Onde quelli, a li quali sarà concesso conoscere tal cosa, esclameranno con l'Apostolo: *Omnia detrimentum feci, & arbitror ut stercora, ut Christum lucrifaciam*. Tutte

Matth. 13.

Ad phil. 3

le cose

le cose stimai dannose; & le giudico uilissime per guadagnar Christo. Questa è quella nobile margarita euãgelica, a la quale colui che spéderà tutti qlli denari, che ha raccolti, con hauer uenduti tutti li suoi beni, goderà la sempiterna beatitudine. O felici noi, se Giesu Christo ci mostrasse tanto del suo lume, che noi potessimo uedere quella margarita de la diuina gratia, cõ la quale egli regna ne' suoi. perche & tutte le cose nostre, & noi stessi uéderemmo, accioche, comprata quella, la conseruassimo: perche allhora potremmo senza alcun dubio dire, Chi ci separerà mai da la charità di Christo? Et se noi uogliamo sapere, qual sia la prestãte eccellenza del regno de la gloria, ascoltiamo il profeta, & l'Apostolo, che di quella parlarono con le medesime uoci: *Oculus non uidit, neque auris audiuit, neque in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus iis, qui diligunt illum.* Occhio non uedde, ne orecchia udì, ne uenne in pensiero di huomo mai la grãdezza di quelle cose, che ha Dio preparato a quelli, che lo amano. Et ci giouerà molto a impetrare quello, che dimandiamo, se noi da noi istessi considereremo, chi noi siamo, cioè stirpe & progenie di Adã, di ragione discacciati & sbanditi dal paradiso. La indignità & peruersità de' quali richiederebbe un sommo odio di Dio, & pene sempiterne. Onde allhora bisognerà che l'animo nostro si humilij, & abbassi: & cosi sarà la nostra oratione piena di una Christiana humiltà: & al tutto di noi stessi diffidati, in guisa di quel publicano ricorreremmo a la misericordia di Dio, & tutto quello, che habbiamo da la sua benignità, riconoscendo, a lui renderemo gratie immortali, il quale ci habbi donato il suo spirito, nel quale fidati habbiamo ardire di gridare a lui, Abba padre. Appresso, considereremo & penseremo con gran cura & diligenza, quel che fare o schifare si debba, accioche al celeste regno possiamo peruenire. perche non siamo da Dio stati chiamati a l'otio, & a la pigritia: anzi che egli ci disse: *Regnum cælorum uim patitur, & uiolenti rapiunt illud.* Il regno de' cieli pate forza, & li uiolenti

Ad Rom. 8.

Esd. 64.
1. ad Cor. 2.

Luc. 18.

Rom. 8.

Matth. 11.

uiolenti lo rapiſcono. Et altroue: *Si uis ad uitam ingredi, ſerua mandata.* Se tu uuoi entrare a la uita eterna, oſſerua li comandamenti. Non baſta dunque dimandare il regno di Dio, ſe gli huomini inſieme nõ ci mettano ogni loro ſtudio, & opera. peroche è neceſſario, che noi ſiamo adiutori, & miniſtri inſieme de la gratia di Dio nel tenere quel corſo, con il quale ſi peruiene al cielo. Dio non ci abandona mai, il quale ci promeſſe di douere ſẽpre eſſere con eſſi noi: talche a queſto ſolo deuiamo hauer l'occhio, di non abandonare & Dio, & noi iſtesſi. Et ſono per certo di Dio tutte quelle coſe, che ſono nel regno de la Chieſa, per le quali egli la uita de gli huomini difende, & conſerua, & ci cagiona la ſempiterna ſalute. Sono di Dio le moltitudini de gli Angeli, le quali noi con gli occhi non uediamo. Et è di Dio queſto uiſibil dono de' ſacramenti, ricchisſimo di celeſte uirtù. In queſte coſe è ſtato coſtituito da Dio a noi tanto aiuto, che non ſolo potiamo eſſer ſecuri da l'acerbisſimo regno de noſtri nimici, ma ancora ci è conceſſo atterrare, & conculcare l'iſteſſo tiranno, & li nefandi ſuoi ſeguaci. Per la qual coſa a l'ultimo dimandiamo feruentemẽte a lo ſpirito di Dio, che ci comandi, che tutto quello, che facciamo, lo facciamo ſi come piace a la ſua uolõtà, & che tolga uia & deſtrugga l'imperio di Satanaſſo, che in quello eſtremo giorno non habbi in noi poteſtà alcuna: che Chriſto uinca, & trionfi: che le ſue leggi per tutto il mondo habbino uigore, & auttorità, che li ſuoi decreti, & ordinationi ſiano oſſeruate, che non ſi truoui alcuno che lo abbandoni o tradiſca, ma che tali ſi moſtrino tutti gli huomini, che ſenza paura o timore alcuno s'appreſentino auanti al coſpetto del Re, & Dio, & coſi prendano quella poſſesſione del celeſte regno, a loro ne la eternità ordinata, & coſtituita, doue ſi godano beati con Chriſto una eternità ſempiterna.

Matth. 19

TERZA PETITIONE.

FIAT VOLVNTAS TVA.

Matth. 7.

SIA fatta la tua uolontà. Essendo stato da Christo nostro signore detto: *Nõ oĩs, qui dicit mihi, domine, domine, intrabit in regnum cælorum: sed qui facit uoluntatẽ patris mei, qui in cælis est, ipse intrabit in regnum cælorum.* Non ciascheduno, che mi dice, signore, signore, entrerà nel regno de' cieli: ma chi fa la uolontà del padre mio, che è ne' cieli, quello entrerà nel regno de' cieli. Tutti quelli, che in quel celeste regno desiderano peruenire, debbono a Dio dimandare, che sia fatta la sua uolontà. Et però nel suo propio luogo è posta questa petitione, essendo subito dopo la dimanda del regno celeste. Ma accioche li fedeli intendano, quanto ci sia necessario quello, che noi dimandiamo in questa preghiera, & quanta moltitudine di salutiferi doni conseguiamo, impetrãdo quel lo, che in essa si dimanda, dimostreranno li Parochi, da quali miserie, & calamità l'human genere fusse oppresso per il peccato del nostro primo padre. Imperoche Dio dal principio impresse un naturale appetito del propio bene a tutte le cose create, accioche per una cer ta loro naturale inclinatione cercassero & desiderassero il lor fine, dal quale non mai torcano, o si partano, se qualche impedimento di fuore non gli è opposto. Et fin dal principio fu ne l'huomo questo appetito del fin suo, che è Dio, auttore, & padre de la sua beatitudine, & tanto piu nobile & eccellente, quanto egli era di ragione dotato, & di consiglio. Et questo amore, che con loro è naturalmente generato, hauendo conseruato tutte le altre creature priue di ragione: le quali si co me, subito che dal principio furono create, per natura furono buone, così in quello stato & conditione si conseruarono, & sino a hoggi si conseruano: il misero genere humano ritenne il suo corso primo: perche non

solo

ſolo perdette li beni de la original giuſtitia, de li quali da Dio era ſtato arricchito, & ornato, ſopra ogni uirtù de la ſua natura, ma ancora oſcurò quello ſtudio & deſiderio de la uirtù, che ne l'animo ſuo era ꝑ natura inſerto. & però diſſe il ſalmo: *Omnes declinauerunt, ſimul inutiles facti ſunt: non eſt qui faciat bonum, non eſt uſque ad unum.* Tutti hanno declinato, & inſieme ſon fatti inutili: non è chi facci bene, non è pure un ſolo. perche il ſentimento & la cogitatione del cuore humano ſono inclinati al male fin da la ſua adoleſcenza. talche di qui ſi puo ageuolmente comprendere, che niuno per ſe ſteſſo può hauere guſto di coſe, che a lui ſiano ſalutifere, ma che tutti ſono riuolti al male. & perche innumerabili ſono le praue cupidità de gli huomini, mentre che ſono facili a l'ira, & a quella ſon traſportati con acceſo deſiderio, & a l'odio, a la ſuperbia, a la ambitione, & quaſi a ogni ſorte di male: ne li quali mali auuenga che continouamente ci ritrouiamo, nondimeno (tale è la ſomma miſeria de la noſtra humana conditione) molti di quelli mali ſi ritruouano, che noi non giudichiamo mali. ilche ci dimoſtra una notabile & ſingolare calamità de gli huomini: li quali accecati da le loro cupidità & libidini non ueggono, che quelle coſe, che eſſi ſi imaginano eſſergli gioueuoli, ſono il piu de le uolte peſtifere, anzi che a q̃lli pernitioſi mali ſono precipitoſamente traſportati come a un deſiderabile bene, & quelle coſe, che ſono ueramente buone, & honeſte, come contrarie hanno in horrore. Queſta falſa opinione & corrotto giuditio deteſta Dio con quelle parole: *Veh qui dicitis malum bonum, & bonum malum, ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras, ponentes dulce in amarum, & amarum in dulce.* Guai a uoi, che dite il male bene, & il bene male, giudicando le tenebre luce, & la luce tenebre, giudicando l'amaro dolce, & il dolce amaro. Accioche adunque mettano auanti a gli occhi noſtri le noſtre miſerie, ſogliono le ſacre lettere aſſomigliarci a quelli, che hanno perduto il uero ſenſo del guſto: onde naſce, che ſi fuggono

Pſal. 52.

Gen. 8.

Iſa. 5.

dal cibo, che a loro darebbe salute, & quello appetiscano, che loro è contrario, & dannoso. Ancora ci fanno simili a li infermi. perche si come quelli, se prima non discacciano la infirmità, non possono esercitare gli offitij, & le opere de gli huomini sani, & gagliardi, cosi parimente noi nõ potiamo esequire quelle operationi, che a Dio son grate, senza l'aiuto de la diuina gratia. & se pure essendo noi talmente disposti, operiamo alcune cose, sono leggieri & al conseguire la celeste beatitudine di poco, o di niun momento. Ma amare, & honorare Dio non potremo giamai, si come si conuiene, se da l'aiuto de la diuina gratia a ciò non siamo solleuati. perche è cosa si grãde, & si alta, che noi che ci giaciamo in terra, non la potiamo conseguire con le nostre humane forze. Ancora quella è una comparatione attissima & conuenientissima per significare la misera conditione de l'human genere, per la quale siamo detti simili a li fanciulli, li quali lasciati al suo arbitrio, si muouono inconsideratamente a tutte le cose. siamo ueramẽte noi fanciulli, & imprudenti, tutti dati a scherzi, a parlari leggieri, & a uane operationi, se da l'aiuto diuino siamo abandonati. Perche con tali parole ci riprende la sapienza: *Vsque quo paruuli diligitis infantiam, & stulti ea, quæ sibi sunt noxia, cupient?* Fin quanto o fanciulli amerete l'infantia, & gli stolti le cose a loro noceuoli desidereranno? Et l'Apostolo ci eshorta pure in questo modo: *Nolite pueri effici sensibus*: Non uogliate diuentare fanciulli con li sensi. Benche noi ci trouiamo in maggior uanità & errore, che non fa quella età fanciullesca, la quale se bene è lontana da la prudenza humana, può nondimeno a quella con il tempo per se stessa peruenire: ma a la diuina prudenza, la quale è necessaria a la salute, noi nõ potiamo pur aspirare senza opera & aiuto di Dio. perche se l'aiuto di Dio non ci fusse presente, refutaremmo quelli, che son ueramente beni, & cosi ruinaremmo in una uolontaria morte. Ma se uno, sgombrata con l'aiuto di Dio ogni caligine de l'animo suo, uedesse queste

Prou. 1.

Sap. cap. 1.

1. ad Cor. 14

miſerie de gli huomini,& tolto da lui quello inſenſato ſtupore, cominciaſſe a ſentire la legge de le ſue mébra, & riconoſceſſe le cupidità de li ſenſi a lo ſpirito ripugnãti,& coſi ben conſideraſſe ogni inclinatione, che la natura noſtra ha al male: come non potrà coſtui con un ardente deſiderio a queſto male, dal quale ſiamo per uitio de la natura oppreſſi,& aggrauati, cercare un rimedio opportuno,& deſiderare q̃lla ſalutifera regola, a la quale la uita de l'huomo Chriſtiano ſi dee indrizzare, & conformare. Matth. 11

Queſto è adunque quello, che dimandiamo, quando preghiamo con queſte parole, *Fiat uoluntas tua*; Sia fatta la tua uolontà. peroche, per hauere diſcacciata da noi l'obedienza,& ſpregiata la uolontà di Dio, eſſendo caduti in queſte miſerie; un ſol rimedio a tanti mali ci è ſtato propoſto da Dio,& queſto è, che uiuiamo a qualche tempo conformi a la uolontà di Dio, la quale peccando diſpregiamo,& tutte le noſtre operationi & penſieri miſuriamo con quella regola de la uolontà diuina: ilche accioche potiamo conſeguire, ſupplicheuolmente dimandiamo a Dio, *Fiat uoluntas tua*. Et queſto debbono coloro ancora dimandare iſtantemente, ne gli animi de' quali già regna Dio,& che già da li raggi del diuin lume ſono illuſtrati, per benefitio de la cui gratia obediſcono a la uolontà di Dio. li quali ſe ben ſono in tal modo diſpoſti & preparati, nondimeno le propie cupidità gli ſono cõtrarie per la inclinatione al male, che ne li ſenſi de gli huomini è inſerta. talche ſe bene ſiamo tali, nondimeno grandemente deuemo temere di noi ſteſſi, ſtando noi in queſto luogo, che aſtratti & allettati da le concupiſcenze, le quali militano ne le noſtre menti, di nuouo non torciamo da la uia de la ſalute. Del qual pericolo il Signore noſtro Gieſu Chriſto ci auuerti con quelle parole. *Vigilate, & orate, ut non intretis in tentationem. ſpiritus quidem promptus eſt, caro autem infirma.* Vigilate, & orate, accioche non entriate in tentatione. lo ſpirito per certo è pronto, ma la carne è inferma Iac. 14. Matth. 16.

ferma.perche non è ne la poteſtà de l'huomo,ne ancora in quello,che è per gratia di Dio giuſtificato,talmente hauere gli affetti de la carne domi, che non mai poi in lui ſi poſſano eccitare.perche la gratia di Dio ſana bene la mente di quelli,che ſono giuſtificati, ma non ſana la carne . De le quali coſe ſcriſſe l'Apoſtolo : *Scio enim quia non habitat in me,hoc eſt in carne mea bonum*. Perche io conoſco,che non habita in me, cioè ne la carne mia coſa buona.peroche come prima l'huomo perdette la giuſtitia originale,da la quale come da un freno le ſue cupidità erano rette & gouernate,non puote di poi la ragione in modo contenerle che quelle coſe non deſideraſſero, che ancora ſono ripugnanti a la ragione: onde l'Apoſtolo ſcriſſe che in qlla parte de l'huomo habita il peccato,cioè il fomite del peccato;accioche coſi noi intendeſſimo, che quello non dimora appreſſo di noi per qualche tempo, a guiſa che farebbe un foreſtiero, ma che, fin che uiuiamo, ſi ferma perpetuamente ne la habitatione de le membra, come habitatore del noſtro corpo. Eſſendo adunque noi combattuti continouamente da li domeſtici & inteſtini noſtri nimici, ageuolmente conoſciamo, che deuemo rifuggire a l'aiuto di Dio, & da lui domandare, che in noi ſia fatta la ſua uolontà.

Ad Rom.7.

Si dee ancora far ſi, che li fedeli ſappino, qual ſia la forza di queſta dimanda. Nel qual luogo,laſciate molte coſe, che da li dotti ſcolaſtici de la uolontà di Dio utilmente & copioſamente ſi diſputano, diciamo, qui la uolontà prenderſi per quella, che ſogliono dire uolontà di ſegno, cioè per quello, che Dio comanda, o ci ammoniſce che facciamo, o che ci guardiamo di fare. Onde per queſto nome Volontà nel preſente luogo tutte quelle coſe ſono compreſe, le quali ci ſon propoſte per acquiſtare la celeſte beatitudine, o ſiano coſe pertinenti a la fede o a li coſtumi : finalmente tutte quelle, le quali il Signore noſtro Chriſto o per lui ſteſſo, o per la ſua Chieſa ci ha comandato che facciamo,

mo, o prohibito che lasciamo di fare. de la qual uolontà in tal guisa scrisse l'Apostolo: *Nolite fieri imprudentes, sed intelligentes, quae sit uoluntas Dei*: Non uogliate diuentare imprudenti, ma intelligenti, qual sia la uolontà di Dio. Quando noi adũque preghiamo dicẽdo, *Fiat uoluntas tua*, Dimandiamo primieramente che il celeste padre ci cõceda facoltà di obedire a li diuini comandamenti, & di seruire a lui in santità & giustitia tutti li giorni nostri, che secondo il cenno & uolontà sua operiamo tutte le cose, che noi osseruiamo, tutti quelli offitij, de li quali ne le sacre lettere siamo ammoniti, che, hauendo lui per guida & attore, tutte le altre cose operiamo, che a coloro si appartengono, li quali non son nati per uolontà di carne, ma per uolontà di Dio, segui tanto l'esempio del nostro Signore Giesu Christo, il quale si fece obediente fino a la morte, & a la morte de la croce, che noi siamo apparecchiati piu tosto ogni cosa patire, che partirci un minimo punto da la sua uolontà. Ne alcuno si ritruoua, che da l'amore & desiderio di questa dimanda sia piu ardentemente acceso, che colui, a cui è concesso il risguardare & intendere la somma dignità di q̃lli, che obediscano a Dio: perche costui intende, esser uerissimo quel che si dice, che il seruire a Dio, & l'obedire a lui, è un regnare. Ciascuno (disse il signore) che farà la uolontà del mio padre, che è in cielo;, egli è mio fratello, mia sorella, & mia madre, cioè io sono con lui con tutti li legami di amore & beneuolenza cõgiuntissimo. Niuno è quasi tra gli huomini santi & giusti, che a Dio non habbi instantissimamente dimandato il dono singulare di questa petitione. & tutti questi tali hanno usato bellissime & preclarissime orationi, ma bene spesso sono state uarie: tra li quali noi uediamo l'eccellente & soauissimo Dauid, che dimanda tal cosa in diuersi modi: perche hora dice: *Vtinam dirigantur uiae meae ad custodiendas iustificationes tuas*: Voglia Dio, che le mie uie si indirizzino a custodire le tue giustificationi. A le uolte: *Deduc me domine in semitam mandatorum tuorum*:

Ad Eph. 5

1. Pet. 2

Psal. 118.

Conducemi ne la uia de'tuoi comandamenti. Qualche uolta: *Gressus meos dirige secundum eloquium tuum, & non dominetur mei omnis iniustitia*. Drizza li miei passi secondo il tuo parlare, & non mi signoreggi mai ingiustitia alcuna. A questo proposito fanno quelli altri luoghi: *Da mihi intellectum, ut discam mandata tua*: Dammi intelletto, accioche io impari li tuoi comandamenti. *Iudicia tua doce me*: Insegnami li tuoi giuditij. *Da mihi intellectum, ut sciam testi nonia tua*: Dammi intelletto, accioche io intenda li tuoi testimonij. Et spesso con le medesime parole tratta & ridice la medesima sentenza. li quali luoghi diligentemente debbono essere auuertiti, & esplicati a li fedeli, accioche cosi tutti intẽdano, quãta copia & forza di cose utili sia ne la prima parte di questa petitione.

Ad Gal. 5.

Secondariamente, quando noi preghiamo Dio, che sia fatta la sua uolõtà, detestiamo le opere de la carne, de le quali scrisse l'Apostolo: *Manifesta sunt opera carnis; quæ sunt fornicatio, immunditia, impudicitia, luxuria*. Sono le opere de la carne manifeste, che sono la fornicatione, l'immõditia, l'impudicitia, la lussuria. Et altroue disse: *Si secundum carnem uixeritis, moriemini*. Se uoi uiuerete secondo la carne, ui morrete. Et dimandiamo, che Dio ci lasci quelle cose condurre a fine, che il senso, la cupidità, & la imbecillità nostra ci persuade, ma che con la sua uolontà moderi la nostra. Da questa tal uolontà sono molto lontani gli huomini, che si dilettão de li piaceri carnali, li quali ne la cura & pensieri di cose terrene sono fissi: perche questi tali precipitosamente da la loro libidine sono trasportati al godersi tutto quello, che desiderano, & in quel frutto de la lor praua cupidità pongono la loro felicità: talche quello ancora dicono esser beato, che gode & ottiene tutto quello, che desidera. Noi per il contrario dimandiamo a Dio, si come disse l'Apostolo, di non fare la cura de la carne ne li nostri desiderij, ma che sia fatta la sua uolontà. Quantunque non cosi di leggieri ci con-

Ad Ro. 8

Ad Ro. 13

duciamo

duciamo a pregare Dio, che a le nostre cupidità non so disfacci: perche con gran difficultà a questo potiamo in durre l'animo: conciosia che dimandando noi tal cosa, in un certo modo habbiamo in odio noi stessi: ilche an cora a stultitia attribuiscono quelli, che tutti sono attac cati al corpo. Ma noi per amore di Christo uolétieri so steniamo di essere detti stolti: il quale fu, che ci disse: *Si quis uult post me uenire, abneget semetipsum*. Chi uuol uenire dopo me, nieghi se stesso: & massime sapendo noi, che è molto piu utile il desiderare quello, che sia retto, & giusto, che conseguire & ottenere quello, che sia discrepante & alieno & da la ragione, & da la uirtù, & da la legge di Dio. Et certamente che colui è a partito assai peggiore, il quale è peruenuto a possedere quello che temerariamente & per impeto de la libidine desideraua, che colui, il quale non ha conseguito quello che ottimamente cercaua hauere. benche noi non solo dimandiamo che a noi non sia concesso quello, che spõtaneamente desideramo, quando che il nostro desiderio è corrotto & guasto, ma che ne anche quello ci sia donato, che a le uolte dimandiamo, come se fusse bene, essendo male istigati a ciò per persuasione & instinto del demonio, il quale finge essere un'angelo di luce. Pareua quel desiderio & gusto di Pietro, principe de gli apostoli, giustissimo & pienissimo di pietà, quando egli pur si sforzaua di far si, che Christo quel consiglio & de liberatione riuocasse, che hauea di andare a la morte: & nondimeno il signore aspramente lo riprese: perche da gli humani sensi, & non da la diuina ragione, era guidato, & mosso. Qual cosa potea mostrare piu amore uer so il signore di quella dimanda, che quelli due santi huomini Iacomo, & Giouanni fecero, quando adirati cõ tra quelli Samaritani, che il loro maestro non haueano uoluto alloggiare, lo pregauano che comandasse, che de scendesse il fuoco dal cielo, il quale consumasse quelli huomini crudeli & inhumani? nondimeno furono da Christo ripresi cõ quelle parole: *Nescitis, cuius spiritus estis.*

Matt. 16.
Luc. 9

Luc. 9.

filius enim hominis non uenit animas perdere, sed saluare. Voi nõ sapete, di che spirito uoi ui siate: perche il figliuolo de l'huomo non è uenuto per dannare l'anime, ma per saluarle. Ne solo, quando quello che desideriamo, è male, ouero ha spetie di male, deuemo pregare Dio, che sia fatta la sua uolontà: ma ancora, quando in uerità non è male, come quando la uolontà segue quella prima inclinatione de la natura, desiderando quelle cose, che conseruano la natura, & quelle schifando, & refutando, che pare che le siano contrarie. Perilche quando siamo uenuti a quel termine, che noi uogliamo dimandare qualche cosa di questa sorte; allhora con tutto il cuore diciamo, *Fiat uoluntas tua*. Imitiamo quello istesso, dal quale habbiamo riceuuta & la salute, & la disciplina de la salute, il quale cõmosso dal natural timore de la sua acerbissima morte, nõdimeno in quello horrore, che hauea, nato da un sommo dolore, conformò la sua uolontà a quella del padre, dicendo: *Non mea uoluntas, sed tua fiat*. Non la mia sia fatta, ma la tua uolontà. Ma è hoggi marauigliosamẽte corrotto & guasto il genere de gli huomini, li quali se bene a la loro cupidità haranno fatta forza, & l'haranno sottoposta a la uolontà diuina, nõdimeno senza l'aiuto di Dio, per il quale siamo difesi dal male, & indrizzati al bene, non potiamo schifare li peccati. Deuemo adunque a questa oratione hauere ricorso, & a Dio dimandare, che egli sia quel che ci aiuti a ridurre a perfettione quel bene, che è cominciato in noi; che gli scorretti moti de la cupidità raffreni & deprima; che gli appetiti nostri renda obedienti a la ragione; che finalmente facci conformi noi tutti a la sua uolontà. Preghiamo ancora, che tutto il mondo riceua la cognitione de la uolontà di Dio; accioche il diuino misterio, ascoso dal principio de secoli & de le generationi, diuenga noto & manifesto apresso ciascheduno.

Dimandiamo ancora la forma e'l modo di questa obedienza, cioè, che si indirizzi a quella regola, la quale in cielo seguõo gli angeli beati, & che osserua tutto l'altro

choro de le anime celesti;accioche si come quelli spõtaneamente & con sommo loro piacere seruono a la diuina maestà,cosi parimente noi uolentieri obediamo a la uolontà di Dio nel modo,che egli uuole. Et per certo che ne l'opera & ne lo studio, con il quale a Dio seruiamo,da noi ricerca Dio un sommo amore,& una eccellẽte charità.talche se ancora per speranza de li celesti premii tutti a lui ci dedicassimo,nondimeno non per altro l'habbiamo a sperare, se non perche a la diuina maestà è piaciuto,che noi entrassimo in quella speranza:talche ogni nostra sperãza dee appoggiarsi & confidarsi in quel nostro amore uerso Dio,ilquale per mercede dé l'amore nostro ha proposta l'eterna beatitudine. Perche sono alcuni,li quali amoreuolmente seruono a uno,nondimeno ciò fanno per cagione del premio,al quale indrizzano quell'amore. Sono oltra di questo alcuni altri,li quali solamente da charità commossi, & da pietà, non risguardano ad altro che a la bontà & uirtù di colui, che seruono,a la quale pensando, & di quella marauigliandosi,si giudicano beati d'essere fatti degni di adoperarsi per loro. Et questo significano quelle parole,che a le prime sono aggiunte,che dicono,

SICVT IN CAELO, ET IN TERRA.

SI come in Cielo, & in terra. Perche noi douemo grandemente sforzarsi di esser obedienti a Dio,si come habbiam detto che sono quelle beate menti.le lodi che meritano questi diuini spiriti nel fare quell'offitio di una somma obedienza,narra Dauid in quel salmo:che comincia: *Benedicite domino omnes uirtutes eius, ministri eius, qui facitis uoluntatem eius*. Benedite il Signore tutti uoi suoi ministri, & le uirtù sue, che fate la sua uolontà:Et se alcuno, seguitando san Cipriano, interpretasse quelle parole in questo modo, dicendo, In cielo, cioè ne' buoni,& ne' giusti & pietosi huomini; in terra,cioè ne li tristi, & ingiusti, & empii: noi approuiamo ancora la sua opinione, che s'intenda per

Psal.102.

il cielo

il cielo lo ſpirito,per la terra la carne; accioche coſi & tutti obediſcano a la uolontà di Dio,& tutte le creature in ciaſcuna coſa. Contiene ancora queſta petitione il rédimento di gratie.Imperoche noi ueneriamo la ſua ſantiſſima uolontà,& di un grãdiſſimo gaudio pieni, cõ ſomme lodi & gratulationi celebriamo tutte le ſue opere,come quelli,che ſappiamo certo,che egli tutte le coſe ha fatte bene.Imperoche eſſendo coſa manifeſta,che Dio è onnipotente; di qui neceſſariamente ſegue, che noi intendiamo & ſappiamo,come tutte le coſe ſono ſtate fatte a un ſuo cenno. Et perche noi ancora affermiamo,che egli è ſommo bene,come è in effetto,però confesſiamo,che tutte le ſue opere ſono buone;eſſendo che egli habbi compartita a tutte la ſua bontà.Et ſe ben noi non potiamo penetrare in tutte le coſe, & intendere la diuina ragione, in tutte però, laſciata ogni ragione di ambiguità,& depoſta ogni dubitatione, quel detto de l'Apoſtolo confesſiamo uerisſimo,Eſſere ininueſtigabili le ſue uie.

Ad Ro.11.

Ancora ſpetialmente oſſeruiamo per un'altra cagione la uolõtà di Dio;& queſta è perche da lui del ſuo celeſte lume ſiam fatti degni.peroche hauendoci tratti de la poteſtà de le tenebre,ci ha traſportati nel regno del figliuolo de la ſua dilettione. Ma accioche ne l'ultimo luogo ſi dichiari quello, che s'appartiene a la meditatione di queſta petitione,ci biſogna ritornare a quello, che nel principio ſi toccò,cioè,che il popolo fedele nel proferire queſta petitione dee eſſer cõ l'animo humile & baſſo,reputãdo ſeco iſteſſo q̃lla forza de la cupidità, che ne la natura noſtra è inſerta,la quale è repugnãte a la diuina uolontà,conſiderando che in quello offitio è da tutte le nature ſuperato, de le quali coſe è ſcritto. *Omnia ſeruiunt tibi:* Tutte le coſe ti ſeruono. Dipoi,che egli è grãdemẽte debole,& infermo:talche nõ pur può fare opera alcuna a Dio grata, ma ne anche cominciare,ſe dal diuino aiuto nõ è ſolleuato.Ma perche niẽte è piu magnifico, niente piu preſtante, che ſeruire a Dio,

Ad Coloſ.1.

Pſal.118.

& uiuere secõdo le sue leggi & precetti si come habbiã detto, qual cosa a l'huomo Christião esser puote piu desiderabile, che il caminare ne le uie del Signore? che il nõ rauuolgersi mai p l'animo, ne mai prẽdere a fare cosa alcuna, che da la diuina uolõtà sia discrepãte? & accio che in tal uita si eserciti, & cõ piu diligẽza osserui quel tale istituto, cerchi ne li sacri libri gli esempii di coloro a li quali ogni cosa successe male, non hauẽdo li cõsigli loro cõformati a la diuina uolõtà. Finalmẽte siano li fedeli ammaestrati, che sẽpre si quietino & riposino ne la sẽplice & assoluta uolontà di Dio. Colui, che in piu basso luogo giudica essere, che la sua dignità o grado nõ ricerca, sopporti la sua cõditione cõ patientia, ne lasci p questo il suo stato, ma si resti in quella uocatione, ne la quale è stato chiamato, & sottometta il suo propio giuditio a la uolõtà di Dio: il quale assai meglio ci prouede, che noi nõ saprẽmo desiderare. Se da la pouertà o mãcamento di robba, se da infermità di corpo, se da persecutione, se da altre molestie siamo aggrauati, & oppressi, douemo tenere per certo, che niuna di queste cose ci può auuenire senza la uolõtà di Dio, la quale è la perfetta ragione di ogni cosa: & però che noi non douemo troppo grauemẽte perturbarci, ma sopportare cõ animo inuitto, sempre hauẽdo quelle parole in bocca: Sia fatta la uolõtà di Dio. & quell'altre del beatissimo Iob: *Sicut domino placuit, ita factum est*: Come al Signore è piaciuto, cosi è auuenuto: sia il nome del Signore benedetto.

Iob. 1.

QVARTA PETITIONE.

PANEM NOSTRVM QVOTIDIANVM DA NOBIS HODIE.

IL PANE NOSTRO QVOTIDIANO DA A NOI HOGGI. La quarta petitione, & le altre, che a questo seguono, con le quali propiamente dimandiamo li souuenimenti & a l'anima, & al corpo, si referiscono a le petitioni di sopra dette. imperoche l'oratiõe del Sig. ha qsto ordine & modo, che a la postulatione de le cose

diuine ſegue la petitione di quelle, che s'appartengono al corpo & al mantenimento de la uita. Perche, ſi come gli huomini ſi riferiſcono & riuolgono a Dio, come a loro ultimo fine: coſi li beni de l'humana uita nel medeſimo modo ſono indrizzati a li beni diuini: li quali ſono & da eſſere deſiderati & dimãdati, o pche coſi richiede l'ordine diuino, ouero perche noi habbiamo di meſtieri di quelli tali aiuti a l'acquiſto de' beni diuini: accioche da quelli ſouuenuti, conſeguiſſimo quel fine, che ci è ſtato propoſto: il quale ſi contiene nel regno & ne la gloria del celeſte padre, & ne l'oſſeruare & eſequire quei precetti, li quali noi ſapiamo che ſono ſecondo la uolõtà di Dio. onde tutta la forza & ragione di queſta petitione deuemo referire & indrizzare a Dio, & a la ſua gloria. L'offitio adunque, che li Parochi uerſo li loro auditori hauranno da uſare, ſarà tale, che eſſi intendano, che nel dimandare quelle coſe, che s'appartẽgono a l'uſo, & frutto de le coſe terrene, deuemo tutto l'animo & ſtudio noſtro indrizzare a l'ordinatione di Dio, ne mai partirci da quella in parte alcuna. Peroche circa quello che diſſe l'Apoſtolo: *Quod oremus, ſicut oportet, neſcimus*: Noi nõ ſappiamo pregare ſi come fa dibiſogno: noi erriamo grandemẽte in queſte dimãde de le coſe terrene, & caduche. Debbono dũque quei beni eſſere dimãdati, come fa dibiſogno dimãdargli: accioche, ſe noi dimãdaſſimo qualche coſa diſordinatamente, non haueſſimo da Dio quella riſpoſta: *Neſcitis, quid petatis*. Voi nõ ſapete, quello ui dimãdiate. Il ſegno certo di giudicare, qual ſia buona, & qual triſta dimanda, ſarà il conſiglio, & il propoſito del dimandatore. Perche, ſe uno dimanda coſe terrene con quell'animo, che egli al tutto le giudichi beni, & in quelle, come nel ſuo deſiderato fine, quietandoſi, nõ ſi curi di altro, ne, hauute q̃lle, cerchi altro; coſtui p certo nõ ora, cõe biſogna. imperoche diſſe S. Agoſtino Noi nõ cerchiamo queſte coſe tẽporali, cõe beni noſtri, ma come coſe a noi neceſſarie. l'Apoſtolo ancora ne la epiſtola a li Corinti inſegna, come tutte le coſe, che

Ad Ro. 8.

Matth. 20

S. Agoſtino.

1. ad Co. 10.

s'appartégono a gli usi necessarij a questa nostra uita, bisogna referire a gloria di Dio. perche, o che mangiate, disse, o che beuiate, o che facciate qual si uoglia altra cosa, il tutto fate a gloria di Dio. Ricorderanno li Parochi, quanto siano necessarie le cose esterne per potere hauere il uitto, & mantenere questa uita. ilche ancora maggiormente conosceranno, se si farà comparatione di quelle cose, le quali furono necessarie al uiuere del primo padre del genere humano, & dopo di lui a gli altri huomini. perche quantunque egli hauesse hauuto bisogno di cibo, per ristorare le forze, in quel nobilissimo stato d'innocenza, onde egli ruinò, & per sua colpa tutta la sua posterita: nondimeno tra le nostre & le sue necessità è gran differenza. perche egli non hauria hauuto bisogno de le uesti per ricoprirsi il corpo; non del tetto per ricourarsi sotto di quello, non de le armi per difendersi, non de li remedij per la sanita, non di molte altre cose, de l'aiuto de le quali noi per sostentare & defendere la debolezza & fragilità di questa nostra natura, habbiamo mancamento. gli saria stato bastevole a conseruarsi la uita immortale quel frutto, il quale gli haurebbe prodotto quell'albero felicissimo de la uita senza faticha sua, o de' suoi descendenti. Ne però in tante delitie del paradiso deueua l'animo suo starsi otioso, il quale Dio in quella stanza di piacer haueua collocato per operare: nondimeno niuna operatione gli sarebbe stata molesta, niuno esercitio non giocondissimo, & suauissimi frutti haurebbe sempre riportati de la coltiuatione di quelli felici giardini: ne mai l'opera, o la sua speranza l'haurebbe ingannato. Ma la prole de' suoi posteri non solo è stata priuata del frutto del uitale albero, ma ancora con quella horribil sentenza condennata: *Maledicta terra, in opere tuo, in laboribus comedes ex ea cunctis diebus uitæ tuæ: spinas & tribulos germinabit tibi, & comedes herbas terræ. in sudore uultus tui uesceris pane tuo, donec reuertaris in terram, de qua sumptus es: quia puluis es, & in puluerem reuerteris*; Maledetta

Gen. 3.

ledetta sia la terra ne l'opera tua: ne le tue fatiche man gierai di quello, che ella produrrà tutti gli giorni de la uita tua: ti germogliera spini & triboli: & mangierai l'herbe de la terra: nel sudore del tuo uolto mangierai il tuo pane, finche ritorni ne la terra, de la qual fosti preso. perche tu sei poluere, & in poluere ritornerai. A noi adunque sono auuenute tutte le cose al contrario di quello, che sarebbe stato, se Adam fusse stato obediente a la parola di Dio: onde si son tutte le cose riuoltate & cangiate in pessimo stato. Nel che si ritruoua una cosa molestissima, che bene spesso dopò una infinita fatica, & dopò un grãdissimo sudore & spesa non segue frutto alcuno, quando egli auuiene, che li frumenti, che buoni habbiamo seminati, diuentano cattiui, & suaniti, ouero sono oppressi da l'asprezza de l'herbe inutili, & saluatiche, che tra loro crescono, o da pioggie impetuose, da uento, da grandine, da arsura, da una ruggine percossi & atterrati perdono, talche le fatiche di tutto l'anno in un picciolo tempo per qualche calamità & tempestà del cielo, o de la terra ritornano in niente. Ilche auuiene per la grandezza de' nostri peccati, per li quali irato Dio non benedice le opere nostre, ma resta stabile & ferma contra di noi quella horrenda sentẽza, che nel principio pronuntiò contra di noi. Li Pastori adunque molto attenderanno, & metteranno gran cura a trattare questo luogo; accioche cosi sappia il popolo fedele, che gli huomini trabboccano per colpa loro in cosi fatte anguistie & miserie: accioche intenda ancora, come gli bisognerà sudare, & affaticarsi, se quelle cose uorrà procurarsi, le quali gli sono necessarie al uiuere. Ma se a le nostre fatiche Dio nõ darà la sua benedittione, ogni nostra speranza & sforzo sarà uano & fallace. perche chi pianta, è niente: & chi annaffia, è niente: ma Dio, ilquale l'accrescimento concede. Et il profeta disse; *Nisi dominus ædificauerit domum, in uanum laborauerunt, qui ædificant eam*. Se il Signore non edificherà la casa, in uano si saranno affaticati quelli, che

Gen. 3.
1. Cor. 3.
Psal. 126.

l'edificano. Insegneranno adunque li Parochi, come so no quasi innumerabili cose, le quali se ci mancano, ouero noi perdiamo la uita, ouero uiuiamo con afflittione, & molestia. imperoche conosciuta che sarà questa necessità, che habbiamo de le cose, & questa debolezza de la nostra natura, il popolo Christiano sarà sforzato andar sene al suo celeste padre, & da lui parimente dimandare li terreni & celesti beni. Imiterà quel figliuolo prodigo, ilquale hauendo in quella lontana regione incominciato a hauere bisogno, & ne la sua estrema fame non hauendo pure chi gli desse le silique, che gli porci mangiauano, finalmente ritornando in se stesso, pure intese, & conobbe, che il rimedio a tutti i mali, da i quali era oppresso, non d'altronde, che dal suo padre, doueua aspettare. Nel qual luogo ancora con maggiore fiducia se ne andrà il popolo fedele a l'oratione, se nel pensiero & cogitatione, che hauerà de la diuina benignità, si ricorderà come le paterne orecchie sempre a le uoci de' figliuoli stanno aperte. imperoche mentre che egli ci eshorta a dimandare il pane, ci promette ancora di douerlo concedere abondantemente a chi rettamente lo domanderà. perche insegnandoci come lo dimandiamo, ci eshorta a dimandarlo, eshortandoci ci spinge, & spingendoci ci promette, promettendoci ci conduce in una speranza di douere certissimamente impetrare.

Luc. 15

Eccitati adunque & infiammati gli animi del popolo fedele, segue a dichiarare quello, che si dimanda in questa petitione: & prima, qual sia quel pane, che noi dimandiamo. Si dee adunque sapere, che ne le sacre lettere con questo nome di pane si significano molte cose, ma principalmente due, prima tutto quello, che è nel uitto & ne le altre cose, le quali noi usiamo a la conseruatione de la uita, & del corpo: dipoi tutto quello, che ci è stato concesso per dono di Dio, per utilità de la uita, de lo spirito, & de l'anima, & per la salute nostra. In questo luogo adunque dimandiamo gli aiuti, & souuenimenti di questa uita, che meniamo in

terra ſecondo l'auttorità de li padri ſanti, li quali in tal modo hanno ſentito, & dichiarato. Per la qual coſa non debbono eſſere aſcoltati coloro, liquali dicono, che a gli huomini Chriſtiani non è lecito da Dio dimandare li terreni beni di queſta uita. Perche a queſto errore ſono contrarii oltra la comune opinione di tutti li padri, molti eſſempi ſi del nuouo, ſi del uecchio teſtamento. perche Iacob, uoltandoſi a Dio, coſi lo prega: *Si fuerit dominus mecum, & cuſtodierit me in uia, per quam ego ambulo, & dederit mihi panem ad ueſcendum, & ueſtimentum ad induendum, reuerſusq. fuero proſpere ad domum patris mei, erit mihi dominus in Deum: & lapis iſte, quem erexi in titulum, uocabitur domus Dei, cunctorumq. quos dederis mihi, decimas offeram tibi.* Se il Signore ſarà meco, & mi cuſtodirà ne la uia, per la quale io camino, & mi darà il pane da mangiare, & il ueſtimento da coprirmi, & ſe io ritornerò con proſperità a la caſa di mio padre, il Signore mi ſarà Dio: & queſta pietra, che io ho ritto in titolo, ſarà chiamata caſa di Dio. & di tutte le coſe, che tu mi darai, ti offerirò le decime. Salomone ancora dimandaua un determinato aiuto a la ſua uita, quando diceua. *Mendicitatem, & diuitias ne dederis mihi.. tribue tantum uictui meo neceſſaria.* Non mi dare ne mendicità, ne ricchezze. dammi ſolo quelle coſe, che al uiuere mio ſono neceſſarie. Ma che diremo noi, che il Saluatore del genere humano ci comanda, che dimandiamo quelle coſe, lequali ciaſcheduno affermerebbe richiederſi a l'uſo & neceſſità del corpo noſtro? diſſe egli: *Orate ut nõ fiat fuga ueſtra in hieme, uel ſabbatho.* Pregate, che la fuga uoſtra nõ ſteruẽga il uerno, ouero il ſabbatho: Et che diremo noi di ſan Iacomo, il quale diſſe quelle parole: *Triſtatur aliquis ueſtrum? oret. æquo animo eſt? pſallat.* E alcuno di uoi afflitto, & mal contento? facci oratione. ſta contento? canti. Che diremo noi de l'Apoſtolo, il quale coſi a li Romani parlaua: *Obſecro uos fratres per dominum noſtrum Ieſum Chriſtum, & per caritatem ſancti Spiritus, ut adiuuetis me in orationibus pro me*

Gen. 28

Prou. 30.

Matth. 24

Iac. 5.

Ad Ro. 15.

ad Deum

ad Deum, ut liberer ab infidelibus, qui sunt in Iudæa. Io ui prego fratelli per il Signore nostro Giesu Christo, & per la charità de lo Spirito santo, che uoi mi aiutiate ne le orationi uostre che fate al Signore, accioche così sia liberato da quelli infedeli che si ritrouano ne la Giudea. Per la qual cosa auuenga che a li fedeli sia stato da Dio concesso, che dimandino questi souuenimenti de le cose humane, & sia stato dal nostro Signore Giesu Christo insegnata questa perfetta formula di orare: non ci resta homai dubbio alcuno, che questa non sia una de le sette petitioni. Dimandiamo ancora il pane quotidiano, cioè le cose necessarie al uitto: talche per questo nome di Pane intendiamo tutto quello, che ci sia bastante, & necessario, ouero siano uestimenti, per coprirci, o cibi per nutrirci, & questo cibo o sia pane, o carne, o pesce, o qual si uoglia altra cosa. peroche uediamo che Eliseo usò questo modo di parlare, quando egli ammoniua il Re, che prouedesse il pane a soldati Assirij, a li quali fu data una gran copia di diuersi cibi. Sappiamo ancora, che dal nostro Signore Giesu Christo è scritto, che egli entrò in casa d'un certo principe di Farisei il giorno del sabbatho per mangiare il pane: con la quale uoce uediamo esser significate tutte quelle cose, che al cibo, & al beueraggio sono necessarie, & pertinenti. Per hauere ancora una assoluta significatione di questa petitione, bisogna molto bene auuertire, che per questo nome di pane non si deue intendere una abōdāte & esquisita copia di cibi, o di uestimenti, ma una necessaria & semplice sufficienza, si come scrisse l'Apostolo: *Habentes alimenta, & quibus tegamur, his contenti simus:* Se noi habbiamo gli alimenti, & tanto che ci copriamo, deuemo contentarci. & Salomone, come habbiamo detto, pregò Dio, che solo gli concedesse le cose al suo uiuere necessarie. A questa frugalità & parsimonia, che habbiamo detto, siamo eshortati con quella uoce, che subito segue. perche quando

4.Reg.6.

Luc.14.

1.Tim.6.

Prouer.30.

noi diciamo, *Nostrum*, noi dimandiamo tanto pane che ci basti a le nostre necessità, & non che ci auanzi. onde noi non lo diciamo nostro, perche noi lo potiamo procacciare da noi stessi con la nostra opera & industria senza l'aiuto di Dio, ma perche ci è necessaria, & perche ci è concesso da Dio, padre di tutti, il quale con la sua prouidenza nutrisce tutti gli animali. Et però disse David: *Omnia a te expectant, ut des illis escam in tempore: dante te illis, colligent: aperiente te manum tuam, omnia implebuntur bonitate.* Tutte le cose da te aspettano, che tu dia loro l'esca al tempo: & quando tu la darai, essi la riceueranno: & quando tu aprirai la tua mano, tutte le cose si riempieranno di bontà. Et in un altro luogo: *Oculi omnium in te sperant domine, & tu das illis escam in tempore oportuno.* Gli occhi di tutti sperano in te Signore, & tu dai loro l'esca nel tempo oportuno. E detto ancora pane nostro per questa cagione, perche ragioneuolmente da noi dee essere acquistato, & non procacciato con ingiuria, con fraude, o con furto. Imperoche le cose, che noi acquistiamo con tristi modi, & con arti ingiuste, non son nostre, ma di altri; & bene spesso ci arreca qualche calamità o la acquisto loro, o la possessione, o almeno il perderle. Ma poi per il contrario ne li guadagni honesti & faticosi de gli huomini giusti, secondo la sentenza del profeta si ritruoua gran tranquillità & felicità. Imperoche disse egli: *Labores manuum tuarum quia manducabis, beatus es, & bene tibi erit.* Perche tu mangierai de le fatiche de le tue mani, beato sei, & harai bene. A quelli ancora, che con una giusta fatica cercano il uitto, promette Dio il frutto de la sua benignità con quelle parole: *Emittet dominus benedictionem super cellaria tua, & super omnia opera manuum tuarum, benedicetque tibi.* Manderà il Signore la benedittione sopra le tue dispense, & sopra tutte le opere de le tue mani, & ti darà la sua benedittione. Ne solo dimandiamo a Dio, che ci sia lecito & concesso godere con l'aiuto de la sua

Psal. 183.

Psal. 117.

Deut. 28.

benignità

benignità quello, che col nostro sudore & uirtù ci habbiamo acquistato, (perche quello ueramente è detto nostro) ma ancora gli dimandiamo, che ci dia una buona mente, accioche le cose, che giustamente habbiamo acquistate, potiamo ancora usare giustamente & prudentemente.

QVOTIDIANVM.

QVOTIDIANO. Sotto questa uoce ancora si contiene quella significatione de la frugalità & parsimonia, de la quale poco fa ragionammo. perche non dimandiamo un moltiplicato o delicato cibo, ma solo quello, che satisfacci a la necessità de la natura: talche in questo luogo douriano uergognarsi coloro, li quali, perche hanno in fastidio li cibi communi, uanno inuestigando & con ogni diligenza cercando esquisitissime sorti di uiuande, & di uini pretiosi. Sono ancora con questa uoce, Quotidiano, ripresi coloro, a li quali quelle horrende minaccie propose Isaia quando disse: *Væ qui congiungitis domum ad domum, & agrum agro copulatis usque ad terminum loci: nunquid habitabitis uos soli in medio terræ?* Guai a uoi che congiugnete una casa a l'altra, & un campo a l'altro fino al termine del luogo. Hor credete uoi habitare soli nel mezo de la terra? Peroche la cupidità di tali huomini è insatiabile: de li quali cosi scrisse Salomone: *Auarus non implebitur pecunia.* L'auaro non si empirà di denari. A proposito di questo fa ancora quel detto de l'Apostolo: *Qui uolunt diuites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum Diaboli:* Quelli, che uogliono diuentare ricchi, cascano ne la tentatione, & nel laccio del Diauolo. Appresso, lo diciamo Pane quotidiano, perche quello mangiamo per rifocillare & ristorare l'humor uitale, ilquale per forza del uitale calore quotidianamente si consuma. Finalmente un'altra ragione, per la quale si dica quotidiano, è questa, perche assiduamente si dee

Isa. 5.

Eccle. 5.

1. Tim. 6.

dimandare, accioche cosi perseueriamo in questa consuetudine, di amare, & di honorare Dio, & che al tutto ci persuadiamo, si come è uero, che la uita, & la salute nostra tutta dipende da Dio.

DA NOBIS.

DA a noi. Niuno è, che non intenda, quanta materia queste due uoci porgano al'eshortare li fedeli, che piamente & santamente osseruino & honorino l'infinita potenza di Dio, ne la cui mano sono tutte le cose, & che detestino quella nefanda ostentatione di Satanasso, il qual disse: *Mihi tradita sunt omnia, &, cui uolo, do illa*. A me sono state date tutte le cose, & le do, a chi io uoglio. Peroche essendo tutte le cose comparti te per uolere d'un solo Dio, sono ancora dal medesimo & conseruate & accresciute. Ma qui dirà qualchedu- no: qual necessità hanno li ricchi di dimandare il pane quotidiano, abondando di tutte le cose? Hanno quel- la necessità di pregare Dio in questo modo, non perche siano loro concesse quelle cose, de le quali per benigni tà di Dio hanno abondanza, ma accioche non perdano quelle, de le quali abōdano. Onde, si come scriue l'Apo stolo, di qui imparino li ricchi a non uolere troppo al- tamente presumere & sperare ne la incertezza de le ric chezze, ma in Dio uiuo, il quale è quello che ci conce- de abondantemēte tutte le cose, perche di quelle ci go diamo. Di questa necessaria petitione adduce S. Giouan Chrisostomo una necessaria ragione, & è questa, che non solo dimandiamo, che a noi il cibo sia somministra to, ma che la mano del Signore sia quella, che ce lo por ga: la quale comunicando una gioueuole & utilissima ef ficacia al pane quotidiano, fa si che il cibo sia gioueuo- le al corpo, & il corpo serua a l'anima. Ma per qual ca- gione diciamo noi, *Da nobis*, da a noi, con il numero del piu, & non, *Da mihi*, da a me, con il numero del meno? per che è propio de la Christiana charità di non essere solo sollecito di se stesso, ma di affaticarsi ancora per il prossimo, & procurando la utilità propia ricordarsi an-

Luc. 4.

1. Ad Ti. 6.

cora

cora di quella de gli altri. A qsto si aggiugne, che quei doni, che sono concessi da Dio a qualcheduno, non per questo gli sono donati, accioch'egli solo li possegga, & goda, o che in quelli si uiua delitiosamente; ma accioche con gli altri comunichi & compartisca tutto quello, che gli auanza oltra la sua necessità. perche dicono S. Ambr. & S. Basilio: E de gli affamati quel pane, che tu ritieni: è de gl'ignudi, quel uestimento, che tu tieni rinchiuso. E il prezzo, & la liberatione de' miseri quel danaio, che tu ascondi sotto terra.

Ambr. dal gran Basilio nel sermo. 81

HODIE.

HOGGI. Questa uoce ci auuertisce & ci ricorda la comune infermità. perche chi è quello, il quale se bene con l'opera di lui solo nõ spera poter prouedersi di qllo che a la sua uita sia necessario per un tempo lungo, almeno non si confidi di ritrouare il uitto per un giorno solo? Ma ne anche uuole Dio concederci, che habbiamo questa fiducia; poi che ci ha ancora comandato, che a lui dimandiamo il cibo, che ci bisogna giorno per giorno. Et questo modo di dire è stato ordinato per una ragione necessaria, che è tale. perche tutti habbiamo bisogno del pane quotidiano; però ancora ciascheduno dee ogni giorno dire l'oratione del Signore. Queste cose bastino, quanto al pane, che preso per bocca nutrisce & sostenta il corpo: il quale essendo comune a li fedeli & a li infedeli, de li giusti & de li rei, è compartito a tutti per marauigliosa bontà di Dio, il quale il suo sole fa nascere sopra li buoni, & sopra li tristi; & pioue sopra li giusti & ingiusti &c.

Matth. 5.

Resta hora il pane spirituale: il quale ancora dimandiamo in questo luogo, per il quale son significate tutte quelle cose, le quali in questa uita son richieste a la salute & conseruatione de lo spirito, & de l'anima. perche si come di molte sorti è il cibo, con il quale si nutrisce & sostenta il corpo: così parimente non è di una sorte sola quell'esca, la quale mantiene la uita de lo spirito & de l'anima. Et che sia il uero, la parola di Dio è un cibo de

Prou.9 l'anima: & però disse la Sapientia: *Venite, comedite panem meum, & bibite uinum, quod miscui uobis*: Venite, mangiate il mio pane, & beuete il uino, che io ui ho meschiato. Et quando egli auuiene, che Dio toglie a gli huomini la facoltà di udire questa parola, ilche suol fare quando egli è troppo grauemente offeso da li nostri peccati, si dice che allhora il genere humano è oppresso da la fame: onde cosi si legge apresso *Amos*: *Emittam famem in terram, non famem panis, neque sitim aquæ, sed audiendi uerbum domini*: Io manderò la fame in terra, non la fame del pane, ne la sete de l'acqua, ma la fame di udire la parola di Dio. Et si come quello è un segno certo de la uicina morte, quando gli huomini non possono prendere il cibo, o preso ritenere: cosi è un grãde argumento di hauere a perdere la salute, quãdo ouero gli huomini non cercano la parola di Dio, ouero, se pur l'hanno presente, non la possono comportare, & mãdano fuore contra Dio quella uoce piena di impietà: *Recede a nobis: scientiam uiarum tuarum nolumus*. Partiti da noi: non uogliamo la scientia de le tue uie. In questo furore di animo, & in questa cecità di mente si ritruouano quelli, li quali, dispregiati quelli catolici Vescoui, & Sacerdoti, che a loro sona propolti legitimamente, & partendo da la santa Romana Chiesa, se ne sono andati a sottomettersi a la disciplina de gli heretici, corruttori de la parola di Dio.

Amos.8.

Iob.21.

Io.6.

E ancora pane il Signore nostro Christo, il quale è cibo de l'anima: perche egli di se stesso dice: *Ego sum panis uiuus, qui de cælo descendi*. Io sono il pan uiuo, il qual sono disceso di cielo. E cosa incredibile, di quanto piacere, & letitia q̃sto pane riempia le anime de' giusti, allhora quando maggiormente sono afflitti, & sbattuti da le molestie, & incommodi di questo mondo. Esempio di tal cosa ci è quel santo choro de gli Apostoli, de li quali è scritto: *Illi quidem ibant gaudentes a conspectu concilii*. Quelli se ne andauano allegri dal conspetto del cõcilio. Sono di cotali esempi ripieni li libri de le ui

Act.5

te de' santi huomini: & di questi gaudij interiori, che sentono li buoni, così parla Dio. *Vincenti dabo manna absconditum*. Al uincitore darò una manna ascosa.

Apoc. 2

Ma principalmente è il pane nostro l'istesso Christo signore nostro, il quale si contiene sostantialmente nel sacramento de la Eucharistia. Questo inesplicabile pegno de la sua charità ci diede, quando doueua ritornar al padre, del quale egli disse: *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo*. Chi mangia la mia carne, & beue il mio sangue, in me dimora, & io in lui. & altroue: *Accipite, & manducate. hoc est corpus meum*. Prendete, & mangiate. questo è il mio corpo. Quelle cose, che a la utilità del popolo fedele saranno utili, & pertinenti, li Parochi potranno cauare da quel luogo, dal quale particularmente habbiamo trattato de la uirtù & natura di questo sacramento. Et è questo pane detto pane nostro, perche è propio de gli huomini fedeli, cioè di quelli, li quali congiugnendo la charità cō la fede lauano con il sacramento de la penitenza le macchie de' loro peccati. Questi, non lasciando mai la ricordanza di essere figliuoli di Dio, riceuono questo diuino sacramento, & lo honorano con quanta maggiore santità & ueneratione possano.

Io. 6

Matth. 26
1. Cor. 11.

Perche poi sia detto Quotidiano, due ragioni sono chiare. la prima è, perche ne li sacri misteri de la Christiana Chiesa quotidianamēte si offerisce a Dio, & si da a quelli, che diuotamente & santamēte lo dimādano. La seconda è, perche ogni giorno si dee riceuere, ouero almeno in tal modo uiuere, che ogni giorno, quanto sta a noi, potiamo esser degni di riceuerlo. Qui coloro, che sētono il contrario, & pensano che solo dopò un lūgo interuallo di tempo debba mangiarsi questo salutifero cibo de l'anima, ascoltino quello, che di ciò dice S. Ambrogio. Se questo pane è quotidiano, perche lo prendi tu dopo che è passato l'anno? Ma in questa petitione a qllo spetialmente debbono essere eshortati li fedeli, che poi, che rettamente ogni loro consiglio & industria

S. Ambruo. lib. 5. de sacramenti. cap. 4.

harãno posto ne l'acquistarsi & ꝓuedersi le cose necessarie, lascino in man di Dio l'esito di ogni loro negotio, & conformino ogni loro desiderio a la sua uolontà: il quale non permetterà in eterno, che il giusto fluttui. perche ouero Dio concederà loro quelle cose, che gli dimãdano, & cosi uerranno a conseguire quello, che desiderano; ouero non gli cõcederà; & quello sarà un certissimo argumento, che quello, che Dio ha negato a gli huomini giusti, non era loro ne utile, ne salutifero; il quale piu cura ha de la salute loro, che non hãno essi medesimi. Il qual luogo potranno li Parochi ordinare, esplicando & dichiarando tutte quelle ragioni, le quali sono state dottamẽte addotte da S. Agostino ne la epistola, che scrisse a Proba. L'ultima cosa, che si harà d'auuertire nel trattare questa petitione, è questa, che li ricchi si ricordino, che le loro ricchezze & facultà riconoscano hauere riceuute da Dio; & pensino, che non per altro sono stati arricchiti di tanti beni, se non perche li compartiscano & distribuiscano a li bisogni. A questo proposito fanno quelle cose, che ne la prima epistola a Timotheo da l'Apostolo sono disputate. onde li Parochi potranno hauere una gran copia de li diuini precetti, con li quali utilmente & gioueuolmẽte possano illustrare questo luogo.

Psal. 54

S. Agostino epist. 121 a Proba uedoua.

1. ad Tim. 6.

QVINTA PETITIONE.

ET DIMITTE NOBIS DEBITA NOSTRA, SICVT ET NOS DIMITTIMVS DEBITORIBVS NOSTRIS.

ET RILASCIA A NOI LI DEBITI NOSTRI, SI COME NOI GLI RILASCIAMO A LI DEBITORI NOSTRI. Essendo tante le cose, che ci significano, l'infinita potenza di Dio esser congiũta con una ugual sapienza, & bontà, talche, in qualunque luogo noi riuogliamo gli occhi, e'l pensiero, si

ritruouano certissimi segni de la sua immensa potenza, & benignità; niente è per certo, che maggiormēte mani festi il suo sommo amore, & la sua ammirabile charità uerso di noi, che l'inesplicabile misterio de la passione di GiesuChristo, onde scorse a noi quel perpetuo & abō dāte fonte p lauare le macchie de' nostri peccati, dal quale noi desideriamo essere & lauati, & purgati per benignità & aiuto di Dio, quādo a lui dimādiamo, *Dimitte nobis debita nostra*: Rilascia a noi li nostri debiti. Et contiene questa petitione una certa somma, & una raccolta di quei beni, de li quali il genere humano è stato p Giesu Christo arricchito. perche questo ci insegnò Isaia, quando disse: *Dimittetur iniquitas domui Iacob: & iste omnis fructus, ut auferatur peccatum eius.* Sarà rilasciata la iniquità a la casa di Iacob: & questo è tutto il frutto, che il suo peccato le sia tolto. Ilche ancora dimostrò Dauid, quando disse, quelli esser beati, li quali puotero riceuere q̄l salutifero frutto, con queste parole: *Beati quorum remissæ sunt iniquitates*: Beati quelli, de' quali sono li peccati stati perdonati. perilche debbono li Pastori accuratamente & diligentemente considerare & dichiarare il senso di questa postulatione, la qual noi conosciamo hauere tanta forza a farci acquistare la celeste uita. &c.

Isa. 27.

Psal. 31.

Entriamo hora in un nuouo modo di pregare. percioche fin qui habbiamo dimandato a Dio non solo li beni eterni, & spirituali, ma li caduchi & quelle commodità, che si richiedono a questa nostra uita: ma hora preghiamo, che ci liberi da li mali & de l'anima, & del corpo, & di questa uita, & de l'altra, che è sēpiterna. Ma perche se uogliamo impetrare quello, che dimandiamo, si ricerca, che sia da noi dimandato con retto modo & ordine, pare che hora si habbia a dire, in che maniera quelli habbino a essere disposti, che di tal cosa uogliano pregare Dio. Ammonirāno dunque li Parochi il popolo fedele, come primieramente è necessario, che colui che uuole andare a dimandare a Dio questa cosa, riconosca il suo peccato: dipoi, che di quello si doglia; finalmente, si

persuada,

persuada, che Dio uuol perdonare a quelli, che, hauendo peccato, sono nel modo da noi detto disposti, & preparati, accioche forse a quella acerba ricordanza & riconoscimento de' suoi peccati non seguisse quella disperatione del perdono, che già occupò l'animo di Cain, & di Giuda, li quali s'imaginarono & giudicarono che solamente fusse uendicatore, & punitore, & nõ insieme misericordioso, & mansueto. In questa petitione adunque bisogna che siamo disposti in tal modo, che, riconoscendo con dolore li nostri peccati, ce ne ricorriamo a Dio, come a nostro amoreuole padre, & non come seuero giudice; dal quale dimandiamo, che non proceda uerso di noi secondo la sua giustitia, ma secondo la sua misericordia. & ageuolmente ci condurremo a uolere riconoscere il nostro peccato, se noi ascolteremo l'istesso Dio, ilquale ne le sacre lettere ci auuisa & ammonisce. Et che sia il uero, si legge appresso il Profeta Dauid: *Omnes declinauerunt, simul inutiles facti sunt: non est, qui faciat bonum, non est usque ad unum.* Tutti hanno declinato, & insieme son fatti inutili: ne è chi facci bene, non è pure un solo. Nel medesimo sentimento parlò Salomone, quando disse: *Non est homo iustus in terra, qui faciat bonum, & non peccet.* Non è in terra un'huomo giusto, che facci bene, & non pecchi. A questo proposito fa ancora quell'altro luogo. *Quis potest dicere, mundum est cor meum, purus sum a peccato?* Chi può dire, il mio cuore è mondo, io son netto da peccato? Il medesimo fu scritto da san Giouanni per ritrarre & rimuouere gli huomini da l'arroganza con queste parole: *Si dixerimus, quia peccata non habemus, ipsi nos seducimus, & ueritas nobis non est.* Se noi diremo di non hauer peccati, ci inganniamo, & non è in noi uerità. Et Hieremia disse: *Dixisti, absque peccato sum, innocens ego sum: & propterea auertatur furor tuus a me. Ecce ego iudicio contendam tecum eo quod dixeris, non peccaui.* Tu hai detto, io sono innocente, & senza peccato: & per questo il tuo furore sia lontano da me. Ecco che io uorrò contendere teco in giudi-

Gen. 4.
Matth. 27.
Psal. 13. 52.
Eccl. 7.
Prou. 2
1. Ioan. 1
Hier. 2.

tio,

tio, perche tu hai detto, io non ho peccato. Le cui ſentenze di tutti coſtoro cõferma l'iſteſſo Chriſto Signore noſtro, il quale per bocca loro le haueua già pronuntiate. Et fa queſto con l'ordine & con il modo di dimandare, che ci da, con il quale ci comãda, che noi cõfeſſiamo li noſtri peccati. Percioche l'auttorità del Cõcilio Mileuitano ci prohibiſce, che altrimente interpretiamo queſto luogo, con tali parole: Chi dira, che quelle parole de l'oratiõe del ſignore, ne le quali diciamo, Rilaſcia a noi li noſtri debiti, non ſiano dette da gli huomini ſanti & giuſti ueramente, ma ſolo per humiltà, ſia anathema. Perche chi potria mai comportare, che uno facci oratione, & mentiſca non a gli huomini, ma a Dio? il quale con le labbia dice a ſe ſteſſo, che uuole, che gli ſia perdonato, & poi con il core afferma non hauere debiti, li quali gli debbano eſſere rilaſciati? Ma ne la neceſſaria ricognitione de' peccati nõ baſta ricordarſi di quelli leggiermente. perche è neceſſario, che quella memoria ci ſia acerba, ci punga il cuore, ci ſtimuli l'animo, & ci imprima nel cuore dolore. Per la qual coſa li Parochi tratteranno queſto luogo con diligenza, accioche coſi li fedeli uditori non ſolo ſi ricordino de li loro peccati, & ſceleratezze, ma che ſe ne rammentino con moleſtia, & dolore, accioche, ſentendoſi interiormẽte commoſſi, ſe ne uadano al padre Dio, dal quale ſupplicheuolmente chieggano, che gli uoglia cauare q̃lli acutiſſimi ſtimuli de' lor peccati, che gli ſono fiſſi & penetrati il cuore. Ne ſolamente ſi ſtudieranno mettere auanti a gli occhi del popolo fedele la bruttezza de' peccati, ma ancora la indignità & le ſpurcitie de gli huomini: poi che, nõ eſſendo noi altro che una puzzolente carne, & che una ſomma abominatione, habbiamo ardire in modi ſi nuoui & incredibili offendere quella incomprenſibile maeſtà di Dio, & quella ineſplicabile grandezza; & maſsime eſſẽdo da lui creati, liberati, & adornati & arricchiti d'innumerabili & grandiſsimi benefitij: & queſto perche? accioche alienati dal padre noſtro Dio, il quale è un ſommo

mo bene, per una dishonoratissima mercede del peccato ci obblighiamo al Diauolo in una miserissima seruitù. Perche non si può esplicare, quanto crudelmente il Demonio signoreggi ne gli animi di coloro, li quali, scosso da loro il suaue giogo di Dio, & rotto l'amabilissimo nodo de la charità, cõ il quale lo spirito nostro è legato al padre nostro Dio, si sono riuoltati a uno acerbissimo nimico. il quale solo per questo ne le sacre lettere è detto principe & rettor del mondo, & principe de le tenebre, & Re sopra tutti li figliuoli de la superbia. Et in quelli, li quali sono oppressi da la tirãnide del Demonio, si può ueramente accommodare quel detto d'Isaia: *Domine Deus noster, possederunt nos domini absque te*. O signore Dio nostro, li signori ci hanno posseduto senza te. & se non ci muoue l'hauer rotto li patti de la charità, muouanci almeno le calamità & miserie, ne le quali siamo caduti per il peccato. perche si uiola & offende la santità de l'anima, la quale noi sappiamo essere sposata a Christo: si profana quel tempio del signore, il quale se è contaminato, contra li suoi contaminatori disse l'Apostolo: *Si quis autem templum Dei uiolauerit, disperdet illum Deus:* Se alcuno uiolerà il tempio di Dio, Dio lo manderà in ruina. Sono innumerabili li mali, li quali il peccato arreca a l'huomo. La qual peste quasi infinita Dauid espresse con queste parole: *Non est sanitas in carne mea a facie iræ tuæ: non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum*. Non è sanità ne la carne mia da la faccia de la tua ira: non è pace a l'ossa mie da la faccia de' miei peccati. Et ben conosceua egli la forza di questa piaga, poiche confessaua, che ogni sua parte era offesa dal pestifero peccato. peroche il ueleno del peccato era penetrato ne l'ossa, cioè hauea infetta la ragione, & uolontà, le quali sono parti de l'anima molto solide & ferme. Questa così cõtagiosa & pernitiosa peste manifestano le sacre lettere, quando dicono li peccatori zoppi, sordi, muti, ciechi, & di tutte le membra stroppiati, & impediti. Ma oltra quel dolore, il quale egli sentiua per la

Ioan. 14.

Ad Eph. 6

Iosu. 6. 41.

Is. 26.

1. ad Cor. 3.

Psal. 37

grauezza de suoi peccati, piu ancora si rāmaricaua Dauid per l'ira di Dio, la quale egli conosceua essere per il suo peccato accesa contra di lui. Imperoche gli scelerati combattono con Dio, da le sceleratezze de' quali egli uiene incredibilmente offeso: & però disse l'Apostolo: *Ira, & indignatio, tribulatio, & angustia, in omnem animam hominis operantis malum*. L'ira, l'indignatione, la tribulatione, & l'angustia sopra ogni anima de l'huomo, che opera il male. perche se bene passa l'attione del peccato; il peccato però resta & quanto a la macchia, & quāto a la obligatione de la pena, che gli si deue: al quale sempre soprastando l'ira di Dio, lo segue nel modo, che fa l'ombra il corpo. Essendo per tanto Dauid ferito da si fatte punture, era eccitato al dimādare il perdono de' suoi falli. Li Parochi per tanto proporranno a li fedeli uditori l'esempio del suo dolore, & il modo di questa dottrina, cauato dal quinquagesimo salmo; accioche cosi ad imitatiōe del ꝓfeta possano essere ammaestrati, & qual sia il uero senso del dolore, & qual sia la uera penitēza, & come debbono hauere speranza d'impetrare perdono de li loro errori. Quanta utilità contenga questa tal dottrina, per la quale impariamo a dolerci de' peccati, ce lo manifestano quelle parole, che dice Dio appresso Hieremia: il quale eshortando il popolo d'Israel a penitenza lo ammoniua, che considerasse bene quei mali, li quali seguono il peccato, dicendo: *Vide, quia malum & amarum est, reliquisse te dominum Deum tuum, & non esse timorē mei apud te, dicit dominus Deus exercituum*. Vedi, che egli è cosa trista & amara, che tu habbi abandonato il Signore Dio tuo, & appresso di te non sia il timore di me, dice il signore Dio de gli eserciti. Tutti quelli, li quali non hanno in loro questo necessario sentimento de la ricognitione & del dolore de' peccati, appresso li profeti Isaia, Ezechiel, Zacharia sono detti hauere un cuor duro, & di pietra, & di diamante: perche sono a guisa di una pietra, non mollificati, o inteneriti da dolore alcuno, & non hanno sentimento alcuno de la lor uita, cioè

Ad Rom. 2.

Hier. 2.

Isa. 46.
Ezech. 36.
Zach. 7.

de la salutifera ricognitiõe di loro stessi. Ma accioche il popolo, spauẽtato da la grauezza de'peccati, nõ si dispe ri di potere impetrare il perdono de'suoi errori, li Paro chi dourãno cõ q̃ste ragiõi ridurlo a la sperãza, che Chri sto nostro signore ha dato a la sua Chiesa potestà di rila sciare li peccati, si cõe si dichiara ne l'articolo del sacro santo simbolo. & in questa petitiõe ci ha insegnato, quã ta fusse la bõtà & liberalita di Dio uerso l'humana gene ratiõe, poiche, se Dio nõ fosse prõto & parato al ꝑdona re li peccati a q̃lli, che si pentono, nõ ci harebbe mai or dinata questa formula di pregare, ꝑ la quale dicessimo: *Dimitte nobis debita nostra*: rilascia a noi li debiti nostri. Per ilche deuemo tenere ne l'animo nostro per fermo che egli ci habbia a compartire la paterna misericordia, poi che cõ tali ꝑghi ci ha comãdato che la dimãdiamo. Per cioche sotto questa petitiõe si cõtiene senza alcũ dubio uno intẽdimento cosi fatto, che Dio è talmẽte disposto uerso di noi, che ꝑdona uolẽtieri a quelli, che ueramẽte si pentono. perche Dio è q̃llo, cõtra il quale noi pecchia mo, rimouẽdo da noi ogni obedienza, l'ordine de la cui sapiẽza noi ꝑturbiamo, il quale, quãto è in noi, offendia mo, & che con fatti & con detti è da noi uiolato: & con tutto ciò quello stesso è il nostro beneficẽtissimo padre, il quale potendoci perdonare tutti li nostri errori, non solo ci ha manifestato ciò uoler fare, ma ancora ha spin to gli huomini a dimandargli perdono, & gli ha insegna to le parole, con le quali ciò douessero fare. Per la qual cosa non può alcuno dubitare, che in nostra potestà non sia, cõ l'aiuto suo ricõciliarci la gratia di Dio. Et perche questa testificatiõe, che la diuina uolõtà sia cosi uolta & inchinata al perdonare, accresce la fede, aumẽta la spe ranza, infiãma la charità; è molto cõueniẽte ornare que sto luogo cõ alcuni testimonij de la santa scrittura, & cõ l'esempio di quelli huomini a li quali, essẽdosi pẽtiti di grauissimi peccati, Dio cõcesse ꝑdono. & perche habbia mo trattato questa materia, per quãto cõportaua la dot trina che s'insegnaua, nel proemio de l'oratione presen

te, &

te,& ancora in quella parte del ſimbolo,che tratta de la remiſſione de peccati:da quei luoghi prẽderano li Paro chi q̃lle coſe,che parerãno loro pertinẽti a l'iſtruttione di q̃ſto:l'altre coſe poi cauerãno da li fonti de le diuine lettere: & ĩſieme ſeruino q̃l modo, & iſtituto,il quale habbiamo giudicato douerſi uſare ne le altre petitioni: accioche coſi intendano li fedeli q̃llo, che in q̃ſto luogo ſignifichino li debiti;accioche ingãnati forſe da l'ambiguità de la uoce,nõ ueniſſero a dimãdare qualche coſa diuerſa da quella,che ſi dee dimãdare.Biſogna p tãto ſapere,che noi nõ dimãdiamo,che ci ſia rimeſſo & rilaſciato il debito,che habbiamo di amare cõ tutto il cuore,cõ tutta l'anima,& cõ tutta la mente noſtra,del qual ſiamo tenuti a Dio,& la ſolutione del qual debito è neceſſaria a la ſalute.& ſe bene nel nome di debito ſi cõtiene l'obediẽza,il culto,la ueneratione,& coſi fatti offitij,nõ però dimãdiamo di nõ eſſere piu tenuti & obligati a quelli, ma preghiamo,che ci liberi da li peccati,onde coſi l'interpretò S.Luca,il quale in luogo di debiti poſe peccati perche nel cõmetterli ſiamo obligati a Dio,& ſiamo tenuti a le douute pene, le quali paghiamo o ſatisfacẽdo, o patẽdo.Di tal ſorte debito fu quello, del quale Chriſto ſignor noſtro parlò per bocca del profeta dicendo: *Quæ non rapui,tunc exoluebam*. Allhorà pagai quelle coſe, che io non hauea rapito.Per la qual ſentenza detta dal uerbo di Dio ſi può intẽdere,che non ſolo noi ſiamo debitori,ma che nõ habbiamo il modo di pagare: cõcioſia che il peccatore nõ poſſa in uerun modo ſodisfare per ſe ſteſſo:& però deuemo rifuggire a la diuina miſericordia di Dio.a la quale perche la giuſtitia è uguale, & de la quale è grande eſecutore,ſi douerà uſare per prego & patrocinio noſtro la paſſiõe del Signore Gieſu Chriſto, ſenza la quale niuno mai impetrar puote il perdono de ſuoi peccati; da la quale,come da un fonte, è deriuata ogni uirtù, & forza, & ragione di ſodisfare. Perche quel prezzo,che il noſtro Signore Chriſto pagò in croce,& che a noi è poi communicato mediante li ſacramenti

Luc.11.

Pſal.68

menti

mēti applicatici, o nel riceuere in effetto essi sacramēti, o hauēdo noi il desiderio & affetto di riceuerli, è di tāto ualore, che a noi impetra & opera tutto q̄llo, che noi dimādiamo p̄ questa petitione, che è, che ci siano p̄donati li nostri peccati. Nel qual luogo nō p̄ghiamo solamēte p̄ peccati leggieri, & facili a impetrar p̄dono, ma p̄ li peccati graui, & mortali: la qual petitiōe, rispetto a la grauità de le nostre sceleratezze, nō harà efficacia alcuna, se q̄lla nō p̄nderà dal sacramēto de la penitēza, il quale sia da noi riceuuto o ī effetto, o p̄ desiderio, cōe si è detto.

Et diciamo, che li debiti sono nostri, assai diuersamente che prima nō dicēmo il pane nostro. peroche quel pane è nostro, essendoci cōcesso per dono di Dio: ma li peccati sono nostri, & nostra è la colpa di quelli, perche gli habbiamo cōmessi per propia uolōtà: liquali nō haurebbono natura o forza di peccato, se nō fussero uoluntarij. Noi adunque, hauēdo in noi la colpa di quei peccati, & quelli confessando, per purgare tali peccati, dimādiamo la clemēza di Dio come a tal cosa necessaria. Nel che non ci scusiamo di cosa alcuna, ne la cagione de nostri falli diamo ad alcuni altri, si come fecero li primi huomini Adā & Eua: ma noi stessi, se saremo sauii, li manifesteremo, pregando Dio cō quella oratione di Dauid profeta, il quale disse: *Non declines cor meum in uerba malitiæ, ad excusandas excusationes in peccatis*. Non piegare il cuor mio in parole di malitia, a escusarmi de li peccati miei.

Gen. 3

Psal. 140.

Ne diciamo, Rilascia a me, ma a noi: & questo, perche la fraterna amicitia & charità, la quale si ritruoua tra tutti gli huomini, dimanda a tutti noi, che, essendo solleciti de la comune salute de prossimi nostri, quando per noi facciamo oratione preghiamo ancora p̄ loro. Questo costume di orare, datoci da Christo nostro signore, & dipoi riceuuto & osseruato sempre da la Chiesa di Dio, hanno riceuuto sempre massimamēte gli Apostoli, & furono auttori, che gli altri ancora lo usassero. Et di questo ardente affetto & cupidità del pregare Dio per la salute de' prossimi habbiamo un chiarissimo esempio & di

Moise

Moiſe nel uecchio teſtamento,& nel nuouo di Paulo: de'quali l'uno in tal guiſa pregaua Dio. *Aut dimitte eis hanc noxam: aut, ſi non faces, dele me de libro tuo*: Ouero tu perdona loro queſto errore: ouero,ſe tu non lo uuoi fare,ſcancellami del tuo libro. L'altro diſſe in queſto modo: *Optabam ego ipſe anathema eſſe a Chriſto pro fratribus meis*: Io deſideraua eſſere diuiſo da Chriſto p li miei fratelli.

Exod. 32.

Ad Rom. 8.

SICVT ET NOS DIMITTIMVS DEBITORIBVS NOSTRIS.

SI COME ET NOI RILASCIAMO A LI NOSTRI DEBITORI. Quella parola,*Sicut*,ſi puo intẽdere in due modi.perche, ſi, ha forza di ſimilitudine, cioè ſignifica,che noi dimãdiamo a Dio,che ſi come noi rimettiamo le ingiurie & le contumelie a quelli che ci hanno offeſi,coſi egli a noi perdoni li peccati noſtri. E ancora una nota di conditione: & in queſto ſignificato Chriſto noſtro ſignore interpreta q̃ſta noſtra formula di orare,quando dice: *Si enim dimiſeritis hominibus peccata eorum, dimittet & uobis pater ueſter cæleſtis peccata ueſtra: ſi autem non dimiſeritis hominibus,nec pater ueſter dimittet uobis peccata ueſtra*. Perche ſe uoi perdonarete a gli huomini li peccati loro, il uoſtro padre celeſte donerà a uoi li uoſtri difetti:ma ſe non perdonerete a gli huomini, ne il padre uoſtro perdonerà a uoi li peccati uoſtri. Ma le uno & l'altro ſenſo contiene in ſe la neceſſità di perdonare. Si che,ſe noi uogliamo, che Dio conceda a noi il perdono de'peccati,è neceſſario che anche noi perdoniamo a quelli,da li quali habbiamo riceuuto ingiurie. perche in tal modo ricerca Dio da noi la dimenticanza de le ingiurie,& un mutuo, & ſcambieuole affetto, & amore. talche Dio rifiuta & diſpregia li doni,& li ſacrifitij di coloro,che non ſi ſono ricõciliati. E ancora ſtabilito per legge di natura,che noi ci moſtriamo tali uerſo de gli altri,quali noi deſideriamo che gli altri ſiano uerſo di noi. Onde colui ſarà temerario & ſfacciatiſſimo,il quale dimandi a Dio,che uoglia laſciare di eſequire la

Matth. 6.

pena del suo fallo, & mente egli ritiene l'animo nimico uerso il prossimo suo. Per la qual cosa debbono essere pronti & parati al perdonare coloro, li quali hanno riceuuto ingiurie. conciosia che siano spinti a ciò da questa formula di orare. Et appresso san Luca tal cosa ci comanda Dio, dicendo: *Si peccauerit in te frater tuus, corripe illum: & si pænitentiam egerit, dimitte illi: & si septies in die peccauerit in te, & septies in die conuersus fuerit ad te, dicens, pænitet me, dimitte illi*. Se il tuo fratello peccherà in te, riprendilo &: se egli se ne pentirà, perdonagli: & se sette uolte il giorno peccherà in te, & sette uolte si riuolgerà a te, dicendo, me ne pento, perdonagli. Et ne l'euangelio di san Mattheo è scritto cosi: *Diligite inimicos uestros*: amate li uostri nimici. Et l'Apostolo, & auanti lui Salomone scrisse: *Si esurierit inimicus tuus, ciba illum: si sitit, potum da illi*. Se il tuo nimico haurà fame, cibalo; se ha sete, dagli beuere. Et appresso san Marco euangelista si legge: *Cum statis ad orandum, dimittite, si quid habetis aduersus aliquem: ut & pater uester, qui in cælis est, dimittat uobis peccata uestra*. Quando uoi state a fare oratione, perdonate tutto quello, che uoi hauete contra qualche persona, accioche il padre nostro, il quale è in cielo, perdoni a uoi li uostri peccati. Ma perche per uitio de la deprauata & corrotta natura niente si fa da l'huomo piu malageuolmente, che il perdonare l'ingiurie a chi ha fatto ingiurie a lui: li Parochi mettino ogni forza de l'animo & de l'ingegno loro a far si, che muouino & pieghino gli animi de fedeli a questa facilita & misericordia tanto necessaria a l'huomo Christiano. & qui si fermino assai nel trattare i luoghi de le sacre lettere; ne le quali si ascolta Dio, che ci comanda, che perdoniamo a li nimici. Mostrino, come è uerissimo, ch'egli è un grande argomento, che l'huomo sia figliuolo di Dio, quando ageuolmente perdona le ingiurie, & ama con il cuore li suoi nimici. perche in quell'atto de l'amare li nimici si manifesta & risplende una sembianza che habbiamo

Luc. 17.

Matth. 5.
Ad Ro. 12

Prou. 25.

Marc. 12.

biamo con il nostro padre Dio, il qual e si riconciliò il genere humano a lui contrarijssimo & nimicissimo, hauendolo redento da l'eterna morte cō la morte del suo figliuolo.& sia la somma di tutta questa eshortatione & precetto quello imperio del nostro Signore Giesu Christo, il quale nō potiamo recusare senza nostra sōma uergogna & dāno. Dice adunque: *Orate pro persequentibus & calumniantibus nos, ut sitis filii patris uestri, qui in cælis est*: Orate per quelli, che ui perseguitano & calunniano, accioche uoi siate figliuoli del padre uostro, che è ne' cieli. Ma in questo luogo si ricerca una prudenza de li Pastori non mediocre, accioche forse qualcheduno, intesa la difficultà, & la necessità di questo precetto, non si dispe rasse de la sua salute. peroche sono alcuni, li quali intendendo che debbono con una uolontaria obliuione por fine a l'ingiurie, & amar quelli, che gli hanno offesi, desiderano tal cosa, & con tutte le lor forze s'ingegnano di farla: ma si accorgono, che non puo in loro mancare ogni ricordanza de le ingiurie: perche gli restano pure ne l'animo alcune reliquie de la nimicitia onde si sentono sbattere da graui tempeste de la loro coscienza, temendo, che non hauendo semplicemente & in uerità deposte le nimicitie, così non obedisca no al comandamento di Dio. Qui adunque li Pastori esplicheranno, come le passioni & inclinationi de la carne & de lo spirito sono contrarie. perche la carne è inchinata a la uendetta; la ragione de lo spirito è data al perdonare, & di qui tra di loro è una perpetua confusione, tumulto, & rissa. perilche dimostreranno, che non si dee disperare de la salute, se bene gli appetiti de la nostra corrotta natura reclamano & contrariano a la ragione, purche lo spirito stia fermo ne l'offitio suo, & ne la uolontà di rimettere l'ingiurie, & amare il suo prossimo.

Matth. 5.

Et perche si truouano forse alcuni, li quali non potendo disporre ancora l'animo a far si, che scordati de le ingiurie amino li loro nimici, onde spauentati non

dicono ne la oratione del Signore quella conditione, che di ſopra habbiamo eſpoſta; qui li Parochi addurranno due ragioni, per le quali gli rimuouino da coſi dannoſo errore. Prima diranno, che, qualunque fedele fa queſta oratione, la fa in nome di tutta la Chieſa, ne la quale è neceſſario che ſiano alcuni huomini giuſti, & pij li quali hanno a li loro debitori rilaſciati quei debiti, de li quali qui ſi fa mentione. A queſto ſi aggiugne, che, dimandando tal coſa a Dio, dimandiamo ancora tutto quello, che noi deuemo fare in cotal petitione per impetrarla. perche noi dimandiamo il perdono de' peccati, & il dono de la uera penitenza. Dimandiamo, che ci ſia conceſſa facoltà di un dolore interiore. Preghiamo di potere hauere in horrore li peccati, & quelli confeſſare al ſacerdote in uerità, & con deuotione. & però eſſendo ancora neceſſario il perdonare a coloro, che ci hanno fatto qualche male, o dato qualche danno, quando noi preghiamo Dio che ci perdoni, preghiamo ancora, che ci dia facoltà di riconciliarci a quelli, che habbiamo in odio. & però debbono eſſere rimoſſi da tale opinione quelli, li quali ſon commoſſi da un uano & prauo timore di non renderſi con queſta oratione Dio piu irato. & per il contrario ſi debbono ancora eshortare al frequẽtare l'uſo di tale oratione, per cui dimandino al padre Dio, che gli conceda quell'animo, per il quale perdonino a quelli, che gli hanno offeſi, & amino li nimici loro. Ma accioche queſta preghiera ſia al tutto fruttuoſa, primieramente in quella ſi dee porre queſta cura, & queſta conſideratione, che noi a Dio ſupplichiamo, & da lui dimandiamo perdono, il quale non ſi da ſe non a colui, che ſi pente. per la qual coſa ci biſogna eſſere ripieni di quella charità, & pietà, la quale ſi richiede che habbino tutti quelli, che ſi pentono, & che a quelli maſſimamente conuiene con le lacrime purgare li propij peccati & ſceleratezze: le qualli debbono conſiderare, come ſe le haueſſero auanti a gli occhi. Con queſta cogitatione dee eſſere cõgiũta

la cautela di fuggire per l'auuenire tutte quelle cose, ne le quali è stata qualche occasione di peccare, & che ci potrebbono dare qualche occasione di offendere il nostro padre Dio. In questi pensieri si riruouaua David, quando diceua: *Et peccatum meum contra me est semper*: Et il mio peccato mi è sempre inanzi a gli occhi. Et altroue: *Lauabo per singulas noctes lectum meum, & lacrymis meis stratum meum rigabo*: Lauerò ogni notte il mio letto, & con le lacrime righerò il luogo, doue io mi giaccio. Oltra di questo propongasi ciascheduno & consideri l'ardentissimo desiderio & feruore, che ne l'oratione haueuano quelli, li quali da Dio con li lor preghi impetrarono il perdono de li loro peccati: si come fu quel publicano, il quale stando da lungi per la uergogna, & per il dolore, & tenendo fissi gli occhi a terra, solo si batteua il petto, dicendo quelle parole: *Deus, propitius esto mihi peccatori*. Dio, sij propitio a me peccatore. Come fu ancora quella donna peccatrice, la quale stando dietro al Signore nostro Giesu Christo, quelli piedi, che ella con le sue lacrime hauea lauati, con li suoi capelli asciugando baciaua. Come fu finalmente Pietro principe de gli Apostoli, il quale uscito fuora pianse amaramente. Dipoi si dee ben considerare, che, quanto gli huomini sono piu deboli, & infermi, & piu inchinati a le infermità de l'anima, che sono li peccati, tanto hanno bisogno di piu & di piu spesse medicine. Et sono li remedij de l'anima inferma, la penitenza, & l'Eucharistia. Queste adūque si applichi spesso il popolo fedele. Dipoi l'elemosina, si come insegnano le sacre lettere, è una medicina attissima a sanare l'infermità de l'anima. Onde quelli, che desiderano usar deuotamente questa oratione, quanto piu possono aiutano li bisognosi: perche, quanta forza cio habbi a lo scancellare le macchie de peccati, n'è testimonio nel libro di Tobia il santo angelo del Signore Rafael, ilqual disse: *Elemosina a morte liberat, & ipsa est, quæ purgat peccata, & facit inuenire misericordiam, & uitam æternam*. La elemosina

Psal. 50.
Psal. 6.
Luc. 18
Tob. 12.

Dan. 3

na libera da morte, & essa è che purga li peccati, & fa trouare misericordia & uita eterna. Ne è testimonio Daniel, il quale cosi ammoniua il Re Nabuchodonosor: *Peccata tua eleemosynis redime, & misericordiis iniquitates pauperum*. Satisfa, & liberati da li tuoi peccati con la elemosina, & da le tue iniquità con le misericordie che farai a li poueri. Et è un'ottima donatione, & un modo di fare misericordia perfettissimo, la obliuiõe de le ingiurie, & una buona uolontà uerso di quelli, li quali ti hauessero offeso o ne la tua roba, o nel tuo honore, o nel tuo corpo, o di qualcheduno de' tuoi. Qualunque adunque desidera, che Dio sia uerso di lui misericordioso, a l'istesso Dio doui tutte le sue inimicitie, & rimetta ogni cosa & ogni offesa, & cõ ogni affetto di animo preghi per li suoi nimici, & cerchi ogni occasiõe di fare loro seruitio. Ma perche tutta questa materia fu trattata, quando dichiarãmo il luogo de l'homicidio; a quello rimettiamo li Parochi; li quali però concludano con questo fine questa petitione, che niuna cosa è, o si puo imaginare piu ingiusta, che colui, che essendo con gli huomini duro & ostinato talche non si mitiga con alcuno, uuole & dimanda che Dio sia uerso di lui mansueto & benigno.

SESTA PETITIONE.

ET NE NOS INDVCAS IN TENTATIONEM.

ET NON CI INDVRRE IN TENTATIONE. Egli è cosa certa, poi che li figliuoli di Dio hanno impetrato perdono de li loro peccati, quando accesi di desiderio di dare a Dio il uero culto & ueneratione, solo bramano il celeste regno, & facendo uerso Dio tutti gli offitij & opere di pietà dependono tutti da la sua paterna uolontà & prouidenza, che allhora maggiormente l'auuersario de l'human genere ritruoua contra di loro tutte le sue arti, & prepara tutte le sue machine, per

le qua-

le quali possano esser'uinti & espugnati li serui di Dio: talche si dee dubitare, che essi mutati di parere non tra bocchino di nuouo ne' peccati, & non diuentino assai peggiori, che non erano prima. De li quali poi si potreb bono giustaméte dire quelle parole del principe de gli Apostoli: *Melius erat illis, non cognoscere uiam iustitiæ, quam post agnitionem retrorsum conuerti ab eo, quod illis traditum est sancto mandato.* Meglio era a quelli non conoscere la uia de la giustitia, che dopo l'hauerla conosciuta riuol gersi indietro da quel santo comandamento, che loro era stato dato. Per la qual cosa dal nostro Signore Giesù Christo ci è stato dato il precetto di questa petitione, per la quale noi ogni giorno ci raccomandiamo a Dio, & dimandiamo la sua paterna cura, e'l suo aiuto, non dubitando punto, che, s'egli auuenisse mai, che noi fussimo abandonati dal diuino patrocinio, subito presi, saremmo ritenuti ne li lacci del nostro astutissimo nimico. Ne solo in questa regola di orare ci comandò, che domandassimo a Dio, che non patisse, che fossimo condotti ne la tentatione, ma ancora in quelle parole, che disse a li sacri Apostoli, essendo già uicino a la morte, quando, hauendo detto loro che erano mondi, gl'istrui che facessero questa opera dicendo. *Orate, ut non entretis in tentationem*: Orate, accioche non entriate in tentatione. la quale ammonitione essendo stata di nuouo replicata dal nostro signore, pone a li Parochi un peso, & un'obligo a essere diligenti a eccitare il popolo fedele al frequente uso di questa preghiera accioche, essendo dal Diauolo nostro nemico a ogni hora preparati a gli huomini pericoli simili, potendo solo Diò discacciare da noi li demonij, a lui dimandino continuamente: *Ne nos inducas in tentationem*: Non ci lasciar condurre in tentatione. Et allhora conoscerà il popolo fedele, quanto habbi bisogno di questo diuino aiuto, quando si ricorderà de la sua debolezza & ignorāza, quando gli ritornerà a memoria quella sentētia di Christo nostro Signore, che dice: *Spiritus quidem promptus*

2. Petr. 2

Ioan. 13
Matth. 26

Matth. 26.

est, caro autem infirma: Lo spirito è per certo pronto, ma la carne è inferma: quando gli uerrà in mente, quanto graui & pericolosi auuenimenti possano accadere a l'huomo per impulso del Demonio, se non sono sostenuti da la destra del diuino aiuto. Et qual piu chiaro esempio si puo ritrouare de la humana infermità, che quello del sacro choro de gli apostoli? li quali hauendo prima tutti un grande animo, al primo terrore, che loro occorse, abandonato il Saluatore si fuggirono? Auuenga che ancor piu manifesto sia quello del principe de gli apostoli: il quale hauendo mostrato singulare amore & ardore uerso Christo nostro Signore, quando poco auanti di se stesso fidatosi disse: *Si oportuerit me mori tecum, non te negabo*: Se mi bisognerà morir teco, non ti negherò: subito sbigottito da la uoce di una feminuccia, con giuramento affermò di non conoscere pure il signore: perche in quella sua somma prontezza d'animo non gli corrispondeuano le forze. Hora se huomini santissimi per fragilità de l'humana natura, ne laquale si fidauano, peccarono si grauemente; che non debbono temere gli altri, li quali da la santità di quelli si truouano lontanissimi? Per la qual cosa proponga il Parocho al popolo fedele le battaglie, & li pericoli, ne li quali ci ritrouiamo di cõtinouo, mentre che l'anima è in questo corpo mortale, essendo combattuti da tutte le parti da la carne, dal mõdo, & da Satanasso. Quello che possa in noi l'ira, & la cupidità, chi è che con suo gran danno nõ sia sforzato a prouarlo? Chi è, che da si fatti stimuli non sia offeso? Chi non sente queste punture? Chi non è acceso da le loro ardente faci? Sono per certo tanto uarij colpi, tanto diuersi gli assalti, ch'egli è cosa difficilissima non riceuere qualche graue piaga. Et oltra questi nimici, che habitano & uiuono con esso noi, sono ancora quelli nostri nimici acerbissimi, de li quali è scritto: *Non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem, sed aduersus principes, & potestates, aduersus mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiæ in cælestibus*. Non hab-

Matth. 26

Matth. 26.

Ad Eph. 6

habbiamo a combattere contra la carne, e'l sangue, ma contra li principi, & potestà, contra li rettori di questo mondo de le tenebre, cōtra li nimici spirituali pieni di iniquità p priuarci de le cose celesti. Perche a le guerre interiori, che habbiamo, si aggiūgono gl'impeti esteriori, & le impressioni de li Demonij, li quali & apertamēte ci percuotono, & per uie ascose penetrano ne l'anime nostre: talche a gran fatica da quelli ci potiamo guardare. Quelli, dice l'Apostolo, principi per la eccellenza de la loro natura: (perche per natura son superiori a gli huomini, & a tutte le altre cose create, & sensibili) & li chiama ancora potestà, perche non solo la natura loro è superiore, ma ancora la potestà. Et son nominati rettori del mondo de le tenebre, perche non reggono un mondo chiaro & risplendente, cioè gli huomini buoni, & pij ma uno oscuro & caliginoso, cioè quelli, li quali accieca ti da le spurcitie & da le tenebre di una trista & scelerata uita, si dilettano del Diauolo che li cōduce a le tenebre. Chiama ancora li Demonij nimici spirituali, pieni di iniquità, pche si truoua la iniquità de la carne & de lo spirito. qlla iniquità, che è detta carnale, accende lo appetito a le libidini, & a li piaceri, li quali si cōprendono con li sensi. le iniquità spirituali sono li mali desiderij, & le praue cupidità, che si appartengono a la superiore parte de l'anima: le quali sono tanto peggiori de le altre, quanto la mente & la ragione è piu alta & prastante, che nō è la carne. Et perche questa iniquità di Satanasso principalmēte risguarda a priuarci de la celeste heredità, pero disse l'Apostolo, *In cæle stib.* Onde si puo intendere, che grandi sono le forze de' nostri nimici, l'animo inuitto. uno smisurato & infinito odio uerso di noi si puo uedere, che fanno con essi noi una perpetua battaglia, talche tra quelli e noi nō puo essere pace alcuna, ne triegua. Quanto ancora siano audaci, lo dichiara la uoce istessa di Satanasso appresso il profeta, il quale dice: *In cælum conscendam*: Io me ne andro in cielo. Nel paradiso assali li primi huomini: ando cōtra li profeti: cercò di offen-

Isa. 14.

offendere gli Apostoli:accioche, si come dice il Signore appresso l'Euangelista, li criuellasse, come si fa il frumento. Et finalmente non hebbe rispetto di andare a la presenza di Christo nostro Signore. Ilperche Pietro Apostolo espresse la sua insatiabile cupidità, & la sua grãdissima diligẽza, quando disse: *Aduersarius uester diabolus tanquam leo rugiens circuit, quærens quem deuoret.* Il Diauolo uostro auuersario, come un leone rugiente si aggira, cercãdo chi possa diuorare. Quantunque non Satanasso solo tenta gli huomini, ma a le uolte molti demonii insieme fanno impeto contra un'huomo solo. Ilche cõfessò quel demonio, ilquale dimandato da Christo Signore nostro, che nome fusse il suo, rispose, *Legio mihi nomen est*: Il mio nome è legione: cioè, una moltitudine di demonii, la quale affliggeua quello infelice, & misero. Et di quel l'altro è scritto: *Assumit septem alios spiritus secum, nequiores se, & intrantes habitant ibi*: Prende seco sette altri spiriti, piu scelerati di lui, & entrando habitano quiui.

Luc. 22

1. Pet. 5.

Luc. 18

Matth. 12.

Molti sono, liquali, percioche in loro non pruouano, ne sentono gl'impulsi, & gl'impeti de li demonii, pensano che questa cosa non sia uera. Questi tali, non è marauiglia, che da li demonii non siano combattuti; poiche spontaneamente a loro si sono donati, ne si ritruoua in questi pietà, non charità, non uirtù alcuna degna di huom Christiano: onde auuiene, che questi siano tutti in potenza del Diauolo, ne bisogna, per farli cadere, che usi tentatione alcuna, ne gli animi de' quali si dimora, si come essi uogliono. Ma quelli, che si sono dedicati a Dio, facendo in terra una uita celeste, questi piu de gli altri sono combattuti da gli assalti di Satanasso: questi crudelissimamente ha in odio: a questi a ogni momento di tempo tende insidie. è piena l'historia de la sacra scrittura di huomini santi, liquali quantunque hauessero l'animo fermo & deliberato di perseuerare nel bene operare, nondimeno o per forza, o con frode ha finalmente peruertiti Adam, Dauid, Salomone, & altri, liquali sarebbe difficile a numerare, ꝓuarono li uiolẽti

impeti,& le callide astutie del demonio,al quale non si puo resistere con consiglio,o con forza humana. Chi sarà dunque,che si tenga sicuro, fidato nel propio aiuto? Et però diuotamente & in uerità si dee da Dio dimāda re che nō ci lasci tētare sopra q̄llo,che noi potiamo,ma che facci ancora,che de la tētatiōe cauiamo utile,potē dola noi sostenere. Et qui li fedeli debbono esser cōfermati,& eshortati,se alcuni fossero, che ꝑ debolezza di animo,ouero ꝑ nō conoscere bene quello, che importa q̄sta cosa,temessero la uiolēza de li demonij, sentēdosi agitati & sbattuti da le tēpeste de le tentationi se ne ri fuggano in q̄sto porto de le orationi. Peroche Satanasso cō tutta la sua forza,& pertinacia,& cō il capitale odio, che ha uerso il genere humano,nō puo quanto,ne quan to lūgamēte uorrebbe,tētarci,o molestarci;ma ogni sua potestà è gouernata dal cēno,& ꝑmissione di Dio. E no tissimo l'esempio di Giob:del quale Satanasso nō hareb be pur tocco cosa alcuna,se al Diauolo nō hauesse detto Dio:Ecco che tutto quello,che ha,è in mano tua. & poi per il cōtrario,se non hauesse soggiunto il Signore: Solo ti prohibisco, che ne la sua persona non adoperi la tua forza: a un sol colpo del Diauolo subito egli con le sue ricchezze,& cō li suoi figliuoli sarebbe ito in ruina. E talmente legata la forza de li diauoli,che n'harebbo no pur potuto entrare in quei porci,de li quali scriuono gli euangelisti, se Dio non gli ne hauesse permesso.

Iob. 1.

Matth. 8.
Marc. 5
Luc. 8.

Ma,per intendere bene la forza & efficacia di questa petitione,bisogna dire quello,che qui significhi,tentatione;& quello,che uoglia dire, essere indotto in tenta tione. Tentare,adunque uuol dire, fare pruoua & esperiēza di colui,che è tētato,accioche da lui cauādo q̄llo, che desideriamo sapere, in tal modo intendiamo il uero. il qual modo di tentare non puo cadere in Dio. Per oche qual cosa è che Dio non sappi? & però disse l'Apostolo: *Omnia nuda & aperta sunt oculis eius.* Tutte le cose a gli occhi suoi sono nude,& aperte. Vn'altra sorte di tēta re si ritruoua:& questa è, quando facendosi da la lunga

ad Heb. 4.

sogliamo

ſogliamo inueſtigare una coſa diuerſa da quella, che di moſtriamo uoler fare con le parole. Et queſto ſi puo fare in buona & in mala parte. In buona parte ſi fa, quando in tal modo ſi uiene a tẽtare la uirtù di qualcheduno, accioche coſi conoſciutaſi,& inteſaſi, quel tale ne riceua commodo, & honore,& l'eſempio ſuo ſia propoſto a gli altri per eſſere imitato : & finalmente, accioche per quello tutti ſiamo eccitati & moſſi a lodare Dio. & queſto modo di tentare ſolo conuiene a Dio. L'eſempio di queſta tentatione è nel Deuteronomio, doue ſi legge: *Tentat uos dominus Deus ueſter, ut palam fiat, utrum diligatis Deum, an non.* Vi tenta Dio, accioche manifeſti, ſe uoi amate Dio, o no. Nel qual modo ſi dice ancora che Dio tenta li ſuoi, quando con careſtie, o infermità, o con altre ſorti di calamità gli trauaglia. il che fa per prouare la patientia loro, accioche, coſi ſiano eſempio a gli altri, qual debbia eſſere l'offitio e'l debito del Chriſtiano. In queſto modo leggiamo eſſere ſtato tentato Abraam, che immolaſſe il figliuolo. per il qual fatto, fu uno eſempio ſingolare di obedienza,& di patientia, del quale gli huomini in ſempiterno ſi haueſſero a ricordare. Per la medeſima cagione fu detto a Tobia: *Quia acceptus eras Deo, neceſſe fuit, ut tentatio probaret te:* Perche tu eri accetto a Dio, fu neceſſario, che la tentatione ti prouaſſe. Sono gli huomini tentati in mala parte, quando ſon perſuaſi & ſpinti al peccato, o a la rouina loro.& queſto è propio offitio del Diauolo: perche egli tenta gli huomini con animo d'ingannargli & farli precipitare:& per queſto è ne le ſacre lettere detto Tentatore. Et in q̃ſte tentationi hora con ſtimuli interiori pũgendoci,& percuotendoci, uſa per ſue miniſtre le paſſioni & li mouimenti de l'anima noſtra; hora sbattendoci, & eſagitandoci eſteriormente, uſa le coſe eſterne, o le proſpere per farci inſuperbire, o le auuerſe per farci diſperare: a le uolte uſa alcuni huomini peſſimi per ſuoi eſploratori,& ſatelliti,& principalmente gli heretici, li quali ſedendo ne la catedra de la peſtilenza uanno ſpargendo ſe

Deut. 13
Gen. 22.
Tob. 12.
Matth. 4.

mi mortiferi di male dottrine, accioche cosi qlli, li quali non fanno differenza alcuna tra le uirtù, & li uitij, & non conoscono queste da quelli, huomini per loro istessi dati & inchinati al male, métre che in tal modo uacillano & minacciano ruina, gli faccia precipitare. Et diciamo esser indotti in tentatione, quando noi cediamo a le tétationi, & ci lasciamo da quelle uincere. Et in duoi modi siamo indotti in tentatione, prima quãdo rimossi da lo stato nostro trabocchiamo in quel male, nel quale qualcheduno ci ha sospinti tentandoci. & in cotal modo niuno è indotto in tentatione di Dio. peroche Dio non è ad alcuno auttore del peccato: anzi che egli è, che odia tutti quelli, che operano le iniquità. & cosi si legge ancora appresso S Iacomo: *Nemo, cum tẽtatur, dicat, quoniam a Deo tentatur: Deus enim intentator malorum est*: Niuno, quando è tentato, dica essere tentato da Dio: perche Dio non è tentatore de'mali. Si dice ancora che colui ci induce in tétatione, il quale, se bene egli non ci téta, ne fa opera alcuna, accioche noi siamo tentati, nondimeno si dice costui tentare, perche, potendo prohibire, che ciò non auuenga, ouero che da le tentationi non siamo superati, non l'impedisce. In questo modo lascia Dio che siano tentati gli huomini giusti, & buoni, ma sostentandogli con la sua gratia, non gli abandona. E ben uero, che a le uolte per giusto & occulto giuditio di Dio, pche cosi meritano le nostre sceleratezze, essendo stati lasciati ne le propie nostre forze, cadiamo a terra. Si dice ancora, che Dio ci inducce in tentatione, quãdo noi qi benefitij, che egli ci ha dati per salute nostra usiamo male a nostra dãnatiõe, & dissipiamo la ricchezza del nostro padre, a guisa del prodigo figliuolo, uiuendo lussuriosamente, & uogliamo satisfare a tutte le nostre cupidità. perilche noi potiamo dire quello, che l'Apostolo disse de la legge. *Inuentum est michi, mandatum, quod erat ad uitam, hoc esse ad mortem*. Si è trouato, che quel comandamento, ch'era stato dato per darci la uita, ha operato la morte. Vno esempio molto a proposito

Psal. 5.

Iac. 1.

Luc. 15.

Ad Ro. 7.

ſito di queſta coſa è la cità di Hieruſalé· la quale,come teſtifica Ezechiel, Dio haueua arrichita di ogni ſorte di ornamenti : talche Dio per bocca di quel profeta diſſe :

Ezech. 16.

Perfecta eras in decore meo, quem poſueram ſuper te. Tu eri perfetta ne l'ornamento mio, che io haueua poſto ſopra di te : Et nondimeno quella città, colma & ripiena di beni diuini, non ſolo non usò quei benefitij per acquiſtarſi la beatitudine, per cagion de la quale gli hauea riceuuti, in tal modo a Dio moſtrandoſi grata, che di lei era ſtato tãto amoreuole, ma ingratiſſima, depoſta ogni ſperãza, che uerſo il ſuo padre Dio douea hauere nel ripenſare ſolo a li celeſti frutti, ſi godeua luſſurioſamente & diſſolutamente l'abõdanza de le coſe terrene, che haueua preſenti. la qual coſa Ezechiel nel medeſimo capitolo trattò con molte parole. Perilche ſono nel medeſimo modo ingrati uerſo Dio quelli huomini, li quali q̃lla abondante materia, che Dio ha conceſſa loro di operare bene, per permisſiõe ſua riuolgono a li peccati. Ma qui biſogna conſiderare diligentemẽte queſto coſtume de la diuina ſcrittura : la quale a le uolte cõ alcune parole ſignifica la permisſione di Dio: le quali ſe propiamente ſon preſe, pare che ci manifeſtino una attione in Dio.

Eſo. 47.

Et che ſia il uero, ne l'Eſodo ſi legge : *Indurabo cor Pharaonis*. Indurerò il cuore di Faraone. Et appreſſo Iſaia,

Iſa. 6.

Excæca cor populi huius. Accieca il cuore di queſto popolo. Et a li Romani ſcriſſe l'Apoſtolo. *Tradidit illos Deus*

Ad Rom. 1.

in paſſiones ignominiæ, & in reprobum ſenſum. Dio gli diede in preda a le pasſioni ignominioſe, & a un ſenſo reprobo. Ne li quali luoghi, & altri ſimili, ſi dee intendere, che tal coſa non è ſtata al tutto fatta da Dio, ma ſolamente permeſſa. Tra tutte queſte coſe non ſarà difficile a ſapere quello, che in queſta parte de l'oratiõe noi dimandiamo. perche noi non preghiamo di non eſſere in modo alcuno tentati, eſſendo la uita de gli huomini una tentatione ſopra la terra. Et è la tentatione utile & fruttuoſa a l'huomo. perche ne le tentationi noi conoſciamo noi ſteſſi, cioè le forze noſtre, & però ci humi-

liamo

liamo ancora ſotto la potente mano di Dio, & uirilmente combattendo aſpettiamo la immarceſcibile corona de la gloria. Perche & colui, che combatte ne l'agone, non e coronato, ſe legitimamente non harà combattuto. Et ſi come diſſe ſanto Iacomo. *Beatus, uir qui ſuffert tentationem; quoniam, cum probatus fuerit, accipiet coronam uitæ, quam repromiſit Deus diligentibus ſe*. Beato quell'huomo, che ſoffre le tentationi. perche, poiche ſarà ſtato prouato, riceuerà la corona de la uita, la quale Dio ha promeſſo a quelli, che l'amano. Et ſe pure a le uolte li nimici noſtri con le tentationi ci premono, ci ſarà grande allegierimento, ſe penſeremo, che habbiamo per noſtro adiutore un Pontefice, il quale puo compatire a le noſtre infermità, che è ſtato tentato in ogni coſa. Che adunque qui dimandiamo? Accioche dal diuino aiuto abandonati, ouero ingannati non acconſentiamo a le tentationi, ouero da le medeſime sbattuti & afflitti non gli cediamo: preghiamo, che la gratia di Dio ci ſia conceſſa, & preſente, la quale, quando le propie noſtre forze ci mancheranno, in tanti mali ci ricrei & conforti. Per la qual coſa deuemo & generalmente dimandare l'aiuto di Dio in tutte le tentationi, & nominatamenmente, quando ſiamo afflitti da le tentationi particolari, ci biſogna rifuggire a l'oratione. Il che leggiamo eſſere ſtato fatto da Dauid quaſi in ogni ſorte di tentatione perche ne la tentatione de la bugia coſi pregaua il Signore: *Ne auferas de ore meo uerbum ueritatis uſquequaque*. Non torre da la bocca mia le parole de la uerità per alcun tempo. Ne la tentatione de l'auaritia pregaua in queſto modo: *Inclina cor meum in teſtimonia tua, & non in auaritiam*. Inchina il cuore mi o ne li tuoi teſtimonij, & non ne l'auaritia. Ne le tentationi de le coſe uane di queſta uita, & de le luſinghe de la cupidità uſaua queſte parole: *Auerte oculos meos, ne uideant uanitatem*: Riuolgi gli occhi miei, che non ueggano la uanità. Dimandiamo adunque di non obedire a le cupidità, & che nel ſoſte-

2.Tim.2.
Iac.1.

Ad Heb.4

Pſal.118.

Pſal.118.

Pſal.118.

nere le tentationi non ci manchino le forze, & non ci superino le fatiche, & che non ci partiamo, & non trauiamo de la uia del Signore: che cosi ne le cõmodità, quãto ne le prosperità seruiamo & manteniamo la moderãza & costanza de l'animo: & che Dio nõ lasci parte alcuna di noi, che sia abandonata & priua de la sua tutela. dimandiamo finalmente, che conculchi & opprima Satanasso sotto li nostri piedi.

Deut. 6.

Resta hora, che il Parocho eshorti il popolo fedele a quelle cose, le quali in questa oratione massimamente fa bisogno considerare, & meditare. Ne la quale questo sarà un'ottimo modo, se conoscendo noi quanta sia la infermita de gli huomini, non ci fideremo pũto ne le forze nostre: & cosi, collocata ogni speranza de la nostra salute ne la benignità di Dio, nel suo aiuto fidati, ancorche ci ritrouiamo in grandissimi pericoli, haremo però l'animo grãde & frãco, & massime ripẽsando quanti di quelli, che hanno hauuto tale speranza, & tal animo, Dio habbi liberati da le aperte fauci di Satanasso. Hor nõ è egli uero, che Giosef, circondato d'ogn'intorno da le ardenti faci de la infuriata donna, da un sommo pericolo liberato inalzò a una somma gloria? Non conseruò egli libera Susanna, oppugnata da li ministri di Satanasso, allhora che era già piu che mai uicina a essere uccisa per le ingiuste & nefande sentenze? Et che marauiglia poi, che il suo cuore, come dice la scrittura, hauea fiducia nel Signore? È molto celebrata la lode, & la gloria di Giob, il quale trionfò del mondo, de la carne, & di Satanasso. Molti sono gli esempi simili, per li quali il Parocho diligentemente douerà eshortare il Popolo fedele a questa cotale speranza & fidutia. Ripensino ancora li fedeli, qual guida & capitano habbino ne le tentationi de' loro nimici. certo, che hanno Christo nostro Signore, il quale riportò si gloriosa uittoria da cotale combattimento. Egli fu, che uinse il Diauolo. egli è quel piu ualoroso, che soprauenẽdo superò

Gen. 39. 41

Dan. 13.

Luc. 14.

quel

quel forte armato, il quale ancora ſpogliò de le ſue armi, & priuò de le ſue ſpoglie. De la ſua uittoria, che riportò del mondo, ſi legge appreſſo S. Giouanni: *Confidite, ego uici mundum*: Confidateui, che io ho uinto il mondo. Et ne l'Apocaliſſe è ſcritto, che egli è il leone uincitore, & che uincitore è uſcito fuori per uincere; perche ne la ſua uittoria diede ancora a li ſuoi deuoti & cultori facultà di uincere. L'Epiſtola, che l'Apoſtolo ſcriue a li Hebrei, è piena de le uittorie d'huomini ſanti, li quali per fede hãno uinto li regni, hãno ſerrate le bocche de' leoni, & le altre coſe, che quiui ſeguono. Da queſte coſe, che in tal modo leggiamo eſſere ſtate operate, ueniamo in conſideratione di quelle uittorie, le quali ogni giorno gli huomini di fede, di ſperãza, & di charità ripieni, riportano de le guerre coſi interne, come eſterne, che gli fanno gli demonii: le quali ſono tãte, & coſi notabili, che, ſe ſi poteſſero uedere con gli occhi, noi giudicheremmo, che niente ci auueniſſe piu ſpeſſo, & con maggior gloria noſtra. De la uittoria di queſti noſtri nimici coſi ſcriſſe S. Giouãni: *Scribo uobis iuuenes, quoniam fortes eſtis, et uerbum Dei manet in uobis, et uiciſtis malignum.* Scriuo a uoi giouenì, perche uoi ſete forti, & la parola di Dio reſta in uoi, & hauete uinto il maligno. Et ſi uince Satanaſſo non con l'otio, col ſonno, col uino, cõ li conuiti, & cõ le libidini, ma cõ l'oratione, cõ le fatiche, con le aſtinenze, con la conſtanza, cõ la continenza, & caſtità. *Vigilate, et orate*, diſſe il ſignore, *ut non intretis in tentationem*. Vigilate, & orate accioche non entriate in tentatione. Quelli, che uſano ſi fatte armi in quella battaglia, sbaragliano & rompono gli auuerſarii. Perche il Diauolo fugge da coloro, che gli fanno reſiſtenza.

Ioan. 16.
Apoc. 5. 6.
ad Heb. 11.
1. Ian. 2.
Matth. 26.
Iac. 4.

Nondimeno in queſte uittorie de gli huomini ſanti, de le quali habbiamo parlato, niuno ſia, che ſi compiaccia; niuno inſolẽtemente ſi inſuperbiſca, o ſi uanti, talche cõfidi cõ le ſue forze potere ſoſtenere le nemiche tentationi, & impeti de li Demonij. Nõ può far queſto

la nostra natura, & la humana debolezza. le forze, con le quali atterriamo li ministri di Satanasso, ci son cõcesse da Dio, il quale è quello, che fa le nostre braccia forti a guisa di un'arco di rame: ꝑ beneficio del quale l'arco de li forti è stato superato, & li infermi sono stati cinti di gagliardia: il quale a noi dà la protettione de la salute: la cui destra è quella, che ci piglia & sostiene, che insegna a le man nostre a guerreggiare, & a le nostre dita a cõbattere: si che a un solo Dio ꝑ la uittoria deuemo essere obligati, et a lui rẽdere gratie; il qual solo se haueremo per defensore, et per guida, potiamo essere uincitori. il che fece l'Apostolo; et pero disse; *Deo autem gratias, qui dedit nobis uictoriam per dominum nostrum Iesum Christum*. Gratie rendiamo a Dio, il quale ci ha dato uittoria per mezo del nostro signore Giesu Christo. Il medesimo Christo, auttore de la nostra uittoria, ci manifesta quella celeste uoce ne l'Apocalisse, che disse; *Facta est salus, et uirtus, et regnum Dei nostri, et potestas Christi eius, quia profectus est accusator fratrum nostrorum, et ipsi uicerunt eum propter sanguinem agni*. E fatta la salute, & la uirtù, & il regno del nostro Dio, & la potestà del suo Christo; perche è stato discacciato l'accusatore de'nostri fratelli, & essi l'hanno superato per il sangue de l'agnello. Il medesimo libro testifica la uittoria, che il signore nostro Giesu Christo portò del mondo, & de la carne, in quel luogo, doue dice: *Hi cum àgno pugnabunt, et agnus uincet eos*; Questi combatteranno con l'agnello, & l'agnello li uincerà. Queste cose bastino, quanto a la causa, & al modo di uincere. le quali cose poiche saranno esposte, proporranno li Parochi al popolo fedele, come da Dio sono preparate le corone, & a li uincitori è costituita una grandezza sempiterna di premij; da li quali potranno addurre diuini testimonij, pur tratti dal medesimo libro de l'Apocalisse, doue si legge; *Qui uicerit, non laedetur a morte secunda*; Chi uincerà, non sarà offeso da la seconda morte. Et in un'altro luogo; *Qui uicerit, sic uestietur uestimentis albis, et non delebo nomen*

1. Reg. 2.
Psal. 17.
1. Cor. 15.
Apoc. 12.
Apoc. 17.
Apo. c. 23.

eius

eius de libro uitae. Chi uincerà, in tal modo sarà uestito di uestimenti bianchi, et non scancellerò il suo nome dal libro de la uita: Et poi: *Confitebor nomen eius coram patre meo, et coram angelis eius*, Confesserò il suo nome auanti al padre mio, et auanti a gli angeli suoi. Et poco dopo l'istesso Dio et signore nostro cosi parla a Giouanni, *Qui uicerit, faciam illum columnam in templo Dei mei, et foras non egredietur amplius*. Chi uincera, lo farò una colonna nel tempio del mio Dio, et piu non uscirà fuori. Et poi dice, *Qui uicerit, dabo ei sedere mecum in throno meo, sicut et ego uici, et sedi cum patre meo in throno eius*. Chi uincerà; gli concederò sedere meco nel mio trono, si come io uinsi, et sedetti con il mio padre nel suo trono. Finalmente, poiche hebbe dichiarata la gloria de' santi et quella perpetua moltitudine et copia de' beni, de liquali si goderanno in cielo, soggiunse, *Qui uicerit, possidebit haec*. Chi uincerà, possederà questi beni.

Apoc. 3.

Apoc. 21.

SED LIBERA NOS A MALO.

MA LIBERA NOI DAL MALE. Questa ultima petitione si può agguagliare a tutte le altre, con laquale il figliuolo di Dio conchiuse questa diuina oratione, di cui ancora uolendo mostrare la uirtù, et efficacia, usò questo modo di parlare allhora, quando, douendosi partire di uita, pregaua il suo padre Dio per la salute de gli huomini, onde disse: *Rogo, ut serues eos a malo*, Io ti prego, che tu li cõserui dal male. Questa formula di orõne adunque, laquale et per comandamẽto ci diede, et confermò con il suo esempio, come con un compendio ha in breuità raccolto la forza et la propietà de le altre petitioni. peroche, poi che noi haueremo impetrato quello, che si contiene in questa preghiera, secondo che uuole san Cipriano, niente piu ci resta da dimandare, auuẽga che qui una uolta dimandiamo, che Dio ci guardi dal male: ilche impetrãdo, siamo sicuri cõtra tutte quelle cose, che il Diauolo e'l mõdo uãno machinã-

Ioann. 17.

do. Perilche, essendo questa petitione di tanta importã za, di quãta habbiam detto, douerà il Parocho mettere una somma diligentia ne l'esplicarla a li fedeli. Et son differenti tra di loro questa petitione, & quella, che s'è detta di sopra di questa: che per quella dimandiamo la liberatione de la colpa, & per questa de la pena: & non ha bisogno homai piu il popolo fedele, che gli sia detto, quanto egli sia oppresso da incommodi & calamità, & quanto habbi bisogno del celeste aiuto. perche a quante & quanto graui miserie sia soggetta la uita de gli huomini, oltra che cosi li sacri come li profani scrittori hanno copiosissimamente trattato di questa materia, non è quasi alcuno, che non lo sappi & per pruoua, & per esperienza di lui, e di altri. perche ciascheduno crede esser uero quello, che già lasciò scritto Giob, esempio di patienza: *Homo natus de muliere, breui uiuens tempore, repletur multis miseriis: qui quasi flos egreditur, et conteritur, et fugit uelut umbra, et numquam in eodem statu permanet.* L'huomo nato di donna, il qual uiue un breue tempo, è ripieno di molte miserie, il quale come un fiore spunta fuore, & si logora presto, & fugge a guisa di un'ombra, ne mai nel medesimo stato si mantiene. Et che mai non passi pure un giorno, nel quale non si possa considerare & notare qualche sua propia miseria, o incommodo; ce ne fa testimonianza quella uoce di Christo nostro Signore: *Sufficit diei malitia sua.* Basta al giorno la sua malitia. Auenga che la conditione de l'humana natura ci manifesti & dichiari quella ammonitione, che Christo nostro Signore ci fece, per la quale ci insegnò, che era dibisogno prendere ogni giorno la sua croce, & seguitare lui. Si come adunque ciascheduno ben si accorge, quanto sia faticosa & pericolosa questa nostra uita. cosi ageuolmente si persuaderà al popolo fedele, che da Dio si dee dimandare la liberatione di tutti li mali, massimamente che per niuna cosa piu sono gli huomini indotti a orare, che per cupidità, & per sperãza di esser liberi da quelli incommodi,

Iob. 14.

Matth. 6.

Luc. 9.

commodi, da li quali ſono oppreſſi, ouero che gli ſia-no per uenire adoſſo. imperoche ne gli animi de gl'huomini è inſerta queſta propietà, che, ritrouandoſi ne li mali, ſubito ſe ne ricorrono a l'aiuto di Dio. ſopra la qual coſa ſi legge: *Imple facies eorum ignominia, et quaerent nomen tuum domine*. Riempie le faccie loro d'ignominia, & cercheranno il tuo nome o Signore. Ma ſe gli huomini quaſi per loro ſteſſi ſe ne uanno ne li pericoli, & calamità a inuocare Dio, certo è, che da quelli, a la cui fede & prudenza è ſtata commeſſa la loro ſalute, debbono eſſere maſſimamente inſegnati, come tal coſa rettamente poſſano fare. Peroche non mancano di quelli, li quali contra il comandamento del Signore noſtro Chriſto uſano ne l'oratione un ordine contrario & prepoſtero. perche quello, che ci ha comandato, che nel giorno de la tribulatione ce ne ricorreſſemmo a lui, il medeſimo ci ha ordinato & prefiſſo l'ordine de l'oratione: il qual uolſe, che, prima che lo pregaſſemmo che ci liberaſſe dal male, dimandaſſemmo che fuſſe ſantificato il nome di Dio, & che ueniſſe il ſuo regno & chiedeſſemmo quell'altre coſe, per le quali quaſi come per gradi ſi perueniſſe a queſto loco. Ma ſono alcuni, che ſe gli duole il capo, un fianco, un piede, ſe gli ua male la robba, ſe da li loro nimici temono o minaccie, o pericoli, ne la fame, ne la guerra, ne la peſte, laſciati indietro quei gradi de la oratione del Signore che ſon poſti nel mezo, ſolo dimandano di eſſer liberi da quei mali. A la qual conſuetudine repugna ancora il comandamento de l'iſteſſo Signor noſtro Chriſto, per il quale ci dice: *Quaerite primum regnum Dei:* Cercate prima il regno di Dio. ſi che quelli, li quali rettamente fanno le loro orationi, quando pregano di eſſer liberi, tutto queſto riferiſcono a gloria di Dio. Coſi Dauid a quella preghiera, che fece, *Domine ne in furore tuo arguas me:* Signore non mi riprendere nel tuo furore: ſoggiunſe la ragione, per la quale moſtrò lui eſſere deſideroſiſſimo de la gloria di Dio: onde diſſe:

Pſal. 82.

Matth. 6.

Pſal. 6.

Quia non est in morte, qui memor sit tui: in inferno autem quis confitebitur tibi? perche ne la morte non è, chi si ricordi di te: & ne l'inferno chi ti loderà? Il medesimo ancora, pregando Dio che gli facesse misericordia, soggiunse quelle parole: *Docebo iniquos uias tuas, et impii ad te conuertentur*: Io insegnerò à gl'iniqui le tue uie, & gli empij à te si conuertiranno. A questo salutifero modo di orare, & à l'essempio del profeta debbono essere eccitati li fedeli uditori, & insieme esser ammaestrati, quanta differenza sia, tra le orationi de li infedeli, e de gli huomini Christiani dimandano istantemente quelli ancora di Dio, di potere essere liberi & risanarsi da le infermità, da le ferite, & che sia loro concesso di uscire de gl'imminēti mali; ma pōgono però la principale sperāza di ottenere quella liberatione ne li remedij, che sono stati ritrouati o da la natura, o da la industria de gli huomini. Et ch'è peggio, ogni medicamēto, che sia lor dato da qual si voglia persona, ancora che fosse cōposto cō incāto, o malie: o per opera de li demonij, senza religione alcuna se gli applicano, purche sia loro dimostrata qualche sperāza di sanità. Assai diuerso è il procedere de Christiani, liquali & ne le infermità, & in tutte le cose auuerse ogni loro refugio & aiuto de la loro salute pōgono in Dio, & quel solo confessano, & honorano per auttore di ogni bene, & per loro liberatore; & quella uirtù che per dare la sanità si ritruoua ne li remedij naturali, sanno per certo essergli stata cōcessa da Dio; & giudicano che tanto debbono giouare a li infermi, quanto uorrà l'istesso Dio. perche da Dio è stata data a l'humana generatione la medicina. per laquale sanasse le infermità. & di qui nacq; quella uoce de l'Ecclesiastico. *Altissimus creauit de terra medicinã, et uir prudens non abhorrebit eam*; L'altissimo de la terra ha creato la medicina, & l'huomo prudēte non la schiferà. Quelli adunque, liquali hanno dato il nome a Christo, & a lui si sono obligati, non pongono ogni speranza, di ricuperare la sanità, in quelli rimedij, ma si confidano masi-

Psal. 50.

Eccl. 38.

mamente in Dio, auttore de la medicina. perilche sono ancora ne le sacre lettere ripresi quelli, liquali per fiducia, che hanno ne la medicina, non ricercano da Dio aiuto alcuno, anzi che quelli, che uiuono secondo le diuine leggi, si astengono da tutti quelli remedij, liquali non è certo essere stati trouati da Dio: & se bene hauessero una certa speranza di sanità, se quelli usassero, nondimeno da quelli si guardano, come se fossero incanti, o artificij de li demonij. & bisogna eshortare li fedeli, che uogliano fidarsi in Dio, perche per questo ci comandò il beneficentissimo signore, che noi dimandassemmo la liberatione de li mali, accioche considerando noi, che egli ce l'ha comandato, in quello ponessemmo ogni nostra speranza d'impetrare. Molti esempi di questa cosa sono ne le sacre lettere, accioche quelli, che per le ragioni poco si possono persuadere a sperare bene, per la moltitudine de gli esempi siano sforzati a confidarsi. Abraam, Giob, Loth, Giosef, Dauit sono ne gli occhi di ciascuno, testimonij efficacissimi de la diuina benignità. Le sacre lettere del nuouo testamento ne numerano tanti di quelli, che di grandissimi pericoli sono stati liberati per l'efficacia di una diuota & pietosa oratione, che la cosa non ha bisogno di far memoria di tali esempi. solamente adunque saremo contenti di una auttorità & sentenza del profeta; la quale è tale, che è potente a confermare ciascheduno, quantunque infermo, & debole. disse adunque; *Clamauerunt iusti, et dominus exaudiuit eos, et ex omnibus tribulationibus eorum liberauit eos*, Gridorono li giusti, e'l Signore gli esaudì, & li liberò di tutte le loro tribulationi.

Psal. 33.

Segue hora, che diciamo, qual sia la uirtù, & efficacia, & natura di questa petitione, accioche li fedeli intendano, che noi in questo luogo non dimandiamo di essere al tutto liberati da li mali. perche sono alcuni, che sono comunemente giudicati mali, liquali piu sono gioueuoli a coloro, che li patono, si come fu quello

ſtimolo, il quale era dato a l'Apoſtolo, accioche con l'aiuto de la diuina gratia ſi faceſſe perfetta ne l'infermità la ſua uirtù. Queſta loro uirtù, & efficacia eſſendo conoſciuta, non ſolo li giuſti non dimandano a Dio, che ſiano loro tolti li mali, ma ſentano in eſſi un ſommo diletto & giocondità. Et però ſolo preghiamo di eſſere liberi da quei mali, li quali non poſſano arrecare a l'anima utilità alcuna. gli altri in uerun modo non uogliamo che ci ſiano leuati, purche da quelli ci uenga qualche ſalutifero frutto. Queſta forza ha adunq; queſta oratione, de la quale ſi tratta, che noi dal peccato liberati, ſiamo ancora liberati dal pericolo de la tentatione, da gli interiori & eſteriori mali; cioè, che noi ſiamo ſicuri da l'acqua, dal fuoco, da la ſaetta; che la grandine non nuoca a le biade; che non ſiamo moleſtati da careſtia, da ſeditioni, da guerre. Dimandiamo a Dio, che rimuoua da noi le infermità, la peſte, le ruine, la cattiuità, le prigioni, l'eſilio, li tradimenti, le inſidie, & tutti gli altri coſi fatti incommodi, da li quali ſuole l'humana uita eſſere maſſimamente ſpauentata, & oppreſſa: finalmente, che ci tolga tutte le cagioni de' peccati & ſceleratezze. Ne ſolo preghiamo, che Dio ci liberi da queſti, che ſon mali per comune conſenſo di tutti gli huomini, ma ancora da quelli, che quaſi tutti conſeſſano eſſer beni, come ſono le ricchezze, gli honori, la ſanità, la gagliardia, queſta iſteſſa uita. Dimãdiamo dico, che non ci ſi riuoltino a male, & dannatione de l'anima noſtra. Preghiamo ancora Dio di non eſſere oppreſſi da una ſubita & repentina morte, di non prouocare contra di noi l'ira di Dio, di non hauere a patire quei ſupplicii, che a li rei ſono apparrechiati, di non eſſere tormentati dal fuoco del purgatorio, dal quale piamente & ſantamente preghiamo che gli altri ſiano liberati. Queſta petitione & ne la Meſſa & ne le Letanie coſi interpreta la Chieſa, cioè che con quella noi preghiamo Dio, che ci liberi da li mali paſſati, preſenti, & futuri.

2. Cor. 12.

Et ſi

Et si dee auuertire, che non ci libera da li mali la bẽ nignità di Dio in un modo solo: onde prohibisce, che non ci uengano adosso quelle calamità, che già ci sopraſtanno, nel modo che leggiamo che quel gran Iacob fu liberato da li nimici, li quali contra di lui haueua concitati la ſtrage fatta de i Sichimeli. & però ſi legge: *Terror Dei inuaſit omnes per circuitum ciuitates, et non ſunt auſi perſequi recedentes*. Il terror di Dio entrò in tutte le circonuicine città, & non hebbero ardire ſeguitarli ne la partita loro. & certamente che tutti li beati, li quali con Chriſto regnano in cielo, per aiuto di Dio ſono liberati da tutti li mali, ma noi, che ci ritrouiamo in queſto pellegrinaggio, non uuole che ſiamo ſciolti da tutti gli incommodi, ma da alcuni ci libera, & in alcuni ci laſcia. Sono ancora a guiſa di una liberatione di tutti li mali quelle conſolationi, che Dio a le uolte porge a coloro, che ſono oppreſſi da le coſe auuerſe. Con queſte ſi conſolaua il profeta, quando diceua quelle parole: *Secundum multitudinem dolorum meorum conſolationes tuæ lætificauerunt animam meam*. Secondo che ſono ſtati aſſai li dolori, che ho hauuti nel cuor mio, coſi le tue conſolationi hanno rallegrato l'anima mia. Ancora Dio libera gli huomini da li mali, quando, eſſendo condotti in qualche gran pericolo, li conſerua integri, & ſalui. ilche leggiamo eſſere auuenuto a quelli tre fanciulli, che furono gettati ne la fornace ardente; & a Daniel, il quale non offeſero punto li leoni, ſi come li fanciulli ancora non furono uiolati da la fiamma.

Gen. 35.

Pſal. 93.

Dan. 3. 6.

Ancora è detto ſpecialmente malo il demonio, ſecondo che uogliono Baſilio magno, Chriſoſtomo, & Agoſtino: & queſto, perche è ſtato auttore de la colpa de l'huomo, cioè di ogni ſua ſceleratezza, & peccato. il quale ancora uſa Dio per miniſtro nel caſtigare gli huomini ſcelerati, & peccatori. Peroche Dio è quello, che da a gli huomini tutto q̃l male, il quale patono per cagione de' loro peccati. Et q̃ſto ſignificano le ſacre

lettere,

Amos 3.
Isa. 45.

lettere, quando dicono: *Si erit malum in ciuitate, quod dominus non fecerit?* Sarà mai male alcuno ne la città, che nõ habbi fatto il signore? Et ancora *Ego dominus, et non est alter, formans lucem, et creans tenebras, faciens pacem, et creans malum.* Io sono il signote, & non altri, che formo la luce, & creo le tenebre: che fo la pace, & produco il male. E detto ancora il Demonio malo, perche, quantunque noi non l'habbiamo mai offeso, nondimeno egli fa contra di noi una perpetua guerra, & ci perseguita con un' odio capitale. Et se a noi, che siamo armati di fede, & ricoperti d'innocenza, non puo nuocere, nondimeno non si resta mai di tentarci con li mali esteriori, & di molestarci, & affligerci in qualunque modo: & per questo preghiamo Dio, che ci uoglia liberare dal malo, cioe dal Demonio. Et diciamo. Dal malo, & non da li mali, perche tutti li mali, che ci sõ fatti da li nostri prossimi, li riceuiamo dal Demonio, & a lui sogliamo attribuirli, come a quello, che ne è auttore, & che gli spinge a farli. & per questo ancora non douremmo adirarci cõtra li prossimi nostri: anzi che tutto l'odio & l'ira nostra deuemo riuolgere cõtra del Demonio, dal quale gli huomini son ꝑsuasi & spinti al fare le ingiurie. Et però, se il prossimo tuo in qualche cosa ti haurà offeso, quãdo tu fai oratione a Dio padre, pregalo, che non solo liberi te dal male, cioè da quelle ingiurie, che dal tuo prossimo ti sono fatte, ma che ancora il tuo prossimo stesso liberi da la mano del Diauolo, per impulso del quale gli huomini sono indotti a fare frodi.

Finalmẽte si dee sapere, che se ne le nostre orationi, e uoti, che facciamo a Dio, nõ siamo liberati da li mali, deuemo però cõ patiẽza sopportare le cose, che ci premono, rẽdẽdoci certi, che piace a la diuina maiestà, che noi tali cose toleriamo patientemente. Per laqual cosa non si conuiene ne sdegnarsi, ne dolersi di Dio punto, che nõ esaudisca le nostre preghiere: ma tutto quello, che ci interuiene, bisogna referire a la sua uolõtà, & al suo comandamento, giudicando quello esserci utile, &

saluti-

salutifero, che a Dio piace che cosi sia, & nõ quello, che a noi pare altrimente. Debbono finalmẽte essere insegnati li fedeli uditori, che, mẽtre che si ritrouano in questo corso de la uita, debbono essere apparecchiati a sopportare ogni sorte di calamità, & d'incõmodi nõ solo uolontieri, ma ancora allegramente. Et però disse l'Apostolo: *Omnes, qui pie uolunt uiuere in Christo Iesu, persecutionem patientur.* Tutti quelli, che uogliono uiuere piamente in Christo Giesu, patiranno persecutioni. Et altroue: *Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei:* Per molte tribulationi bisogna che noi entriamo nel regno di Dio. Et di nuouo. *Nonne haec oportuit pati Christum, et ita intrare in gloriam suam?* Non fu bisogno, che Christo patisse queste cose, & cosi entrasse ne la sua gloria? Perche non è conueniente, ne giusto che il seruo sia maggiore del suo signore. si come ancora è cosa brutta, secondo S. Bernardo, che le membra siano delicate sotto un capo spinoso. Ci è proposto a imitare quel preclaro esempio di Vria, ilquale essendo eshortato da Dauit, che si riducesse in casa sua, disse: *Arca Dei, Israel, et Iuda, habitant in papillionibus: et ego ingrediar domum meam?* L'arca del signore, e'l popolo d'Israel, & di Giuda, habitano ne' pauiglioni: & io entrerò in casa mia? Se noi uerremo a fare oratione, istrutti da queste ragioni & meditationi, ne guadagneremo questo, che ritrouãdoci noi d'ogn'intorno cinti & circõdati di mali, se nõ saremo conseruati inuiolati, & senza dãno alcuno, come quei tre fanciulli restarono intatti dal fuoco, almeno, come li Macabei, sopporteremo li casi auuersi constantemẽte & fortemente: ne le cõtumelie & ne li tormẽti imiteremo li sacri Apostoli; liquali battuti & flagellati si rallegrauano oltra modo, di essere stati fatti degni di patire contumelie per il nome di Giesu. & cosi disposti & preparati, con somma letitia & piacere di animo cãteremo cõ il profeta: *Principes persecuti sunt me gratis, et a uerbis tuis formid auit cor meum: laetabor ego super eloquia tua, sicut qui inuenit spolia multa:* Li Principi

2.ad Tim. 3

Act. 14.

Luc. 24.

2. Reg. 11.

Act. 5.

Psal. 118.

senza

senza causa mi hanno perseguitato, et il mio cuore ha temute le tue parole. Io mi rallegro sopra li tuoi parlari, come quello che ha ritrouato molte spoglie.

AMEN.

Questa uoce, *Amen*, (si come in uero è) chiamò S. Girolamo nel cõmento, che egli fa sopra S. Mattheo, il signacolo de l'oratione del Signore. Perilche, si come noi auuertimmo nel principio li fedeli, de la preparatione, che si deue far prima che uadano a fare questa diuina oratione, cosi hora habbiamo giudicato di douer fare, si che conoscano, et intendano la causa, et la ragione de la conchiusione, et del fine di questa oratione. Perche non è di piu importanza l'incominciaméto con diligéza de le sante et diuine orationi, che il finirle diuotamente & religiosamente. Sappi dunque il popolo fedele, che molti sono & abondanti quei frutti, li quali noi riceuiamo dal fine de l'oratione del Signore: ma quello, che è abondantissimo & giocondissimo sopra tutti gli altri, è l'impetratione di quelle cose, che habbiamo dimandate: de laqual cosa di sopra si è detto a bastanza. Et non solo in questa ultima parte de l'oratione impetriamo, che le nostre orationi siano esaudite; ma ancora otteniamo alcuni altri doni assai maggiori, & si preclari, che nõ si possano esprimere con parole. Percioche hauendo gli huomini ne le orationi, che fanno, colloquio con Dio, si come dice S. Cipriano, in un certo modo inesplicabile la diuina maestà si uiene ad auuicinare a quello, che ora, piu che non fa a glialtri: ilquale ancora adorna di singolari doni: talche quelli, che deuotamente fanno oratione a Dio, possono in un certo modo essere assomigliati a coloro, che si acostano al fuoco, li quali, hauendo freddo, si riscaldano; se hanno caldo, uengono in maggior feruore, cosi parimente quelli, stando auanti a Dio, secondo la misura de la pietà & de la fede che hanno, diuentano piu ardenti: perche l'animo loro s'infiamma a la gloria

di Dio, la mente loro si illustra in un modo marauiglioso, & sono al tutto ripieni di doni celesti & diuini. per il che ne le sacre lettere si legge: *Præuenisti eum in benedictionibus dulcedinis.* Tu l'hai preuenuto ne le beneditioni de la tua dolcezza. Esempio di ciò a tutti è quel gran Moise, il quale partito da la conseruatione & ragionamento, che fatto hauea con Dio, risplendeua di un diuino fulgore si fattamente, che gli Israeliti non poteuano risguardare gli occhi suoi, & la sua faccia. Per certo che quelli, che con feruente affetto fanno le orationi loro, in marauiglioso modo si godono de la benignità & maiestà di Dio. disse il profeta: *Mane astabo, et uidebo, quoniam non Deus uolens iniquitatem tu es*; La matina per tépo starò in piedi, & uedrò, che tu non sei Dio che tu uogli le iniquità. Queste cose quanto piu conoscono & intédono gli huomini, cō tāto piu uehemente culto & pietà honorano Dio, & ancora tāto piu giustaméte gustano quanto sia suaue il Signore, & quanto ueramente son beati tutti quelli, che sperano in lui. Dipoi da quella chiarissima luce illustrati cōsiderano, quāta sia la loro bassezza, & quāta è la maiestà di Dio. onde ci fu data quella uerissima regola da santo Agostino: *Nouerim te, nouerim me:* Che io conosca te, che io conosca me. Et di qui nasce, che non si fidādo de le propie forze, tutti si commettono a la benignità di Dio, nō dubitando pūto, che egli, abbracciatili cō quella sua paterna charità, nō gli prouegga abōdātemēte di tutte quelle cose, che a la lor uita & salute saranno necessarie. Et di qui nasce ancora, che si riuolgono a rendere gratie a Dio, & tanto grādi, quāto possano imaginarsele con l'animo loro, & quante con le parole sprimere. Il che leggiamo hauer fatto il grā Dauid: il quale hauēdo in tal modo incominciato il suo prego; *Saluū me fac, ex omnibus persequentibus me*; Saluami da tutti q̄lli, che mi perseguitano: cosi gli diede il fine; *Cōfitebor domino secundū iustitiā eius, et psallā nomini Domini altissimi.* Io lodero il Sign. secōdo la sua giustitia, & salmeggierò nel nome de l'altissimo Sig. Sono

Psal. 20.

Exod. 34.
2. ad Cor. 3.

Psal. 5.

S. Agostino

Psal. 7.

ſimili preghi di ſanti innumerabili:de li quali il cominciaméto è pieno di timore,il fine & la cōchiuſione moſtra buona ſperanza,& una gioconda letitia. Ma è coſa marauiglioſa,quanto in queſto modo di orare le preghiere di Dauit ſiano de l'altre piu notabili,& chiare. Et che ſia il uero, tutto turbato di timore hauēdo coſi incominciato a orare: *Multi inſurgunt aduerſum me: multi dicunt animae meae,non eſt ſalus ipsi in Deo eius:* Molti ſi leuano contra di me; molti dicono a l'anima mia, il ſuo Dio nō lo ſalua: cōfermato dipoi & ripieno di gaudio, poco dopo ſuggiūſe: *Non timebo millia populi circundantis me.* Non temerò,ſe bene le migliara di populi mi circōdaſſero.In un'altro ſalmo ancora,poiche ſi fu lamentato de la ſua miſeria,finalmente fidato in Dio,ſi rallegra mirabilmente per la ſperanza de la ſempiterna beatitudine, dicendo: *In pace in id ipſum dormiam, et requieſcam*; In pace in quello iſteſſo dormirò, & riposerommi. Che diremo noi di quell'altre parole? *Domine ne in furore tuo arguas me,neque in ira tua corripias me:* Signore non mi riprendere nel tuo furore, & ne l'ira tua non mi caſtigare. con quāto timore & ſpauento douemo credere che il profeta le diceſſe? Et per il contrario poi quelle che ſeguono, con che lieto animo & pieno di fiducia? *Diſcedite a me* (dice) *omnes,qui operamini iniquitatē: quoniā exaudiuit dominus uocē fletus mei.* Partiteui da me uoi tutti,che operate la iniquità:perche il ſignore ha udito la uoce del mio pianto. Et quando temeua l'ira & il furore di Saul,cō quanta humiltà & ſommiſſione imploraua l'aiuto di Dio? quando diceua. *Deus in nomine tuo ſaluum me fac, et in uirtute tua iudica me:* Dio nel nome tuo fammi ſaluo, & giudicami ne la tua uirtù. Et poi nel medeſimo ſalmo con tanta fiducia & allegrezza ſoggiūſe: *Ecce.n.Deus adiuuat me, et dominus ſuſceptor eſt animae meae.* Perche ecco che Dio mi aiuta, e'l ſignore difende l'anima mia.Et però colui,che uuol fare le ſacre orationi,fortificato di fede & di ſperāza uadaſene al padre Dio,accioche coſi nō ſi diffidi in modo alcuno

Pſal. 3. Pſal. 4. Pſal. 6. Pſal. 53.

cuno di potere conseguire quello, di che egli ha dibisogno.

Et in questa parola, Amé, che si mette ne l'ultimo de la diuina oratione del signor si ritruouano come molti semi di quelle cose, & di quelle cōsiderationi, le quali habbiam dette. Et si spesso ne la bocca del nostro signore si sentì questa uoce hebrea, che è poi piaciuto a lo Spirito santo, che ne la Chiesa di Dio si confermasse. la qual uoce ha in un certo modo questo significato: Sappi che le tue preghiere sono state esaudite, perche ci significa una risposta, che fa Dio, quando dà licentia gratiosamēte a colui, che ha impetrato quello, che ha uoluto, con l'oratione. Questa tal significatione & sentenza è stata approuata da la perpetua consuetudine de la Chiesa di Dio: la quale nel sacrificio de la Messa, quando si dice l'oratione del signore, non vuole che li ministri de la Messa, a li quali è commesso che rispondano *Sed libera nos a malo*, dicano, *Amen*: ma l'ha riseruato al sacerdote: il quale essendo interprete di Dio, & degli huomini, risponde al popolo come Dio l'ha esaudito. Ne però questo rito è commune a l'altre orationi, perche ne le altre il ministro ha cōmissione & ordine di rispōdere, *Amen*: ma è solo propio de la oratione del signore. perche ne l'altre preghiere, che si fanno, significa solo il cōsenso, & il desiderio: ma in questa è una risposta, per la quale si manifesta, che Dio ha cōsentito a la dimanda di quello, che fa oratione. Et è stata questa parola *Amen*, da molti uariamēte interpretata. Li settanta interpreti l'hāno tradotta cō questo uerbo, *Fiat*. sia fatto. Altri hanno uoluto che significhi, *Vere*, ueramēte. Aquila la interpreta, *Fideliter*, fedelmente. ma poco importa, che in questo, ò in quel modo sia stata esposta. perche noi intendiamo hauer quella forza che habbiamo detto: cioè che per quella il sacerdote conferma essere stato concesso quello, che si dimandaua. Del quale sentimento è testimonio l'Apostolo ne la epistola a li Corinthij, doue dice: *Quotquot promissiones Dei sunt, in illo est:* 2. Cor. 1.

ideo

ideo per ipsum, Amen, Deo ad gloriam nostram. Tutte le promesse di Dio son promesse ueraci, & si contengono nel uerbo affermatiuo *Est*, & però si esequiscono uerificandosi la parola, *Amen*, che vuol dire, Sia fatto. & questo si fa per benignità di Dio a gloria nostra. Si può ancora questa uoce accommodare a noi, ne la quale si contiene una certa confermatione di quelle petitioni, che fin qui habbiamo usate, la quale insieme fa attenti coloro, che attendono a le sacre orationi. Peroche spesso auuiene, che ne l'oratione gli huomini distratti in uarie cogitationi, sono trasportati altroue: & però con un sommo affetto dimandiamo con questa uoce, che tutte le cose sian fatte, cioè ci siano concesse, che auanti habbiamo dimandate. Ouero diciamo, che piu tosto hauendo gia conosciuto, & compreso che già habbiamo impetrato tutte le cose, & accorgendoci che la uirtù del diuino aiuto ci è fauoreuole insieme con il profeta cantiamo: *Ecce enim Deus adiuuat me, et dominus susceptor est animæ meæ*. Ecco che Dio mi aiuta, & il Signore riceue l'anima mia. Ne dee alcuno dubitare, che Dio non si muoua nel nome del suo figliuolo, & in quella parola, la quale egli si spesso uolse usare. Il quale sempre, come bene dice l'Apostolo, *Exauditus est pro sua reuerentia*; Fu esaudito per la sua riuerenza.

Psal. 53.

Ad Heb. 5.

IL FINE.

INDICE DEL CATECHISMO.

crea-

il nome

il

S

virtu

IL FINE.